COLLEZIONE DI CLASSICI GRECI E LATINI

CON NOTE ITALIANE

CORNELIO TACITO

IL LIBRO PRIMO DELLE STORIE

CON INTRODUZIONE E COMMENTO

DI

LUIGI VALMAGGI

TORINO
ERMANNO LOESCHER

FIRENZE — ROMA
Via Tornabuoni, 20 — Via del Corso, 307

1891

P. CORNELIO TACITO

IL LIBRO SECONDO DELLE STORIE

CON INTRODUZIONE, COMMENTO, APPENDICE CRITICA

E UNA CARTA GEOGRAFICA

A CURA DI

LUIGI VALMAGGI

TORINO
ERMANNO LOESCHER

1897.

A

ERMANNO FERRERO

CON OSSEQUIOSO AFFETTO

L. V.

A

ERMANNO FERRERO

CON OSSEQUIOSO AFFETTO

L. V.

PREFAZIONE

Levando la mano da questo secondo volume delle *Storie* io non ho gran che da aggiungere o da mutare a quanto scrissi nella prefazione del volume precedente. Anche qui il testo è riprodotto scrupolosamente sulla lezione del secondo Mediceo quale uscì fermata dalla collazione ultima del Meiser (delle varianti, non molte, è sempre data ragione nell'Appendice critica); e quanto al commento di nuovo mi sforzai di compilarlo per modo, che vi si contenesse nel tempo stesso la storia e la critica di tutti i commenti precedenti. Sennonchè per colorire meglio il mio disegno ai più antichi ho fatto in questo volume assai più larga parte che nell' altro, giacchè in essi sono non pochi elementi d'interpretazione e note intere trasmessi poi invariabilmente e adespoti sino ai più recenti. Ora appunto di quanto è stato detto a illustrazione del testo io mi studiai di additar sempre la prima sorgente; di guisa che il mio commento, oltre al contenere compiuto al possibile l'apparato esegetico, anche ne rappresenta, se mal non m' appongo, le successive modificazioni e a così dire le varie epoche e stratificazioni. Nè veramente mi sono ristretto a raccogliere e classificare il già fatto; ma a questo ho aggiunto non poco di mio, massime dal lato storico, antiquario ed epigrafico, come vedrà agevolmente chi si tolga la briga di paragonare il presente con un altro qualsiasi tra i commenti delle *Storie* più estesi e più

ricchi di materia. Specialmente si noti la nuova interpretazione che io ho dato di tutta la parte relativa alle operazioni di guerra dei Vitelliani e degli Otoniani, quale risulta dall'identificazione del luogo della così detta prima battaglia di Bedriaco da me tentata (e parmi chiara e calzante) per mezzo della correzione introdotta nel tanto dibattuto principio del quarantesimo capitolo. In questa parte eziandio largheggiai di raffronti con Plutarco, per esservi il racconto di Tacito alquanto impreciso e più che altrove sconnesso. Per tutto poi mi astenni per regola da note troppo elementari, e da richiami a grammatiche (solo in un paio di luoghi citai la mia *Grammatica latina*, e n'è detto il perchè) e a compendî scolastici; sicchè insomma credo di non presumer troppo lusingandomi che il mio lavoro rechi pure qualche non ispregevole contributo alla illustrazione del testo delle *Storie*.

Quanto all'introduzione essa è in questo genere, penso, una novità. E d'altra parte licenziando il primo volume io avevo promesso di trattare nei successivi alcuni punti in quello non toccati affatto, come la quistione delle fonti delle *Storie* e le vicende della sopravvivenza di Tacito dai tempi antichi ai nostri. Ma dopo la pubblicazione della capitalissima opera del Fabia discorrere delle fonti diventava ormai un ozioso soprappiù, o almen si sarebbe ridotto per necessità di cose a compendiare più o men succosamente una parte del libro del Fabia, nel quale l'argomento è in ogni suo aspetto veramente esaurito. Rispetto poi alla storia della fortuna di Tacito, io non mi trovo avere tuttavia sotto mano tutti quanti i materiali necessarî per rifarla in modo compendioso sì, ma compiuto al possibile. Ond'è che mi riserbo di trattarne altrove al più presto; e frattanto all'introduzione del presente volume cercai di sopperire con un cenno sommario sulla critica di Tacito, e, ch'è ovvio,

particolarmente delle *Storie*, nell'ultimo quinquennio, che sarà come una continuazione di quanto è stato detto in proposito nell'introduzione al primo volume, e tornerà, spero, non isgradito soprattutto ai lettori italiani.

Torino, settembre 1896.

L. V.

Con le **abbreviature** Ga, Gd, H, M, Np, V, W, D sono rispettivamente indicati nel commento e nell'Appendice critica le edizioni e i commenti del Gantrelle, del Godley, del Heraeus, di Orelli-Meiser, del Nipperdey, del Vannucci, del Wolff e la traduzione del Davanzati come nel volume precedente; con Med il codice Mediceo II e con Gzr e Sp le edizioni commentate del Goelzer (v. vol. I, p. XXXII) e dello Spooner (v. sotto, p. XXXV, n° 87). Infine con Constans, Draeger, Gantrelle, Sirker cito nel commento i costoro studî sulla lingua e grammatica di Tacito (v. sotto, p. XIX, n° 29 e l'Introd. al I vol. p. XIV) (1).

Noto poi qui due sviste di stampa sfuggitemi nella revisione delle bozze. A pag. 18 [cap. 33] nella lin. 21 del commento invece di *XVI Gemina Martia* si legga *XIV Gemina Martia*; e a pag. 127 [cap. 68] nella lin. 5 del testo invece di *severitatem* si legga *severitate*.

---

(1) Avverto ancora che del Manuale di antichità del Marquardt e del Mommsen cito sempre nel commento la traduzione francese non solo perchè si avvantaggia di molte aggiunte sull'originale, ma soprattutto per non avere a mano di questo le ultime edizioni.

LA CRITICA DI TACITO (*)

E PARTICOLARMENTE DELLE " STORIE " NELL'ULTIMO QUINQUENNIO.

I. — VITA E OPERE IN GENERALE.

La fonte più copiosa di notizie intorno alla critica di Tacito dal '91 in qua sono indubbiamente le due rassegne che a questo argomento ha consacrato G. HELMREICH nel *Jahresbericht* del Bursian ora pubblicato da O. Seyffert e P. Wendland (voll. LXXII [1892] pp. 124-160 per gli anni 1890-91, e LXXXIX [1896] pp. 1-62 per gli anni 1892-95), e specialmente le cinque di G. ANDRESEN nel *Jahresbericht der philologischen Vereins zu Berlin* (voll. XVIII [1892] pp. 215-292 per gli anni 1890-92; XIX [1893] pp. 189-245 per gli anni 1892-93; XX [1894] pp. 129-182 per l'anno 1894; XXI [1895] pp. 158-205 per gli anni 1894-95; XXII [1896] pp. 135-183 per gli anni 1895 96), per diligenza di spogli e ricchezza e cura d' informazioni veramente mirabili (1). Dico che queste sono le fonti più ragguardevoli di notizie intorno a Tacito, perchè, lasciando le più o men diffuse introduzioni premesse alla maggior parte delle edizioni che saranno ricordate appresso, di scritti e studî d'indole generale nell'ultimo quinquennio non ne sono venuti in luce che assai pochi, e tutti con carattere essenzialmente di divulgazione.

(*) Escluso il *Dialogo*: della critica ad esso relativa mi propongo di occuparmi in una prossima ristampa della mia edizione.

(1) Di tutte, e singolarmente delle ottime dell'Andresen dichiaro di essermi giovato largamente per la compilazione di questi cenni: occorrendo citarle, le indico, quelle del Helmreich con l'abbreviazione BIB., e quelle dell'Andresen con l'abbreviazione IB.

Tale è anzitutto l'opuscolo di

1) W. Rösch, *Der Geschichtsschreiber Cornelius Tacitus*, Hamburg 1891 (è il fasc. 119 della 5ª serie della « Sammlung gemeinverständlicher Vorträge » pubblicata da R. Wirchow e G. Wattembach):

l'A. vi discorre per sommi capi e bene (G. Helmreich BIB. LXXII, 125; G. Andresen IB. XVIII, 244) della vita, dell'indole e delle opere dello scrittore, ritraendone in breve i tratti più ragguardevoli. Carattere parimenti sintetico ha il discorso recentissimo di

2) Fr. Leo, *Tacitus. Rede zur Feier des Geburtstages S. M. des Kaisers und König am 27 Januar 1896 im Namen der Georg-Augusts-Universität gehalten*, Göttingen 1896;

ma è denso d'idee, e parecchie anche vi sono originali e degne di nota. L'A. bada soprattutto a mettere in chiaro lo scopo e il valore essenzialmente letterario delle opere storiche di Tacito (ch'è del resto a suo avviso il proprio carattere di tutta la storiografia antica); e tra molte altre osservazioni acute è nuovo specialmente il giudizio che egli fa delle tre monografie precedenti le opere maggiori, non iscorgendovi in sostanza che tre saggi dei principali generi stilistici che davan norma all'arte letteraria del tempo: l'arcaizzante nell'*Agricola*, il fiorito di Seneca nella *Germania* e il Ciceroniano nel *Dialogo* (G. Andresen IB. XXII, 151 sgg.). Al concetto del Leo rispetto alla natura della storiografia classica s'accosta eziandio

3) Ph. Fabia, *L'historien romain* in *Bull. des trav. de l'Univ. de Lyon* VI, 69-89:

ancor egli dimostra in questa sua prelezione essere state quelle degli storici romani qualità in prevalenza retoriche ed artistiche, quali risultano dal metodo, dall'indirizzo, dalle tendenze e dagli abiti principali di ciascun di loro, e singolarmente di Tacito. Dell'opera del quale la presente del Fabia, benchè non di proposito, è nondimeno una trattazion compendiosa che non poteva passarsi sotto silenzio; tanto più ch'essa chiude la serie come ognun vede non troppo numerosa degli scritti generali.

Quanto a indagini e contributi speciali, cominciando dalla

biografia dello scrittore, uno dei più importanti tra i venuti fuori negli ultimi anni è senza dubbio quello di

4) G. Doublet e G. Deschamps, *Inscriptions de Carie* in *Bull. de corr. hell.* 1890, 621 (1)

che tra altre hanno pubblicato la seguente iscrizione di Mylasa relativa al proconsolato di Tacito in Asia: Ἀσιανοὶ Ἴωνες [Ἀνθυ.] Πο. Κορνηλίῳ Τακίτῳ | ...ιοι εὐγενεῖς δικαῖοι | Λούκιος Γαούιος Λαβέῳν | Λ]ούκιος Γαούιος Λαβέων νέος | δεκα]σταγωγὸς Χρύσιππος | ...ος, Ἀγαθὸς δημόσιος. Di qui non pure risulta che Tacito fu proconsole d'Asia (al più tardi tra il 113 e il 116 secondo gli AA., ammettendo col Waddington (*Fast. d. prov. As.* 13) che l' intervallo tra il consolato e il proconsolato fosse in media di 12 o 13 anni, e a volte anche di 16), ma ancora è confermato definitivamente il prenome Publio dato dal Mediceo I nella sottoscritta al I e al III libro degli *Annali* (2).

Un altro assai ragguardevole contributo alla biografia dello scrittore è la nota di

5) Ph. Fabia, *Le consulat de Tacite* in *Rev. de philol.* XVII, 164-170,

già comunicata all'Accademia delle inscrizioni e belle lettere (*Comptes-rendus*, 1893, 66): in essa è rincalzata di nuove prove l'argomentazione del Klebs (*Rh. Mus.* XLIV, 273 sgg.) in favore dell'opinione tradizionale, secondo la quale Tacito sarebbe stato console nel 97, e non punto nel 98 come su l' autorità dell'Asbach (*Anal. crit. et epigr. Lat.* [Bonn 1878] p. 16 sgg.) è stato affermato da molti in questi ultimi tempi. Il Fabia, come già il Klebs, si fonda essenzialmente sulla nota lettera di Plinio il giovine (II, 1), mostrando con nuove deduzioni sfuggite al Klebs che la morte di Virginio Rufo, del quale Tacito entrando in carica pronunziò l' elogio funebre, dovette accadere nel 97, e confutando poi le asserzioni e prove contrarie dell'Asbach, ne conchiude che niente prova che Virginio vivesse

(1) Non entrerebbe cronologicamente nel mio quadro; ma lo ricordo qui non avendo fatto in tempo a tenerne conto nell'Introduzione al I libro.

(2) V. la mia Introd. al l. I, p. v.

ancora nel 98, ma parecchie e buone ragioni ne inducono per contro a credere che sia morto nel 97, sicchè poi che Tacito gli succedette immediatamente nel consolato, ne deriva necessariamente che questo consolato di Tacito cade nel 97, e propriamente nel secondo o nel terzo *nundinum*. Forse non tutte le prove allegate dal Fabia sono persuasive nella stessa misura: nondimeno aggiunte a quelle del Klebs hanno certo non poco peso in favore dell'antica opinione tradizionale, e in ogni modo per le une e per le altre la quistione del consolato di Tacito si può considerare di nuovo come aperta (G. Andresen, IB. XX, 141).

Da ultimo

6) P. ERCOLE, *Si può credere romano Tacito?* in *Boll. di filol. cl.* III, 87 sgg.

tornò sopra la quistione della patria dello scrittore, cercando di mostrare che nessuna testimonianza esclude recisamente che Tacito fosse romano, laddove dalle testimonianze stesse risulta più probabile ch'egli sia nato a Roma, che in qualsisia altra città della penisola.

Venendo alle opere un' altra grossa quistione ci si fa subito innanzi: grossa non per l' autorità degli argomenti che sono stati recati in mezzo a provocarla, ma per il molto armeggiare che le si è fatto attorno. Alludo all'autenticità delle *Storie* e degli *Annali*, impugnata, com'è noto, da P. Hochart con ragioni, la piena vacuità delle quali è stata concordemente riconosciuta e affermata da quanti ebbero ad occuparsene. Su due punti si è principalmente insistito dai critici dell'Hochart: ciò è dire sul preconcetto suo che dopo molti secoli di silenzio assoluto la prima riapparizione delle *Storie* e degli *Annali* sia in una lettera di Poggio Bracciolini del novembre del 1425, contro al che stanno infinite testimonianze e traccie anteriori (1); e sulla meravigliosa conferma che all'autenticità di quelle opere

(1) Alle recensioni citate nella mia Introd. al l. I delle *Storie* si aggiungano quelle di R. Cagnat, *Rev. crit.* 1890, 1°, 503; G., *St. e doc. di st. e dir.* XI, 431; R. Bonghi, *Cult.* IX, 207 sgg.

è venuta e viene ogni giorno dalle scoperte epigrafiche, di cui nè il Bracciolini nè altro falsario del secolo XV poteva avere alcuna notizia. Su questo secondo punto, oltre il Cantarelli (*Riv. di filol. cl.* XXI, 173), si soffermò principalmente

7) A. WAGENER in *Rev. de l'instr. publ. en Belg.* XXXIII, 248 sgg. (1),

richiamando l'attenzione sul L. Asprenate che Tacito menziona come proconsole d'Africa e come uccisore di Sempronio Gracco in *Ann.* I, 53, mentre il personaggio e il suo proconsolato non sono altrimenti ricordati che in documenti epigrafici di recente scoperti, dai quali è luminosamente confermata la notizia degli *Annali*. Ora in qual guisa avrebbe potuto inventare tutto ciò il preteso falsario del 400? E un'altra prova in favore dell'autenticità dedusse il W. dal passo di Tolomeo (*Geogr.* II, 10) in cui è registrata tra altre città della Germania anche una « Siatutanda », che allo scrittore greco dev'essere stata suggerita dall'avere per mero errore frainteso certe parole di Tacito in *Ann.* IV, 73 (« soluto iam castelli obsidio et ad *sua tutanda* degressis rebellibus ») (2), sicchè se ne ricava che contrariamente all'opinione dell'Hochart a mezzo il II secolo Tolomeo aveva fra le mani e usava gli *Annali* nel testo stesso pervenuto sino a noi. Ma

8) P. HOCHART, *Tacite et les Asprénas* in *Ann. de la Fac. d. lettr. de Bord.* 1891, 228 sgg.

contestò l'attendibilità e l'autenticità delle iscrizioni relative a L. Asprenate, mentre quanto a Tolomeo aveva già sostenuto (*Ann. de Bord.* 1890, 288 sgg.) che anzi che Tolomeo a Tacito poteva avere attinto a Tolomeo lo pseudo Tacito; ch'è proprio un argomentare « mit nichtssagenden Gründen » (G. Andresen, IB. XVIII, 248), giacchè se è ovvio che la frase *ad sua tutanda* di Tacito sia stata tratta per equivoco in Tolomeo a un nome proprio, non s'intende affatto come da questo avrebbe

---

(1) Registro qui l'articolo del Wagener non essendone stata fatta menzione nella citata Introduzione al l. I.

(2) H. Müller, *Die Marken des Vaterl.* [Bonn 1837], pp. 118 sg.

potuto scaturir quella. Lasciando i raffronti fra Tacito e Frontino e alquante altre ingarbugliate osservazioni di

9) P. TANNERY, *La question de Tacite* in *Ann. de la Fac. d.' lettr. de Bord.* 1890, 147 sgg.,

che l'A. stesso riconosce essere assai poco concludenti in proposito (o perchè farle allora?), da

10) S. DOSSON, *À propos de la question de Tacite* in *Rev. de philol.* XV, 56 sgg.

fu ripreso l'argomento delle traccie che di Tacito si hanno anteriori alla lettera di Poggio col riscontro di varî passi di Secco Polentone e di Leonardo Bruni desunti dal Sabbadini (*Mus. it.* III, 339 sgg.) e d'una lettera di Jean de Montreuil (morto nel 1418) tratta dallo studio di A. Thomas (*De Iohannis de Monst. Vita et opp.* [Paris 1883] p. 75). Poco appresso tornò sopra i rapporti tra Tacito e il Boccaccio

11) P. DE NOLHAC, *Boccace et Tacite* in *Mél. d'archéol. et d'hist.* XII, 124 sgg.,

illustrando da par suo le molte e capitalissime reminiscenze e traccie che di Tacito si incontrano non pur nelle lettere del Boccaccio, ma ancora nella *Genealogia Deorum*, nel *Commento* alla *Commedia* e soprattutto nel *De claris mulieribus*, in cui le derivazioni da Tacito son veramente in buon numero e tutte di gran peso.

Sennonchè non si diede per vinto e anzi tornò alla carica con molto impeto

12) P. HOCHART, *Nouvelles considérations au sujet des Annales et des Histoires de Tacite*, Paris 1894; pp. XIX-293,

argomentandosi non solo di confutare vittoriosamente le obbiezioni recate in mezzo dai suoi critici (1), ma anche di rafforzare con nuove prove e documenti la sua tesi. In realtà quanto alle obbiezioni degli avversarî in quest'altro volume son sem-

---

(1) Tra questi ci ha da essere eziandio il sig. De Boisjolin, che in un articolo della *Rev. de la Soc. des ét. hist.* del 1893 si soffermò specialmente, pare, sulla quistione dello stile. Ma di questo articolo non m'è riuscito avere altrimenti notizia, nè pure indiretta, che dal libro dell'Hochart.

plicemente riprodotti gli articoli già pubblicati nel '90 e nel '91 in risposta all'Anziani e al Wagener (v. sopra il nº 8), e le considerazioni nuove son volte esclusivamente a dimostrare la modernità di certi punti particolari delle *Storie* e degli *Annali*, e a ribadire il chiodo de' due codici Medicei, che l'H., pur senza averli esaminati mai, sostiene non dover risalire al di là del secolo XV. Ma quest'argomento dei codici è stato ancora una volta sfatato da F. Ramorino in una sua importante recensione del nuovo libro dell'H. (*Riv. stor. ital.* XII, 661-64), mentre a confutare i dubbi sollevati in proposito delle iscrizioni relative a L. Asprenate di nuovo prese la parola (e veramente non era d'uopo)

13) A. WAGENER, *Encore l'authenticité des Ann. et des Hist. de Tac. Nouvelle et probablement dernière réponse à M. P. Hochart* in *Rev. de l'instr. publ. en Belg.* XXXVIII, 149 sg.;

e dalla parte sua

14) R. SABBADINI, *Sull'autenticità delle opere maggiori di Tac.* in *Boll. di filol. cl.* II, 238 sg.

osservò giustamente che non basta negare che il Boccaccio abbia conosciuto le opere maggiori di Tacito per conchiudere che il primo a farne parola sia stato Poggio Bracciolini, giacchè in ogni caso dopo il Boccaccio e prima di Poggio restano tuttavia quegli altri indizî e ricordi di Tacito che il S. stesso ha messo in luce altrove (v. sopra il nº 10, e la mia aggiunta in *Boll.* II, 285 sg.). Insomma, a parte ogni altra considerazione, siam sempre a questo, ch'è falso che le *Storie* e gli *Annali* sien tornati alla luce la prima volta nella lettera di Poggio del 1427 (1), ch'è la base di tutta la tesi dell'H., e che perciò neanche accade discutere intorno a una falsificazione che da Poggio non potè essere fatta di cosa nota avanti di lui.

Importanza assai maggiore di tutto ciò ha per la critica delle *Storie* e degli *Annali* la questione delle fonti, trattata in parte anzitutto da

(1) Non del 1425 come affermò l'Hochart (De Nolhac, *Mél.* XII, 147).

15) P. Bellezza, *Dei fonti letterari di C. C.* [sic] *Tacito* in *Mem. del R. Istit. Lomb.* 1891, 307-30;

le cui conchiusioni furon queste, che le fonti letterarie sicuramente usate da Tacito sono Cluvio Rufo, Plinio il vecchio, Agrippina, Fabio Rustico e Vipstano Messala, e che i due primi costituiscono in certo modo una sola fonte complessiva, della quale Tacito si valse specialmente per i due primi libri delle *Storie*. Quanto alla questione accessoria dei rapporti tra Tacito e Plutarco il B. non ne toccò che in iscorcio, in una nota, pure accostandosi di preferenza alla tesi della comunanza di fonte. E da queste ricerche del Bellezza (sulle quali v. anche G. Helmreich BIB. LXXII, 125; G. Andresen IB. XVIII, 244 sg.; A. H., *Lit. Centralbl.* 1892, 818) trasse occasione per esporre alcune sue assennate osservazioni sull'argomento

16) A. Corradi, *Intorno alle fonti di Tac.* in *Riv. di filol.* XXI, 118-127.

Ma lo studio più largo e compiuto in proposito, e nel tempo stesso un dei più ragguardevoli contributi alla critica di Tacito, è senza dubbio il recente libro di

17) Ph. Fabia, *Les sources de Tacite dans les Histoires et les Annales*, Paris 1893; 8°, pp. xxi-462;

dove l'A. ponendo a paragone ogni singolo punto e particolare della narrazione di Tacito con quella degli scrittori paralleli, e notando di mano in mano anche le più minute affinità e discrepanze reciproche, perviene con piena sicurezza di metodo e grande acume ai risultati seguenti: 1) Tacito ha lavorato sempre su fonti derivate, non risalendo alle originali se non raramente per eccezione; 2) tali fonti sono Plinio il vecchio per le *Storie*, per la prima parte degli *Annali* Aufidio Basso e Servilio Noniano, e per la seconda parte Cluvio Rufo, Fabio Rustico e di nuovo Plinio il vecchio; 3) presso a queste principali altre fonti secondarie gli servirono per raffronti saltuarî di dati e radi supplementi a lacune delle principali; 4) nella riproduzione delle sue fonti Tacito non è sempre esatto, bensì si studia di essere imparziale e veritiero; 5) l'originalità di lui consiste tanto nello stile quanto nelle qualità sue eminenti

di pensatore: come storico, alla stregua del modo nostro d'intendere la storia, egli è mediocre, come scrittore è sommo. Che tutti questi risultati debbano essere accolti senz'altro per definitivi, non pare (cfr. per esempio le osservazioni di G. Boissier, *Journ. des Sav.* 1895, 403 sgg.), e qualche riserva anche si potrà fare qua e là nei particolari; ma è certo che l'opera del F. è al presente e sarà per lungo tempo ancora fondamentale per qualsisia indagine o discussione sull'argomento (v. le recensioni di K. Niemeyer, *B. ph. Woch.* 1893, 1611 sgg.; P. B., *Rev. de philol.* XVIII, 198; A. L., *Rev. intern. de l'enseign.* 1893, 93; Domaszewski, *Dtsch. Literaturzeit.* 1894, 747; del *Lit. Centralbl.* 1894, 600 sg., la mia nel *Boll. di filol. cl.* I, 182 sgg. e le diffuse rassegne dell'Andresen, IB. XX, 141-151 e del Helmreich, BIB. LXXXIX, 1-7).

Di siffatte discussioni e ricerche parziali vogliono menzionarsi anzitutto le osservazioni di

17 bis) A. Gercke, *Seneca-Studien* in *Jahrbb.* XXII Suppl. Bd., 200 sgg.

su Plinio e Cluvio Rufo nelle *Storie* e negli *Annali*; ma le più ovvie sono naturalmente quelle relative ai rapporti tra Tacito e Plutarco, che ognuno sa essere strettissimi soprattutto tra i primi due libri delle *Storie* e le vite di Galba e di Otone; e su questo punto particolare gli studî recenti sono, relativamente, assai numerosi. Già ne aveva toccato, pur di passata,

18) E. Klebs, *Entlehnungen aus Velleius* in *Philol.* XLIX, 285 sgg.,

argomentandosi di desumere da qualche reminiscenza di Velleio, che è in Tacito e parimenti si ritrova in Plutarco, la dipendenza di questo da quello. Per contro

19) Chr. Baier, *Tacitus und Plutarch,* Frankfurt a. M. 1893; pp. 20 progr.

ammette come indiscutibile la comunanza di fonte tra i due scrittori; sennonchè a suo avviso questa fonte comune non potè essere nè Cluvio Rufo, come il Mommsen e molti altri pensarono, nè Plinio il vecchio, come vollero il Nissen e il Fabia, ma sì bene esclusivamente Vipstano Messala. Della comunanza di fonte anche è sembrato a me di dedurre una nuova con-

ferma dal confronto di un passo di Tacito (H. II, 37) col corrispondente di Plutarco (*Oth.* 9), nel quale io ravvisai la trascrizione fedele della fonte presa invece a confutare da Tacito, e ne detti notizia nell'opuscolo

20) *Attorno alle fonti di Plutarco* [Torino 1896], pp. 14 (nozze Rasi-Saccardo);

tosto contraddetto da

21) A. Beltrami, *Plutarchiana* in *Riv. di st. ant.* I, 4°, 1 sgg.

al quale non parve che il paragone dei due passi possa lasciar intendere quello che a me è parso e continua a parere, nè che da esso risulti punto una nuova obbiezion decisiva contro la tesi della dipendenza di Plutarco da Tacito.

Di questi ultimi scritti, che non hanno relazione che particolarmente con le *Storie*, sono stato tratto a discorrere qui dal libro del Fabia, che, per abbracciare ad un tempo le due maggiori opere di Tacito, ha importanza più generale che speciale e attinente all'una o all'altra opera in particolare. Ora per non avere a tornare altrimenti su questa parte delle fonti (1), ricorderò ancora, benchè si restringa esclusivamente alla *Germania*, la dissertazione di

22) A. Lückenbach, *De Germaniae quae vocatur Taciteae fontibus*, Marburg, 1892:

le fonti principali sarebbero, a giudizio dell'A., Cesare e Plinio il vecchio: fonti secondarie Sallustio e Livio, e forse Asinio Pollione, Mela, Aufidio Basso e altri, oltre i commercianti e i soldati germanici militanti nell' esercito romano, escludendo che Tacito sia stato giammai personalmente in Germania.

Quanto agli altri studi storici ve n' ha in buon numero di relativi alle singole opere dello scrittore o a singoli punti e

(1) Di un articolo di G. Modestow su *Le fonti per le Storie e gli Annali di Tacito* inserito nel fascicolo di aprile-maggio del « Giornale del ministero dell'Istruzione pubblica » di Russia io non ho alcuna conoscenza diretta, nè altra notizia che la semplice registrazione che n' è fatta nella *Bibl. philol. class.* del Calvary.

quistioni di ciascuna di esse (e saranno allegati più innanzi ai lor luoghi); ma nessuno che si riferisca in complesso a tutte o anche solo alle maggiori, se non si vuole allegare qui il programma di

23) R. ADAMI, *La milizia romana secondo Tacito*, Trieste 1894,

che non è veramente che una semplice compilazione elementare e scolastica senza alcuna importanza scientifica (cfr. *Boll. di filol. cl.* I, 158 sg. e G. Andresen IB. XXI, 180); e il curioso articolo di

24) B. SEPP, *Ein erhaltener Brief des Tacitus* in *Bl. f. das Gymnasialschulw.* XXXI, 414 sg.

nel quale l'A. vuole aggiungere al patrimonio degli scritti superstiti di Tacito anche una lettera, che sarebbe la sesta del I libro di Plinio il giovine. Questa lettera, penetrata per puro errore nell' epistolario di Plinio, apparterrebbe per contro al nostro scrittore, mentre nella decima del libro IX si avrebbe la risposta di Plinio a Tacito. Che delle due lettere la seconda sia veramente una risposta alla prima è cosa sulla quale non parmi debba cadere alcun dubbio, ed è merito del S. l'averla additata agli studiosi; ma il dubbio è, io penso, quale delle due appartenga propriamente a Tacito, niente escludendo che possa essere di lui la risposta, e di Plinio invece la prima lettera. Ad ogni modo è quistione di qualche peso, e assai importante a conoscere, per l' argomento stesso di entrambe le lettere, la vita intima e le abitudini dello scrittore. Dalle quali anche verrebbe nuova luce intorno al carattere e allo spirito dell' uomo, cui non conferiscono molto le brevi considerazioni che alla religiosità di Tacito ha consacrato recentemente

25) J. PLEW, *Ueber die Divination in der Geschichtsschreibung der römischen Kaiserzeit* in *Festschr. zum 50jährl. Doktorjubiläum L. Friedländer darg. v. sein. Schül.* [Leipzig 1895], 360 sgg.,

riconoscendo in lui la credenza in un Fato supremo immutabile, ma trovando nel tempo stesso assai scarsa coerenza nelle sue opinioni sull'essenza e sulla pratica della divinazione.

Resta, ad esaurire questa parte generale, che tocchiamo an-

cora della fama e sopravvivenza dello scrittore. All'argomento si riferiscono pur indirettamente varî tra gli studî ricordati sopra rispetto alla quistione dell'autenticità (v. i numeri 10, 11, 14) e di proposito l'articolo di

26) PH. FABIA, *Les ouvrages de Tac. réussirent-ils auprès des contemporains?* in *Rev. de philol.* XIX, 1-10 (cfr. anche i *Comptes-rendus de l'Acad. des inscr. et belles lettres* 1894, 269 sg.),

nel quale l'A. viene acutamente rintracciando le prove e i documenti della fama e popolarità di Tacito ai suoi tempi stessi. Nè è da dimenticare la memoria di

27) C. WEIMAN, *Studien zu Apuleius und seinen Nachahmern* in *Münchener Sitzungsber.* II, 355 sgg.;

essendovi enumerate tra altre parecchie reminiscenze di Tacito nelle *Periochae* dello pseudo-Ausonio, di cui non è fatto parola nella nota dissertazione del Cornelius. Finalmente

28) A. EGEN, *Quaestiones Florianae*, Münster 1891,

tornò sopra la quistione delle imitazioni Tacitiane di Floro già trattata da lui in una dissertazione del 1882, cercando di provare con nuovi esempi e raffronti che Floro s'è giovato largamente di Tacito, e s'è appropriato un gran numero di particolarità della sua lingua e del suo stile.

Passando ora appunto alla lingua e allo stile, troviamo subito, cosa ovvia del resto, che la bibliografia è piuttosto ricca, se non di studî generali, almen d'indagini e contributi parziali. Quanto a trattazioni generali non è venuta in luce negli ultimi anni che quella di

29) L. CONSTANS, *Étude sur la langue de Tacite*, Paris 1893; 8°, pp. 154,

che oltre alla sintassi e allo stile abbraccia eziandio il lessico e la dottrina della flessione. Per quest' ultima parte l'A. ormeggia assai da presso il noto libretto del Sirker: più originale è per contro l'esposizione della sintassi e dello stile, e contiene in buon numero addizioni e rettificazioni all'opera fondamentale del Draeger, desunte dai molti studî speciali fattisi posteriormente su questo o quel punto della sintassi e dello stile di

Tacito (v. le recensioni di C. Niemeyer, *Berl. philol. Woch.* 1894, 650; I. Prammer, *Dtsch. Litteraturzeit.* 1894, 201; Ph. Fabia, *Rev. de philol.* XIX, 93; E. Wolff, *N. philol. Rdsch.* 1895, 117 e specialmente quella di P. Thomas, *Rev. crit.* 1894, 2°, 108 e le due rassegne di G. Andresen IB. XX, 171 sgg. e G. Helmreich BIB. LXXXIX, 9 sgg. ricche entrambe di osservazioni e discussioni particolari). Anche ha l'importanza di un lavoro generale, se ben non è tale per il disegno e l'indirizzo, la capitalissima opera di

30) [A. Gerber e] A. Greef, *Lexicon Taciteum*, fasc. IX-XII, Lipsiae 1891-1896; pp. 929-1376:

col fascicolo 12°, ch'è l'ultimo pubblicato, giunge sino alla voce *reliquus*, e continua a essere compilata con la medesima scrupolosa diligenza, che la critica unanime encomiò già nei primi fascicoli (qualche lieve appunto e rettificazione è per il fascicolo 9° nella recensione di U. Zernial IB. XVII, 317, per il 10° in quella di G. Andresen ib. XIX, 215 sgg., per l'11° e per il 12° ancora nelle rassegne dell'Andresen ib. XX, 168 sgg. e XXII, 170 sgg.).

Degli studî speciali facciam luogo prima a quelli relativi alla grammatica propriamente detta, cioè alle varie parti della sintassi, non essendovene che si riferiscano alla morfologia. Sull'uso dei casi vuol ricordarsi la breve dissertazione di

31) A. Czyczkiewicz, *De dativi usu Taciteo*, Brody 1896; pp. 27;

la quale ha pure il difetto gravissimo di non tener conto di molte ricerche anteriori, sicchè dei risultati cui l'A. perviene parecchi son tutt'altro che nuovi (cfr. la notizia datane nell'*Arch. f. lat. Lex.* X, 144). Anche pecca per varie lacune la parte dedicata a Tacito nei programmi di

32) Fr. Nielaender, *Der factitive Dativ bei lateinischen Prosaikern und Dichtern*: III, 1, Schneidemühl 1893; III, 2 ib. 1894.

All'opposto è un buon contributo alla dottrina della *consecutio temporum* nella sintassi di Tacito lo studio di

33) O. Uhlig, *Die consecutio temporum im indirekten Fragesatz bei Tac.* in *Festschr. des kg. Gymn. zu Schneeberg* [Schneeberg 1891], pp. 49-54.

All'uso dei modi nell' apodosi del periodo ipotetico si riferisce l'articolo di

34) H. Blase, *Der Konjunctiv des Präsens in Bedingungssatze* in *Arch. f. lat. Lex.* IX, 17 sgg.,

dal quale risulta (pp. 34 sgg.), pur con qualche lieve inesattezza (cfr. G. Andresen IB. XXI, 185), che in Tacito l'indicativo presente dell'apodosi (tipo *si sit—est*) prevale di gran lunga sul congiuntivo (tipo *si sit—sit*) e anche sul futuro (tipo *si sit—erit*). Buone osservazioni (cfr. la recensione di I. Lezius nella *Woch. f. kl. Philol.* VIII, 1229-32) sullo sviluppo delle costruzioni participiali in Tacito fece il

35) Lichotinski, « L'uso del participio in Tacito » nelle « Notizie dell'Università di Kiew », 1890 nº 1 (in russo) (1).

Infine può ricordarsi qui, per i molti raffronti che contiene con Tacito rispetto all' uso di *fore*, *futurum esse*, *foret* ecc. lo scritto di

36) A. Kunze, *Sallustiana II*, Leipzig 1893,

ov'è ripreso per Sallustio lo stesso argomento trattato già di proposito per Tacito dall'Uhlig in un programma del 1889.

Accenniamo ora una serie di studi attinenti propriamente al lessico. A tacere delle varie osservazioni contenute nelle *Antikritische Untersuchungen* di Fr. Zöchbauer, che saranno ricordate di proposito più innanzi (v. sotto il nº 83), v'appartengono anzitutto le conchiusioni prima fermate in un programma del 1890 e rincalzate poi in risposta alla confutazione di E. Wolff (*Woch. f. kl. Philol.* 1890, 1345 sgg.) da

37) F. Knoke, *Ueber den Gebrauch v.* plures *bei Q. Curtius Rufus* in *NN. Jahrbb. f. Philol.* CXLIII, 267 sgg.

circa l'uso e il valore di *plures*, che a suo giudizio, ma senza ragione (cfr. G. Helmreich, BIB. LXXII, 130 sg.), dovrebb'essere in Tacito sempre comparativo. L'uso di *quidem* è stato studiato diligentemente (v. le recensioni di I. H. Schmalz, *Berl.*

(1) Neanche di quest'altro studio io ho conoscenza diretta; ma ne dò notizia esclusivamente per mezzo della recensione sopra citata del Lezius.

ph. Woch. 1892, 1133-35; I. B. Sturm, *N. philol. Rdsch.* 1892, 137; C. Weyman, *Bl. f. d. bayr. Gymn.* 1892, 418; I. Golling, *Ztschr. f. d. öst. Gymn.* 1893, 567) da

38) A. Ludewig, *Quomodo Plinius maior, Seneca philosophus, Curtius Rufus, Quintilianus, Tacitus, Plinius minor particula quidem usi sint*, Praga 1891; pp. 76 (= *Prager philol. Stud.*, 3°):

ne risulta rispetto a Tacito che il suo uso si discosta alquanto da quello di Plinio il vecchio e concorda per contro assai spesso con quello di Curzio. Notevoli sono eziandio le osservazioni di

39) H. I. Hiller, in *Philol.* LI, 321

circa la singolar preferenza di Tacito per i composti con *prae*, tra i quali non mancano alcuni esempi di ἅπαξ λεγόμενα, quali *praerigescere* e *praeumbrare*. Importante è poi pur nella parte relativa a Tacito lo studio di

40) H. Nettleship, *Cognomen, cognomentum* in *Comment. Wölfflinianae* [Leipzig 1891], pp. 185-188,

sul quale son da vedere le osservazioni di G. Andresen, IB. XVIII, 279 sg. Finalmente è venuta in luce l'ultima parte (le precedenti furono pubblicate rispettivamente negli anni 1886, 1888 e 1889) del ragguardevole lavoro di

41) R. Macke, *Die römischen Eigennamen bei Tacitus*, Hadersleben 1893; pp. 18 progr.,

relativa all'uso dei prenomi.

Anche più numerosi sono gli scritti, soprattutto speciali, intorno all'elocuzione e allo stile. Prime per tempo, benchè non certo per importanza, vengono le due dissertazioni di

42) A. Czyczkiewicz, *De Tacitei sermonis proprietatibus praecipue quae ad poetarum dicendi genus pertineant*, I, Brody 1890 (1); II, ib. 1891:

nella prima l'A. studia il colorito poetico nell'uso dei tropi e delle figure e nella sintassi dei casi (genitivo e accusativo); nella seconda, senza altrimenti compiere la parte relativa ai casi, tratta dell'uso dei tempi e dei modi e della struttura del

(1) La registro qui, benchè venuta in luce sin dal '90 per la stretta connessione con la successiva dissertazione del '91.

periodo. Sennonchè da queste indagini non è veramente fermato alcun risultato nuovo (G. Andresen, IB. XVIII, 274; I. Prammer, *Ztschr. f. d. öst. Gymn.* XLIII, 1136 sg.), nè vi mancano parecchie mende e lacune (varie ne ha segnalate G. Helmreich, BIB. LXXII, 128 sgg; v. anche K. Niemeyer, *Berl. ph. Woch.* 1892, 144 sgg.), e, ch'è peggio, l'A. non mostra di avere punto conoscenza dei molti studî speciali sull'argomento (cfr., oltre le recensioni già citate, gli annunzi dell'*Arch. f. lat. Lex.* VII, 459 e 613, e di E. Wolff, *Woch. f. kl. Philol.* 1892, 477 sg.). I medesimi difetti si trovano nell'altra dissertazione dello stesso

43) A. Czyczkiewicz, *Quibus poeticis vocabulis Cornelius Tacitus sermonem suum ornaverit*, Brody 1891;

nella quale ancora s'aggiunge che l'A. restringe il suo spoglio ai libri XI-XVI degli *Annali*, il che toglie naturalmente ogni valore alle sue deduzioni e conclusioni.

A due particolari aspetti dell'elocuzione di Tacito si riferiscono i miei studi su

44) *L'arcaismo in Tacito*, Torino 1891; pp. 22

(parecchie osservazioni importanti contiene in proposito la recensione di E. Wolff, *Woch. f. kl. Ph.* 1892, 406 sg.; v. anche L. Cantarelli, *Riv. di filol. cl.* XXI, 172), e

45) *Di un grecismo assai frequente in Tacito* in *Boll. di filol. cl.* II, 116 sg.

su l'avverbio in funzione di aggettivo attributivo interposto a modo greco tra il suo sostantivo e un aggettivo o pronome o participio passivo. Da ultimo ricordo la dissertazione di

46) R. B. Steele, *Chiasmus in Sallust, Caesar, Tacitus and Iustinus*, Northfield 1891; pp. 61,

che compie e corregge in parte il giudizio del Draeger, dimostrando essere il chiasmo in Tacito assai più frequente che da esso non paia, massime nell'*Agricola*, nelle *Storie* e negli *Annali*: gli esempi son meno numerosi nella *Germania* (e anche nel *Dialogo*), dove prevale per contro l'anafora (v. nondimeno le rettificazioni particolari dell'Andresen, IB. XIX, 222 sg.).

Parte viva della elocuzione e dello stile degli antichi anche più che dei moderni sono le imitazioni e reminiscenze di altri scrittori; le quali in Tacito si trovano essere non ostante l'originalità sua, come ognun sa, copiosissime. Parecchie di Velleio ne ha rintracciate E. Klebs nell'articolo già ricordato sopra (v. n° 18), mentre H. I. Hiller (*Philol.* LI, 350; v. sopra n° 39) ha toccato dei rapporti di Tacito con Platone, argomentandosi di mostrare che dei dialoghi Platonici Tacito non conobbe o almeno non sfruttò che il *Gorgia*, di cui addita alcune reminiscenze, oltre che nel *Dialogo*, anche nell'*Agricola* e negli *Annali*. E varî raffronti tra Tacito e Livio si trovano eziandio nel programma di

47) W. Heraeus, *Vindiciae Livianae*, II, Offenbach 1892.

II. — Agricola, Germania, Annali.

Dell'**Agricola** ricordiamo anzitutto le edizioni, e di queste in primo luogo le ristampe. A tacere del rifacimemto registrato sotto al n° 54, non v'ha veramente nell'ultimo quinquennio che questa:

48) *Das Leben des Agricola von* Tacitus. *Schulausgabe von* A. Draeger. 5 Aufl., Leipzig 1891; pp. 51;

che non è in realtà che una semplice riproduzione della 4ª edizione, con qualche aggiunta nell'indice dei vocaboli del commento (v. tuttavia le lacune segnalate dal Helmreich, BIB. LXXII, 143 sg., e cfr. le recens. di K. Niemeyer, *B. phil. Woch.* 1892, 1105 sgg.; E. Wolff, *N. phil. Rdsch.* 1893, 59; H. Furneaux, *Class. Rev.* VI, 365).

Di edizioni nuove vennero in luce le seguenti:

49) Tacitus *Agricola con note di* C. Fumagalli, Verona 1891:

edizione puramente scolastica, derivata dalle migliori straniere, e accompagnata da una col solo testo (id. ib.), che non presenta nulla di notevole;

50) P. Cornelii Taciti *Agricola edited with introduction, notes and critical appendix by* Roby F. Davis, London 1892; pp. 89:

altra edizione scolastica compilata specialmente sulle orme di quelle del Kritz (di cui è riprodotto il testo con poche modificazioni) e del Draeger (v. la recens. di H. Furneaux, *Class. Rev.* 1892, 461);

51) TACITUS *Agricola (and Germania) ed. on the basis of Draeger's « Agr. » and Schweizer-Sidler's « Germ. » with introd. a. maps by* A. GR. HOPKINS, Boston 1893; pp. XVII-177:

buona edizione scolastica (G. Andresen, *Woch. f. kl. Phil.* 1893, 1426 sg. e IB. XX, 135 sg.); il testo è essenzialmente quello del Halm, e il commento compilato su quelli del Draeger (4ª ed.) per l'*Agr.* e dello Schweizer-Sidler (5ª ed.) per la *Germ.*; alquanto magra è per contro l'Introduzione (v. la recensione di Ph. Fabia, *Rev. de philol.* XIX, 90 sg.) (1);

52) TACITUS. *Agricola (and Germania). With introduction and notes by* H. M. STEPHENSON, Cambridge 1894: pp. 175:

edizione scolastica anche questa: il testo è tuttavia quello del Halm, con poche varianti giustificate in tre pagine di note critiche; il commento deriva da quelli del Draeger, del Wex, del Kritz per l'*Agricola*, del Zernial, del Baumstark, del Kritz e dello Schweizer-Sidler per la *Germania*;

53) CORNELII TACITI *De vita et moribus Iulii Agricolae liber. Édition de* FR. DÜBNER *revue, annotée et enrichie de cartes et de figures par l'abbé* L. AUBERT, Paris 1894; pp 64;

ma il testo v' abbonda di troppe lezioni antiquate; e le note sono alquanto scarse e insomma insufficienti (cfr. G. Andresen, IB. XX, 136 sgg.);

54) P. CORNELIUS TACITUS. (*Germania und) Agricola. Für den Schulgebrauch bearbeitet und erläutert von* FR. SEILER, Bielefeld u. Leipzig 1895; pp. XXV-84 e 102:

precede una sommaria introduzione sulla vita e le opere dello scrittore, cui segue il testo con tendenza piuttosto eclettica fer-

---

(1) Lascio l'edizione annotata di M. BOISTEL (Paris 1893; pp. 36), poi che non ha alcun valore: basti dire che il testo non è che la riproduzione empirica di qualche vecchia edizione, forse di quella del Gronov (G. Helmreich, BIB. LXXXIX, 31).

mato su quelli del Halm e di varî altri tra i più recenti, e separato dal testo il commento, la fonte del quale è per l'*Agricola* principalmente quello dell'Andresen (1).

Quanto a edizioni dunque non s'ebbero nel quinquennio per l'*Agricola* che più o men buone compilazioni essenzialmente scolastiche. Più ampia sarebbe la messe dei contributi alla critica del testo, ma delle congetture sparse in periodici e pubblicazioni di vario genere io non mi propongo a risparmio di spazio di tener conto se non relativamente alle *Storie*. Assai minore è per contro la serie delle indagini esegetiche o storiche, non essendo venuti in luce a proposito delle parecchie quistioni connesse con l'*Agricola* che la dissertazione di

55) W. Pfitzner, *Ist Irland jemals von einem römischen Heere betreten worden?* Neustrelitz 1893; pp. 39,

dov'è cercato di provare che Agricola avrebbe tentato uno sbarco in Irlanda (cfr. *Agr.* 24); l'opuscolo di

56) U. Nottola, *In Cornelii Taciti librum qui inscribitur De vita et moribus Iulii Agricolae*, Aosta 1825; pp. 21,

che tocca principalmente della controversia relativa al genere letterario dell'*Agricola*, e la nota di

57) W. B. Owen, *The speeches in the Agricola of Tac.* in *Transact. of the Amer. philol. assoc.* vol. XXV, Proceed. p. xxx,

in cui l'A. richiama l'attenzione sul parallelismo dei discorsi di Calgaco e di Agricola, mostrandone l'importanza anche rispetto alla critica del testo.

Di edizioni della **Germania**, oltre le comuni con l'*Agricola* già dianzi ricordate (v. n[i] 51, 52, 54) e la ristampa di

58) Cornelii Taciti *Germania erklärt von* K. Tücking: 8. Aufl., Paderborn 1894; pp. 91,

ricorretta nel testo, assai cresciuta nel commento e con l'In-

(1) Dello stesso anno ci sono tre edizioni francesi: cioè la 6ª ristampa di quella dell'abate Cliquennois e dell'annotata di E. Jacob, e la nuova commentata da R. Pichon; ma io non ho notizia diretta di nessuna delle tre.

troduzione interamente rifatta e divisa ora in due parti (A- Scritti sulla Germania anteriori a Tacito; B- La *Germ.* di Tacito (cfr. la recensione di U. Zernial, *Woch. f. kl. Phil.* 1894, 312 sgg., con molte rettificazioni particolari, e quelle dello stesso in *Berl. ph. Woch.* 1895, 41 sgg.; di E. Wolff, *N. philol. Rdsch.* 1895, 83 sgg.; di Fr. Zöchbauer, *Ztschr. f. d. öst. Gymn.* 1895, 498 sgg.), abbiamo di nuove le seguenti:

59) Cornelio Tacito. *La Germania commentata da* A. Manoni. Milano 1891; pp. xxviii-114:

edizione scolastica accurata: il testo è tuttavia quello del Halm con poche modificazioni;

60) Cornelii Taciti *De Germania edited with introduction, notes and map by* H. Furneaux, Oxford 1894 (1)

con introduzione al corrente dei risultati più sicuri delle ultime indagini, e con commento ampio e nutrito pur senza divagazioni oziose: il testo v'è, da pochissimi luoghi in fuori, quello del Halm (v. la rec. di E. Thomas, *Rev. crit.* 1894, 2°, 409, e W. Peterson, *Class. Rev.* 1895, 326 sgg.);

61) Tacitus' *Germania. Für den Schulgebrauch erklärt von* E. Wolff, Leipzig 1896; pp. xxvi-110:

ottima edizione, con note, come suole farle il W., copiose e dotte, con ampia introduzione in cui sono esposte alla stregua degli altrui studî le principali quistioni attinenti alla *Germania* e con breve appendice critica sui luoghi, nei quali la lezione dell'A. si scosta da quella del Halm.

Quanto a studî speciali, oltre la ristampa del lavoro di

62) G. Marina, *Romania e Germania: studio storico-etnografico sul mondo Germanico secondo le relazioni di Tacito e nei suoi veri caratteri, rapporti ed azione sul mondo romano; 3ª ed. accresciuta,* Roma-Trieste 1896; pp. xiv-280,

che indirettamente offre non pochi contributi all'illustrazione

(1) Dello stesso anno c'è un'altra edizione inglese di R. F. Davis (London 1894), che io non conosco direttamente. Rimando il lettore che ne voglia più ampia notizia alla recensione di W. P. in *Class. Rev.* 1895, 329 sg.

storica della *Germania* (ve n' è anzi riprodotto il testo nella prima parte, con un copioso commento di natura essenzialmente storica), sono da ricordare i due programmi di

63) J. WEINBERGER, *Die Frage nach Entstehung und Tendenz der Taciteischen Germania*, Olmütz 1890-91; pp. 30 e 36,

ricchi specialmente d' indicazioni bibliografiche, e contenenti una storia particolareggiata della quistione e delle varie opinioni che in proposito hanno tenuto il campo da Simone Fabricio (1580) in poi, per lo più allegate assai opportunamente con le parole stesse dei loro autori. Più ristretta di questa, ma pur non senza importanza, è la quistione del preciso titolo della *Germania*, che

64) E. WOELLFLIN, *Zum Titel des Germania des Tac.* in *Rhein. Mus.* XLVIII, 312 sg.

dimostrò confermato nella forma trasmessa dal codice Leidese (*De origine situ moribus ac populis Germanorum*) dall'imitazione di Cassiodoro nel titolo della sua *Historia Gothica* qual'è attestato dall'Anecd. Hold. (p. 4). Sulla critica del testo abbiamo anzitutto parecchi notevoli scritti relativi ai manoscritti. Ne trattò

65) B. SEPP in *Bl. f. das bayer. Gymnasialschulw.*, XXVIII, 169 sgg.

cercando di raggruppare, dei quattro codici fondamentali, il Napolitano col Vaticano 1518 e il Leidese col Vaticano 1862, di cui il Leidese non sarebbe a suo avviso, ma forse a torto (G. Helmreich, BIB. LXXXIX, 33), che una copia. Di una parte dei manoscritti anche si occupò

66) R. WUENSCH, *De Tac. Germaniae codicibus Germanicis*, Marburg 1893; pp. 127;

ed è il suo lavoro accurato ed utile (v. le rec. di K. Niemeyer, *B. phil. Woch.* 1894, 231 sg.; I. Prammer, *Dtsch. Litteraturzeit.* 1894, 585; Tz., *Woch. f. kl. Philol.* 1895, 99 sg.; H. Schefczik, *Ztschr. f. d. öst. Gymn.* 1895, 1136 sgg.). Lo stesso non si può dire dei tre programmi di

67) I. HOLUB, *Unter den erhaltenen Handschriften der Germania des Tac. ist die Stuttgarter Handschrift die beste,* Weidenau 1893-1894-1895; pp. 32-32-34;

giacchè giudicando che dei codici della *Germania* sia il migliore quello di Stoccarda da lui collazionato, ne desume un gran numero di congetture per lo più arbitrarie e non punto persuasive (v. la rassegna di G. Helmreich, BIB. LXXXIX, 34 sgg.). In gran numero sono poi le congetture isolate e sparse; ma questa è parte che, come dianzi notai per l'*Agricola*, io non mi propongo esaurirla se non rispetto alle *Storie*.

Assai più abbondano del resto le edizioni e le indagini relative agli **Annali**. Delle edizioni parecchie sono ristampe, e tra queste è da annoverare in primo luogo l'importantissima di

68) CORNELIUS TACITUS *erklärt von* K. NIPPERDEY: I Bd. (*Ab exc. Divi Aug.* I-VI). *Neunte verb. Aufl. bes. v.* G. ANDRESEN, Berlin 1892; pp. 430. — II Bd. (XI-XVI). *Fünfte verb. Aufl.* id. id.; pp. 320,

ricca di correzioni e miglioramenti (G. Andresen, IB. XVIII, 237 sgg. enumera 22 luoghi modificati nel testo del I vol., e 89 nel II; v. anche le rec. di H. Furneaux, *Class. Rev.* 1892, 461 sg. e 1893, 74 sg.; K. Niemeyer, *B. phil. Woch.* 1893, 270 sgg.; Th. Opitz, *Woch. f. kl. Phil.* 1893, 39 sgg.; E. Wolff, ib. 235 sgg. e *N. phil. Rdsch.* 1893, 116 sgg.; Ph. Fabia, *Rev. de philol.* XVII, 198; I. Prammer, *Ztschr. f. d. Realschulw.* 1893, 477 sgg. (con molte osservazioni e rettificazioni particolari); e la rassegna di G. Helmreich, BIB. LXXXIX, 40 sgg.). Anche è notevole, benchè abbia dato luogo a qualche appunto (G. Andresen, IB. XVIII, 234 sgg.), l'edizione scolastica dei

69) CORNELII TACITI *Annales. Für den Schulgebrauch erklärt von* W. PFITZNER : *I Bd.* (*Buch I u. II*), *2e Aufl.*, Gotha 1892; pp. 136.

Modificata in misura assai considerevole, e per lo più bene, è l'ultima degli

70) *Annalen des Tacitus. Schulausgabe von* A. DRAEGER : *1 Bd.*, *1 Heft* (*Buch 1 u. II*); *2. Heft* (*Buch III u. IV*). *Sechste verbess. Aufl. v.* F. BECHER, Leipzig 1894-95; pp. VIII-321,

tanto nel testo, che si allontana in più che cento luoghi da quello della 5a edizione (delle varianti parte derivano dal Nipperdey e dal Halm, parte sono emendazioni del B. stesso (v. sotto nº 84) o altrui), quanto nel commento, di molto accre-

sciuto (anche troppo secondo Th. Opitz, *Woch. f. kl. Phil.* 1895, 515 sgg.) e arricchito specialmente di osservazioni grammaticali e di lingua. Per contro in

71) P. CORNELII TACITI *Annalium ab excessu Divi Augusti libri erklärt von* K. TÜCKING, *I-II, 2e verb. Aufl.*, Paderborn 1895; pp. 106 e 86.

i mutamenti introdotti si riferiscono piuttosto alla parte storica: qualcuno anche è stato fatto nel testo sulle orme del Nipperdey (v. le rassegne di G. Andresen, IB. XXI, 176 sgg., G. Helmreich, BIB. LXXXIX, 45 sg., e le rec. di K. Niemeyer, *B. ph. Woch.* 1895, 1228; E. Wolff, *N. phil. Rdsch.* 1896, 88). Finalmente annoveriamo qui l'accurato (v. la recensione di G. Andresen, *Woch. f. kl. Ph.* 1896, 186 sg.) rifacimento scolastico degli

72) *Annalen des* P. CORNELIUS TACITUS *hgg. von* I. MÜLLER. *Für den Schulgebrauch bearb. von* A. TH. CHRIST, *I (Ab exc. D. Aug. I-VI)*, Leipzig 1896; pp. 262.

E veniamo alle edizioni nuove, che sono le seguenti:

73) TACITUS *Annals Book I, with introductions a. notes by* W. J. MASOM *and* C. S. FEARENSIDE, London 1890 (1); *Book II by* W. J. MASOM *and* T. G. PLAISTOWN, London 1891:

il testo è una semplice riproduzione di quello del Draeger, e il commento è compilato sul Draeger parimenti e sul Nipperdey;

74) TACITUS *Annals. Edited with introduction and notes by* H. FURNEAUX, *II (Books XI-XVI)*, Oxford 1891; pp. VIII-640,

che per dottrina e ricchezza di dati e di osservazioni è tra le più importanti venute in luce negli ultimi anni (v. le rec. di K. Niemeyer, *B. ph. Woch.* 1892, 655 sg.; E. Wolff, *N. phil. Rdsch.* 1892, 391 sgg.; W. I. Starkic, *Hermath.* XVIII, 229 sg.; J. Richards, *Acad.* 1893, 1031, 136 sg.; E. G. Hardy e A. D. Godley, *Class. Rev.* 1893, 54 sgg.);

75) CORNELIO TACITO. *Gli Annali commentati da* V. MENGHINI. *P.e I (ll. I-II)*, Torino 1892; pp. XX-173:

---

(1) N'è fatta menzione qui per la stessa ragione già accennata sopra al n° 42. Di questo I vol. v'è poi una ristampa del 1895.

edizione scolastica accurata: il testo v'è con poche varianti quello del Halm, e il commento condotto su quelli del Nipperdey (8ª ed.), del Draeger, del Jacob, del Vannucci e di qualche altro minore;

76) P. CORNELII TACITI *Ab excessu Divi Augusti libri I-VI: edidit* G. NÉMETHY, Budapest 1893; pp. 198:

anche questa edizione scolastica, ma con tendenza piuttosto conservatrice quanto al testo: infatti dei sessantanove luoghi in cui esso si discosta dal Halm la metà circa riproducono la lezione del cod. Mediceo (v. le rec. di K. Niemeyer, *B. ph. Woch.* 1893, 1261 sg.; G. Andresen, *Woch. f. kl. Phil.* 1893, 712 sg.; E. Wolff, *N. phil. Rdsch.* 1894, 27 sg.);

77) P. CORNELII TACITI *Ab excessu Divi Augusti quae supersunt. Annales de Tacite, texte soigneusement revu, précédé d'une introduction et accompagné de notes explicatives, grammaticales et historiques par* L. CONSTANS *et* P. GIRBAL. *Tome I (livres I-VI)*, Paris 1896; pp. 408 (1):

il testo è in sostanza quello del Halm (dei luoghi nei quali è modificato sia restituendo la lezione originale del ms. sia accogliendo qualche emendazione congetturale è reso conto nelle note critiche aggiunte a ciascun libro); e il commento assai largo massime dal lato filologico, ma in ogni modo sufficiente al fine scolastico propostosi dai compilatori (v. la mia rec. in *Boll. di filol. cl.* II, 279 sgg. e quella di K. Niemeyer, *B. phil. Woch.* 1894, 1643 sul primo libro prima pubblicato a parte). Benchè parziali soltanto (oltre che degli *Annali* vi si comprende eziandio una scelta dell'*Agricola*, della *Germania* e delle *Storie*), pur meritano d'essere ricordati per l'originalità mostrata dal compilatore nell'introduzione e nella recensione del testo (G. Andresen, IB. XXII, 144 sgg.) le

78) TACITUS' *Historische Schriften in Auswahl für den Schulgebrauch hgg. v.* A. WEIDNER, *I Teil* (testo), Leipzig 1896; pp. 330 (2).

---

(1) Di questa edizione era venuto in luce a parte il I libro già sin dal 1894.

(2) Del 1895 è una 2ª edizione dei primi due libri degli *Annali* annotati dall'ab. CLIQUENNOIS, e ultimamente è venuta in luce una ristampa

Quanto a studî speciali la bibliografia sarebbe assai copiosa quando si volesse allargarla ai molti venuti in luce intorno alle varie quistioni storiche particolari connesse con gli *Annali*. Notevole è sopra tutte quella relativa al luogo della disfatta di Varo (parecchi scritti furono pubblicati sull' argomento tra il '90 e il '92, dei quali è dato l' elenco completo dall'Andresen, IB. XVIII, 250 sgg.: tra gli altri io ricordo quelli di A. Deppe, *Westd. Ztschr.* 1892, 33 sgg. (in risposta alle osservazioni del Hirschfeld, *Herm.* 1890, 351 sgg.), di R. Tieffenbach, *Ueber die Örtlichkeit des Varusschlacht*, Berl. 1891; e dei posteriori gli studi del von Wolff-Metternich nella continuazione della *Wanderung über die Schlachtfelder der deutschen Heeren der Urzeiten* del von Peucker (2ª ed. Berlino 1893; cfr. E. Wolff, *N. phil. Rdsch.* 1894, 315); di Th. von Stamford, *Das schlachtfeld im Teutoburger Walde*, Kassel 1892; di E. Meyer, *Untersuchungen über die Schlacht im Teutoburger Walde*, Berlin 1893; di E. Dünzelmann, *Das röm. Strassenetz in Norddeutschl.*, Leipz. 1893 (nuove aggiunte e illustrazioni all'ipotesi altrove sostenuta dall'A.; cfr. G. Andresen, IB. XX, 159 sgg. e XVI, 297). A questa s'aggiungono le quistioni di Germanico (importanti sono tra altri lavori in proposito la 2ª ediz. del *Germanicus* di A. Breysig (Erfurt 1892), *Le campagne di Germanico nella Germania* di A. Taramelli (Pavia 1891), le *Bemerkungen zur Tradition üb. German.* di W. Liebenam (*N. Jahrbb.* 1891, 717 sgg.; 793 sgg.; 865 sgg. ecc.) e di Tiberio, e più altre minori, delle quali nè è mio proposito nè lo spazio mi concederebbe di occuparmi qui. Parimenti lascio, come per l' opere precedenti, la serie veramente copiosissima delle congetture critiche, e piuttosto ricordo quegli altri scritti, che sembrano avere importanza esegetica o critica più generale. Tal' è ad esempio il confronto tra il di-

---

dell'edizione francese di E. Jacob (Parigi 1896); ma nè dell'una nè dell'altra io ho notizia diretta. Anche ricordo qui l'edizione elementare di E. Garizio (Torino 1893; pp. xx-463): comprende col testo, ch'è una semplice riproduzione del Halm, un breve commento scolastico (v. K. Niemeyer, *B. ph. Woch.* 1893, 1203).

scorso di Claudio in Tacito e quello della tavola di Lione instituito da

79) R. Schmidtmayer, *Die Rede des Kaiser Claudius über das ius honorum der Gallier bei Tac. Ann. XI, 24 und die wörtlich gehaltene Rede* in *Ztschr. f. d. öst. Gymn.* XLI, 869 sgg.

Notevole anche è l'analisi di

80) C. Bardt, *Die erste Sätze der Annalen des Tac.* in *Herm.* XXIX, 451 sgg.,

che mostra la difficoltà di bene sviscerare e determinare il nesso dei pensieri per la grande concisione dello stile. Capitalissimo poi dal lato della critica è l'opuscolo di

81) G. Andresen, *De codicibus Mediceis Annalium Tac.*, Berol. 1892; pp. 21,

contenendovisi i risultati di una nuova collazione dei due codd. Medicei (del II l'A. non ha esaminato che la parte relativa agli *Annali*), dalla quale risulta che son da respingere non poche varianti dal Baiter e dal Ritter attribuite erroneamente a entrambi i manoscritti, e specialmente al secondo, e ancora che soventi più del Ritter, pur venuto dopo, ebbe l'occhio felice il Baiter, oltre che dall'uno e dall'altro sono state trascurate non poche correzioni, le quali indubbiamente sono di mano stessa dei copisti dei due codici (v. le rec. di I. Prammer, *Dtsch. Litteraturzeit.* 1892, 1108 e *Ztschr. f. d. öst. Gymn.* 1892, 569; Th. Opitz, *Woch. f. kl. Phil.* 1893, 39; E. Wolff, ib. 235 e *N. phil. Rdsch.* 1893, 116 sgg. e le osservazioni di G. Helmreich, BIB. LXXXIX, 46 sgg.). Non scarso di osservazioni acute e originali è il libro di

82) Fr. Zöchbauer, *Studien zu den Annalen des Tac.*, Wien 1893; pp. 12,

ma insomma poco persuasivo quanto ai risultati esegetici e critici, come hanno mostrato nelle loro recensioni K. Niemeyer (*B. ph. Woch.* 1893, 1582 sg.), G. Andresen (IB. XIX, 227 sgg.), il von Domaszewski (*Dtsch. Litteraturzeit.* 1894, 842), Th. Opitz (*Woch. f. kl. Phil.* 1894, 738 sgg.). Sennonchè alle critiche fattegli e alle obbiezioni mossegli, dal Niemeyer e soprattutto dall'Andresen, tornò a rispondere

83) Fr. Zöchbauer, *Antikritische Untersuchungen zu den Annalen des Tac. Mit einem Anhange:* Simul *mit dem Dativ oder dem Ablativ?* Wien 1894, pp. 54,

non pur rafforzando di nuove ragioni parecchie delle osservazioni dei suoi *Studî* precedenti, ma anche toccando qua e là di passata varî punti attinenti alla lingua e alla grammatica dello scrittore, come s'è già notato (1) addietro (cfr. la nuova confutazione dell'Andresen, IB. XIX, 186-193, e le recensioni di I. Prammer, *Ztschr. f. d. österr. Gymn.* 1895, 847; Th. Opitz, *Woch. f. kl. Phil.* 1896, 57 sgg. (entrambi consentono in qualche parte con l'A.); I. Golling, *Gymn.* 1895, 734). Di parecchi luoghi dei primi sei libri ha trattato infine

84) F. Becher, *De locis quibusdam Tac. Annalium* in *Festschr. der Latina zur 200jährigen Iubelfeier der Universität Halle-Wittenberg* 1894, pp. 1-14

con buone e acute osservazioni (v. le rec. del Löschhorn, *Dtsch. Litteraturzeit.* 1894, 1638; Fr. Müller, *Gymn.* 1895, 588), se anche non paiono accettabili sempre le sue congetture (K. Niemeyer, *B. ph. Woch.* 1895, 1097 sg. ne confuta la maggior parte; cfr. anche la rassegna di G. Andresen, IB. XXI, 193 sgg.), introdotte poi nella nuova edizione del Draeger di sopra ricordata (n° 70).

III. — Le Storie.

Comincio anche qui dalle edizioni. Di ristampe non v'hanno che quella di

85) Cornelii Taciti *Historiarum libri I-II... par* H. Goelzer. 2e *éd.*, Paris 1894; pp. 319,

e i due ultimi fascicoli della nuova edizione Orelliana del Meiser:

86) P. Cornelii Taciti *Opera quae supersunt ad fidem codicum Mediceorum ab* I. G. Baitero *denuo excussorum ceterorumque optimorum librorum recensuit atque interpretatus est* I. G. Orellius.

(1) V. p. XXI.

Vol. II, fasc. VI: Historiarum liber III, edidit C. Meiser, Berolini 1891; pp. 391-456. — *Fasc. VII: Historiarum liber IV et V, edidit* C. Meiser, Berolini 1895; pp. 457-572,

in cui è seguìto il medesimo indirizzo conservatore (1) che nei fascicoli precedenti (v. le rec. di G. Helmreich, BIB. LXXII, 148 sgg. e LXXXIX, 37 sgg.; G. Andresen, IB. XVIII, 227 sg. e XXII, 137 sgg.; I. Prammer, *Dtsch. Litteraturzeit.* 1892, 754 (parecchie rettificazioni d'ortografia), e *Ztsch. f. d. öst. Gymn.* XLIII, 938 sg.; K. Niemeyer, *B. ph. Woch.* 1896, 295; E. Wolff, *Woch. f. kl. Philol.* 1896, 543 sgg.): la sua importanza è capitalissima rispetto alla recensione del testo, fermata su una nuova collazione del Mediceo, ma alquanto minore nel commento, non essendo molto numerose nè molto considerevoli le aggiunte all'originale dell'Orelli.

Di edizioni nuove, oltre la mia del I libro (1891), di cui non accade fare qui più particolare menzione (2), abbiamo anzitutto quella dei

87) Cornelii Taciti *Historiarum libri qui supersunt with introduction, notes, and an index by* W. A. Spooner, London 1891; pp. x-513,

compilata con molta diligenza e pari dottrina, benchè poco contenga di nuovo, essendo il testo riprodotto essenzialmente su quello dell'Orelli (dell'Orelli-Meiser per il I libro), e il commento derivato principalmente dal Heräus. Presso al quale nondimeno l'A. ne ha usato anche varî altri dei più reputati, e di più opere recenti s'è giovato per la compilazione dell'Introduzione, che indubbiamente è del suo libro una delle parti più notevoli (cfr. la rec. di L. C. Purser, *Hermath.* XVIII, 207-215, ricca specialmente di nuove congetture; e quelle di I. Keelhoff, *Rev. de l'instr. publ. en Belg.* XXXIV, 405; E. G. Hardy, *Class. Rev.* 1892, 36 sg. (contiene parecchie rettificazioni di

---

(1) Cfr. l'Introd. alla mia ed. del I libro delle *St.*, p. XXXII.
(1) Mi si conceda solo d'osservare al Helmreich (BIB. LXXII, 72) che a torto egli ha gabellato il mio testo per fermato essenzialmente sulla base del Halm, mentre poi è stato costretto ad indicare un gran numero di passi nei quali la mia lezione s'accorda piuttosto con quella dell'Orelli-Meiser. O dunque?

fatto); W. Heräus, *B. phil. Woch.* 1892, 1487 sg.; G. Andresen, IB. XVIII, 229 sgg). Puramente scolastica è l'edizione di

88) CORNELII TACITI *Historiarum liber I annotato per le scuole da* A. CORRADI, Verona 1892; pp. 88,

condotta su quelle del Wolff, dello Spooner, del Vannucci e sulla mia. Al testo commentato segue un'opportuna appendice sui principali caratteri della lingua e dello stile di Tacito (1). Parimenti è scolastica quella dei

89) CORNELII TACITI *Historiarum libri I et II, scholarum in usum recensuit* R. NOVÀK, Pragae 1892; pp. 105,

ma nel testo feconda di nuove congetture, non sempre necessarie e assai di rado persuasive (vedile confutate da K. Niemeyer, *B. phil. Woch.* 1892, 1420 ed E. Wolff, *N. philol. Rdsch.* 1893, 21: cfr. anche le rassegne di G. Andresen, IB. XVIII, 225 sg. e G. Helmreich, BIB. LXXXIX, 36 sg.). Riprodotto sul Halm è per contro il testo in

90) TACITUS. *Histories book I edited by* F. G. PLAISTOWE *and* H. I. MAIDMENT, London 1893; pp. 120,

e fornito di note brevi e concise conforme allo scopo interamente pratico del lavoro. Ultima (2) e recentissima è l'edizione di

91) CORNELIO TACITO, *Le Storie commentate da* G. DECIA, *lib. I*, cap. I-XLIX, Firenze 1896; pp. 114,

ma, come appare pur dal titolo, tuttavia incompiuta, ancora essendo da pubblicare oltre al resto del libro I l'Introduzione e l'Appendice critica. Ad ogni modo nel fascicolo già venuto in luce le note sono nè troppe nè poche, ma succose e compilate su le migliori fonti; e il testo è in sostanza quello di G. Müller.

---

(1) Come dell'*Agr.* del Fumagalli (v. sopra n° 49) ne fu pubblicata contemporaneamente anche una di puro testo (id. ib. pp. 58).

(2) Dell'introduzione e delle note aggiunte alla traduzione inglese di A. W. QUILL (Londra 1892) non ho notizia che dai cenni in verità poco favorevoli di A. D. Godley, *Class. Rev.* VII, 167 e Fr. T. Richards, *Acad.* 1893, 1068 p. 357. Puramente scolastica e in tutto elementare è poi l'edizione di A. BEVERLÉ (Parigi 1893).

Di studî speciali la critica delle *Storie* scarseggia anzichenò; giacchè a tacere delle indagini relative alle fonti (v. sopra i n[i] 15-21) e di qualche contributo o discussione per incidente (come la nota epigrafica di E. Nowotny in *Arch.-epigr. Mitt. aus Oest.-Ung.* XV, 77 sul cognome *Betuus* in I, 37 e quella di E. Burmann, ib. 271 a proposito dei cavalieri cui furono commessi da Vitellio i « ministeria principatus per libertos agi solita » (I, 58), un dei quali sarebbe a suo avviso il Sex. Propertianus menzionato in un'iscrizione di Mevania, e pochi altri citati a' lor luoghi nel mio commento), non abbiamo altrimenti che questi pochi:

92) A. Chambalu, *Die Anordnung der Begebenheiten d. I. 70 in den Historien des Tac.* in *Philol.* LI, 727 sg.,

che sarebbe, a giudizio dell'A., secondo il seguente schema: I. 1. avvenimenti interni fino al 21 giugno; II. guerre: 1. a. guerra germanica fino a maggio; 2. a. guerra giudaica fino al principio di maggio; 1. b. fine della guerra germanica; 2. b. guerra giudaica sino alla presa di Gerusalemme (2 sett.); I. 2. ritorno di Vespasiano e avvenimenti interni sino alla fine dell'anno. A due passi dei capp. 24 e 26 del II libro si riferisce l'articolo di

93) L. Herr, *Betriacum-Bedriacum* in *Rev. de philol.* XVII, 208 sgg.,

cioè alla forma del nome di Bedriaco (la più corretta sarebbe a suo avviso la prima) e alla località dei Castori, o, com'egli crede, dei castori, dove accadde lo scontro tra il corpo di Cecina e gli Otoniani poco tempo innanzi alla così detta battaglia di Bedriaco. Sennonchè, per quanto ingegnosa, la sua ipotesi non può tenersi per vera, come fu dimostrato da me

94) *Locus Castorum vocatur* in *Boll. di filol. cl.* III, 62 sgg.

e anche dal Helmreich (BIB. LXXXIX, 40). Alla stessa battaglia di Bedriaco, o come a me pare dovrebbe dirsi più esattamente, di Cremona, si riferisce la mia nota

95) *Del luogo della così detta prima battaglia di Bedriaco* in *Atti della R. Acc. d. sc. di Tor.* XXXI, 920 sg.,

in cui ho cercato di determinare il luogo preciso dove accadde

il combattimento, che non potè essere certo sul confluente dell'Adda col Po come da molti è stato creduto.

Resta, per esaurire questa mia rapidissima rassegna, che io ricordi ancora i contributi relativi alla critica del testo delle *Storie*, dei quali dò senz'altro qua appresso l'elenco compiuto per ordine cronologico, avvertendo che quando si riferiscono a un passo soltanto, soggiungo di questo l'indicazione: dove essa manchi, s'intende che si tratta di studi estesi a parecchi punti:

A. E. Schoene, *Philol.* XLIX, 312 (1); L, 184 sg.; *Rh. Mus.* XLVI, 153 sg.; H. Probst, *N. Jahrbb. f. Phil.* CXLIII, 139 sgg.; O. Edler, *Philol.* LI, 184 sg. (a IV, 53); H. I. Hiller, *Philol.* LI, 337 sgg.; L. C. Purser, *Hermath.* XVIII, 207 sgg. (cfr. sopra, n° 87); E. Ritterling, *Zur Gesch. der legio I Ad.* in *Westd. Ztschr.* XII, 105 sgg. (sull'enumerazione delle legioni in IV, 68); P. R. Müller, *N. Jahrbb.* CXLIX, 864 sgg.; Hubo, *Gymn.* 1894, 271 (a IV, 53); L. Constans, *Rev. de philol.* XVIII, 225 (a IV, 57); A. Weidner, *N. Jahrbb. f. Philol.* CXLIX, 853; CLIII, 133 (a IV, 57); H. Nettleship, *Journ. of Philol.* XVIII, 141 (a II, 77); G. J. Unger, *N. Jahrbb. f. Philol.* CLI, 713 sgg. (a III, 72); G. Zippel, *Deutsche Völkerbewegungen in der Römerzeit*, Königsberg i. Pr. 1895 (a IV, 15); Fuss, *De Livio et Tacito librariorum incuria passim depravatis*, Strassburg 1895; E. B. Koster, *Mnemos.* 1896, 129 (a II, 70): s'aggiungano le mie note in *Riv. di filol. class.* XX, 554 sg. (a II, 7), *Boll. di filol. cl.* II, 263 (a II, 41), e III, 13 sg. (a II, 89).

---

(1) Lo registro qui, benchè del 1890, non essendone fatta menzione nell'ediz. del libro I.

P. CORNELI TACITI HISTORIAE

SOMMARIO DEL LIBRO II.

I-IX. Avvenimenti d'Oriente. — X-XVI. Primi fatti di Otone.

XVII-XXVI. Operazioni di Cecina in Italia. — XXVII-XXXVIII. Marcia di Valente e sua congiunzione con Cecina: riflessioni dello scrittore sulle guerre civili. — XXXIX-LIV. Battaglia di Cremona e fine di Otone.

LV-LXXIII. Marcia di Vitellio in Italia. — LXXIV-LXXXVI. Apparecchi di Vespasiano. — LXXXVII-CXI. Vitellio in Roma: suoi preparativi e disposizioni contro Vespasiano.

CORNELI TACITI

HISTORIARUM

LIBER II.

I. Struebat iam fortuna in diversa parte terrarum initia causasque imperio, quod varia sorte laetum rei publicae aut atrox, ipsis principibus prosperum vel exitio fuit. Titus Vespasianus, e Iudaea incolumi adhuc Galba missus a patre, causam profectionis officium erga principem et maturam petendis 5 honoribus iuventam ferebat, sed vulgus fingendi avidum disper-

I, 1. *in diversa parte terrarum*, nella parte opposta dell'impero, cioè in Oriente, e, osserva il W, si contrappone particolarmente a quelle provincie, dalle quali eran saliti al trono Galba e Vitellio. — *initia causasque*, il primo germe. — **2.** *imperio*. Questo dat. fu da taluno riferito al verbo *struebat*; ma si deve congiungere invece direttamente coi sostantivi *initia causasque*, essendochè in somiglianti espressioni il dat. è in Tac. frequentissimo (raro è invece in Cic. e in Ces.). Cfr. I, 67, 4 *Initium bello*, e la nota. — *varia sorte*: v. l'App. crit. — *laetum ... atrox*: si riferiscono epesegeticamente alle parole *varia sorte* (W). *Laetum* poi fu sotto Vespasiano e Tito, *atrox* sotto Domiziano (Ga). — **3.** *prosperum ... exitio*: questi termini corrispondono parallelamente ai precedenti *laetum ... atrox*. — *vel*, col valore di *aut*, non è corretto, benchè in Tac. non raro: cfr. 10, 8 *prout potens vel inops reus inciderat, infirmum aut validum*; *Ann.* I, 13; 28; 59. — *exitio*. Avverti il cambiamento di costruzione rispetto a *prosperum*, e cfr. l'Introd. al l. I, p. XVII. — *Titus Vespasianus ..... missus a patre*. Cfr. I, 10: « Bellum Iudaicum Flavius Vespasianus (ducem eum Nero delegerat) tribus legionibus administrabat. Nec Vespasiano adversus Galbam votum aut animus; quippe Titum filium ad venerationem cultumque eius miserat, ut suo loco memorabimus ». — **4.** *incolumi*, vivo: cfr. I, 74, 8. — **5.** *officium* = ossequio: cfr. I, 74, 11 e le parole dianzi citate « ad venerationem cultumque ». — **6.** *ferebat* = *praeferebat* (W). L'uso poetico di verbi semplici in cambio de' composti è in Tac. frequentissimo (cfr. I, p. XX), e di *ferre* in questo stesso senso si hanno in lui più altri esempi; v., in questo libro, i capp. 26 e 72. — *disperserat*, aveva divulgato. Della costruzione

serat accitum in adoptionem. Materia sermonibus senium et orbitas principis et intemperantia civitatis, donec unus eligatur, multos destinandi. Augebat famam ipsius Titi ingenium quan-
10 taecumque fortunae capax, decor oris cum quadam maiestate, prosperae Vespasiani res, praesaga responsa, et inclinatis ad credendum animis loco ominum etiam fortuita. Ubi Corinthi, Achaiae urbe, certos nuntios accepit de interitu Galbae et ade-

di questo verbo, preso in siffatto senso metaforico, con l'acc. e l'inf. (qui avverti l'elissi dell'inf. *esse*), abbiamo un altro esempio in *Ann.* XIV, 38 *disperserat novum legatum opperiendum esse.* Cfr. del resto in questo medesimo libro cap. 42 *is rumor ab exploratoribus dispersus*; e 96 *a quibus falsos rumores dispergi.* — **7.** *Materia sermonibus* ecc. Cfr. I, 12. — **8.** *intemperantia*, impazienza. Sennonchè il H espunge l'*et* e lo spiega per un ablat. di causa, notando che anche in I, 12, 8 è congiunto con *sermo* un ablativo simile (*non ... crebrior ... sermo fuerat, primum licentia ac libidine talia loquendi, dein fessa iam aetate Galbae*). Ma il raffronto non è opportuno, essendo per i molti abl. in quest' altro passo la costruzione affatto diversa. — **9.** *destinandi*: riferiscilo a *intemperantia*, e sottintendi *imperio*. Non mancano in Tac. altri esempi di questo verbo usato così, in assoluto, col senso di *designare*: cfr. I, 62, 10 *hunc vel illum ambitiosis rumoribus destinabant*; *Ann.* II, 17 *suspectum semper invisumque dominantibus qui proximus destinaretur*; XIV, 22 *hunc illum numine deum destinari credebant.* Anche v. Liv. X, 22, 1 *nemini dubium erat, quin Q. Fabius omnium consensu destinaretur*; XXXIX, 32, 6 *haud dubie destinabantur*; Svet. *Caes.* 1 *flamen dialis destinatus.* — *famam*, cioè le voci messe in giro, e divenute *materia sermonibus.* — **10.** *fortunae:* cfr. I, 12, 13. — *decor oris.* V. l'App. crit. — **11.** *prosperae Vespasiani res*, s' intende del padre, ridondando la gloria del padre a vantaggio del figliuolo (M). Cfr. l'App. crit. — *praesaga responsa.* Queste parole furono interpretate variamente dai commentatori. Alcuni le hanno volute riferire ai vaticinî accennati nel seguente cap. 4; ma non bene, perchè siffatti vaticinî seguirono nel momento che Tito stava per far ritorno in Oriente, e non possono perciò annoverarsi tra i segni che precedettero la sua venuta. Il H e il M intendono dei responsi profetici di oracoli e indovini intorno al padre, che sono accennati da Svetonio, *Vesp.* 5, giacchè di nuovo, osserva il M, « splendor principatus, quem patri pollicebantur, illustrabat etiam filium ». Anche cfr., a proposito di siffatte profezie, il cap. 78 e I, 10. — *et inclinatis* ecc. Circa siffatto uso della congiunzione *et* dinanzi all'ultimo membro di una serie asindetica v. la nota a I, 51, 27. — **12.** *loco ominum etiam fortuita*: « quorum alio tempore nemo rationem aut curam habuisset, tunc pro ominibus accipiebantur » (M). Cfr. I, 86, 17. — **13.** *Achaiae urbe*: v. l'App. crit., e cfr., sulle sovrabbondanze stilistiche di Tac., il vol. I, p. XVII. — *et aderant qui ... adfirmarent.* La coordinazione d'un imperfetto a un perfetto storico (*accepit*) in proposizioni temporali non è senza esempi nello stile storico: però il H e il Ga fanno tutto l'inciso indipendente dal contesto, e lo pongono tra parentesi, come in *Ann.* XIV, 10 (*et erant qui crederent* ecc.). Anzi il H osserva che ciò giova a dare maggior rilievo all' importanza del pensiero. —

rant qui arma Vitelli bellumque adfirmarent, anxius animo paucis amicorum adhibitis cuncta utrimque perlustrat: si per- 15 geret in urbem, nullam officii gratiam in alterius honorem suscepti, ac se Vitellio sive Othoni obsidem fore: sin rediret, offensam haud dubiam victoris, set incerta adhuc victoria et concedente in partes patre filium excusatum. Sin Vespasianus rem publicam susciperet, obliviscendum offensarum de bello 20 agitantibus.

II. His ac talibus inter spem metumque iactatum spes vicit. Fuerunt qui accensum desiderio Berenices reginae vertisse iter crederent; neque abhorrebat a Berenice iuvenilis animus, sed gerendis rebus nullum ex eo impedimentum. Laetam voluptatibus adulescentiam egit, suo quam patris imperio mo- 5

14. *arma*, « la prise d'armes contre Othon » (Ga). Di siffatto uso metonimico di *arma* si trovano in Tac. più esempi, ed eziandio in altri prosatori: cfr. particolarmente Plin. *N. H.* XIX, 7 *ante Poenorum arma.* Anche v. I, 73, 4. Quanto poi al nesso quasi endiadistico *arma bellumque* si paragoni il passo del cap. 74 *Vespasianus bellum armaque... circumspectabat.* — *anxius animo*: cfr. 65, 2 *laetitiam et gratulationem vultu ferens, animo anxius.* — **15.** *paucis amicorum adhibitis*: cfr. *Ann.* III, 10 *paucis familiarium adhibitis.* Più altri esempi di gen. partit. con *pauci* si hanno in Tac. — **16.** *gratiam*, sottint. *fore* (Ga). Quanto poi a tutto il pensiero *nullam officii gratiam... suscepti* il M annota: « Apte L. Spengel verba illa confert, quibus Napoleo post pugnam ad oppidum Austerlitz factam Haugvitzium castigavit: *Voilà un compliment, dont la fortune a changé l'adresse* ». — **17.** *sive*, invece di *sive... sive*: cfr. 9, 7 *nutantes seu dolo*; *Ann.* I, 6 *ficta seu vera promeret*; VI, 12 *una seu plures fuere* (H). — **18.** *victoris*, gen. ogg. — *set incerta adhuc victoria* ecc. Il senso è: la sua condotta avrebbe trovato scusa perchè ciò sarebbe seguìto mentre la vittoria era tuttavia incerta, massime se il padre si fosse accostato alla parte del vincitore. — **19.** *concedente in partes*: cfr. 33, 8 *in adulationem concesserant.* — **20.** *obliviscendum offensarum de bello agitantibus.* « Ubi maior minor cessit »; le semplici offese, diventano una cosa trascurabile, quando si pensa addirittura a muovere la guerra.

II, **1.** *inter spem metumque*: cfr. IV, 59 *varie excepta oratio inter spem metumque ac pudorem.* Il H ne cita esempi di Livio, di Ammiano, di Virgilio (*Aen.* I, 218 *spem metumque inter dubii*) e di Orazio (*Ep.* I, 4, 12 *inter spem curamque*). — *iactatum*: « modo prope poetico dictum est pro: *inter spem metumque cum iactaretur, tandem in eius animo spes vicit* » (M). — **2.** *Berenices*, bellissima figlia del re di Giudea Erode Agrippa I, moglie dapprima allo zio Erode, re della Calcide, poi a Polemone II, re del Ponto e della Cilicia, dal quale si separò per venire col fratello Agrippa II. De' suoi amori con Tito parla anche Svet. *Tit.* 7: « suspecta... libido, propter exoletorum et spadonum greges propterque insignem reginae Berenices amorem, cui etiam nuptias pollicitus ferebatur... Berenicem statim ab urbe dimisit, invitus invitam ». Così

deratior. Igitur oram Achaiae et Asiae ac laeva maris praevectus, Rhodum et Cyprum insulas, inde Suriam audentioribus spatiis petebat. Atque illum cupido incessit adeundi visendique templum Paphiae Veneris, inclitum per indigenas advenasque.
10 Haud fuerit longum initia religionis, templi ritum, formam deae (neque enim alibi sic habetur) paucis disserere.

III. Conditorem templi regem Aeriam vetus memoria, qui-

Dione LXVI, 14; Fl. Gius. *Ant. Iud.* XVIII, 5, 4; XIX, 5, 1; XX, 7, 3: anche cfr. il cap. 81. — 6. *laeva maris. Maris* è gen. part., come in Liv. XXXII, 29, 6 *in laeva Italiae* (W). — *praevectus* = *praetervectus*: cfr. IV, 71 *dum missilia hostium praevehuntur*; V, 23 *sic praevecti*; *Ag.* 28 *uno remigante ... praevehebantur*; *Ann.* II, 6 *Germaniam praevehitur.* Allo stesso modo Tac. usa *praefluere*, *praelabi*, *praegredi.* Tutto il passo poi significa che « il passa devant les côtes de la province d'Achaïe (= la Grèce), de la province d'Asie (= partie occidentale de l'Asie Mineure) et de tout ce qui était situé à gauche de sa route » (Ga). — 7. *audentioribus spatiis*, seguendo un cammino più ardito, cioè passando in alto mare, « quae », nota il Dübner, « audacia esse videbatur veteribus, oram ut plurimum legentibus ». — 9. *templum Paphiae Veneris.* A Pafo, città situata sulla costa occidentale dell'isola di Cipro, soggiorno preferito di Afrodite, nata dalle onde del mare vicino e sommamente onoratavi (Om. *Od.*, VIII, 362; Or. *Od.*, I, 30, 1 e III, 28, 14), era un tempio sacro alla dea, il sacerdote del quale esercitava una supremazia gerarchica su tutta l'isola: cfr. il cap. seguente. — 10. *Haud fuerit longum. Fuerit* è cong. potenziale, ma nella frase *longum est* affatto isolato. In frasi affini cfr. 77 *absurdum fuerit*; *Ann.* III, 39 *neque ... dici decuerit*; XIV, 56 *non ... decorum fuerit*; XV, 41 *haud promptum fuerit* (M). — *religionis* = del culto. — *templi ritum*: « rites, coutumes religieuses, et non pas établissement » (Ga): cfr. l'App. crit. — *habetur,* si trova; passivo medio, assai frequente con tal senso in Sall. (W). — 11. *disserere.* Avverti l'uso di questo verbo con l'acc. in cambio dell'abl. con *de*, come in III, 81 *bona pacis ac belli discrimina disserens*; *Ann.* I, 4; II, 27; VI, 34; XII, 2; invece *Ann.* I, 11 *varie disserebat de magnitudine imperii.* In Cic. si trova in tal caso soltanto l'acc. d'un pronome neutro: gli risponde in ogni modo l'uso classico dell'italiano « discorrere », regolare con l'acc. negli scrittori del sec. XVI. Quant'è poi alla digressione orientale che segue nel cap. 3, appunto per il modo com'è qui introdotta dallo scrittore, il Nissen (*Rh. Mus.* XXVI, 535 sgg.) la crede desunta da una fonte secondaria e intercalata nel corso della narrazione, mentre per contro il Fabia (*Les sources de Tac.* pp. 246 sgg.) congettura che essa si ritrovasse già tal quale nella fonte principale, che è, a suo avviso, Plinio il vecchio, e questa sua supposizione gli par confermata dal leggere nella *Nat. Hist.* di Plinio (II, 96, 210: v. sotto il comm. al cap. 3, 11) lo stesso particolare che Tac. riferisce nel cap. 3, 12. È indizio, veramente, un po' magro; e niente escluderebbe che così fatto ragguaglio, come altri, non possano derivar tanto in Tac. quanto nella *Nat. hist.* direttamente o indirettamente da una terza fonte comune. Ad ogni modo anche il Clason (*Tac. u. Suet.* [Berl. 1870] p. 90 sg.) ricapitò la digressione a Plinio.

III, 1. *Aeriam.* Cfr. *Ann.* III, 62: « Exim Cyprii tribus de delubris, quo-

dam ipsius deae nomen id perhibent. Fama recentior tradit a Cinyra sacratum templum deamque ipsam conceptam mari huc adpulsam; sed scientiam artemque haruspicum accitam et Cilicem Tamiram intulisse, atque ita pactum, ut familiae utriusque posteri caerimoniis praesiderent. Mox, ne honore nullo regium genus peregrinam stirpem antecelleret, ipsa quam intulerant scientia hospites cessere: tantum Cinyrades sacerdos consulitur. Hostiae, ut quisque vovit, sed mares deliguntur: 5

rum vetustissimum Paphiae Veneri auctor Aerias, post filius eius Amathus Veneri Amathusiae, et Iovi Salaminio Teucer, Telamonis patris ira profugus potuissent ». Sulla grafia del nome v. l'App. crit. — *memoria*, tradizione. — 2. *ipsius deae nomen*: Esichio: 'Αερία · καὶ Κύπρον οὕτω ἐκάλουν (H). — 3. *Cinyra. Cinyras* (Κινύρας), re di Cipro, caro ad Apollo, sacerdote di Afrodite a Pafo, che fu carica conservata dai suoi discendenti, i Ciniradi. La sua genealogia è data assai diversamente: Esichio lo dice figlio di Apollo e di Farnace, altri di Pafo, o di Smirna, di Sandaco ecc. Narrano sia venuto a Cipro dall'Assiria o dalla Cilicia, ed abbia quivi fondato Pafo. La più antica menzione letteraria è in Omero *Il.*, XI, 19 sg., dove il poeta ricorda una corazza donata da lui ad Agamennone: δεύτερον αὖ θώρηκα περὶ στήθεσσιν ἔδυνεν, | τόν ποτέ οἱ Κινύρης δῶκε ξεινήϊον εἶναι. | πεύθετο γὰρ Κύπρονδε μέγα κλέος, οὕνεκ' Ἀχαιοὶ | ἐς Τροίην νήεσσιν ἀναπλεύσεσθαι ἔμελλον· | τοὕνεκά οἱ τὸν δῶκε, χαριζόμενος βασιλῆι. In finzioni posteriori si racconta che da Cinira e da sua sorella Mirra nacque Adone: ma Cinira, accortosi del suo delitto, si uccise (Ov. *Met.* X, 298 sgg.). — *conceptam mari*, ἀναδυομένην, ποντογένειαν (H). — 4. *accitam*. Le spiegazioni date di questo passo son due. Anzitutto, accogliendo la lezione *accitam et Cilicem*, si sottintende *esse* e *accita* s'interpreta nel senso di « fatta venir di fuori » (Ga, H); oppure correggendo *accitam e Cilicia*, si forma una sola proposizione infinitiva (*accitam ... Tamiram intulisse*) (Np). Di *accio* abbondano in Tac. esempi così in assoluto come con l'abl. di luogo espresso. Cfr. ancora l'App. crit. — 5. *Tamiram*: questo personaggio non ci è altrimenti noto che da questa citazione di Tacito e dall'accenno di Esichio s. v. Ταμιράδαι · ἱερεῖς τινες ἐν Κύπρῳ, allegato dal Döderlein e da altri. — *familiae utriusque posteri*, cioè i Ciniradi e i Tamiradi. — 6. *praesiderent*. Questo verbo da Tac. è usato solitamente col dat., come qui, oppure con l'acc. (p. es. *Ann.* XII, 14 *Medos tum praesidens*), e anche in assoluto (*Germ.* 43 *praesidet sacerdos*: medesimamente in Sall. *Cat.* 57, 2 *Metellus Celer ... in agro Piceno praesidebat*) (W). — *Mox* = *postea*, frequentissimo in Tac. — 7. *regium genus*, la schiatta regia dei Ciniradi. — *peregrinam stirpem antecelleret*. Si avverta l'uso non classico di *antecellere* con l'acc., come in *Ann.* XIV, 55 *omnes fortuna antecellis*. Allo stesso modo troviamo in Tac. costruiti *praecellere* (*Ann.* II, 43) e *praeminere* (*Ann.* III, 56; XII, 12; 33; XV, 34): tutti da confrontare col greco προέχειν τινά. Siffatte costruzioni di verbi composti con certe preposizioni, di cui non mancano esempi presso altri prosatori del I secolo, son da ricapitare all'influsso dello stile poetico (cfr. I, p. XIX). — 8. *scientia ... cessere*, con l'abl., come II, 77; III, 78 (H). — 9. *Hostiae*, immolate per consultarne le interiora, non bruciate sugli altari, donde *sanguinem arae obfundere vetitum* (H e M). — *ut quisque vovit* ecc. « Les victimes

10 certissima fides haedorum fibris. Sanguinem arae obfundere vetitum: precibus et igne puro altaria adolentur, nec ullis imbribus quamquam in aperto madescunt. Simulacrum deae non effigie humana, continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum metae modo exsurgens; et ratio in obscuro.

sont celles qu'on a promises, pourvu que ce soient des mâles » (Ga). — **10.** *fibris* poet. per *extis*, come in *Ann.* XIV, 30 *hominum fibris consulere deos*: cfr. Virg. *Aen.* X, 176 *cui pecudum fibrae, caeli cui sidera parent* (H). Questo vocabolo non si trova in Tac. altrove che nel passo presente e in quello dianzi citato. — *obfundere vetitum*. Si avverta l'infinito, l'uso del quale Tac. estende ad espressioni formate con più altri verbi o frasi verbali affini, come *nemo dubitat* (cfr. 46, 11), *censeo* (10, 9); *postulo* (10, 7; 39, 7; anche in Plauto); *expostulo* (82, 2); *permitto* (47, 7). — **11.** *igne puro*: non mescolato con sangue. — *adolentur*. *Adolere* propriamente si dice dell' odore che esala dalle vittime bruciate; quindi *adolere aras* (Virg. *Aen.* VII, 71) = bruciare le vittime sugli altari, donde *adolere* = *adolendo colere*, e, con anche più ardita brachilogia, = semplicemente *colere*, come spiega Servio ad *Aen.* I, 704 *flammis adolere penatis*. Il qual valore appunto siffatto verbo ha qui e in *Ann.* XIV, 30 *cruore captivo adolere aras ... fas habebant*: anche cfr. Lucr. IV, 1231 *adolent altaria donis*; laddove è usato da Tac. nel senso di « bruciare » in *Ann.* VI, 28 *patrium corpus in Solis aram perferre atque adolere*, che a torto il Bach raffronta col passo presente. — *nec ullis imbribus ... madescunt*. Il medesimo miracolo è riferito da Plinio *N. H.* II, 96, 210: « celebre fanum habet Veneris Paphos, in cuius quandam aream non impluit »; e da Polibio (XVI, 12) di una statua di Diana. — **12.** *quamquam in aperto*. Il Gzr (*Rém.* 197) annovera questo tra gli esempi, postclassici, di *quamquam* con un participio o un'espressione participiale: ma si tratta piuttosto qui di una vera proposizione concessiva elittica, come in IV, 2 *quamquam inter adversa*; *Germ.* 4 *quamquam in tanto hominum numero*; nè i due casi sono interamente identici. — *in aperto* = *sub divo*, a cielo scoperto. Il M riferisce la nota di Eustazio ad Om. *Od.* θ, 362 (ἡ δ'ἄρα Κύπρον ἵκανε φιλομμειδὴς Ἀφροδίτη | ἐς Πάφον, ἔνθα δὲ οἱ τέμενος βωμός τε θυήεις), che è del seguente tenore: ὁ δὲ ῥηθεὶς βωμὸς αἴθριος προέκειτο, ὕα εἰκός, καθὰ καὶ ἄλλοι παρὰ τῷ ποιητῇ φαίνονται, περὶ οὓς ῥέζεσκον ὁδῖται. — *Simulacrum deae* ecc. Massimo di Tiro (*Diss.* 8, 7) dice che questa statua di Venere non si può meglio paragonare che ad una bianca piramide: Παφίοις ἡ μὲν Ἀφροδίτη τὰς τιμὰς ἔχει, τὸ δὲ ἄγαλμα οὐκ ἂν εἰκάσαις ἄλλῳ τῷ ἢ πυραμίδι λευκῇ. Cfr. Serv. *ad Aen.* I, 724 « apud Cyprios Venus in modum umbilici vel, ut quidam volunt, metae colitur » (Bach). Il M aggiunge che di un ἄγαλμα Ἐλαιαγαβάλου, di simil forma, in Emesa, è fatta menzione da Erodiano V, 3, 5; e se ne trovano esemplari in monete. Il V poi, sulla testimonianza del Della Marmora (*Voy. en Sard.* II, 12) osserva che anche in Sardegna « vi hanno pietre coniche antichissime che paiono rappresentare divinità ». — **13.** *continuus orbis* ecc. S'avverta la lunga circoscrizione, a proposito della quale giustamente nota il Gzr che « la répugnance de Tac. pour les expressions techniques (cfr. la nota a I, 9, 2) l'entraîne ici à une description assez obscure; il eût été plus simple d'écrire *conus* ». Bada poi all'asindeto avversativo dopo un inciso negativo (*non effigie humana*),

IV. Titus spectata opulentia donisque regum quaeque alia laetum antiquitatibus Graecorum genus incertae vetustati adfingit, de navigatione primum consuluit. Postquam pandi viam et mare prosperum accepit, de se per ambages interrogat caesis compluribus hostiis. Sostratus (sacerdotis id nomen erat) ubi 5 laeta et congruentia exta magnisque consultis adnuere deam videt, pauca in praesens et solita respondens, petito secreto fu-

e cfr. I, 83, 14. — *latiore initio ... exsurgens.* Il W confronta le descrizioni di Ov. *Met.* I, 336 (*bucina*) *tortilis in latum quae turbine crescit ab imo*; XXXVII, 27, 7 *ipse collis est in modum metae, in acutum cacumen a fundo satis lato fastigatus*; Plin. *N. H.* II, 10 *terrae umbram, figuram autem umbrae similem metae ac turbini inverso.* — **14.** *ratio*, il significato. — *in obscuro.* Clemente Alessandrino (*Protrept.* IV, 47) dice che questa e tali altre figure sono indizio dei tempi antichissimi, quando non si sapevano ancora riprodurre le forme degli uomini e degli animali (Ernesti). V. l'App. crit.

IV, **1.** *opulentia,* sottint. *templi.* — **2.** *antiquitatibus*, leggende e storie antiche: e, aggiunge il M, « intelligit praesertim νεωκόρους, aedituos illos, qui iter facientibus donaria templorum monstrabant eorumque origines et causas enarrabant ». — **3.** *pandi*, con valore di medio, = *patere.* — **4.** *prosperum,* sottint. *fore* (W). — *per ambages.* Il M riferisce la nota dell'Ernesti: « hoc est, interrogat de fatis suis, quid sperare ipse posset; verum non plane, ne periculum inde sibi nasceretur, sed verbis ambiguis, quae tamen intelligere sacerdos posset. Hinc mox vocat *magna consulta.* Consuluit de imperio, an sibi fatis deberetur »; e cfr. Svet., *Tit.*, 5: « adito Paphiae Veneris oraculo, dum de navigatione consulit, etiam de imperii spe confirmatus est ». Il D traduce « per modo coperto ». — *caesis compluribus hostiis.* Circa l'uso dell'abl. assol. in fin di periodo in Tac. cfr. I, 2, 11. *Complures* poi si trova esclusivamente qui e in altri due passi (cap. 22, 16 e *Germ.* 8); in vece sua Tac. usa regolarmente *plures*, e *non nulli* solo in *Ann.* VI, 28 (H). Pure di recente il Knoke (*Der Gehr. v.* plures *bei Tac.* [Zerbst 1890], p. 5; cfr. *N. Jahrbb. f. Philol.* 1891, I, 267 sgg.) sostenne che *plures* in Tac. ha s e m p r e valore comparativo come nella prosa classica; ma se ciò può essere vero per qualcuno degli esempi di *plures* comunemente allegati come sinonimi di *complures* (nel *Lex.* di Gerber e Greef sono 34), non è certo per tutti (cfr. G. Helmreich in Bursian-Müller's *Jahresber.* LXXII, 130 sg.), e d'altra parte quello di *plures* per *complures* è uso generale della prosa postclassica da Livio in poi. — **5.** *ubi ... videt*: medesimamente IV, 32; *Ann.* IV, 12; con *postquam* IV, 57; *Ann.* I, 48; XIV, 60. L'uso del presente storico con *ubi* e *postquam* è nello stile storico assai frequente, specialmente coi *verba sentiendi.* — **6.** *laeta*, nel senso proprio del linguaggio liturgico, « favorevoli » (W). — *magnis ... consultis* « ai grandi disegni »: cfr. *Ann.* VI, 6 *ut corpora verberibus, ita saevitia, libidine, malis consultis animus dilaceretur*; Virg. *Aen.* XI, 410 *nunc ad te et tua magna, pater, consulta revertor.* Si noti poi l'uso poetico del dat. di cosa con *adnuere*, e si abbia presente che è assai frequente in Tac. il dat. con verbi intransitivi composti con certe preposizioni, come ad esempio *accedere* (p. es. I, 34, 1; 57, 5; 59, 4; 70, 2; II, 58, 1; 86, 1; anche in Or.); *inesse* (I, 1, 18; II, 18, 5); *insistere* (II, 46, 8). — **7.** *in praesens.* Tac. usa così *in praesens* come *ad praesens*:

tura aperit. Titus aucto animo ad patrem pervectus suspensis provinciarum et exercituum mentibus ingens rerum fiducia ac-
10 cessit.

Profligaverat bellum Iudaeicum Vespasianus, obpugnatione Hierosolymorum reliqua, duro magis et arduo opere ob ingenium montis et pervicaciam superstitionis, quam quo satis vi-

nelle *Hist.* quattro volte l'uno e l'altro; negli *Ann.* più spesso il primo che il secondo. — *solita*, le solite cose, cioè le solite risposte date a tutti: il D traduce tutto il passo: « gli rispose poche cose e generali ». — *secreto*, convegno, colloquio segreto: cfr. 100, 14 *secretum componendae seditionis*; IV, 49 *secreto eorum nemo adfuit*; *Ann.* XIII, 18 *crebra cum amicis secreta habere* (H). — **8.** *suspensis ... mentibus*: cfr. I, 25, 7. — **9.** *rerum fiducia.* Di queste parole furon proposte due interpretazioni. Una è data da tutti i commentatori moderni, sulle orme del Freinshem e del Gronov, e tiene *fiducia* per nom., in apposizione a *Titus* (il fut un puissant motif de confiance dans les évènements (Ga)), da cfr. con V, 13 *praecipua concordiae fides Titus* e Ov. *Trist.* V, 6, 1 *Tu quoque nostrarum quondam fiducia rerum*; anche Giustin. XI, 4, 12 *qui, ex continenti ad Dareum profecti non mediocre momentum Persarum viribus accessere*; XIII, 6, 12 *ubi et Olympias esset, mater Alexandri, non mediocre momentum partium.* L'altra, più antica, del Pichena, e di Giusto Lipsio, vi scorge un ablativo, ed è ancora accolta dal Louandre, che interpreta: « il arriva puissant par la confiance dans le succès ». Ma l'esempio di Tac. stesso, sopra citato, e quello di Ovidio, rendono la prima interpretazione di gran lunga più accettabile che questa seconda. — **11.** *Profligaverat,* aveva quasi condotto a termine: il H e il M confrontano più esempi, di Tac. e d'altri: come IV, 73 *profligato bello*; *Germ.* 13 *bella profligant* (*Ann.* XIV, 36 *qui proelia profligarent*, ma è caso diverso); Cic. *Fam.* XII, 30, 2 *profligato bello ac paene sublato*; *Monum. Ancyr.* 20 *coepta profligataque opera a patre meo perfeci*; Liv. XXI, 40, 11 *bellum ... commissum ac profligatum conficere*; Floro I, 31, 32 *si quis trium temporum momenta consideret, primo commissum est Punicum bellum, profligatum secundo, tertio vero confectum est*; Auson. *Mos.*, 425 *haec profligati venit modo laurea belli: Hinc alias aliasque feret.* Il H ancora cita, riguardo al proprio significato di questo verbo, la lunga discussione di Gellio, XV, 5 (« Verbum profligo a plerisque dici inproprie insciteque »), e Non., p. 160, Merc. — *obpugnatione Hierosolymorum reliqua.* Cfr. V, 10: « intra duas aestates cuncta camporum omnesque praeter Hierosolyma urbes victore exercitu tenebat » (intendi Vespasiano). — **12.** *ingenium montis. Ingenium = natura*, come in I, 51, 5 *ingenio loci*: per altri raffronti v. il commento a questo passo. L'espressione è probabilmente una delle tante imitazioni sallustiane che offre il Nostro; però anche Virg. *Georg.* II, 177 ha *arvorum ingeniis*, e Plin. *N. H.*, XIV, 1, 10 *caeli mores solique ingenia.* Quanto a *montis* (s'avverta il singol., « la montagna », o, meglio, « il terreno montuoso »), è noto che Gerusalemme era edificata su quattro colline, due più basse, Acra e Bezetha, e due più alte, Moriah e Sion, sulla quale stava la cittadella di Davide. — **13.** *et pervicaciam superstitionis.* Il M rileva l'accoppiamento stilistico di un'idea concreta (*ingenium montis*) e di una astratta (*pervicaciam superstitionis*) in due membri paralleli del medesimo inciso. — *quam quo* si

rium obsessis ad tolerandas necessitates superesset. Tres, ut supra memoravimus, ipsi Vespasiano legiones erant, exercitae 15 bello: quattuor Mucianus obtinebat in pace, sed aemulatio et proximi exercitus gloria depulerat segnitiam, quantumque illis roboris discrimina et labor, tantum his vigoris addiderat integra quies et inexperti belli ardor. Auxilia utrique cohortium alarumque et classes regesque ac nomen dispari fama celebre. 20

V. Vespasianus acer militiae anteire agmen, locum castris

riferisce al precedente *magis*, il qual nesso abbiamo anche in Cic. *Fam.*, X, 3, 4 *haec amore magis impulsus scribenda ad te putavi, quam quo te arbitrarer monitis et praeceptis egere.* — **14.** *ut supra memoravimus*: v. I, 10, 12. Erano le legioni V *Macedonica*, X *Fretensis*, XV *Apollinaris.* — **15.** *exercitae bello.* Qui *exercitus* = *exercitatus*, come presso che sempre in Tac.: cfr. I, 68, 7 *Raetorum iuventus ... mox militiae exercita*; IV, 4 *ingenium adulatione exercitum*; 12 (*Batavi*) *diu Germanicis bellis exerciti*, e in molti passi degli *Ann.* Nel proprio senso di « travagliato » (esclusivo nell'epoca classica) solo in *Ag.* 39; *Ann.* I, 17 e 35. — **16.** *quattuor Mucianus obtinebat.* V. I, 10, 1: erano la III *Gallica*, la IV *Scythica*, la VI *Ferrata* e la XIII *Fulminata.* Intorno a Muziano cfr. ibid., 2. — *in pace.* La Siria, dove stanziavano queste legioni (I, 10), era in pace. — **17.** *quantumque illis roboris discrimina et labor.* Un pensiero affine è in Vell. II, 78 *patientia periculorum belli que experientia durabat exercitum* (H). — **18.** *vigoris.* Opportunamente il W richiama l'attenzione sul seguente passo di Liv. II, 30, 14 *Romani, quia principio pugnae quieti steterant, vigentes* (freschi) *corporibus.* — **19.** *inexperti.* Si avverta questo participio deponente usato in senso passivo, come in *Ann.* I, 59 *aliis gentibus inexperta esse supplicia.* Nè in Tac. è caso raro, poichè abbondano gli esempi d'altri adoperati nello stesso modo: *adeptus Ann.* I, 7; *concitatus Ag.* 40; *dimensus Ann.* XV, 43; *expertus Ann.* III, 74; XII, 2; XIII, 37; *interpretatus Ann.* XI, 4; *meditatus Ann.* III, 5; IV, 57: v. Draeger § 26, *c.* Con valore attivo *inexpertus* occorre solo in *Ann.* XVI, 5 *qui per longinquas provincias lascivia inexperti ..... advenerant.* Tutta la frase *inexperti belli* poi è gen. ogg. — *ardor.* V. l'App. crit. — *alarumque et classes regesque ac nomen.* La variazione nell'uso delle congiunzioni è regolare e in certo modo necessaria quando uno di due incisi principali coordinati copulativamente sia a sua volta suddiviso in altri due membri coordinati del pari copulativamente, come, ad esempio, in I, 18, 12 *Tribuni tamen centurionesque et proximi militum*; ma Tac. l'estende indifferentemente a molti altri casi, nei quali, come nel presente, non accade siffatta condizione. Cfr., in questo stesso libro, 21, 4; 82, 10; 97, 1 e v., per altri esempi, Draeger, § 115. — **20.** *classes*, del Ponto, della Siria e dell'Egitto o *Alexandrina*: anche quest'ultima risale senza dubbio ai primi tempi dell'impero: cfr. E. Ferrero, *Ord. delle arm. rom.* [Torino 1878], p. 161 e *Iscriz. e ric. nuove intorno all'ord. delle arm. rom.* [Torino 1884], p. 57. — *regesque*: Antioco, re di Commagene (a nord della Siria); Agrippa, di una parte della Palestina; Soemo, di Sofene (nell'Armenia, ad est dell'Eufrate): cfr. V, 1.

V, **1.** *acer militiae*: cfr. Vell. I, 3, 1 *acer belli iuvenis.* Gen. relativo;

capere, noctu diuque consilio ac, si res posceret, manu hostibus obniti, cibo fortuito, veste habituque vix a gregario milite discrepans; prorsus, si avaritia abesset, antiquis ducibus par.
5 Mucianum e contrario magnificentia et opes et cuncta privatum modum supergressa extollebant; aptior sermone, dispositu provisuque civilium rerum peritus: egregium principatus temperamentum, si demptis utriusque vitiis solae virtutes miscerentur. Ceterum hic Suriae, ille Iudaeae praepositus, vicinis provin-
10 ciarum administrationibus invidia discordes, exitu demum Ne-

v. le note a I, 89, 11. — *anteire agmen*: cfr. I, 45, 2. — **2.** *noctu diuque*: cfr. *Ann.* XV, 12 *diu noctuque*; Sall. *Iug.* 38, 3; 44, 5 (70, 1 *die noctuque*, ma è verosimilmente da correggere con *diu n.*). Nota il H che la forma *diu* è arcaica, e s'incontra, solo in unione con *noctu*, in Plauto e Sallustio, oltre che nel Nostro. — *consilio*, si riferisce all'abilità tattica, e si contrappone a *manu*, il valore personale (« combattendo in persona »). Cfr. Nep. *Paus.* I, 2 *Mardonius ... et manu fortis et consilii plenus*; Liv. II, 19, 5 *non enim duces ad regendam modo consilio rem adfuere, sed suismet ipsis corporibus dimicantes miscuere certamina* (H). — *si res posceret*. *Si* con l'impf. del cong. indica un'azione ripetuta nel passato, e corrisponde all'εἰ greco con l'ott. Cfr. I, 49, 13 *si mali forent*. — **3.** *fortuito* = τῷ τυχόντι, comunque gli capitava. Il D traduce tutto l'inciso: « mangiava a caso ». — **4.** *prorsus* = *denique*, come in II, 62 *prorsus, si luxuriae temperaret, avaritiam non timeret*, e più volte in Sall. (H). — *si ... abesset:* nota l'impf. ipotetico invece del ppf. — **5.** *Mucianum*. Intorno a lui v. I, 10, 2. — *e contrario*, ἐξ ἐναντίου (W). — *magnificentia*, si contrappone al precedente *avaritia* (H). — *cuncta ... supergressa*. S'avverta quest'uso particolare del participio passivo corrispondente a un sostantivo astratto, nel quale esso participio fa le veci di una proposizione secondaria introdotta da un *quod* (questo fatto, che...); uso già assai frequente in Livio (Riemann, *Études sur ... Tite Live*[2] p. 104, § 22. Cfr. anche il comm. al cap. 82, 15. — *aptior sermone*, più abile parlatore. — **6.** *dispositu provisuque civilium rerum peritus*, « habile à diriger l'administration civile » (Ga); e, più chiaramente, il Gzr: « par son discernement et sa prévoyance c'était un véritable homme d'État ». In una parola è l'uomo « politico » che qui si considera, in opposizione al generale. Quanto al valore sintattico dei due supini *dispositu provisu*, se ne son date tre spiegazioni diverse: il H vi scorge un nesso coniato ad analogia di *iure peritus*; il W crede che somigliante costruzione presso *peritus* sia da ricapitare all'analogia di *expertus* con l'abl.; il Gzr è d'avviso ch'essi rappresentino semplicemente due sostantivi astratti all'abl. La meglio è la prima. — **7.** *egregium principatus temperamentum*. Il senso è: sarebbe stata una miscela di qualità ottime per un sovrano. Circa il nesso sintattico di queste parole, il Gzr vi sottintende *fuisset*; il W invece, e meglio, le spiega come un'apposizione conclusiva, di cui si hanno frequenti esempi nello stile di Tac. — **8.** *si ... miscerentur*: v. sopra la nota a *si avaritia abesset*. — **9.** *Ceterum*, qui, come nei capp. 56, 69, 77, 94 di questo stesso libro, serve di trapasso a un altro ordine di pensieri. Cfr. il comm. al cap. 56, 1. — *vicinis* = *vicinarum*, per enallage poetica dell'aggettivo (H). — **10.** *exitu ... Neronis*, abl. di tempo, assai

ronis positis odiis in medium consuluere, primum per amicos, dein praecipua concordiae fides Titus prava certamina communi utilitate aboleverat, natura atque arte compositus adliciendis etiam Muciani moribus. Tribuni centurionesque et vulgus militum industria licentia, per virtutes per voluptates, ut cuique 15 ingenium, adsciscebantur.

VI. Antequam Titus adventaret, sacramentum Othonis acceperat uterque exercitus, praecipitibus, ut adsolet, nuntiis et tarda mole civilis belli, quod longa concordia quietus Oriens

frequente in Tac.: cfr. I, 89, 4 *motu Vindicis*; IV, 69 *Vindicis motu*; IV, 6 *Galbae principatu*; *Ann.* III, 28 *triumviratu*; XV, 45 *triumphis ... votis.* — **11.** *in medium consuluere,* se l'intesero (H). L'espressione è formata ad analogia di *in unum consulere* (W). — *per amicos, dein ... Titus.* S'avverta il mutamento di costruzione (la « concinnitas » richiederebbe *per amicos, dein per Titum, qui ... aboleverat*), come in 98, 9 *primum socordia Vitelli, dein Pannonicae Alpes praesidiis insessae nuntios retinebant.* E siffatto passaggio da una proposizione o inciso secondario o da un nesso avverbiale a una principale è particolarmente frequente in Tac.: v. p. es. ancora I, 18, 5; 29, 10; 76, 11. — **12.** *praecipua concordiae fides,* garanzia: cfr. sopra IV, 10 *ingens rerum fiducia.* — **13.** *aboleverat* = prontamente distrusse. Il ppf., dopo un pf. o un impf., indica spesso non l'anteriorità, ma soltanto l'effettuazione rapida e immediata dell'azione; e se n'hanno in Tac. più esempi: cfr. cap. 24 *a lateribus cohortes, legionum adversa frons, et subito discursu terga cinxerat eques*; 73 *plerumque ad nomen eius* [Vespasiani] *Vitellius excitabatur*; *tum ,ipse exercitusque ut nullo aemulo saevitia libidine raptu in externos mores proruperant.* Anche Virg. *Aen.* II, 254 sgg. *et iam Argiva phalanx instructis navibus ibat A Tenedo tacitae per amica silentia lunae Litora nota petens, flammas cum regia puppis Extulerat*; Liv. XXXII, 12 *postquam recepere se regii, verterat periculum in Romanos.* — *compositus adliciendis etiam Muciani moribus,* « capable de gagner un caractère comme celui de Mucien » (Ga). — **15.** *industria licentia, per virtutes per voluptates.* Nota l'unione asindetica di queste coppie d'incisi, e cfr. le note a I, 3, 8. Appena occorre poi avvertire il solito cambiamento di costruzione, passandosi da due abl. a due espressioni preposizionali, come in infiniti altri luoghi di Tac. — **16.** *adsciscebantur* = *in partes trahebantur,* « guadagnavansi » (D): cfr. cap. 8 *militum quosdam ex Oriente commeantium adscivit*; III, 47 *Vitelli nomine adscitis gentibus* (H).

VI, **1.** *sacramentum Othonis acceperat*: cfr. I, 36, 13. — **2.** *praecipitibus ... nuntiis,* perchè la notizia dell'avvenimento di Otone si era rapidamente diffusa. Cfr., per la frase, cap. 41 *praecipites exploratores* e anche *Ann.* XVI, 19 *neque tamen praeceps vitam expulit,* essendo che in Tac. *praeceps* è usato solo a rappresentare la rapidità dell'azione, mentre Livio (v. p. es. XXI, 18; IX, 24; XLI, 10) v'accoppia una cotale idea d'audacia, e l'adopera per sinonimo di *temerarius,* o *inconsiderate festinans.* V. eziandio l'App. crit. — **3.** *tarda mole.* « *Moles* est souvent pris dans un sens figuré, ici: grands et difficiles préparatifs » (Ga). Il D traduce tutto il passo così: « la macchina della guerra civile era

tunc primum parabat. Namque olim validissima inter se civium
5 arma in Italia Galliave viribus Occidentis coepta; et Pompeio, Cassio, Bruto, Antonio, quos omnes trans mare secutum est civile bellum, haud prosperi exitus fuerant; auditique saepius in Suria Iudaeaque Caesares quam inspecti. Nulla seditio legionum, tantum adversus Parthos minae, vario eventu; et pro-
10 ximo civili bello turbatis aliis inconcussa ibi pax, dein fides erga Galbam. Mox, ut Othonem ac Vitellium scelestis armis res Romanas raptum ire vulgatum est, ne penes ceteros imperii praemia, penes ipsos tantum servitii necessitas esset, fremere miles et vires suas circumspicere. Septem legiones statim
15 et cum ingentibus auxiliis Suria Iudaeaque; inde continua Aegyptus duaeque legiones, hinc Cappadocia Pontusque et quid-

tarda a muoversi nel levante ». — *longa*: cfr. I, 5, 1. — **4.** *inter se*: bada alla collocazione attributiva di queste parole (W). — **5.** *arma*: cfr. I, 73, 4. — *Gallia*, sc. Cisalpina (H). — **7.** *auditi*, se n'era sentito parlare: cfr. cap. 65 *audito Vitelli et Othonis principatu*; I, 30 *legionum seditio audita est aliquando*; 76 *occupaverat animos prior auditus*; 86 *quae nunc tantum in metu audiuntur*. — **8.** *quam inspecti*: « quippe nullus ibi fuerat post Caesarem Germanicum » (M). — **9.** *vario eventu*: cfr, V, 17 *vario Treverici proelii eventu*, e *Ann.* XV, 27 *multa Romanis secunda, quaedam Parthis evenisse... damnis mutuis*. Siffatti esempi dimostrano, il primo per la forma, il secondo per il fatto, che non occorre qui nessuna correzione. — *proximo civili bello*, la sollevazione di Vindice nelle Gallie, intende il Gzr, quelle di Vindice e di Galba insieme, dichiarano il H, il Ga e il W. Gli altri commentatori tacciono in proposito. — *aliis*. Dai commentatori è interpretato in due modi: chi, come il H, lo tiene per abl. di *alii*, come in 7, 1; chi invece, e meglio, vi sottintende *provinciis* (Ga e W). — **10.** *ibi*, cioè *in Oriente* (H). — **12.** *res Romanas raptum ire*. Nota l'allitterazione (W). Quanto all'espressione *raptum ire*, s'avverta, in primo luogo, che corrisponde ad *arripere* (l'uso d'un verbo semplice in cambio del composto, per influsso della lingua poetica, è in Tac. frequentissimo); poi, che il supino in somiglianti locuzioni è probabilmente da ricapitare all'imitazione di Sallustio. Cfr. 36, 4 *rem publicam... perditum irent*; *Iug.* 85, 42 *praemia ereptum eunt*; e ancora *Ann.* IV, 1 *dominationem raptum ierit*. — **13.** *ipsos*: cfr. il comm. al cap. 27, 14. — **14.** *circumspicere = accurate secum reputare*: cfr. *Ann.* XIV, 33 *circumspecta infrequentia militis*. Nello stesso senso è usato da Tac. anche *circumspectare*, nel cap. 74 *Vespasianus bellum armaque et procul vel iuxta sitas vires circumspectabat*. — *statim*. « Sette legioni pronte », traduce il D; « on avait sous la main » (Ga). — **15.** *inde... hic*, da una parte (a mezzogiorno)... e dall'altra (a settentrione e ad occidente) (Gzr). — — *continua*, confinante (con la Giudea). In tal senso locale l'agg. *continuus* da Tac. non è adoperato altrove che qui; però il W confronta *Germ.* 45 *Suionibus Sitonum gentes continuantur*. — **16.** *duaeque legiones*, la III *Cyrenaica* e la XXII *Deiotariana*: cfr. I, 11, 1. — *quid-*

quid castrorum Armeniis praetenditur. Asia et ceterae provinciae nec virorum inopes et pecunia opulentae. Quantum insularum mari cingitur, et parando interim bello secundum tutumque ipsum mare. 20

VII. Non fallebat duces impetus militum, sed bellantibus aliis placuit exspectari bellum. Victores enim victosque numquam solida fide coalescere, nec referre, Vitellium an Othonem superstitem fortuna faceret. Rebus secundis etiam egregios duces insolescere: discordiam his, ignaviam, luxuriem; et suismet 5 vitiis alterum bello, alterum victoria periturum. Igitur arma in occasionem distulere, Vespasianus Mucianusque nuper, ceteri olim mixtis consiliis, optimus quisque amore rei publicae, multos dulcedo praedarum stimulabat, alios ambiguae domi res: ita boni malique causis diversis, studio pari, bellum omnes 10 cupiebant.

quid castrorum ... praetenditur. Cfr. per l'espressione, I, 76, 10. Nota poi il verbo *praetendi* usato in senso proprio, ch'è raro nella latinità classica: nel lessico di Tac. son del resto frequentissimi gli esempi di vocaboli adoperati in accezioni che si discostano dalle ordinarie. — **17**. *Armeniis*, la grande (*maior*, Ἀρμενία ἡ μεγάλη) e la piccola Armenia (*minor*, Ἀρμενία ἡ μικρά), separate dal fiume Eufrate: v'era stabilita una linea di campi trincerati, principalmente posti per difendere i confini contro i movimenti dei Parti. — *Asia*. La provincia d'Asia comprendeva la Frigia, la Misia, la Caria, la Lidia e, sulle coste, la Ionia, l'Eolide e la Doride. — **18**. *pecunia opulentae*. V. l'App. crit. — **19**. *et* = *et praeterea*, come in I, 34, 3 *recenti pavore et infensus Tito Vinio*. Cfr. l'App. crit. — *secundum*, per sè più opportuno a trasportare soldati e materiali; *tutumque*, contro i nemici, sforniti di flotta (M).

VII, **2**. *aliis*, Otone e Vitellio. — *exspectari bellum*, cioè l'esito della guerra: cfr. *Ann*. XVI, 9 *senectus* (= *finis senectutis*) *eius exspectabatur*. — *Victores enim victosque*: v. l'App. crit. — **5**. *insolescere* = *superbire*, come in *Ann*. II, 63 *si quando insolescerent Suevi*: cfr. Sall. *Cat*. 6 *per licentiam insolescere animum humanum*; Giustin. 31, 8 *secundis rebus insolescere*. Invece in *Ann*. II, 75 è usato per sinonimo di *modum excedere*. — *discordiam his*, intendi Otone e Vitellio; e cfr. l'App. crit. — **7**. *Vespasianus Mucianusque* ecc. « Vespasien et Mucien ayant récemment échangé leurs vues *au sujet de la guerre à entreprendre*, les autres (leurs amis, les officiers) depuis longtemps (*olim*) » (Ga). — **8**. *olim*: cfr. I, 60, 3. — *mixtis consiliis*. *Miscere* qui, come in *Ag*. 38 e *Ann*. XV, 68, è in luogo del più comune *communicare*: nel cap. 74 si trova invece, nella stessa locuzione, usato il verbo *sociare* (H). — **9**. *multos dulcedo ... stimulabat*. S'avverta, con il H, il rapido passaggio ad una proposizione indipendente. — *dulcedo praedarum*: cfr. Liv. VI, 41, 11 *tanta dulcedo est ex alienis fortunis praedandi*. — *ambiguae domi res*, le cattive condizioni private, « aes alienum, fides

VIII. Sub idem tempus Achaia atque Asia falso exterritae, velut Nero adventaret, vario super exitu eius rumore eoque

decocta, conscientia facinorum », come parafrasava l'Ernesti. Il M confronta *Ann.* I, 64 *secundarum ambiguarumque rerum sciens.*

VIII, 2. *velut.* In questo senso (*velut si,* Gzr) Tac. usa solitamente *tamquam* (cfr. le note ad I, 8, 10): però si ha *velut* anche in *Ann.* IV, 67 *eaque spreta ab illis, velut pararent, obiciebantur.* — *Nero.* Di pseudo-Neroni la storia ne annovera tre distinti: il primo, di cui si parla qui; un secondo, che compare sotto Tito, di nome Terenzio Massimo, ricordato da Zonara (*Ann.,* XI, 18); e finalmente un terzo che venne fuori, appoggiato dai Parti, come il precedente, nell'88, sotto Domiziano. Così fatte pseudo-apparizioni, non insolite nella sopravvivenza de' nomi più popolari (anche nel Medio evo, per esempio, parecchi vi furono che si spacciarono per Federico II), trovavano un particolare stimolo nella credenza, assai diffusa, che Nerone non fosse morto realmente, e dovesse ritornare, tardi o tosto, a vendicarsi dei suoi nemici. La credenza era determinata da varie ragioni, più o meno particolari a Nerone: non ultime in ogni modo la popolarità grande dell'imperatore, e la maniera stessa come la sua morte era seguita, quasi di nascosto, alla presenza di pochi testimoni. Di tutto ciò che riguardava la sepoltura del suo corpo eran consapevoli soltanto tre donne a lui devote (Alessandria, Acte e Claudia Egloge, la nutrice di Nerone, della quale è stata scoperta, non ha molto, l'urna funeraria (v. R. Lanciani, *La villa suburbana di Faonte* in *Bull. della comm. archeol. com. di Roma,* 1891 p. 227 sg.)); il cadavere l'aveva veduto appena Icelo, o quasi (Plut. *Galb.* 7; Svet. *Ner.* 49); della persona non rimaneva nulla che fosse riconoscibile. Si poteva credere dunque a una sostituzione: chi invero affermava che il corpo non si era trovato, chi diceva che delle ferite toccate era realmente guarito, chi altro, e quasi tutti sostenevano che ad istanza dell'ambasciatore Parto a Roma Nerone s'era rifugiato presso gli Arsacidi, suoi alleati, o presso Tiridate, donde egli tramava la rovina dell'impero, pronto a ritornare alla testa dei cavalieri dell' Oriente e a punire fieramente chi l'aveva tradito. Somigliante credenza era ancor viva ai tempi di Traiano, come appare dalla esplicita testimonianza di Dione Crisostomo: Νερωνά γε καὶ νῦν ἔτι πάντες ἐπιθυμοῦσι ζῆν · οἱ δὲ πλεῖστοι καὶ οἴονται (*Or.* 21, p. 300 Dind.). I cristiani specialmente, che delle stragi dell'anno 64 serbarono lungo e doloroso ricordo, accolsero e allargarono la leggenda, supponendo che il primo persecutore della Chiesa sarebbe anche l'ultimo, e tornerebbe prima della fine del mondo. La Bestia, τὸ θηρίον, dell'Apocalisse, è certamente Nerone, e Neren è ancora il nome dell'Anticristo in Armenia. Nerone riapparirà a Roma precedendo la venuta dell'Anticristo, che lo sconfiggerà e ucciderà insieme coi suoi compagni. Della leggenda fa menzione, nel secolo III, Commodiano (*Carm. apol.* 933 sgg.); poi la raccoglie, nel IV, Lattanzio (*De mort. persecut.* 2), e molti la ricordano dopo di lui, fra gli altri Gerolamo (*In Dan.* II), Agostino (*Civ. Dei* XX, 19), Sulpicio Severo (*Dial.* II, 14; cfr. *Chron.* II, 28, 29). Essa passa poi nel Medio evo: san Beato di Liebana, che commenta l'Apocalissi nel 786, sa che la Bestia è Nerone; e ne parla ancora a mezzo il secolo XII Ottone di Frisinga (*Chron.* III, 17). V. sull'argomento il Rénan, *L'Antéchrist* [Parigi 1873] p. 317 sgg., e specialmente il Graf, *Roma nelle memorie e nelle immaginazioni del Medio Evo,* I [Torino 1882] p. 357 sgg. — *super,* invece di *de,* come in IV, 40 *consulendum tali*

pluribus vivere eum fingentibus credentibusque. Ceterorum casus conatusque in contextu operis dicemus: tunc servus e Ponto sive, ut alii tradidere, libertinus ex Italia, citharae et 5 cantus peritus, unde illi super similitudinem oris propior ad fallendum fides, adiunctis desertoribus, quos inopia vagos ingentibus promissis corruperat, mare ingreditur; ac vi tempestatum Cythnum insulam detrusus et militum quosdam ex Oriente commeantium adscivit vel abnuentes interfici iussit, et spoliatis 10 negotiatoribus mancipiorum valentissimum quemque armavit. Centurionemque Sisennam, dextras, concordiae insignia, Suriaci exercitus nomine ad praetorianos ferentem, variis artibus adgressus est, donec Sisenna clam relicta insula trepidus et vim metuens aufugeret. Inde late terror: multi ad celebritatem no- 15 minis erecti rerum novarum cupidine et odio praesentium. Gliscentem in dies famam fors discussit.

IX. Galatiam ac Pamphyliam provincias Calpurnio Aspre-

super re principem respondit; *Ann.* XI, 23 *multus ea super re variusque rumor* (H). — 3. *fingentibus credentibusque.* Cfr., per la frase, I, 51, 26, e quanto al fatto v. sopra la nota a *Nero.* — *Ceterorum*, degli altri due pseudo-Neroni: la qual espressione di Tacito dimostra che somiglianti usurpatori furono indubbiamente più che due soltanto, come s'era argomentato di provare il Rénan (*L'Antéchrist*, p. 319, n. 2). — 4. *in contextu operis*, nelle parti, cioè, che sono andate perdute. — 5. *sive*, da solo, come qui, lascia libera la scelta tra le due indicazioni: cfr. Liv. I, 3, 3 *Ascanius opulentam urbem matri seu novercae reliquit* (H). — 6. *super* = *praeter*: cfr. le note ad I, 8, 4. — *propior ad fallendum fides*: « quia perite psallebat atque canebat, ut Nero, eo facilius fallere homines poterat... Nam *propior ad fallendum fides* ut fides, quae propius accedit ad fallaciam, quae magis, vehementius fallit, h. e. fallacior fides » (M). Cfr. l'App. crit. — 9. *Cythnum*, una delle isole Cicladi, a mezzogiorno di Ceo, ora Thermia (così chiamata dalle sue sorgenti calde). — *militum quosdam.* Avverti il gen. partitivo con *quidam*; ch'è uso in Tac. assai più esteso che nei prosatori classici. — 10. *commeantium*, che andavano in congedo. — *adscivit.* V. cap. 5, 16. — 12. *dextras.* V. le note a I, 54, 2. — 14. *donec... aufugeret.* In questo caso il congiuntivo è scorretto, ma non raro in Tac. (cfr. 60, 6) come in altri scrittori della latinità imperiale. — 15. *ad* indica qui un rapporto di causa: cfr. 11, 1 *motis ad imperium eius exercitibus*; 36, 8 *laeto milite ad mutationem ducum*; 73, 3 *ad nomen eius Vitellius excitabatur.* — 16. *Gliscentem* = *crescentem.* È verbo particolarmente frequente in Sallustio e in Tacito, massime negli *Annali.* — 17. *fors* è da Tac. per lo più usato personalmente, come *fatum, sors, casus, necessitas*: cfr. IV, 29 *fors cuncta turbare*; *Ann.* I, 49 *cetera fors regit*; IV, 27 *servilis belli semina fors oppressit.* — *discussit*, fece sfumare. Non se n'ha in Tac. altro esempio che questo.

IX, 1. *Pamphyliam.* Il governo della Pamfilia, già provincia autonoma,

nati regendas Galba permiserat. Datae e classe Misenensi duae triremes ad prosequendum, cum quibus Cythnum insulam tenuit: nec defuere qui trierarchos nomine Neronis accirent. 5 Is in maestitiam compositus et fidem suorum quondam militum invocans, ut eum in Suria aut Aegypto sisterent, orabat. Trierarchi, nutantes seu dolo, adloquendos sibi milites et paratis omnium animis reversuros firmaverunt. Sed Asprenati cuncta ex fide nuntiata, cuius cohortatione expugnata navis et interfectus 10 quisquis ille erat. Corpus, insigne oculis comaque et torvitate vultus, in Asiam atque inde Romam pervectum est.

X. In civitate discordi et ob crebras principum mutationes inter libertatem ac licentiam incerta parvae quoque res magnis

unita da Nerone nel 43 alla Licia, fu da Galba assegnato al legato propretore della Galazia. Dopo Vespasiano tornò a formare con la Licia una provincia sola, imperiale da prima, senatoria dal tempo di Traiano (103). — 2. *classe Misenensi.* Il porto di Miseno nella Campania a mezzogiorno di Cuma era la stazione ordinaria della flotta del mar Tirreno, come Ravenna era quella della flotta dell'Adriatico: cfr. *Ann.* IV, 5; VI, 50; XV, 51. — 3. *prosequendum*, scortare, s'intende Asprenate. — 4. *tenuit*, termine marinaresco; « gettò l'àncora » (Gzr). Cfr. *Agr.* 38 *classis Trutulensem portum tenuit* (H). — 4. *trierarchos*: il *trierarchus* era inferiore di grado al *navarchus*, e perciò aveva probabilmente solo il comando delle navi minori, liburne e triremi: è dubbio per le quadriremi (CIL. X, 339), le quali, come le altre navi maggiori, quinqueremi ed *hexeres*, erano comandate per contro dai *navarchi* (E. Ferrero, *Arm. rom.* p. 34 sg.; *Iscriz. e ric. nuove* p. 26; T. Mommsen, CIL. X, 3340). — 5. *in maestitiam compositus*: cfr. I, 54, 2 *in squalorem maestitiamque compositi.* — 6. *eum.* Nota il pronome dimostrativo, in cambio del riflessivo *se*, che sarebbe richiesto dall'uso classico più corretto; della quale irregolarità, frequentissima nella latinità seriore, s'hanno di Tac. altri esempi. Cfr. cap. 64 *metu et odio, quod Petroniam uxorem eius mox Dolabella in matrimonium accepisset* (dove l'*eius* per *suam* fu suggerito forse da *Dolabella* che immediatamente segue); *Ann.* IV, 67 *quamquam edicto monuisset, ne quis quietem eius inrumperet.* — *in Suria ... sisterent. Sistere* (sbarcare) è qui costruito con *in* e l'abl., per l'acc., come in *Ann.* II, 14, ad analogia dei poeti. — 7. *nutantes seu dolo.* Nota il solito mutamento di costruzione, e l'uso di *seu* invece di *aut.* — 8. *reversuros*, sottint. *se.* — *firmaverunt* = *affirmaverunt.* Più volte s'è già avvertito l'uso, in Tac. frequentissimo, d'un verbo semplice in cambio del composto: lo stesso *firmare* poi s'incontra eziandio in *Ann.* I, 81; IV, 43; VI, 6; 28; 50. — *ex fide*, fedelmente (H). — 10. *Corpus.* V. l'App. crit. — *insigne ... torvitate vultus*: cfr. *Ann.* II, 14 *iam corpus ut visu torvum* (M). Di Nerone Svet. (*Ner.* 51) scrive che fu « subflavo capillo, vultu pulchro magis quam venusto, oculis caesis et hebetioribus ... circa cultum habitumque adeo pudendus, ut comam semper in gradus formatam ... summiserit ».

X, 2. *licentiam*, anarchia (Gzr). — 3. *Vibius Crispus*, nato a

motibus agebantur. Vibius Crispus, pecunia potentia ingenio inter claros magis quam inter bonos, Annium Faustum equestris ordinis, qui temporibus Neronis delationem factitaverat, ad co- 5 gnitionem senatus vocabat; nam recens Galbae principatu censuerant patres, ut accusatorum causae noscerentur. Id senatus consultum varie iactatum et, prout potens vel inops reus inciderat, infirmum aut validum, retinebat adhuc terroris. Et pro-

Vercelli, fu console *suffectus* sotto Nerone, proconsole d'Africa sotto Vespasiano, e, benchè, per quanto si sappia, non rivestito di nessuna dignità o carica speciale, assai potente ancora sotto Domiziano. Tac. stesso ne fa menzione anche in IV, 41 e 42, e *Ann.* XIV, 28, e come oratore è ricordato nel *Dial. de orr.* 8. Della sua eloquenza parla eziandio Quint. V, 13, 48; X, 1, 119; XII, 10, 11. Pare che fosse uomo di carattere piuttosto piacevole: v. Giov. 4, 81 sgg. e Svet. *Dom.* 3, dov'è narrata certa arguta risposta data da lui a un tale che l'interrogava se a palazzo ci fosse qualcuno con Domiziano, al che Vibio avrebbe sollazzevolmente soggiunto: « ne musca quidem ». Anche lo rammentano Plinio *N. H.* XIX, Proem. 4 e Dione LXV, 2: cfr. il mio commento al *Dial. de orr.* l. cit. — 4. *inter claros magis quam inter bonos*: cfr. Sall. *Iug.* 8 *clari magis quam honesti*; Liv. VIII, 27, 6 *clari magis inter populares quam honesti* (H e W). — 5. *delationem factitaverat*, aveva fatto il mestiere del delatore. Già il Gronov paragonò quest'espressione di Tac. con la Ciceroniana, *Brut.* 130 *accusationem factitaverit*, cui il W aggiunge *Or.* 147 *artem pudere proloqui, quam factites*. Cfr. del resto anche *Ann.* VI, 18 *haec et huiuscemodi* (sc. *accusationes*) *a se factitari praetendebat*. — *ad cognitionem senatus*. *Cognitio senatus* è il « processo giudiziale dinanzi al senato »; o come il Gzr parafrasa tutta l'espressione « pour que le sénat instruisit son procès ». — 6. *recens*, avverbiale: cfr. la nota a I, 77, 14 e l'App. crit. — *Galbae principatu*, abl. di tempo frequentissimo in Tac. Cfr. il comm. al cap. 5, 10. — *censuerant patres*. Cfr. intorno a questo senatoconsulto eziandio IV, 42 (M). Quanto a *censuerant... ut* cfr. I, 39, 4. — 8. *varie iactatum*, ebbe varia fortuna, applicandosi ora sì ora no, secondo appunto dichiarano le seguenti parole *infirmum aut validum*. — *vel... aut*: cfr. I, 3. — *inciderat*, « proprement: était tombé sous le sénatusconsulte » (Ga); « tamquam *in laqueos legum et iudiciorum* (Cic. *pro Cluent.* 150) » (H). — 9. *infirmum*, inefficace. — *retinebat adhuc terroris*. La costruzione *retinebat... terroris* è alquanto insolita; però chi ricordi l'uso del corrispondente participio *retinens* col genit. troverà non inverosimile la supposizione del Bach, che il genit. *terroris* sia stato determinato appunto da siffatta costruzione, e rientri perciò nella categoria di quei genitivi, noti anche alla grammatica elementare (v. per es. la mia *Gramm. lat.* § 143), che s'incontrano adoperati con taluni verbi per influenza dei participî corrispondenti. E non si dimentichi che l'uso del genit., con verbi eziandio, è in Tac. assai più esteso e libero che nella prosa classica (cfr. Draeger, §§ 68, *b* e 69), nè mancano in lui altri esempi di genitivi affatto fuor del comune: così in *Ann.* XV, 53 abbiamo, isolato del tutto, *ut quisque audentiae habuisset, accurrerunt*, che il Draeger, § 67, spiega per un grecismo. Il passo è del resto controverso, e la lezione solo congetturale: v. l'App. crit. — *propria vi*, con la sua in-

10 pria vi Crispus incubuerat delatorem fratris sui pervertere, traxeratque magnam senatus partem, ut indefensum et inauditum dedi ad exitium postularent. Contra apud alios nihil aeque reo proderat quam nimia potentia accusatoris: dari tempus, edi crimina, quamvis invisum ac nocentem more tamen audiendum 15 censebant. Et valuere primo dilataque in paucos dies cognitio: mox damnatus est Faustus, nequaquam eo adsensu civitatis, quem pessimis moribus meruerat: quippe ipsum Crispum easdem accusationes cum praemio exercuisse meminerant, nec poena criminis, sed ultor displicebat.

XI. Laeta interim Othoni principia belli, motis ad imperium eius e Dalmatia Pannoniaque exercitibus. Fuere quattuor legiones, e quibus bina milia praemissa; ipsae modicis intervallis sequebantur, septuma a Galba conscripta, veteranae un- 5 decuma ac tertia decuma et praecipui fama quartadecumani, rebellione Britanniae compressa. Addiderat gloriam Nero eli-

fluenza o autorità personale. — **10**. *incubuerat ... pervertere.* Nota l'uso dell'infinito con *incumbo,* ch' è poetico. e cfr. Virg. *Georg.* IV, 249 *incumbent generis lapsi sarcire ruinas.* Cfr. il commento al cap. 12, 15. — *fratris sui,* Vibio Secondo, procuratore della Mauritania nel 60, e per delitto di concussione condannato alla relegazione « ne graviore poena afficeretur, Vibi Crispi fratris opibus enisus » (*Ann.* XIV, 28). — **11**. *indefensum et inauditum,* participî appositivi da rendere con una proposizione secondaria. La medesima espressione è in I, 6, 6 e *Ann.* II, 77. — **12**. *aeque ... quam,* in cambio del classico *aeque ... ac,* è modo consueto in Tac. (cfr. II, 84; IV, 35; 52; 54; V, 3; *Ann.* I, 41; IV, 71; XIV, 38): solo in IV, 5 abbiamo *e moribus soceri nihil aeque ac libertatem hausit.* — **13**. *dari ... edi.* Avverti la costruzione infinitiva con *censebant,* e nota che il medesimo verbo s'è dianzi trovato regolarmente unito con *ut* e il congiunt. (*censuerant patres, ut accusatorum causae noscerentur*). Anche cfr. le note a I, 39, 4. — **14**. *audiendum.* S'osservi il mutamento di costruzione presso ai precedenti infiniti *dari ... edi.* — **15**. *Et,* « en tout cas » (Gzr). Meglio il W lo spiega per affermativo: « e realmente ». — **17**. *ipsum.* V. l'App. crit.

XI, **1**. *ad imperium:* cfr. le note al cap. 8, 15. — **2**. *Dalmatia Pannoniaque,* costituenti insieme l'Illirico. In Dalmazia era di presidio la legione XI *Claudia,* rinforzata, nel 69, con la XVI *Gemina Martia Victrix.* In Pannonia poi stanziavano in questo tempo le legioni VII *Galbiana* e XIII *Gemina.* — **3**. *bina milia,* 2000 uomini per ciascuna legione, ossia 8000 uomini in tutto. — *ipsae,* il grosso delle legioni in contrapposizione ai distaccamenti mandati innanzi. — **4**. *septuma a Galba conscripta*: v. le note a I, 6, 9. — *veteranae,* più antiche rispetto alla VII formata da Galba: cfr. la nota precedente. — **5**. *quartadecumani.* La legione XIV *Gemina Martia Victrix,* dislocata nella Britannia sotto Claudio e Nerone, e trasferita da Galba nella Pannonia, fu poi per la sua fierezza e turbolenza rimandata in Britannia da Vitellio. V. il cap. 66. — **6**. *rebellione Britanniae compressa,* epesegetico del

gendo ut potissimos, unde longa illis erga Neronem fides et erecta in Othonem studia. Sed quo plus virium ac roboris, e fiducia tarditas inerat. Agmen legionum alae cohortesque praeveniebant. Et ex ipsa urbe haud spernenda manus, quinque 10 praetoriae cohortes et equitum vexilla cum legione prima, ac deforme insuper auxilium, duo milia gladiatorum, sed per civilia arma etiam severis ducibus usurpatum. His copiis rector additus Annius Gallus, cum Vestricio Spurinna ad occupandas Padi ripas praemissus, quoniam prima consiliorum frustra ce- 15 ciderant, transgresso iam Alpes Caecina, quem sisti intra Gallias

precedente *praecipui fama*: nel 61, sotto gli ordini di Svetonio Paolino, essa aveva represso la sollevazione della Britannia (Ga). Cfr. *Ann.* XIV, 29 sgg. e *Ag.* 15 sgg. Anche Ceriale (V, 16) chiama i soldati di questa legione *domitores Britanniae* (M). — *eligendo ut potissimos*, per usarli nella guerra contro Vindice, o contro gli Albani (cfr. Pfitzner, *Gesch. d. röm. Kaiserleg.* pp. 47, 207, 258 sg.) (M). — **7.** *longa ... fides*. Cfr. I, 5, 1 *longo Caesarum sacramento inbutus* e il commento a questo passo. — **8.** *erecta in Othonem studia*, perchè Otone, avversario di Galba, che s'era ribellato contro Nerone, poteva sembrare vendicator di quest'ultimo. — *virium ac roboris*. Secondo il Ga e il M questi due termini non sono punto sinonimi, ma *vires* si riferisce al numero dei soldati, *roboris* al loro valore. E può darsi che sia da intendere così: però *vires et robur* s'incontrano insiem congiunti come pretti sinonimi in I, 87, 8. — **9.** *tarditas inerat*. S'avverta il positivo e l'elissi dell'avverbio correlativo *eo* (*maior*), ch'è in Tac. frequentissima e per dir così regolare: cfr. il commento al cap. 99, 8. — *alae cohortesque*: cfr. il commento a I, 60, 9. — **10.** *Et*, inoltre: più altri esempi se ne sono avvertiti già nel I libro. — *haud spernenda manus*. Già in Livio si trova *spernendus* usato come aggettivo (per es. XXX, 45, 5 *haudquaquam spernendus auctor*), ma solo in figura di litote: molti esempi se n'hanno, dello stesso genere, in Tac. Cfr. cap. 86 *bello non spernendus;* III, 47 *haud temnendae manus ductor*, e altrove (H). — **11.** *equitum vexilla*, la cavalleria pretoriana: cfr. le note a I, 70, 14. — *legione prima, classica*: v. l'*Excursus I* al libro I. — **12.** *deforme*, detto, in senso metaforico, di cosa ripugnante all'uso e al costume romano, o disonorevole (W). Cfr. *Ann.* XV, 16 *neque minus deformem illam fugientium trepidationem.* — *per civilia arma*, durante le guerre civili. — **13.** *severis ducibus usurpatum*, come, ad esempio, da Bruto nella guerra di Modena: cfr. Appiano III, 49: στρατιὰ δ'ἦν αὐτῷ μονομάχων τε πλῆθος καὶ ὁπλιτῶν τρία τέλη (M). Avverti il dativo con un verbo passivo, secondo l'uso poetico, equivalente a un ablativo di agente, ch'è in Tac. frequentissimo. Cfr. il commento a I, 11, 9. — **14.** *additus*, sottint. *est.* — *Annius Gallus.* V. le note a I, 87, 14. Egli servì ancora sotto Vespasiano, combattendo contro Claudio Civile: cfr. IV, 68 e V, 19. — *Vestricio Spurinna.* Intorno a lui v. anche i capp. 18 e 36. È noto eziandio come letterato e poeta: cfr. Plin. *Epp.* III, 1. — **15.** *Padi ripas*: osserva opportunamente il H che il plurale serve a designare tutta la linea del Po. Cfr. il comm. al cap. 32, 21. — *prima consiliorum.* Intorno alle prime misure per la guerra v. I, 87. — **16.** *transgresso*

posse speraverat. Ipsum Othonem comitabantur speculatorum lecta corpora cum ceteris praetoriis cohortibus, veterani e praetorio, classicorum ingens numerus. Nec illi segne aut corruptum
20 luxu iter, sed lorica ferrea usus [est] et ante signa pedes ire, horridus, incomptus famaeque dissimilis.

iam Alpes Caecina: cfr. I, 70; 89. Si noti poi l'abl. assoluto del part. passato d'un deponente transitivo, ch'è straniero alla prosa classica. Un primo esempio ne offre Orazio *Od.* III, 3, 17 *gratum elocuta Iunone*: in Tac. abbiamo ancora IV, 70 *secutis Tribocis Vangionibusque et Caeracatibus*; *Ann.* XII, 32 *non ausis hostibus aciem*; XIII, 43 *Nerullinum adgressis accusatoribus.* — **17**. *speraverat,* intendi Otone, nominato in capo al periodo seguente. — *speculatorum.* V. le note a I, 24, 8. — **18**. *lecta corpora. Corpora,* detto di persone, è anche in *Ann.* II, 46 *Inguiomerum tenens illo in corpore decus omne Cheruscorum ... testabatur*; IV, 72 *corpora coniugum aut liberorum servitio tradebant*; XV, 10 *non fossam neque vallum sibi, sed corpora et arma in hostem data clamitans.* Appartiene all'uso poetico: cfr. Virg. *Aen.* II, 18 *huc delecta virum sortiti corpora;* IX, 272 *lectissima corpora matrum dabit*; ma non per questo sembra da correggere con *robora,* come altri vuole. V. l'App. crit. — *ceteris,* invece di *reliquis,* qual sarebbe richiesto dall'uso più corretto (H e Gzr). S'intende di quelle che restavano tolte le cinque mandate innanzi sotto Annio Gallo, e la parte inviata con le coorti urbane nella Narbonese (cfr. I, 87 e II, 14, 13). — *veterani e praetorio.* Alcuni commentatori, come il V, il Ga, e il Gzr, passano sopra queste parole senza pure un cenno (benchè presso le precedenti *cum ceteris praetoris cohortibus* non paiano, alla prima, troppo chiare); gli altri, più o meno direttamente, rifanno la nota di Giusto Lipsio, che gioverà riferire tal quale: « Superesse videantur hae voces. Praemisit enim iam nunc de praetoriis omnibus cohortibus: qui igitur isti amplius e praetorio? Sed non supersunt. Distinguit enim a cohortibus veteranos, recte, quia exauctoratos intelligit et qui post sedecim stipendia habebantur sub vexillo, non aliter quam legionarii ... Atqui hi nec in legionibus ultra censebantur, nec illi in cohortibus ». Cfr. 18, 3 e il commento a I, 31, 17. — **19**. *classicorum,* soldati di marina. Cfr. l'*Exc. I* al libro I, e ib. cap. 87. — *corruptum luxu iter,* « marche déshonorée par la débauche » (Ga). — **20**. *lorica ferrea.* Queste parole hanno, dal lato archeologico, assai più importanza che i commentatori, trascurandole affatto, non mostrino di credere; e con molta opportunità nella *Vita dei Greci e dei Romani* di Guhl e Koner (trad. Giussani, II², p. 443) s'avverte che se Tac. riferisce come cosa degna di special menzione che l'imperatore Otone andò innanzi alle sue truppe vestito di *lorica ferrea,* noi dobbiamo credere, che qui non sia già da intendere il corsaletto a cintola, formato di striscie metalliche (*lamina*), che era comunemente portato dai legionarî anche sotto l'impero (*lorica segmentata*), ma piuttosto una corazza di ferro, per estension di significato chiamata eziandio *lorica.* Di siffatte corazze ci son pervenuti parecchi esemplari: v. op. e loc. cit. — **20**. *ante signa,* « i. e. ante manipulos vel ordines: cfr. Liv. VII, 14, 16 *ire armatum ante prima signa* » (H). — *pedes ire.* La medesima espressione è in Virg. *Aen.* VII, 624 *pars pedes ire parat*: cfr. *Agr.* 35 *pedes ante vexilla constitit*; Liv. XXVII, 9, 15 *etiam si pedes incedat.* Avverti poi l'infinito descrittivo, frequente nello stile storico, e, come si è

XII. Blandiebatur coeptis fortuna, possessa per mare et naves maiore Italiae parte penitus usque ad initium maritimarum Alpium, quibus temptandis adgrediendaeque provinciae Narbonensi Suedium Clementem, Antonium Novellum, Aemilium Pacensem duces dederat. Sed Pacensis per licentiam mi- 5 litum vinctus, Antonio Novello nulla auctoritas: Suedius Clemens ambitioso imperio regebat, ut adversus modestiam disciplinae

già osservato in più esempi del libro I, frequentissimo in Tac. Quanto a tutto il passo *usus* [*est*] *et ante signa pedes ire* cfr. ancora l'App. crit., e intorno al fatto qui accennato ricorda, col M, che Otone « pedibus incedebat more veterum ducum Romanorum. Contra de Domitiano Suet. *Dom.* 19 (« in expeditione et agmine equo rarius, lectica assidue vectus est ») ». — 21. *famaeque dissimilis.* Espressione conclusiva: « a farla breve, in tutto diverso da quel che la fama diceva di lui » (W).

XII, 1. *Blandiebatur*, sorrise; il D traduce: « Lieto principio alla guerra diedono a Otone ... ». Il W nota che la stessa personificazione è in Publilio Siro, 226 *Fortuna cum blanditur captatum venit*, e, di oggetti inanimati, in Ov. *Met.* X, 555 *opportuna sua blanditur populus umbra.* — *per mare et naves.* La medesima unione è in Liv. XXI, 32, 2. Per le *naves* poi si vogliono intendere le due flotte di Miseno e di Ravenna. — 2. *initium maritimarum Alpium.* Da Augusto in poi le Alpi marittime formavano una provincia retta da un procuratore, la quale si stendeva da Genova sino alle sorgenti del Varo, e al nord sino alle sorgenti del Po, al Monviso (Ga). V. sotto la linea 14, e il commento a I, 2, 17. — 3. *quibus temptandis.* Il H interpreta qui *temptare* per equivalente di *potiri*; di *adgredi*, meglio, il W, che confronta Ces. *B. Gall.* VII, 73, 1 *opera nostra Galli temptare atque eruptionem ex oppido pluribus portis summa vi facere conabantur*; Liv. III, 5, 2 *pars exercitus missa ad urbem temptandam*; XXXIII, 5, 3 *urbis temptandae conatu abstitit.* — 4. *Suedium Clementem, Antonium Novellum, Aemilium Pacensem*: cfr. I, 87, 9. — 7. *ambitioso imperio.* A intender bene il valore dell'aggettivo *ambitiosus* (= *ad gratiam vulgi occupandam compositus*) cfr. I, 83, 3 *seditionibus et ambitioso imperio laeti*, e il commento a questo passo. Il M cita eziandio le parole di Sallustio intorno a Mario (*Iug.* 64, 5) *neque facto ullo neque dicto abstinere, quod modo ambitiosum foret; milites, quibus in hibernis praeerat, laxiore imperio quam antea habere.* — *adversus modestiam disciplinae* = *quod ad modestiam disciplinae attinebat.* Di *adversus* usato con questo valore si hanno in Tac. esempi infiniti, che puoi vedere in Gerber e Greef, *Lex. Tac.* s. v. Circa *modestia* poi (in senso militare = subordinazione) cfr. la nota a I, 60, 7, e avverti tutta l'espressione sinonimica *modestiam disciplinae.* Anche in *Ann.* I, 35 *ubi modestia militum? ubi veteris disciplinae decus?* — *ut ... ita,* sebbene ... tuttavia, come in I, 7, 6; *Ann.* I, 12, 2, e altrove. Nello stesso modo Tac. usa *sicut ... ita* e *ut ... sic* (poetico: cfr. Ov. *Met.* I, 369 sg. *adeunt pariter Cephisidas undas, Ut nondum liquidas, sic iam vada nota secantes*). Che questo valore abbiano qui realmente le due particelle correlative, mi pare suggerito da tutto il contesto, essendo il primo inciso (*adversus modestiam militiae corruptus*) in manifesta opposizione col secondo (*proeliorum avidus*), e non è chi non rammenti che il primo e più necessario ele-

corruptus, ita proeliorum avidus. Non Italia adiri nec loca sedesque patriae videbantur: tamquam externa litora et urbes
10 hostium urere, vastare, rapere eo atrocius, quod nihil usquam provisum adversum metus. Pleni agri, apertae domus; occursantes domini iuxta coniuges et liberos securitate pacis et belli

mento di buona riuscita in guerra è appunto la salda disciplina, onde un generale *proeliorum avidus* non dovrebb'essere, come Suedio Clemente, *adversus modestiam disciplinae corruptus*. Il M invece riferisce l'inciso *proeliorum avidus* alla temerarietà di Suedio Clemente, e nota: « duplex... vitium in eo notatur: ut nimis indulgens erga milites, ita temerarius erat ». — 8. *loca sedesque patriae*. Il Ga vede in *loca* una designazione generica, in *sedes* invece una designazione specifica, e intende: « terres de la patrie et ses demeures »; il M per contro, e meglio, è d'avviso che i due termini non sieno che sinonimi, insiem congiunti « quo lector aliquanto diutius immoraretur in miserabili hac imagine Italiae ab ipsis Italis depopulatae ». Circa gli esempi sporadici di sinonimia in Tac. v. l'Introd. al libro I, p. XVII. — 9. *externa litora et urbes hostium* è espressione che s'oppone, secondo il Ga, alla precedente *loca sedesque patriae*: più esattamente diremo che l'antitesi è duplice, opponendosi il primo termine (*externa litora*) a *Italia*, e il seguente (*urbes hostium*) a *loca sedesque patriae*, ch'è un esempio di parallelismo stilistico, come bene osserva il W, non solito in Tac. — 10. *urere, vastare, rapere:* asindeto enumerativo; cfr. I, 2, 17 *agerent verterent*; *Ann.* XII, 51 *amplecti, adlevare, adhortari* (W). V. anche il comm. al passo citato del libro I. Osserva poi l'uso poetico del verbo semplice *rapere* in cambio del composto *diripere*, e cfr. *Ann.* XIII, 6 *rapi Armeniam adlatum est*; Virg. *Aen.* II, 374 *alii rapiunt incensa feruntque Pergama*; Lucano, I, 484 (H). — 11. *metus*. Nota l'astratto plurale, ch'è uso particolarmente gradito a Tac., e più negli *Annales* che nelle *Historiae*. Nel passo presente esso serve a significare uno stato o condizione che si ripete, come in I, 22, 3 *luxus*; 39, 10 *diffugia*; 46, 9 *raptus*; 77, 9 *pontificatus auguratusque*; II, 5, 10 *odia*; 32, 13 *taedia*; 76, 1 *pavores*. In altri casi vale a indicare un'azione presa in tutta quanta la sua intensità, o riferita a varî soggetti; cfr. le note al cap. 13, 1. — *Pleni agri*, « campagnes remplies de bétail et de cultivateurs » (Ga). Il H vi scorge una reminiscenza di Sall. *Hist.* fr. 74 Kr. *apertae portae, repleta arva cultoribus*; il M cita lo stesso Sall. *Iug.* 46, 5 *contra belli faciem tuguria plena hominum, pecora cultoresque in agris erant.* Cfr. eziandio cap. 56 *refertos agros, dites dominos in praedam ... destinabant.* — 12. *domini*, i proprietarî. — *securitate pacis et belli malo circumveniebantur*. Il passo è interpretato in due modi diversi. Il H e con lui il Gzr vedono nel primo inciso (*securitate pacis*) un ablativo di maniera, indicante una circostanza speciale che accompagna l'azione; per contro il Ga e il M (ai quali s'accosta anche il W) riferiscono più semplicemente entrambi gli ablativi al medesimo verbo *circumveniebantur*, il secondo (*belli malo*) in senso proprio, l'altro (*securitate pacis*) per zeugma. « Nam, osserva il M, hoc (Tac.) dicere vult: *securitate pacis* utebantur *et belli malo circumveniebantur*; cfr. *Ann.* IV, 74: *gratiam aut fastus ianitorum perpetiebantur* »; e il Ga spiega: « ils se trouvaient dans la sécurité de la paix et dans les maux de la guerre ». Realmente non mancano in Tac. numerosi esempi così di

malo circumveniebantur. Maritimas tum Alpes tenebat procurator Marius Maturus. Is concita gente (nec deest iuventus) arcere provinciae finibus Othonianos intendit: sed primo im- 15 petu caesi disiectique montani, ut quibus temere collectis, non castra, non ducem noscitantibus, neque in victoria decus esset neque in fuga flagitium.

XIII. Irritatus eo proelio Othonis miles vertit iras in municipium Albintimilium. Quippe in acie nihil praedae, inopes agrestes et vilia arma; nec capi poterant, pernix genus et gnari locorum: sed calamitatibus insontium expleta avaritia. Auxit

zeugma come di ablativi di maniera, anche in nessi più arditi del presente; il perchè si potrebbe a primo aspetto rimaner perplessi tra le due interpretazioni. Però la prima trova un incaglio assai grave in quell'*et*, che, accogliendola, converrebbe espungere, come già aveva proposto l'Acidalio (*securitate pacis belli malo circumveniebantur*); mentre vi si adatta molto bene la seconda interpretazione, massime quando all'*et* s'attribuisca un valore avversativo, di che in Tac. abbondano gli esempi (cfr. Gerber e Greef, *Lex. Tac.* s. v., p. 397 sg.). E il H stesso, pure ravvisando in *securitate pacis,* come abbiamo detto, uno speciale ablativo di maniera, è condotto a riconoscere ch'esso costituisce « in bezug auf *securitate pacis* ein Zeugma ». — **15**. *arcere ... intendit. Intendere* con l'infin., come nel cap. 22 e in *Agr.* 18, non è classico (H). Del resto è noto che son parecchi i verbi da Tac. costruiti a questo modo contro l'uso corretto della prosa: ricordiamo, tra gli altri, *adniti* (anche in Liv.), *incumbere* (Virg.; v. sopra il comm. al cap. 10, 10), *flagrare, aemulari* (cfr. il comm. al cap. 62, 15), ecc. — **16**. *ut quibus*, come coloro che. *Quibus* è dat., da riferire ad *esset.* — **17**. *noscitantibus* cfr. I, 68, 3 *non arma noscere, non ordines sequi*; *Germ.* 30 *nosse ordines* (W).

XIII, **1**. *Irritatus eo proelio Othonis miles*: il perchè è accennato nelle seguenti parole *Quippe in acie* ecc. — *vertit iras.* Cfr. *Ann.* I, 43: *iras civiles in exitium hostium vertant,* e nota il plurale dell'astratto indicante una disposizione d'animo (H). Allo stesso modo Tac. usa *metus* (v. sopra 12, 11), *odia, iracundiae, tristitiae, luctus, gaudia, fastus, pavores, pallores, spiritus.* Anche se ne hanno numerosi esempi in Cic.: *irae* però s'incontra solo in Livio. — **2**. *Albintimilium,* capoluogo degli *Intemelii* (cfr. *Ag.* 7) nella Liguria, oggi Ventimiglia. La forma piena del nome è *Album Intemelium* o *Intimilium:* v. Strab. IV, 6, 1: τῶν μὲν Λιγύων τῶν μὲν ὄντων 'Ιγγαύνων, τῶν δὲ 'Ιντεμελίων εἰκότως τὰς ἐποικίας αὐτῶν ἐπὶ τῇ θαλάττῃ τὴν μὲν ὀνομάζεσθαι "Αλβιον 'Ιντεμέλιον, οἷον "Αλπιον, τὴν δὲ ἐπιτετρημένως μᾶλλον 'Αλβίγγαυνον. — *inopes agrestes et vilia arma ... pernix genus et gnari locorum.* Si badi a queste apposizioni, che hanno un valore causale, e corrispondono a *nam inopes agrestes erant ... nam pernix genus ...* — **4**. *calamitatibus insontium.* Tra queste vittime innocenti era eziandio la madre di Agricola (*Ag.* 7: « nam classis Othoniana licenter vaga, dum Intimilium [Liguriae pars est] hostiliter populatur, matrem Agricolae in praediis suis interfecit praediaque ipsa et magnam patrimonii partem diripuit, quae causa caedis fuerat »); al qual fatto è probabile che Tac. avesse

5 invidiam praeclaro exemplo femina Ligus, quae filio abdito, cum simul pecuniam occultari milites credidissent eoque per cruciatus interrogarent, ubi filium occuleret, uterum ostendens latere respondit, nec ullis deinde terroribus aut morte constantiam vocis egregiae mutavit.

XIV. Inminere provinciae Narbonensi, in verba Vitelli adactae, classem Othonis trepidi nuntii Fabio Valenti attulere; aderant legati coloniarum auxilium orantes. Duas Tungrorum cohortes, quattuor equitum turmas, universam Treverorum alam 5 cum Iulio Classico praefecto misit, e quibus pars in colonia Foroiuliensi retenta, ne omnibus copiis in terrestre iter versis vacuo mari classis adceleraret. Duodecim equitum turmae et lecti e cohortibus adversus hostem iere, quibus adiuncta Li-

l'occhio, nota opportunamente il H, scrivendo le presenti parole. — *expleta*, sottint. *est.* — 5. *invidiam*, l'odiosità della loro condotta (Gzr). — 6. *eoque* = *ideoque*, come in più altri passi: v. la nota a I, 13, 14. — 8. *latere*, sottint. *ibi*, cioè nell'utero, e cfr. l'App. crit. — *ullis* ... *terroribus*, ablativo di causa (Ga).

XIV, 1. *Inminere*. Il W richiama l'attenzione sopra la collocazione di questo infinito oggettivo (*inminere* ... *classem* ... *attulere*), la quale giova a rendere più viva e manifesta la rappresentazione dello spavento onde la provincia fu soprappresa, e quasi accenna al grido di guerra « i nemici sono in vista! ». — *in verba Vitelli adactae*, che aveva prestato giuramento di fedeltà a Vitellio. Circa l'espressione v. le note a I, 55, 2. — 3. *aderant*. V. le note a I, 9, 6. — *coloniarum*. Le colonie stabilite nella provincia Narbonese erano molte: *Aquae Sextiae* (Aix), *Arelas* (Arles), *Aruntio* (Orange), *Baeterrae* (Beziers), *Forum Iulii* (Fréjus), *Narbo Martius* (Narbona), *Valentia* (Valenza), *Vienna* (Vienna) (Ga). — *Tungrorum*. I Tungri erano una popolazione germanica stabilitasi nel territorio prima abitato dagli Eburoni tra la Schelda e la Mosa, quindi confinante con gli Ubî e coi Nervî: loro capitale era la città di *Aduaca* o *Aduatuca*. Cfr. eziandio *Germ.* 2; *Hist.* IV, 55; 79; e Plin. *N. H.* XXXI, 12. — 4. *alam*. Le *alae* erano i corpi di cavalleria ausiliare, che sotto l'impero non appartenevano ad una legione determinata, ma formavano una truppa speciale, che, come le coorti ausiliari di fanteria, prendeva il nome dal popolo che la forniva. Come le coorti ancora siffatte ali constavano ora di 500 uomini (*quingenariae*) divisi in 16 *turmae*, ora di 1000 (*miliariae*) in 24 *turmae*. — 5. *Iulio Classico*. Intorno a lui v. IV, 55 sgg. — *colonia Foroiuliensi* o *Forum Iulii* (cfr. la nota alla l. 3), ora Fréjus, tra Marsiglia e Nizza; colonia fondata da Giulio Cesare nel 54 a. e. v., alla foce dell'*Argenteus* (Argens), e patria di Agricola. — 7. *vacuo*, senza difesa: cfr. III, 2 *vacuum Illyricum mare*; 47 *classi quoque faces intulit vacuo mari eludens*; Sall. *Cat.* 52 *eo fit, ut impetus fiat in vacuam rem publicam*; Liv. XXXIII, 2 *per caedem senatus vacuam rem publicam tradere* (H). — *classis*, sottint. *Othoniana*. — 8. *lecti e cohortibus* = *vexillarii e cohortibus* (H): cfr. la nota a I, 31. 17. — *Ligurum cohors*, appartenente a quelle milizie speciali, reclutate nelle

gurum cohors, vetus loci auxilium, et quingenti Pannonii, nondum sub signis. Nec mora proelio, sed *Othonianorum* acie ita 10 instructa, ut pars classicorum mixtis paganis in colles mari propinquos exsurgeret, quantum inter colles ac litus aequi loci praetorianus miles expleret, in ipso mari ut adnexa classis et pugnae parata conversa et minaci fronte praetenderetur: Vitelliani, quibus minor peditum vis, in equite robur, Alpinos pro- 15 ximis iugis, cohortes densis ordinibus post equitem locant. Treverorum turmae obtulere se hosti incaute, cum exciperet contra

provincie, all'infuori delle legioni e degli ausiliari, e comandate dalle autorità locali, che costituivano come una gendarmeria permanente incaricata del servizio di polizia. — **9.** *vetus loci*, vecchio del luogo, cioè da lungo tempo pratico del territorio: cfr. IV, 20 *illi veteres militiae*; 76 *veterem expertumque belli*. Già nel commento al I libro si sono incontrati più esempi di quest'uso del genitivo con aggettivi relativi, in Tac. molto esteso. — *Pannonii, nondum sub signis*, le reclute Pannonie che non avevano raggiunti ancora i loro corpi. È l'interpretazione di tutti i più recenti commentatori: al Savily invece, movendo dalla considerazione che tanto il passo del cap. 11, 1 « motis ad imperium eius e Dalmatia Pannoniaque exercitibus », quanto il cenno del 17, 7 « capta Pannoniorum cohors apud Cremonam » (intendi « a Vitellianis »), dimostrano che i Pannoni avevan seguìto le parti di Otone, non quelle di Vitellio, parve che fosse qui manifestamente sbagliata la lezione ms., e perciò da correggere il *Pannonii* del testo con *Alpini*. L'emendazione fu accolta dall'Oberlin; ma non è necessaria, giacchè, come osserva opportunamente il M, « cum haec correctio sit quam maxime improbabilis, statuendum erit, antequam Pannoniae exercitus Othonis partes amplexaretur, fuisse alios auxiliares Pannonicos inter Vitellii copias; et similiter habebat *cohortem Thracum* (I, 68) ». — **10.** *mora proelio*, sottint. *est*. — *sed Othonianorum acie ita instructa*. V. l'App. crit. — **11.** *classicorum*. V. l'*Exc.* I al libro I. — *paganis*, « qui *militibus* opponuntur, ut I, 53; II, 88; III, 24; 43; 77; IV, 20, etiam ab aliis huius aetatis scriptoribus et haud raro ab iurisconsultis. Intellige autem de rusticis, quos Othoniani vel coegerunt vel mercede induxerunt, ut ipsis auxiliarentur » (M). Avverti poi tutta l'espressione *mixtis paganis*, e cfr. I, 32, 1 *plebs Palatium inplebat mixtis servitiis*; III, 69 *arcem Capitoli insedit mixto milite et quibusdam senatorum equitumque*. — *in*, con *exsurgeret*, come in IV, 23 *Pars castrorum in collem leniter exsurgens* (H). — *colles mari propinquos* tra Ventimiglia e Fréjus (H). — **13.** *praetorianus miles*. S'intenda dei distaccamenti accennati in I, 87, 8. — *ut adnexa*, « comme se liant aux prétoriens » (Ga). — **14.** *conversa ... fronte*, con la prora volta verso la spiaggia, mentre ordinariamente era verso il mare. — *praetenderetur*, sottint. *litori* (H). — **15.** *Alpinos*, cioè la *Ligurum cohors* menzionata sopra, nella l. 9. — **16.** *cohortes*, intendi dei *lecti e cohortibus* e dei *quingenti Pannonii* dianzi ricordati (l. 8 sgg.). — **17.** *contra*, di fronte: cfr. IV, 24 *Civilem stare contra, struere aciem*; 58 *cum Romanae legiones contra derexerint*. L'avverbio qui si contrappone al

veteranus miles, simul a latere saxis urgueret apta ad iaciendum etiam paganorum manus, qui sparsi inter milites, strenui
20 ignavique, in victoria idem audebant. Additus perculsis terror invecta in terga pugnantium classe: ita undique clausi deletaeque omnes copiae forent, ni victorem exercitum attinuisset obscurum noctis, obtentui fugientibus.

XV. Nec Vitelliani quamquam victi quievere: accitis auxiliis securum hostem ac successu rerum socordius agentem invadunt. Caesi vigiles, perrupta castra, trepidatum apud navis, donec sidente paulatim metu, occupato iuxta colle defensi, mox

seguente *a latere*. — **18.** *veteranus miles*, i pretoriani (H e Gzr). — **22.** *forent* = *essent*. La forma *forem*, frequente nel latino arcaico, rara invece nella prosa classica (Cesare non l'usa mai, e Cicerone soltanto nello stile epistolare), torna a diventar frequente da Livio in poi, con lo stesso valore e funzione sintattica di *essem*. Tac. l'adopera in unione ad un gerundio e ad un participio passivo, assolutamente in proposizioni indicanti un'azione ripetuta nel passato, corrispondente all'ottativo greco con εἰ (cfr. I, 49, 13 *si mali forent* = εἰ κακοὶ εἶεν), e nel discorso indiretto (I, 70, 20 *ubicumque certatum foret*). — **23.** *obscurum noctis*, l'oscurità della notte. L'uso di aggettivi neutri sostantivati è in Tac. frequentissimo, come già abbiamo avvertito più volte nel commento al libro precedente. — *obtentui fugientibus* = *quod obtentui fugientibus erat*, inciso epesegetico della precedente proposizione *ni victorem exercitum attinuisset obscurum noctis* (H). S'avverta l'elissi del verbo con un dat. di cosa, ch'è men frequente in Tac. che con un dat. di persona, e quanto al significato osserva che ne furon proposte due interpretazioni. Una è dell'Ernesti, che spiega *obtentus* in senso traslato: « quo idoneo praetextu fugere honestius poterant Vitelliani »; l'altra l'intende in senso proprio (cfr. Virg. *Aen.* XI, 66 *exstructosque toros obtentu frondis inumbrant*), ed è accolta dal Burnouf, dal Louandre, dal Ritter e da presso che tutti i commentatori moderni. Già il D nostro aveva tradotto, conforme a siffatta interpretazione, « se la notte non copriva i fuggenti »; e la spiegazione sua è riprodotta, con maggiori o minori varianti, da tutti gli altri: vedasi per es. il Louandre: « si l'obscurité de la nuit, en arrêtant les vainqueurs, n'eût couvert les fuyards »; il Ga: « ce qui servait à couvrir les fuyards »; il M: « die Nacht diente den Fliehenden als (schützende) Hülle ». Vero è che in questo senso proprio il sostantivo *obtentus* non si troverebbe usato da Tac. altrove che qui; però cfr. III, 56 *ut nube atra diem obtenderent*, e Sall. *Hist.* fr. I, 41, 24 *quia secundae res mire sunt vitiis obtentui*.

XV, **1.** *quamquam victi*: cfr. le note a I, 43, 5. — *accitis auxiliis*, da Fréjus: v. sopra, 14, 5 sg. — **3.** *perrupta castra*, impropriamente per *perruptum vallum*, come in IV, 34 e 77 (H). — *trepidatum apud navis*: « le trouble règne sur les vaisseaux » (Ga). — **4.** *sidente* = *residente*. L'uso poetico di verbi semplici in cambio dei composti s'è già avvertito più volte come proprio della fraseologia Tacitiana. L'espressione poi qui è metaforica, e la metafora cavata dal movimento dei liquidi, e propriamente delle onde (« tamquam fluctu » H). — *occupato iuxta colle*. *Iuxta* è avverbio in funzione di aggettivo attributivo

inrupere. Atrox ibi caedes, et Tungrarum cohortium praefecti 5
sustentata diu acie telis obruuntur. Ne Othonianis quidem incruenta victoria fuit, quorum inprovide secutos conversi equites circumvenerunt. Ac velut pactis indutiis, ne hinc classis, inde eques subitam formidinem inferrent, Vitelliani retro Antipolim Narbonensis Galliae municipium, Othoniani Albingaunum inte- 10
rioris Liguriae revertere.

XVI. Corsicam ac Sardiniam ceterasque proximi maris insulas fama victricis classis in partibus Othonis tenuit. Sed Corsicam prope adflixit Decumi Pacari procuratoris temeritas, tanta mole belli nihil in summa profutura, ipsi exitiosa. Namque

(= il colle vicino), il qual uso dell'avverbio, proprio della lingua greca, raro nel latino arcaico, e rarissimo nella prosa classica, è particolarmente frequente in Livio e in Tac., che lo colloca sempre tra un aggettivo o pronome o participio passivo e il sostantivo al quale si riferisce (cfr. *Boll. di filol. class.* II, 116 sgg.), per manifesta influenza dell'interposto greco tra l'articolo e il sostantivo (tipo: οἱ τότε ἄνθρωποι): cfr. p. es. nel cap. sg., l. 8 *Liburnicarum ibi navium*; cap. 34 *validis utrimque trabibus*; 39 *tot circum amnibus*; I, 65, 2 *Multae in vicem cladibus*; V, 4 *longam olim famem crebris adhuc ieiuniis fatentur*; 14 *memoria prosperarum illic rerum*. Più esempi anche se ne hanno negli *Ann.* e nelle altre opere di Tac. — 5. *inrupere*, nel linguaggio militare = prendere l'offensiva (Gzr); e in questo senso appunto Tac. l'usa tanto assolutamente, come qui, quanto con l'acc. — 7. *quorum ... secutos* = *quorum eos, qui secuti erant*. Avverti il gen. partitivo usato con un participio senza che l'idea partitiva appaia troppo chiaramente, ch'è costrutto insolito. 8. *hinc ... inde:* l'uso più corretto avrebbe richiesto *hinc ... illinc*: cfr. le note a I, 84, 21. — 9. *retro ... revertere. Retro* è, presso a *revertere*, un vero esempio di pleonasmo: v. l'Introd. al libro I, p. XVII. — *Antipolim* (Ἀντίπολις, oggi Antibo), colonia di Massilia (Strab. IV, 1, 5 e 9), a circa 12 chilometri ad occidente del Varo. — 10. *Albingaunum* (è la grafia delle iscrizioni: cfr. CIL. VI, 2529; 2379 *b* 47; CIRh. 1215 (*Alvincaunum* CIL. VI, 2381 *a*), e Strab. IV, 6, 1 Ἀλβίγγαυνον; v. l'App. crit.) o *Album Ingaunum* (Plin. *H. N.* III, 48; Varr. *R. R.* III, 9, 17), municipio sotto l'impero inscritto nella tribù Poblilia, oggi Albenga. — *interioris Liguriae* è genitivo partitivo designante la regione della quale fa parte *Albingaunum*: cfr. *Ann.* II, 63 *dato rege Vannio gentis Quadorum*; V, 10 *Piraeum Atticae orae*. Il costrutto è greco: però se ne ha un esempio già in Ces. *B. Gall.* I, 10, 5 *in fines Vocontiorum ulterioris provinciae die septimo pervenit*; v. anche Liv. XXVIII, 6, 7 *Demetrium Phtiotidis;* ib. 12 *ad Cynum Lovidis ... traiecit.*

XVI, 3. *Decumi Pacari procuratoris.* Dall'epoca di Nerone la Corsica e la Sardegna formavano una provincia senatoria, governata da un procuratore. — *tanta mole belli,* abl. di causa. Il senso di tutto il passo è che, a cagione delle vaste proporzioni assunte dalla guerra, l'atteggiamento di Pacario non poteva avere troppo grande influenza. Circa l'espressione *moles belli,* e le varie significazioni che essa ha in Tac., cfr. la nota a I, 61, 10. — 4. *in summa,* letteralmente: « nel-

5 Othonis odio iuvare Vitellium Corsorum viribus statuit, inani auxilio, etiam si provenisset. Vocatis principibus insulae consilium aperit, et contra dicere ausos, Claudium Pyrrhicum trierarchum Liburnicarum ibi navium, Quintium Certum equitem Romanum, interfici iubet: quorum morte exterriti qui aderant, 10 simul ignara et alieni metus socia imperitorum turba in verba Vitelli iuravere. Sed ubi dilectum agere Pacarius et inconditos homines fatigare militiae muneribus occepit, laborem insolitum perosi infirmitatem suam reputabant: insulam esse quam incolerent, et longe Germaniam viresque legionum; direptos vasta- 15 tosque classe etiam quos cohortes alaeque protegerent. Et aversi repente animi, nec tamen aperta vi: aptum tempus insidiis legere. Digressis qui Pacarium frequentabant, nudus et auxilii

l'insieme ». V. l'App. crit. — *profutura.* L'uso del participio futuro è in Tac. molto esteso, anche con l'elissi di *sum*, massime per indicare una azione che deve compiersi, come nel caso presente. — *ipsi exitiosa,* asindeto avversativo, — **6.** *etiam si provenisset,* anche se gli fosse riuscito bene. L'uso del verbo *provenire* in siffatta accezione è assai frequente in Tac.: cfr. cap. 20 *ut initia belli provenissent*; III, 41 *non ignavum et, si provenisset, atrox consilium iniit*; IV, 18 *si destinata provenissent*; 34 *tamquam ... suis victoria provenisset*; *Ann.* I, 19 *cetera mandaturos, ubi prima provenissent*; IV, 12 *quia prima provenerant.* Anche Svet. *Vesp.* 5 *ut quicquid cogitaret ... id esse proventurum pollicerentur.* — **7.** *contra dicere*, assolutamente, come Cic. *Ad Att.* I, 17, 9 *unus contra dixerat* (H). — *trierarchum Liburnicarum ... navium.* Di qui si scorge che un semplice capitano di nave, quale era il trierarco (v. il comm. al cap. 9, 4), poteva avere a tempo e straordinariamente il comando di più legni; il che è confermato anche da una iscrizione dell'età di Commodo illustrata dal Ferrero, *Arm. rom.* p. 67; cfr. ib. p. 34. — **8.** *Liburnicarum ibi navium*: navi leggere e veloci, introdotte nella marina militare da Augusto, che se n'era giovato con prospero successo nella battaglia d'Azio, e così chiamata dai *Liburni*, popolo illirico, dedito alla pirateria, ed abitante la Liburnia (Λιβουρνία), regione lungo la costa dell'Illiria tra l'Istria e la Dalmazia. Quanto ad *ibi*, ch'è avverbio con valore d'aggettivo, v. sopra le note al cap. 15, 4. — *Quintium Certum*: nota l'asindeto enumerativo. — **10.** *ignara ... turba:* « scilicet cui Pacarius consilium non aperuerat » (M). — *in verba Vitelli iuravere*: cfr. le note al cap. 14, 1, e avverti il predicato plurale col soggetto collettivo singolare (*turba*). — **11.** *inconditos,* indisciplinati, e perciò, come nota il M, « non solum bello inutiles, sed etiam ad seditiones promptos ». — **12.** *occepit,* arcaismo, anche usato in *Ann.* I, 40; III, 2; XII, 12, e spessissimo in Livio (I, 7, 49; III, 19, 55; IV, 37, 55, ecc.). — **14.** *longe,* sottint. *esse.* L'avverbio ha qui valore predicativo: cfr. I, 74, 4 *Utrisque frustra fuit,* e il commento a questo passo. — *vastatos*: cfr. il commento al cap. 87, 15. — **15.** *aversi repente animi*: cfr. Virg. *Aen.* II, 170 *aversa deae mens* (W). — **16.** *aptum tempus ... legere*: bada all'asindeto avversativo dopo un inciso negativo, e v. le note a I, 83, 14. — **17.** *qui Pacarium frequentabant.* « Intellige Corsos in-

inops balineis interficitur; trucidati et comites. Capita ut hostium ipsi interfectores ad Othonem tulere; neque eos aut Otho praemio adfecit aut puniit Vitellius, in multa conluvie rerum 20 maioribus flagitiis permixtos.

XVII. Aperuerat iam Italiam bellumque transmiserat, ut supra memoravimus, ala Siliana, nullo apud quemquam Othonis favore, nec quia Vitellium mallent, sed longa pax ad omne servitium fregerat faciles occupantibus et melioribus incuriosos. Florentissimum Italiae latus, quantum inter Padum Alpesque 5 camporum et urbium, armis Vitelli (namque et praemissae a

digenos ac Romanos, qui in insula domicilium habebant; opponuntur *comites*, qui ex urbe cum Pacario in eam venerant, cohors amicorum » (M). — **18.** *balineis*. Presso che tutti i commentatori lo spiegano come un ablativo locativo senza *in*, conforme all'uso poetico e a più altri esempi di Tac. stesso (cfr. Nipperdey ad *Ann.* III, 61, Draeger § 57, Gantrelle § 38, e le note ad I, 55, 17): solo il H vede qui un abl. determinato dall'analogia di *comitiis*, *ludis*, *gladiatoribus*, e interpreta: « zur Zeit des Bades, beim Baden ». Avverti poi la forma non sincopata di questo nome, come in III, 32 *balineas* e 83 *balineae*, accanto a III, 4 *balnearum*, e *Ag.* 21 *balnea*; ma verosimilmente in questi ultimi casi sono da restituire le corrispondenti forme non sincopate. — **20.** *conluvie rerum*, scompiglio degli avvenimenti (Prammer), « in quella confusione » (D). Cfr. Cic. *P. Sest.* 15 *ex omnium scelerum conluvione natus* (W). — **21.** *maioribus flagitiis permixtos*, « leur forfait se perdit au milieu de plus grands crimes » (Gzr). Il H confronta il passo degli *Ann.* XVI, 8: « mox Neronem circa summa scelera distentum quasi minores evasere ».

XVII, **1.** *Aperuerat*. *Aperire* è qui = *aditum facere ad*, come in IV, 64 *omnes terras fortibus viris natura aperuit*; *Germ.* 1 *gentibus ac regibus, quos bellum aperuit*; *Ag.* 22 *tertius expeditionum annus novas gentes aperuit*; *Ann.* II, 70 *si mors Germanici Suriam aperuisset*; Curz. VII, 1, 3 *Primus Asiam aperuerat regi*. — *bellumque transmiserat*, intendi *in Italiam*: Liv. XXI, 20, 4 *ne in Italiam transmittant Galli bellum*. Cfr. l'App. crit. — **2.** *supra*: v. I, 70. — *ala Siliana*. Cfr. il commento a I, 70, 3. — *nullo apud quemquam Othonis favore*, « niuno favoriva Otone » (D). — **3.** *nec quia*, « e non già perchè », cui, nell'uso solito, dovrebbe corrispondere *nec quo* (H). — *sed* ecc. Cfr., per il nesso, I, 76, 11 *non partium studium, sed erat grande momentum* (W). Il senso poi di tutto il passo è che la lunga pace aveva così avvilito quella gente, da renderla pronta a lasciarsi dominare dal primo venuto, buono o cattivo che fosse. — **4.** *faciles occupantibus*, a disposizione del primo occupante. — *melioribus incuriosos*. Nota in primo luogo la costruzione, insolita, dell'aggettivo *incuriosus* col dat., invece del genit., che Tac. stesso usa in altri luoghi (cfr. *Ann.* II, 88; IV, 32 e altrove; però anche in XIV, 38 *serendis frugibus incuriosos*). Quanto a *melioribus* se ne dànno dai commentatori due interpretazioni diverse: chi, come il Ga, lo tiene per neutro, chi, come il Gzr, il W e già il Walther e il Bach, per maschile (noncuranti se questi o quelli fossero migliori). — **5.** *quantum inter Padum Alpesque camporum et urbium*. Come giustamente osservano il H, il W e il Gzr, l'espres-

Caecina cohortes advenerant) tenebatur. Capta Pannoniorum cohors apud Cremonam; intercepti centum equites ac mille classici inter Placentiam Ticinumque. Quo successu Vitellianus 10 miles non iam flumine aut ripis arcebatur; inritabat quin etiam Batavos Transrhenanosque Padus ipse, quem repente contra Placentiam transgressi raptis quibusdam exploratoribus ita ceteros terruere, ut adesse omnem Caecinae exercitum trepidi ac falsi nuntiarent.

XVIII. Certum erat Spurinnae (is enim Placentiam opti-

sione non è da pigliare alla lettera, giacchè tutta la parte orientale della regione qui designata in grosso era tenuta dagli Otoniani. — 6. *praemissae a Caecina cohortes*: cfr. I, 70. — 7. *Pannoniorum cohors*. Secondo il Tillemont (*Hist. des emp.* I, 621) e il Fabia (*Sourc. de Tac.* p. 55, n. 2) essa costituiva il presidio di Cremona; la qual città cade per tal modo in potere dei Vitelliani. Cfr. il cap. 22 e Mommsen, *Herm.* V, 162. — 9. *Ticinum*, oggi Pavia. — 10. *ripis*. Cfr. quanto è detto nel cap. 11, 13 sgg. — *inritabat*, stimolava. — *quin etiam*. Si badi alla collocazione poetica di questi due termini, non in capo alla proposizione, ma dopo il primo termine, come nel cap. 64, 9; *Ag.* 26; *Ann.* XV, 39. — 11. *Batavos*. Servono d'illustrazione a questo passo le notizie, che intorno ai Batavi ne son pòrte altrove da Tac. stesso. Cfr. IV, 12 « (Batavi) suerant et domi, delectus eques praecipuo nandi studio arma equosque retinens, integris turmis Rhenum perrumpere »; *Ann.* II, 8 « Batavi in parte ea, dum insultant equis artemque nandi ostentant, turbati »; *Ag.* 18 « laetissimos auxiliarium (Batavorum), quibus nota vada et patrius nandi usus, quo simul seque et arma et equos regunt, ita repente inmisit » (H). Certo li aveva ottimamente addestrati a siffatto esercizio il luogo stesso del loro primitivo stanziamento, nella così detta *insula Batavorum*, formata dal Waal e dalla Mosa, donde poi si dilatarono nel territorio a mezzogiorno, che pigliò nome appunto di *Batavia*. — *Transrhenanos*, i Germani stanziati sulla riva destra del Reno. — *contra Placentiam*, di rimpetto a Piacenza. — 12. *raptis* = *raptim interceptis* (H). — 13. *falsi*, in senso passivo, « tratti in errore », appunto dalla paura. In Tac. non se n'incontra altro esempio (il presente manca al lessico del Gerber e del Greef), ed è verosimilmente un arcaismo: cfr. Ter. *Andr.* 4, 1, 23 *falsus es* (sei in errore); *Eun.* 2, 2, 43; Plauto, *Aul.* 2, 1, 4; Sall. *Iug.* 85, 20 *illi falsi sunt, qui res divorsissimas pariter exspectant*; Liv. IV, 46, 5 *nec falsus vates fuit*; Latt. IV, 14, 12 *falsi deceptique sunt*. Il H sospetta tuttavia che la lezione ms. possa essere errata, e occorra sostituirvi *falso*.

XVIII, 1. *Certum erat* è qui usato in due sensi diversi: al primo (= *certo sciebat*) si riferisce la proposizione infinitiva *necdum venisse Caecinam*; al secondo (= *decreverat*) si riferiscono le seguenti *coercere ... militem nec ... obicere*. — *Spurinnae*. Vestricio Spurinna è noto come uomo di stato e come poeta. Qui lo vediamo servire con onore fra gli Otoniani: sotto Traiano si segnalò in una spedizione contro i Bruzzii; cfr. Plin. *Epp.* II, 7, 1: « heri a senatu Vestricio Spurinnae principe auctore triumphalis statua decreta est ». Egli fu console almeno due volte, e l'ultima verosimilmente nel 100 (Mommsen, *Herm.* III, 39). Lo

nebat) necdum venisse Caecinam et, si propinquaret, coercere intra munimenta militem nec tris praetorias cohortes et mille vexillarios cum paucis equitibus veterano exercitui obicere: sed indomitus miles et belli ignarus correptis signis vexillisque 5 ruere et retinenti duci tela intentare, spretis centurionibus tri-

stesso Plinio in un'altra lettera (III, 1) parla a lungo delle sue qualità di scrittore, e tra l'altro dice: « scribit..., et quidem utraque lingua, lyrica doctissima. Mira illis dulcedo, mira suavitas, cuius gratiam cumulat sanctitas scribentis ». Però de' suoi versi non ci è pervenuto nulla, e quattro odi, tratte da un codice di Merseburg e attribuitegli da C. Barth (*Venat. et bucol. Lat.*, Hannover 1613, p. 158; riprodotte dall'Axt, *Vestr. Sp. rel. recogn.*, Frankf. 1840, e nei *Poetae Lat. min.* del Wernsdorf (III, 325, 351; IV, 839) e del Baehrens (V, 408 sgg.)), sono indubbiamente apocrife (v. Teuffel-Schwabe, *RLG*[5], 323, 5). — 2. *necdum*, secondo il M sta semplicemente per *nondum*, come in I, 31, 11 (cfr. le note a questo passo); il Ga, il H e il W vi scorgono invece una correlazione (= *et nondum*) col seguente *et coercere*, che è eziandio l'avviso del Draeger (§ 118). — *propinquaret.* Nota, al solito, il verbo semplice in cambio del composto (*appropinquaret*) (H). Anche l'abbiamo nei capp. 24, 5; 58, 9; 72, 2 (W). — 4. *vexillarios. Vexillarii* erano i reparti di truppe staccati dalla legione e riuniti sotto un proprio *vexillum*: v. le note a I, 31, 17. Qui si vuole intendere dei distaccamenti delle legioni di Pannonia o di Dalmazia, accennati nel cap. 11, 2. — 5. *signis.* Sono i *signa*, ossia le insegne proprie dei manipoli. Nei primi tempi della repubblica l'insegna di un manipolo era la figura di un animale, specialmente di un' aquila, di un cinghiale, di un cavallo, ecc. Ma da Mario in poi l'aquila diventò il *signum* esclusivo della legione (nell'esercito imperiale degli ultimi secoli però si usarono figure di animali diversi per ciascuna legione); ed i manipoli ebbero dei minori *signa* loro particolari, formati di solito da una mano o da una corona, sotto la quale stava l'immagine di qualche divinità, più tardi anche quella dell' imperatore, e, sotto Tiberio, perfino il ritratto del favorito Seiano (cfr. *Ann.* IV, 2; Svet. *Tib.* 48). Dopo Adriano i manipoli cessarono affatto, e le coorti ebbero dei *signa* speciali, per lo più consistenti in un dragone, onde gli alfieri presero nome di *draconarii.* Qui però si accenna particolarmente ai *signa* delle coorti pretoriane, le quali eziandio erano probabilmente divise in manipoli (cfr. *Ann.* XII, 56 e Domaszewski, *Fahnen in röm. Heere* [Wien 1885] p. 27 sg). — *vexillis.* Qui *vexillum* non ha il medesimo significato che nel cap. 11, 11, ma è da riferire a quella bandiera, differente dal *signum* dianzi illustrato, formata da un drappo quadrilatero e fissata in cima all'asta mediante una sbarra trasversale di legno, ch'era l' insegna propria dei distaccamenti isolati di fanteria (anche il vocabolo è usato per designare siffatti distaccamenti) e della cavalleria. In conclusione dunque la parola *vexillum* può essere presa, secondo i casi e il contesto, in una di queste tre diverse accezioni: 1) bandiera di distaccamenti di fanteria e di cavalleria, come qui; 2) distaccamento di fanteria, come *vexillatio*, e, per indicare gli uomini che la formavano, *vexillarii*; 3) distaccamento di cavalleria. — 6. *retinenti duci*, che tentava di trattenerli; participio corrispondente a un imperfetto di conato. Cfr. I, 9, 4 *infirmitate retinentis ultro accendebantur.* Il W cita eziandio l'espressione di Plutarco, *Oth.* 5 προσβιαζόμενος αὐτοὺς. — *spretis centurionibus tri-*

bunisque: quin prodi Othonem et accitum Caecinam clamitabant. Fit temeritatis alienae comes Spurinna, primo coactus, mox velle simulans, quo plus auctoritatis inesset consiliis, si
10 seditio mitesceret.

XIX. Postquam in conspectu Padus et nox adpetebat, vallari castra placuit. Is labor urbano militi insolitus contundit animos. Tum vetustissimus quisque castigare credulitatem suam, metum ac discrimen ostendere, si cum exercitu Caecina paten-

bunisque. Cfr. le osservazioni fatte circa l'uso dell'abl. ass. in Tac. nell' Introd. al l. I, p. xvi. V. poi l'App. crit. — 7. *quin prodi Othonem.* Il medesimo è riferito eziandio da Plut. *Oth.* 5 ὁ δὲ Σπουρίνας προσβιαζόμενος αὐτοὺς ἐκινδύνευσε μικρὸν ἐλθόντας ἀνελεῖν αὐτόν. ὕβρεως δὲ καὶ βλασφημίας οὐδεμιᾶς ἐφείσαντο προδότην καὶ λυμεῶνα τῶν Καίσαρος καιρῶν καὶ πραγμάτων λέγοντες (M). — 8. *temeritatis alienae comes.* Il W richiama l'attenzione sul *comes*, da tradurre alla lettera, distinguendosi da *socius* (16, 9 *alieni metus socius*) e da *dux* (Cic. *De am.* 37 *nec se comitem illius furoris, sed ducem praebuit*). — 9. *consiliis* è dat.; cfr. I, 1, 11 *adulationi foedum crimen servitutis, malignitati falsa species libertatis inest.* — 10. *mitesceret*, per *sedaretur*: cfr. Liv. V, 17, 10 *mitescere discordiae intestinae ... coepere* (H).

XIX, 1. *in conspectu*, non « in vista », ma « davanti »: cfr. IV, 34 *in conspectu castrorum* (in faccia al campo) *constitui signa ... Vocula iubet*; Ces. *B. Gall.* VI, 18, 3 *in conspectu patris assistere.* Si abbia ben presente la rispettiva situazione dei due eserciti, qual si ricava da questo cap. e dal precedente. I Vitelliani sono dirimpetto a Piacenza sulla riva sinistra del Po, già tentato di passare dalle schiere Batave e transrenane: sulla destra, dentro Piacenza, è, agli ordini di Vestricio Spurinna, l'estrema ala sinistra dell'esercito d'Otone. La mossa di Spurinna, che qui si descrive, ossia l'uscir di Piacenza in aperta campagna, è seguìta naturalmente verso il Po, e non dalla parte opposta, come, per poca conoscenza dei luoghi, vorrebbe la più parte dei commentatori moderni (si veda, per tutti, il M: « *non iam* inserendum putavi, quia, cum a Placentia in patentes campos procederent, a Pado abeundum fuit et sublato e conspectu flumine tum demum metum milites invadere coepisse apparet »); onde alla lezione ms. non bisogna punto d'essere corretta. V. l'App. crit. — *Padus*, sottint. *erat.* — 2. *urbano militi* designa qui non una milizia speciale, ma in generale le soldatesche ammollite dalla vita cittadina (Gzr). Anche nel l. I s'è incontrata la medesima espressione in differenti accezioni: cfr. 4, 8 e 89, 12. — *contundit animos.* Il H ricapita l'espressione a Virg. *Aen.* I, 263 *populosque ferocis contundet.* Ma piuttosto doveva citare *Georg.* IV, 240 *contusosque animos et res miserabere fractas*: cfr. del resto Enn. in Prisc. p. 891 *virosque valentes contudit crudelis hiems*: Accio in Cic. *De or.* III, 219 *qui illius acerbum cor contundam et comprimam.* — 3. *vetustissimus quisque*, i più anziani, e perciò « i più sperimentati ». La medesima espressione è in I, 23, 3: cfr. eziandio IV, 20 *veteres militiae*; Plin. *Paneg.* 15 *vetustior miles.* — 4. *metum ac discrimen ostendere.* Per zeugma il medesimo verbo *ostendere* è riferito a *metum* col senso di « manifestare », e a *discrimen* con quello di « far presente ». —

tibus campis tam paucas cohortes circumfudisset. Iamque totis 5
castris modesti sermones, et inserentibus se centurionibus tribunisque laudari providentia ducis, quod coloniam virium et opum validam robur ac sedem bello legisset. Ipse postremo Spurinna, non tam culpam exprobrans quam rationem ostendens, relictis exploratoribus ceteros Placentiam reduxit minus tur- 10
bidos et imperia accipientes. Solidati muri, propugnacula addita, auctae turres, provisa parataque non arma modo, sed ob-

patentibus campis, in campo aperto; opposto alla situazione che avevano prima dentro le mura di Piacenza. — 6. *inserentibus*, postclassico per *immiscentibus*: cfr. *Ann.* V, 4 *inserere se dubitantibus* (W). — 7. *virium et opum validam*: s'avverta la funzione di ablativi di relazione rappresentata dai due genitivi. È noto che nella costruzione del genitivo con aggettivi, in Tacito estesissima, bisogna distinguere due casi affatto differenti (Draeger, § 71), secondo che si tratta d'aggettivi propriamente relativi ai quali è aggiunto un gen. in funzione di complemento oggetto, oppure d'aggettivi con senso assoluto, dove il genitivo corrisponde a quello che altrimenti sarebbe un ablativo di relazione. Hai qui appunto un esempio di quest' ultimo caso, assai difficile da spiegare, e particolarmente frequente col gen. *animi*, che il Kühnast (*Liv. Synt.* p. 391), il Peter (Haase, *Vorles. üb. lat. Sprachw.* II, p. 65 n.), l'Ebrard (*Jahrbb. f. Philol.* X Suppl. Bd. p. 601) e altri tengono per locativo, mentre sarebbe invece un gen. soggettivo secondo il Schoenfeld (*De Tac. studiis Sall.* p. 35). Cfr. il mio *Arcaismo in Tac.* p. 13. — 8. *robur ac sedem bello.* Opportunamente il H richiama l'attenzione sopra l'endiadi: « una base sicura d'operazione ». *Bello* poi è un esempio di vero dativo finale; funzione sintattica che, in somigliante caso, l'uso più comune esprimerebbe col genitivo: cfr. il commento a I, 67, 42; IV, 69 *quam ... sedem imperio legerent*; *Ann.* XIV, 33 *an illam sedem bello deligeret.* Lo Knös (*De dat. fin. qui dic. usu Tac.* [Ups. 1878] p. 26 sg.) ricapita siffatto dativo alla serie dei dat. finali con le locuzioni *locum capere, deligere*, tra la quale e il caso presente passerebbe questa sola differenza, che quivi « pro eo, quod est locus, habemus vocem, quae est sedes ». — 9. *rationem*, la ragionevolezza della sua condotta (W). — 11. *imperia accipientes*, « più ubbidienti », traduce, un po' liberamente, il D. — *Solidati* = *firmati* (H). È vocabolo d'uso poetico e postclassico: cfr. *Ann.* XV, 43 *aedificia .... saxo Gabino .... solidarentur.* — *propugnacula* erano le fortificazioni esterne, erette dinanzi alle porte, per impedire che il nemico riuscisse a penetrare entro le mura nel caso di un tentativo non riuscito di sortita. A questo scopo pendeva sopra la porta una *cataracta* (specie di saracinesca) formata di anelli e cordoni di ferro, che piombava improvvisamente sopra gli inseguenti, e tagliava loro la ritirata. Non molto opportunamente quindi il H annota che siffatto vocabolo è qui usato da Tac. invece dell'espressione tecnica *pinnae* (merli), comechè sia vero, in genere, che, per istudio di varietà principalmente, lo scrittore rifugge spesso nel linguaggio militare (e non soltanto nel linguaggio militare) dalle espressioni tecniche (v. Fr. Fröhlich, *Ein. stilist. u. real. Bemerk. zur milit. Phraseol. d. Tac.*, Aarau 1886). — 12. *obsequium et parendi amor.* Il W rileva la sinonimia delle due espressioni, ch' è tra i veri esempi di sovrabbondanza stilistica, se-

sequium et parendi amor, quod solum illis partibus defuit, cum virtutis haud paeniteret.

XX. At Caecina, velut relicta post Alpes saevitia ac licentia, modesto agmine per Italiam incessit. Ornatum ipsius municipia et coloniae in superbiam trahebant, quod versicolori sagulo, bracas, barbarum tegumen, indutus togatos adloqueretur.

condo il computo del Gericke (*De abund. dic. gen. Tacit.* cap. II) frequentissima nella *Germania*, meno nell'*Agricola* e nelle *Hist.*, assai rara negli *Ann.* — **13.** *cum virtutis haud paeniteret,* mentre quanto al valore non c'era da lagnarsi. Il senso di tutto il passo è che gli Otoniani non mancavano di valore, ma sì di disciplina. Quanto alla significazione presente di *paenitere* cfr. *Ag.* 33 *neque vos ducis paenituit*; Liv. VIII, 23 *minime paenitere se virium suarum, si bellum placeat.*

XX, **1.** *At.* La congiunzione avversativa s'ha da riferire al pensiero dianzi espresso con le parole *quod (obsequium et parendi amor) solum illis partibus defuit,* come dimostra il seguente inciso *modesto agmine per Italiam incessit.* — *saevitia ac licentia.* Abbiam qui manifestamente un'endiadi, il cui termine principale è *licentia,* in opposizione al *modesto agmine* che viene poi. La « licenza feroce » delle soldatesche di Cecina l'ebbero a sperimentare gli Elvezî, com'è narrato nei capp. 67 e 68 del l. I. — **2.** *modesto agmine,* disciplinato, al contrario di quello ch'era stato avanti il passaggio delle Alpi: cfr. la nota preced. — *Ornatum ipsius municipia et coloniae* ecc. Cfr. Cic. *Phil.* II, 30, 76: « cum Gallicis et lacerna per municipia coloniasque Galliae cucurristi » (W). — **3.** *versicolori sagulo*: foggia di mantello germanico e gallico (H). Anche Virg. *Aen.* VIII, 660 dice dei Galli che *virgatis lucent sagulis*: cfr. *Hist.* IV, 23; Ces. *B. Gall.* V, 42, 3; Liv. VII, 10, 7; Diod. V, 30. — **4.** *bracas ... indutus.* Acc. di relazione, alla greca, in unione con un verbo passivo di valor riflessivo; costrutto straniero alla prosa classica, ma frequentissimo nei poeti, e nei prosatori da Livio in poi: cfr. Virg. *Aen.* VII, 640 *loricam induitur*; Liv. XXVII, 37, 12 *virgines longam indutae vestem.* Si noti che siffatto accusativo è più spesso adoperato con le forme participiali, e si badi di non confonderlo con l'acc. di relazione (il Gantrelle, § 20, lo chiama « determinativo ») in uso con verbi intransitivi di significato passivo, con aggettivi e participî (Cocchia, *Sint. lat.* § 55; anche v. la mia *Gramm. lat.* § 122). Quanto alle *bracae* (brache, calzoni), è noto che l'uso loro, in origine proprio soltanto delle popolazioni barbariche (Virg. *Aen.* XI, 777 « barbara tegmina crurum »; Cic. *Ad fam.* IX, 15, 2 « bracatae et transalpinae nationes »; Svet. *Caes.* 80 « Galli bracas deposuerunt, latum clavum sumpserunt »; Vopisc. *Aur.* 34 « bracae Gallicae »: cfr. la denominazione di *Gallia bracata* applicata alla *Gallia Narbonensis*), fu poi adottato dalle truppe romane nelle guerre e spedizioni del Nord, costrettevi dalle esigenze del crudo clima settentrionale. Nei bassorilievi degli archi trionfali si vedono rappresentati con le brache non pure i soldati barbarici che, legati, precedono il carro trionfale, ma eziandio i suonatori di corno e i tabliferi. — *barbarum tegumen.* Secondo il Walther quest' è un'aggiunta fatta dallo scrittore « non explicandi, sed exprobrandi causa »: s'oppone, invero, alla seguente espressione *togatos adloquebatur.* Quanto alla grafia *tegumen,* il Bach (ad *Ann.* II, 21) ha osservato che Tac. usa la forma piena soltanto nel nom. e acc. sing. (*Germ.* 17; *Hist.* I, 79; *Ann.* II, 21; III, 43), e negli

Uxorem autem eius Saloninam, quamquam in nullius iniuriam 5
insignis equo ostroque veheretur, tamquam laesi gravabantur,
insita mortalibus natura recentem aliorum felicitatem acribus
oculis introspicere modumque fortunae a nullis magis exigere,

altri casi costantemente le forme sincopate (cfr. *tegmine*, *Ann.* I, 41; *tegmina*, *Ann.* I, 18; II, 14). V. eziandio l'App. crit. — 5. *Uxorem autem:* cfr. l'App. crit. — *quamquam in nullius iniuriam* ecc. Il senso è: « quantunque Salonina, montata sopra un cavallo coperto di porpora, non facesse del male a nessuno, tuttavia spiaceva ». Condensando molto, come suole, il D traduce: « E Salonina sua moglie, benchè a niuno nocesse, offendeva cavalcando sopra nobil palafreno coverto di porpora »; e più precisamente il Politi: « dolendosi ancora, come se ne restassero offesi, che la moglie Salonina, ancorchè senza ingiuria d'alcuno, andasse sopra nobil corsiero, ornata di porpora ». V. del resto l'App. crit. — *quamquam ... veheretur.* Appena occorre richiamare l'attenzione su l'uso del *quamquam* col cong., di cui si hanno in Tac., come nei rimanenti scrittori dell'età sua, molti altri esempi. Strano è che il Gzr, il quale non accetta la variante *quod quamquam* ecc., di cui è detto nell'App. crit., riferisca poi il *quamquam* esclusivamente all' inciso *in nullius iniuriam*, che sarebbe vero sol quando si aggiungesse nel testo il *quod.* In realtà il *quamquam*, per una cotal specie di nesso ἀπὸ κοινοῦ vuol riferirsi a entrambe le cose: alle parole *in nullius iniuriam*, quanto al pensiero, e, sintatticamente, al predicato verbale *veheretur*; onde tutto il passo riesce un esempio caratteristico della « breviloquentia » propria dello scrittore, e il sostantivo *iniuriam* è uno fra i tanti che in Tac. s' incontrano usati a esprimere un' idea verbale, che meglio sarebbe significata mediante un'intiera proposizione. Cfr. l' Introd. al l. I, p. XVI. — 6. *equo ostroque* è, come avvertono il Ga e il H, un'endiadi (= *equo ostro ornato*). — *tamquam laesi. Tamquam* ha qui, come spessissimo in Tac., valore causale, non comparativo, e serve a denotare un'idea di causa enunziata come pensiero od opinione altrui. V. in proposito il commento a I, 8, 10, e cfr. Schmalz, *Lat. Synt.* § 260: s'avverta tuttavia che di siffatto uso, generalmente tenuto per proprio della latinità imperiale, venne rilevato recentissimamente dal Riemann (*Rev. de philol.* XV, 174) un esempio in Cic. *Br.* 5 *sin tamquam illi ipsi acerbitatis aliquid acciderit angimur, summam eius felicitatem non satis grato animo interpretamur.* — *gravabantur*, passivo, mediale = *graviter ferebant.* Complemento del verbo è l'acc. *Uxorem ... Saloninam*: cfr. *Ann.* III, 59 *sane gravaretur adspectum civium senex imperator*; V, 8 *crebris prolationibus spem ac metum iuxta gravatus Vitellius ... vitam aegritudine animi finivit*; Or. *Od.* IV, 11, 27 *Pegasus terrenum equitem gravatus Bellerophontem*; Sen. *De clem.* I, 13, 1 *at illum acerbum et sanguinarium necesse est graventur stipatores sui*; Svet. *Aug.* 72 *ampia et operosa praetoria gravabatur*; *Ner.* 34 *matrem dicta factaque sua exquirentem hactenus primo gravabatur.* Di quest'uso, straniero affatto alla prosa classica, non s'incontrano esempi neanche in Livio. — 7. *insita mortalibus natura.* La medesima espressione, seguìta, come qui, dall'infin., è in I, 55, 4: cfr. le note a questo passo. — *acribus oculis*, con mal occhio (D); « cum invidia atque indignatione » (M). Il W confronta Cic. *De Off.* I, 146 *si acres ac diligentes esse volumus animadversores vitiorum*; ma qui *acres* ha piuttosto, come suole, il senso di « acuti ». — 8. *modum ... for-*

quam quos in aequo viderunt. Caecina Padum transgressus,
10 temptata Othonianorum fide per conloquium et promissa, isdem
petitus, postquam pax et concordia speciosis et inritis nominibus
iactata sunt, consilia curasque in oppugnationem Placentiae
magno terrore vertit, gnarus, ut initia belli provenissent, famam
in cetera fore.

tunae = *modestiam (moderationem) in (magna) fortuna* (W). — ***nullis.*** Nota l'uso di *nullus*, in qualità di sostantivo, e al plur., come in *Ann.* II, 77 *et perisse Germanicum nulli iactantius maerent quam qui maxime laetantur*; cfr. XIII, 54 *nullos mortalium armis aut fide ante Germanos esse exclamant.* — **9.** *in aequo*, al medesimo livello, nella medesima condizione sociale. Lievemente diverso è il valore della stessa espressione nei passi che son citati dal H: *Ann.* II, 44 *virtus ducum in aequo*; XII, 12 *industrios aut ignavos pax in aequo tenet.* — **10.** *per conloquium et promissa.* Il senso è che Cecina, ottenuto un abboccamento con Spurinna, se ne valse per tentar di scuoterlo con larghe promesse dalla fede giurata ad Otone: l'espressione dunque, se bene dei commentatori nessuno l'ha avvertito, è da tenere per un esempio assai conciso d'endiadi, punto disforme del resto dallo stile consueto dello scrittore. — *isdem*, nel medesimo modo, cioè mediante le promesse fatte nell'abboccamento. — **11.** *petitus*, tentato. — *speciosis et inritis nominibus*, con parole belle, ma vane. *Inritus*, come giustamente osserva lo Stampini (a Virg. *Ecl.* 4, 14, in questa medesima collezione) vale *ad nihil deductus*: cfr. anche III, 27 *ni duces fesso militi et velut inritas exhortationes abnuenti Cremonam monstrassent*; *Ann.* I, 13 *non inritas fore senatus preces*; IV, 14 *variis et saepius inritis praetorum questibus*; XI, 37 *lacrimae et questus inriti ducebantur*; e in più altri passi che puoi vedere allegati nel *Lex.* di Gerber e Greef. Quanto al valore avversativo di *et*, si ricordi ch'esso è in Tac. assai frequente (cfr. Gantrelle, § 111), e non ne mancano esempi, oltre che in Sall. e in Liv., eziandio nella prosa classica: cfr. Cic. *Cat. M.* 28 *omnino canorum illud in voce splendescit etiam nescio quo pacto in senectute, quod equidem adhuc non amisi; et videtis annos* (eppure voi vedete che son vecchio); *Tusc.* I, 3, 6 *fieri potest ut recte quis sentiat et id quod sentit polite eloqui non possit.* — **12.** *iactata sunt.* Il H, il M e lo Sp richiamano l'attenzione sul predicato neutro concordante con due sostantivi astratti del medesimo genere femminile (*pax et concordia*), ch' è uso assai frequente in Tac. e negli altri storici, massime in Sall. (*nox atque praeda castrorum ... remorata sunt, Iug.* 38, 8; 52, 4; 68, 1; *Cat.* 20, 2). Per Tac. cfr. III, 70; IV, 64; *Ann.* IV, 15; XI, 16: anche vi si incontrano esempi della stessa concordanza in posizione attributiva, come in *Ann.* XI, 11 *comitatem et temperantiam nulli invisa.* — **13.** *gnarus* ecc. Un pensiero simile è in *Ag.* 18: « non ignarus instandum famae, ac prout prima cessissent, terrorem ceteris fore »; *Ann.* XII, 31: « gnarus primis eventibus metum aut fiduciam gigni » (H); *Hist.* III, 70: « cetera secundum eventum proelii cessura » (M). — *famam .... fore*, supplisci *ita*, correlativo al precedente *ut*: medesimamente in III, 11 *ut olim virtutis modestiaeque, tunc procacitatis et petulantiae certamen erat*; 77 *nec virtutibus, ut boni, sed quo modo pessimus quisquis, vitiis valebat*; IV, 42 *reservate hominem tam expediti consilii, ut omnis aetas instructa sit, et quo modo senes nostri Marcellum, Crispum, iuvenes Regulum imitentur.* — **14.** *in cetera*: nota l'*in* finale con l'acc.

XXI. Sed primus dies impetu magis quam veterani exercitus artibus transactus: aperti incautique muros subiere, cibo vinoque praegraves. In eo certamine pulcherrimum amphitheatri opus, situm extra muros, conflagravit, sive ab oppugnatoribus incensum, dum faces et glandes et missilem ignem in 5 obsessos iaculantur, sive ab obsessis, dum retorta ingerunt. Mu-

XXI, 1. *veterani exercitus artibus*: « cautione ac prudentia » (M). — 2. *transactus*, sottint. *est*: *transactus* poi è usato invece del solito *exactus* (I, 47, 1; III, 33; *Ag*. 3; 38) (H). Però cfr. eziandio *Ag*. 18 *quod tempus alii per ostentationem aut officiorum ambitum transigunt*; *Germ*. 15 *multum venatibus, plus per otium transigunt*. — *aperti*, scoperti, cioè senza gli apparecchi protettori menzionati sotto, alla l. 13, « pluteos cratesque et vineas subfodiendis muris protegendisque obpugnatoribus » (W). Osserva il H, rifacendo la nota del Ruperti, che l'espressione sembra tolta al linguaggio delle scuole dei gladiatori, donde anche dev'essere derivata la locuzione tattica *latus apertum*, assai nota grazie a Cesare. Il M poi confronta Ces. *B. Gall*. VII, 25, 1 *deustos pluteos turrium videbant nec facile adire apertos ad auxiliandum animadvertebant*. — 3. *amphitheatri opus... conflagravit*. Doveva dunque essere una costruzione in legname, come quello di Fidene (*Ann*. IV, 62). — 5. *faces et glandes et missilem ignem*. Con questi tre termini, non sembrando da pensare qui, come fa il W, a una sovrabbondanza di linguaggio che sarebbe troppo disforme dallo stile dello scrittore, hanno manifestamente da essere designate, benchè con poca precisione tecnica, tre differenti specie di proiettili incandescenti. Le *faces* erano semplicemente fiaccole di pece accese; e quanto alle *glandes*, si tratta di quegli stessi globi infocati, che Cesare (*B. Gall*. V, 43, 1) designa con la perifrasi *ferventes fusili ex argilla glandes*. Restano però i *missiles ignes*, che, in apparenza, parrebbero tornare a un medesimo coi due termini precedenti. Ma questo, come abbiam detto, non è verosimile: che cosa si vorrà dunque credere che Tac. abbia inteso significare con siffatta espressione? Di proiettili infocati atti a incendiare, oltre le *faces* e le *glandes* sopra dette, ce ne son note nominativamente altre due specie diverse, alle quali appunto devono riferirsi i *missiles ignes*, cioè i *malleoli*, piccoli dardi, scagliati a mano, con la materia incandescente tra la punta e la canna, entro a una cotal sorta di capsula fornita di fessure (cfr. Amm. Marc. 23, 4; *B. Alex*. 14), e le *falaricae*, molto più grosse, e lanciate con macchine. Importante è, oltre quanto ne riferisce Veg. IV, 18, la descrizione che di queste ultime ci ha lasciato Tito Livio, XXI, 8, 10: « Phalarica erat Saguntinis missile telum hastili abiegno et cetera tereti praeterquam ad extremum, unde ferrum exstabat; id, sicut in pilo, quadratum stuppa circumligabant linebantque pice; ferrum autem tres longum habebat pedes, ut cum armis transfigere corpus possit. Sed id maxime, etiam si haesisset in scuto nec penetrasset in corpus, pavorem faciebat, quod, cum medium accensum mitteretur conceptumque ipso motu multo maiorem ignem ferret, arma omitti cogebat nudumque militem ad insequentes ictus praebebat ». — 6. *retorta ingerunt* = *retorquent et ingerunt* (Döderlein): *retorta* è participio appositivo. Quanto ad *ingerunt* cfr. 22, 4 *Ingerunt desuper Othoniani pila*; *Ann*. II, 81 *hastas, saxa et faces ingerere*; Sall. *Iug*. 60, 6 *lapides, ignem, alia praeterea tela ingerunt*

nicipale vulgus, pronum ad suspiciones, fraude inlata ignis alimenta credidit a quibusdam ex vicinis coloniis invidia et aemulatione, quod nulla in Italia moles tam capax foret. Quocumque
10 casu accidit, dum atrociora metuebantur, in levi habitum, reddita securitate, tamquam nihil gravius pati potuissent, maerebant. Ceterum multo suorum cruore pulsus Caecina, et nox parandis operibus absumpta. Vitelliani pluteos cratesque et vineas subfodiendis muris protegendisque oppugnatoribus, Otho-

(W). V. ancora l'App. crit. — 7. *fraude*. Il H, il Ga e il W intendono qui *fraus*, come in più altri passi di Tac., nel senso di « malignità » o « malizia », e la stessa interpretazione n'è data nel *Lexic.* del Gerber e del Greef. Gli altri commentatori in proposito tacciono. Ma a me sembra che così fatta idea di « malignità » si trovi essere già adombrata nelle seguenti parole *invidia et aemulatione*, onde inclinerei a credere che il sostantivo *fraus* sia qui usato piuttosto con valore affine a quello che ha in Virg. *Ecl.* 4, 31 *pauca tamen suberunt prisca vestigia fraudis* (= *noxae, culpae*), e tradurrei: « delittuosamente », o, meglio, come dicono i giuristi, « dolosamente ». In altri termini il senso di tutto il passo sarebbe questo, che mentre l'incendio dell'anfiteatro fu appiccato casualmente dai proiettili incandescenti dei combattenti, l'opinione pubblica a Piacenza vi suppose invece una causa dolosa. — 8. *invidia et aemulatione*: la medesima espressione è nel cap. 101; in I, 65, 6 e III, 65 (M). — 9. *moles*, grande costruzione, in senso concreto, come in IV, 28; V, 11; *Ann.* I, 74; II, 60; IV, 62 (H). — 10. *in levi habitum*: cfr. *Ann.* III, 54 *in levi habendum*. Di somiglianti locuzioni formate mediante una preposizione e un aggettivo neutro sostantivato s'incontrano in Tac. più esempi: così abbiamo *e contrario* (5, 6; I, 27, 4; 88, 12 e altrove); *ex equo* (77 e 97); *in commune* (I, 25, 7; 86, 15); *in maius* (I, 18, 6); *in melius* (52, 4; I, 50, 11), e altre siffatte. — 11. *tamquam*: v. sopra le note al cap. 20, 6. — 12. *Ceterum* qui, come in moltissimi altri luoghi di Tac., serve a riprendere il filo della narrazione interrotta da una digressione (Gzr). — *cruore*. L'uso più corretto avrebbe richiesto *sanguine* (H). — 13. *absumpta*. Cfr. l'App. crit. — *pluteos cratesque et vineas*, apparecchi da assedio. I *plutei* erano parapetti diritti, o semicircolari, od angolari, mossi sopra ruote girevoli; i *crates* consistevano in ripari di graticci formati con vimini intrecciati; e finalmente le *vineae* erano baracche a tetto (secondo Veg. IV, 14, di 8 piedi di altezza, 16 di lunghezza e 7 di larghezza), costruite con pali formanti una specie di portico a colonne, nella parte superiore piane o con doppio tetto di tavole e vimini intrecciati, ai lati difese da reti di vimini, e coperte di pelli bagnate contro il fuoco: servivano naturalmente di riparo ai soldati che attendevano ai lavori di approccio. Ecco del resto la descrizione di Vegezio nel passo dianzi citato: « V i n e a s dixerunt veteres quae nunc militari barbaricoque usu c a u s i a s vocant. E lignis levioribus machina colligatur alta pedibus octo, lata septem, longa sedecim. Huius tectum munitione duplici, tabulatis cratibusque contexitur. Latera quoque vimine saepiuntur ne saxorum telorumque impetu penetrentur. Extrinsecus autem, ne immisso concremetur incendio, crudis ac recentibus coriis vel centonibus operitur ». Quanto poi al modo di congiungimento dei tre termini, ricorda che l'uso di congiunzioni copulative

niani sudes et inmensas lapidum ac plumbi aerisque moles 15
perfringendis obruendisque hostibus expediunt. Utrimque pudor,
utrimque gloria et diversae exhortationes hinc legionum et Germanici exercitus robur, inde urbanae militiae et praetoriarum
cohortium decus attollentium; illi ut segnem et desidem et
circo ac theatris corruptum militem, hi peregrinum et exter- 20
num increpabant. Simul Othonem ac Vitellium celebrantes
culpantesve uberioribus inter se probris quam laudibus stimulabantur.

XXII. Vixdum orto die plena propugnatoribus moenia, fulgentes armis virisque campi: densum legionum agmen, sparsa

diverse (*que*, *et*) non è in simil caso conforme alle norme più corrette. — **15.** *sudes*: erano propriamente pali da fortificazione, usati cioè per costruire gli steccati sopra gli argini; ma anche servivano come giavellotti grossolani. — *et* ... *ac* ... *que*. V. sopra la nota a *pluteos cratesque et vineas*, in fine. — **16.** *perfringendis*. *Perfringere* = « rompere ». Ricorda i *pluteos cratesque et vineas subfodiendis muris protegendisque oppugnatoribus* dianzi menzionati dallo scrittore, e cfr., per l'espressione, Ces. *B. Gall.* I, 25, 2 *milites e loco superiore* ... *hostium phalangem perfregerunt*; che prova che alla lezione del Med. non bisogna punto nessuna aggiunta. V. l'App. crit. — *pudor*, « le point d'honneur » (Gzr). — **17.** *gloria*, significa qui, come in *Ann.* I, 43 (*quos iam pudor et gloria intrat*), « brama di gloria »: cfr. Virg. *Georg.* IV, 205 *tantus amor florum et generandi gloria nullis*. — *exhortationes*: da congiungere col seguente gen. *attollentium*, e da riferire, tutto il nesso, agli ufficiali di entrambi gli eserciti. — *legionum et Germanici exercitus* ... *urbanae militiae et praetoriarum cohortium*; amplificazione retorica, per la quale ognuno dei due concetti contrapposti è presentato due volte in due incisi paralleli e corrispondenti fra loro. Cfr. I, 70, 8 *robur adventantium legionum et famam Germanici exercitus attollebant*, e il commento a questo passo. — **19.** *segnem et desidem*, negligente e inoperoso: cfr. le note a I, 88, 8. — **20.** *hi*, gli Otoniani, come gli *illi* di prima sono i Vitelliani. — *peregrinum et externum*. I commentatori avvertono la sinonimia, per amplificazione retorica del concetto, e, si può aggiungere, perchè l'espressione riesca più intensa e più efficace la simmetria coi precedenti termini *segnem et desidem et circo ac theatro corruptum militem*. — **21.** *Othonem ac Vitellium celebrantes culpantesve*. Nota la concisione antitetica dell'espressione, che, sviluppata nei suoi termini essenziali, riesce a quest'altra: gli uni, cioè gli Otoniani, celebravano Otone e vituperavano Vitellio, gli altri, ossia i Vitelliani, vituperavano quello e celebravano questo. — **22.** *uberioribus inter se probris* ecc.: si incitavano vicendevolmente con più vituperi che elogi, ossia eran più *culpantes* che *celebrantes*.

XXII, **1.** *die*, postclassico per *luce*, come in *Ann.* I, 20; 68 (H). — **2.** *armis virisque*. L'espressione sarebbe, secondo il W, un'endiadi: interpretazione fiutata già dal D, che tutto il passo traduce: « la campagna luccicante d'uomini armati ». Ma parmi che resa alla lettera (ricorda, per esempio, la frase nostra divulgatissima « armi ed armati »), cresca efficacia all'atteggiamento descrittivo del pensiero. — *densum*

auxiliorum manus altiora murorum sagittis aut saxis incessere, neglecta aut aevo fluxa comminus adgredi. Ingerunt desuper
5 Othoniani pila librato magis et certo ictu adversus temere subeuntes cohortes Germanorum, cantu truci et more patrio nudis corporibus super umeros scuta quatientium. Legionarius pluteis et cratibus tectus subruit muros, instruit aggerem, molitur portas: contra praetoriani dispositos ad id ipsum molares in-

legionum agmen. Il plur. *legionum* ha dato da pensare ai commentatori, poi che Cecina non aveva con sè che la legione XXI *Rapax*, oltre ai distaccamenti della IV *Macedonica* e della XXII *Primigenia*. Ma è la stessa espressione che s'incontra, nello stesso caso, anche in I, 70, 22 (*grave legionum agmen*); e il plurale può spiegarsi qui, come là, sia riferendolo alla legione XXI e ai distaccamenti dell'altre due, sia, ch'è forse meglio, tenendolo per un astratto usato invece del concreto (*legionariorum*: cfr. la nota al passo cit. del l. I). — *sparsa ... manus* si contrappone al precedente *densum* ..... *agmen*, avvivandosi l'antitesi per via del parallelismo di entrambi gli incisi *densum legionum agmen* e *sparsa auxiliorum manus*. — 4. *aevo*: neologismo per *vetustate*. — *fluxa* = *collapsa* o *dilapsa* (H). « Les parties que le temps avait délabrées » (Ga). — 5. *librato magis et certo ictu*. Il senso è che manovrando dall'alto in basso (*desuper*) gli Otoniani potevano lanciare i giavellotti con più forza (*librato*) e direzione sicura (*certo*). Il D traduce « più grave e diritto lanciottavano »; il Politi « avventavano di sopra i pili con più gagliardo e men fallace colpo »; e il M osserva che il passo ricorda quel di Livio, XXX, 10, 13: « ex rostratis Poeni vana pleraque, utpote supino iactu, tela in locum superiorem mittebant: gravior ac pondere ipso libratior superne ex onerariis ictus erat ». Quanto a *certo ictu* cfr. *Ann.* IV, 51 *incerti ictus*; Curz. VII, 5, 41 *certo ictu destinata feriebat*; 9, 9 *hastas certo ictu ... mittit*. — 6. *cohortes*, sc. *auxiliares*, come in 14, 7 (H). — *cantu truci*. I commentatori citano il noto passo della *Germ.* 3, dove son più particolarmente descritti questi canti selvaggi « quorum relatu, quem barditum (dall'antico tedesco *bardhi* = *scudo*, dunque canto dello scudo?) vocant, accendunt animos futuraeque pugnae fortunam ipso cantu augurantur; terrent enim trepidantve, prout sonuit acies, nec tam vocis ille quam virtutis concentus videtur. Adfectatur praecipue asperitas soni et fractum murmur, obiectis ad os scutis, quo plenior et gravior vox repercussu intumescat ». Dal passo degli *Ann.* II, 88 ([*Arminius*] *canitur adhuc barbaras apud gentes*) il M argomenta che questi canti, oltre che contenere preghiere religiose, celebrassero eziandio le gesta degli eroi. — *nudis corporibus*, cioè mezzo nudi, poichè *nudus* qui equivale a « leviter vestitus », come in *Germ.* 6 (*pedites Germanorum*) *nudi aut sagulo leves*, e ib. 20 *in omni domo nudi ac sordidi in hoc artus ... excrescunt*. Anche Cesare dice dei Germani (*B. Gall.* VI, 21): « parvis ... tegimentis utuntur, magna corporis parte nuda ». E degli Suebi (ib. IV, 1, 10): « in eam se consuetudinem adduxerunt ut locis frigidissimis neque vestitus praeter pellis haberent quicquam, quarum propter exiguitatem magna est corporis pars aperta ». — 8. *aggerem*, « cui turres et tormenta imponerentur » (Ruperti). — *molitur*, « cerca di sfondare », o meglio « s'apparecchia a sfondare » (Gerber e Greef, *Lex. Tac.* s. v.). Il H il M e il W confrontano Liv. XXIII, 18, 2 *moliri portas et claustra refringere parat*. — 9. *molares*,

genti pondere ac fragore provolvunt. Pars subeuntium obruti, 10
pars confixi et exsangues aut laceri: cum augeret stragem trepidatio
eoque acrius e moenibus vulnerarentur, rediere infracta
partium fama. Et Caecina pudore coeptae temere obpugnationis,
ne inrisus ac vanus isdem castris adsideret, traiecto rursus
Pado Cremonam petere intendit. Tradidere sese abeunti Tu- 15
rullius Cerialis cum compluribus classicis et Iulius Briganticus
cum paucis equitum, hic praefectus alae in Batavis genitus,
ille primipilaris et Caecinae haud alienus, quod ordines in Germania
duxerat.

XXIII. Spurinna comperto itinere hostium defensam Placentiam,
quaeque acta et quid Caecina pararet, Annium Gallum
per litteras docet. Gallus legionem primam in auxilium Placentiae
ducebat, diffisus paucitati cohortium, ne longius obsi-

« grossi macigni ». — 10. *obruti* dai *molares*, *confixi* dai *pila*, *laceri* per effetto dell'una e dell'altra specie di proiettili (W). — 11. *exsangues aut laceri:* medesimamente in III, 27 *exsangues aut laceros* (M). — 12. *infracta partium fama*: la fama militare della parte aveva ricevuto una grave scossa (W). S' intende « della parte che seguivano, cioè di Vitellio » (V), secondo il senso che il plurale *partes* ha infinite volte in Tacito. — 14. *inrisus ac vanus*, deriso come vano millantatore, giacchè, come ben nota il W, i due aggettivi coordinati stanno fra loro in relazione causale, onde non è d'uopo punto emendare il passo. Vedi l'App. crit. e cfr. gli esempi pure addotti dal W: *Hist.* II, 30 *tumidum ac vanum inridebant*; *Ann.* IV, 9 *ad vana et totiens inrisa.* — 14. *adsideret*: il H e lo Sp confrontano questo *adsidere* col προκαθέζεσθαι di Tucidide I, 26, 61. — 16. *classicis*: « ex *classicorum* illo *ingenti numero*, c. 11 et 17 » (M). — *Iulius Briganticus*: nipote (cfr. IV, 70) e avversario di Giulio Civile. — 18. *primipilaris*: cfr. il comm. al l. 1, 31, 6. — *ordines... duxerat*: perifrasi equivalente a *centurio fuerat.* Il W confronta IV, 5 *qui ordinem primi pili duxerat* = *primipilaris*, e Ces. *B. G.* V, 35 *qui primum pilum duxerat.*

XXIII, 2. *quaeque acta*, sottint. *essent.* L'elissi del congiuntivo di *esse* è rarissima negli scrittori latini, non esclusi gli storici (se ne citano sei esempi di Livio e due appena di Sallustio) e i seriori, ma per contro assai frequente in Tac., e in costrutti e casi diversi che il Nipperdey (ad *Ann.* I, 7), riduce a cinque principali: *a)* in proposizioni secondarie susseguite da un'altra di pari grado col cong. espresso: per es. I, 21, 10 *dum Galbae auctoritas fluxa, Pisonis nondum coaluisset*; *b)* nelle interrogazioni indirette e nelle proposizioni esclamative quando non ne nasca ambiguità; come negli esempi dei capp. 36; 63; 76; *c)* nelle proposizioni relative del discorso indiretto: p. es. *Ann.* I, 47 *cui maior e longinquo reverentia*; *d)* con *tamquam* e *dum* pure nel discorso indiretto: p. es. *Ann.* VI, 26 *dum integer dum intemptatus*; *e)* in proposizioni finali, come in I, 85, 15 *ne contumax silentium, ne suspecta libertas.* — *Annium Gallum*: cfr. cap. 11, 14. — 3. *legionem primam*: cfr. cap. 11, 11. — 4. *diffisus paucitati:* v. l'App. crit. — *ne... tolera-*

5 dium et vim Germanici exercitus parum tolerarent. Ubi pulsum Caecinam pergere Cremonam accepit, aegre coercitam legionem et pugnandi ardore usque ad seditionem progressam Bedriaci

rent: è epesegesi del precedente *diffisus paucitati cohortium* e ad un tempo ardita brachilogia, dipendendo il *ne* ideologicamente da un verbo di temere (come *veritus* o altrettale), che si ricava da *diffisus*: « ayant peu de confiance... et craignant que » (Ga). La stessa brachilogia è in III, 26 ***Munire castra**, id quoque propinquis hostibus formidulosum, ne dispersos et opes molientes subita eruptione turbarent.* — ***obsidium*** nota il H ch'è la forma prevalente nelle *Hist.* e negli ***Ann.*** su l'esempio di Sallustio: di *obsidio* infatti nel *Lex.* di Gerber e Greef non sono allegati che 10 esempi, mentre ve n'ha circa il triplo di *obsidium*. — 7. *Bedriaci*. Notiamo anzitutto che nella tradizione manoscritta è assai incerta la grafia di questo nome. In Tac. abbiamo costantemente la forma *Bedriacum*, e anche in Plinio (*N. H.* X, 49, 135) e in Flavio Giuseppe (*B. Iud.* IV, 9, 9); per contro *Bebriacum* (questa sarebbe la più corretta secondo L. Herr (*Rev. de philol.* XVII, 208 sgg.), che crede il nome di origine celtica, da **bebros* (Holder, *Alt-celt. Sprachsch.* I, 363) castoro; ma senza ragioni sufficienti: cfr. il comm. al cap. 24, 7 e *Boll. di filol. class.* III, 63 sgg.) in Giovenale 2, 106 (ma il Bücheler corr. *Bedr.*) e nel suo scoliasta (ib. 99); *Betriacum*, oltre che in Plutarco (*Oth.* 3; 11; 13), in Orosio (VII, 8) e in due passi di Svetonio (*Vitell.* 10; 15); *Bretiacum* in altri due passi pure di Svetonio (*Oth.* 9; *Vesp.* 5); *Betricum* in Eutropio (VII, 17); *Beloriaco* nella tavola Peutingeriana e *Brediaco* nell'Anonimo Ravennate (IV, 30). Non meno incerta fu in passato l'identificazione precisa della località. Chi ha creduto fosse Canneto, chi Cividale, chi Ustiano, chi S. Lorenzo Guazzone presso Bozzolo, chi altro (v. ad esempio gli autori allegati da L. Lucchini, *Bebr. illustr. dai suoi scavi archeol.* [Casalmaggiore 1878], p. 4 sg., ai quali sono da aggiungere i due opuscoli di G. B. Ferrari, *Bebr. ant. vill. traspad. restit. alla geogr.*, Brescia 1876 e *Dottr. di C. Mannert circa Bebr. e le due battaglie,* ib. 1877). La stessa incertezza è nei commentatori anche più recenti, dei quali il H si contenta di porla tra Piadena e Calvatone; il M registra le varie opinioni, senza esprimere la sua propria, e lo seguono il Gd e lo Sp; il Ga nota semplicemente: « village au S. O. de Vérone, sur la vie Postumienne, 20 à 22 milles romains de Crémone ». Secondo le indicazioni della tavola Peutingeriana il villaggio doveva essere a 22 miglia da Cremona sulla strada di Ostiglia (*Cremona — M. P. XXII — Bedriaco — ... — Mantua — M. P. XL — Hostilia*, o secondo la felice correzione del Mommsen (*Herm.* V, 163, n. 3) *Cremona — M. P. XXII — Bedriaco — M. P. XL — Hostilia*), o a 20 miglia secondo Pompeo Planta (Scol. di Gioven. 2, 99: « Horum [Otone e Vitellio] bellum scripsit Cornelius, scripsit et Pompeius Planta, qui ait Bebriacum vicum esse a Cremona vicesimo lapide »; cfr. ib. 106: « Bebriacus campus inter Hostiliam et Cremonam »). Anche Plutarco (*Oth.* 8) pone il villaggio πλησίον Κρεμόνης; sicchè il Mommsen (CIL. V. p. 411), appoggiandosi alla descrizione della seconda battaglia del 69 qual'è riferita da Tac. stesso in III, 15 sgg., ne ha desunto che Bedriaco sorgeva in quel preciso punto della via Postumia tra Cremona ed Ostiglia donde si staccava a sinistra la strada di Verona, cioè sulla biforcazione delle due strade, « a qua vici collocatione », egli osserva giustamente, « in diverticulo viarum duarum pergentis iuxta Padum et ducentis in Raetiam magnum eius in rebus gerendis momentum pen-

sistit. Inter Veronam Cremonamque situs est vicus, duabus iam Romanis cladibus notus infaustusque.

Isdem diebus a Marcio Macro haud procul Cremona prospere 10 pugnatum; namque promptus animi Marcius transvectos navibus gladiatores in adversam Padi ripam repente effudit. Turbata ibi Vitellianorum auxilia, et ceteris Cremonam fugientibus caesi qui restiterant: sed repressus vincentium impetus, ne novis subsidiis firmati hostes fortunam proelii mutarent. Suspectum 15 id Othonianis fuit, omnia ducum facta prave aestimantibus. Certatim, ut quisque animo ignavus, procax ore, Annium Gallum et Suetonium Paulinum et Marium Celsum aliosque quos Otho praefecerat variis criminibus incessebant. Acerrima seditionum ac discordiae incitamenta, interfectores Galbae, scelere et metu 20 vaecordes miscere cuncta, modo palam turbidis vocibus, modo occultis ad Othonem litteris; qui humillimo cuique credulus,

debat ». — 8. *sistit.* Il Ferlet, cit. dal M, mostra l'importanza strategica di questo improvviso fermarsi di Gallo. Egli veniva infatti con la prima legione in soccorso di Piacenza assediata da Cecina; ma Cecina aveva già tolto l'assedio, onde per questa parte non bisognava più il suo soccorso. Poi fermandosi a Bedriaco egli poteva essere raggiunto più presto dalle legioni dell'Illirico e da Otone ch'era restato ad attenderle; e infine sarebbe stata una vera pazzia il condurre una legione che ancora non aveva visto il nemico a battersi in aperta campagna contro un esercito di veterani. Anche cfr. la nota precedente in fine. — *Inter Veronam Cremonamque.* Come ha osservato il Mommsen (l. cit.), l'espressione non è molto propria, giacchè Tac. doveva dire piuttosto « inter Cremonam Hostiliamque ». — *duabus ... cladibus*: la sconfitta degli Otoniani nell'aprile (capp. 41-44) e quella dei Vitelliani battuti da Vespasiano nell'ottobre successivo (III, 15-25). — 9. *notus infaustusque*, sinistramente famoso: per una cotale endiadi l'uno dei due aggettivi coordinati (*infaustus*) determina e circoscrive, come bene avverte il H, il significato dell'altro (*notus*). — 11. *promptus animi. Animi* è genit. così detto di relazione, o, meglio forse, locativo (Cortese, *Saggi lat.* I [Torino 1895], p. 184): cfr. la nota ad *animi immodicus* in I, 53, 2. — 12. *gladiatores*: cfr. cap. 11, 12. — *in adversam* = *sinistram* (H e M). — 14. *repressus*, sottint. *a Marcio.* — 15. *firmati*, rafforzati (W). 17. *animo ... ore*: il H e il Ga notano la particolare efficacia del chiasmo a rinnalzare l'antitesi tra i due termini. — 18. *aliosque*, come Spurinna (c. 18) e Marcio Macro (cfr. cap. 36) (M). V. l'App. crit. — 19. *Acerrima ... incitamenta* è apposizione del seguente *interfectores*: cfr. IV, 18 *coniuges liberos, hortamenta victoriae vel ... pudorem* (W). — 20. *scelere*, perversità. — 21. *miscere cuncta*: la stessa espressione con lo stesso senso di « metter sossopra ogni cosa » è in I, 53, 6. Per l'infinito descrittivo cfr. le note al cap. 11, 21. — 22. *humillimo.* I commentatori notano che il proprio senso di questo aggettivo è determinato dal *bonos* che gli si contrappone nell'inciso seguente: « marque un contraste avec *bonos* et signifie par conséquent *commun, vil* » (Ga). Cfr.

bonos metuens trepidabat, rebus prosperis incertus et inter adversa melior. Igitur Titianum fratrem accitum bello praeposuit.

XXIV. Interea Paulini et Celsi ductu res egregie gestae. Angebant Caecinam nequiquam omnia coepta et senescens exercitus sui fama. Pulsus Placentia, caesis nuper auxiliis, etiam per concursum exploratorum, crebra magis quam digna memoratu proelia, inferior, propinquante Fabio Valente, ne omne
5 belli decus illuc concederet, reciperare gloriam avidius quam consultius properabat. Ad duodecumum a Cremona (locus Castorum vocatur) ferocissimos auxiliarium inminentibus viae lucis occultos componit: equites procedere longius iussi et ir-

tutta la frase *humillimo cuique* col nostro « al primo straccione venuto ». — **23**. *rebus prosperis ... inter adversa*: cfr. il commento al cap. 59, 18. — **24**. *Titianum*: cfr. I, 90, 19. — *accitum*, da Roma; poi che Otone partendo gli aveva commesso « quietem urbis curasque imperii » (I, 90, 18).

XXIV, **1**. *Interea*, cioè finchè Tiziano non ebbe assunto il comando. — **2**. *senescens ... fama*. *Senescere* qui vale « appassire », « svanire » e simili. Applicato a *fama* il Gzr lo tiene per un neologismo di Tacito; ma a torto, perchè la stessa metafora è in Livio (XXVII, 20, 9): *Fulvi senescere fama* e già in Cicerone con *laus*: *laudem eorum iam prope senescentem* (*De Or*. II, 7); *laus senescens* (*Tusc*. II, 2, 5). — **3**. *nuper*, « qui a un sens très-élastique, signifie ici *tout récemment* » (Ga). Cfr. il cap. precedente. — *etiam per concursum exploratorum*: « etiam ubi concurrerent utriusque partis dumtaxat exploratores praemissi, Caecina inferior manebat » (M). — **4**. *crebra ... proelia* è apposizione del precedente *concursum*. — **5**. *inferior*, soccombente. — *Fabio Valente*, con l'esercito della Germania inferiore. — **6**. *illuc* = *in illum*, come in III, 38 *in urbe ... cavendum hostem, ... versas illuc omnium mentes*; IV, 18 *Treverorum auxilia ... totis campis palantur: illuc incubuere Germani*; *Ann*. I, 3; XI, 9; XIII, 34. — **7**. *Ad duodecumum*, sottint. *lapidem* (come in 39, 7 e III, 15), cioè a 12 miglia romane = 18 kilom. circa. — *Castorum*: vi dovette essere un tempio di Castore e Polluce, donde venne al luogo il nome di *Castores*: cfr. Orosio VII, 8, 6 *circa locum quem Castores vocant* e Svetonio (*Oth*. 9) *et ad Castoris, quod loco nomen est, vicit*. A questi due passi, già allegati da Giusto Lipsio, il M aggiunge il seguente di Servio (*Georg*. III, 89): « ambo licenter et Polluces et Castores vocantur. Nam et ludi et templum et stellae Castores appellantur ». Del resto il plurale *Castores* è il solito delle iscrizioni, quando i Dioscuri sono nominati insieme (De Ruggiero, *Diz. ep*. III, 132). E *Castorum aedem* è anche in Plinio, *N. H*. X, 121; sicchè non accade intendere alla lettera, come propose L. Herr (*Rev. de phil*. XVII, 210), « au lieu dit des castors ». — **8**. *ferocissimos*, i più valorosi. Cfr. I, 59, 2 e il commento a questo luogo. — **9**. *componit*: « ita illo in loco collocat, ut, donec eos pugnam incipere iuberet, sine strepitu atque clamore quieti manerent » (M). — *iussi*, sottint. *sunt*. — *irritato proelio*. Tra tutti i commentatori chi ha penetrato meglio il preciso valore di questa frase è il Dübner, il quale nota ch'è una brachilogia « pro irritando hostem excitato proelio ». Il H la tiene

ritato proelio sponte refugi festinationem sequentium elicere, 10
donec insidiae coorerentur. Proditum id Othonianis ducibus, et
curam peditum Paulinus, equitum Celsus sumpsere. Tertiae
decumae legionis vexillum, quattuor auxiliorum cohortes et
quingenti equites in sinistro locantur; aggerem viae tres prae-
toriae cohortes altis ordinibus obtinuere; dextra fronte prima 15
legio incessit cum duabus auxiliaribus cohortibus et quingentis
equitibus: super hos e praetorio auxiliisque mille equites, cu-
mulus prosperis aut subsidium laborantibus, ducebantur.

semplicemente per sinonima di *hostes proelio lacessere,* il W l'afferma coniata sulla stampa del poetico *pugnam lacessere* (Virg. *Aen.* V, 429), il Gzr la spiega con l'analogia del *bellum irritare* (= *movere*) di Sallustio. — **10.** *refugi.* L'aggettivo *refugus* in questo senso proprio di « ritirantesi », « fuggente », non è usato che da Tac. qui e in III, 61 *quidam in castra refugi* (come sostantivo anche in *Ann.* XIII, 40 *instantibus comminus resisterent, refugos non sequerentur*); metaforicamente l'adoperano Ovidio, Plinio il giovine e Lucano. — **11.** *donec insidiae coorerentur*, « fino al saltar fuori l'agguato » (D). Il W nota ch'è espressione del linguaggio tecnico militare e cfr. *Ann.* II, 11 *dein coorti et undique effusi*; Liv. XXI, 34, 6 *undique ex insidiis barbari a fronte ab tergo coorti.* — **12.** *curam*, il comando, come in *Ann.* II, 78; XII, 42; XIII, 20; 36. Secondo ha avvertito giustamente A. Müller (*Philol.* XLI, 485 sgg.; cfr. anche XL, 255) *cura*, come *curare* (cfr. *Ann.* VI, 30 *Gaetulicus ea tempestate superioris Germaniae legiones curabat*; anche in Sall.) e *curator* (*curator cohortis* CIL. III, 6025; VII, 587; *curator alae* VIII, 9262; *curator veteranorum* V, 3375; 5832), sono termini tecnici indicanti il comando in genere, senza appartenere a nessuna carica determinata, appunto come i nostri « comando », « comandare », « comandante », che s'usano indifferentemente per qualsisia reparto di truppe, da una semplice compagnia a un corpo d'esercito. *Paulinus ... Celsus*: non è fatta menzione di Annio Gallo, perchè s'era ferito pochi giorni prima cadendo da cavallo (cap. 33, 2). — **13.** *vexillum*: è il distaccamento di cui si parla nel cap. 11, 3. Esso era forte di 2000 uomini. — **14.** *aggerem viae*: intendi della via Postumia, che da Cremona per Bedriaco tendeva a Mantova. Secondo il H l'espressione *agger viae,* che occorre già in Virgilio (*Aen.* V, 273) come sinonima del semplice « via », indicherebbe propriamente la parte di mezzo e rialzata della strada, giacchè i Romani solevano costruire le loro strade a schiena arcuata, perchè fosse più facile e pronto lo scolo delle acque. Molto meglio l'Ernesti aveva inteso la frase detta « via ... altae et aggeratae »; giacchè Tac. non l'usa che per la via Postumia (oltre al passo presente anche nel cap. 42, 12 e in III, 21; 23) che attraversava un terreno tutto pieno di canali e fossi, e perciò doveva essere appunto « aggerata » (cfr. *Ann.* I, 61: « pontes et aggeres umido paludum et fallacibus campis imponere »). Il senso è dunque che le truppe qui accennate furono incolonnate sull'alto della strada. — **15.** *altis ordinibus*, in colonne serrate. — *dextra fronte,* a destra (cfr. sopra *in sinistro*) in prima linea: v. tuttavia il comm. al cap. 43, 4. — **17.** *super* = *praeter* (Ga). Accenna alle forze di riserva che dovevano accorrere sia per sostegno in caso di pericolo (*subsidium laborantibus*), sia per rendere più piena e decisiva la vittoria

XXV. Antequam miscerentur acies, terga vertentibus Vitellianis, Celsus doli prudens repressit suos: Vitelliani temere exsurgentes cedente sensim Celso longius secuti ultro in insidias praecipitantur; nam a lateribus cohortes, legionum adversa
5 frons, et subito discursu terga cinxerat eques. Signum pugnae non statim a Suetonio Paulino pediti datum: cunctator natura

(*cumulus prosperis*). Il D traduce tutto il passo così: « stavano alle riscosse, bisognando, e per vantaggio, vincendo »; e il Burnouf: « venaient en dernière ligne pour achever la victoire ou rétablir au bésoin le combat ». — *e praetorio*. V. l'App. crit.

XXV, 2. *doli prudens*. Qui *prudens* è usato nel senso che più s'accosta all'originario ed etimologico (*providens*) (H) e la frase equivale perciò a *dolum intellegens* (W). Quanto al gen. l'usano con *prudens* anche Sallustio (*Hist.* I, 71 *prudens omnium quae senatus censuerat* (W)) e Cornelio (*Con.* 1, 2 *prudens rei militaris*): Cicerone ha *imprudens* (*De inv.* II, 31, 95 *imprudentes legis*). — *suos*, cioè *equites*: cfr. il cap. 24, 12. — 3. *exsurgentes*, dall'imboscata tesa « inminentibus viae lucis » (cap. 24, 9). — *ultro*, essi stessi (Ga). Questo *ultro*, che propriamente significa « al di là di un certo limite », fu poi tratto a un gran numero di accezioni speciali, ch'è d'uopo desumere volta per volta dal contesto. Cfr. il commento a I, 7, 9. — 4. *a lateribus cohortes* ecc. Qualche commentatore (come il Ga e il Gzr) avverte che la disposizione delle truppe qui accennata non corrisponde in tutto a quella descritta su la fine del cap. prec., dov'è detto che in prima linea (*fronte*) non vi erano che la legione I, due coorti ausiliari e 500 cavalli, mentre ora l'investimento è fatto di fianco dalle coorti (*a lateribus cohortes*), di fronte dalla legione I e dal distaccamento della XIII (*legionum adversa frons*), a tergo dalla cavalleria (*terga cinxerat eques*). Ma si badi che anche sono diversi i due momenti: là è la disposizione delle forze prima dell'azione, qui ad azione impegnata; e tra i due momenti è naturalmente occorsa una manovra (il H si sforza di ricostruirla in una lunga nota), che lo scrittore per la consueta concisione del suo stile non si ferma ad esporre particolareggiatamente; nè del resto l'esporla era punto necessario alla chiarezza del racconto. Quanto poi al plurale *legionum* cfr. la nota al cap. 22, 2. — 5. *subito discursu*: « les mille cavaliers prétoriens et auxiliaires se séparant rapidement, s'élancèrent des deux côtés, pour se réunir ensuite et prendre l'ennemi à dos » (Ga). — *cinxerat*: il ppf. indica la rapidità dell'azione: cfr. il comm. al cap. 5, 13, e l'App. crit. Quanto al sing. collettivo *eques* è noto ch'esso è frequentissimo in Tac. anche in unione con altri sostantivi plurali: cfr. cap. 14, 15 *Vitelliani, quibus minor peditum vis, in equite robur ... cohortes densis ordinibus post equitem locant*; 89, 7 *post peditum ordines eques*; *Germ.* 6 *et eques quidem scuto frameaque contentus est, pedites et missilia spargunt*; *Ann.* I, 24 *additur magna pars praetoriani equitis et robora Germanorum*; XII, 29 *ipsi manus propria pedites, eques e Sarmatis ... erat, inpar multitudini hostium* ecc. Draeger, § 5. — 6. *cunctator ... et cui ... placerent*. Già nel comm. a I, 10, 10 s'è notato con il H che assai spesso una proposizione relativa si trova coordinata (con *et*, più raramente con *sed* o con *tamen*), ad un aggettivo, men frequentemente ad un participio o ad un'apposizione; e che non ne mancano esempi

et cui cauta potius consilia cum ratione quam prospera ex casu placerent, compleri fossas, aperiri campum, pandi aciem iubebat, satis cito incipi victoriam ratus, ubi provisum foret, ne vincerentur. Ea cunctatione spatium Vitellianis datum in vineas 10 nexu traducum impeditas refugiendi; et modica silva adhaerebat, unde rursus ausi promptissimos praetorianorum equitum interfecere. Vulneratur rex Epiphanes, inpigre pro Othone pugnam ciens.

XXVI. Tum Othonianus pedes erupit; protrita hostium

pure in Cicerone. — 7. *cauta consilia cum ratione*, le misure ponderatamente vagliate. — 8. *fossas*, i canali d'irrigazione, quali ve n'ha in quella regione, come avvertono i commentatori, anche al presente. — *aperiri campum*, che il terreno fosse sbarazzato degli ostacoli, quali le viti intrecciate agli alberi di sostegno (v. sotto, lin. 11), che impedivano alle truppe di muoversi e di manovrare liberamente. — *pandi aciem*, che si spiegassero le linee di combattimento. La stessa espressione è in IV, 33 *adeo inprovisi castra involavere, ut non adloqui, non pandere aciem Vocula potuerit*. — 11. *nexu traducum*. *Traduces* sono i tralci delle viti che formano i filari di albero in albero. Il vocabolo non s'incontra che qui e negli scrittori di agricoltura e scienze (Varrone, Columella, Plinio il vecchio); con valor metaforico anche in Prudenzio. — *et*, inoltre. — 12. *rursus ausi*: qui ha luogo una specie di « constructio praegnans » (H): sottint. *erumpere* (Ga) o *perrumpere* (Gzr), e cfr. il commento al cap. 71, 13. — *praetorianorum equitum*: cfr. lin. 5: « subito discursu terga cinxerat eques » (H). — 13. *rex Epiphanes*, figlio di Antioco IV, re di Commagene (ricordato in *Ann.* XII, 55, e a sua volta figlio di Antioco III, del quale v. *Ann.* II, 42), detronizzato da Vespasiano che ridusse a provincia il suo regno (Fl. Gius. *B. Iud.* VII, 7, 1-3). Suo figlio Epifane si trovava a Roma al momento della proclamazione di Otone come inviato straordinario o come ostaggio, e ne seguì le parti. S'avverta poi che *rex* vale qui semplicemente « principe », come in V, 9 *rex Pacorus* e già in Cicerone, *In Verr.* IV, 61 *reges Syriae, regis Antiochi filios pueros*. Un ritratto di questo principe col fratello Callinico è segnalato dall'Oberlin in una moneta riprodotta dal Pellerin, *Méd. des rois*, p. 124; cfr. Eckhel, *Doctr. numm.* III, 258 e Visconti, *Iconogr. Gr.* III, p. 16. — *pugnam ciens*, incitando alla battaglia, con l'esempio e con le parole. È modo frequentissimo in Livio (cfr. I, 12, 2; II, 19, 10; 47, 1; III, 18, 8; IV, 33, 3; IX, 22, 7 ecc.): in Tac. occorre, oltre a questo, solo in altri due passi, cioè *Ann.* III, 41 *pugnam pro Romanis ciens*, e *Hist.* IV, 78 *Classicus et Civilis suis quisque locis pugnam ciebant*.

XXVI, 1. *erupit*. Qui *erumpere* denota il puro e semplice entrare in azione (come dicono i tecnici) della fanteria, e significa perciò « attaccare », « muovere all'assalto » e somiglianti. Pare quindi usato come sinonimo di *irrumpere*: anzi il Gronov propose addirittura di sostituire l'*erupit* ms. con *irrupit*. Ma già l'Ernesti ha osservato che « *prorumpere* et *erumpere* etiam dicuntur milites in acie constituti, cum impetum facere incipiunt. Prioris verba permulta apud Tacitum exempla: *Ann.* I, 65; IV, 71, cet. Verg. *Aen.* XI, 608: *Iamque intra iactum teli progressus uterque Substiterat: subito erumpunt clamore* ». Ai quali esempi

acie versi in fugam etiam qui subveniebant; nam Caecina non simul cohortes, sed singulas acciverat, quae res in proelio trepidationem auxit, cum dispersos nec usquam validos pavor fu-
5 gientium abriperet. Orta et in castris seditio, quod non universi ducerentur: vinctus praefectus castrorum Iulius Gratus, tam-

il M aggiunge il seguente di Livio XXIX, 33, 6: *circa se conglobatos... erumpere iubet*; e il W quest'altro di Tac., *Ag.* 26: *ultro quin etiam erupere* (si tratta dei Romani che alle prese coi Britanni da assaliti si fecero assalitori), che nel *Lex.* di Gerber e Greef (p. 360) è congiunto in un solo e medesimo gruppo col presente delle *Hist.* e con altri cinque degli *Ann.* (I, 67; II, 11; VI, 41; XIV, 37; XV, 4). Ma in questi passi degli *Ann.* il verbo *erumpere* conserva sempre il proprio senso di « prorompere », « sboccare » da qualche luogo o stretta, che si ricava agevolmente dal contesto; e l'accezione sua è perciò alquanto diversa da quella del luogo che abbiamo sott'occhio e dell'*Ag.*, in cui il vocabolo è vero esempio di neologismo. — *protrita ... acie.* Qui *protero* non è usato nel senso proprio di « calpestare » (come nel cap. 70, 6, in IV, 17 e in *Ann.* I, 65), ma nel metonimico di « sbaragliare »: cfr. Orazio, *Od.* III, 5, 34 *Marte Poenos proteret altero,* e anche IV, 7, 9 *ver proterit* (mette in fuga) *aestas.* — **3.** *simul cohortes.* L'avverbio *simul* potrebbe essere, come l'intende il Gzr, in funzione di aggettivo predicativo del sostantivo *cohortes* (cfr. il commento al cap. 15, 4); ma niente vieta di accordarlo immediatamente col verbo *acciverat,* e si contrapporrebbe in tal caso a *singulas* per effetto della solita « variatio » o asimmetria dello stile di Tac. — **4.** *dispersos nec usquam validos*: « les cohortes de Cécina arrivaient séparément et n'étaient nulle part en force » (Gzr). — **6.** *praefectus castrorum.* Era una specie di comandante di piazza o sovrintendente generale di campo, che aveva in tempo di pace la direzione dei servizî di presidio, della distribuzione delle guardie (cfr. 29, 7 sgg. e *Ann.* I, 32) e degli altri *munera* (III, 7; *Ann.* I, 20), e in tempo di guerra quella dei servizi del treno e delle salmerie (Vegez. II, 10), della costruzione delle vie, ponti e fortificazioni (*Ann.* I, 20; XII, 38): durante la battaglia non esercitava alcun comando, ma rimaneva al campo con la riserva. Conseguivano questo grado i centurioni anziani, e specialmente i primipili alla fine della loro carriera militare. Dopo Domiziano, quando ogni legione ebbe il suo campo proprio (Svet. *Dom.* 7), e quindi il suo proprio *praefectus castrorum*, questi entrò a far parte degli ufficiali della legione, e al suo titolo s'aggiunse il nome della legione cui apparteneva, sinchè si finì con chiamarlo più brevemente *praefectus legionis,* quantunque non sia certo se, come suppose il Hirschfeld (*Verwaltungsgesch.* p. 249 n. 5), cambiando nome anche sia cresciuta la sua competenza gerarchica: solo più tardi, sotto Gallieno, soppressi i *legati legionum* senatorî, presero il lor luogo nel comando della legione i *praefecti legionum* (v. intorno a questo argomento principalmente il Wilmanns, *Eph. epigr.* I, 81 sgg.). — *tamquam* = sotto l' accusa di ... Già nel comm. al I libro si è veduto più volte (cfr. cap. 8, 10; 48, 15) che *tamquam* è usato spesso da Tac. con valore causale a introdurre una proposizione nella quale si esprime il pensiero altrui, cioè a enunziare una causa data come effetto dell'opinione altrui. Il quale uso di *tamquam* il H paragona giustamente a quello del participio greco accompagnato da ὡς ed esprimente un'idea soggettiva, ossia l'opinione, il modo di vedere non dello scrittore, ma della persona o delle persone

quam fratri apud Othonem militanti proditionem ageret, cum fratrem eius, Iulium Frontonem tribunum, Othoniani sub eodem crimine vinxissent. Ceterum ea ubique formido fuit apud fugientes occursantes, in acie pro vallo, ut deleri cum universo 10 exercitu Caecinam potuisse, ni Suetonius Paulinus receptui cecinisset, utrisque in partibus percrebruerit. Timuisse se Paulinus ferebat tantum insuper laboris atque itineris, ne Vitellianus miles recens e castris fessos adgrederetur et perculsis nullum retro subsidium foret. Apud paucos ea ducis ratio pro- 15 bata, in vulgus adverso rumore fuit.

di cui lo scrittore parla: cfr. il comm. a I, 8, 10. È ovvio poi che così fatto valore causale di *tamquam*, come avverte opportunamente il Gantrelle, § 130, è da rendere volta per volta con quei modi, che meglio si adattano al contesto, e che risultano dall'accezione speciale di ogni singolo esempio. — 7. *fratri* = *in gratiam fratris* (W): è una costruzione alquanto ardita di « dat. commodi », benchè coonestata da esempi analoghi di scrittori anteriori. Cfr. tra gli altri Ces. *B. G.* I, 20, 6 *praeterita se Divitiaco fratri* (per amor del fratello D.) *condonare dicit*; Liv. VIII, 35, 1 *ut sibi* (per amor suo) *poenam magistri equitum dictator remitteret.* V. anche l'App. crit. — 8. *sub eodem crimine*, sotto l'accusa dello stesso delitto: espressione probabilmente coniata, come nota il Gzr, sulla stampa dei modi classici *sub specie, sub titulo.* — 9. *fugientes occursantes, in acie pro vallo.* Si badi alla doppia unione asindetica di termini in antitesi fra loro, come in 42, 11 *comminus eminus*; 70, 13 *falsa vera*; *Ann.* IV, 60 *crimen ex silentio ex voce*; XI, 17 *per laeta per adversa* e in altri casi cit. dal H. *Pro vallo* poi significa davanti alle trincee o « alle trincee » come traduce il D. — 11. *receptui cecinisset. Receptui canere* è locuzione tecnica militare che corrisponde esattamente al nostro « suonare a raccolta »: Cicerone l'usa anche metaforicamente (per es. *Tusc.* III, 15, 33); ma in Tac. non s'incontra altrove che qui. — 12. *percrebuerit. Percrebescere* = « divulgarsi », quindi « essere opinione comune ». V. l'App. crit. — 13. *ferebat*, adduceva (s'intende per spiegare la sua condotta), o, chi voglia rendere con un altro italiano il neologismo di Tac., « pretestava »: cfr. il comm. al cap. 1, 6. — *tantum ... itineris*: « le champ de bataille était éloigné de Crémone, c.-à-d. du camp des Vitelliens, d'au moins 12 milles » (Gzr). — *ne ... adgrederetur et ... foret*: tutto l'inciso è epesegetico del precedente *timuisse tantum laboris atque itineris*: cfr. il comm. al cap. 23, 4. — 14. *recens e castris*: il D parafrasa: « riposati nel campo e freschi », e il W: « prorompendo freschi dal campo ». — *fessos* si contrappone al *recens* di testè. — *et... nullum*: regolarmente *neve ... ullum*; cfr. 32, 9; 34, 2; 56, 7. — 15. *nullum retro subsidium*: la collocazione lascierebbe supporre che *retro* sia avverbio in funzione di aggettivo (v. il comm. al cap. 15, 4); ma può congiungersi direttamente col verbo *foret.* — *ratio*, cioè ragione della condotta tenuta: riprende il *ferebat* della lin. 13. Non male il D traduce tutto l'inciso: « ragione entrata a pochi ». — 16. *in vulgus* = *apud vulgus* (cfr. il comm. a I, 71, 13): appenna occorre avvertire l'antitesi col precedente *apud paucos.* — *adverso rumore*: « tamquam proditionem

XXVII. Haud perinde id damnum Vitellianos in metum compulit quam ad modestiam composuit: nec solum apud Caecinam, qui culpam in militem conferebat, seditioni magis quam proelio paratum: Fabi quoque Valentis copiae (iam enim Ti-
5 cinum venerat) posito hostium contemptu et reciperandi decoris cupidine reverentius et aequalius duci parebant. Gravis alioquin seditio exarserat, quam altiore initio (neque enim rerum a Caecina gestarum ordinem interrumpi oportuerat) repetam. Cohortes Batavorum, quas bello Neronis a quarta decuma legione

ageret; cfr. c. 23. *Ann.* XIV, 11 *Seneca adverso rumore erat»* (M): e I, 73, 2, *adversa ... fama*; *Ann.* XV, 48 *claro rumore.*

XXVII, 1. *Haud perinde .... quam*: si noti il modo *perinde .... quam* in cambio del classico *perinde ... atque.* — 2. *modestiam*, disciplina (cfr. lin. 6 *reverentius et aequalius duci parebant*). Questo esempio è sfuggito al *Lex.* di Gerber e Greef. — *composuit* = *convertit* (Gzr). — 4. *Fabi quoque Valentis.* S'avverta l'elissi della congiunzione avversativa *sed* (regolarmente *nec solum ... sed etiam*): medesimamente in *Ann.* I, 77 *non modo e plebe, etiam militibus*; III, 19; IV, 35; *Germ.* 10. Anche questo conferisce alla rapidità dello stile. — *Ticinum venerat*, a Pavia. — 5. *reciperandi decoris*, l'onore perduto per la sedizione di cui è fatto cenno subito appresso (Ga). — 6. *alioquin.* Il preciso senso di questo avverbio non è qui molto chiaro, nè l'intendono tutti allo stesso modo. Il V nota: « Vuol dire che anche prescindendo dalle altre sedizioni, ve ne ardeva già una molto grave »; ed è in sostanza l'interpretazione del H e del Roth allegata dal M, anche accolta nel *Lex.* di Gerber e Greef. Il W gli attribuisce il senso di « del resto » (übrigens), « womit (conviene riferire testuali le sue parole) der Autor sich erinnert, dass er die Komparative *rev. et aeq.* zu erläutern habe ». Meglio forse di tutti il Ga (seguìto dal Gzr) lo prende in senso temporale (come in *Ann.* III, 8 *cum incallidus alioquin ... senilibus tum artibus uteretur*), e spiega « dans un autre temps, auparavant ». — 7. *altiore initio ... repetam.* Il W crede l'espressione *altiore initio* formata per attrazione da *altius, ab initio* (cui risponde alla lettera la traduzione del D: « narrerò da principio più alto », e con altre parole anche quella del Politi: « darò ora conto da capo »). E a *repetam* nota il H che Tac. riprende qui il filo del racconto interrotto alla fine del cap. 66 del l. I. — 9. *bello Neronis.* A che cosa allude lo scrittore? I commentatori non sembrano farne gran caso, benchè sia tra loro assai notevole discrepanza d'opinioni. Lasciando i men recenti, che sino al V passano su queste parole senza pure una nota, il H chiosa: « durante la sollevazione contro Nerone queste coorti si separarono in Dalmazia dalla XIV legione, e l'impedirono di venire in aiuto dell'imperatore ». Ma di quale sollevazione si tratti non dice, rimandando invece il lettore a un'altra nota del cap. 11, in cui cita a sua volta il presente passo a proposito della partecipazione della legione XIV alla spedizione divisata da Nerone contro gli Albani. Tutto ciò, come ognun vede, non è molto chiaro. Alla spedizione contro gli Albani (cfr. I, 6, 12 e Svet. *Ner.* 19) ricapita l'accenno di Tac. anche il Gzr, pur riconoscendo che « ce passage n'est pas clair, parce que nous ne savons pas au juste à quels évènements Tacite fait allusion »; e che la defezione delle coorti Batave sia avvenuta ap-

digressas, cum Britanniam peterent, audito Vitelli motu in 10
civitate Lingonum Fabio Valenti adiunctas rettulimus, superbe
agebant, ut cuiusque legionis tentoria accessissent, coercitos
a se quartadecumanos, ablatam Neroni Italiam atque omnem
belli fortunam in ipsorum manu sitam iactantes. Contumeliosum
id militibus, acerbum duci; corrupta iurgiis aut rixis disciplina; 15
ad postremum Valens e petulantia etiam perfidiam suspectabat.

punto nel momento di quella spedizione è eziandio l'avviso dello Stille (*Hist. leg.* pp. 93 e 135), benchè senza prove. Il Ga riproduce semplicemente la nota del H; il M rimanda al 6° cap. del I libro e all'11° di questo; il Gd e lo Sp riferiscono l'allusione alla rivolta di Vindice e il W allega la ribellione di Vindice e di Galba. E, pare, con ragione; poichè quello contro gli Albani non fu veramente che un apparecchio, e come Tac. stesso racconta in I, 6, Nerone fu obbligato ad avviare in fretta contro Vindice le forze ch'egli aveva raccolto (e tra l'altre era la legione XIV coi suoi ausiliari) per muovere contro gli Albani. *Neronis* è perciò gen. ogg., niente più ardito che in I, 46, 20 *vulgi largitione* e in *Ann.* XI, 33 *ius militum.* — **10.** *in civitate Lingonum.* I *Lingones* erano un popolo di razza celtica stanziato ai piedi dei Vosgi, presso le sorgenti della Marna e della Mosa, tra i Treviri e i Sequani: capitale *Andematunnum,* oggi Langres. Cfr. I, 53. — **11.** *rettulimus:* in I, 59. — **12.** *tentoria accessissent.* Si badi anzitutto all'uso di *accedere* con l'accusativo senza preposizione (come in III, 24 *ut quosque accesserat* e in Sallustio, Cornelio e Virgilio), e s'avverta che l'omissione della preposizione non è rara in Tac. anche con altri verbi dello stesso genere, quali ad esempio *irrumpere, incedere, accurrere, adventare* e altrettali. Quanto al congiuntivo adoperato invece dell'indicativo in una proposizione temporale a indicare un'azione abituale o ripetuta è modo assai frequente non pure in Tac., ma in generale presso i prosatori della decadenza da Livio in poi. Cfr. il commento a I, 10, 7. — *coercitos... quartadecumanos*: v. sopra la nota alla lin. 9. — **13.** *ablatam Neroni Italiam*: v. la nota testè citata. — **14.** *in ipsorum manu.* L'uso del pronome *ipse* in proposizioni dipendenti col valore e in cambio del riflessivo non è raro pur negli scrittori anteriori a Tac., non escluso Cicerone, quando bisogni a dare particolar rilievo a un'antitesi (p. es. Ces. *B. G.* I, 40, 4 *cur de sua virtute aut de ipsius diligentia desperarent?*: v. in proposito di questo esempio l'elegante nota del Riemann, *Synt. lat.* p. 24, n. 2), o, come qui (*in ipsorum manu* = in mano a loro addirittura), ad esprimere una di quelle determinazioni intensive del pensiero, che l'italiano per lo più suol significare con un avverbio o con una locuzione avverbiale (cfr. Sall. *Iug.* 46, 2 *igitur legatos ad consulem ... mittit, qui tantum modo ipsi liberisque* (per sè personalmente e per i suoi figli) *vitam peterent*). Sennonchè in Tac. quest'uso è assai più frequente che nei suoi predecessori, soprattutto nelle *Hist.* (19 esempi, su 14 degli *Ann.*, 2 della *Germ.* e uno solo dell'*Agr.*), e non pare sempre legittimato dalle ragioni stilistiche sopra dette. — **15.** *corrupta .... disciplina*: v. l'App. crit. — *iurgiis aut rixis.* Al H pare che il valore di *aut* s'accosti qui a quello di « ora... ora »; il W avverte che le medesime parole occorrono pure a proposito delle medesime soldatesche in I, 64, 9: *Iurgia primum, mox rixa inter Batavos et legionarios,* dove abbiamo notato che *iurgia* sono le contese a parole, *rixa* coi fatti. —

XXVIII. Igitur nuntio adlato pulsam Treverorum alam Tungrosque a classe Othonis et Narbonensem Galliam circumiri, simul cura socios tuendi et militari astu cohortes turbidas ac, si una forent, praevalidas dispergendi, partem Batavorum ire
5 in subsidium iubet. Quod ubi auditum vulgatumque, maerere socii, fremere legiones. Orbari se fortissimorum virorum auxilio; veteres illos et tot bellorum victores, postquam in conspectu sit hostis, velut ex acie abduci. Si provincia urbe et salute imperii potior sit, omnes illuc sequerentur; sin victoriae [sanitas,
10 sustentaculum] columen in Italia verteretur, non abrumpendos ut corpori validissimos artus.

16. *e petulantia etiam perfidiam suspectabat.* Il D traduce troppo alla lettera per la forma e liberamente troppo per il pensiero: « sospettò non passasse l'insolenza in perfidia ». Il senso è che Valente nell'improntitudine di queste soldatesche fiutò il tradimento. Il verbo *suspectare* in così fatta accezione appare per la prima volta in Tac. (W); poi se n' hanno esempi in Ammiano e Apuleo, e in senso proprio già in Terenzio (*virgo in conclavi sedet suspectans tabulam quandam pictam, Eun.* III, 5, 35).

XXVIII, 1. *pulsam Treverorum alam* ecc. Per gli avvenimenti qui accennati cfr. i capp. 14 sg. — 4. *praevalidas*: l'aggettivo corrisponde all'apodosi di un periodo ipotetico (protasi: *si una forent*) (W). — 5. *in subsidium*, s' intende degli alleati. — 7. *tot bellorum victores*. La stessa frase è in IV, 58; cfr. Livio VI, 4, 10 *trium bellorum victores*, e altrove (W). — *postquam ... sit.* Dal H in fuori, che rimanda semplicemente alla sua *Lat. Schulgrammatik*, gli altri commentatori non mostrano far caso di questa costruzione di *postquam* col presente congiuntivo, pure alquanto insolita, e da Tac. stesso non usata altrove che qui. Ma il presente è manifestamente un presente storico, ammesso nello stile narrativo così con *postquam*, come con *ubi* e *ut*; e il congiuntivo procede dal discorso indiretto. — 9. [*sanitas, sustentaculum*], v. l'App. crit. — 10. *columen*. Ognuno intende che l'espressione *victoriae columen* non può in sostanza significare se non l'essenza della vittoria, o la vittoria decisiva. Ma non è facile determinare in quale accezione sia qui usato precisamente dallo scrittore il vocabolo *columen*. Se s'ha da credere al glossario citato nell'App. crit. (v. la nota preced.) *columen* sarebbe sinonimo di *sustentaculum*, « quia a columna fit » (Loewe, *Glossae nom.* p. 208); e il H infatti l'intende, come il Ga, nel senso di « puntello », « sostegno ». Altro invece ne pare al W, per il quale *columen* (cfr. *cello, celsus, excello*) *victoriae* è il più alto, e quindi il più prezioso frutto della vittoria; ed è interpretazione non molto dissimile da quella del Nipperdey (ad *Ann.* VI, 37: *columen partium Abdagaeses*), che giudica il senso di *columen* (a suo avviso sarebbe « il sommo », « il coronamento ») identico in entrambi i passi. — 10. *non abrumpendos ut corpori* ecc. Si badi alla contrazione dell'immagine; in proposito della quale osserva il W che *ut* mette in rilievo la natura figurata di tutta l'espressione: sennonchè lo scrittore sopprime e lascia ricavar dal contesto quella parte, che dall'immagine appunto dovrebbe ricevere luce e risalto. Appena occorre avvertire che così fatta contrazione è partito stilistico in tutto conforme alla concisione propria di Tac., e in lui assai frequente.

XXIX. Haec ferociter iactando, postquam inmissis lictoribus Valens coercere seditionem coeptabat, ipsum invadunt, saxa iaciunt, fugientem sequuntur. Spolia Galliarum et Viennensium aurum, [et] pretia laborum suorum, occultari clamitantes, direptis sarcinis tabernacula ducis ipsamque humum 5 pilis et lanceis rimabantur; nam Valens servili veste apud decurionem equitum tegebatur. Tum Alfenus Varus praefectus castrorum, deflagrante paulatim seditione, addit consilium, vetitis obire vigilias centurionibus, omisso tubae sono, quo miles ad belli munia cietur. Igitur torpere cuncti, circumspectare 10

XXIX, 1. *postquam ... coeptabat*: si ricordi, a bene intendere il senso del passo, che *postquam* con l'imperfetto indicativo esprime una condizione, la quale s'è iniziata prima del momento in cui si produce l'azione principale (*invadunt, ... iaciunt, ... sequuntur*), ma dura tuttavia mentre questa azione principale ha luogo. — 3. *Spolia Galliarum et Viennensium aurum*: v. I, 63; 64; 66. — 4. *pretia laborum suorum* è apposizione ai precedenti accusativi *spolia* o *aurum* (Ga.): per la frase cfr. *Ag.* 12 *aurum et argentum et alia metalla, pretium victoriae*; *Ann.* XV, 12 *castra Romana ... pretium laboris peti*; *Hist.* IV, 32 *egregium, inquit, pretium laborum recepi, necem fratris* ecc. (M). Anche v. l'App. crit. — 5. *tabernacula*: non occorre correggere (cfr. l'App. crit.), giacchè il plurale, secondo avverte il W, è qui come in I, 27 *praedia* per analogia di *aedes*. — 6. *decurionem equitum*. I *decuriones* erano gli ufficiali comandanti una *turma* di cavalleria. — 7. *praefectus castrorum*: v. il commento al cap. 26, 6. — 8. *deflagrante*: questo verbo non è usato da Tac. che nel passo presente. — *consilium* qui vale « accorgimento », « abile espediente » e simili. — *vetitis ... centurionibus, omisso ... sono*: questi ablativi assoluti, come non di rado in Tac. (Gantrelle § 59) e anche in Livio, esprimono la contemporaneità dell'azione, ossia specificano in che è consistito il *consilium* di Alfeno Varo; e possono rendersi letteralmente mediante i modi nostri: « col vietare ai centurioni ... e col sopprimere ... ». — 9. *obire vigilias* = fare la ronda, o, come ora dicono con termine tecnico, l'ispezione alle guardie. La direzione di questo servizio era tra le competenze del *praefectus castrorum*: cfr. il commento al cap. 26, 6. — 10. *belli munia*. S'avverta anzitutto che Tac. usa il nom. e acc. plurale *munia* non solo più spesso d'ogni altro scrittore latino (il che era stato già avvertito dal Boetticher, *Lex. Tac.* p. 146, s. v. *defectiva* 3)); ma anche in senso assai diverso da quello del nomin. e acc. plur. *munera*: questo infatti, come osserva il Nipperdey ad *Ann.* III, 2, occorre solo quando si tratta di « doni » o « prestazioni » o « imposizioni » (*Ag.* 13; *Germ.* 18; *Hist.* IV, 84; *Ann.* IV, 26; XIV, 50; 55 (2 esempi); XVI, 6), laddove la forma *munia* è adoperata da Tac. costantemente a significare qualche « ufficio » od « occupazione » militare o d'altro genere (se ne annoverano ben 63 esempi, compresi i due passi delle *Hist.* III, 13 e degli *Ann.* III, 2, in cui essa è stata sostituita al *munera* dei codd. appunto a questa stregua). Ciò posto, che cosa sono precisamente i *belli munia*? La stessa espressione s'incontra in III, 59 (*Marsi ... ut in novo obsequio ad cuncta belli munia acres erant*): più spesso Tac. adopera la frase *militiae munia* (I, 48, 10;

inter se attoniti et id ipsum, quod nemo regeret, paventes, silentio, patientia, postremo precibus ac lacrimis veniam quaerebant. Ut vero deformis et flens et praeter spem incolumis Valens processit, gaudium miseratio favor: versi in laetitiam, ut
15 est vulgus utroque inmodicum, laudantes gratantesque circumdatum aquilis signisque in tribunal ferunt. Ille utili moderatione non supplicium cuiusquam poposcit, ac ne dissimulans suspectior foret, paucos incusavit, gnarus civilibus bellis plus militibus quam ducibus licere.

III, 13 (secondo la correzione testè citata); V, 21; *Ann.* VI, 8; XV, 11), o anche semplicemente *munia* (p. es. *Ann.* XI, 18 *stationes, vigiliae, diurna nocturnaque munia in armis agitabantur*), ma sempre a significare o in parte o tutti i varî « servizi » di campo, e qui più precisamente il servizio di guardia, non già gli « esercizi militari » secondo spiega il Gzr, perchè tra l'altro la direzione di siffatti esercizi non ispettava ai prefetti del campo, ma bensì ai tribuni (Marquardt-Brissaud, *Organis. milit. chez les Rom.* p. 181). Sicchè il senso di tutto il passo si riduce a questo, che Alfeno Varo fece sospendere i segnali di tromba del cambio delle sentinelle, onde parve a un tratto che non ci fosse più nel campo nè regola, nè direzione, nè capi, com'è detto nelle parole seguenti. — *torpere*, « être paralisé » (Ga). Non è d'uopo avvertire che questo e il seguente *circumspectare* sono infiniti descrittivi. Il W richiama l'attenzione su la duplice progressione rappresentativa: 1) *torpere .... circumspectare .... attoniti .... paventes .... precibus ac lacrimis;* 2) *gaudium miseratio favor, versi in laetitiam ... laudantes gratantesque ... ferunt.* — **11.** *id ipsum ... paventes. Pavere* con l'acc. è già in Plauto, poi in Sallustio, in Orazio e in Plinio. Allo stesso modo Tac. usa anche gli affini *exhorresco* ed *expavesco*: è noto del resto che così fatta costruzione di verbi significanti un sentimento dell'animo per effetto d'analogia e per influenza dello stile poetico tende ad allargarsi sempre più nella latinità postclassica. — **13.** *deformis* per la *servili veste* (lin. 6) secondo alcuni; secondo il Ga invece « sfigurato nel volto », senza alcuna allusione al suo travestimento. — **14.** *favor = acclamationes, plausus* (W). Sottint. *fuit* (Gzr). — *versi in laetitiam*: cfr. 63, 9 *in paenitentiam versus*; III, 62 *versi in desperationem*; *Ann.* IV, 48 *versi in luxum.* — *ut est vulgus utroque extremus*: « come va il popolazzo da estremo a estremo » (D). Il H nota che lo stesso pensiero è in I, 69, 7: « ut est mos, vulgus mutabile subitis et tam pronum in misericordiam, quam inmodicum saevitia fuerat ». — **15.** *gratantes.* « Minus saepe Tac. usurpasse videtur *gratulari* » (Boetticher, *Lex.* s. v.): e invero mentre di questo non s'hanno in tutto che due esempi (IV, 64 e *Ann.* XV, 23), sono in numero assai maggiore (sette) quelli di *gratari*, ch'è vocabolo straniero ai prosatori classici, ma frequentissimo nei poeti, e per influsso dei poeti cominciato a usare in prosa da Livio. — **16.** *aquilis signisque*: l'aquila era il vessillo dell'intera legione, i *signa* delle coorti e dei manipoli (v. il comm. al cap. 18, 5). Le aquile di cui si tratta qui sono quelle della legione V *Alaudae* e I *Italica.* — **17.** *dissimulans*, passando sopra la cosa, lasciando correre; ch'è significazione di *dissimulare* non rara in Tac. (cfr. I, 73 *adversa dissimulantis principis fama*; II, 71; 82; *Ann.* XV, 71 ecc.) e in altri scrittori postclas-

XXX. Munientibus castra apud Ticinum de adversa Caecinae pugna adlatum, et prope renovata seditio, tamquam fraude et cunctationibus Valentis proelio defuissent: nolle requiem, non exspectare ducem, anteire signa, urguere signiferos; rapido agmine Caecinae iunguntur. Inprospera Valentis fama apud exercitum Caecinae erat: expositos se tanto pauciores integris hostium viribus querebantur, simul in suam excusationem et adventantium robur per adulationem attollentes, ne ut victi et 5

sici. — 18. *paucos* come agitatori e capi di tutto il tumulto. Non altrimenti Otone (I, 84, 11 seg.): « Paucorum culpa fuit, duorum poena erit: ceteri abolete memoriam foedissimae noctis ».

XXX, 1. *apud Ticinum*: l'esercito di Valente era giunto sin qui; cfr. cap. 27, 4. — *adversa Caecinae pugna*: cap. 24 e sg. — 2. *tamquam ... defuissent*: v. il comm. al cap. 26, 6. — *fraude et cunctationibus*. Il W osserva giustamente, come suole spesso, che l'espressione soggettiva (*fraus*) determina qui la comprensione dell'oggettiva *cunctatio*, e spiega « gli indugi cagionati dalla malizia » (*fraus* è in questo caso sinonimo di *malitia*). A me pare che si possa, anzi si debba, fare un passo più innanzi e riconoscere nell'espressione, appunto per la ragione addotta dal W, una vera e propria endiadi (= gli indugi maliziosi). — 3. *nolle ... exspectare ... anteire ... urguere*: infiniti descrittivi. — 4. *anteire signa*: per la costruzione di *anteire* con l'acc. v. la nota a I, 45, 2. — 5. *iunguntur*. Il W avverte l'opportunità di questa chiusa a quasi arrestare la mossa precipitosa dei quattro precedenti infiniti descrittivi. Alla quale plastica efficacia conferisce non poco anche l'elissi della congiunzione, che Tac. suole usare appunto nell'ultimo inciso di così fatti periodi formati con più infiniti descrittivi e chiusi con un verbo di modo finito: v. p. es. sopra 29, 10 sg.: *torpere ... circumspectare ... et ... quaerebant*. — *Inprospera*. L'aggettivo *inprosperus* è neologismo di Tac., che l'usa qui, e in altri tre luoghi degli *Ann.* (III, 24; IV, 44; XIV, 65). — 6. *expositos se ... querebantur*: dà la ragione dell'*inprospera fama* di Valente. — *tanto pauciores*, così inferiori per numero alle truppe di Valente. V. sotto il commento alla lin. 9. — 7. *simul in suam excusationem* ecc. Il *simul*, come non di rado in Tac. (cfr. p. es. *Ann.* IV, 55 *simul litteras imperatorum ... memorabant*; XIII, 42 *simul studiis ... livere his qui ...*), equivale qui al nostro « insieme » o « nel tempo stesso », e congiunge il *querebantur* che immediatamente precede col participio *attollentes* della lin. 8, sicchè la congiunzione *et* (ch'è caso frequentissimo nel nostro) ha il valore di *etiam*, e l'inciso ultimo del periodo (*ne ut victi et ignavi despectarentur*) è epesegetico dell'*in suam excusationem*. Insomma il senso del passo intiero è che i soldati di Cecina si lagnavano d'avere dovuto sostenere da soli in così poco numero rispetto all'esercito di Valente l'urto del nemico tutto fresco di forze, e nel tempo stesso sin giungevano a magnificare ed adulare (*et adventantium robur per adulationem attollentes*) i nuovi venuti affine di scusarsi dello scacco subìto (*in suam excusationem ... ne ut victi et ignavi despectarentur*). Io mi scosto perciò dagli altri commentatori, i quali interpretano i due incisi *in suam excusationem* e *adventantium robur ... attollentes* come termini di pari grado e correlativi fra loro asimmetricamente. E invero siffatta corrispondenza inconcinna tra un'e-

ignavi despectarentur. Et quamquam plus virium, prope dupli-
10 catus legionum auxiliorumque numerus erat Valenti, studia
tamen militum in Caecinam inclinabant, super benignitatem
animi, qua promptior habebatur, etiam vigore aetatis, proceri-
tate corporis et quodam inani favore. Hinc aemulatio ducibus:
Caecina ut foedum ac maculosum, ille ut tumidum ac vanum
15 inridebant. Sed condito odio eandem utilitatem fovere, crebris
epistulis sine respectu veniae probra Othoni obiectantes, cum
duces partium Othonis quamvis uberrima conviciorum in Vi-
tellium materia abstinerent.

spressione avverbiale (*in suam excusationem*) e un participio (*attollentes*) sarebbe bensì in tutto conforme allo stile di Tac.; ma non più l'oziosa ridondanza dell'inciso *ne ut victi et ignavi despectarentur,* poi che l'idea qui espressa, dove s'intenda il passo in quest'altro modo, è già contenuta tutta quanta implicitamente nella frase avverbiale *in suam excusationem.* — **9.** *despectarentur* = *despicerentur.* È nota la predilezione di Tac., come di Sallustio e anche di Livio, per l'uso di verbi frequentativi in cambio dei corrispondenti semplici: però questo non si trova essere adoperato da lui che qui e in *Ann.* II, 43. — *prope duplicatus* ecc. Doppio veramente no: cfr. I, 61. — **11.** *super* = *praeter,* come altrove in Tac. e assai spesso in Livio. — *benignitatem animi, qua promptior habebatur*: « outre la générosité à laquelle on le croyait plus disposé » (Ga). Altra è invece, e più precisa, l'interpretazione del H, che intende *promptus* nel senso di « ben disposto », « condiscendente », come in *Ann.* IV, 60 *mater Agrippina promptior Neroni erat.* Anche cfr. XIV, 13 *et promptiora quam promiserant inveniunt.* — **13.** *inani favore,* « per una cotal vana loro compiacenza » (D), cioè per una certa preferenza che senza ragione alcuna i soldati avevano per Valente. — **14.** *ut foedum ac maculosum,* sottint. *Valentem.* La stessa espressione occorre in I, 7, 6, dove anche Capitone è chiamato *avaritia et libidine foedum ac maculosum.* Il qual passo, come osserva giustamente il W, mostra in qual senso e valore preciso sieno usati qui da Tac. i due aggettivi, e il medesimo mostrano le qualità che di Valente sono accennate ne' due brevi ritratti di I, 66 (« fama constans ... ipsum Valentem magna pecunia emptum. Is diu sordidus, repente dives mutationem fortunae male tegebat, accensis egestate longa cupidinibus inmoderatus et inopi iuventa senex prodigus ... Quotiens pecuniae materia deesset, stupris et adulteriis exorabatur ») e III, 41 (« Valens ne in tanto quidem discrimine infamia caruit, quo minus rapere inlicitas voluptates adulteriisque ac stupris polluere hospitum domus crederetur; aderant vis et pecunia et ruentis fortunae novissima libido »). — *tumidum ac vanum,* sottint. *Caecinam.* — **15.** *inridebant.* L'uso più corretto avrebbe richiesto qui il singolare, trattandosi di due soggetti i quali agiscono indipendentemente l'un dall'altro. Ma in casi somiglianti è invece di regola in Tac. il plurale: cfr. il comm. a I, 48, 3. — *eandem utilitatem fovere*: « tiravano a un segno » (D), ossia lavoravano in pro della stessa causa. — **16.** *sine respectu veniae*: « sans songer, en cas de revers, à se ménager le pardon d'Othon » (Gzr). — **17.** *quamvis uberrima ... materia.* Il H nota che *quamvis* col superlativo non si trova essere adoperato da Tac.

XXXI. Sane ante utriusque exitum, quo egregiam Otho famam, Vitellius flagitiosissimam meruere, minus Vitelli ignavae voluptates quam Othonis flagrantissimae libidines timebantur: addiderat huic terrorem atque odium caedes Galbae, contra illi initium belli nemo inputabat. Vitellius ventre et gula sibi 5 inhonestus, Otho luxu saevitia audacia rei publicae exitiosior ducebatur.

Coniunctis Caecinae ac Valentis copiis nulla ultra penes Vitellianos mora quin totis viribus certarent: Otho consultavit, trahi bellum an fortunam experiri placeret. 10

XXXII. Tunc Suetonius Paulinus dignum fama sua ratus, qua nemo illa tempestate militaris rei callidior habebatur, de toto genere belli censere, festinationem hostibus, moram ipsis utilem disseruit: exercitum Vitelli universum advenisse, nec multum virium a tergo, quoniam Galliae tumeant et deserere 5

che qui e in III, 28 *quamvis pessimo flagitio*. Il Gzr allega questo esempio tra quelli di *quamvis* usato non classicamente con un' espressione participiale, e il medesimo pare l'avviso del W, che tiene tutto l'inciso *uberrima ... materia* per un ablativo assoluto, da compiere con un participio *suppetente* sottinteso. Ma non vi si potrebbe supporre anche l'elissi d'un *esset?* Sarebbe in caso un nuovo esempio da aggiungere a quelli classificati dal Nipperdey: v. il comm. al cap. 23, 2.

XXXI, **2**. *meruere*: v. sopra il comm. al cap. 30, 15. — **5**. *sibi inhonestus*: « se déshonorant lui même » (Ga). V. l'App. crit. — **8**. *nulla ultra ... mora*, sottint. *fuit*. — **10**. *fortunam experiri*: come in Ces. *B. Gall.* I, 31, 14 *fortunam, quaecumque accidat, experiantur* (H).

XXXII, **1**. *Suetonius Paulinus*. Intorno a lui v. il comm. a I, 87, 13. — *fama sua*: « propter expeditiones claras in Britannia (*Ann.* XIV, 29) et in Africa. Plin. *N. H.* V, 14: 'Suetonius Paulinus, quem consulem vidimus, primus Romanorum ducum transgressus quoque Atlantem e. q. s. » (M). — **2**. *militaris rei callidior*. *Callidus* col gen. è neologismo di Tac., coniato su l'analogia di *peritus*, come osservano il H e il W. Anche in *Ann.* IV, 33 *callidi temporum*. È noto del resto quale un dei caratteri più ragguardevoli della grammatica di Tac. l'uso larghissimo ch'egli fa appunto del genitivo con aggettivi. Cfr. 46, 2 e 83, 7. — *de toto genere belli*, « sulla direzione della guerra in generale » (H). — **4**. *exercitum Vitelli universum*. Il W nota l'esagerazione retorica di queste parole, poi che Vitellio con parte delle legioni e con molte milizie ausiliari era tuttavia nelle Gallie. Ma nella frase non men che nel concetto a me par di scorgere più carattere tendenzioso che esagerazione retorica, intendendo dire Svetonio che su quest'altre forze Vitellio non aveva da contare (il perchè è accennato nelle parole seguenti), e tutto quanto l'esercito del quale poteva disporre era oramai raccolto di fronte a loro. E che questo sia, e non altro, il preciso significato del passo è anche fatto manifesto dalla collocazione e dal valore avverbiale dell'aggettivo *universum*. — **5**. *a tergo*, sottint. *esse*. — *tumeant*. « *Tumere* = être en effervescence » (Ga); e che realmente fos-

Rheni ripam inrupturis tam infestis nationibus non conducat; Britannicum militem hoste et mari distineri; Hispanias armis non ita redundare; provinciam Narbonensem incursu classis et adverso proelio contremuisse; clausam Alpibus et nullo maris
10 subsidio transpadanam Italiam atque ipso transitu exercitus vastam; non frumentum usquam exercitui, nec exercitum sine copiis retineri posse: iam Germanos, quod genus militum apud

sero in istato poco quieto e sicuro mostrò poi la sollevazione provocatavi non molto tempo appresso da Claudio Civile (cfr. IV, 31). — *et deserere ... non conducat*. Contrariamente a quel che osserva qualche commentatore, come il H, in questo caso *et ... non* non è punto disforme dall'uso classico, essendoci tra l'*et* e il *non* una proposizione incidente: cfr. Cic. *p. Mur.* 10, 23 *et, quoniam mihi videris istam scientiam iuris tamquam filiolam osculari tuam, non patiar* etc. e A. Meillet, *Rev. de philol.* XII, 172. — 6. *inrupturis*: la costruzione dell'abl. ass. con un part. fut. att. s'incontra già in Livio, ma non punto in Cicerone (H). — *conducat*, come dianzi *tumeant*, benchè il verbo reggente sia di tempo passato. Ma è noto che l'uso del presente in così fatte proposizioni subordinate del discorso indiretto (che non parrebbe alla prima del tutto conforme alla rigidità classica della *consecutio temporum*) è nondimeno assai frequente nello stile storico. Così p. es. Ces. *B. Gall.* IV, 7, 2 sgg.: *legati ... venerunt, quorum haec fuit oratio: Germanos neque priores populo Romano bellum inferre, neque tamen recusare si lacessantur, quin armis contendant, quod Germanorum consuetudo sit a maioribus tradita, quicumque bellum inferant, resistere neque deprecari* e. q. s.; Liv. XXI, 23, 3 sg.: *oratores ad regulos eorum misit, colloqui semet ipsum cum iis velle, ... hospitem enim se Galliae, non hostem, advenisse, nec stricturum ante gladium, si per Gallos liceat, quam in Italiam venissent*. — 7. *Britannicum militem*. Cfr. I, 60; 61, e II, 57, 5: « ipse [Vitellius] e Britannico exercitu delecta octo milia sibi adiunxit ». V. anche il cap. 100, 5 e III, 22. — *Hispanias armis* ecc. Nelle provincie di Spagna non erano in questo momento che le legioni VI *Victrix* e X *Gemina*. — 8. *provinciam Narbonensem* ecc. La prima mossa di Otone era stata a punto di attaccare la Gallia Narbonese con la flotta, aggiuntevi le coorti urbane e parte dei pretoriani (I, 87), sotto il comando di Antonio Novello, Svedio Clemente e Antonio Pacense (ib. e II, 12, 1 sgg.). — 9. *adverso proelio*: cfr. capp. 14 e 15 e la nota precedente. — *et nullo*. Qui veramente (cfr. sopra il commento alla lin. 5) il nesso copulativo non è conforme all'uso più frequente e perciò più regolare nei classici. Ma è noto che Tac. mostra una certa predilezione per così fatta coordinazione con *et* seguìto da una negazione, benchè non sia in tutto esatto il dire, come fa il Nipperdey ad *Ann.* I, 38, 16, che sopra ogni altro somigliante spesseggino particolarmente i nessi *et nullus* ed *et nihil*: di questo invero non se ne hanno in Tac. che 8 esempi sicuri (dei quali appena 2 appartengono alle *Hist.*, cioè III, 58 e IV, 19; III, 1 è dubbio), e di quello 20 (disseminati per tutte l'opere: delle *Hist.* v. anche 26, 14; I, 31, 2; III, 26; IV, 42), ma son 20 del pari gli esempi di *et non*, e 7 quelli di *et haud*, oltre alcuni sporadici con altre negazioni, come *et nunquam* nel cap. 38, 10. — *nullo maris subsidio*, perchè la flotta era tutta nelle mani di Otone: sottint. *esse*. — 11. *vastam*. *Vastus* è qui usato, come spesso in Livio, nel senso originario di « devastato », « desolato ». — 12. *Germanos*. Si

hostis atrocissimum sit, tracto in aestatem bello, fluxis corporibus, mutationem soli caelique haud toleraturos. Multa bella impetu valida per taedia et moras evanuisse. Contra ipsis omnia 15 opulenta et fida, Pannoniam Moesiam Delmatiam Orientem cum integris exercitibus, Italiam et caput rerum urbem senatumque et populum, nunquam obscura nomina, etiam si aliquando obumbrentur; publicas privatasque opes et inmensam pecuniam, inter civiles discordias ferro validiorem; corpora militum aut 20 Italiae sueta aut aestibus; obiacere flumen Padum, tutas viris

ricordi che ausiliari Germani erano tanto nell'esercito di Valente quanto in quello di Cecina (I, 61); e parimenti ne aveva con sè Vitellio (ib.). — 13. *fluxis corporibus*: « per intemperiem caeli, maxime per aestus laxati, facile morbis pestilentibus expositi erant Germani : cf. c. 93 *Germanorum Gallorumque obnoxia morbis corpora* » (M). Anche cfr. *Germ.* 4: « (Germani) minime sitim aestumque tolerare... adsuerunt » (H). L'espressione poi ha il valore d'una proposizione causale (W). — 15. *impetu valida*: il preciso significato di queste parole è fatto manifesto dall'antitesi con quelle che seguono (*per taedia et moras evanuisse*). Il Burnouf traduce: « dont le premier choc eût été redoutable ». — *per taedia et moras. Taedium* è qui usato nella medésima specificazione di senso che per esempio in Livio XXXIV, 34, 2 *cum res tam lenta... oppugnatio urbium sit et obsidentibus prius saepe cum obsessis taedium* (stanchezza) *adferat*; sennonchè il plurale vi è determinato dal seguente *moras*, e il primo termine è in relazione di effetto col secondo (gli indugi cagionanti stanchezza) per via d'una cotal sorte d'endiadi che ricorda l'inversa del cap. 30, 2 (*fraude et cunctationibus*). — 16. *opulenta* = *opum plena*, ricche di sorgenti d'aiuto, cioè d'espedienti, di mezzi. Probabilmente il vocabolo ha lo stesso valore anche in *Ann.* III, 43 *apud Aeduos maior moles exorta, quanto civitas opulentior et comprimendi procul praesidium*, sebbene il Nipperdey e altri lo intendano in altro modo. Il D traduce qui l'intero inciso con « essi avere... tutti i comodi ». — *Pannoniam* ecc. Cfr. I, 76. — 17. *caput rerum urbem*, Roma, come in *Ann.* II, 47 *fixumque Tiberio fuit non omittere caput rerum* (H): cfr. eziandio *Ann.* III, 47 *omissa urbe, unde in omnia regimen.* — 18. *nunquam obscura nomina*. Il M osserva: « hic rhetorice; vere H. I, 55: 'senatus populique Romani obliterata iam nomina' ». Sennonchè al concetto espresso in quest'altro luogo corrispondono in realtà le parole seguenti: *etiam si aliquando obumbrentur*; mentre l'inciso *nunquam obscura nomina* è come un rilievo epesegetico del precedente *caput rerum urbem*, e s' informa a quel medesimo sentimento storico della grandezza romana, che dianzi la frase *caput rerum urbem.* — 21. *aestibus.* Si noti il plurale dell'astratto, frequentissimo in Tac., benchè per significare accezioni e modi d'idee assai varî tra loro. Qui, come intendono giustamente il Gzr e il Constans (p. 21, § 20), ha valore propriamente intensivo (= « i grandi calori »). — *obiacere flumen Padum.* Mancato il tempo di chiudere ai Vitelliani gli sbocchi delle Alpi, ch'era stato il primo divisamento di Otone (cap. 11, 16 sgg.), il suo obbiettivo principale fin dal principio della campagna fu la difesa della linea del Po (ib.: « Annius Gallus

murisque urbes, e quibus nullam hosti cessuram Placentiae defensione exploratum: proinde duceret bellum. Paucis diebus quartam decumam legionem, magna ipsam fama, cum Moesicis 25 copiis adfore: tum rursus deliberaturum et, si proelium placuisset, auctis viribus certaturos.

XXXIII. Accedebat sententiae Paulini Marius Celsus; idem placere Annio Gallo, paucos ante dies lapsu equi adflicto, missi qui consilium eius sciscitarentur rettulerant. Otho pronus ad decertandum; frater eius Titianus et praefectus praetorii Pro-

cum Vestricio Spurinna ad occupandas Padi ripas praemissus »; cfr. il comm. a questo passo), baluardo naturale e fatto anche più sicuro col sostegno di buone piazze forti (*tutas viris murisque urbes*), come Piacenza. Perciò appunto lungo questa linea si svolsero le operazioni di guerra, tenendo i Vitelliani la sponda sinistra del fiume, e gli Otoniani la destra (cfr. i capp. 17; 20; 22; 23; 34 ecc.), la quale era in sostanza, per dirla coi tecnici, la loro direttrice strategica. A questo soltanto vuol riferirsi la frase *obiacere flumen Padum*, e non significa punto, come paiono intendere i commentatori, che Svetonio consigli di ripassare il Po e venire su la destra, per la ragion semplicissima che quanto al tratto di territorio compreso nella sfera d'azione dei Vitelliani (cioè di fronte a Cremona) l'esercito di Otone era già sulla destra del fiume, e vi aveva la sua base di operazione (cfr. il comm. al cap. 33, 2 e 11). Il che naturalmente non esclude che qualche reparto di Otoniani non avesse tentato di spingersi sulla sponda opposta, come ad esempio i gladiatori di Marcio Macro (cap. 23, 10 sgg.), che traversarono il Po non lungi da Cremona, battendo in una scaramuccia i Vitelliani. Così passarono il fiume in più punti alla lor volta anche costoro: prima rimpetto a Piacenza gli ausiliari batavi e transrenani di Cecina (cap. 17), poi Cecina stesso (cap. 20), che lo ripassò ancora per andare a Cremona (cap. 22), e simulerà di volerlo passar di nuovo fra breve per un'astuzia tattica (cap. 34). Quanto al verbo *obiacere* si avverta che non se ne hanno esempi nei classici: sì l'usano Ennio, poi Livio più volte, Plinio il giovane, Stazio e altri seriori. In Tac. non s'incontra che qui e in V, 6. — **22**. *Placentiae defensione*: v. i capp. 21-22. Il W nota che in senso proprio *defensio* non si trova che qui: però anche Ces. *B. Gall.* VII, 23, 5 ha *defensionem urbium*. — **23**. *exploratum*, sottint. *esse*. — *duceret*: il soggetto sottinteso è naturalmente Otone. — **24**. *quartam decumam legionem*: v. il comm. al cap. 11, 5. — *magna ipsam fama*: anche in 11, 5 chiama i soldati di questa legione « praecipui fama ». — *cum Moesicis copiis*, cioè le legioni VII *Gallica*, VIII *Augusta* e III *Gallica* (cap. 85): esse erano già ad Aquilea (cap. 46).

XXXIII, **2**. *Annio Gallo*. Egli era tuttavia a Bedriaco (cfr. cap. 23, 8), come appare chiaramente da Plutarco (*Oth.* 13), il quale narra che quivi Annio dopo la battaglia ἀνελάμβανεν ... καὶ παρεμυθεῖτο τοὺς ἐκ τῆς μάχης συλλεγομένους. Basterebbe il particolare qui accennato da Tac. a mostrare che nè l'esercito di Otone si trovava tutto a Bedriaco, nè quivi si tenne il consiglio di guerra, come hanno creduto il Dübner e altri commentatori a proposito dell'*obiacere Padum* del cap. precedente, lin. 21. — **4** sg. *Titianus et ... Proculus*. Il prefetto del pretorio Licinio Pro-

culus, imperitia properantes, fortunam et deos et numen Othonis 5
adesse consiliis, adfore conatibus testabantur, neu quis obviam
ire sententiae auderet, in adulationem concesserant. Postquam
pugnari placitum, interesse pugnae imperatorem an seponi melius foret dubitavere. Paulino et Celso iam non adversantibus,
ne principem obiectare periculis viderentur, idem illi deterioris 10
consilii auctores perpulere, ut Brixellum concederet ac dubiis

colo non aveva veramente parte ufficiale nella suprema direzione della guerra; ma in lui era stata « plurima fides » fin dal principio della campagna (I, 87, 14): a Salvio Tiziano poi Otone aveva affidato il comando in capo dopo la scaramuccia di Marcio Macro (cap. 23, 24). — 5. *imperitia* è abl. di causa. — *numen*. Il H e il Ga l'intendono nel senso di « genio tutelare », e pare il meglio (medesimamente in *Ann*. II, 17 *sequerentur Romanas aves, propria legionum numina*); nel *Lex.* di Gerber e Greef per contro si trova accostato all'*Augusti numen* (= divinità) degli *Ann*. I, 73 e III, 66, ed è l'interpretazione del M e in sostanza anche del Gzr (« génie divin »), al quale essa sembra confermata dal seguente *in adulationem concesserant*. Verissimo, se non ci fosse qui altro termine che *numen*: sennonchè l'adulazione consiste nel fare presente alle deliberazioni di Otone non solo il *numen*, ma anche *fortunam et deos*. — 6. *neu* qui equivale a *et ne*, coordinando due proposizioni principali (*testabantur, concesserant*). Di che, nota il H, si hanno già esempi nei poeti Augustei; mentre i prosatori classici non usano il *neu* se non per coordinare una proposizione finale negativa a a una proposizione finale affermativa o due negative di pari grado. — 7. *sententiae*, « qua dimicandum esse censebant » (H). — *Postquam... placitum*: sottint. *fuit*. — 8. *seponi*, allontanare. Il W lo tiene per sinonimo di *reservari* (cfr. *Agr*. 31 *quos sibi Caledonia viros seposuerit*); ma questo concetto è poi accennato appresso nelle linee 12 sg., e sarebbe perciò una duplicazione poco conforme allo stile di Tac. — 10. *obiectare periculis*: la stessa frase è in Virgilio *Aen*. II, 751 (H). — *idem* è la forma del nom. plur. di *idem* offerta costantemente da entrambi i codd. Medicei, come *isdem* del dat. e abl. plur.: la forma *iisdem* non compare che sporadicamente negli scritti minori, come in *Germ*. 10; 12; e altrove (Sirker, *Tac. Formenl*. p. 45). L'unione poi del pronome *idem* con *ille* (che ha luogo, come regolarmente anche con *hic* e *iste*, per maggiore determinatezza od efficacia) s'incontra eziandio in Sallustio (*Cat*. 31, 4; 58, 10; *Iug*. 25, 2; 27, 1), in Cornelio (*De regg*. 3, 4) e in Livio (IX, 8, 2; XXV, 16, 5). — 11. *perpulere, ut*: cfr. il commento a I, 66, 1. — *Brixellum* (questa è la grafia costante di Tac.: parimenti Svet. *Oth*. 9; Flavio Giuseppe *B. Iud*. IV, 548 Naber; e per lo più nelle iscrizioni; però anche *Brixillum* CIL. VI, 2381; Plin. *N. H*. III, 15, 115, e sempre in Plutarco: oggi Brescello), città fortificata sulla riva destra del Po tra Casalmaggiore e Guastalla. Anche da questo appoggiarsi di Otone con la riserva dell'esercito a una piazza forte sulla destra del Po appare chiaramente confermato quanto s'è avvertito nelle note al cap. 32, 21 circa la rispettiva situazione strategica dei due eserciti. — *concederet*. Il Gzr avverte che « il eût été plus juste de dire 'qu'il retournât'; car Othon y était resté pendant la durée des opérations précédentes, et il n'était venu à l'armée que pour présider le con-

proeliorum exemptus summae rerum et imperii se ipsum reservaret. Is primus dies Othonianas partes adflixit; namque et cum ipso praetoriarum cohortium et speculatorum equitumque
15 valida manus discessit, et remanentium fractus animus, quando suspecti duces et Otho, cui uni apud militem fides, dum et ipse non nisi militibus credit, imperia ducum in incerto reliquerat.

XXXIV. Nihil eorum Vitellianos fallebat, crebris, ut in

seil de guerre; cfr. Plutarque, *Othon* 5 et 8 ». Cfr. anche 10: Αὐτὸς δὲ πάλιν εἰς Βρίξιλλον ἀνεχώρησε, e Svet. *Oth.* 9: « nec ulli pugnae adfuit substititque Brixelli ». — *dubiis proeliorum*. *Dubium* può essere qui vero e proprio sostantivo, e significare la « fortuna incerta », ossia il « rischio », come nell'*in dubium devocare* (= porre in giuoco) di Cesare, *B. Gall.* VI, 7, 6, e così intende il H; oppure tutto il costrutto *dubiis proeliorum* può rientrare nella serie in Tac. assai numerosa dei genitivi *ipotattici* (= *dubia proelia*; cfr. Cortese, *Saggi lat.*, I, 182), non partitivi come impropriamente si soglion chiamare. V. anche il commento al cap. 88, 16. — **12**. *summae rerum et imperii*, alla direzione suprema degli affari e al comando della guerra (H). Anche al Ga i due termini *rerum* ed *imperii* non paiono qui sinonimi: « pour la direction suprême de la guerre et le gouvernement de l'empire ». — *se ipsum*, se stesso, cioè la sua stessa persona; detto in opposizione agli altri generali, ai quali ora resterà temporaneamente affidata la direzione suprema. — **13**. *adflixit*. Il D traduce tutto l'inciso così: « Questo giorno fu la prima rovina d'Otone ». — *et* è correlativo col seguente della lin. 15 (*et remanentium* ecc.). — **14**. *praetoriarum cohortium* ... *valida manus*: quelle che già nel cap. 11 è stato detto che Otone aveva con sè. — *speculatorum*: cfr. 11, 17 e il comm. a I, 24, 8. — **15**. *fractus*, sottint. *est*. — *quando* è congiunzione causale. — **16**. *uni* corrisponde al seguente *non nisi*, come *fides* a *credit* (W). Tutta la proposizione poi significa: « nel quale soltanto i soldati avevan fiducia ». — *et ipse*: v. il comm. a I, 42, 1. Al Gzr questo nesso pare un grecismo schietto (καὶ αὐτός). — **17**. *imperia ducum in incerto reliquerat*: « se défiant des généraux, il n'avait réglé ni leur position ni leur compétence » (Ga); ossia « nemo fuit certus penes quem summum imperium esset, quis superior aut inferior » (Walther). Ma potrebbe anche intendersi dell'instabilità de' comandi supremi, quale s' era mostrata con la sostituzione di Salvio Tiziano agli altri generali dopo il fatto di Marcio Macro (v. sopra il comm. alla lin. 4), e quale poteva attendersi ancora in avvenire per la natura irresoluta di Otone, « qui humillimo cuique credulus, bonos metuens trepidabat » (cap. 23, 22). E così pare che interpreti anche il D, traducendo: « aveva lasciato in compromesso l'autorità dei capi ». Curioso è il V, che spiega: « aveva fatto sì che gli ordini dei capi rimanessero senza forza, dacchè i soldati non avevano confidenza in essi, e perciò non prestavano loro pronta obbedienza »: la quale interpretazione corrisponde a una lezione congetturale, che per contro egli non ammette punto nel testo! V. l'App. crit.

XXXIV, **1**. *Nihil eorum* ecc. Il principio del cap. ricorda quel di Livio (XXII, 28, 1): « neque quicquam eum fallebat et perfugis multa indicantibus et per suos explorantem » (H). — *ut* = *ut fieri solet*: cfr. il

civili bello, transfugiis; et exploratores cura diversa sciscitandi sua non occultabant. Quieti intentique Caecina ac Valens, quando hostis inprudentia rueret, quod loco sapientiae est, alienam stultitiam opperiebantur, inchoato ponte transitum Padi 5 simulantes adversus obpositam gladiatorum manum, ac ne ipsorum miles segne otium tereret. Naves pari inter se spatio, validis utrimque trabibus conexae, adversum in flumen dirigebantur, iactis super ancoris, quae firmitatem pontis continerent; sed ancorarum funes non extenti fluitabant, ut augescente flu- 10 mine inoffensus ordo navium attolleretur. Claudebat pontem

comm. a I, 4, 10. — 2. *transfugiis* = *transfugis*. L'uso del sostantivo astratto in significazione e con valore concreto s'è già veduto per molti esempi ch'è frequentissimo in Tac., come eziandio nelle lingue moderne. Anche noi diremmo qui « per le frequenti diserzioni ». — *et ... non occultabant*: v. le note al cap. 32, 5: s'aggiunga che qui *et*, come non di rado in Tac., è propriamente accrescitivo, e vale « e di più » « e inoltre » o somiglianti. — *cura diversa sciscitandi*, cercando d'informarsi di quanto accadeva nel campo nemico, o come traduce il D non senza efficacia tutto l'inciso: « per volontà di spiare i fatti d'altri scoprivano i loro ». — 3. *intenti ... quando*: « attentifs au moment où l'ennemi ... » (Ga). — 6. *simulantes ... ac ne ... tereret*: s'avverta il cambiamento di costruzione, qui costituito da un participio e una proposizione finale corrispondenti in due incisi paralleli e coordinati fra loro. — *adversus obpositam gladiatorum manum*: sono i gladiatori di Marcio Macro, che già avevano passato una volta il Po e sbaragliato gli ausiliari Vitelliani (cfr. 23, 11 sgg.). — *ne ... segne otium tereret* = *ne segni otio tempus tereret*. *Segne otium* poi è una metafora poetica, come in IV, 70 (H). — 8. *utrimque*, da entrambe le parti, cioè alle due estremità (Ga). Ed è questa l'interpretazione concorde dei commentatori, per i quali *utrimque* non sarebbe se non un avverbio in funzione di aggettivo attributivo, come tanti ne offre Tac. in tutte le sue opere (cfr. il comm. al cap. 15, 4). Può essere, e la collocazione stessa dell'avverbio sembra legittimare così fatta interpretazione: non però il senso, al quale quadrerebbe assai più il riferire l'*utrimque* al seguente participio *conexae*. Occorreva proprio che lo scrittore dicesse che le travi con cui vennero fermate le navi per la costruzione del ponte eran salde da entrambi i capi? E non pare più logico intendere ch' egli dica che le navi furono fermate da entrambe le parti con travi? — *adversum in flumen*, contro la corrente. — 9. *iactis super ancoris*. Quest'inciso si può intendere e fu inteso in due modi diversi: 1°) « naves fundantur ancoris, ut Vergilius loquitur *Aen.* VI, 4. Ergo etiam super iactis ancoris dirigebantur contra impetum fluminis »: così l'Ernesti, e con lui dei più recenti il H e il Gzr; 2°) *super* = *insuper*, *praeterea*: « non contenti erant trabibus illis firmando ponti destinatis, sed praeterea ancoras iecerant »; ch'è l'interpretazione del M e di più altri. — *continerent*. Qui *continere* equivale a *retinere*, o *tueri*, come metaforicamente in I, 9, 13 *quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem*, e altrove (Gerber e Greef, *Lex.* s. v. *b*)). — 10. *ut ... inoffensus ordo navium attolleretur*, affinchè la linea delle navi formanti il ponte potesse sollevarsi senza

inposita turris et in extremam navem educta, unde tormentis ac machinis hostes propulsarentur. Othoniani in ripa turrim struxerant saxaque et faces iaculabantur.

XXXV. Et erat insula amne medio, in quam gladiatores

scomporsi. — 12. *educta.* Qui il verbo *educere* non significa « innalzare », come ad esempio in IV, 30 *eduxerant Batavi turrim duplici tabulato* e altrove (*Ann.* XII, 16; II, 61), ma bensì « spingere innanzi »; giacchè « les anciens avaient des tours mobiles placées sur des roues » (Ga). — 14. *saxaque et faces iaculabantur.* Il V e il H richiamano l'attenzione sul racconto di Plutarco (*Oth.* 10), il quale narra la cosa un po' diversamente da Tac.: secondo Plutarco infatti gli Otoniani, non essendo riusciti a impedire la costruzione del ponte, abbandonarono alla corrente barche piene di pece e di bitume ardente; il che mise in iscompiglio i nemici.

XXXV, 1. *in quam gladiatores navibus molientes, Germani nando praelabebantur.* È passo alla prima assai oscuro. Dei vecchi commentatori solo alcuni l'hanno notato, come il Bach e il Döderlein, contentandosi di chiarire il preciso valore del verbo *praelabebantur*: « h. e. ἔφθασαν νηχόμενοι. Praepositio de Germanis, h. e. Batavis et Vitellianis, solis intelligenda, nam gladiatores vel Othoniani *navibus labebantur* » (Döderlein). Pure in questa interpretazione è contenuta implicitamente l'idea dello zeugma, ammesso nel passo da tutti i commentatori più recenti, i quali suppongono l'elissi di un *vehebantur* o di altro verbo somigliante da cavare da *praelabebantur* e da supplire a *gladiatores navibus molientes*, intendendosi: « la quale isola i gladiatori si sforzavano di raggiungere su navi ». Sennonchè per quanto lo zeugma sia figura in Tac. frequentissima, e per lo più usata assai arditamente, non mi pare in ogni modo da riconoscerla in questo caso, e perchè tra l'azione espressa (*praelabebantur*) e la taciuta (*vehebantur*) non intercederebbe che un rapporto puramente negativo (anzi l'una sarebbe la negazione dell'altra), e, soprattutto, perchè i due verbi non avrebbero neppure lo stesso valore sintattico, essendo il supposto *vehebantur* necessariamente un imperfetto così detto *de conatu*, e l'altro invece un imperfetto descrittivo. Lo zeugma riuscirebbe meno ostico accettando l'emendazione *perlabebantur* proposta dal Halm; ma neanche è necessario ricorrere a così fatto espediente, quando il *praelabebantur* si interpreti, come a me sembra da interpretare, per un imperfetto indicante lo sforzo o il tentativo di compiere l'azione (= « cercavano di arrivar primi »), come nell'esempio di Cesare, *B. Gall.* VII, 47, 2 *a tribunis militum legatisque... retinebantur* (si cercava di trattenerli; cfr. Riemann, *Synt. lat.* § 143). Nel qual caso il verbo *praelabebantur* sarebbe il predicato ovvio e logico tanto di *gladiatores* quanto di *Germani*; e tutto il passo significherebbe che i gladiatori si sforzavano di arrivar primi sull'isola attraversando il fiume con maggior lavoro e ingombro (*molientes*) su navigli, e i Germani, più sveltamente, nuotando. Appena occorre avvertire la corrispondenza asimmetrica di un gerundio (*nando*) con un participio presente (*molientes*) in due incisi paralleli dello stesso periodo: la qual corrispondenza, solita del resto in Tac., non avrebbe più luogo dove si desse del passo una terza interpretazione, che mi si è affacciata come possibile, benchè non certo come probabile. E consisterebbe nel fare di *gladiatores molientes* un accusativo dipendente da *praelabebantur*, col quale si congiungerebbe per ἀπὸ κοινοῦ anche *in quam*; onde il senso sarebbe in tal caso: « sulla quale (isola) i Ger-

navibus molientes, Germani nando praelabebantur. Ac forte plures transgressos completis Liburnicis per promptissimos gladiatorum Macer adgreditur: sed neque ea constantia gladiatoribus ad proelia quae militibus, nec proinde nutantes e navibus 5 quam stabili gradu e ripa volnera derigebant. Et cum variis trepidantium inclinationibus mixti remiges propugnatoresque turbarentur, desilire in vada ultro Germani, retentare puppes, scandere foros aut comminus mergere: quae cuncta in oculis

mani prevenivano a nuoto i gladiatori affaticantisi (s'intende per raggiungerla) coi navigli »: cfr., per la costruzione con l'accusativo, il *praelabi flumina* di Virgilio, *Georg.* III, 180. Riguardo poi ai *gladiatores* v. sopra il commento al cap. 34, 6; e quanto ai *Germani*, ausiliari aggiunti a entrambi gli eserciti, di Cecina e di Valente, cfr. I, 61. — 2. *Ac forte plures transgressos* ecc. Queste parole (si badi soprattutto al *forte* e al *plures* qui usato contro al solito di Tac. nel suo valore classico) a me pare confermino assai plausibilmente l'interpretazione che sopra s'è proposta dell'imperfetto *praelabebantur*, volgendolo a significare il semplice tentativo dell'azione seguìta per parte tanto dei gladiatori quanto degli ausiliari Germani, i quali ora si dice che riuscirono a effettuarla in maggior numero. E il dirlo sarebbe ozioso, se si tenesse per buona l'interpretazione data comunemente dalle parole precedenti. — 4. *gladiatoribus ... militibus.* Per bene intendere il valore della contrapposizione che qui vien fatta dallo scrittore, si ricordi che anche nel cap. 11, 12 egli ha definito i gladiatori aggiunti da Otone al suo esercito un « deforme auxilium », benchè « per civilia arma etiam severis ducibus usurpatum ». — 5. *nec proinde nutantes e navibus quam stabili gradu e ripa.* Anche questo è passo che ha affaticato assai i commentatori moderni. I più, e verosimilmente con ragione, riferiscono l'inciso *nutantes e navibus* ai gladiatori, e *stabili gradu* (a piè fermo, D) *e ripa* ai Germani che già avevano raggiunto l'isola a nuoto (H, Ga, Gzr); sennonchè ad alcuni è sembrato, pur intendendo così, che bisognasse aggiungere un *illi* al secondo inciso (v. l'App. crit.). Tutt' altra è invece l'interpretazione del W, per il quale al participio *nutantes*, che ha il valore di una proposizione causale (*quia e navibus pugnantes nutabant*), corrisponde l'ablativo *stabili gradu*, da spiegare come equivalente a una proposizione condizionale (= *si stabili gradu e ripa, ut Germani, pugnavissent*). Il V tace in proposito: parimenti il M, e con lui il Gd e lo Sp. — 6. *volnera derigebant*: l'espressione è metonimica, e probabilmente reminiscenza Virgiliana. Cfr. *Aen.* X, 139: *Te quoque magnanimae viderunt, Ismare, gentes Volnera derigere.* — *variis trepidantium inclinationibus.* Il Ga spiega: « les divers balancements des bateaux produits par la foule agitée »; o appunto su l'autorità del Ga il vocabolo è registrato nel *Lex.* di Gerber e Greef come unico esempio in senso proprio. — 7. *propugnatores,* i combattenti, cioè i gladiatori, così chiamati in opposizione ai *remiges.* — 8. *in vada*: « au bord de l'eau, où ils avaient pied » (Gzr). — *ultro*: cfr. il comm. a I, 7, 9. — *retentare,* frequentativo di *retinere,* come in IV, 13; 60; V, 21. — 9. *comminus* = *manibus* (Gerber e Greef, *Lex.* s. v.), come in Virgilio, *Georg.* I, 104 sg. *iacto qui semine comminus* (= *cum manu,* col sarchio in

10 utriusque exercitus quanto laetiora Vitellianis, tanto acrius Othoniani causam auctoremque cladis detestabantur.

XXXVI. Et proelium quidem, abruptis quae supererant navibus, fuga diremptum: Macer *ad* exitium poscebatur, iamque vulneratum eminus lancea strictis gladiis invaserant, cum intercursu tribunorum centurionumque protegitur. Nec multo 5 post Vestricius Spurinna iussu Othonis, relicto Placentiae modico praesidio, cum cohortibus subvenit. Dein Flavium Sabinum consulem designatum Otho rectorem copiis misit, quibus Macer praefuerat, laeto milite ad mutationem ducum et ducibus ob crebras seditiones tam infestam militiam aspernantibus.

XXXVII. Invenio apud quosdam auctores, pavore belli seu

mano) *arva Insequitur* (H). — 10. *utriusque exercitus.* Veramente dell'esercito Otoniano qui non si trovava che una parte; ma è estensione di significato più che ovvia. — *quanto laetiora*, sottint. *erant.* — 11. *auctorem*, Marcio Macro, che comandava i gladiatori.

XXXVI, 1. *abruptis*, strappate di mano ai Germani (cfr. 35, 8) con la forza, violentemente; mentre *abreptis* (com'è stato voluto correggere da G. F. Gronov, e com'è altrove in Tac., p. es. IV, 27 e V, 22) significherebbe rapite, sottratte, o somigliante. Al Döderlein però pareva più opportuno *ereptis* « scil. periculo ... aut potius, quoniam subsidium e ripa missum commemoratur nullum, *ereptis* participium habetur non passivi sed reflexivi *se eripere* ». — 2. *ad* manca al Med, ma in fin di riga. — 6. *cum cohortibus*: le tre coorti pretoriane che con altre forze egli aveva ai suoi ordini: cfr. cap. 18, 3. — *Flavium Sabinum*, da non confondere con Flavio Sabino fratello di Vespasiano e allora prefetto di Roma: cfr. il comm. a I, 77, 10. — 7. *rectorem copiis.* Questo esempio è comunemente allegato tra quelli dell'uso, assai frequente in Tac., del dativo invece di un genitivo con sostantivi verbali e anche con nomi di persona, come in I, 22, 11 *Othoni comes*; il quale uso il Constans (§ 96, p. 55) pensa che siasi sviluppato per analogia sul tipo *sedem bello legere*. E veramente il dativo si ha col sostantivo *rector* eziandio in *Ann.* I, 24; ma nel caso presente niente vieta di riferirlo più semplicemente al seguente verbo *misit*, che da Tac. è costruito così anche altrove: cfr. *Ann.* IV, 22 *pugionem nepoti misit*; 56 *omnes ... detraxisse corpori tegmina nostrisque legionibus misisse*; XIII, 13; XVI, 19. — 8. *ad mutationem ducum*: cfr. il comm. al cap. 8, 15. Nel caso presente pare al Gzr di scorgere il tipo di transizione dall'*ad* indicante un rapporto di contemporaneità, qual'è per esempio nel cap. 49, 11 *ad gemitum morientis ingressi*, all'*ad* con valore e funzione causale, come qui e altrove. V. anche l'App. crit. — 9. *infestam*, pericolosa.

XXXVII, 1. *Invenio apud quosdam auctores* ecc. Questo capitolo e il seguente contengono una digressione, la quale in sostanza si legge eziandio in Plutarco (*Oth.* 9), pur con qualche divergenza di fatto e d'ordine. Anzitutto in Plutarco essa ha luogo immediatamente dopo il resoconto sul consiglio di guerra dei generali dell'esercito Otoniano; la qual disposizione al Fabia (*Les sources de Tac.*, p. 65, n. 1) pare la più logica, enumerandosi in tal guisa « toutes les raisons développées ou non

fastidio utriusque principis, quorum flagitia ac dedecus apertiore in dies fama noscebantur, dubitasse exercitus, num posito certamine vel ipsi in medium consultarent, vel senatui permitterent legere imperatorem, atque eo duces Othonianos spatium 5 ac moras suasisse, praecipua spe Paulini, quod vetustissimus

dans le conseil de guerre qui ont pu décider Othon à une action immédiate ». Inoltre delle due narrazioni (accennate concisamente anche da Svetonio, *Oth.* 9) che avevan corso circa le cause dell'indugiare o affrettar la battaglia per parte degli Otoniani, Tac. non ne allega che una sola (l'altra è, secondo Plutarco, l. c., l'impazienza dei pretoriani, i quali τότε μᾶλλον ἀληθινῆς γευόμενοι στρατείας καὶ τὰς ἐν Ῥώμῃ διατριβὰς καὶ διαίτας ἀπολέμους καὶ πανηγυρικὰς ποθοῦντες, οὐκ ἦσαν καθεκτοὶ σπεύδοντες ἐπὶ τὴν μάχην ὡς εὐθὺς ἐξ ἐπιδρομῆς ἀναρπασάμενοι τοὺς ἐναντίους), e l'introduce con una formula (*invenio apud quosdam auctores*) che ricorda troppo da vicino quella con cui la medesima narrazione è introdotta da Plutarco (ἑτέρων δὲ ἦν ἀκούειν, contrapponendosi quest' altra narrazione alla precedente riferita dal retore Secondo, segretario di Otone), perchè tutto ciò non abbia dato alquanto da pensare rispetto alla intricatissima quistione delle fonti. Quali sono i *quosdam auctores* accennati così vagamente da Tac.? E c'è una qualsiasi relazione di fatto tra i *quosdam* di Tac. e gli ἑτέρων di Plutarco? Secondo alcuni, e principalmente secondo il Lezius (*De Plut. in Galba et Othone fontt.* [Dorpat 1884], p. 127 n.) sì; e a suo avviso questa parte del racconto di Plutarco procederebbe da Tac., e quel che precede circa l'impazienza dei pretoriani, da una fonte secondaria. Per altri invece tra le due formule non esisterebbe nessuna correlazione: secondo il Mommsen per esempio (*Herm.* IV, 308) l'ἑτέρων di Plutarco non designa se non i soldati partigiani di un accomodamento pacifico tra i due eserciti, e a giudizio del Fabia (loc. cit.) tutta la frase ἑτέρων δὲ ἦν ἀκούειν è semplicemente un espediente stilistico di passaggio tra le due narrazioni. Sennonchè anche ammesso che le formule di Tac. e di Plutarco non abbian tra loro alcun rapporto immediato, resterebbe sempre dubbio quali siano i *quosdam auctores* allegati dal primo, quando non si voglia ammettere col Fabia (op. cit., p. 217 sgg.) che il plurale non designa qui veramente se non un solo autore, e propriamente la solita fonte comune a Plutarco e a Tac., la quale questi ha seguìto costantemente in presso che tutte le parti de' primi due libri delle *Hist.* Cfr. il commento al cap. seguente. — 3 *num* = se non, e sta in luogo del classico *an* (Gantrelle, § 13⁴). — 4. *in medium consultarent*: v. il comm. al cap. 5, 11. — *permitterent legere.* Di questa costruzione insolita di *permitto* con l'inf. il H cita un esempio di Cicerone, *Verr.* V, 22 e due di Livio XXIV, 16, 17 e XXXIII, 43, 7: sennonchè quivi il verbo non è usato nel senso di « cedere », « rimettere », « affidare », come qui e in *Ann.* XIII, 29 *Augustus senatui permisit diligere praefectos* (per contro con *ut* in *Ann.* III, 36), bensì di « permettere », « concedere »; nel qual significato nondimeno anche Tac. l'usa sempre con l'inf. — 5. *atque eo*: cfr. il comm. a I, 13, 14. — *duces Othonianos* ecc. Queste parole mostrano assai chiaramente che la digressione è molto meglio collocata nel racconto di Plutarco (cfr. il comm. alla lin. 1) che nel presente di Tac. — *spatium ac moras.* Giustamente il W considera quest'espressione come una specie di endiadi, servendo il primo termine a dare maggior rilievo all'estensione del concetto contenuto nel secondo. — 6. *praecipua spe Pau-*

consularium et militia clarus gloriam nomenque Britannicis expeditionibus meruisset. Ego ut concesserim apud paucos tacito voto quietem pro discordia, bonum et innocentem principem
10 pro pessimis ac flagitiosissimis expetitum, ita neque Paulinum, qua prudentia fuit, sperasse corruptissimo saeculo tantam vulgi moderationem reor, ut qui pacem belli amore turbaverant, bellum pacis caritate deponerent, neque aut exercitus linguis moribusque dissonos in hunc consensum potuisse coalescere, aut
15 legatos ac duces magna ex parte luxus egestatis scelerum sibi

lini: ed egli appunto aveva più risolutamente perorato in favore del temporeggiare; cfr. il cap. 32. — **6.** *vetustissimus consularium*. Nel 66 era console per la seconda volta (cfr. *Ann.* XVI, 14): il suo primo consolato secondo il Borghesi (*Oeuvr.* V, 324) fu nel 42 (H). — *gloriam nomenque*: questo è esempio schietto d'endiadi come bene l'hanno inteso il Roth e il H (v. tuttavia Gerber e Greef, *Lex.* s. v. B) a) p. 953). Cfr. in proposito della fama di Svetonio Paolino il cap. 32, 1. — **7.** *Britannicis expeditionibus*. I successi di Svetonio in Bretagna sono diffusamente narrati in *Ann.* XIV, 29-39. V. anche *Agr.* 5; 14-16. — **8.** *ut... ita* qui denotano non già una comparazione reale, ma sì bene un rapporto di opposizione (= « bensì ... ma », o « se anche ... cionondimeno »); di che non manca qualche esempio classico; cfr. Cic. *De fin.* I, 1, 3 *ut Terentianus Chremes non inhumanus ... sic isti curiosi*, e Riemann, *Synt. lat.* § 200, Rem. II. — *concesserim* è congiuntivo potenziale: al qual proposito osserva il W che siffatto potenziale perfetto in proposizioni secondarie l'abbiamo già sporadicamente in Liv. VIII, 18, 3 e XXII, 36, 1, e diviene poi frequente nel latino postaugusteo. — **10.** *expetitum*, sottint. *fuisse*. — *ita neque* ecc. Qui Tac. si schiera risolutamente contro l'opinione, la quale invece a Plutarco pare non inverosimile (*Oth.* 9: Καὶ οὐκ ἀπεικός ἐστι ... ἐπιπίπτειν τοιούτους διαλογισμοὺς [cioè i pensieri di pace e di accordo] γνησίοις καὶ διαπόνοις καὶ σωφρονοῦσι τῶν στρατιωτῶν); ed è manifesto in lui l'intendimento di polemizzare contro gli autori o l'autore dond'egli trae questo racconto: v. sopra, alla lin. 1 e sotto, cap. 38. — **12.** *pacem belli amore ... bellum pacis caritate*: esempio di ἀντιμεταβολή o latinamente *commutatio* (*Ad Her.*, IV, 28, 39) o *permutatio* (*Carm. de fig.* 16 [*Rhet. Lat.* p. 16 Halm]); la qual figura accade, secondo l'anonimo autore dei libri *Ad Her.* (l. cit.), « cum duae sententiae inter se discrepantes ex traiectione ita efferuntur, ut a priore posterior contraria priori proficiscatur » o più semplicemente secondo Quintiliano (X, 3, 85) quando « verba declinata repetuntur ...: *Non, ut edam, vivo; sed, ut vivam, edo* ». — **13.** *linguis moribusque dissonos*. Il H confronta Livio, I, 18, 3 *gentes dissonas sermone moribusque*; XXI, 32, 10 *lingua moribusque abhorrentis*; XXXI, 29, 12: *lingua et moribus discreti*; e Curzio IV, 47, 14 *discordes moribus linguis*. — **15.** *legatos ac duces*. *Legati* sono i generali comandanti di legioni; *duces* in genere gli altri ufficiali superiori comandanti di reparti e di corpi autonomi o staccati. La stessa unione è in I, 66, 2, benchè, forse, con diverso valore: cfr. il comm. a questo passo. — **16.** *meritis suis*: « ancipiti dictum sensu. Ad *pollutum* quatenus pertinet, *vitia* significat, ut V, 4; ad *obstrictum* proprio *beneficiorum* sensu accipiendum » (Dübner).

conscios nisi pollutum obstrictumque meritis suis principem passuros.

XXXVIII. Vetus ac iam pridem insita mortalibus potentiae cupido cum imperii magnitudine adolevit erupitque; nam rebus modicis aequalitas facile habebatur. Sed ubi subacto

Ma probabilmente è da riferire esclusivamente a *obstrictum*, e perciò da intendere nel secondo senso soltanto; onde il H confronta quanto al concetto il noto giudizio di Cicerone intorno all'influenza esercitata su Cesare dai suoi fautori: « multa victori eorum arbitrio, per quos vicit, etiam invito facienda sunt » (*ad Fam.* IV, 9, 3). — 17. *passuros*, sottint. *fuisse.* Secondo il Nipperdey (ad *Ann.* II, 31) così fatta elissi di *fuisse* non ha luogo se non quando il contesto stesso della proposizione, o ciò che la precede, non lascia dubbio il riferimento al tempo passato. Così in *Ann.*, loc. cit., *iuravitque Tiberius petiturum se vitam*; cfr. ib. 73; I, 33; III, 16; 17; 22; IV, 18; XI, 3; XV, 16; 67.

XXXVIII. Questo cap. contiene la confutazione estesa d'un riscontro storico, che, a quanto è lecito argomentarne dal paragone con Plutarco, nella fonte di Tac. doveva essere appena accennato e quasi adombrato in poche parole. Osserva infatti Plutarco, a proposito delle velleità di accordi de' due eserciti, non essere inverosimile che tali pensieri cadessero in mente di quei soldati chi consideri ὡς ἔχθιστον εἴη καὶ δεινόν, ἃ πάλαι διὰ Σύλλαν καὶ Μάριον, εἶτα Καίσαρα καὶ Πομπήιον ᾠκτείροντο δρῶντες ἀλλήλους καὶ πάσχοντες οἱ πολῖται, ταῦτα νῦν ὑπομένειν ἢ Οὐιτελλίῳ λαιμαργίας καὶ οἰνοφλυγίας ἢ τρυφῆς καὶ ἀκολασίας Ὄθωνι τὴν ἡγεμονίαν χορήγημα προθεμένους (*Oth.* 9). Poi che Tac. e Plutarco secondo ogni verosimiglianza attingevano a una medesima fonte comune, e poi che Plutarco senza intenzion polemica ci presenta raccolti in breve gli stessi elementi che Tacito svolge più ampiamente per dimostrar falsa l'opinione dei così detti *quidam auctores* (cfr. specialmente la lin. 12 sgg.), ne risulta che mentre Plutarco ha trascritto semplicemente la sua fonte, per i suoi fini polemici Tac. l'è venuta invece parafrasando e allargando a un rapido quadro de' commovimenti civili di Roma, nel quale l'imitazione di Sallustio (solitamente addotta dai commentatori per coonestare la digressione), quanto a concetto e a inspirazione almeno, non ha probabilmente se non assai piccola parte. E ancora, pur prescindendo dal fatto che qui il riscontro storico gli era offerto dalla sua fonte stessa, già altri (v. p. es. P. Bellezza, *Dei fonti letter. di Tac.* in *Mem. del r. Ist. lomb.* 1891, p. 319, n. 2) ha avvertito la singolar predilezione di Tacito per questa, com'egli la chiama (38, 16), « veterum novorumque morum reputatio »: cfr., a tacere dei brevi riassunti della storia di Roma premessi per introduzione alle *Hist.* (I, 1) e agli *Ann.* (I, 1), in questo medesimo libro il cap. 51, e degli *Ann.* I, 32; II, 52; 55; 59; IV, 32-33; XV, 40-41. Frequentissimi sono poi gli accenni e le digressioni riguardanti le origini e le vicende di leggi e instituti: cfr. *Ann.* III, 25-28; VI, 12; 16; XII, 23-24; XIV, 20-21. — 1. *Vetus ac iam pridem insita*: « expression pléonastique du style oratoire. Cf. *Agr.* 14 *vetere ac iam pridem recepta* » (Ga). Di siffatte sovrabbondanze stilistiche non mancano più altri esempi in Tac., soprattutto negli scritti minori: cfr. l'Introd. al lib. I, p. XVII. — 3. *aequalitas.* Questo vocabolo è qui comunemente inteso nel senso di uguaglianza di diritti, e in tale accezione appunto è registrato nel *Lex.* di Gerber e Greef. Al qual proposito non

orbe et aemulis urbibus regibusve excisis securas opes concu-

senza ragione osserva il Gzr che « l'égalité dont parle Tacite fut toujours illusoire à Rome; la naissance et plus tard la fortune y assurèrent à une classe de citoyens la suprématie sur l'autre ». Ma si badi che lo sviluppo antitetico dell'intero contesto suggerisce qui tutt'altra interpretazione. Infatti all'*aequalitas* ch' egli dice essersi potuta mantenere in Roma *rebus modicis,* contrappon lo scrittore nelle parole seguenti le divisioni e i partiti sorti fra i cittadini non appena *subacto orbe ... securas opes concupiscere vacuum fuit,* e come a questa condizione della seconda parte del passo corrispondono antiteticamente nella prima le *res modicae,* così ai partiti, alle divisioni, in una parola alle lotte (*certamina*) cittadine si oppone l'*aequalitas,* ossia il « buon accordo », la « concordia » di un tempo. E tale appunto ha da essere qui il senso di *aequalitas,* come in *Ann.* I, 32 *praecipuum indicium magni motus quod ... pariter ardescerent, pariter silerent, tanta aequalitate et constantia, ut regi crederes.* Cfr. Cic. *p. Lig.* 12, 34 *in hac prope aequalitate* (concordia di pensiero e di azione) *fraterna.* — *habebatur = retinebatur* (Gzr): cfr. Sall. *Cat.* 37 *egestas facile habetur sine damno*; Liv. XXIV, 25, 8 *libertatem ... nec sumere modice nec habere sciunt*; Tac. *Hist.* III, 86 *amicitias ... meruit magis quam habuit* (H). — 4. *aemulis urbibus regibusve.* Il Gzr crede che con *urbes* Tac. alluda a Cartagine soltanto (sarebbe in tal caso un altro esempio di plur. per il sing. come non di rado nello scrittore), e con *regibus* ai regni di Macedonia e di Siria. Il H invece è d'avviso che il primo termine designi genericamente le « liberae civitates » e sopra tutte Cartagine, Numanzia, Corinto; il secondo, del pari genericamente, le monarchie. Alla quale interpretazione anche s'accosta il M: « significat Romanis partim liberis cum civitatibus, partim cum regibus depugnandum fuisse ». Un' espressione simile, e probabilmente nello stesso senso, è eziandio in *Ann.* IV, 32 *expugnationes urbium, fusos captosque reges.* Cfr. pure, col H, Demostene *Ol.* II, 21 καὶ τῶν πόλεων καὶ τῶν τυράννων. — *excisis.* Il H sostituisce *excissis,* qui e in tutti i passi (III, 31; *Ann.* III, 28; XII, 39; XIV, 23; *Germ.* 33) nei quali la forma participiale *excisus* data dai mss. si può senza esitazione ricapitare alla radice *scid.* Sennonchè così fatta distinzione (ammessa già dal Drakenborch a Liv. XXXI, 34, 3) tra le forme participiali di *exscindo* (*ex* e *scindo*) ed *excido* (*ex* e *caedo*), come di *abscindo* (*ab* e *scindo*) e *abscido* (*abs* e *caedo*) è più che dubbio sia veramente legittima. Il Sirker (p. 57) per contro accetta pienamente, almen quanto a Tac., la teoria dello Zumpt, secondo il quale (*Lat. Gramm.* § 189) dei composti *abscindo* ed *exscindo* non sono realmente in uso se non le forme pertinenti ai temi del presente e del perfetto, mentre al participio passivo suppliscono le corrispondenti forme dei composti con *caedo,* quindi *abscisus* ed *excisus.* V. la bibliografia relativa all' argomento in Reisig-Hagen, *Vorles. üb. lat. Sprachw.* n. 297). — *securas opes* ecc.: « on fut libre de convoiter une puissance désormais sûre » (Ga). Quanto all'espressione *vacuum fuit* osserva l'Ernesti: « id est satis otii fuit ab externa vi, ut possent cogitare de propria potentia augenda. Imitatus est Sallustium in Fragm. Hist. I, 12 Kr.: *Postquam remoto metu Punico simultates exercere vacuum fuit, plurumae turbae, seditiones et ad postremum bella civilia orta sunt* cett. ». E il riscontro dall' Ernesti è passato, senza citarlo s'intende, nella più parte dei commentatori moderni: solo il M lo riferisce tal quale sotto il nome del suo autore. —

piscere vacuum fuit, prima inter patres plebemque certamina 5
exarsere. Modo turbulenti tribuni, modo consules praevalidi, et
in urbe ac foro temptamenta civilium bellorum; mox e plebe
infima C. Marius et nobilium saevissimus L. Sulla victam armis
libertatem in dominationem verterunt. Post quos Cn. Pompeius
occultior, non melior, et nunquam postea nisi de principatu 10
quaesitum. Non discessere ab armis in Pharsalia ac Philippis
civium legiones, nedum Othonis ac Vitelli exercitus sponte po-
situri bellum fuerint: eadem illos deum ira, eadem hominum

5. *prima inter patres plebemque certamina.* « Tac. oublie les luttes mémorables qui donnèrent aux plébéiens l'accès aux magistratures; les plébéiens dont il parle ici n'ont rien de commun avec ceux-là » (Gzr); o per dir meglio qui Tac. designa con questi nomi di *patres* e *plebem* i due partiti degli ottimati e popolare, all'uno o all'altro dei quali s'appoggiarono quanti in quell'agitatissimo periodo che fu l'ultimo secolo della repubblica fervettero « pensando al regno »; e furono, dai Gracchi ad Ottaviano, presso che tutti i principali cittadini che valore o ricchezza o astuzia o fortuna sollevò e segnalò sopra gli altri. — 6. *Modo turbulenti tribuni, modo consules praevalidi.* Questa frase dichiara ed illustra i *prima certamina inter patres plebemque* accennati pur dianzi dallo scrittore; e i *turbulenti tribuni* vi rappresentano i tentativi di prevalere con l'aiuto della plebe, come i *consules praevalidi* il prevalere con l'appoggio dei *patres.* Infatti quantunque ci sieno stati dei consoli plebei, e non siano mancati esempi di tribuni favorevoli agli ottimati, resta sempre che i due istituti rappresentano teoricamente le due parti avversarie, e il tribunato fu instituzione per eccellenza plebea e popolare, al modo stesso che il consolato è stato per lungo tempo il baluardo de' privilegi patrizi, e il più a lungo e più tenacemente conteso alla plebe. Coi *turbulenti tribuni* poi è probabile che Tac. alluda, come notano i commentatori, ai Gracchi e a L. Apuleo Saturnino, i quali anche in *Ann.* III, 27 egli chiama « turbatores plebis » (tutta la digressione di questo luogo degli *Ann.* è da paragonare con la presente delle *Hist.*); e del pari in Cesare, *B. civ.* I, 5, 2, son detti *turbulentissimi ... tribuni plebis.* Così i *consules praevalidi* sarebbero, secondo il H e il Gzr, Appio Claudio e L. Opimio. — 7. *temptamenta,* « preludio » o « primo saggio », qual fu appunto l'episodio sanguinoso dei due Gracchi (Burnouf). — *e plebe infima ... nobilium saevissimus.* S'avverta come Tac. insiste, pur contro il suo solito, su questo motivo delle due parti avversarie, ch'è fondamentale di tutto il passo. — 9. *dominationem,* dispotismo, come nel cap. 63, 1, in IV, 8 e altrove. — 10. *occultior,* « più coperto » (D). — *et nunquam = nec unquam.* — 11. *quaesitum = certatum,* come in *Ann.* II, 74 *inter Vibium Marsum et Cn. Sentium diu quaesitum.* — *Pharsalia*: cfr. il comm. a I, 50, 10. — 12. *civium legiones*: « si des légions vraiment romaines avaient mis tant d'acharnement à se combattre, que ne devait-on pas attendre d'armées comme celles d'Othon et de Vitellius, représentant des nationalités si différents? » (Gzr). — *posituri bellum. Ponere bellum* è anche in Sall. *Iug.* 112, 1 e in Liv., I, 53, 5. Il H vi scorge l'uso del verbo semplice in cambio del composto *componere*; ma più probabilmente non è se non una frase modellata ad analogia di *arma ponere* (cfr. il comm. del Cocchia al passo

rabies, eaedem scelerum causae in discordiam egere. Quod sin-
15 gulis velut ictibus transacta sunt bella, ignavia principum factum est. Sed me veterum novorumque morum reputatio longius tulit: nunc ad rerum ordinem redeo.

XXXIX. Profecto Brixellum Othone honor imperii penes Titianum fratrem, vis ac potestas penes Proculum praefectum; Celsus et Paulinus, cum prudentia eorum nemo uteretur, inani nomine ducum alienae culpae praetendebantur; tribuni centu-
5 rionesque ambigui, quod spretis melioribus deterrimi valebant; miles alacer, qui tamen iussa ducum interpretari quam exsequi mallet. Promoveri ad quartum a Bedriaco castra placuit, adeo

cit. di Livio, e sotto cap. 41, 12 *pugnam resumere* ad analogia di *arma resumere*). — 14. *singulis ictibus*: ogni volta in un sol colpo (H), cioè quasi alla prima botta. — 16. *reputatio*: « réflexion, consideration » (Ga). Oltre che da Tac., è vocabolo usato anche da Plinio il giovine più volte, e da altri scrittori seriori. — 17. *nunc ad rerum ordinem redeo*. Formula di chiusura di una digressione, assai frequente in Tac. e in altri: cfr. *Ann.* IV, 33; XII, 40; Cic. *Tusc.* I, 23; Sall. *Iug.* 4, 9 (H).

XXXIX, 1. *Brixellum*: v. il comm. al cap. 33, 11. — *penes Titianum fratrem*: cfr. cap. 23, 24. — 2. *vis ac potestas*, l'autorità effettiva: cfr. III, 11; *Dial.* 19; Terenzio, *Heaut.* IV, 3, 22; Gellio, XII, 10. Similmente in *Germ.* 42 *vis et potentia* (H). — *penes Proculum praefectum*. Sin dal principio della guerra nel prefetto del pretorio Licinio Proculo Otone aveva riposto « plurima fides » (I, 87, 14). — 4. *alienae culpae praetendebantur*, dovevano coprire gli errori altrui. Il H confronta III, 14 *ut consulare nomen surgentibus cum maxime partibus honesta specie praetenderetur*, e II, 85, 13 *ob simultates, quibus causam partium praetendebat*. — 5. *ambigui*, malsicuri, da non fidarsene. — 6. *iussa ducum interpretari*: « inquirere in causas iussionis et explorare ac ponderare, quam simplici oboedientia patrare » (Lipsio). — 7. *Promoveri ... placuit*. Dal contesto di Tac. qui sembrerebbe alla prima descritta la mossa dell'intero esercito, mentre in realtà non si tratta se non di quelle forze, le quali, come sappiamo, erano concentrate a Bedriaco. Il che appare più chiaramente da Plutarco, *Oth.* 11: Γενομένων δὲ τούτων (cioè la disfatta dei gladiatori durante la costruzione del ponte di Cecina, cap. 35) καὶ τῶν ἐν Βητριακῷ στρατιωτῶν τοῦ Ὄθωνος ἐκφερομένων μετ' ὀργῆς ἐπὶ τὴν μάχην προήγαγεν αὐτοὺς ὁ Πρόκλος ἐκ τοῦ Βητριακοῦ. — *ad quartum*, sottint. *lapidem* (cfr. 24, 7), cioè a quattro miglia romane (6 km. all'incirca), naturalmente verso Cremona, dov'erano i Vitelliani. Plutarco invece (l. cit.) parla di 50 stadî, che corrisponderebbero a qualcosa più di sei miglia romane (circa 9 km. e mezzo). La distanza della prima tappa data da lui sarebbe dunque alquanto maggiore che in Tac.; ma conviene avvertire che è per contro minore quella della seconda tappa (cfr. cap. 40, 2 e il commento); e d'altra parte i particolari del luogo nel quale si fermò il campo concordano nei due scrittori quasi alla lettera. V. la nota seguente. — *adeo inperite, ut quamquam verno tempore* ecc. La stessa osservazione, e presso che con le stesse parole, si legge in Plutarco, l. cit.: οὕτως ἀπείρως καὶ

inperite, ut quamquam verno tempore anni et tot circum amnibus penuria aquae fatigarentur. Ibi de proelio dubitatum, Othone per litteras flagitante ut maturarent, militibus ut imperator 10 pugnae adesset poscentibus: plerique copias trans Padum agentes acciri postulabant. Nec perinde diiudicari potest, quid optimum factu fuerit, quam pessimum fuisse quod factum est.

XL. Non ut ad pugnam sed ad bellandum profecti confluentes Padi et Ardae fluminum, sedecim inde milium spatio distantes, petebant. Celso et Paulino abnuentibus militem itinere fessum, sarcinis gravem obicere hosti, non omissuro, quo minus expeditus et vix quattuor milia passuum progressus aut 5

καταγελάστως, ὥστε, τῆς μὲν ὥρας ἐαρινῆς οὔσης, τῶν δὲ κύκλῳ πεδίων πολλὰ νάματα καὶ ποταμοὺς ἀεννάους ἐχόντων, ὕδατος σπάνει πιέζεσθαι. — 8. *tot circum amnibus*: *circum* è avverbio in funzione di aggettivo attributivo; cfr. il comm. al cap. 15, 4. — 9. *dubitatum* = *deliberatum* (*est*). — 10. *ut ... adesset poscentibus*. Il H avverte che *poscere* con *ut* non si trova usato se non da Tac. (anche in IV, 5) e da Giovenale (5, 112; 7, 71). — 11. *trans Padum*: sulla destra del Po non si trovavano soltanto le truppe andate con Otone a Brescello, come pensa il Ga; ma anche altri riparti, come i gladiatori ora comandati da Flavio Sabino (cfr. cap. 36, 6) e il presidio di Piacenza sotto gli ordini di Vestricio Spurinna. — *agentes* è termine tecnico del linguaggio militare, e corrisponde al nostro « dislocate ». — 12. *perinde ... quam*: cfr. il comm. a I, 30, 22.

XL. 1. *ad bellandum*, per una campagna; quindi con tutti i servizi di campagna, carriaggi, bagagli, salmerie ecc. Cfr. il cap. 41, 15. — *confluentes Padi et Ardae fluminum*. L'*Arda*, che io sostituisco all'*Adua*, manifestamente errato, del Med e delle edd. (v. l'App. crit.), è uno dei principali affluenti di destra del Po sul territorio Cremonese. Ha le sue sorgenti alle falde del monte Lama e scorre per circa 7 km. toccando Lugagnano, Castellarquato, Cortemaggiore, Villanova e mettendo foce nel Po con le acque del torrente Ongina. — 2. *sedecim inde milium spatio distantes*. Il confluente dell'Arda col Po dista da Cremona (v. la carta) di circa nove chilometri, ossia di sei miglia romane, mentre il punto della via Postumia in cui si arrestarono gli Otoniani non era lontano da Cremona più di quattro miglia (v. sotto il comm. alla lin. 5), e questa differenza di due miglia è precisamente quella che intercede tra le indicazioni di Tacito, che assegna alle due tappe della marcia degli Otoniani complessivamente venti miglia (quattro nella prima (39, 7) e sedici circa nella seconda), e le indicazioni corrispondenti di Plutarco (*Oth.* 11) che non ne fa percorrere loro che diciotto (cinquanta stadî ossia sei miglia nella prima tappa e cento stadî ossia dodici miglia circa nella seconda) sulla via Postumia. Cfr. la carta. — 4. *quo minus ... adgrederetur*. Si avverta la costruzione di *omittere* con *quominus* e il cong., in cambio dell'infinito, o almeno di *quin*, essendo negativa la proposizione reggente: cfr. 45, 7. — 5. *vix quattuor milia passuum progressus*: quanti n'erano appunto tra Cremona e il luogo dove posero il campo gli Otoniani. I commentatori notano che Celso e Paolino non potevano sapere dove e a qual

incompositos in agmine aut dispersos et vallum molientes adgrederetur, Titianus et Proculus, ubi consiliis vincerentur, ad ius imperii transibant. Aderat sane citus equo Numida cum atrocibus mandatis, quibus Otho increpita ducum segnitia rem 10 in discrimen mitti iubebat, aeger mora et spei inpatiens.

distanza da Cremona i Vitelliani gli avrebbero assaliti; ma la difficoltà, inerente alla lezione e interpretazione tradizionale del testo, scompare del tutto con la correzione da me sostituita sopra nella lin. 2 all'*Aduae* del cod. Appena occorre avvertire che le obbiezioni e le considerazioni svolte da Celso e da Paolino si riferiscono al luogo verso cui l'esercito *petebat* secondo l'ordine di Procolo (che l'ordine di avanzarsi alla volta del punto dove l'Arda mette foce nel Po fosse stato dato da lui non è detto da Tac., ma sì da Plutarco, *Oth.* 11: τῇ δὲ ὑστεραίᾳ βουλόμενον (Πρόκλον) προάγειν ἐπὶ τοὺς πολεμίους ὁδὸν οὐκ ἐλάττονα σταδίων ἑκατὸν οἱ περὶ τὸν Παυλῖνον οὐκ εἴων κ. τ. α.). Al qual proposito il Fabia (p. 67 sg.) osserva che ci dovettero essere due distinte discussioni e deliberazioni dei generali Otoniani, una nella prima fermata a quattro miglia da Bedriaco, l'altra durante la marcia; e parimenti « deux messages d'Othon ». Alla prima deliberazione alludono le parole di Tacito « Ibi de proelio dubitatum, Othone per litteras flagitante etc. » del capitolo precedente, 9 sg.; la seconda è concisamente esposta nel passo presente. — 7. *ubi ... vincerentur.* Per il cong. qui usato in vece dell'ind. v. il comm. a I, 10, 7. — *ad ius imperii transibant,* facevano valere l'autorità che lor veniva dal grado di comandanti supremi. E si badi come non senza particolare efficacia il *ius imperii* si contrappone qui ai *consilia* degli altri generali in sott'ordine al modo stesso che nel principio del cap. 38 la lor *prudentia* è contrapposta all'*imperii honor* di Tiziano e alla *vis ac potestas* di Procolo. — 8. *citus equo Numida*: una staffetta della casa privata di Otone. Già Giusto Lipsio (e la sua stessa nota è riprodotta dal M e senza citarla riassunta da più altri) ha osservato che era uso dei grandi signori, e perciò anche degli imperatori, di farsi precedere in viaggio da staffette o corrieri a cavallo (schiavi d'Africa o di Numidia), come appare chiaramente da più passi allegati da lui. Cfr. Seneca, *Epp.* 87, 9: « O quam cuperem illi (Catone il censore) nunc occurrere aliquem ex his trossulis in via [divitibus] cursores et Numidas et multum ante se pulveris agentem! » e 123, 7: « Omnes iam sic peregrinantur, ut illos Numidarum praecurrat equitatus, ut agmen cursorum antecedat »; Marziale, X, 13, 1 sg.: « Cum cathedralicios portet tibi reda ministros, Et Libys in longo pulvere sudet eques »; Svetonio, *Ner.* 30: « Iter fecisse traditur phalerata cum Mazacum turba atque cursorum ». Quanto all'espressione *citus equo* al W pare un modo poetico identico al *rapidi equis* di I, 40, 10; e il H confronta Livio I, 27, 7 *eques citato equo* e XXVI, 15, 8 *eques citus. Citus eques* nel senso di staffetta l'usa anche Tacito in III, 16 — *cum atrocibus mandatis* : *atrox* vale qui fiero e minaccioso, come in *Ann.* XII, 52 *de mathematicis Italia pellendis senatus consultum atrox et inritum.* Il H osserva che allo stesso modo in Cic. *De or.* II, 200 si contrappone lo stile impetuoso e minaccioso qual *genus orationis vehemens et atrox* al *genus lenitatis et mansuetudinis.* — 10. *aeger mora et spei inpatiens*: « malheureux de tout retard, et ne supportant pas de vivre dans l'espoir » (Ga). Questa impazienza di Otone è ricordata eziandio da Plutarco in un altro

XLI. Eodem die ad Caecinam operi pontis intentum duo praetoriarum cohortium tribuni, conloquium eius postulantes, venerunt: audire condiciones ac reddere parabat, cum praecipites exploratores adesse hostem nuntiavere. Interruptus tribunorum sermo, eoque incertum fuit, insidias an proditionem vel 5 aliquod honestum consilium coeptaverint. Caecina dimissis tribunis revectus in castra datum iussu Fabi Valentis pugnae signum et militem in armis invenit. Dum legiones de ordine agminis sortiuntur, equites prorupere; et mirum dictu, a pau-

punto, cioè nel racconto ch'egli fa delle varie ragioni che si addussero a spiegare la condotta di lui nel consiglio di guerra: δοκεῖ δὲ μηδὲ αὐτὸς Ὄθων ἐξαναφέρειν ἔτι πρὸς τὴν ἀδηλότητα μηδὲ ὑπομένειν ἀηθείᾳ καὶ μαλακότητι τοὺς περὶ τῶν δεινῶν λογισμούς (*Oth.* 9).

XLI, 1. *operi pontis intentum*: cfr. capp. 34 e 35. — 3. *venerunt*: v. l'App. crit. — *audire condiciones ac reddere*: reminiscenza del Virgiliano (*Aen.* I, 409) *veras audire et reddere voces* (H). — 4. *Interruptus*, sottint. *est.* L'elissi di *est* o *sunt* con un participio passivo in una proposizione principale è delle più frequenti in Tac.: cfr. I, 46; 58; 59; 61; 66; 68; 88; II, 11; 33. Più esempi anche se n'hanno negli altri libri delle *Hist.* e negli *Ann.* — 5. *eoque* = *ideoque*: cfr. il comm. a I, 13, 14. — *insidias an proditionem vel aliquod honestum consilium.* Il senso di questo passo, cui non occorrono emendazioni (v. l'App. crit.), è stato acutamente inteso dal Draeger (§ 129), il quale nota che *vel* è subordinato all'*an* che precede, sicchè l'antitesi ha luogo soltanto tra il termine *insidias* (da riferire a Cecina) e *proditionem* (da riferire a Otone), mentre *vel* introduce un terzo membro esclusivamente coordinato al secondo (*proditionem*). S'intenda dunque: rimase incerto se volevano tendere qualche insidia a Cecina oppure tradire per contro il lor proprio partito o invece di tradire far qualche onorevole proposta. Cfr. *Ann.* XIV, 3 *veneno an ferro vel qua alia vi.* — 6. *coeptaverint.* L'uso più regolare e corretto avrebbe richiesto qui *coeptavissent.* Ma di così fatto perfetto congiuntivo in cambio d'un piuccheperfetto in proposizioni dipendenti da un perfetto storico si hanno altri esempi in Tac.: l'Uhlig (*Die consec. temp. im indir. Fragesatz bei Tac.*, p. 50) ne annovera cinque (oltre al presente anche *Hist.* III, 84; IV, 86; *Ann.* II, 73; IV, 45), che egli spiega tutti come una cotal sorta di costruzione pregnante, per la quale l'azione significata dal perfetto storico si concepisce come estesa eziandio al presente (= « incertum fuit atque etiam nunc incertum est »). — 7. *revectus*, sottint. *equo* (Gzr). — *in castra*, dinanzi alle mura di Cremona, come si scorge in III, 26 (cit. dal M e da altri): « Othoniano bello Germanicus miles moenibus Cremonensium castra sua, castris vallum circumiecerat ». — 9. *agminis*: *agmen* significa qui lo « schieramento » in battaglia (H), cioè l'ordine « quo exercitus ad aciem formandam procedit » (Gerber e Greef, *Lex.* s. v. p. 59, b) γγ)), come in III, 56 e *Ann.* II, 16. — *equites*, Vitelliani (H). Plutarco (*Oth.* 11) dice veramente che i Vitelliani τοὺς ἀρίστους τῶν ἱππέων προεξέπεμψαν; ma a parte questo particolare, del resto di lieve importanza, anche nel passo presente il racconto di Tac., come molti hanno osservato, concorda con quello di Plutarco presso che alla lettera. — *a pauciori-*

10 cioribus Othonianis quo minus in vallum inpingerentur, Italicae legionis virtute deterriti sunt: ea strictis mucronibus redire pulsos et pugnam resumere coegit. Disposita Vitellianarum legionum acies sine trepidatione: etenim quamquam vicino hoste adspectus armorum densis arbustis prohibebatur.
15 Apud Othonianos pavidi duces, miles ducibus infensus, mixta vehicula et lixae, et praeruptis utrimque fossis via quieto quoque agmini angusta. Circumsistere alii signa sua, quaerere alii; incertus undique clamor adcurrentium [clamantium]: ut cuique audacia vel formido, in primam postremamve aciem
20 prorumpebant aut relabebantur.

XLII. Attonitas subito terrore mentes falsum gaudium in

bus: « cfr. III, 2, ubi Antonius Primus contionabundus: 'duae tunc Pannonicae ac Moesicae alae perrupere hostem' » (M). — **10**. *quo minus* dipende da *deterriti sunt.* Tac. costruisce allo stesso modo anche il semplice *terrere*: cfr. il comm. a I, 40, 12. — *in vallum*: questa scaramuccia delle cavallerie d'avanguardia s'era spinta fin presso al campo dei Vitelliani (H). — *inpingerentur*: come avvertono il M e altri, è probabile reminiscenza del Virgiliano (*Aen.* V, 804) *cum Troia Achilles Exanimata sequens inpingeret agmina muris.* — *Italicae legionis*: la legione I *Italica*, già di presidio a Lugdunum nelle Gallie; cfr. I, 59, 11. — **12**. *pugnam resumere*: per analogia di *arma resumere* (44, 15) invece di *proelium renovare* (H). — **14**. *densis arbustis*: « arbusta hic quoque, ut saepe, sunt arbores vitibus vestitae, quarum traduces conexi prospectum prohibent » (M). Cfr. cap. 25, 8 e 11 sg. — **16**. *praeruptis utrimque fossis*: la collocazione delle parole mostra che anche qui l'avverbio *utrimque* è secondo ogni verosimiglianza in funzione di aggettivo attributivo; cfr. il comm. al cap. 15, 4 e 34, 7. — **18**. *incertus*, confuso: cfr. *Ann.* I, 25 *illi ... vocibus truculentis strepere, rursum ... trepidare; murmur incertum, atrox clamor et repente quies.* — [*clamantium*]: v. l'App. crit. — **20**. *prorumpebant aut relabebantur.* Si badi all'effetto di antitesi che procede dall'accostamento artificiosamente immediato dei due verbi, un dei quali si riferisce al primo termine dell'inciso precedente (*in primam aciem* [*prorumpebant*]) e l'altro al secondo ([*in*] *postremam ... aciem* [*relabebantur*]), al modo stesso che questi due corrispondono a lor volta antiteticamente ai due del primo membro del periodo (*ut cuique audacia vel formido*). Il Gantrelle (§ 185) allega il passo come esempio d'oscurità e di trascuratezza dell'espressione logica del pensiero determinate dalla tendenza al colorito retorico: vero è che siffatti aggruppamenti artificiosi di termini sono in Tac. piuttosto frequenti, e una struttura antitetica del periodo in tutto simile a questa abbiamo p. es. in I, 62, 9 *ut si adesset imperator et strenuis vel ignavis spem metumve adderet.* Cfr. l'Introd. al l. I, p. XVIII sg. *Relabebantur* poi (cfr. l'App. crit.) è, come nota il M, « metaphora ducta ab undis. Verg. *Aen.* X, 307 *Retrahitque pedem simul unda relabens*; *Ann.* II, 24 *relabente aestu* ».

XLII, **1**. *subito terrore*, per il trambusto descritto nelle ultime righe del cap. precedente. Anche Plutarco (*Oth.* 11 in.) accenna allo scom-

languorem vertit, repertis qui descivisse a Vitellio exercitum ementirentur. Is rumor ab exploratoribus Vitelli dispersus, an in ipsa Othonis parte seu dolo seu forte surrexerit, parum compertum. Omisso pugnae ardore Othoniani ultro salutavere; et 5 hostili murmure excepti, plerisque suorum ignaris quae causa salutandi, metum proditionis fecere. Tum incubuit hostium acies, integris ordinibus, robore et numero praestantior: Othoniani, quamquam dispersi, pauciores, fessi, proelium tamen

piglio degli Otoniani; ma lo attribuisce parte agli effetti della falsa voce di cui Tac. parla qui appresso, e parte all'ingombro delle salmerie τοῖς μαχομένοις ἐμπλαζόμενα. — *falsum*, infondato (H), come in IV, 38 *falsos pavores*; 46 *falso timori*; *Ann.* I, 66 *centuriones falsum pavorem esse docuerunt.* — *in languorem vertit*, infiacchì, tolse energia. Il H nota che un giro simile della frase è in *Ann.* XI, 26 *Messalina facilitate adulteriorum in fastidium versa.* Ma soprattutto importa avvertire che con le cose qui dette dallo scrittore non concorda troppo bene quant'egli aggiunge poco appresso (lin. 9 sg.), cioè che nonostante così fatte condizioni sfavorevoli « Othoniani... proelium... acriter sumpsere ». La contraddizione è nata probabilmente dall'avere Tac. turbato alquanto, per ragion descrittiva, l'ordine della sua fonte, quale può desumersi dal confronto con Plutarco, e attribuito a quella parte dell'esercito Otoniano di cui si parla qui una condizione, che nella fonte (sempre secondo appare da Plutarco) doveva essere riferita invece all'altra parte che appiccò la zuffa tra la strada e il Po (*Oth.* 12: Ὁρμήσαντες οὖν ἐπ' αὐτοὺς οἱ Ὄθωνος ἐώσαντο καὶ τὸν ἀετὸν ἀφείλοντο ecc.). Cfr. il cap. 43. — 3. *dispersus*, sott. *sit.* — 4. *seu dolo.* Il V e altri notano che questa è appunto l'opinione di Svetonio, il quale racconta che Otone « novissimo maximoque (proelio) apud Betriacum fraude superatus est, cum spe conloquii facta, quasi ad conditionem pacis militibus eductis, ex inproviso atque in ipsa consalutatione dimicandum fuisset ». Sennonchè secondo la voce accennata da Tac. il tradimento non sarebbe venuto dai Vitelliani (come intende Svetonio), ma sì nato « in ipsa Othonis parte ». Quanto a Plutarco egli dice semplicemente che la voce si sparse ἐκ δή τινος αἰτίας. — 5. *Othoniani.* A ragione osserva il Fabia (p. 70) che in questo punto la narrazione di Plutarco è più esatta che quella di Tac.; poichè mentre questi si contenta di espressioni vaghe e indeterminate (« Othoniani ultro salutavere;... plerisque suorum ignaris quae causa salutandi, metum proditionis fecere »), Plutarco dice « en quel endroit précis de l'armée le bruit se répandit », cioè nella prima linea, τοῖς προτεταγμένοις (*Oth.* 12 in). Sennonchè dato lo spiegamento delle forze Otoniane tra la via Postumia e il Po (v. la carta) è probabile si tratti soltanto della prima linea delle truppe operanti sulla via e formanti l'estrema destra della linea Otoniana. — *ultro salutavere*, « s'empressèrent de saluer » (Ga). Il H confronta *B. Afr.* 85 *armis demissis salutationem more militari faciunt.* — 6. *plerisque* è dativo. — *quae* sottint. *esset* (Ga). — 7. *metum proditionis fecere*, appunto perchè non sapevano (cfr. le note alla lin. 5) *quae causa salutandi.* — *incubuit* = vi et impetu se intulit. Cfr. Or. *Od.* I, 3, 30 *nova febrium terris incubuit cohors*; Virg. *Aen.* IX, 73 *tum vero incumbunt*; *Ann.* IV, 24; 73 (H). — 9. *dispersi* si contrappone al precedente *integris*

10 acriter sumpsere. Et per locos arboribus ac vineis inpeditos non una pugnae facies: comminus eminus, catervis et cuneis concurrebant. In aggere viae conlato gradu corporibus et umbonibus niti, omisso pilorum iactu gladiis et securibus galeas loricasque perrumpere: noscentes inter se, ceteris conspicui in 15 eventum totius belli certabant.

ordinibus, *pauciores* a *numero* e *fessi* a *robore*. — **10**. *per locos arboribus ac vineis impeditos*. Tac. ha già toccato nel cap. 41, 14 sgg. delle accidentalità del terreno circostante alla via Postumia, tutto coperto d'alberi e di vigne, e tagliato da fossi numerosi e da canali d'irrigazione (cfr. Plut. *Oth.* 12: τὰ χωρία.. τάφρων ὄντα μεστὰ καὶ ὀρυγμάτων), precisamente come quello dei Castori a poche miglia più innanzi sulla stessa via (v. capp. 24 e 25). Assai diversa è invece la condizione del terreno a mezzogiorno della via, verso il Po: cfr. 43, 1. — **11**. *non una*, sottint. *erat*. — *comminus eminus*: asindeto antitetico; cfr. le note al cap. 26, 9. — *catervis et cuneis*. Si noti anzitutto l'ablativo di modo non accompagnato nè da un genitivo nè da un aggettivo (più regolare sarebbe stato *per catervas et cuneos*), assai frequente del resto in Tac. (cfr. III, 29 *dum nituntur cuneis*; V, 16 *Civilis haud porrecto agmine, sed cuneis adstitit*; *Ann.* II, 80 *veterani ordinibus ac subsidiis instructi*; IV, 51 *barbari catervis decurrentes* ecc.), il quale, come nota opportunamente il Constans (§ 106), non fa che estendere per amor di brevità e per processo di analogia un uso nella latinità classica ristretto a pochissimi casi con valore o quasi o del tutto avverbiale: cfr. *agmine*, in ordine di marcia; *pedibus*, a piedi; *silentio*, in silenzio, e somiglianti. Quanto poi al valore dei due sostantivi, s'avverta che *caterva*, indica per lo più, anche in Tac. (p. es. *Ann.* 1, 51; 56; II, 17; IV, 51; XIV, 34; *Hist.* IV, 22), una turba o schiera o banda di soldati barbari, in opposizione ai romani delle legioni; e *cuneus* era detta secondo Vegezio (III, 19) una « multitudo peditum, quae iuncta cum acie primo angustior deinde latior procedit et adversariorum ordines rumpit ». Sennonchè sui dati di Vegezio, che scrisse in tempi relativamente tardi, non si può sempre fare assegnamento sicuro; e noi sappiamo che nel linguaggio militare ebbe anche altre significazioni or più or meno generiche: così Tac. stesso l'usa (p. es. *Hist.* IV, 20) a indicare una schiera avanzantesi in ordine chiuso; Livio (VII, 24, 7; VIII, 10, 6) e altri (Frontino *Strat.* II, 3, 20) chiamano *cunei* i manipoli spiegati in battaglia; pur da Livio è designata con questo nome la falange Macedone (XXXII, 17, 11); e da altri è chiamato in tal modo un semplice distaccamento isolato (Agost., *De ord.* II, 18, 48; Isid., *Origg.* IX, 3, 61; cfr. Marquardt-Brissaud, p 139 sg.). Probabilmente qui i due vocaboli (i quali dal contesto appare che debbono formare un'antitesi), corrispondono, come pensa il Fabia (p. 71), all'espressione di Plutarco (*Oth.* 12) ἠναγκάζοντο (per via dei pozzi e dei canali) φύρδην καὶ κατὰ μέρη πολλὰ συμπλέκεσθαι τοῖς ἐναντίοις; e *catervae* sono i piccoli drappelli combattenti qua e là disordinati e scompigliati per le accidentalità del terreno, in opposizione ai *cunei* più regolarmente raccolti e composti in ordine di battaglia. — **12**. *aggere viae*: cfr. il commento al cap. 24, 14. — *conlato gradu*, corpo a corpo. Oltre *Ann.* II, 20 *conlato illic gradu certatum*, il H cita anche Livio VI, 12 *conlato pede*; ib. 13; XXVIII, 2. — *umbonibus* = *scutis* per sineddoche. — **14**. *noscentes inter se*. I commentatori sorvolano; ma è

XLIII. Forte inter Padum viamque patenti campo duae legiones congressae sunt, pro Vitellio unaetvicensima, cui cognomen Rapaci, vetere gloria insignis, e parte Othonis prima

passo che può dar da pensare, e ha più importanza che non paia alla prima, contribuendo a determinare quant'è possibile l'ordine e la formazione in battaglia dei due eserciti. Sulla via Postumia sono di fronte, dice lo scrittore, truppe *noscentes inter se*, cioè milizie provenienti dagli stessi paesi e più probabilmente ancora dagli stessi corpi. Ora noi sappiamo che tra le forze da Otone trovate concentrate in Roma e costituenti il suo esercito erano « multi... numeri e Germania et Britannia » (*Hist.* I, 6, 11), e le due Germanie appunto furono il nerbo dell'esercito di Vitellio, e ausiliari o bande di Germani si trovavano in buon numero così nel corpo di Valente (I, 61) come in quello di Cecina (ib.), forte inoltre tra l'altre di coorti Britanne (I, 70, 14). Niun dubbio dunque che non si tratti qui dei riparti Germanici e Britanni, che hanno dinanzi verosimilmente gli ausiliari Britanni e Germanici dei Vitelliani, onde si scorge che il W (il quale è ad ogni modo il solo commentatore che tenti qualche schiarimento in proposito) ebbe torto a credere che sulla via Postumia combattessero i pretoriani, perchè questi, sino a Settimio Severo, reclutati esclusivamente in Italia (Marquardt-Brissaud, p. 202 sg.), non potevano conoscere personalmente i Germani nè essere conosciuti da loro. S'aggiunga che dei pretoriani una buona parte era con Otone in riserva a Brescello; e gli altri in questa battaglia non fecero troppo buona prova, come è detto esplicitamente da Plutarco (dei pretoriani Tac. qui non parla punto): Αἴσχιστα δὲ ἠγωνίσαντο πάντων οἱ στρατηγικοί, μηδὲ ὅσον ἐν χερσὶ γενέσθαι τοὺς ἐναντίους ὑπομείναντες, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἀηττήτους ἔτι φόβου καὶ ταραχῆς ἀνεπίμπλασαν φεύγοντες δι' αὐτῶν (*Oth.* 12 in fine). — *conspicui* (« vox poetica et Taciti aevo vulgaris » Boetticher) cioè in vista (cfr. *Ann.* II, 20 *quanto conspicui magis propugnatores, tanto pluribus vulneribus deiecti*; XII, 37 *Agrippinam haud procul alio suggestu conspicuam*), perchè sull'*agger* o rialzo della strada, come notò il Walther, e dietro a lui il W e il Gzr. — *in eventum totius belli*: « pour décider toute la guerre » (Ga); sennonchè è espressione da congiungere col precedente *conspicui* piuttosto che col seguente *certabant*.

XLIII, 1. *inter Padum viamque*: v. sotto il commento alla lin. 8. — *patenti campo*, in opposizione ai « locos arboribus ac vineis inpeditos » del cap. 42, 10 sg. — 2. *unaetvicensima*: essa era stata il « robur » del corpo disceso con Cecina per il Gran S. Bernardo (I, 61). — 3. *Rapaci*, Ἅρπαξ in Plut. *Oth.* 12. Com'è noto le legioni avevano nomi assai varî, e tratti da cose assai varie, a volte anche da qualche lor qualità. *Rapax* significa probabilmente « rapida come turbine » e quindi « irresistibile », come intendono i commentatori, non già « rapace »: altro ne pare per contro allo Pfitzner, *Röm. Kaiserleg.* p. 8 sg. — *vetere gloria insignis*: Plutarco (*Oth.* 12) osserva invece che i soldati di Vitellio erano ἤδη γηραιοί, ossia veterani; sicchè al Fabia (p. 72) pare non inamissibile l'ipotesi che nella fonte comune fosse detto semplicemente che la legione era formata di veterani. Nel qual caso la frase di Tac. non dovrebb' essere intesa alla lettera, ma sì in senso figurato e retorico. — *prima Adiutrix*. V. intorno ad essa il I excursus al l. I. Qui notiamo soltanto che il nome le è venuto dal modo speciale della sua costituzione; essendosi chiamate *adiutrices* (ossia ausiliari) le legioni formate con

Adiutrix, non ante in aciem deducta, sed ferox et novi decoris
5 avida. Primani stratis unaetvicensimanorum principiis aquilam
abstulere; quo dolore accensa legio et inpulit rursus primanos,
interfecto Orfidio Benigno legato, et plurima signa vexillaque
ex hostibus rapuit. A parte alia propulsa quintanorum impetu

soldati della flotta, perchè questi erano *peregrini*, e non conseguivano il diritto di cittadinanza che dopo il loro cogedo (D. Vaglieri, in De Ruggiero, *Diz. epigr.* s. v. *Adiutrix*; Domaszewski in *Rh. Mus.* XLV, 243; Marquardt Brissaud, p. 174, n. 3). — **4.** *non ante in aciem deducta.* Anche Plutarco dice (*Oth.* 12) che questi soldati erano πολέμου καὶ μάχης τότε πρῶτον πεῖραν λαμβάνοντες. Parrebbe dunque che Tac. sia incorso in un errore annoverando (cap. 24) la legione I *Adiutrix* tra le forze Otoniane che presero parte al combattimento dei Castori (anzi essa ci si sarebbe trovata in prima linea, *dextra fronte*, 24, 15), non essendo ammissibile, come spiegano il M e il Gzr (gli altri commentatori tacciono), che quello scontro non si giudicasse dallo scrittore una vera battaglia, dal momento che vi furono impiegate da entrambe le parti e specialmente dagli Otoniani forze assai considerevoli, e quasi tanto copiose, quanto quelle impegnate nella battaglia qui descritta. — *ferox*: v. le note a I, 59, 2. — *novi decoris avida.* La frase è spiegata bene dal Ga: « avide de cueillir ses premiers lauriers. *Novi decoris*, gloire nouvelle pour elle, c'est-à-dire qu'elle n'avait pas encore eu l'occasion d'acquérir ». Il valore dell'aggettivo *novus* qui ricorda quello dell'espressione classica *homo novus.* — **5.** *principiis. Principia* qui equivale a *prima acies*, nè in tal senso si trova usato da Tac. altrove che in questo passo; ma, come nota il Fröhlich (*Milit. Phraseol. d. Tac.*, p. 10, n. 1), l'usano anche Sallustio (*Iug.* 49; 50; 54), Livio (II, 65, 2; III, 22, 6; VIII, 9, 5), Sisenna (in Nonio p. 135), Terenzio (*Eun.* 781): è dunque probabilmente un arcaismo. — *aquilam abstulere.* Lo stesso narra Plutarco (*Oth.* 12): οἱ Ὄθωνος ἐώσαντο καὶ τὸν ἀετὸν ἀφείλοντο, πάντας ὁμοῦ τι τοὺς προμάχους ἀποκτείναντες. — **6.** *quo dolore* = « cuius rei dolore », come in III, 17 *quo pudore.* È brachilogia classica (H). — *accensa*, sottint. *est.* — **7.** *interfecto Orfidio Benigno legato.* Qui il participio passato (participio aoristo del Draeger, § 209), come assai spesso in Tac. (pur fuori dell'abl. assoluto; cfr. p. e. 96, 7; *Agr.* 29; *Hist.* IV, 31; *Ann.* VI, 3) e non di rado anche in Livio e in Cesare, indica un'azione contemporanea a quella della proposizione principale: può tradursi col nostro gerundio. Cfr. il comm. a I, 2, 11; 20, 4. — *et plurima signa* ecc. Lo stesso è riferito da Plutarco, *Oth.* 12: οἱ δὲ ὑπὸ αἰσχύνης καὶ ὀργῆς ἐμπεσόντες αὐτοῖς τόν τε πρεσβευτὴν τοῦ τάγματος Ὀρφίδιον ἔκτειναν καὶ πολλὰ τῶν σημείων ἥρπασαν. Per i *signa* e *vexilla* v. il commento al cap. 18, 5. — **8.** *A parte alia.* Ad alcuni commentatori (come il H, il M, il Gzr, il Gd; gli altri tacciono in proposito) pare che con queste parole sia indicata l'ala destra dell' esercito Otoniano. Ma oltre che da una falsa ubicazione del teatro della battaglia, essi muovono ancora dal preconcetto che il centro degli Otoniani fosse sulla via Postumia, e rappresentato dai pretoriani; mentre come s'è veduto nelle note al cap. precedente, lin. 14, sulla via Postumia non c'erano che ausiliari, costituenti l'estrema ala destra dell'esercito Otoniano, nè i pretoriani ebbero punto nel combattimento quella parte che i commentatori suppongono (cfr. il comm. al passo testè citato). Si tratta dunque semplicemente d' un'altra

tertia decuma legio, circumventi plurium adcursu quartadecumani. Et ducibus Othonis iam pridem profugis Caecina ac Valens subsidiis suos firmabant. Accessit recens auxilium, Varus Alfenus cum Batavis, fusa gladiatorum manu, quam navibus 10

parte della linea centrale, e poi che la descrizione di Tac. muove dall'estrema destra, sulla via Postumia (42, 9 sgg.) per discendere all'estrema sinistra, formata dai gladiatori (v. sotto, alla lin. 12 sg.) presso il Po, è ovvio che le forze di cui si parla ora avessero preso posizione a sinistra della legione I *Adiutrix*, nella pianura aperta tra la via Postumia e il Po. — *quintanorum.* La legione V *Alaudae* era tra le forze della Germania inferiore (cfr. I, 57) discese in Italia con Valente (I, 61). — 9. *tertia decuma legio.* L'espressione parrebbe accennare all'intera legione; mentre fin qui Tac. non ha parlato che del *vexillum* mandato innanzi da questa come dalle altre legioni della Dalmazia e della Pannonia (11, 3); e ancora allo scontro dei Castori non si trovò presente che quel *vexillum* (24, 12). Non vi può essere luogo perciò che a due supposizioni. O alla battaglia prese parte veramente anche il resto della legione, come sembra pensare il Gzr (è il solo commentatore che abbia avvertito la difficoltà), e il non aver fatto parola del suo congiungersi col *vexillum* tra lo scontro sopra detto e la battaglia è una delle non poche lacune e mende che si notano in questa parte del racconto di Tac.; oppure con la presente espressione vien designato assai impropriamente il solo *vexillum*, come forse potrebbe argomentarsi dal principio del cap. 86. Nè sarebbe una difficoltà grave contro quest'altra ipotesi la presenza del legato Vedio Aquila ricordato qui appresso (cap. 44, 5), perchè non mancano esempi di siffatti distaccamenti comandati da un legato (Marquardt-Brissaud, *Org. mil.* p. 188). — *plurium* ha qui, come di solito nella prosa classica e anche in altri luoghi di Tac., valore propriamente comparativo. — *quartadecumani.* Di questa legione non prese parte alla battaglia che il distaccamento di 2000 uomini (cfr. 11, 3 e 66, 4 sg). — 10. *ducibus Othonis ... profugis*: si badi al valore avversativo e antitetico di questo inciso. — 11. *subsidiis*, con forze di riserva. Infatti oltre quelle indicate dallo scrittore come formanti la prima linea de' Vitelliani (ausiliari Germani e Brettoni a sinistra sulla via Postumia e intorno ad essa, legioni XXI e V nel centro, tra la via e il Po, coorti Batave di Alfeno Varo sull'estrema destra presso il Po), a costoro restavano ancora altre forze in buon numero, come può vedersi dalla rassegna del cap. 61 del l. I, a non parlare di quelle aggiuntesi per via ai due corpi di Valente e di Cecina (cfr. I, 67; 68; 70). — *Varus Alfenus*: v. il comm. al cap. 29, 7. — 12. *Batavis*: cfr. 27, 9. — *fusa gladiatorum manu*: « haec gladiatorum clades diversa est ab illa, quam supra c. 35 legimus » (M). Una parte dei gladiatori (cfr. 51, 7 e il comm. a questo passo) erano riusciti a passare sulla riva sinistra del Po, probabilmente più a valle del punto in cui avvenne la scaramuccia descritta nei cap. 34 e 35, e avevan formato ora l'estrema sinistra della linea Otoniana: anche cfr. 39, 11, e il passo di Plutarco citato nella nota seguente. — *quam ... obpositae cohortes in ipso flumine trucidaverant.* Impegnata la battaglia e assaliti dai Batavi, i gladiatori non seppero resistere all'urto, e si sbandarono subito cercando di ripassare un'altra volta il Po; ma in questa lor fuga furono interamente disfatti e tagliati a pezzi da altre coorti Vitelliane che s'erano spinte tra il fiume

transvectam obpositae cohortes in ipso flumine trucidaverant: ita victores latus hostium invecti.

XLIV. Et media acie perrupta fugere passim Othoniani, Bedriacum petentes. Inmensum id spatium, obstructae strage

e la loro sinistra. Tutto ciò si ricava più chiaramente dal racconto di Plutarco (*Oth.* 12): Τούτους (i Batavi) ὀλίγοι μὲν τῶν μονομάχων ὑπέστησαν, οἱ δὲ πλεῖστοι φεύγοντες ἐπὶ τὸν ποταμὸν ἐμπίπτουσιν εἰς σπείρας τῶν πολεμίων αὐτόθε τεταγμένας, ὑφ' ὧν ἀμυνόμενοι πάντες ὁμαλῶς διεφθάρησαν. Anche Plutarco parla di altre σπεῖραι, come Tac. di altre *obpositae cohortes*, probabilmente di Germani (cfr. il comm. al cap. 35, 2). — 14. *latus hostium invecti*, sottint. *sunt*. Si badi alla costruzione di *invehi* senza preposizione, come in Virg., *Aen.* VII, 436; VIII, 714 e Ovidio *Met.* XI, 54; con *urbem* anche in Livio (II, 31, 3; V, 23, 5; XXX, 45, 2) (H), e quanto al contesto si avverta (che non è senza importanza rispetto a certo particolare che risulta da Plutarco: cfr. il comm. a 44, 1) come disfatta e distrutta l'estrema sinistra dei nemici, queste forze Vitelliane hanno libera la via a gettarsi sul centro stesso della linea Otoniana, contribuendo efficacemente con tale improvviso attacco di fianco a sfondarla e a provocare così la rotta generale, qual'è descritta nel cap. seguente.

XLIV, 1. *media acie perrupta fugere ... Othoniani.* Plutarco aggiunge un particolare, che manca in Tac., ossia questo, che πολλοί γε τῶν Ὄθωνος νενικηκότες τοὺς καθ' αὑτοὺς ἐβιάσαντο καὶ διεξέπεσον διὰ τῶν πολεμίων κρατούντων εἰς τὸ στρατόπεδον (*Oth.* 12 in fine). Dal quale passo si ricava manifestamente che i Vitelliani erano riusciti a compiere un movimento, come ora dicono, aggirante, sicchè agli Otoniani bisognò aprirsi colla forza un valico alla ritirata sulla via Postumia. — *passim.* Può intendersi in più modi. « Da ogni parte », o « in massa », « a torme », secondo il H; e anche nel *Lex.* di Gerber e Greef son proposte tutt'e due le spiegazioni, ciascuna delle quali è coonestata dall'analogia di più altri esempi di Tac. Il Ga invece, seguito dal Gzr, traduce « en désordre ». — 2. *Bedriacum petentes.* Il H e con lui altri hanno creduto che si tratti del secondo campo degli Otoniani a 4 miglia (o a 50 stadî secondo Plutarco) a ovest di Bedriaco (39, 7), sicchè la frase dovrebbe significare semplicemente « nella direzione di Bedriaco ». Ma che questo sia un errore, è stato avvertito già dal Fabia (p. 75, n. 2), e appare chiaramente dal confronto con Plutarco. Il quale dice (*Oth.* 13) che Annio Gallo ἀνελάμβανεν ἐν τῇ πόλει καὶ παρεμυθεῖτο τοὺς ἐκ τῆς μάχης συλλεγομένους. È manifesto dunque che i fuggiaschi ripararono ne' primi alloggiamenti di Bedriaco, lasciati dagli Otoniani per muovere contro i nemici secondo gli ordini perentorî di Otone; e se Plutarco parla della πόλις mentre Tac. accenna in seguito al campo (però cfr. la lin. 19 di questo stesso cap.), ciò dipende dal fatto (bene osservato dal Fabia, l. cit.), che il campo doveva essere contiguo a Bedriaco, al modo stesso che quello dei Vitelliani era dinanzi a Cremona, benchè non sembri certo del pari, come pensa il Fabia (p. 76), che « la source commune devait constater ici la contiguité du camp et de la ville ». D'altra parte si osservi ancora, che, com'è detto esplicitamente da Plutarco e risulta eziandio da Tac. (cfr. l. 12 sg.), fu Annio Gallo a ricevere i fuggiaschi; e noi sappiamo che per certa caduta da cavallo (33, 2) Annio Gallo non si potè muovere da Bedriaco nè prima per il consiglio di guerra nè poi con l'esercito. — *Inmensum id spatium.* La distanza era di 20 miglia romane, quante appunto

corporum viae, quo plus caedis fuit; neque enim civilibus bellis capti in praedam vertuntur. Suetonius Paulinus et Licinius Proculus diversis itineribus castra vitavere. Vedium 5 Aquilam tertiae decumae legionis legatum irae militum inconsultus pavor obtulit. Multo adhuc die vallum ingressus clamore seditiosorum et fugacium circumstrepitur; non probris, non manibus abstinent; desertorem proditoremque increpant, nullo proprio crimine eius, sed more vulgi suum quisque fla- 10 gitium aliis obiectantes. Titianum et Celsum nox iuvit, dispositis iam excubiis conpressisque militibus, quos Annius Gallus consilio precibus auctoritate flexerat, ne super cladem adversae pugnae suismet ipsi caedibus saevirent: sive finis bello venisset

correvano da Bedriaco al luogo della battaglia (cfr. 40, 2), che non pare veramente uno spazio « inmensum ». Il Ryck, cit. dal M, nota: « inmensum ... vocat respectu fugientium, qui vehementer defatigati omnes, pars vulnerati erant ». Il Ga invece osserva che siffatto aggettivo è qui usato, « comme souvent dans Tacite, dans un sens affaibli »; ed è probabilmente vera l'una e l'altra ragione ad un tempo. — *obstructae*, sottint. *erant*. — *strage corporum*. Questo, e quel che segue subito appresso (*plus caedis fuit*; *neque enim civilibus bellis capti in praedam vertuntur*) è più distesamente accennato da Plutarco (*Oth.* 14), il quale racconta che trovandosi a passare per quei luoghi in compagnia di Mestrio Floro, ἀνὴρ ὑπατικὸς τῶν τότε μὴ κατὰ γνώμην, ἀλλ' ἀνάγκῃ μετὰ τοῦ Ὄθωνος γενομένων, questi additatogli un vecchio tempio διηγεῖτο μετὰ τὴν μάχην ἐπελθὼν ἰδεῖν νεκρῶν σωρὸν τηλικοῦτον, ὥστε τοὺς ἐπιπολῆς ἅπτεσθαι τῶν ἀετῶν. Di che nè Floro nè altri sapeva dar la ragione; giacchè, soggiunge Plutarco, θνήσκειν μὲν ... παρὰ τοὺς ἐμφυλίους πολέμους, ὅταν τροπὴ γένηται, πλείονας εἰκός ἐστι τῷ μηδένα ζωγρεῖν, χρῆσθαι γὰρ οὐκ ἔστι τοῖς ἁλισκομένοις, ἡ δ' ἐπὶ τοσοῦτο σωρεία καὶ συμφόρησις οὐκ ἔχει τὴν αἰτίαν εὐσυλλόγιστον. Dal confronto tra questo luogo di Plutarco e il corrispondente di Tac. si scorge chiaramente che la ragione accennata dallo storico latino (*neque enim civilibus bellis* ecc.) era riferita tal quale nella fonte comune; sennonchè, all'opposto di quel che s'è veduto altra volta (cfr. il comm. al cap. 38), mentre Tac. la riproduce senz'altro per buona, a Plutarco par da discuterla e confutarla col sussidio della testimonianza orale di Mestrio Floro. — **4**. *Suetonius Paulinus et Licinius Proculus ... castra vitavere*. Il perchè Tac. per maggior concisione lo lascia intendere dal contesto. Plutarco invece (*Oth.* 13) lo dice esplicitamente: φοβούμενοι τοὺς στρατιώτας ἤδη τὴν αἰτίαν ἐπὶ τοὺς στρατηγοὺς τρέποντας. — **5**. *diversis itineribus*. Qui *diversus* equivale a « remotus », come in I, 8, 11 *diversa urbis itinera*, e altrove. Il H confronta Livio XXII, 7, 2 *diversis itineribus urbem petiere*. — **7**. *Multo adhuc die*, « essendo ancora alto il sole » (D). Il H cita Cesare, *B. Gall.* I, 22, 4 *multo denique die*; e analogamente III, 77 *multa nocte*: *Ann.* II, 63 *in multam noctem*. — **9** *manibus*, vie di fatto. — **10**. *nullo proprio crimine eius, sed ... obiectantes*. Si badi al mutamento di costruzione, qui procurato, come spessissimo in Tac., col passaggio da un ablativo a una proposizione participiale: v. l'introd. al l. I, p. XVII. — **13**. *super* = *praeter*. — **14**. *suismet*

15 seu resumere arma mallent, unicum victis in consensu levamentum. Ne Vitellianis quidem incruentam fuisse victoriam, pulso equite, rapta legionis aquila; superesse cum ipso Othone militum quod trans Padum fuerit, venire Moesicas legiones,

ipsi. I commentatori notano che in cambio di *ipsi* qui sarebbe stato più ovvio il genitivo *ipsorum*; ma dell'uso del nominativo in casi somiglianti non mancano altri esempi in Tac. (cfr. *Agr*. 1; 46; *Ann*. IV, 66; 69; VI, 14) e specialmente in Livio. Così II, 9, 5 *nec hostes modo timebant, sed suosmet ipsi cives*: XLIV, 8 *inter semet ipsi seditionibus saeviant*, cit. dal H. — 15. *resumere arma*: cfr. Ovidio, *Am*. II, 1, 21 *mea tela resumpsi*; *Met*. IX, 524 *Inque vicem sumptas ponit positasque resumpsit*. — *levamentum*, sottint. *esse*. Qui segue nei codd. e in tutte le edd. l'inciso *Ceteris fractus animus* ... *fremebat* che col Dieckmann io trasporto sotto, alla linea 20 sg. Ponendo infatti l'inciso là dove lo hanno i codd. e le edd., cioè tra *levamentum* e *Ne Vitellianis quidem* ecc., queste parole e le successive sino a *honestius in acie perituros* sarebbero messe in bocca ai pretoriani, e rappresenterebbero in forma di discorso indiretto il lor *fremere* perchè *proditione victos*. Ora si avverta che tali parole corrispondono in parte a quel che Plutarco afferma essere stato detto da Annio Gallo per calmare i soldati (*Oth*. 13): παρεμυθεῖτο τοὺς ἐκ τῆς μάχης συλλεγομένους, ὡς ἀγχωμάλου γεγενημένης καὶ πολλοῖς κεκρατηκότας μέρεσι τῶν πολεμίων, ch'è appunto il *Ne Vitellianis quidem incruentam fuisse victoriam, pulso equite, rapta legionis aquila* di Tac., e data la comunanza di fonte tra i due scrittori, siffatta corrispondenza deve pur contare per qualche cosa. S'aggiunga che le parole *Ne Vitellianis quidem* sino a *perituros*, come opportunamente osserva anche il M, « sunt ... manifesto ducis mitigantis, non militum seditiosorum proditos se esse frementium. Iratos milites alia oratione usuros fuisse certum est, cf. IV, 24 et 27. Et verba *honestius in acie perituros* nonne aperte respiciunt ad illa *ne super cladem adversae pugnae suismet ipsi caedibus saevirent*? ». Di più le *cogitationes* dei pretoriani (cfr. lin. 22, *His cogitationibus truces*), per le quali essi andavano strepitando di non essere stati vinti che per tradimento, dovrebbero dar le ragioni di questo supposto tradimento, mentre l'inciso *Ne Vitellianis quidem* ecc. accenna a tutt' altro. D' altra parte che siffatte ragioni fossero almeno adombrate da Tac., è cosa che appar chiaramente dalle parole *His cogitationibus truces* della lin. 22 sg., le quali riuscirebbe troppo ostico congiungere immediatamente con *proditione victum fremebat*. È perciò probabile che qui nella trasmissione del testo sia incorsa una lacuna, verosimilmente prodotta dal turbamento stesso dell'ordine, cioè è probabile sia andato perduto l'inciso, in cui lo scrittore riferiva, senza dubbio in forma di discorso indiretto, la sostanza delle *cogitationes* dei pretoriani, ch'era il legamento naturale tra *proditione victum fremebat* e il principio del periodo seguente. Ammettendo questa lacuna, la trasposizione è del passo presente correzione più che soddisfacente, mentre non sarebbe forse da sola, come ha giudicato il M, pure avendo per indubitato « Galli ... orationem vv. *ceteris* ... *fremebat* prave interrumpi ». — 16. *Ne Vitellianis quidem incruentam fuisse victoriam*: la stessa frase è nel cap. 15, 6. — 17. *pulso equite*: cfr. 41, 9 sgg. — *legionis*, la XXI: cfr. 43, 5 sg. — 18. *militum quod trans Padum fuerit*, tutte le forze scaglionate sulla destra del Po, cioè non soltanto quelle andate a Brescello con Otone, come intende il H, ma oltre a queste eziandio il corpo ancora intatto

magnam exercitus partem Bedriaci remansisse: hos certe nondum victos et, si ita ferret, honestius in acie perituros. Ceteris fractus animus: praetorianus miles non virtute se, sed proditione victum fremebat. *His cogitationibus truces aut pavidi extrema desperatione ad iram saepius quam in formidinem stimulabantur. 20

XLV. At Vitellianus exercitus ad quintum a Bedriaco lapidem consedit, non ausis ducibus eadem die obpugnationem castrorum; simul voluntaria deditio sperabatur: sed expeditis

di Vestricio Spurinna, che non s'era tuttavia mosso da Piacenza. *Militum* è genitivo partitivo, dipendente da *quod*; ed è costrutto assai frequente già in Cesare (*B. Gall.* III, 16, 2 *navium quod ubique fuerat*; IV, 22, 3 *quod ... navium longarum*; V, 2, 3 *quod satis est visum militum reliquit),* in Livio (I, 12, 5; XXI, 55, 2; XXVIII, 2, 12; 8, 9; XLV, 2, 11) e anche in Tac. (cfr. 55, 3; IV, 15; *Ann.* IV, 24; 73; XIV, 32; *Germ.* 15 *frugum quod*). Quanto al perfetto *fuerit* appena occorre avvertire la violazione, solita in Tac., delle norme rigorose della *consecutio temporum*. — *venire Moesicas legiones*: v. 46, 16. — **19**. *magnam exercitus partem Bedriaci remansisse*. Anche lasciando l'epiteto *magna*, che ha tutta l'aria di un espediente retorico del quale ognun vede la ragione nel discorso di Annio Gallo, resta sempre difficile determinare con precisione quali siano le forze cui si allude qui. Probabilmente si tratta dei distaccamenti delle legioni XI e VII (4000 uomini in tutto), ch'erano stati mandati innanzi con quelli delle legioni XIII e XIV (11, 3), i quali presero parte alla battaglia (43, 1 sgg.), e con questi dovevano essere giunti in Italia e unitisi all'esercito di Otone. A loro anche son forse da aggiungere le ali e coorti che « praeveniebant » (11, 9) le legioni di Dalmazia e di Pannonia. Il resto degli Otoniani, oltre, s'intende, i reduci della battaglia, era con Otone a Brescello e con Spurinna a Piacenza. Quanto a *Bedriaci* cfr. il commento alla lin. 2. — **20**. *si ita ferret*: si badi all'uso impersonale di *fero*, come in *Ann.* III, 15 *sociam se cuiusque fortunae et, si ita ferret, comitem exitii promittebat.* Intendi: « se la cosa doveva andare così, se così doveva accadere ». Più regolare sarebbe, come nota il H, l'aggiunta di *res*. — *perituros*, sottint. *esse*: « le sujet de l'inf. est indéterminé et doit se rendre par *on* » (Ga). — *Ceteris*: il suo significato è posto in risalto dal seguente *praetorianus miles*, cui si oppone: agli altri, esclusi i pretoriani. Il Prammer congettura di qui che una parte dei pretoriani si dovette trovar presente alla battaglia; ma è congettura oziosa, poichè ciò risulta esplicitamente da Plutarco. Cfr. il comm. al cap. 42, 14. — **22**. *His cogitationibus truces aut pavidi extrema desperatione*. Si badi al chiasmo; e non è senza importanza avvertirlo, giacchè il passo è stato frainteso da più d'uno. *Cogitationibus* e *desperatione* sono entrambi ablativi di causa; l'uno si congiunge con *truces*, l'altro con *pavidi*, e *truces* sono, come già osservò il Walther, i pretoriani, *pavidi* gli altri (*ceteri*) « quis fractus animus ». — **23**. *ad iram ... in formidinem*: si noti lo scambio della preposizione, come in I, 44, 11 *ad praesens, in posterum*; ch'è del resto assai frequente in Tac. anche in altri casi (Draeger, § 104).

XLV, **3**. *castrorum*, di Bedriaco, come intendono rettamente il M e il W, non il campo a quattro miglia da Bedriaco, al quale accennano erro-

et tantum ad proelium egressis munimentum fuere arma et
5 victoria. Postera die haud ambigua Othoniani exercitus voluntate et qui ferociores fuerant ad paenitentiam inclinantibus missa legatio; nec apud duces Vitellianos dubitatum, quo minus pacem concederent. Legati paulisper retenti: ea res haesitationem attulit ignaris adhuc an impetrassent. Mox remissa

neamente il H, il Ga e il Gzr. Cfr. il comm. al cap. 44, 2. — *simul... sperabatur*. Si badi al solito mutamento di costruzione, tanto più notevole qui, in quanto si passa da una proposizione causale in ablativo assoluto (*non ausis ducibus*...) addirittura a una principale, che pure ha ideologicamente la stessa funzione della precedente. — *sed*: « il y a ici deux phrases réunies en une seule: Mais ils étaient sans bagages... leurs armes leur tinrent lieu de retranchements » (Ga). — 4. *munimentum*: « pro munimento, quo instrumentis tunc destituti saepire se nequibant, ea nocte sub armis manserunt, atque per se satis securitatis eis praebebat victoria » (M). — 5. *haud ambigua Othoniani exercitus voluntate* ecc. Plutarco espone tutto ciò con assai maggior lusso di particolari, e probabilmente riproduce più integralmente il racconto della fonte comune che Tac. riassume e anzi accenna soltanto (cfr. Fabia, p. 76 sg.). Secondo appare dal suo racconto ci fu nel campo Otoniano un consiglio di generali convocato da Mario Celso, che gli persuase della necessità di accordarsi coi nemici. Saggiati i soldati, ἑώρων εἰρήνης δεομένους καὶ Τιτιανὸς ἐκέλευε πρεσβεύειν ὑπὲρ ὁμονοίας, ἔδοξε Κέλσῳ καὶ Γάλλῳ βαδίζειν καὶ διαλέγεσθαι τοῖς περὶ τὸν Κεκίναν καὶ Οὐάλεντα (*Oth.* 13). — 6. *qui ferociores fuerant*: allude manifestamente ai pretoriani; v. sopra, 44, 21 sgg. — 7. *missa legatio*, cioè Mario Celso e Annio Gallo, come risulta dal racconto di Plutarco testè allegato. — *nec... dubitatum quo minus*: si avverta l'uso scorretto di *quo minus* in luogo di *quin*; cfr. 40, 4. Anche qui il racconto di Plutarco è assai più ricco di particolari che quello di Tac. Plutarco narra infatti che Celso e Gallo incontrarono per via dei centurioni Vitelliani τὴν μὲν δύναμιν ἤδη κεκινημένην λέγοντες ἐρχομένην ἐπὶ τὸ Βητριακόν, αὐτοὶ δὲ ὑπὸ τῶν στρατηγῶν ἀπεστάλθαι περὶ ὁμονοίας (*Oth.* 13). Ricordato poi certo pericolo corso da Celso per parte di cavalieri che s'eran trovati allo scontro dei Castori e che lo riconobbero, Plutarco soggiunge che οἱ περὶ τὸν Κεκίναν πυθόμενοι καὶ προσελάσαντες τὴν ἀκοσμίαν ταχὺ τῶν ἱππέων ἔπαυσαν, τὸν δὲ Κέλσον ἀσπασάμενοι φιλοφρόνως ἐβάδιζον μετ' αὐτῶν εἰς τὸ Βητριακόν (ib.). — 8. *ea res haesitationem* ecc. Che cosa sia stata e come manifestatasi quest'incertezza nel campo Otoniano ancora si scorge più compiutamente da Plutarco: Ἐν δὲ τούτῳ (cioè dopo che i parlamentari s'erano avviati e durante la loro assenza) μετάνοια Τιτιανὸν ἔσχεν ἐκπέμψαντα τοὺς πρέσβεις· καὶ τῶν στρατιωτῶν τοὺς θρασυνομένους αὖθις ἀνεβίβαζεν ἐπὶ τὰ τείχη (« Plut. continue à s'exprimer comme si les choses s'étaient passées dans la ville même et non dans le camp voisin », Fabia, p. 77, n. 1) καὶ τοὺς ἄλλους παρεκάλει βοηθεῖν. — 9. *an impetrassent*, sottint. *pacem*. — *Mox remissa legatione patuit vallum*. Secondo il racconto di Plutarco ciò sarebbe accaduto per l'accostarsi stesso di Cecina in atteggiamento amichevole: Τοῦ δὲ Κεκίνα προσελάσαντος τῷ ἵππῳ καὶ τὴν δεξιὰν ὀρέγοντος οὐδεὶς ἀντέσχεν, ἀλλ' οἱ μὲν ἀπὸ τῶν τειχῶν ἠσπάζοντο τοὺς

legatione patuit vallum. Tum victi victoresque in lacrimas effusi, sortem civilium armorum misera laetitia detestantes; isdem tentoriis alii fratrum, alii propinquorum vulnera fovebant: spes et praemia in ambiguo, certa funera et luctus, nec quisquam adeo mali expers, ut non aliquam mortem maereret. Requisitum Orfidi legati corpus honore solito crematur; paucos necessarii ipsorum sepelivere, ceterum vulgus super humum relictum.

XLVI. Opperiebatur Otho nuntium pugnae nequaquam trepidus et consilii certus. Maesta primum fama, dein profugi e proelio perditas res patefaciunt. Non exspectavit militum ardor vocem imperatoris; bonum haberet animum iubebant:

στρατιώτας, οἱ δὲ τὰς πύλας ἀνοίξαντες ἐξῄεσαν καὶ ἀνεμίγνυντο τοῖς προσήκουσιν (*Oth.* 13). — **10.** *in lacrimas effusi*, sottint. *sunt.* Il H nota che la frase *in lacrimas effundi* (anche noi diciamo « struggersi » o « sciogliersi in lagrime ») è poetica. Ma la metafora l'hanno veramente anche altri prosatori, a cominciare da Livio (XLIV, 31, 13 *ad preces lacrimasque effusus*; così Svetonio, *Cal.* 32 *effusus subito in cachinnos*; cfr. *Aug.* 98 *in iocos effusus est*); e quanto al costrutto materiale, Virgilio l'usa invece col dativo: cfr. *Aen.* II, 651 *lacrimis effusi.* In Tac. per contro è sempre con *in* e l'accusativo: cfr. 80, 13; IV, 36; *Ann.* I, 11; III, 23; IV, 8. — **11**. *misera laetitia*: oxymoron, per *laetitia cum miseratione mixta* (H). « La joie qui provenait de la conclusion de la paix était mêlée de tristesse à cause du sang répandu » (Ga). Al Gzr pare che questo passo pecchi per ricercatezza soverchia. — *isdem tentoriis*: abl. di luogo; cfr. il comm. a I, 55, 10. — **12**. *spes et praemia* (che forse è un'endiadi, come il seguente *funera et luctus*) si riferisce a *laetitia* (lin. 11), *funera et luctus* a *misera.* Appena è d'uopo avvertire la disposizione chiastica dei due incisi. — **13.** *in ambiguo*: cfr. I, 37, 4 *in incerto*, e il commento a questo passo. — **14.** *mortem*: l'astratto per il concreto; nel qual uso Tac., come gli altri scrittori dell' età sua, è assai più libero dei classici. — **15**. *Orfidi legati*: v. il cap. 43, 7. — **16**. *ceterum vulgus super humum relictum*, sottint. *est*; e cfr. il particolare riferito da Plutarco nel passo cit. nelle note al cap. 44, 2.

XLVI, **1**. *Opperiebatur*, a Brescello, cfr. 33, 11. — **2**. *consilii certus.* La costruzione dell'aggettivo *certus* col genitivo è interamente straniera alla prosa classica, che non l'ha che col comparativo nella nota locuzione *certiorem alicuius rei facere*: essa appare però già nei poeti augustei (Virg. *Aen.* IV, 554 *certus eundi*; Ov. *Met.* XIII, 722 *inde futurorum certi*), e parimenti nei prosatori del I secolo, quali, oltre Tac., Plinio il giovine, Svetonio e Giustino. Il H, e probabilmente con più ragione, la crede formata ad analogia della corrispondente costruzione di *incertus* col gen., di cui non mancano esempi pur negli scrittori arcaici; mentre il Brenous (*Ét. sur les hellen. dans la synt. lat.*, p. 132) vi scorge un grecismo modellato a somiglianza della costruzione di *peritus* e *gnarus.* — *Maesta*, metaforicamente per *tristis* (H). — **3.** *militum*: come notano il H e il Gzr, si tratta delle truppe che si trovavano a Brescello con Otone, coorti pretorie e *speculatores* (33, 14). — **4.** *bonum haberet animum iubebant.* Della costruzione di *iubeo* con il solo con-

5 superesse adhuc novas vires, et ipsos extrema passuros ausurosque. Neque erat adulatio: ire in aciem, excitare partium fortunam furore quodam et instinctu flagrabant. Qui procul adstiterant, tendere manus, et proximi prensare genua, promptissimo Plotio Firmo. Is praetorii praefectus identidem orabat,
10 ne fidissimum exercitum, ne optime meritos milites desereret: maiore animo tolerari adversa quam relinqui; fortes et strenuos

giuntivo è un altro esempio in *Ann.* XIII, 15 *Britannico iussit exsurgeret.* Il Draeger (p. 59, § 144) constata puramente il caso; il Gzr (§ 102) vi scorge una traccia di volgarismo; il Constans (p. 88, § 178) spiega la costruzione come nata da una semplice elissi di *ut.* Ma poi ch'essa si trova già presso i comici, e quindi assai soventi nella prosa storica (l'usano gli autori del *B. Alex.* e del *B. Hisp.*, Livio e Curzio), le cui tendenze arcaicizzanti son note, è probabile si tratti veramente di un arcaismo. — 5. *passuros ausurosque*: lo stesso accoppiamento è in *Germ.* 18 *passuram ausuramque*, cit. dal W, e in un frammento di Sallustio (28 Kr) *multa nefanda ausi atque passi* (qui però in un senso diverso) e in Livio, XXII, 60, 23 *ultima ausi passique* cit. dal H. — 6. *ire ... excitare* sono infiniti dipendenti da *flagrabant*, che non è conforme all'uso classico. Ma più altri verbi ed anche espressioni verbali costruisce Tac. con l'infinito contro l'uso classico (Draeger, § 145). — *excitare*, « risuscitare » (D). — 7. *furore quodam et instinctu.* Il D traduce tutta la frase così: « ardevano di voglia infuriata d'ire a combattere » ecc. E la sua pare veramente l'interpretazione più felice di quante furono proposte specialmente dai commentatori meno recenti. Parecchie ne adduce per saggio il M: tra le più notevoli vogliono ricordarsi quella dell'Ernesti, che nella frase ravvisa una vera e propria endiadi (= « *instinctu furoris*, furore quodam instincti »), e quella del Ritter, che tra i due sinonimi *furor* ed *instinctus* pone questa differenza, « ut prius effectum, causam alterum significet ». La stessa spiegazione è data dal H: cfr. del resto I, 55, 14 *instinctu et impetu*, e il commento a questo passo. Quanto poi al contesto di tutto il luogo, il medesimo episodio è riferito da Plutarco, con l'aggiunta del seguente particolare, di cui non è traccia nel racconto di Tac.: Εἷς δὲ τῶν ἀφανεστέρων ἀνατείνας τὸ ξίφος καὶ εἰπών, « Ἴσθι, Καῖσαρ, οὕτως ὑπὲρ σοῦ παρατεταγμένους ἅπαντας » ἀπέσφαξεν ἑαυτόν. Secondo il Clason (*Plut. u. Tac.*, p. 11) siffatto particolare sarebbe derivato in Plutarco da una fonte secondaria, e anche il Lezius (*De Pluth. in Galba et Oth. font.*, p. 160, n.) lo crede intercalato allo stesso modo. Giova avvertire nondimeno che esso si legge con qualche variante eziandio in Svetonio (*Oth.* 10) e in Dione Cassio (LXIV, 11); ond'è verosimile che si ritrovasse già nella fonte comune (Fabia, pp. 80 e 147). — 8. *tendere ... prensare* sono infiniti storici. — 9. *praetorii praefectus*: l'altro prefetto del pretorio era Licinio Proculo; cfr. I, 46, 1 sgg. — 10. *fidissimum exercitum*: il Gzr nota che Plozio « ne savait rien encore de la défection des soldats ». Ma è probabile che egli intenda parlare qui esclusivamente della parte dell'esercito di cui è discorso nel presente capitolo, e non punto degli scampati alla rotta di Cremona. — 11. *maiore animo* ecc.: « essere segno di maggior coraggio » ecc. Cfr. I, 56, 18 *minore discrimine sumi principem quam quaeri*, e il comm. a questo passo. Quanto alla sentenza Giusto Lipsio,

etiam contra fortunam insistere spei, timidos et ignavos ad desperationem formidine properare. Quas inter voces ut flexerat vultum aut induraverat Otho, clamor et gemitus. Nec praetoriani tantum, proprius Othonis miles, sed praemissi e Moesia 15 eandem obstinationem adventantis exercitus, legiones Aquileiam ingressas nuntiabant, ut nemo dubitet potuisse renovari bellum atrox, lugubre, incertum victis et victoribus.

cit. dal M, allega tra altro Aristotele, *Eth. Nicom.* III, 11: τὸ δ' ἀποθνήσκειν φεύγοντα πενίαν ἢ ἔρωτα ἤ τι λυπηρὸν οὐκ ἀνδρείου, ἀλλὰ μᾶλλον δειλοῦ; e il H ricorda Marziale XI, 56, 15 sg.: « Rebus in angustis facile est contemnere vitam; Fortiter ille facit, qui miser esse potest ». — **12.** *insistere spei*, perseverare nella speranza: la costruzione di *insistere* col dat. è poetica e postclassica. Il V cita in proposito di questa di Tac. la sentenza di Floro (II, 18, 7): « magnae indolis signum est sperare semper ». — **13.** *ut flexerat vultum aut induraverat*: « prout vultu significaverat se commoveri precibus aut manere in proposito » (W). — **14.** *clamor et gemitus*: « *clamorem* intellige laetantium, ubi flexerat vultum, tamquam obsecuturus militum studiis; *gemitum* dolentium, ubi induraverat, tamquam consilii certus » [46, 2] (Ernesti). La congiunzione *et* ha qui, come notano il H e il Ga, valore disgiuntivo, e corrisponde ad *aut*. — *Nec praetoriani tantum*, « suppl. *talia dicebant*, qui est dans le verbe suivant *nuntiabant* » (Gzr). — **15.** *praemissi e Moesia.* Ai rinforzi che si attendevano dalla Mesia (legioni VII *Claudia*, VIII *Augusta*, III *Gallica*) aveva accennato anche Annio Gallo nel suo discorso ai reduci della battaglia di Cremona (44, 18), e di qui appare che queste legioni avevano mandato innanzi dei distaccamenti come quelle di Pannonia e di Dalmazia (cfr. cap. 11 e il commento al cap. 44, 19). Di siffatti distaccamenti fa menzione anche Svetonio (*Vesp.* 6); sennonchè dal suo racconto risulterebbe che essi appunto, non le legioni, s'erano fermati in Aquilea (« Moesiaci exercitus bina e tribus legionibus milia missa auxilio Othoni, postquam ingressis iter nuntiatum est, victum eum ac vim vitae suae attulisse, nihilo secius. Aquileiam usque perseveraverunt, quasi rumori minus crederent »). Giusto Lipsio cercò di spiegare la contraddizione osservando che Svetonio deve avere confuso questi distaccamenti con quelli delle legioni di Pannonia e Dalmazia, delle quali appunto « bina milia praemissa » (11, 3); ma tali riparti è probabile si sieno avviati a Bedriaco, non a Brescello (cfr. il comm. al cap. 44, 19). È noto del resto che non son rare le inesattezze di Svetonio in questa parte, e parecchi esempi assai ragguardevoli ne ha raccolto tra gli altri il Fabia (p. 140 n. e p. 141). — **16.** *Aquileiam* (in greco per lo più 'Ακυληία) fiorente colonia dell'Italia settentrionale, nel territorio dei Carni, fondata nel 573 di R. (181 a. e. v.) presso il fiume Natiso (Natisone), a circa 60 stadî dalla costa (Strab. V, 1, 8). Essa non tardò ad avere grande importanza così commerciale (Mela II, 2, 61; Strab. V, 1, 8) come specialmente strategica (cfr. Cesare, *B. Gall.* I, 10, 3; Erod. VIII, 2; Amm. XI, 2), passandovi tutte le strade principali che dall'Adriatico tendevano ai valichi Alpini settentrionali e orientali: invero vi mettevan capo tanto la via Postumia quanto la Popillia proveniente da Rimini, e ne partivano tra l'altre la grande via di Emona verso la Pannonia e la via Iulia Augusta verso il Norico. Nel sec. V la

XLVII. Ipse aversus a consiliis belli 'hunc' inquit 'animum, hanc virtutem vestram ultra periculis obicere nimis grande vitae meae pretium puto. Quanto plus spei ostenditis, si vivere placeret, tanto pulchrior mors erit. Experti in vicem

città fu presa e distrutta da Attila, e una parte dei suoi abitanti si rifugiò sulle lagune del Po, dove più tardi sorse Venezia. — 17. *dubitet*: il tempo è indipendente da quello della proposizione reggente (*nuntiabant*) riferendosi al presente: « sicchè non è da dubitare ... ». — *potuisse*: l'infinito in luogo della costruzione con *quin* è scorretto; ma se ne hanno già esempi in Cornelio Nipote e in Livio, e altri in Svetonio e in Plinio il giovine (Draeger, § 146 in fine). Abbiamo del resto avvertito poco sopra (v. le note alla lin. 6) la tendenza di Tac. (come in genere degli scrittori dell'età sua) a costruire con l'infinito assai più verbi che non sian quelli strettamente ammessi dall'uso classico. — *renovari bellum*. Il Gzr osserva che qui Tac. si illude, e rimanda in proposito al racconto di Plutarco, *Oth.* 13. Ma si tratta costì dell'esercito di Bedriaco, del quale anche Tac. ha esposto nel cap. 45 le tendenze manifestamente pacifiche; mentre in quest'altro capitolo si discorre delle truppe ch'erano con Otone a Brescello, e di quelle ancora intatte e fresche su cui si poteva fare assegnamento, onde a Tac. pare di dovere affermare che le ostilità, benchè con esito incerto, si sarebbero potute riprendere non ostante la defezione (tal'è manifestamente il suo pensiero) del corpo di Bedriaco. Al più è forse probabile che nella fonte prevalesse l'opinione espressa da Mario Celso e seguìta dalle truppe di Bedriaco, cioè che ἐπὶ συμφορᾷ τηλικαύτῃ καὶ φόνῳ τοσούτῳ πολιτῶν μηδὲ Ὄθωνος, εἴπερ ἀνὴρ ἀγαθός ἐστιν, ἐθελήσοντος ἔτι πειρᾶσθαι τῆς τύχης (Plut. *Oth.* 13); la quale opinione lo scrittore si fa a contraddire qui come altrove (cfr. il commento al cap. 38). Ed è supposizione coonestata anche dal presente *dubitet*, di cui abbiamo testè mostrato la ragione ideologica.

XLVII, 1. *inquit*. Il discorso di Otone è anche riferito da Plutarco (*Oth.* 15), ma con qualche variante nei particolari che il Fabia spiega (p. 81 sg.) in grazia « des droits très larges que l'antiquité accordait à l'historien en matière de discours », soggiungendo che « tous les faits que Plutarque mentionne sont dans Tacite, soit en cet endroit même, soit ailleurs ». — 4. *placeret*: l'imperfetto indica, come avvertono il H e il Ga, il valore irreale della condizione. — *Experti in vicem sumus ego ac fortuna*: « sensus est: *ego fortunam expertus sum* scil. et secundam et adversam; nihil iam mihi dare poterit nec amplius experiar: *fortuna me experta est* scil. eum, cui neque secunda neque adversa animi constantiam ademerit ». Così il M; e la stessa interpretazione, ch'è in sostanza l'antica del Pichena, è data tra i più recenti anche dal V, dal H, dal Gd e dallo Sp. Un po' diversamente il Gzr: « Othon parle en stoïcien: la fortune l'a éprouvé en ne l'élevant au sommet que pour l'en précipiter aussitôt; mais lui, il a éprouvé la fortune en usant modérément de ses faveurs ». E che veramente la prova che Tac. intende dire fatta di Otone dalla fortuna sia soltanto l'avere usato con moderazione dei suoi favori, non l'essersi egli mantenuto costante così nella prosperità come nell'avversità, è attestato non pure dalle parole che qui seguono immediatamente (« nec tempus computaveritis: difficilius est temperare felicitati » ecc.), ma anche dai passi di concetto affine allegati dal M stesso: I, 15, 19 sgg.: « Fortunam adhuc tantum adversam tulisti: secundae res acrioribus stimulis animos explorant, quia miseriae

sumus ego ac fortuna. Nec tempus conputaveritis: difficilius 5
est temperare felicitati, qua te non putes diu usurum. Civile
bellum a Vitellio coepit, et ut de principatu certaremus armis,
initium illic fuit: ne plus quam semel certemus, penes me
exemplum erit; hinc Othonem posteritas aestimet. Fruetur Vitellius fratre, coniuge, liberis: mihi non ultione neque solaciis 10
opus est. Alii diutius imperium tenuerint: nemo tam fortiter
reliquerit. An ego tantum Romanae pubis, tot egregios exercitus sterni rursus et rei publicae eripi patiar? Eat hic mecum
animus, tamquam perituri pro me fueritis, sed este superstites.
Nec diu moremur, ego incolumitatem vestram, vos constantiam 15
meam. Plura de extremis loqui pars ignaviae est. Praecipuum

tolerantur, felicitate corrumpimur » (v. per altri riscontri il commento a questo passo); e 29, 14 sg.: « ut qui adversas res expertus cum maxime discam ne secundas quidem minus discriminis habere ». — 5. *Nec ... conputaveritis*: per l'uso di *nec* con un congiuntivo ottativo v. il comm. a I, 84, 12. — *tempus*, la brevità del tempo in cui la prospera fortuna l'ha potuto mettere alla prova. — 6. *temperare* col dat. = usare con moderazione. Quanto al pensiero, è passato da Giusto Lipsio a parecchi altri commentatori (dal M in fuori, senza citarlo) il raffronto con Stazio, *Theb.* II, 446: « Non parcit populis regnum breve ». — 8. *illic*, « penes illum, respondet *penes me* » (M). Si badi del resto alla struttura retoricamente artificiosa di questa parte del periodo, e alla corrispondenza dei termini e particolarmente del *certaremus* col *semel certemus* che segue subito appresso. Cfr. l'App. crit. — 9. *hinc*, di qui, da questo fatto. — 10. *fratre, coniuge, liberis*. Nel discorso di Otone qual si legge in Plutarco non è fatto cenno che dei figli e delle donne di Vitellio (*Oth.* 15: παρ' ἡμῖν καὶ τέκνα τῶν ἐναντίων καὶ γυκαῖκες, giacchè, nota il M, « praeter uxorem Vitellii mater quoque Sextilia in Othonis potestate erat », come appare dal cap. 5 di Plut.). Quanto al fratello di Vitellio, Lucio, fu tra i molti « e magistratibus » e della « magnam consularium partem » che Otone fece venire con sè « non participes aut ministros bello, sed comitum specie » (I, 88, 4 sgg.). — *solaciis*, compenso, consolazione, « quae capere possem ex interficiendis eius fratre, coniuge, liberis, qui mea adhuc in potestate sunt » (M). — 11. *tenuerint* è congiuntivo concessivo (sia pure che altri abbiano tenuto...); il seguente *reliquerit* è invece congiuntivo potenziale. Il senso di tutto il passo è insomma, come parafrasa il H: io non contendo ad altri la gloria di avere regnato più a lungo; ma rivendico a me questa, che nessuno mostrò mai tanta fortezza d'animo, quanto me, in deporre l'impero. — 12. *tantum Romanae pubis*, così gran parte di gioventù romana; alludendo ai pretoriani, che fino ai tempi di Settimio Severo furono reclutati esclusivamente in Italia (cfr. I, 84, 16 *Italiae alumni et Romana vere iuventus*, e il comm. a questo passo; anche v. sopra le note al cap. 42, 14 in fine), e contrapponendosi così agli *exercitus* (lin. 13) reclutati nelle provincie. — 14. *tamquam ... fueritis*, come se ecc.: cfr. il comm. a I, 8, 10. — 17. *destinationis*, fermo proposito. È neolo-

destinationis meae documentum habete, quod de nemine queror; nam incusare deos vel homines eius est, qui vivere velit.'

XLVIII. Talia locutus, ut cuique aetas aut dignitas, comiter appellatos, irent propere neu remanendo iram victoris asperarent, iuvenes auctoritate, senes precibus movebat, placidus ore, intrepidus verbis, intempestivas suorum lacrimas coercens. 5 Dari naves ac vehicula abeuntibus iubet; libellos epistulasque studio erga se aut in Vitellium contumeliis insignes abolet; pecunias distribuit parce nec ut periturus. Mox Salvium Cocceianum, fratris filium, prima iuventa, trepidum et maerentem ultro solatus est, laudando pietatem eius, castigando formidi- 10 nem: an Vitellium tam inmitis animi fore, ut pro incolumi tota domo ne hanc quidem sibi gratiam redderet? mereri se festinato exitu clementiam victoris; non enim ultima despera-

gismo di cui si ha già un esempio in Livio (XXXII, 35, 12), poi altri in Plinio il vecchio, in Stazio e specialmente in Tac. — *nemine* è forma che s'incontra usata da Tac. solo qui e in *Ann.* XVI, 27.

XLVIII, **2**. *appellatos* è da congiungere con *iuvenes ... senes* (lin. 3). — *irent* è fatto dipendere comunemente da *appellatos*, che dovrebbe significare: « volgendo loro la parola li incitava a ... », o qualcosa di simile. Ma è in ogni caso costruzione assai ardita, e non sarebbe niente più il concordare il congiuntivo *irent* con *movebat* così costruito ad analogia di *suadere* ed altrettali, e con l'elissi di *ut* non rara in Tac.: v. sopra le note al cap. 46, 4 e cfr. questi altri ἅπαξ εἰρημένα di Tac.: *Hist.* IV, 20 *legatum milites perpulerant fortunam proelii experiretur*; *Ann.* XII, 15 *pepigere equestribus proeliis Eunones certaret, obsidia urbium Romani capesserunt.* — **3**. *asperarent* = *exasperarent*: il solito uso poetico del verbo semplice in cambio del composto. – *placidus ore*: cfr. I, 53, 1 *decorus iuventa*, cit. dal H: Ovidio, *Met.* VIII, 703 e Virgilio, *Aen.* VII, 194; XI, 251, cit. dal W e dal H, hanno *placido ore*. Anche Plutarco rappresenta Otone al principio del suo discorso φαιδρῷ καὶ καθεστῶτι προσώπῳ. — **5**. *naves*: non si dimentichi che tra Brescello e Bedriaco era di mezzo il Po. — *libellos*, « suppliche » (cfr. I, 44, 10) secondo il H; o, forse meglio, semplicemente « carte ». — **7**. *pecunias distribuit*. A questa distribuzione accenna anche Plutarco, benchè più innanzi (dopo quanto è raccontato da Tac. nel principio del cap. seguente) e con più precision di ragguagli, come avverte anche il W: Καὶ φιλοφρονούμενον διένεμε τῶν χρημάτων τῷ μὲν πλέον, τῷ δὲ ἔλαττον οὐχ ὥσπερ ἀλλοτρίων ἀφειδῶν, ἀλλὰ τὸ κατ' ἀξίαν καὶ τὸ μέτριον ἐπιμελῶς φυλάττων (*Oth.* 17). — *Salvium Cocceianum*. Il medesimo episodio è riferito da Plutarco (*Oth.* 16), presso il quale però il nome di questo nipote di Otone suona Κοκκήιον. Ma anche da Svetonio (*Dom.* 10) è chiamato *Cocceianum*. — **9**. *solatus est*. Di nuovo il verbo semplice (il Draeger § 25 ne ricorda esempi di Plinio e dei poeti) invece del composto *consolari*: v. sopra le note alla lin. 2. — **10**. *pro incolumi tota domo*: cfr. 47, 9 sg. — **12**. *festinato exitu*: v. il comm. al

tione, sed poscente proelium exercitu remisisse rei publicae novissimum casum. Satis sibi nominis, satis posteris suis nobilitatis quaesitum. Post Iulios Claudios Servios se primum 15 in familiam novam imperium intulisse: proinde erecto animo capesseret vitam, neu patruum sibi Othonem fuisse aut oblivisceretur unquam aut nimium meminisset.

XLIX. Post quae dimotis omnibus paulum requievit. Atque illum supremas iam curas animo volutantem repens tumultus avertit, nuntiata consternatione ac licentia militum; namque abeuntibus exitium minitabantur, atrocissima in Verginium vi, quem clausa domo obsidebant. Increpitis seditionis 5 auctoribus regressus vacavit abeuntium adloquiis, donec omnes inviolati digrederentur. Vesperascente die sitim haustu gelidae aquae sedavit. Tum adlatis pugionibus duobus, cum utrumque

cap. 57, 3. — 13. *poscente proelium exercitu*: il Gzr osserva che Otone « ignorait encore la conduite des débris de son armée »; ma la frase è più che legittimata da quanto è narrato nel cap. 46. — *remisisse .... novissimum casum*: « aveva risparmiato .... il pericolo estremo » (D). — 15. *Post Iulios Claudios Servios*: « Auguste, Tibère et Caligula étaient de la *gens Iulia*; Claude et Néron de la *gens Claudia*; Servius Sulpicius Galba, le seul empereur de sa maison, est désigné par son prénom » (Ga), perchè « praenomen *Servius* Sulpiciae genti tam familiare quam Claudiae Appius aut Tiberius » (Ryck). — 16. *in familiam novam*, de' Salvî: cfr. Svetonio, *Oth.* 1: « maiores Othonis orti sunt oppido Ferentino, familia vetere et honorata atque ex principibus Etruriae ». — 18. *aut nimium meminisset*: « at nimium meminisse visus est Domitiano, qui interfici iussit, quod patrui natalem celebraverat: Svet. *Dom.* 10 » (M).

XLIX, 1. *Post quae*, neologismo (assai frequente in Tac.) in luogo di *postea* (H). — *dimotis* = *abire iussis* (W), licenziati. — 2. *supremas ... curas animo voluntatem*: « pensando al suo fine » (D); cfr. IV, 59 *de supremis agitare* (H). — 3. *nuntiata consternatione ac licentia*: ablativo assoluto indicante contemporaneità: v. il comm. al cap. 43, 7. — 4. *abeuntibus*, cioè i senatori, come appare da Plut. *Oth.* 16 οἱ... στρατιῶται τῶν συγκλητικῶν τοῖς ἀπιοῦσι διηπείλουν ἀποσφάζειν εἰ μὴ παραμενοῦσιν ἀλλὰ οἰχήσονται τὸν αὐτοκράτορα καταλιπόντες (W). Cfr. il comm. al cap. 47, 10. — *Verginium*: console *suffectus*; v. I, 77, 6, e il comm. a questo passo. — 5. *quem clausa domo obsidebant.* Plutarco (*Oth.* 16), raccontando il medesimo episodio, non fa cenno di questo assedio, nè parla di Virginio, ma dice per contro che il tumulto accadde presso la porta di Otone: μετὰ μικρὸν ἤκουσε θορύβου καὶ βοῆς ἐπὶ θύραις. È chiaro che l'uno o l'altro dei due autori ha travisato qui la fonte comune. — 7. *Vesperascente die*, come in *Ann.* I, 45; XVI, 34, invece del semplice *vesperi*: cfr. Nep. *Pel.* 2, 5 *vesperascente caelo* (Prammer). — *gelidae*, ghiacciata; e indica un grado di freddo maggiore che *frigidus*. Parimenti Svet. *Oth.* 11 « sedata siti gelidae aquae potione » (H). — 8 *pugionibus duobus*.

pertemptasset, alterum capiti subdidit. Et explorato iam pro-
10 fectos amicos, noctem quietam, utque adfirmatur, non insomnem
egit: luce prima in ferrum pectore incubuit. Ad gemitum mo-
rientis ingressi liberti servique et Plotius Firmus praetorii
praefectus unum vulnus invenere. Funus maturatum; ambi-
tiosis id precibus petierat, ne amputaretur caput ludibrio fu-
15 turum. Tulere corpus praetoriae cohortes cum laudibus et la-
crimis, vulnus manusque eius exosculantes. Quidam militum
iuxta rogum interfecere se, non noxa neque ob metum, sed

Duobus manca al Med; ma è in altri codd. secondarî, e necessario per via del seguente *utrumque*. Anche Plutarco del resto (*Oth.* 17) parla di δυοῖν ὄντων αὐτῷ ξιφοῖν; e parimenti Svet. *Oth.* 11: « arripuit duos pugiones ». — 9. *capiti*, sotto il guanciale. « Tacite évite les mots techniques de la vie ordinaire; sans cela il aurait pu se servir du mot *cervical* » (Ga). E lo stesso osserva il H, pure aggiungendo l'esempio virgiliano (*Aen.* VI, 524) *fidum capiti subduxerat ensem.* — *explorato*: ablativo assoluto di un participio neutro isolato, ch'è uso in Tac. forse più frequente che in qualsiasi altro scrittore latino (Gantrelle, p. 18, § 61): però la costruzione con una proposizione dipendente, come nel caso presente, s'incontra già non di rado in Livio (Riemann, *Ét. sur la gramm. de Tite Live*[2], p. 305, § 131; cfr. Constans, p. 113, § 248). — 11. *luce prima*, del 16 aprile (H). — 13. *ambitiosis.* Questo aggettivo è stato inteso qui in assai varî modi. A tacere di altre interpretazioni, le principali son due: una è del Burnouf, che spiega: « interessate », riferendolo immediatamente all'inciso *ne amputaretur caput ludibrio futurum*; e così spiegano anche il V, il M, il Ga e il Gzr. Il H non si risolve tra questa e l'interpretazione dell'Ernesti, la quale a me par di gran lunga migliore: « *ambitiosis*, h. e. summis, accuratissimis (noi diremmo « insistenti »). Ambitio est maxime in commemoratione accurata eorum quibus movere possumus in precando, imprimis meritorum ac beneficiorum, item submissione quadam petentis. Sic Cicero *Epp.* III, 7 *ambitiosius facere soleo quam dignitas mea postulat*, h. e. demissius, studiosius ». S'aggiunga *ad Fam.* XIII, 1, 5 *homo minime ambitiosus, minime in rogando molestus*, cit. dal H. La stessa interpretazione è accolta dal Bötticher (*Lex.* s. v.): troppo sottilmente per contro è inteso qui *ambitiosus* nel senso comune di « ambizioso », « respectu habito ad verba *ludibrio futurum* » nel *Lex.* di Gerber e Greef, s. v. — 14. *ne amputaretur* ecc.: temeva che facessero a lui ciò che egli aveva fatto a Galba (V). — 16. *exosculantes.* È neologismo che occorre anche in I, 45, 3: cfr. il commento a questo passo. — 17. *noxa* = *noxae conscientia*, abl. di causa, secondo intendono concordemente i commentatori moderni con l'Ernesti: « Intellige, non quod *noxae* admissae in Othonem sibi essent conscii, *neque ob metum* a victore ». Altro invece ne era parso al Walther, che vedeva qui un'endiadi, a dire il vero alquanto forzata: « non quod noxae sive culpae alicuius maioris in Vitellium sibi conscii in metu futurae ultionis essent ». Assai più chiaro e plausibile è ad ogni modo il racconto di Plutarco (*Oth.* 17): Ἔνιοι δὲ τῇ πυρᾷ λαμπάδας ὑφέντες ἑαυτοὺς ἀπέσφαξαν οὐδὲν ἐκδήλως οὔτε πεπονθότες χρηστὸν ὑπὸ τοῦ τεθνηκότος οὔτε πείσεσθαι δεινὸν ὑπὸ

aemulatione decoris et caritate principis. Ac postea promisce
Bedriaci, Placentiae aliisque in castris celebratum id genus
mortis. Othoni sepulchrum exstructum est modicum et man- 20
surum. Hunc vitae finem habuit septimo et tricensimo aetatis
anno.

L. Origo illi e municipio Ferentino, pater consularis, avus
praetorius; maternum genus inpar nec tamen indecorum. Pueritia ac iuventa, qualem monstravimus. Duobus facinoribus, altero flagitiosissimo, altero egregio, tantundem apud posteros
meruit bonae famae quantum malae. Ut conquirere fabulosa 5
et fictis oblectare legentium animos procul gravitate coepti
operis crediderim, ita vulgatis traditisque demere fidem non

τοῦ κρατοῦντος δεδιότες. — 18. *promisce*: « senza differenza », in tutti i campi, non solo in quello di Brescello (H). — 20. *modicum et mansurum*. *Et* = e perciò appunto; *mansurum*, durevole, perchè, nota il H, per la sua stessa modestia sfuggiva all'attenzione dei potenti e non poteva provocare il loro sdegno. Plutarco dice di aver visto questa tomba a Brescello: Εἶδον ... ἐν Βριξίλλῳ γενόμενος καὶ μνῆμα μέτριον καὶ τὴν ἐπιγραφὴν οὕτως ἔχουσαν, εἰ μεταφρασθείη· Δηλώσει Μάρκου Ὄθωνος (*Oth.* 18); e Svetonio aggiunge che Vitellio « lapidem memoriae Othonis inscriptum intuens dignum eo Mausoleo ait » (*Vit.* 10). — 21. *septimo et tricensimo aetatis anno*: più esattamente (Lezius, *De Plut. in Galba et Oth. fontt.* p. 170, n.) che Plutarco (*Oth.* 18: Ἀπέθανε ... Ὄθων ἔτη μὲν ἑπτὰ καὶ τριάκοντα βιώσας) e Svetonio (*Oth.* 11: « tricensimo et octavo aetatis anno »).

L, 1. *e municipio Ferentino*: città dell'Etruria (cfr. Svetonio, *Oth.* 1: « Maiores Othonis orti sunt oppido Ferentio, familia vetere et honorata atque ex principibus Etruriae »; Strabone, V, 226, e Canina, *Cenni topografici sull'antica città di Ferento*, in *Ann. dell'Inst. di corr. arch.*, vol. IX [1837], fasc. 2-3, p. 62), oggi rovine di Ferento; da non confondere, secondo avverte anche il W, con l'omonima città degli Ernici nel Lazio, ora Ferentino, come sembra abbia fatto il H. — 2. *maternum genus inpar*. L'espressione è probabilmente reminiscenza del sallustiano *materno genere impar* (*Iug.* 11, 3) cit. dal H e dal W. Quanto al fatto poi Svetonio chiama (*Oth.* 1) la madre di Otone, Albia Terenzia, « splendidam feminam », il che significa, come osserva il M, « fuisse eam filiam equitis Romani, magistratibus non functi ». — 3. *monstravimus*: v. I, 13. — *Duobus facinoribus*: l'uccisione di Galba e il suicidio. — 4. *altero egregio*, il suicidio. Anche qui è un tratto assai notevole di stoicismo. Alcuni commentatori, come il H e il Gzr, ricordano a questo proposito gli ultimi versi dell'epigramma di Marziale, VI, 32, 519: « Sit Cato, dum vivit, sane vel Caesar maior: Dum moritur, numquid maior Othone fuit! »; ma la lode sincera di Tac. non ha che vedere con l'ironia arguta e maliziosa del poeta di Bilbilis. — *tantundem ... meruit bonae famae quantum malae*: *bonae famae* per la morte, *malae* per la vita. Cfr. Plut. *Oth.* 18: ἀπέθανε ... ἀπολιπὼν δὲ μὴ χείρονας μηδ' ἐλάττους τῶν τὸν βίον αὐτοῦ ψεγόντων τοὺς ἐπαινοῦντας τὸν θάνατον. — 7. *crediderim*: v. il commento al cap. 37, 8. — *vulgatis traditisque de-*

ausim. Die, quo Bedriaci certabatur, avem invisitata specie apud Regium Lepidum celebri luco consedisse incolae memo-
10 rant, nec deinde coetu hominum aut circumvolitantium alitum territam pulsamve, donec Otho se ipse interficeret; tum ablatam ex oculis: et tempora reputantibus initium finemque miraculi cum Othonis exitu competisse.

mere fidem, « ôter toute confiance aux traditions très répandues » (Ga). — **9**. *Regium Lepidum*, oggi Reggio Emilia. — *celebri luco*, « id est religione aliqua sacro, propter quam eum frequentabant, id quod auget arcanam totius miraculi speciem » (M). Quanto al costrutto grammaticale, come si è già avvertito altrove, l'ablativo di luogo senza preposizione è in Tac. frequentissimo, non pure col pronome *idem* (cfr. il comm. a I, 55, 10) o con un aggettivo o genitivo determinativo, ma anche con un sostantivo isolato (v. i numerosi esempi raccolti dal Constans, p. 60, § 103, 1°, 2°) e con un aggettivo neutro usato sostantivamente (ib. 3°). — **10**. *nec deinde*. Come ha notato il Bach, seguìto dal H, dal W e dal M, *deinde* ha qui il valore di *postea* = ἐκ τούτου (« da quel momento »); sicchè non è d'uopo correggere (v. l'App. crit.). Così nel cap. 85, 16 *nec deinde civili bello interfuit*; e in Livio I, 16, 1 *nec deinde in terris Romulus fuit* (cit. dal H). — **12**. *ex oculis* = *e conspectu* (H). Cfr. il commento a I, 37, 11. — *reputantibus*. Dativo così detto di relazione (il Bötticher, *Lex.* p. 441, e il Draeger p. 24, § 50 lo chiamano dativo assoluto, il Gantrelle p. 9, § 21 dativo nel significato più generale, e il Constans p. 51, § 91 dativo d'interesse attenuato), indicante la persona alla quale si riferisce o rispetto alla quale è affermato l'enunziato della proposizione e corrispondente a una proposizione ipotetica (cfr. l'italiano « chi » con una proposizione dipendente). Di siffatto dativo non s'hanno esempi nè negli scrittori del periodo arcaico nè in Cicerone: uno solo accertato è in Cesare, *B. civ.* III, 80, 1 (*Gomphos pervenit, quod est oppidum primum Thessaliae venientibus ab Epiro*, per chi venga dall'Epiro, o anche semplicemente « chi venga dall'Epiro »), qualcuno, benchè assai raro, nei poeti Augustei (p. es. Virg. *Aen.* VIII, 212 *quarenti nulla ad speluncam signa ferebant*; Ov. *Met.* VI, 656; VII, 320), parecchi in Livio e in Tac. (cfr. III, 8; IV, 17; V, 11; *Agr.* 10; *Germ.* 13) di participî contenenti un'indicazione topografica, o, come qui, esprimenti un giudizio. L'uso è assai frequente nei prosatori greci, e constatato per più esempi in Erodoto, Tucidide e Senofonte (Krüger, *Gr. Sprachl.* § 48, 5, n. 2); onde taluno, come il Draeger (*Hist. Synt.* I, 433) e il Kühner (*Ausf. Gramm.* II, 237), l'ha giudicato un vero e proprio grecismo della sintassi latina. Altro ne parve invece allo Schmalz (*Lat. Synt.* 426), al Landgraf (*Arch. f. lat. Lex.* VIII, 52), al Constans (l. cit.): il Brenous (*Ét. sur les hell. dans la synt. lat.*, p. 183 sgg.) lo tiene per un costrutto non greco ma grecizzante, cioè svoltosi sul suolo latino da altri casi affini ed esclusivamente latini per influenza dell'uso greco corrispondente. — **13**. *competisse* = *congruisse* (H, Gzr). Ma il M osserva che « quoniam *initium finemque miraculi* Tacitus distinxit neque simpliciter dixit *miraculum... competisse* », la frase par lacunosa, e da compiere a suo avviso così: *initium finemque miraculi* ⟨*cum initio pugnae et*⟩ *cum Othonis exitu competisse*. Sennonchè forse lo scrittore col termine *exitus* intende

LI. In funere eius novata luctu ac dolore militum seditio, nec erat qui coerceret. Ad Verginium versi, modo ut reciperet imperium, nunc ut legatione apud Caecinam ac Valentem fungeretur, minitantes orabant: Verginius per aversam domus partem furtim digressus inrumpentes frustratus est. Earum quae 5 Brixelli egerant cohortium preces Rubrius Gallus tulit, et venia statim impetrata, concedentibus ad victorem per Flavium Sabinum iis copiis, quibus praefuerat.

significare non pure il momento materiale della morte di Otone, ma tutta la catastrofe della sua « fine », quale si iniziò appunto con la battaglia di Cremona (cfr. il principio del cap. 46: « nequaquam trepidus et consilii certus »: il dramma dunque era già virtualmente cominciato nell'atto stesso della battaglia) e si chiuse con l'ultima scena del suicidio. In altre parole *exitus* (come assai spesso accade del sostantivo in Tac.) ha qui valore metonimico, e comprende e denota concisamente dalla prima all'ultima fase tutto quanto l'episodio della fine.

LI, **1.** *novata* per *renovata* (H): il solito scambio poetico del verbo composto col semplice. — *seditio*. Il Fabia (p. 88) crede che Tac. alluda al medesimo fatto ch'è raccontato da Plutarco con qualche maggior particolare: Οἱ δὲ στρατιῶται Πολλίωνος [da correggere con Πλωτίου, come già avvertì Giusto Lipsio; cfr. 46, 9] τοῦ ἑτέρου τῶν ἐπάρχων ὀμνύειν εὐθὺς εἰς τὸν Οὐϊτέλλιον κελεύσαντος ἐδυσχέραινον· καὶ πυθόμενοι τῶν συγκλητικῶν ἐνίους ἔτι παρεῖναι τοὺς μὲν ἄλλους ἀφῆκαν, Οὐεργινίῳ δὲ Ῥούφῳ κ. τ. α. (*Oth.* 18). E la corrispondenza è veramente legittimata dal collegamento con l'episodio di Virginio Rufo, che segue subito appresso anche in Tac. — **2.** *modo* ... *nunc* invece del più regolare *modo* ... *modo*, come in III, 85. Non è rara del resto in Tac. la sostituzione di altri avverbi nella correlazione *modo* ... *modo*: così abbiamo ancora nel cap. 74, 11 *modo* ... *aliquando* (che non par trovarsi che in Tac.), e altrove *modo* ... *saepius, modo* ... *et rursus. Modo* ... *interdum* è già in Sallustio; e *nunc* ... *modo* in Livio VIII, 32, 9 (Gantrelle, p. 33, § 120). — **4.** *per aversam domus partem,* invece dell'ordinario *posticum*; cfr. III, 84 *per aversam Palatii partem* (H). Già nel commento al cap. 49, 9 s'è avvertita la ripugnanza di Tac. per i termini tecnici della vita e dell'uso quotidiano. Plutarco, cit. dal W, dice semplicemente ἔλαθε δι' ἑτέρων θυρῶν (*Oth.* 18); ma accenna, ciò che non fa Tac., alle ragioni perchè Virginio non volle consentire nè all'una nè all'altra domanda dei soldati (*ut reciperet imperium et ut legatione* ... *fungeretur*): ὁ δὲ τὴν ἡγεμονίαν ἡττωμένων παραλαβεῖν νενικηκότων πρότερον μὴ θελήσας μανικὸν ἡγεῖτο· πρεσβεύειν δὲ πρὸς τοὺς Γερμανοὺς δεδιὼς πολλὰ βεβιάσθαι παρὰ γνώμην ὑπ' αὐτοῦ δοκοῦντας ἔλαθε (ib.). — **6.** *egerant*: v. il commento al cap. 39, 12. — *cohortium*, intendi « praetoriarum »: v. il cap. 33. — *Rubrius Gallus.* Secondo narra Dione (LXIII, 27), a lui era stato affidato da Nerone il comando dell'esercito mandato nel 68 contro la Spagna ribellatasi, ed era passato dalla parte di Galba (H). Si veda nel cap. 99 narrata l'opera sua di mediatore tra Flavio Sabino e Cecina. — **7.** *impetrata*, sottint. *est*. — *concedentibus* ... *copiis* è ablativo assoluto indicante contemporaneità: « et en même temps Sabinus remit au vainqueur les troupes qu'il commandait » (Louandre). Come sappiamo (v. cap. 36, 6 sgg.),

LII. Posito ubique bello magna pars senatus extremum discrimen adiit, profecta cum Othone ab urbe, dein Mutinae relicta. Illuc adverso de proelio adlatum: sed milites ut falsum rumorem aspernantes, quod infensum Othoni senatum ar-
5 bitrabantur, custodire sermones, vultum habitumque trahere in deterius; conviciis postremo ac probris causam et initium caedis quaerebant, cum alius insuper metus senatoribus instaret, ne praevalidis iam Vitelli partibus cunctanter excepisse victoriam crederentur. Ita trepidi et utrimque anxii coeunt, nemo priva-
10 tim expedito consilio, inter multos societate culpae tutior. One-

Flavio Sabino era stato posto a capo delle forze, « quibus Macer praefuerat », cioè dei gladiatori dopo la loro prima sconfitta sul Po (cap. 35). Si vede dunque che nella battaglia di Cremona, dove i gladiatori formarono l'estrema sinistra Otoniana (cfr. 43, 12 sgg.), non furono impegnati tutti, perchè quelli che presero parte all'azione vennero interamente distrutti dai Batavi di Alfeno Varo (43, 14). Cfr. il comm. al cap. 43, 12. — 8. *praefuerat*, aveva avuto sotto il suo comando. È la vera e propria azione compiuta nel passato secondo l'ufficio fondamentale del piuccheperfetto.

LII, 1. *Posito ... bello*: cfr. il commento al cap. 38, 12. — *ubique*, in tutti i luoghi dov'eran truppe Otoniane. — 2. *profecta cum Othone ab urbe*: v. I, 88, 4 sgg. — *Mutinae relicta*. Dunque i senatori che Otone aveva fatto venire con sè « comitum specie » (I, 88, 5) non erano andati tutti a Brescello. Anche Plutarco del resto, a proposito dei fatti raccontati da Tac. nel cap. 48, accenna a τοῖς μὴ παροῦσιν dei συγκλητικῶν (*Oth.* 16) aggiungendo che per loro Otone ἐπέστελλε καὶ γράμματα πρὸς τὰς πόλεις, ὅπως παρακομισθῶσιν ἐντίμως καὶ μετὰ ἀσφαλείας (ib.). — 3. *adlatum*, sottint. *est*. — 5. *custodire ... trahere*, infiniti storici. — *sermones*, sottint. « senatorum ». — *vultum habitumque*: cfr. il commento a I, 14, 12. — *trahere in deterius*: « tirandogli al peggio » (D), ossia « interpréter en mal » (Ga). La locuzione *in deterius* è uno dei tanti esempi di espressioni tacitiane formate col neutro sostantivato di un aggettivo e con una preposizione: cfr. I, 18, 9 *in maius* (ib. 52, 7; III, 7, ecc.); I, 50, 21 *in melius*; I, 25, 11 e 36, 15 *in commune*; III, 13; IV, 68, ecc. — 6. *conviciis ac probris*: cfr. I, 47, 5. — *causam et initium*, un pretesto da cominciare: endiadi. — 8. *cunctanter excepisse victoriam*: « avere indugiato troppo a far allegrezza della vittoria » (D), e a passar dalla parte del vincitore. — 9. *utrimque*, così dalla parte dei soldati Otoniani, che « initium caedis quaerebant », come dei Vitelliani, temendo di parer loro « cunctanter excepisse victoriam ». — *privatim expedito consilio*: « *privatim expedire consilium*, prendre une résolution pour soi » (Ga): si contrappone all'inciso seguente *inter multos ... tutior*. Quanto alla frase *expedito consilio* cfr. III, 73 *neque alienis consiliis regi neque sua expedire*; IV, 42 *hominem tam expediti consilii*. — 10. *inter multos societate culpae tutior*, sottint. *unusquisque* o, conforme all'uso di Tac., *quisque*, che si ricava dal precedente *nemo*; e cfr., col Ga, Orazio *Sat.* I, 1, 1 sgg. *ut nemo ... Contentus vivat, laudet diversa sequentes*. Il senso è che ciascuno si credeva più sicuro per trovarsi in compagnia d'altri partecipanti

rabat paventium curas ordo Mutinensis arma et pecuniam offerendo, appellabatque patres conscriptos intempestivo honore.

LIII. Notabile iurgium fuit, quo Licinius Caecina Mar-

alla stessa colpa. Il H osserva che questo è un pensiero espresso più volte da Tac., e cita, oltre il *Dial.* 5 « non patiar Maternum societate plurium defendi », anche IV, 41 « societate culpae invidiam declinavit »; *Ann.* XIV, 49 « plures numero tuti ». — *Onerabat*, aggravava, cresceva; ch'è significato del verbo, come già avvertì il Bötticher (*Lex.* s. v.), sulle orme di Livio assai frequente in Tac. — 11. *ordo Mutinensis*: cioè l'*ordo decurionum* o senato municipale di Modena. Il senato dei municipî come delle colonie, ordinato a somiglianza del romano, e composto ordinariamente di 100 membri a vita (Marquardt-Weiss e Lucas, *Organis. de l'emp. rom.* I, 269 sgg.) era designato con diversi nomi: *ordo, ordo decurionum, senatus, curia, decuriones* e altrettali; ma ufficialmente per lo più col semplice *ordo*, ch'è vocabolo tecnico, se non negli scrittori (non se n'hanno altri esempi sicuri che in Tac., qui e in *Ann.* XIII, 48) frequentissimo per contro nelle inscrizioni. Anche vi si aggiunge soventi l'epiteto *splendidissimus* (CIL. II, 3396; 1481; 1490; 1184; 1181; 1923; 1130; 21; 1341; 1277; 1532; V, 55; 6349; 7040; 7246; 7248; 7249; VIII, 262; 1641; 7142; 8328 add.; 8329; 3297; ecc.); più di rado *splendidus* (VIII, 5338) o altri epiteti, come *sanctissimus* (II, 2017; VIII, 2350), *felicissimus* (VIII, 7012), *piissimus* (V, 4192). Molto più scarsi sono nelle iscrizioni gli esempi dell'espressione compiuta *ordo decurionum* (II, 4058; 4608; VIII, 883, 1282), o di equivalenti, quali *ordo municipii* (II, 2156; 1646; 1647; VIII, 4327), *ordo municipum municipii* (II, 2099), *ordo civitatis* (V, 5261). — 12. *appellabatque*. Opportunamente nota il Gzr che « on attendrait *appellando*, mais ici la recherche de la variété sert à mettre en relief une circonstance importante ». — *intempestivo honore*. Il V intende: « Col chiamarli Padri Coscritti si veniva a riconoscere in loro un'autorità politica, e ciò li comprometteva ora presso i soldati che avevano tolto al senato il privilegio di creare gli imperatori, e li comprometterebbe per l'avvenire presso a Vitellio. Perciò questo onore era fuori di tempo (*intempestivo*) ». Il Gzr invece spiega: « car c'était leur rappeler l'antique autorité du sénat romain, qu'ils étaient bien incapables de ressaisir, même s'ils l'avaient voulu ». Meglio di tutti, come suole, il H: « perchè i senatori non desideravano di compromettersi con un qualsiasi atto ufficiale agli occhi di quei soldati, nelle cui mani essi si trovavano allora », cioè dei soldati Otoniani soltanto, i quali già « causam et initium caedis quaerebant ».

LIII, 1. *Marcellum Eprium*. T. Clodio Eprio Marcello, delatore famoso e potentissimo sotto Nerone, anche grazie alla sua eloquenza, sulla quale si possono vedere i capp. 5, 8, 13 del *Dial. de orr.* Fu due volte console *suffectus*, la prima tra il 58 e il 61, la seconda nel 74 (CIL. III, 2°, p. 852), propretore nella provincia di Licia e Panfilia nel 57 e proconsole d'Asia dal 70 al 73 (Waddington, *Fastes des prov. asiat.*, 704). Oltre a queste, ebbe anche altre cariche e dignità, secondo si ricava dal suo *cursus honorum* redatto nella seguente inscrizione latina (CIL. X, 3853): *T. Clodio M. F(ilio), Fal(erina tribu), Eprio Marcello, cos. II, auguri, curioni maximo, sodali Augustali, pr(aetori) per(egrino), procos. Asiae III, provincia Cypros.* A lui si riferisce eziandio l'iscrizione greca d'una statua innalzatagli dai cittadini di Tlos nella Licia (CIG. 4238 *b*), e un'altra epigrafe d'una statua simile di Dorileo ha pubblicato

cellum Eprium ut ambigua disserentem invasit. Nec ceteri sententiam aperiebant: sed invisum memoria delationum expositumque ad invidiam Marcelli nomen inritaverat Caecinam,
5 ut novus adhuc et in senatum nuper adscitus magnis inimicitiis claresceret. Moderatione meliorum dirempti. Et rediere omnes Bononiam, rursus consiliaturi; simul medio temporis plures nuntii sperabantur. Bononiae, divisis per itinera qui recentissimum quemque percontarentur, interrogatus Othonis li-
10 bertus causam digressus habere se suprema eius mandata respondit; ipsum viventem quidem relictum, sed sola posteritatis

recentemente Th. Preger (*Athen. Mitth.* XIX, 306). Si veda ancora negli *Ann.* XVI, 22 sgg. la parte ch'egli ebbe nel processo e nella condanna di Trasea. Finì cospirando contro Vespasiano, e fu costretto a darsi la morte nel 79 (Dione LXVI, 16). — 2. *ambigua disserentem*: « accipe de sermonibus in concilio senatorum habitis, quis videretur dubitare, porro in partibus Othonis manerent, an aliud consilium caperent » (Walther). Ma più che tutto sarà stata cagione d'aggredirlo la sua condotta passata e l'essere « invisum memoria delationum » (lin. 3). — *Nec,* neanche; cioè: « e non era già che gli altri ... », ch' è valore del *nec* posto in chiaro risalto dall' inciso seguente *sed invisum* ecc. — 3. *memoria delationum*: v. sopra le note alla lin. 1. — *expositum* ... *ad* con l'acc. in cambio di *obiectus* col dat., come in Livio, in Curzio e negli scrittori arcaicizzanti del II sec. (cfr. Draeger, § 81). — 5. *magnis inimicitiis*: cfr. I, 2, 12 *magna adulteria*, e la nota a questo passo. — 6. *claresceret*: di nuovo il verbo semplice invece del composto *inclarescere*, come in *Germ.* 14 e *Ann.* IV, 52 e XI, 16. *Inclarescere* non è usato da Tac. che due volte, cioè in *Agr.* 42 e in *Ann.* XII, 37. Il H osserva che parimenti sono *notescere* e *valescere* assai più frequenti in Tac. che *innotescere* ed *invalescere,* dei quali composti non s'hanno punto esempi negli *Ann.* — 7. *consiliaturi.* Sul partic. fut. v. il comm. a I, 27, 16. Quanto al vocabolo, il W nota ch'è di uso raro, e cita Orazio *Carm.* III, 3, 17. Ma l'hanno anche Cicerone (*ad Att.* XV, 9, 2) e Cesare (*B. civ.* I, 19, 3), in luogo e col senso del più comune *consulto.* — *medio temporis,* « in tanto » (D e H). Sull'aggettivo neutro sostantivato col genitivo v. il commento a I, 62, 7. — 8. *sperabantur.* Si noti la costruzione passiva di questo verbo, ch'è neologismo poetico: medesimamente nel cap. 74, 7 *legiones secuturae sperabantur*; IV, 76 *Germanos qui ab ipsis sperentur.* È noto del resto che Tac. come gli altri scrittori della latinità seriore ha usato largamente della costruzione soggettiva col nominativo e l'infinito, estendendola ad assai più verbi che non sieno quelli constatati nei prosatori classici. — *recentissimum quemque,* « chaque nouvel arrivant » (Ga); « chi veniva fresco di là » (D). — 10. *causam digressus,* la ragione della sua partenza, cioè perchè fosse venuto via da Brescello. — 11. *sola posteritatis cura*: ablativo assoluto, secondo il W. E potrebb'essere veramente; ma niente vieta di intenderlo anche come un ablativo di maniera o meglio di concomitanza (Constans, p. 63, § 107). Nel primo caso avremmo due ablativi assoluti contigui in due incisi paralleli e coordinati (*sola ... cura et abruptis blandimentis*), che non è struttura troppo conforme all'asimmetria stilistica così ricercata

cura et abruptis vitae blandimentis. Hinc admiratio et plura interrogandi pudor, atque omnium animi in Vitellium inclinavere.

LIV. Intererat consiliis frater eius L. Vitellius seque iam adulantibus offerebat, cum repente Coenus libertus Neronis atroci mendacio universos perculit, adfirmans superventu quartae decumae legionis, iunctis a Brixello viribus, caesos victores; versam partium fortunam. Causa fingendi fuit, ut diplomata 5

dallo scrittore; nel secondo invece una mutazione di costruzione col passaggio ad un ablativo assoluto conclusivo e sentenzioso (*abruptis vitae blandimentis*), cioè una fin di periodo del genere appunto di quelle che più e meglio contrassegnano l'originalità stilistica di Tac. Cfr. l'Introd. al lib. I, p. XVIII. — 12. *abruptis vitae blandimentis*: « ayant rompu avec les charmes de la vie » (Ga). Cfr. *Ann.* XV, 64 *blandimentis vitae evictam* (M). — 13. *pudor*, peritanza, ripugnanza. — *atque omnium animi in Vitellium inclinavere.* Il W nota ch'è una conseguenza inaspettata dell'*admiratio*. Inaspettata certo; ma pure efficacissima nella sua concisione e ricca di sottintesi e di sotto all'apparente freddezza scettica della frase tutta piena di sottile sarcasmo. Si badi specialmente alla circostanza ricordata nelle prime parole del cap. seguente.

LIV, 1. *consiliis*, dei senatori. — *L. Vitellius*: v. il comm. a I, 88, 6. — *seque iam adulantibus offerebat. Se offerebat* = « si mostrava accessibile » (H) od « ostendebat se paratum audire et accipere adulationes, quas cum fratre communicaret » (M); ma anche qui non senza una punta di sarcasmo, vie più arguta se il *iam* è da congiungere, come potrebbe, immediatamente col participio *adulantibus*. — 2. *Coenus*: il M nota che Κοῖνος è nome di liberto eziandio in un'iscrizione del Grutero, 1130, 5. — 3. *atroci. Atrox* equivale qui, come altrove in Tac., a « terrorem iniciens » (Gerber e Greef, *Lex.* s. v. p. 111): cfr. I, 54, 8 *Inde atrox rumor*, e il commento a questo passo. — *superventu* è neologismo da Tac. non usato che qui: l'hanno anche Plinio il vecchio e Vegezio. — *quartae decumae legionis*, che veniva dalla Dalmazia: cfr. il commento al cap. 11, 1. — 4. *iunctis a Brixello viribus*. La preposizione con l'ablativo indica la provenienza: « le forze provenienti da Brescello ». Il Gzr, e verosimilmente con ragione, tiene il costrutto per un grecismo (σὺν τῷ ἀπὸ Βριξίλλου στρατεύματι). Simile a questo è l'ablativo con *ab* in I, 74, 2 *ab Othone ad Vitellium epistulae* (v. anche il commento al passo); II, 92, 1 *Publilium Sabinum a praefectura cohortis*; *Ann.* I, 39, 1 *legati ab senatu*; i quali esempi il Constans (p. 72 § 133) spiega ammettendovi semplicemente un caso assai ardito di elissi. — 5. *diplomata* (διπλώματα ... ἃ γνωρίζοντες οἱ κατὰ πόλιν ἄρχοντες ἐν ταῖς τῶν ὀχημάτων ἀμοιβαῖς ἐπιταχύνουσι τὰς προπομπὰς τῶν γραμματηφόρων, Plut. *Galb.* 8) erano le autorizzazioni concesse ai privati (dai magistrati per un certo tempo e poi direttamente dall'imperatore) di servirsi in viaggio delle poste di stato (*cursus publicus*), regolarmente riserbate ai soli funzionari ufficiali. A siffatti *diplomata* si riferisce l'editto del *praefectus Aegypti* Capitone, del 49 d. e. v. (CIG. 4956), e parecchi ebbe a rilasciarne in Bitinia Plinio il giovine (*Epp.* X, 14; 54; 120; 121; cfr. Marquardt-Weiss e Lucas, *Organis. de l'emp. rom.* II, 591). Sennonchè questa non è della parola *diploma* che un'applicazione partico-

Othonis, quae neglegebantur, laetiore nuntio revalescerent. Et Coenus quidem raptim in urbem vectus paucos post dies iussu Vitelli poenas luit: senatorum periculum auctum credentibus Othonianis militibus vera esse quae adferebantur. Intendebat
10 formidinem, quod publici consilii facie discessum Mutina desertaeque partes forent. Nec ultra in commune congressi sibi quisque consuluere, donec missae a Fabio Valente epistulae demerent metum. Et mors Othonis quo laudabilior, eo velocius audita.

lare, significando essa in genere qualsiasi commendatizia o attestato o concessione di benefizî o privilegi fatta dall'imperatore o dai magistrati supremi (cfr. Svet. *Cal.* 38; *Ner.* 12; *Oth.* 7; Sen. *Clem.* I, 10). E a quest'altro significato più generale parrebbero alla prima da ricapitare i *diplomata* qui accennati (s'abbiano presenti ad esempio le commendatizie che Plutarco narra essere state diramate da Otone in favore dei senatori e degli altri del suo seguito πρὸς τὰς πόλεις ὅπως παρακομισθῶσιν ἐντίμως καὶ μετὰ ἀσφαλείας, *Oth.* 16). Ma poi che la falsa voce fu divulgata dal liberto Ceno, quel che segue subito appresso (*Et Coenus quidem raptim in urbem vectus* ecc.) lascia intendere che verosimilmente in questo passo si allude appunto ai diplomi, chiamiamoli così, di viaggio. — 6. ***neglegebantur***, cominciavano a non avere più autorità: l'imperfetto indica, come altrove in Tac. e non di rado negli altri storici, il principio di attuazione dell'azione (Constans, p. 79, § 165). — ***revalescerent***: il D traduce, mantenendo la metafora, « ripigliasser forza ». In questo senso traslato *revalesco* non è usato, come avvertì già il Bötticher (*Lex.* s. v. p. 412) che da Tac. qui e da Apuleo; in senso proprio da Ovidio, da Gellio e da Tac. stesso in *Ann.* XIII, 27. — 7. ***raptim ... vectus***, come in IV, 50 *raptim vecti* e altrove in altri nessi. Di *rapide* Tac. non usa che una volta sola il comparativo *rapidius* (*Hist.* IV, 71): cfr. l'App. crit. — ***iussu Vitelli.*** A qualcuno parve che da quanto è narrato nel cap. 57 risulti chiaramente che Vitellio doveva ignorare questo episodio, e che perciò il passo presente sia corrotto e gli bisogni d'essere in qualche modo emendato. L. Spengel propose *iniussu Vitelli*, che non dispiacerebbe al M, sembrandogli verosimile « supplicium de Coeno Romae sumptum ab iis esse, qui gratiam Vitellii captabant ». Il Mureto invece aveva espunte queste parole. Ma più mi parrebbe sospetto, in caso, il precedente inciso *paucos post dies*; poichè tra l'altre disposizioni date da Vitellio al suo arrivo, di cui si discorre nel cap. 57, niente vieta di credere che ci possa essere stato anche quest'ordine di punire il liberto Ceno. — 8. ***senatorum periculum auctum***, ecc.: perchè essi s'erano oramai compromessi apertamente per Vitellio; cfr. il principio del cap. — 10. ***publici consilii facie***, con una risoluzione che aveva l'aspetto d'una vera e propria deliberazione ufficiale (*publici consilii*). A Modena infatti i senatori, pensando di dover essere « inter multos societate culpae tutiores » (cap. 52, 9), non avevano voluto deliberare altrimenti che in comune. Il sostantivo *facies* è qui interamente sinonimo di *species*. — ***discessum***, sottint. *esset*. — 11. ***partes***, di Otone. — ***in commune***: v. le note a I, 25, 11. — 12. ***epistulae***: v. per questo plurale le note a I, 67, 8. — 13. ***demerent***: l'uso

LV. At Romae nihil trepidationis; Ceriales ludi ex more spectabantur. Ut cessisse Othonem et a Flavio Sabino praefecto urbis quod erat in urbe militum sacramento Vitelli adactum certi auctores in theatrum adtulerunt, Vitellio plausere; populus cum lauru ac floribus Galbae imagines circum templa 5 tulit, congestis in modum tumuli coronis iuxta lacum Curti, quem locum Galba moriens sanguine infecerat. In senatu cuncta

più corretto avrebbe richiesto qui l'indicativo: cfr. il cap. 8, 14. Ma di siffatto congiuntivo con *donec* non mancano altri esempi negli scrittori dell'età imperiale (Riemann, *Synt. lat.*, § 217 Rem. I, 3°). — *quo laudabilior, eo velocius audita*: « l'admiration excitée par la mort d'Othon faisait que le bruit s'en répandait plus rapidement » (Gzr).

LV, 1. *nihil trepidationis*, s'intenda per le sorti della guerra, giacchè, come osserva il Gzr, « depuis longtemps le peuple de Rome était indifférent à tout, sauf à ses plaisirs ». Il passo è stato frainteso così dal D (« Roma non se ne mosse »), come dal Politi (« Ma a Roma non si vide perciò alterazione alcuna »). — *Ceriales ludi*. In origine non avevano luogo che straordinariamente per uno speciale decreto del senato (cfr. Livio X, 23; XXX, 39); ma poi si celebrarono regolarmente tutti gli anni dal 12 al 19 aprile (Mommsen, CIL. I, 276) sotto la direzione prima degli edili plebei e curuli, e in seguito degli *aediles cereales* appositamente istituiti da Cesare nel 710/44. Ai sacrifizi tenevan dietro gli spettacoli, che duravano parecchi giorni: nell'ultimo, cioè il 19, erano quelli del circo, con corse di cavalli e una caccia alla volpe, che fu sempre uno degli episodî più popolari di queste feste: se ne veda la descrizione in Ovidio, *Fast.* IV, 679 sgg. — *ex more*. L'uso della preposizione *e*, *ex* con il valore di « secondo », « conforme a » è segnalato (v. Bötticher, *Lex.* s. v. 3) p. 166); Dräger p. 41 § 96; Gantrelle p. 39, § 144; Constans p. 73, § 138) come singolarmente frequente in Tac., e assai più esteso in lui che non sia negli scrittori anteriori. — 2. *cessisse*. Si può intendere e spiegare in più modi: o è un uso molto ardito del verbo semplice in cambio del composto *concedere* (= *mori*, *Ann.* IV, 38; XIII, 30) (Bach); o ha il senso di « rinunziare » (compiendo, « al regno ») (M) o « laisser la place libre » (Gzr); o significa semplicemente « cedere », « soccombere », « rimanere al di sotto », col qual valore è usato assolutamente per es. anche da Quintiliano VI, 4, 16 *ubi vinci necesse est, expedit cedere.* Cfr. l'App. crit. — *Flavio Sabino,* fratello maggiore di Vespasiano: v. il commento a I, 46, 5. — 3. *quod ... militum*: cfr. il comm. al cap. 44, 18. — *sacramento Vitelli*: cfr. I, 5, 1 *Caesarum sacramento,* e il comm. a questo passo. — 4. *in theatrum*. Queste parole possono dar da pensare. Infatti, come s'è veduto sopra (cfr. le note alla lin. 1), nell'ultimo giorno (il 19) delle feste Ceriali, ch'era il più splendido, avevan luogo gli spettacoli del circo: processione, corse di cavalli e caccia alla volpe. Se la notizia della caduta di Otone si divulgò in teatro, e non al circo, ciò dovrebb'essere segno che giunse in Roma prima del 19; a meno che non si tratti semplicemente di un'inesattezza di Tacito. — 6. *lacum Curti*: v. il commento a I, 41, 5. — 7. *quem locum* ecc. Cfr. il passo del I libro testè citato. *Infecerat* poi è qui usato in senso proprio: neologismo di cui s'hanno altri esempi nei poeti e nei contemporanei di Tac. — *cuncta longis aliorum principatibus compo-*

longis aliorum principatibus composita statim decernuntur; additae erga Germanicum exercitum laudes gratesque et missa

sita. Nel *Lex.* in Gerber e Greef (s. v. E) *c*) p. 196) questo esempio di *componere* è ricapitato al senso generico di « in ordinem redigere » (qui propriamente *composita* = « decreta et constituta »), come in *Ann.* XII, 68 *firmando Neronis imperio componuntur*. Il Boetticher invece (*Lex.* s. v. *l*) p. 99) l'aveva tenuto per sinonimo di *coacervare* (con senso dunque assai prossimo al proprio), come nell'oraziano *aridum compone lignum* (*Od.* III, 17, 13 sg.). Il M nota: *composita* = « parata, comparata, cum artificiosae adulationis notione ». L'aggettivo *longus* poi ha qui, come altrove in Tac. (cfr. I, 5, 1 e il commento a questo passo), il valore di *diuturnus*. Il senso è dunque che a Vitellio furono dal senato assegnati subito e in una sola volta tutti quanti i poteri e i diritti che per consuetudine si conferivano a intervalli e con atti distinti e successivi (medesimamente a Otone « decernitur ... tribunicia potestas et nomen Augusti et omnes principum honores », I, 47, 3 sg.), i quali erano a così dire i varî momenti od elementi onde si veniva « componendo » (l'espressione stessa di Tac. torna a capello) la somma della potestà imperiale. Della molteplicità degli atti di installazione dell'imperatore il Mommsen (-Girard, *Dr. publ.* V, 49, n. 1) cita più esempi generali e speciali offerti da Dione, Erodiano, e specialmente dagli *Script. hist. Aug.*, pur notando che così fatta molteplicità apparente di diritti e poteri si riduce in sostanza all'*imperium* proconsolare (il Karlowa, *Röm. Rechtsgesch.* I, 493 sgg., distinguerebbe invece il *ius proconsulare* dall'*imperium* militare) e alla potestà tribunizia con le numerose clausole complementari alle quali si connettono gli accessorî teoricamente estranei al principato (pontificato massimo, ecc.). L'*imperium* era conferito per mezzo d'un senatoconsulto; ma la potestà tribunizia per legge, cioè mediante una deliberazione del senato approvata dal popolo nei comizi (Mommsen-Girard, op. cit. p. 150 sgg.), anche osservandosi da principio la norma del *trinum nundinum* tra il decreto del senato e la convocazione dei comizi. Però per Vitellio lo spazio fu accorciato a dodici giorni (la deliberazione del senato fu presa il 19 e i comizi ebbero luogo il 30 aprile, come si ricava dagli atti degli Arvali (Henzen, *Arval.* p. 65)), mentre per Otone era stato di 45 giorni e di 54 per Nerone. Quant'è poi al fatto che qui Tac. non parla che del decreto del senato, passando del tutto sotto silenzio i comizi popolari, già il Mommsen (-Girard, p. 152 n. 1) ha avvertito che ciò suole accadere negli storici perchè se in forma la potestà tribunizia era conferita al principe dal popolo mediante una legge, nondimeno l'atto decisivo e più importante era in realtà il senatoconsulto che la proponeva. — 9. *laudes gratesque*. L'uso tacitiano di questa espressione, che nello scrittore occorre congiunta con varî verbi (v., oltre il passo presente, IV, 39 *laudes gratesque decretae sunt*; *Ann.* I, 69 *laudes et grates ... habentem*; XII, 37 *laudibus gratibusque venerati sunt*) è stato illustrato dal Nipperdey ad *Ann.* 1, 69, osservando che la locuzione più frequente è *grates* o *gratias agere*, laddove *gratiam habere* (il plurale soltanto nella frase *gratias agere atque habere*) si usa nel senso di « saper grado »: Cic. *ad Att.* XIII, 38, ha *laudes habere* (*de aliquo*). L'accoppiamento tacitiano di *laudes gratesque* non è raro col verbo *agere*, come in Plauto *Mil.* 411; Livio VII, 36, 7; XXVI, 48, 3; XXVII, 13, 2; Plinio *Epp.* IX, 31, 2. Plauto, *Trin.* 820, ha *laudes ago et grates, gratiamque habeo*. Conviene però aggiungere che non

legatio, quae gaudio fungeretur. Recitatae Fabi Valentis epi- 10
stulae ad consules scriptae haud immoderate: gratior Caecinae
modestia fuit, quod non scripsisset.

LVI. Ceterum Italia gravius atque atrocius quam bello
adflictabatur. Dispersi per municipia et colonias Vitelliani spo-
liare, rapere, vi et stupris polluere: in omne fas nefasque avidi
aut venales non sacro, non profano abstinebant. Et fuere qui

mancano in Tac. copiosi esempi del solo *grates* (*agere*), e assai più spesso riferito ad uomini (16 esempi) che a dei (7 esempi soltanto), quale parrebbe essere l'uso suo più comune e regolare. — **10.** *quae gaudio fungeretur.* « L'espressione *fungeretur* qui dice moltissimo, e contiene un concetto satirico. Dice che il rallegrarsi per la vittoria del nuovo principe non veniva dal cuore, ma era un atto officiale, una funzione » (V). — **11.** *gratior Caecinae modestia fuit*; i commentatori riproducon tutti, dal M in fuori, pur senza citarne la sorgente, la seguente nota di Giusto Lipsio: « Quid ita? Quia invaluerat iam illo aevo, ut nemo publice, id est ad consules aut senatum scriberet praeter principem: alii autem omnes ad istum. Itaque superbe se gessisse Valens visus, qui id fecit: modeste Caecina, qui omisit. Cf. de Muciano IV, 4 ». Il passo citato suona così: « miserat et Mucianus epistulas ad senatum, quae materiam sermonibus praebuere. Si privatus esset, cur publice loqueretur? » — **12.** *scripsisset*: il congiuntivo lascia intendere che qui è riferito non il pensiero dello scrittore, ma del soggetto al quale compete la proposizione reggente (*gratior ... modestia fuit*), cioè dei senatori.

LVI, **1.** *Ceterum*, secondo avvertì già il Bötticher (*Lex.* s. v. p. 86) serve in Tac. spessissimo, come anche in Livio e in Curzio, a' trapassi del racconto, sia (e la distinzione è del Gzr, *Rem.* 165) per chiudere una digressione e riprendere il soggetto principale (p. es. I, 4, 1; II, 21, 12), sia per passare ad altro argomento, come p. es. nel cap. 5, 9; 69, 8; 77, 7; 94, 1, e nel passo presente, dove, nota il W, si contrappone l'Italia a Roma, di cui lo scrittore ha discorso nel cap. precedente. — *Italia gravius*: v. l'App. crit. — *quam bello*: la guerra era ormai terminata; cfr. 52, 1 « posito ubique bello » (W). — **2.** *spoliare, rapere, ... polluere* sono infiniti descrittivi. — **3.** *vi et stupris.* Come avverte il W, il secondo termine circoscrive e specifica il significato del primo: la *vis* cioè si estrinsecava negli *stupris.* — *in omne fas nefasque avidi.* Il H ricapita la costruzione di *avidi* con *in* e l'accusativo sia all'essere *fas nefasque* indeclinabile, sia all'influenza del susseguente *venales.* Ma neanche s'hanno esempi di *venalis* costruito a questo modo (con *ad* è in Properzio II, 16, 21); e d'altra parte bene osserva il Gzr (*Rem.* 77) che « il faut se rappeler qu'*avidus* signifie proprement 'porté vers ...', et que Tite-Live a dit, V, 20, 6 *avidae in direptiones manus*, et surtout XXII, 21, 2 *avidaque in novas res ingenia* ». Della formola *fas nefasque* poi i commentatori allegano altri esempi di Tac. stesso e d'altri scrittori: cfr. III, 51; Livio, VI, 14, 10; Lucano V, 312. — **4.** *venales.* È stato inteso in varî modi. Il Doederlein spiega: « dum redimi pretio se patiebantur, ne raperent ». Per il H invece siffatto aggettivo significa che quei soldati si lasciavano comprare come strumenti di vendette private; e la medesima è in sostanza l'interpretazione del Ga, del Gzr e d'altri. Ma un'idea poco dissimile è già espressa nelle parole seguenti *et fuere qui* ecc.; che parrebbe perciò una

5 inimicos suos specie militum interficerent. Ipsique milites regionum gnari refertos agros, dites dominos in praedam aut, si repugnatum foret, ad exitium destinabant, obnoxiis ducibus et prohibere non ausis. Minus avaritiae in Caecina, plus ambitionis: Valens ob lucra et quaestus infamis eoque alienae etiam 10 culpae dissimulator. Iam pridem adtritis Italiae rebus tantum peditum equitumque, vis damnaque et iniuriae aegre tolerabantur.

LVII. Interim Vitellius victoriae suae nescius ut ad integrum bellum reliquas Germanici exercitus vires trahebat. Pauci veterum militum in hibernis relicti, festinatis per Gallias di-

ridondanza oziosa e poco conforme allo stile di Tac. Il W concilia entrambe le interpretazioni notando che violenze e angherie i Vitelliani compievano o tralasciavano del pari per danaro. — **5.** *specie militum* = « sumpto militari habitu » (H). — *Ipsique milites*: *ipsi* qui serve al contrapposto col precedente *specie militum*. — **6.** *refertos agros*: cfr. 12, 11 *pleni agri*. — **7.** *obnoxiis ducibus*: « les chefs étant dans leur dépendance » (Ga). Rispetto a questo uso e valore assoluto di *obnoxius* v. il commento a I, 1, 9. — *et ... non*: cfr. il comm. al cap. 32, 5. — **8.** *ambitionis*, desiderio di popolarità (H e altri). — **9.** *ob lucra et quaestus*: v. I, 66, 15 sg. Per l'unione de' due sinonimi *lucra* e *quaestus* v. il comm. al cap. 19, 12 e l'Introd. al lib. I, p. XVII. — *eoque* = *ideoque*: cfr. il comm. a I, 11, 14. — **10.** *Iam pridem additis Italiae rebus*, essendo già da lungo tempo rovinata la prosperità dell'Italia (H). — *tantum peditum equitumque*: cfr. 81, 14 *tantum simul peditum equitumque* e l'App. crit. — **11.** *vis damnaque et iniuriae* è un'aggiunta epesegetica del precedente *tantum peditum equitumque*, « quasi scriptum esset: tantum peditum equitumque cum vi damnisque et iniuriis, quibus homines afficiebantur, aegre tolerabantur » (Bach). Così pure intende il M, e con lui lo Sp. Il Doederlein invece sopprimeva la virgola dopo *equitumque*, facendo dipendere questo genitivo non da *tantum*, ma da *vis*. Il Ga tace; il H, il W e il Gzr accolgono nel testo l'emendazione dell'Acidalio, registrata nell'App. crit.

LVII, **1.** *ut ad integrum bellum*: « come a viva guerra » (D); « comme à une guerre où la question serait entière » (Burnouf). *Integrum* vale « non ancora finito », come in *Ann.* XV, 18, e in Sallustio *Iug.* 73, 1 *tamquam ad integrum bellum omnia parat*; Curzio, IX, 16, 16 (H). — **2.** *reliquas ... vires*. Delle forze di Germania una parte soltanto era stata avviata in Italia con Cecina e con Valente, mentre con altre veniva Vitellio in persona « tota mole belli secuturus » (v. I, 61, e qua appresso le note alla lin. 4). — *trahebat*, « cercava di trarsi dietro » (H) o « raccoglieva », « riuniva » (Ga, Gzr), o anche semplicemente « conduceva con sè », come non di rado in Livio e in altri. — **3.** *relicti*, sottint. *sunt*. — *festinatis*. Dell'uso transitivo di questo verbo (sempre intransitivo nella prosa classica) s'hanno già esempi nei poeti e in Sallustio (*Iug.* 73; 77; 81 e altrove), e moltissimi in Tac. (5 all'attivo, 5 al passivo, 11 del partic. pass., come qui), che assai più di rado l'adopera intransitivamente (10 esempi in tutto, compreso uno del *Dial.*), L'estensione della costruzione transitiva a parecchi verbi presso i classici esclusivamente in-

lectibus, ut remanentium legionum nomina supplerentur. Cura ripae Hordeonio Flacco permissa; ipse e Britannico *exercitu* 5 delecta octo milia sibi adiunxit. Et paucorum dierum iter progressus prosperas apud Bedriacum res ac morte Othonis concidisse bellum accepit: vocata contione virtutem militum laudibus cumulat. Postulante exercitu, ut libertum suum Asiaticum equestri dignitate donaret, inhonestam adulationem conpescit; 10 dein mobilitate ingenii, quod palam abnuerat, inter secreta convivii largitur, honoravitque Asiaticum anulis, foedum mancipium et malis artibus ambitiosum.

transitivi è del resto un carattere noto della grammatica così di Tacito come dei poeti e dei prosatori dell'età argentea. — 4. *remanentium legionum*, cioè delle legioni il cui quartiere generale con l'aquila restava in Germania, benchè se ne fossero tratti molti e considerevoli distaccamenti per rinforzare gli eserciti di Cecina, di Valente e di Vitellio. — *nomina*. Il valore preciso di questo vocabolo, che per effetto di ardita brachilogia pare qui usato dallo scrittore assai insolitamente, si ricava dal confronto coi seguenti esempi, nei quali il pensiero in sostanza identico è espresso in forma più piena e compiuta che non è qui: IV, 15 *nomen magis exercitus quam robur*; ib. 14 *inania legionum nomina ne pavescerent*, contrapposto al seguente *at sibi robur peditum equitumque*. Come bene osserva il W, *nomen* è dunque lo stato nominale in antitesi alla forza effettiva, *robur*. Il H e con lui più altri commentatori traducono semplicemente « i quadri »; meglio forse « i quadri nominali », cioè ormai ridotti a nient'altro che di nome. — 5. *ripae*, della riva sinistra del Reno. — *Hordeonio Flacco*: egli era il comandante supremo dell'esercito della Germania superiore; cfr. I, 9, 1 e il commento a questo passo. — *Britannico exercitu*, costituito dalle legioni II *Augusta*, IX *Hispana*, XX *Valeria*. V. anche l'App. crit. — 6. *delecta*, distaccamenti (*vexillarii*) anche ricordati nel cap. 100, 5 e in III, 22. — *iter progressus*. *Iter progredi* è espressione formata ad analogia di *longam viam ire* (H). — 9. *Asiaticum*: di questo liberto di Vitellio v. anche il cap. 95, 8. Svetonio, *Vit.* 12, accenna al medesimo episodio qui riferito da Tacito. Ma Asiatico non godette a lungo il nuovo onore, perchè alla fine dello stesso anno 69 « malam potentiam servili supplicio expiavit » (IV, 11). — 10. *equestri dignitate*. L'espressione *equestris dignitas* è anche in Cornelio (*Att.* 1, 1), in Svetonio (*Aug.* 27 *equestri dignitate honoravit*; *Claud.* 24) e sporadicamente nelle iscrizioni (CIL. V, 875 [*per summos honores*] *equestris dignitatis*; VIII, 1440 *equestri dignitati exornato nobili viro*; IX, 3160 *equestris dignitatis pueris*), nelle quali è tuttavia molto più frequente la formula *equo publico honoratus* o *exornatus* od *ornatus*. — 11. *palam ... inter secreta*: all'avverbio del primo inciso corrisponde nel secondo un'espressione formata con una preposizione, per effetto della tendenza alla variazione stilistica infinite volte avvertita nel nostro scrittore: cfr. in particolare il commento a I, 10, 8. — *secreta* si contrappone qui a *palam* come nel passo testè citato del I libro: *palam laudares, secreta male audiebant*. — 12. *honoravit*: cfr. le frasi tecniche *equestri dignitate honoratus*, *equo publico honoratus*, citate sopra nella nota alla lin. 10. — *anulis*, sottint.

LVIII. Isdem diebus accessisse partibus utramque Mauretaniam, interfecto procuratore Albino, nuntii venere. Lucceius Albinus a Nerone Mauretaniae Caesariensi praepositus, addita per Galbam Tingitanae provinciae administratione, haud sper-

aureis, insegna dell'ordine equestre: cfr. il comm. a I, 13, 3. — **13.** *malis artibus ambitiosum. Ambitiosus* è inteso qui dal H nel senso stesso che ha in I, 12, 11 (*prout quis amicus vel cliens, hunc vel illum ambitiosis rumoribus destinabant*: v. il commento a questo passo), ossia significherebbe « studiosum captandae Vitellii gratiae », come parafrasa il Gzr. Ma il favore di Vitellio Asiatico lo godeva già largamente, e n'è prova il fatto stesso della chiesta e infine concessa dignità equestre; oltre che al contesto par bisognare un'interpretazione più larga e comprensiva, e più atta a rappresentare tutto il carattere di Asiatico, che lo scrittore intende scolpire, come suole, con un sol tratto conciso e vigoroso. Molto migliore è perciò la spiegazione data dal Ga: « cherchant à s'élever par des moyens criminels »; la quale è in sostanza la vecchia del D (« che s'aggrandiva per tristizie ») e del Politi (« con mal'arte pieno di notabile ambizione »). *Ambitiosus* è perciò da pigliare qui nella sua accezione traslata più comune e frequente, che non è sempre d'altra parte il caso di Tac. Cfr. il commento al cap. 49, 13.

LVIII, **1.** *utramque Mauretaniam,* la *Tingitana* cioè e la *Caesariensis* (v. il commento a I, 11, 8). Nel 25 a. e. v. da Augusto era stato fatto re della Mauritania Giuba II, al quale succedette nel 23 d. e. v. (cfr. per queste date Marquardt-Weiss e Lucas, *Organis. de l'emp. rom.*, II, 479) il figlio Ptolemeo, che regnò fino al 40, quando venne ucciso in Roma per ordine di Caligola (Dione Cassio LIX, 25; Svet. *Cal.* 26; 35; Sen. *De tranq. an.* 11). Poco appresso, nel 42, Claudio divise l'antico regno nelle due provincie sopra citate, entrambe procuratorie, cioè governate da un semplice procuratore: v. la nota seguente. — **2.** *procuratore,* più precisamente *procuratore pro legato* (H), ch'è titolo che appare non di rado nelle iscrizioni pertinenti alla Mauritania: cfr. CIL. VIII, 2728; 8814; 9990; e C. Pallu de Lessert, *Ét. sur le droit publ. et l'organis. soc. de l'Afr. rom.* II [Parigi 1885], p. 101, n. 4 e p. 117. È noto del resto che per distinguerli dagli altri in sottordine questi procuratori capi di provincie erano designati con altri nomi eziandio, come *procurator et praeses* (CIL. VI, 1636; 1642; 1643), o *procurator cum iure gladii* (CIL. II, 484; IX, 5439 e altrove), o semplicemente *praeses,* che fu titolo, massime nei tempi posteriori, dato indifferentemente a tutti quanti i governatori di provincie (*Dig.* I, 18, 1 [Macer]: « Praesidis nomen generale est eoque et proconsules et legati Caesaris et omnes provincias regentes, licet senatores [?] sint, praesides appellantur »; cfr. V. Scialoia in *Bull. dell'Ist. di dir. rom.* I, 97 sgg.). — **3.** *addita ... administratione.* Le due Mauritanie vennero più d'una volta riunite sotto il governo d'un solo procuratore. Oltre il Lucceio Albino qui ricordato, si citano ancora un Cn. Haio Diadumeniano, che le amministrò entrambe ai tempi di Severo, Caracalla e Geta (209-211), e, di poco posteriore, C. Sallustio Macriniano (*proc. Augg. utriusque provinciae Mauretaniae,* CIL. VIII, 9371). S'aggiunga Q. Marcio Tuberone, che vi fu preposto sotto Adriano probabilmente col titolo di *praefectus* (Marquardt-Weiss e Lucas, *Organ. de l'emp. rom.* II, 488). — **4.** *haud spernendis viribus* è ablativo di qualità, che, com'è noto, Tac. usa assai liberamente e anche spesso arditamente, massime nelle apposizioni (Constans, p. 64, § 108).

nendis viribus agebat. Decem novem cohortes, quinque alae, 5
ingens Maurorum numerus aderat, per latrocinia et raptus apta
bello manus. Caeso Galba in Othonem pronus nec Africa contentus Hispaniae angusto freto diremptae inminebat. Inde Cluvio
Rufo metus, et decumam legionem propinquare litori ut trans-

Lo stesso ablativo è nel cap. 81, 2 *Sohaemus haud spernendis viribus.* — **5.** *agebat* è qui, con senso attenuato, sinonimo di *erat*, *versabatur*, come altrove in Tac. e anche in Sallustio e in Livio. — *Decem novem.* Altrove Tac. usa la forma più comune *undeviginti* (*Ann.* XII, 56): però *decem novem* è anche in Cesare, *B. Gall.* I, 8, 1; medesimamente *septem decem* in *Ann.* XIII, 6, e *decem tria*, *decem quattuor*, *decem septem*, *decem octo* spessissimo nei migliori mss. di Livio. Solo il H dubita se così fatte forme risalgano veramente agli scrittori, o non siano nate piuttosto nei codd. dallo scioglimento delle indicazioni in cifre romane. Ma è dubbio ozioso, poi che per Livio abbiamo l'attestazione esplicita di Prisciano (II, p. 286 K): « Livius frequenter etiam sine coniunctione septemdecem et decemseptem » (cfr. Sirker, p. 40, § 47). — *cohortes,* s'intende *auxiliariae.* È noto che anche nelle provincie imperiali non presidiate da legioni erano stanziate delle milizie per lo più ausiliari, spesso assai numerose e forti, specialmente di cavalleria. Per la Mauritania *Caesariensis* si veda l'elenco di siffatte milizie dato dal Henzen in *Ann. dell'Ist. di corr. arch.* XXXII [1860], pp. 71 sgg. e CIL. VIII, 2°, p. 1072 sg. Cfr. la nota seguente. — **6.** *ingens Maurorum numerus.* Come bene osserva il Gzr (è il solo commentatore che se ne occupi), si tratta di quelle milizie provinciali ch'erano regolarmente instituite in molte provincie, e a volte mobilizzate col sistema delle leve in massa. A siffatte milizie si allude anche in I, 68, 6 (« Raeticae alae cohortesque et ipsorum Raetorum iuventus, sueta armis et more militiae exercita »); e altre ne furon levate, pur nel medesimo anno 69, dai procuratori delle Alpi Marittime (cfr. cap. 12, 14) e del Norico (III, 5). V. Marquardt-Brissaud, *Organ. milit.* 276. — *aderat.* Si badi a questo singolare, tanto più notevole in quanto Tacito suol preferire il plurale anche in quei casi, nei quali l'uso più regolare richiederebbe il singolare (cfr. il commento al cap. 30, 15). — *per latrocinia et raptus*: v. il commento a I, 46, 13. — *apta bello manus*: come nota il H, questo inciso in apposizione si riferisce esclusivamente all'*ingens Maurorum numerus.* — **7.** *pronus ... contentus ... inminebat*: il soggetto è naturalmente *Lucceius Albinus.* — **8.** *Hispaniae,* « quae Vitellii partes amplexa erat » (M). — *angusto freto diremptae*: cfr. Sall. *Iug.* 18, 9 *freto divisi ab Hispania* (W). — *inminebat,* minacciava di irrompere, o « uccellava », come traduce il D, sebbene con poca precisione. — *Cluvio Rufo,* legato *pro praetore* della Spagna Tarragonese. V. intorno a lui il commento a I, 8, 3. — **9.** *et* = *quam ob rem* (W). — *decumam legionem, Gemina.* — *propinquare*: il verbo semplice in cambio del composto *appropinquare* (cfr. il commento al cap. 18, 2), e qui costruito col dativo (*litori*) ad imitazione di Virgilio, come in III, 82; IV, 20; 30; 33; 85; *Ann.* I, 63; XIII, 57; XV, 39. Solo in *Ann.* XII, 13 s'incontra la costruzione insolita con l'accusativo (*postquam campos propinquabant*), della quale è però anche un esempio in Sallustio *Hist.* fr. IV, 20 Kr. — *litori,* s' intende della Baetica, provincia senatoriale confinante con la Tarragonese. — *ut transmissurus,* ὡς περά-

10 missurus iussit; praemissi centuriones, qui Maurorum animos Vitellio conciliarent. Neque arduum fuit, magna per provincias Germanici exercitus fama; spargebatur insuper, spreto procuratoris vocabulo Albinum insigne regis et Iubae nomen usurpare.

LIX. Ita mutatis animis Asinius Pollio alae praefectus, e fidissimis Albino, et Festus ac Scipio cohortium praefecti opprimuntur: ipse Albinus dum e Tingitana provincia Caesariensem Mauretaniam petit, adpulsu litoris trucidatus; uxor

σων (W); siffatto uso del participio futuro, già frequentissimo in Livio, e parimenti non raro negli altri prosatori del I secolo, è veramente in latino assai probabile grecismo, o almeno costrutto che l'influenza del greco ha contribuito a svolgere e ad estendere molto più che non sarebbe altrimenti accaduto (E. Brenous, *Ét. sur les hellen. dans la synt. lat.* 349 sgg.). — **11.** *magna ... fama*: abl. assoluto. — **12.** *spargebatur*, detto di voce, rumore, fama, e somiglianti, nel senso di « divulgare », « diffondere » è neologismo poetico: cfr. gli esempi di Virg. *Aen.* II, 98; Or. *Sat.* II, 5, 103, citati dal H. — **13.** *vocabulo* = titolo, come nel cap. 62, 9. — *insigne regis*, la tiara e il diadema. — *Iubae nomen*: « celebratum Mauretaniae regum nomen per Iubam I Pompeianum illum atque Iubam II, doctissimum principem, patrem Ptolemaei, ultimi Mauretaniae regis, a Caligula occisi » (M). V. sopra il commento alla lin. 1.

LIX, **1.** *alae praefectus*, cioè comandante di un'*ala* di cavalleria; ed era questo il grado più alto al quale potevano pervenire gli ufficiali non appartenenti all'ordine senatorio: la notizia di Svetonio, *Claud.* 25, « equestris militias ita ordinavit, ut post cohortem alam, post alam tribunatum legionis daret », è in contraddizione con tutte le testimonianze epigrafiche, e non può avere altro valore che di una disposizione speciale. Cfr. Marquardt-Brissaud, *Organ. milit.* p. 198 e la nota seguente. — **2.** *cohortium praefecti.* Quello di *praefectus* era il titolo solito dei comandanti delle coorti ausiliari (cfr. anche Ulp. *Dig.* III, 2, 2), i quali conseguivano questo grado dopo essere stati *primipili* in una legione. Ottenendo un avanzamento, il prefetto d'una coorte ausiliaria, passava al grado di *tribunus legionis*, e di qui in ultimo a quello di *praefectus equitum* d'un'ala di cavalleria (cfr. la nota precedente). Solo eccezionalmente il capo di certe coorti (vedine l'enumerazione nell'articolo di D. Vaglieri in De Ruggiero, *Diz. epigr.* II, 334) era un tribuno di grado pari a quello di un *tribunus legionis* (Henzen, *Iahrb. d. V. v. A. im Rheinl.* XIII, 52 sg.): secondo il Grotefend (*Philol.* XII, 484, e *Iahrb. d. V. v. A. im Rheinl.* XXXII, 61) siffatto privilegio apparteneva alle coorti *miliariae* (così dette perchè formate su 1000 uomini (10 centurie), per distinguerle dalle *quingenariae*, costituite soltanto da 500 uomini in 6 centurie); ma il Vaglieri (l. cit.) ha osservato che se ne trovano esempi anche fuori di queste. — **4.** *adpulsu litoris. Litoris* è genitivo oggettivo assai ardito (però se ne ha già un esempio in Livio XXVII, 30, 7 *ut Attalum ... litorum adpulsu arceret*), come molti altri di Tac. (Draeger, p. 31, § 68 in fine). Al H siffatta costruzione del genitivo oggettivo con un sostantivo verbale la cui radice è un composto con una preposizione (*adpellere*) pare un grecismo manifesto, e confronta Tucidide I, 36, 3 παράπλου τῆς Ἰταλίας (= ἐς τὴν Ἰταλίαν); 108, 5 ἐν ἀποβάσει τῆς γῆς (= ἐς τὴν γῆν). Cfr. il commento al cap. 72, 7. Quanto all'abl. *adpulsu* senza

eius cum se percussoribus obtulisset, simul interfecta est, nihil 5
eorum quae fierent Vitellio anquirente: brevi auditu quamvis
magna transibat, inpar curis gravioribus.

Exercitum itinere terrestri pergere iubet: ipse Arare flumine
devehitur, nullo principali paratu, sed vetere egestate conspi-
cuus, donec Iunius Blaesus Lugudunensis Galliae rector, ge- 10
nere illustri, largus animo et par opibus, circumdaret principi

preposizione, esso è, osserva il M, ad analogia di *adventu*, *discessu* e somiglianti: dunque un abl. di tempo, assai frequente in Tac. con nomi verbali (Constans, § 104, 3°). V. anche l'App. crit. — 5. *nihil ... Vitellio anquirente*. Non sempre, se il liberto Ceno « iussu Vitelli poenas luit » (cap. 54, 7). Perciò, credo, il W riferisce l'*eorum quae fierent* a quanto è accennato nel cap. precedente, se bene anche in III, 36 è detto che Vitellio « praeterita instantia futura pari oblivione dimiserat ». — 6. *brevi auditu* è abl. di modo: « prêtant à peine l'oreille » (Ga). — *quamvis magna*, « le [cose] più importanti » (D), ed è tradotto bene, giacchè *quamvis* usato avverbialmente con aggettivi dà loro, come nota il Ga, vero e proprio valore di superlativi. — 8. *iubet*: il soggetto è Vitellio, al quale lo scrittore ritorna con brusco passaggio, appena tracciato dall'accenno delle ultime righe precedenti, con che si chiude la digressione contenuta nel cap. 58 e nel principio di questo. — *Arare*. L'*Arar*, più tardi chiamato *Sauconna* (donde i medievali *Sangonna*, *Sagonna*, ecc. e l'odierno Saône: l'esempio più antico di quest'altro nome si trova in Ammiano Marcellino XV, 11, 17), è uno degli affluenti più importanti del Rodano, nel quale sbocca presso l'antica Lugudunum. — 9. *principali*, principesco. « *Principalis* hac aetate, Velleio praeeunte, ad imperatoris personam refertur » (Bötticher, *Lex.* s. v.): cfr. I, 13, 14 *Poppaea Sabina principale scortum*. — *paratu* = *apparatu*, come in più altri luoghi di Tac., e in questo stesso senso particolarmente in 81, 15; *Ann.* VI, 37 *paratus regios*; XI, 12 *paratus principis*. Cfr. Livio, X, 41, 3 *in oculis erat omnis ille occulti paratus sacri*. — *vetere egestate*. Cfr. Svetonio, *Vit.* 7: « Satis constat exituro [intendi *in provinciam*] viaticum defuisse, tanta egestate rei familiaris, ut uxore et liberis, quos Romae relinquebat, meritorio caenaculo abditis, domum in reliquam partem anni ablocaret, utque ex aure matris detractum unionem pigneraverit ad itineris impensas » (M). — 10. *Iunius Blaesus*: figlio di uno dei due Blesi di cui Tac. stesso ricorda la fine in *Ann.* VI, 40: il maggiore, G. Giunio Bleso, fu console *suffectus* nel 28 (CIL. VI, 10293; v. eziandio *Ann.* I, 19; 29; III, 74), e il minore è ricordato del pari come consolare (cfr. Velleio, II, 127). Come il padre e lo zio, anche il governatore della Lugudunese perì più tardi di morte violenta, giacchè fu fatto avvelenare da Vitellio (*Hist.* III, 38 sg.). — *rector*: riferito al governo provinciale è neologismo della latinità imperiale. — *genere illustri*: v. sopra il commento alla lin. 10. — 11. *par opibus*: « pouvant suffire par ses richesses à sa générosité » (Ga); ed è in sostanza l'interpretazione di tutti i più recenti commentatori (tra gli altri il H confronta *Ann.* VI, 31 *insigni familia ac perinde opibus*). Altro invece n'era sembrato al Burnouf, che spiegava così tutto l'inciso: « d'une âme généreuse par caractère et digne de ses richesses »; ma a

ministeria, comitaretur liberaliter, eo ipso ingratus, quamvis odium Vitellius vernilibus blanditiis velaret. Praesto fuere Luguduni victricium victarumque partium duces. Valentem et Cae-
15 cinam pro contione laudatos curuli suae circumposuit. Mox universum exercitum occurrere infanti filio iubet, perlatumque et paludamento opertum sinu retinens Germanicum appellavit cinxitque cunctis fortunae principalis insignibus. Nimius honos inter secunda rebus adversis in solacium cessit.

torto, come avverte anche il M. — **12.** *ministeria.* Il H, come qualche altro commentatore tra i vecchi, crede che il vocabolo abbia quì il medesimo valore che in I, 58, 1, dove designa gli uffizî della corte; e l'interpretazione sua è accolta anche dal Gzr, dal Gd e dallo Sp. Per contro il W e il Ga distinguono risolutamente l'un dall'altro i due passi, e non ammettono che in questo *ministeria* possa aver altro significato che di « servidorame » o « servitori ». Lo stesso, e con piena ragione, è eziandio l'avviso di Gerber e Greef (*Lex.* s. v. *b*)). Quanto all'astratto cfr. I, 32, 1 *mixtis servitiis* e il commento a questo luogo. — *comitaretur liberaliter*: « il l'escorte à grands frais » (Ga). — **13.** *vernilibus blanditiis,* con cerimonie servili, cioè basse e striscianti. L'aggettivo *vernilis* è usato da Tac., benchè con diverso senso, anche in III, 32; ed è neologismo di cui non s'ha, oltre a questi, altro esempio che nelle *Declam.* dello pseudo-Quintiliano, 9, 12. — **15.** *curuli,* sottint. *sellae,* come in *Ann.* I, 75; Plinio, *Pan.* 59; Svetonio, *Ner.* 13 (H). — *circumposuit,* li fece prender posto ai lati. — **16.** *infanti filio* « Roma adventanti (c. 47) » (H). — **17.** *paludamento.* Il *paludamentum* era il mantello da campo, durante la repubblica portato soltanto dal generale supremo investito dell'*imperium,* e nel periodo imperiale proprio esclusivamente dell'imperatore. — *Germanicum*: è il soprannome già conferito dall'esercito a Vitellio stesso (I, 62, 11: « nomine Germanici Vitellio statim addito »). — **19.** *inter secunda* si riferisce a *nimius honos* e *rebus adversis* a *in solacium cessit.* Appena occorre avvertire il passaggio dall'espressione preposizionale del primo membro a un ablativo di tempo che le corrisponde nel secondo, ch'è una delle forme più frequenti dell'asimmetria di Tac., qui rinnalzata dal chiasmo. Cfr. 23, 23 *rebus prosperis incertus et inter adversa melior*; I, 88, 17 *turbatis rebus alacres et per incerta tutissimi.* — *in solacium cessit.* Il passo non è molto chiaro, o almeno è di dubbia interpretazione. Dei commentatori parecchi (il W e il Ga ad esempio) si contentano di notare che *solacium* ha qui, come altrove in Tac. (cfr. 47, 10; I, 77, 15, e il commento a questo luogo), il significato di « compenso »: i troppi onori ottenuti nella buona fortuna sarebbero stati dunque un compenso nell'avversa. E sta bene; ma compenso per chi? per Vitellio? o per il figliuolo? o per altri? Il dubbio fu bene avvertito dal Doederlein, il quale alla frase *in solacium cessit* nota: « Tam ipsi infanti, cum brevi post Muciani iussu interfectus est (vid. IV, 80), quam patri, quod filiolum tali honore famae inserere atque aeternitati commendare properavisset. At enim ironice haec dicta sunt, tanquam in illum infantulum idem videlicet cadat, quod de Agricola Tacitus, c. 44: *quamquam medio in spatio integrae aetatis ereptus quantum ad gloriam longissimum aevum peregit.* Neutri enim spatium datum est, ut conscientia pri-

LX. Tum interfecti sunt centuriones promptissimi Othonianorum, unde praecipua in Vitellium alienatio per Illyricos exercitus; simul ceterae legiones contactu et adversus Germanicos milites invidia bellum meditabantur. Suetonium Paulinum ac Licinium Proculum tristi mora squalidos tenuit, donec 5

stinae felicitatis res adversas consolarentur, ut olim Agrippinae et Iuliae, quae *praesentem saevitiam melioris olim fortunae recordatione adlevabant*, *Ann.* XIV 63. Quanquam nihil obstat quominus non infantem ipsum sed populum et intuentes intelligamus, quibus in commiseratione infelicissimi pueruli illa recordatio praeceptae summae beatitudinis pro solatio fuerit ». A questa seconda interpretazione inclina il M, a giudizio del quale « ii, quos miserebat praematuri eius interitus, honoribus, quibus cumulatus erat, se quodammodo consolabantur ». Magra consolazione invero, seppure, in tempo di così invadente opportunismo, nella disgrazia eran rimasti dei fedeli alla causa dei Vitellî! Il H sembra riferire la frase al figlio soltanto, notando che lo scrittore ama prevenire con così fatte sentenze il racconto della fine d'una cosa o d'una persona. Altri invece si sono appigliati al correggere (v. l'App. crit.); ma veramente senza bisogno. Poichè la sentenza di Tac. a me pare dia un senso plausibile, quando col Doederlein s'intenda detta ironicamente, e si riferisca non tanto alla persona particolare di Vitellio padre o di Vitellio figlio, quanto piuttosto genericamente al successo della lor causa. Rispetto poi a *cedere in* nel senso di *verti* è neologismo di cui si hanno esempi già in Livio (VI, 34, 2), poi ne' due Plinî, in Curzio, in Columella, e alcuni altri in Tac. stesso (*Germ.* 36 *Chattis victoribus fortuna in sapientiam cessit*; *Ann.* XIV, 54 *hoc quoque in tuam gloriam cedet*): con l'avverbio *huc* è anche in Virgilio (*Aen.* VII, 635 sg. *vomeris huc et falcis honos, huc omnis aratri Cessit amor*).

LX, 1. *interfecti*, sottint. *sunt*. E in proposito nota opportunamente il W che Tac. omette assai spesso il verbo copulativo nelle proposizioni formate con avverbi di tempo e di luogo: cfr. I, 82 *tum Otho ingredi castra ausus*; 58 *statim interfectus*; 59 *Iulius deinde Civilis periculo exemptus*; *Ann.* VI, 36 *tum omissa Armenia.* V. l'App. crit. — *promptissimi*, « i ... più divoti » (d'Otone) (D); i « più zelanti » (V). — 2. *alienatio* = *causa alienationis*, per brachilogia, niente più ardita che in IV, 49 *post Cremonam* (= dopo la distruzione di Cremona), e in altrettali esempi che si possono vedere allegati dal Draeger, p. 106, e dal Gantrelle, p. 55. — *per Illyricos exercitus*, cioè della Dalmazia, della Pannonia e della Mesia (v. il commento a I, 2, 5). Non si dimentichi che gli eserciti stanziati in queste provincie s'erano già dichiarati per Otone (cfr. I, 76 e II, 11), e alcuni reparti si trovarono alla battaglia di Cremona (v. i capp. 11 e 43, 1). — 3. *ceterae legiones*: quelle della Giudea e della Siria, ancora esse dichiaratesi per Otone (I, 76), e verosimilmente anche la I *Adiutrix*, che fu il nerbo Otoniano alla battaglia di Cremona (43, 1 sgg.): non però le due di Spagna, come appare dal cap. 58, 11 sgg. — *contactu*, contagio in senso morale, cioè cattivo esempio, malo influsso, come in I, 11, 10 e in *Ann.* I, 43; invece in *Ann.* VI, 7 è detto di infezione in senso fisico. Di entrambi i significati del resto non s'hanno esempi che in Sallustio e nei prosatori dell'età argentea; nel senso proprio di « contatto » il vocabolo è usato anche da Virgilio (*Aen.* VII, 227). — 5. *tristi mora*: « furon tenuti in un tristo e angoscioso in-

auditi necessariis magis defensionibus quam honestis uterentur. Proditionem ultro inputabant, spatium longi ante proelium itineris, fatigationem Othonianorum, permixtum vehiculis agmen ac pleraque fortuita fraudi suae adsignantes. Et Vitellius cre-
10 didit de perfidia et fidem absolvit. Salvius Titianus Othonis frater nullum discrimen adiit, pietate et ignavia excusatus. Mario Celso consulatus servatur: sed creditum fama obiectumque mox in senatu Caecilio Simplici, quod eum honorem pecunia mercari, nec sine exitio Celsi, voluisset: restitit Vitellius de-

dugio prima che il vincitore gli ascoltasse » (V). Ma *tristis* ha qui propriamente il senso di « crudele », come in *Ann.* IV, 31; 71; XI, 21; XIII, 2; e *tristi mora* è ablativo di modo. — *squalidos*, in veste di rei. *Squalor* e *sordes*, nota il H, sono le espressioni solitamente usate a designare l'abito esterno delle persone in istato d'accusa: cfr. Cicerone *P. Sest.* 144: « sordidatum et reum »; Livio XLIV, 19, 7: « sordidati, barba et capillo promisso »; Giustino IV, 4, 2; « sordida veste, capillo barbaque promissis et omni squaloris habitu ad misericordiam commovendam acquisito contionem deformes adeunt »: v. anche I, 54, 2; *Ann.* II, 29; IV, 28. — *donec ... uterentur.* Il congiuntivo qui non è scorretto (cfr. il commento al cap. 8, 14), essendo implicitamente contenuta nella proposizione secondaria l'idea di una intenzione che muove dal soggetto principale: cfr. 24, 11; 67, 3 e I, 70, 1; 79, 10. — 6. *necessariis magis defensionibus quam honestis*: difese lor suggerite più dalla necessità che dal sentimento dell'onore (W). — 7. *Proditionem ultro inputabant. Inputare* vale in questo caso propriamente « mettere in conto » (v. il commento a I, 38, 11), ossia « far valere a proprio vantaggio » o qui più precisamente « in propria difesa » (medesimamente in I, 71, 9; III, 86; V, 24). Il senso è dunque che Paolino e Procolo si vantarono presso Vitellio di aver tradito Otone, spacciando per prova di questo lor preteso tradimento fatti e condizioni (*spatium itineris* (cfr. 40, 4) *fatigationem Othonianorum* (ib.), *permixtum vehiculis agmen* (41, 16) *ac pleraque fortuita*) non certo dipendenti dall'opera loro. — 9. *Et* qui, come non di rado in Tac. (Gantrelle, p. 31, § 111), ha forse valore avversativo: Svetonio e Licinio mentivano; ma tuttavia Vitellio prestò fede ai loro infingimenti. — 10. *fidem* « quam Othoni praestiterant » (H). Il Ga parafrasa tutto l'inciso *fidem absolvit* così: « (en les recevant en grâce) il ne fit (en réalité) que leur pardonner leur fidélité ». Altra è per contro l'interpretazione del W, che spiega *fidem* come un accusativo di relazione, sulla stampa di *aetatem, valetudinem excusare* (scusarsi a cagione di ...): ingegnosamente certo, ma con minore verosimiglianza. — 11. *pietate*, s'intende « erga fratrem ». — 12. *Mario Celso consulatus servatur*: cfr. I, 77, 11. Il M osserva: « ex Taciti silentio facile colligas virum hunc generosum nequaquam imitatum esse pusillum Suetonii et Proculi animum ». — *creditum fama.* Si attenderebbe piuttosto il dativo *famae*, che forse lo scrittore ha voluto evitare in grazia del dativo (*Caecilio Simplici*) dipendente da *obiectum* coordinato a *creditum*. *Fama* è in ogni modo ablativo di causa (*quod fama vulgabatur*) (W). — 14. *restitit*, a questa accusa (V), o piuttosto ai maneggi di Cecilio Semplice, come intende il M: « se

ditque postea consulatum Simplici innoxium et inemptum. Tra- 15
chalum adversus criminantes Galeria uxor Vitelli protexit.

LXI. Inter magnorum virorum discrimina, pudendum dictu, Mariccus quidam, e plebe Boiorum, inserere sese fortunae et provocare arma Romana simulatione numinum ausus est. Iamque adsertor Galliarum et deus (nam id sibi indiderat) concitis octo milibus hominum proximos Aeduorum pagos trahebat, cum 5

ab illo pecunia corrumpi passus non est neque Celsum perdidit »; il qual concetto è rinnalzato dai due termini *innoxium et inemptum* dell'inciso seguente, che sarebbero altrimenti due aggiunte inutili. — *deditque postea consulatum Simplici*, per i mesi di Novembre e Dicembre, con C. Quinzio Attico: cfr. III, 68; 73, e il commento al cap. 71, 8. — **15**. *innoxium*, « qui ne coûtait pas la mort de Celsus » (Ga), e si contrappone al *nec sine exitio Celsi* di dianzi, come il successivo *inemptum* si contrappone ad *eum honorem pecunia mercari*. — *Trachalum*. Come appare dal suo nome stesso, M. Galerio Tracalo (v. I, 90, 11 e il commento a questo passo) era parente della seconda moglie di Vitellio, Galeria Fundana.

LXI, **1**. *pudendum dictu* è parentetico, come in *Agr.* 32 *pudet dictu* (W). Il H e il Gzr osservano che l'inciso attesta bene il sentimento tutto romano e aristocratico dello scrittore. — **2**. *e plebe*: si contrappone al *magnorum virorum* della linea precedente. — *Boiorum*: popolo della Gallia Celtica stanziato tra il Liger (Loira) e l'Elaver (Allier). — *inserere sese fortunae*. Il *se inserere* è neologismo poetico per *se immiscere*, come in *Ann.* VI, 2 *ignobilitatem suam magnis nominibus inserit*: cfr. *Dial.* 10, 12 *nomen inserere ... famae*. Tutta la frase è poi tradotta dal Ga con « tentar la fortuna »: altri, come il H e il W, interpretano qui *fortuna* nel senso stesso che ha nel cap. 1, 10 (= alta condizione). — **3**. *simulatione numinum*, fingendo d'essere inspirato dagli Dei. Così almeno s'interpreta comunemente; ma poi che questo Maricco si spacciò per *adsertor Galliarum et d e u s* (lin. 4), dubito non si tratti di qualcosa di più che d'una semplice inspirazione degli dei. Intenderei quindi: « simulando un intervento divino » (vi si accosta il Gd: « pretending a divine mission »). Non dissimile è la significazione di *numina* (Renano, ms. *nomina*) in IV, 57 *eadem rursus numina, eadem fata ruptores foederum exspectarent*. — **4**. *adsertor*, difensore della libertà, liberatore. *Adsertor* era propriamente nel linguaggio tecnico giuridico il patrocinatore della condizione libera o non libera di una persona in una *liberalis causa* (onde *manu adserere in libertatem* e all'opposto *adserere in servitutem*). Metaforicamente l'usano anche Ovidio (*Rem. am.* 73), Lucano (IV, 214), Svetonio (*Tib.* 2; *Galb.* 8), Quintiliano, I, 6, 39), Eutropio (IV, 16 *adsertor contra Romanos Hispaniae*) e altri seriori. — *id sibi indiderat*, cioè, nota il M, « tantum sibi arrogaverat, sumpserat, scil. ut adsertorem Galliarum et deum se esse iactaret; eam famam sibi circumdederat. Non igitur *nomen* subintellegendum aut inserendum est ». V. l'App. crit. — **5**. *Aeduorum*. Popolazione celtica nella Gallia centrale a settentrione dei Segusiavi tra il Liger e l'Arar, che la separava dai Sequani. Questa è la grafia corretta del nome, non *Haedui* nè *Edui*: cfr. gli esempi allegati dal De Ruggiero, *Diz. epigr.* I, 273. — *pagos*, cantoni, in opposizione a *civitas* susse-

gravissima civitas electa iuventute, adiectis a Vitellio cohortibus, fanaticam multitudinem disiecit. Captus in eo proelio Mariccus ac mox feris obiectus quia non laniabatur, stolidum vulgus inviolabilem credebat, donec spectante Vitellio inter-
10 fectus est.

guente (H). Questo significato di *pagus* non è raro in Cesare (cfr. *B. G.* I, 12, 4; VI, 11, 2) e prevale in Tac. (cfr. IV, 15; 26; *Germ.* 6; 12; *Ann.* I, 56; III, 45): *pagus* nel senso più ristretto di villaggio non pare occorrere in lui che una volta soltanto (*Ann.* IV, 45; cfr. Gerber e Greef, *Lex.* s. v.). — *trahebat*: è stato inteso in due modi diversi. Dei commentatori più recenti la maggior parte (H, W, Ga, Gzr) l'interpretano nel senso di « depredava », quale il vocabolo ha ad esempio in *Ann.* III, 74 e in Sallustio più volte; il M invece, torna all'interpretazione del Burnouf (« il entraînait les cantons des Éduens les plus à sa portée ») e d'altri (è in sostanza la stessa data già dal D: « sollevava i vicini villaggi degli Edui »), osservando giustamente che « qui *assertorem*, vindicem, σωτῆρα se Galliarum ferebat, neutiquam ab iis diripiendis ac vastandis incipere poterat ». Nel medesimo significato *trahere* occorre poco appresso nel cap. 86, 12, e in III, 44 *prima Adiutrix legio decimam quoque ac sextam traxit*. Anche lo Sp, pur registrandole entrambe, mostra di accostarsi di preferenza a questa seconda interpretazione, alla quale non deve tacersi che conferisce vie maggior peso e verosimiglianza l'antitesi, manifestamente cercata dallo scrittore (si badi al nesso sintattico *cum ... disiecit*), tra la condotta dei *pagi* che si lasciavano *trahere*, e quella risoluta ed opposta della *civitas gravissima*. — 6. *gravissima civitas*. I commentatori intendono di Augustodunum (ora Autun), che era il capoluogo degli Edui (cfr. *Ann.* III, 43). L'espressione in tal caso sarebbe veramente poco chiara e l'elissi assai ardita. Sennonchè più probabilmente *civitas* indica qui non la « città » capoluogo, ma bensì tutto il distretto o popolo degli Edui, in quanto è ufficialmente rappresentato ne' suoi atti dal suo capo o dal suo senato (v. De Ruggiero, *Diz. epigr.* I, 273). Di questa significazione tecnica del sostantivo *civitas* non mancano altri esempi in Tac.; cfr., tra i varî, *Germ.* 41 *Hermundurorum civitas*; *Agr.* 17 *Brigantum civitas*; e più particolarmente *Hist.* I, 68, 14, dove la *civitas Helvetiorum* si contrappone appunto al capoluogo, *gentis caput*, Aventicum. Quanto all'epiteto *gravissima*, se non è una semplice reminiscenza dei superlativi così frequenti nello stile epigrafico, non ha in ogni modo altro valore, che di « epitheton ornans et honoris causa additum, ut significet civitatem non leviter et temere, ut fanatica multitudo, sed consilio agentem », come bene intese il Walther. — *electa iuventute*: milizia provinciale; cfr. il commento al cap. 58, 6. — *a Vitellio*. Il Gzr (*Rem.* 68) e il Constans (p. 72) annoverano anche questo tra gli esempi del costrutto verosimilmente ellenizzante (abl. con preposizione indicante la provenienza) dichiarato nel commento al cap. 54, 4 (*iunctis a Brixello viribus*): sennonchè qui il caso è, o pare, diverso, e l'ablativo può dipendere direttamente dal partic. *adiectis*. Il W sottintende *missis*. — 8. *feris obiectus*: era una delle pene comminate ai sediziosi, come appare eziandio dal *Dig.* fr. 48, § 19 (38, 2): « Auctores seditionis et tumultus, populo concitato, pro qualitate dignitatis aut in furcam tolluntur, aut bestiis obiiciuntur, aut in insulam deportantur » (cit. dal M). — 9. *inviolabilem credebat*,

LXII. Nec ultra in defectores aut bona cuiusquam saevitum: rata fuere eorum, qui acie Othoniana ceciderant, testamenta aut lex intestatis: prorsus, si luxuriae temperaret, avaritiam non timeres. Epularum foeda et inexplebilis libido: ex urbe atque Italia inritamenta gulae gestabantur, strepentibus 5 ab utroque mari itineribus; exhausti conviviorum apparatibus principes civitatum; vastabantur ipsae civitates; degenerabat

sottint. *eum*: lieve anacoluto, poi che più regolarmente s'attenderebbe *a stolido vulgo inviolabilis credebatur* (H).

LXII, 1. *defectores* sono agli occhi di Vitellio i partigiani di Otone (H), « quos defectores Vitellius iudicabat, quod Galba occiso a se, quasi legitimo successore, descivissent » (M). Altri intesero, tra i quali il Burnouf, dei seguaci di Maricco; ma a torto, poichè, come osserva ancora il M, « verba haec aptum faciunt transitum ad seqq. *rata fuere* cet., quem dirumpit illa interpretatio neque vero adeo splendidae paganorum illorum facultates esse poterant, ut operae pretium fuisset memoriae tradere, in eas Vitellium non saevisse ». Il *nec ultra* riprende il racconto interrotto dalla breve digressione del cap. 61. — 3. *intestatis*: delle eredità dei morti senza testamento entrarono in possesso gli aventi diritto per legge (H). — *prorsus*: cfr. il commento al cap. 5, 4. — 4. *Epularum foeda et inexplebilis libido* ecc. Alla golosità di Vitellio è dedicato un intero paragrafo della biografia di Svetonio (*Vit.* 13), che ne discorre con molto maggior lusso di particolari, probabilmente ricavati da una fonte secondaria (il Fabia, p. 160, n. 2, congettura che possano derivare, con altri d'altro genere, da qualche « pamphlet publié après la mort de Vitellius »), se pure Tacito non ha semplicemente accorciato e ristretto la sua fonte, che, secondo si suole ammettere dai più, era la stessa che quella di Svetonio. In ogni modo, ecco, a risparmio di spazio, il sunto che del citato paragrafo di Svetonio dà il V: « La gola di Vitellio era una vera voragine: mangiava, vomitava, e tornava a mangiare. Spesso facevasi invitare da questo e da quello, e alcuni ne andaron falliti, perchè quelli apparecchi non costavano meno di quattrocentomila sesterzi. Nella cena che gli dette il fratello, al suo entrare in Roma, furono imbanditi settemila uccelli e due mila pesci elettissimi. Un piatto, che per la sua smisurata grandezza chiamavasi lo *scudo di Minerva*, era pieno di fegati di scari (pesci di gran rarità), di cervelli di fagiani e pavoni, di lingue di pappagalli, e di latte di murene fatte pescare dal mar Carpazio fino al mare di Spagna. Quel piatto costò centomila sesterzi. Era poi sì lordo che negli stessi sacrifizi si gettava avidamente sulle viscere delle vittime, e sulle focacce, e se le trangugiava alla presenza di tutti ». V. anche Dione LXV, 2-4. — *ex urbe atque Italia*: la preposizione è sovente omessa da Tac. nel secondo membro; v. gli esempi raccolti dal Nipperdey ad *Ann.* II, 68, 6. — 5. *strepentibus ... itineribus*, « les chemins retentissaient sous les charrois » (Ga): cfr. 84, 1 (H). — 6. *ab utroque mari*, l'Adriatico e il Tirreno. L'espressione vuol congiungersi con *itineribus*, ed è verosimilmente un altro esempio dell'ablativo con preposizione indicante la provenienza: cfr. il commento al cap. 54, 4. — *exhausti conviviorum apparatibus principes civitatum*: cfr. il passo di Svetonio addotto dianzi nelle note alla lin. 4. — 7. *vastabantur*: « exhauriebantur civitatum opes conviviis Vitellii apparatis earum im-

a labore ac virtute miles adsuetudine voluptatum et contemptu ducis. Praemisit in urbem edictum, quo vocabulum Au-
10 gusti differret, Caesaris non reciperet, cum de potestate nihil detraheret. Pulsi Italia mathematici; cautum severe, ne equites Romani ludo et harena polluerentur. Priores id principes pe-

pensis » (M). — 9. *vocabulum Augusti ... Caesaris.* Il nome *Augustus* (gr. Σεβαστός), che aveva un cotal colorito religioso, appartiene alla categoria dei titoli onorifici dell'imperatore, e non era ereditario, essendo assunto da ogni principe di volta in volta per invito del senato (cfr. I, 47, 3 sg.: « decernitur Othoni ... nomen Augusti »; Mommsen-Girard, *Dr. publ. rom.* V, 31). Il cognome *Caesar* dei Giulii fu assunto all'estinzione di questa dinastia da Claudio, e di poi da tutti i suoi successori fino ad Adriano (Mommsen-Girard, l. cit., p. 30), eccezion fatta appunto di Vitellio, che lo rifiutò (cfr. anche I, 62, 11 sg.; III, 58; e Svetonio, *Vit.* 8: « cognomen Germanici delatum ab universis cupide recepit, Augusti distulit, Caesaris in perpetuum recusavit »); e infatti manca in tutti i titoli a lui pertinenti, da uno in fuori senza importanza (CIL. X, 8016). Quanto a *vocabulum* v. sopra il commento al cap. 58, 13. — 10. *differret ... non reciperet*: qui ci s'attenderebbe piuttosto l'indicativo. Il H e il W spiegano il congiuntivo come dipendente da un concetto verbale implicitamente contenuto in *edictum* (= *quo se differre ... recipere dicebat*); ma più probabilmente esso è stato determinato dall'influenza del seguente *detraheret*, che ha veramente valore e ufficio finale. Il senso è che Vitellio pubblicò un editto in sostanza per confermare la presa di possesso di tutti i poteri conferitigli dal senato nella tornata del 19 aprile (55, 8), pur differendo l'assunzione del titolo di Augusto, e dichiarando di non voler prendere il nome di Cesare. — 11. *Italia*: l'ablativo senza preposizione di nomi proprî di regioni con verbi significanti moto da luogo è in Tac. assai frequente: cfr. 65, 13 *profugerat Britannia*; 79, 6 *Suria remeans*; V, 13 *profectique Iudaea*; *Ann.* XIII, 7 *abscessere Armenia* ecc. Parimenti con l'accusativo: cfr. III, 42 *ne Galliam Narbonensem ... ingrederetur*; *Ann.* I, 59 *Aegyptum proficiscitur*; XII, 51 *Hiberos ... pervadit.* Sennonchè di siffatto accusativo s'hanno esempi anche classici con nomi di regioni in *-us* derivati dal greco (come *Aegyptum* Ces. *B. civ.* III, 106, 1; Cic. *N. deor.* III, 56; *Bosporum* Cic. *P. Mur.* 34); ma, dall'accusativo in fuori, l'omissione della preposizione è straniera all'uso corretto (Quintiliano, I, 5, 39, annovera l'abl. *Aegypto venio* tra i casi di solecismo « per detractionem »); cfr. Reisig-Haase, *Vorles.* III², p. 653, n. 560. Lo stesso ablativo poi è in Tac. eziandio con nomi comuni, benchè più di rado, come in III, 56 *profugus altaribus.* — *mathematici*, gli astrologi; v. il commento a I, 22, 6. Anche Svetonio ricorda, ma con più precisione, l'« edictum ... quo iubetur intra Kal. Octobr. urbe Italiaque mathematici excederent », aggiungendovi questo particolare assai saporito: « post (edictum suum) ... statim libellus propositus est, *et Chaldaeos dicere, bonum factum, ne Vitellius Germanicus intra eundem Calendarum diem usquam esset* » (*Vit.* 14). Ma la profezia non si avverò. — 12. *ludo*, sottint. *gladiatorio*, la scuola dei gladiatori, come preparazione, osserva il W, ai combattimenti veri del circo (*harena*). Il semplice sostantivo *ludus* è usato nello stesso significato anche da Cesare (*B. civ.* I, 14, 4: *gladiatores ... quos ibi Caesar in ludo habebat*). Essendo la frase negativa, *ludo* ed *harena*

cunia et saepius vi perpulerant, ac pleraque municipia et coloniae aemulabantur corruptissimum quemque adulescentium pretio inlicere. 15

LXIII. Sed Vitellius adventu fratris et inrepentibus dominationis magistris superbior et atrocior occidi Dolabellam iussit, quem in coloniam Aquinatem sepositum ab Othone rettulimus. Dolabella audita morte Othonis urbem introierat: id ei Plancius Varus praetura functus, ex intimis Dolabellae amicis, 5 apud Flavium Sabinum praefectum urbis obiecit, tamquam rupta custodia ducem se victis partibus ostentasset; addidit temptatam cohortem, quae Ostiae ageret; nec ullis tantorum criminum probationibus in paenitentiam versus seram veniam post scelus quaerebat. Cunctantem super tanta re Flavium Sa- 10

dovrebbero essere regolarmente coordinati con *aut*, non con *et*; ma non mancano di così fatto *et* altri esempi in Tac. Cfr. 23, 5 e I, 36, 2. — *Priores ... principes*: ad esempio Nerone; cfr. *Ann.* XIV, 14 (Doederlein). — *id* = *ad id* (H); ed è costrutto coniato sulla stampa del *cogere aliquem aliquid* di Livio (XXIII, 10, 6) e Cicerone (*De Rep.* I, 2, 3) (W). — **15.** *inlicere* dipende da *aemulabantur*. Medesimamente in III, 61 *tradere certabant*; ma mentre della costruzione di *certare* con l'infinito si hanno altri esempi (Virg. *Aen.* II, 64; Curzio IX, 4, 33), di *aemulari* non si conosce che questo. V. il commento al cap. 12, 15.

LXIII, **1.** *adventu fratris*: cfr. 54, 1. — *dominationis*: v. il commento al cap. 38, 9. — **3.** *rettulimus*: v. I, 88. — **5.** *Plancius Varus.* Sotto Vespasiano fu poi proconsole della provincia senatoriale di Bitinia, e come tale il suo nome occorre in una moneta (Pellerin, *Mél. de méd.* II, 39, tav. 26) cit. dal M. — *ex intimis Dolabellae amicis*: cfr. I, 31, 14 *e Galbae amicis* (W). — **6.** *Flavium Sabinum*: cfr. il commento a I, 46, 5. — *tamquam se... ostentasset*: v. il commento a I, 8. 10. — **8.** *temptatam*, sottint. *esse.* — *cohortem, quae Ostiae ageret*: cfr. I, 80 sgg., e il commento a I, 64, 16. Per *ageret* v. il commento al cap. 39, 11 e 58, 5. — *nec*: la negazione non affetta tutto il periodo, ma soltanto l'inciso in ablativo assoluto *ullis ... probationibus*; v. il commento a I, 71, 9. — *ullis ... probationibus* (abl. assol.), non essendoci alcuna prova di sì gravi delitti. Il W nota che *probatio* in questo senso è postclassico. — **9.** *seram veniam post scelus quaerebat.* Il passo è stato interpretato in più modi: 1) « veniam praecabatur reo, sed sero, *post scelus* proditi amici (M); 2) altri, pur riferendo il termine *veniam* a Dolabella, intendono per *scelus* l'uccisione stessa di Dolabella: « sed tum scelus, id est caedes Dolabellae, patratum iam erat » (Ritter); 3) altri infine riferiscono *veniam* non a Dolabella, ma a Flavio Sabino: « cum Plancius nullas tantorum criminum quae obiecerat probationes edere posset, ipsum paenituit criminationis, ut post scelus commissum veniam quaereret; sed sero: non enim poterat impedire quominus crimina Dolabellae obiecta huic essent in exitium » (Walther). Se l'inciso non è, come non di rado in Tac., una cotal sorta di prolessi ideologica, il seguito del racconto parrebbe confermare piuttosto la prima interpre-

binum Triaria L. Vitelli uxor, ultra feminam ferox, terruit, ne periculo principis famam clementiae adfectaret. Sabinus suopte ingenio mitis, ubi formido incessisset, facilis mutatu et in alieno discrimine sibi pavens, ne adlevasse videretur, inpulit ruentem.

LXIV. Igitur Vitellius metu et odio, quod Petroniam

tazione. — 11. *ultra feminam*, « feroce più che donna » (D), cioè più che non comporti la natura stessa della donna. Di quest'uso traslato di *ultra* con nomi di persona non s'hanno esempi che in prosatori dell'età argentea, cioè in Tac. qui e in Velleio Patercolo (II, 88, 2 *Maecenas otio ac mollitiis paena ultra feminam fluens*; 118, 2 *Arminius ultra barbarum promptus ingenio*). — *terruit, ne*. I commentatori vi scorgono un esempio di costruzione pregnante (= *territando eum monuit, ne* (W); « elle lui conseilla en l'effrayant de ne pas ... » (Ga)), e confrontano III, 42 *ne Galliam temere ingrederetur, monendo terruit*. Ma qui il caso è diverso, essendo espresso il termine (*monendo*), dal quale dipende ideologicamente il *ne*, che mancherebbe nell'esempio presente. Piuttosto è da spiegare la costruzione ammettendo nel nostro *terrere* uno dei tanti casi tacitiani del verbo semplice in cambio del composto (*deterrere*), come in Livio I, 45, 1 *terrebat, ne rem committerent*. Per contro nel passo di Orazio addotto dal M (*Od*. I, 2, 5 sg. *Terruit gentes, grave ne rediret Saeculum Pyrrhae*) quella di *terruit* è vera costruzione pregnante. V. anche l'App. crit. — 12. *periculo principis*, abl. di concomitanza, cioè indicante una circostanza esteriore che accompagna l'azione senza modificarne la natura (Schneider, *Quaest. de abl. usu Tac.*, p. 28 sgg.). Siffatto ablativo è frequentissimo in Tac. (v. gli esempi raccolti dal Constans, p. 63, § 107), mentre l'uso classico preferisce la costruzione con *cum*. Nel passo di Cicerone cit. dal H (*P. Mil*. 41 *periculo capitis non dubitavit occidere*) il *cum* manca per influenza degli ablativi che immediatamente lo precedono; piuttosto cfr. *Catil*. II, 2, 3 *L. Catilinam non modo invidiae meae, verum etiam vitae periculo sustulissem*. — 13. *ubi ... incessisset*. Il congiuntivo è in Tac. frequentissimo per indicare un'azione abituale o ripetuta, con *ubi*, con *cum*, *quotiens*, *ut quisque*, *prout*: v. il comm. a I, 10, 7. Quanto a *incesserat* (da *incedere*) ha il senso intransitivo di « sorgere », « sopravvenire », come non di rado in Tac. (cfr. III, 27 *incesserat cunctatio, ni ...*; *Ann*. I, 55 *spes incesserat dissidere hostem*; II, 51; III, 36; 71; VI, 21), e anche in Sallustio (*Cat*. 7; 13; *Iug*. 13, 41) e in Livio (v. p. es. VIII, 3). — 14. *inpulit ruentem*, « gli diè la spinta », traduce non senza efficacia il D, cioè affrettò la sua caduta (« mot à mot: poussa, précipita Dolabella qui tombait », Ga). Cfr. Cic. *P. Cluent*. 70 *praecipitantem ... impellamus, inquit, et perditum prosternamus*; Virg. *Aen*. IV, 22 *labantem inpulit* (M). Sennonchè da Tac. l'espressione è cercata per effetto di antitesi col precedente *adlevasse*.

LXIV, 1. *metu* è spiegato dalle ragioni addotte su la fine del cap. precedente, *odio* dalla proposizione seguente *quod ... accepisset*. — *Petroniam*, prima moglie di Vitellio, era figlia del consolare P. Petronio Turpiliano, augure nel 7 d. e. v. (CIL. VI, 1976), console *suffectus* nel 19, proconsole d'Asia probabilmente dal 29 al 35, legato *propraetore* di Siria dal 39 al 42, e morto sotto Claudio, del quale era « vetus amicus ..., homo Claudiana lingua disertus »; com'è chiamato satiricamente nell' Ἀποκολ. attribuita a Seneca (§ 14). Di lui v. eziandio *Ann*. III, 49; VI, 45; Bor-

uxorem eius mox Dolabella in matrimonium accepisset, vocatum per epistulas vitata Flaminiae viae celebritate devertere Interamnium atque ibi interfici iussit. Longum interfectori visum: in itinere ac taberna proiectum humi iugulavit, magna cum 5 invidia novi principatus, cuius hoc primum specimen noscebatur. Et Triariae licentiam modestum e proximo exemplum onerabat, Galeria imperatoris uxor non inmixta tristibus; et pari probitate mater Vitelliorum Sextilia, antiqui moris: dixisse quin etiam ad primas filii sui epistulas ferebatur, non Germanicum 10

ghesi, *Oeuvres* III, 356; Nipperdey ad *Ann.* III, 49, 7. Era questa del resto una famiglia illustre: il padre di Petronio fu *triumvir monetalis* sotto Augusto (Eckhel, *Doctr. numm.* V, 270), e il figlio P. Petronio Turpiliano, fratello dunque della Petronia di cui si tratta qui, console nel 61 (*Ann.* XIV, 29), governatore in Britannia nel 62 (*Agr.* 16), e *curator aquarum* nel 63-64 (Frontino *De aq.* 162): fu ucciso per ordine di Galba (*Hist.* I, 6, 5; v. anche il commento a questo luogo). Ma per quale ragione l'aver Dolabella sposato la sua prima moglie ha provocato siffattamente l'odio di Vitellio? Perchè, dice il H, a cagione di questo ragguardevole matrimonio egli vedeva in Dolabella un pretendente, e osserva che per un motivo simile anche a Tiberio diventò sospetto Asinio Gallo (*Ann.* I, 12). — **2.** *eius,* per *suam*: v. il commento al cap. 9, 6. — **3.** *epistulas*: v. per questo plurale il commento a I, 67, 8. — *Flaminiae viae*: cfr. il commento a I, 86, 17. — *Interamnium,* oggi Terni, nell'Umbria, a poco più di 10 chilometri ad oriente di Narnia, che era sulla via Flaminia. — **4.** *Longum,* sottint. *id,* cioè giungere fino ad Interamnium per ammazzare Dolabella. — **5.** *in itinere ac taberna.* Può intendersi alla lettera, come fa il W; ma potrebbe anche essere un'endiadi (= in un'osteria per istrada). — *magna cum invidia*: l'interposizione della preposizione è nelle *Hist.* molto più rara che negli *Ann.*, nè usata essenzialmente che con *cum*; cfr. 100, 1; IV, 4 *multo cum honore* (W). *Invidia* risponde qui al nostro « odiosità ». — **6.** *novi principatus*: è espressione che ricorre anche altrove a significare il principio di un nuovo regno: *Ann.* I, 6 *primum facinus novi principatus fuit Postumi Agrippae caedes*; cfr. XIII, 1 *prima novo principatu mors Iuni Silani paratur* (H). — **7.** *modestum ... exemplum* = *modestiae exemplum* (Gzr). — *e proximo,* vicinissimo: è frase avverbiale con valore di aggettivo, come mostra la sua stessa collocazione; cfr. il commento al cap. 15, 4. — **8.** *non inmixta tristibus,* « non particeps ullius facti aut consilii tristis atque atrocis » (Dübner). — **9.** *Sextilia*: « probatissima nec ignobilis femina » (Svet. *Vit.* 3). Di lei scrive Tac. altrove (III, 67) che « paucis ante diebus opportuna morte excidium domus praevenit, nihil principatu adsecuta nisi luctum et bonam famam » (H). — *antiqui moris*: cfr. I, 14, 12. — **10.** *non Germanicum*: Vitellio s'era sottoscritto con questo titolo (al quale egli teneva assai: cfr. 59, 17) nella lettera in cui ordinava la morte di Dolabella, e Sestilia, osserva il V, « si vergognava di questo assassinio, e dichiarava non esser suo figlio quegli che ne aveva dato l'ordine ». Altra è invece (e forse più probabile stando a quanto è detto appresso del carattere di Sestilia) l'opinione del W, a giudizio del quale il titolo di

a se, sed Vitellium genitum. Nec ullis postea fortunae inlecebris aut ambitu civitatis in gaudium evicta domus suae tantum adversa sensit.

LXV. Digressum a Luguduno Vitellium Cluvius Rufus adsequitur omissa Hispania, laetitiam et gratulationem vultu ferens, animo anxius et petitum se criminationibus gnarus. Hilarius Caesaris libertus detulerat, tamquam audito Vitelli et 5 Othonis principatu propriam ipse potentiam et possessionem Hispaniarum temptasset, eoque diplomatibus nullum principem

Germanico, che fin allora non era stato portato che da principi della dinastia Giulia-Claudia, doveva risvegliare in lei i tristi ricordi della fine tragica dei due Drusi. — 12. *ambitu*, l'omaggio ossequioso. — *in gaudium evicta*. « *Evinci* ... *in gaudium* est vel invitum redigi et cogi ad laetandum; eoque verbo imprimis delectatur Tacitus. Sic *Ann.* XI, 37 *ad miserationem evicta*; XV, 64 *blandimentis vitae evictam* » (Ernesti).

LXV, 1. *a Luguduno*: v. il cap. 59, 13. — *Cluvius Rufus*: v. sopra le note al cap. 58, 8. — 3. *ferens* = *prae se ferens* (H), ed è per rendere più viva l'antitesi tra *vultu* e il seguente *animo* (Gzr). — *Hilarius Caesaris libertus*, liberto imperiale. Il H osserva ch'egli dovette essere un liberto di uno dei predecessori di Vitellio, poi che questi non aveva voluto assumere il nome di Cesare (62, 10). Vero è che poco appresso Tac. lo chiama liberto appunto di Vitellio (*libertum suum*, lin, 10), il che il Ga spiega notando che i liberti della casa imperiale si trasmettevano ereditariamente da un principe all'altro. Quanto poi all'altra supposizione del H che questo Ilario fosse procuratore, cioè capo dell'amministrazione finanziaria, nella Spagna Tarraconese, benchè non inverosimile, è nondimeno ipotesi non fondata su alcun documento. — 4. *detulerat*, *tamquam* ... *temptasset*: cfr. 63, 6 *obiecit*, *tamquam* ... *ostentasset* (W), e il commento ivi. — 5. *potentiam*, potere di fatto, non di diritto: v. il commento a I, 1, 5. — 6. *eoque*: v. sopra le note al cap. 56, 9. — *diplomatibus*. Nei dat. abl. plur. della 3ª declinazione, di cui sono in corso le due forme in *ibus* e in *is*, Tac. usa esclusivamente la prima (Sirker, p. 14, § 18; cfr. Neue, I, 291). Per i diplomi di cui si tratta qui v. il commento al cap. 54, 5. — *nullum principem praescripsisset*, non aveva scritto in capo alcun nome d'imperatore. *Praescribere* è in questo senso termine tecnico: *auctoritates praescriptae* chiama Cicerone (*Fam.* V, 2, 10) i nomi dei senatori posti in capo ad un decreto del senato per conferirgli autorità e valore legale. Cfr. *Ann.* I, 7 *ne edictum quidem* ... *nisi tribuniciae potestatis praescriptione posuit*; III, 57; *Hist.* III, 13; IV, 39. L'accordare i diplomi di viaggio era di competenza dell'imperatore, e perciò non potevano esser conferiti che in suo nome: v. la nota testè citata al cap. 54, 5. Quanto al fatto poi il H osserva opportunamente che Cluvio Rufo nei primi diplomi concessi dopo la morte di Galba dovette omettere il nome dell'imperatore non già perchè egli si atteggiasse a signore indipendente della Spagna, secondo l'accusa del liberto Flavio, ma verosimilmente per non compromettersi, essendoci due imperatori ad un tempo (« audito Vitelli et Othonis principatu », lin. 4 sg.), e per attendere a schierarsi dalla parte

praescripsisset; *et* interpretabatur quaedam ex orationibus eius contumeliosa in Vitellium et pro se ipso popularia. Auctoritas Cluvi praevaluit, ut puniri ultro libertum suum Vitellius iuberet. Cluvius comitatui principis adiectus, non adempta Hispania, quam rexit absens exemplo L. *Arrunti*. Arruntium Tiberius Caesar ob metum, Vitellius Cluvium nulla formidine retinebat. Non idem Trebellio Maximo honos: profugerat Britannia ob iracundiam militum; missus est in locum eius Vettius Bolanus e praesentibus. 10 15

di quello, cui fosse propizia la fortuna, come infatti fece risolvendosi per Vitellio (58, 8 sgg.). — **7.** *et interpretabatur*: v. l'App. crit.. — *ex orationibus*: cfr. l'App. crit. — **8.** *contumeliosa* e *popularia* sono in funzione di predicati, o, come meglio dovrebbero chiamarsi, aggiunte predicative (v. la mia *Gramm. lat.* §§ 111 e 128) di *quaedam*. La stessa costruzione di *interpretari* ad analogia di *appellare*, *existimare*, *ducere* e somiglianti è in I, 77, 9 e in IV, 8. — *pro se ipso*: riferito non al soggetto grammaticale, ma al soggetto logico, che è Cluvio Rufo. — *popularia* « sunt quibus se venditaret populo, quae grata et ad commendandum apta apud populum » (Ernesti). — **10.** *adiectus*, sottint. *est.* — **11.** *exemplo L. Arrunti*. L. Arrunzio, console nell'anno 6, alla morte di L. Pisone, nel 25, era stato nominato legato imperiale della Spagna Tarragonese; ma non vi si potè recare per la diffidenza di Tiberio, e dovette governarla per mezzo dei suoi legati: v. *Ann.* VI, 27, e Svetonio, *Tib.* 63. — *Arruntium*. La ripetizione dello stesso nome proprio, in cambio di un pronome, è assai frequente in Tac., sia per maggior chiarezza, come vuole il W, sia piuttosto per maggiore energia ed efficacia stilistica. Parecchi esempi se ne hanno in *Ann.* VI, 13: *Post quae L. Arruntius ... offendit, quamquam Tiberio nulla vetus in Arruntium ira; — Q. Haterius et Mamercus Scaurus suspicacem animum perstrinxere, Haterius cum dixisset ... Scaurus, quia dixerat; — cum ... Tiberi genua advolveretur, prope a militibus interfectus, quia Tiberius ... prociderat.* Anche cfr. *Ann.* II, 28 *ad Fulcinium Trionem iudicium detulit. Celebre inter accusatores Trionis ingenium erat*; XII, 64 *perdita prius Domitia Lepida, muliebribus causis, quia Lepida ... parem sibi claritudinem credebat*; III, 30; 41: VI, 15; 39; *Hist.* V, 21; e Nipperdey ad *Ann.* VI, 28. V. eziandio l'App. crit. — **12.** *ob metum ... nulla formidine*: la solita variazione di costruzione in due incisi paralleli e corrispondentisi. — **13.** *Trebellio Maximo*, governatore della Britannia, succeduto a P. Petronio Turpiliano (v. sopra le note al cap. 64, 1): cfr. il commento a I, 60, 1. — *Britannia*: cfr. il commento al cap. 62, 11. — **14.** *ob iracundiam militum*: cfr. I, 60, 1: « per avaritiam ac sordes contemptus exercitui invisusque ». E *Agr.* 16: « Trebellius segnior et nullis castrorum experimentis, comitate quadam curandi provinciam tenuit ... sed discordia laboratum, cum adsuetus expeditionibus miles otio lasciviret. Trebellius, fuga ac latebris vitata exercitus ira indecorus atque humilis precario mox praefuit, ac velut pacti, exercitus licentiam, dux salutem esset, seditio sine sanguine stetit ». Ma l'ignominiosa tolleranza non fu, come si vede, di lunga durata. — *Vettius Bolanus*: legato di legione in Siria nel 62 (*Ann.* XV, 3), poi in anno incerto, ma tuttavia

LXVI. Angebat Vitellium victarum legionum haudquaquam fractus animus. Sparsae per Italiam et victoribus permixtae hostilia loquebantur, praecipua quartadecumanorum ferocia, qui se victos abnuebant: quippe Bedriacensi acie vexil-
5 lariis tantum pulsis vires legionis non adfuisse. Remitti eos in Britanniam, unde a Nerone exciti erant, placuit atque interim Batavorum cohortes una tendere ob veterem adversus quartadecumanos discordiam. Nec diu in tantis armatorum odiis quies fuit: Augustae Taurinorum, dum opificem quendam Ba-
10 tavus ut fraudatorem insectatur, legionarius ut hospitem tuetur, sui cuique commilitones adgregati a conviciis ad caedem transiere. Et proelium atrox arsisset, ni duae praetoriae cohortes

sotto Nerone, console *suffectus*, e quindi proconsole d'Asia sotto Vespasiano (Waddington, *Fast. d. prov. Asiat.* I, 145). Di lui v. anche *Agr.* 8 e 16, e Stazio, *Silv.* V, 2, 30 sgg. — **15.** *e praesentibus*, del suo seguito: cfr. I, 13, 19 *inter praesentes splendidissimus.*

LXVI, **1.** *victarum legionum*: è, come nel cap. 43, 9 (v. il commento a questo luogo) una cotal sorta di costruzione pregnante (= le legioni della parte vinta), poichè quanto è detto qui dallo scrittore, anzi che ai battuti di Cremona, i quali non tardarono ad accordarsi col vincitore (v. il cap. 45), spetta piuttosto alle altre forze già dichiaratesi per Otone (cfr. il cap. 46, 14 sgg.), come mostra anche il seguente inciso: « praecipua quartadecumanorum ferocia, qui se victos abnuebant: quippe ... Bedriacensi acie ... vires legionis non adfuisse ». — **4.** *ferocia*, fierezza, come in *Agr.* 31 *virtus ac ferocia subiectorum ingrata imperantibus*; III, 45; *Ann.* II, 25; XII, 33 e altrove: cfr. 76, 28. Erroneamente nel *Lex.* di Gerber e Greef è classificato questo esempio tra quelli di *ferocia* « in malam partem » (come in I, 79, 4 e altrove), non quadrando a siffatta interpretazione il contesto. Che c'era egli altro che fierezza e valore nel non volersi confessare vinti e nel non darsi subito e vigliaccamente in braccio al trionfatore? — *quippe ... non adfuisse.* È noto che Tac., come altri prosatori del suo tempo, estende l'uso dell'infinito nel discorso indiretto (in luogo del congiuntivo) dalle proposizioni relative corrispondenti a dimostrative coordinate (cfr. il commento al cap. 83, 9) a quelle, del pari risolvibili in una dimostrativa coordinata, introdotte da altre congiunzioni, quali *quippe, ubi, quamquam* (Constans, p. 85, § 173). — *vexillariis tantum pulsi*: della XIV legione non prese parte alla battaglia che un distaccamento; v. il commento al cap. 43, 9. *Vexillarius* è propriamente il portabandiera (in questo senso l'usano Livio e Tac. stesso); poi il plurale *vexillarii* fu esteso a indicare in particolare i veterani costituenti i *vexilla veteranorum*, e in generale, come nel caso presente, qualsiasi distaccamento o *vexillum* (Marquardt-Brissaud, *Organ. milit.* 185). — **5.** *vires legionis* si contrappone al precedente *vexillarii*. — **6.** *unde a Nerone exciti erant*: v. il commento al cap. 27, 9. — **7.** *tendere = tentoria tendere*, accampare: cfr. il commento a I, 31, 5. — *ob veterem ... discordiam*: cfr. 27, 9 sg., e il commento a questo passo. — **9.** *Augustae Taurinorum,* Torino. — **10.** *hospitem,* in senso militare, come in III, 2; 45. — **12.** *arsisset.* Può

causam quartadecumanorum secutae his fiduciam et metum Batavis fecissent: quos Vitellius agmini suo iungi ut fidos, legionem Grais Alpibus traductam eo flexu itineris ire iubet, 15 quo Viennam vitarent; namque et Viennenses timebantur. Nocte, qua proficiscebatur legio, relictis passim ignibus pars Taurinae coloniae ambusta, quod damnum, ut pleraque belli mala, maioribus aliarum urbium cladibus obliteratum. Quartadecumani postquam Alpibus degressi sunt, seditiosissimus quisque signa 20 Viennam ferebant: consensu meliorum conpressi et legio in Britanniam transvecta.

LXVII. Proximus Vitellio e praetoriis cohortibus metus erat. Separati primum, deinde addito honestae missionis leni-

essere un dei soliti esempi del verbo semplice invece del composto *exarsisset* (cfr. V, 18 *ardescente pugna*), o veramente perfetto di *ardeo*, come in *Ann.* XII, 54 *arsisset bello provincia.* In entrambi i casi è inutile la correzione *exarsisset* dell'Agricola, pure accolta dal Halm, dal H e da altri. — **14**. *ut fidos*: non si dimentichi la parte da essi avuta nelle vicende della guerra in favore di Vitellio; cfr. principalmente I, 59; II, 43, 12. — **15**. *Grais Alpibus,* dal Cenisio al colle della Seigne; ma in senso stretto, come qui, il nome indica più precisamente il passo del piccolo S. Bernardo (*Alpis Graia*; cfr. IV, 68 *monte Graio*), tra i Salassi (Valle d'Aosta) e i Centroni (Tarantasia), uno dei primi praticati su le Alpi, e carreggiabile già dal tempo di Augusto (Strabone, IV, 205). Secondo osserva anche il H, la legione passò dunque per Eporedia (Ivrea), e di qui risalì la valle d'Aosta. Quanto all'ablativo indicante movimento attraverso un luogo, in cambio di *per* con l'accusativo, s'avverta ch'è costrutto già frequente in Livio, e non raro in Tac.: cfr. *Oceano* IV, 15; *Rheno*, *Ann.* I, 45; *Nilo*, *Ann.* II, 50; *Nare* ... *Tiberi*, *Ann.* III, 9 e altrove. — *eo flexu itineris ..., quo Viennam vitarent*: invece della strada di Grenoble e Vienna pigliando quella di Chambéry e Lione, come spiegano i commentatori. Benchè più conveniente alla sua marcia, non è probabile che la legione XIV abbia percorso più a settentrione la strada per Annecy e Ginevra, che si staccava da quella del piccolo S. Bernardo (CIL. XII, p. 764); male accordandosi con siffatto itinerario il particolare acennato qua appresso alla lin. 20 sg. — **16**. *Viennenses timebantur*: per quanto era seguìto al passaggio di Valente; cfr. I, 66. — **17**. *relictis passim ignibus,* per dissimulare la partenza della legione (H). — **21**. *ferebant*: imperfetto di conato. Il plurale riferito a un singolare con valore collettivo (*quisque*) è ammesso regolarmente dall'uso classico quando il soggetto collettivo si trova in un'altra proposizione: con un soggetto inserito nella stessa proposizione è frequente in Sallustio (cfr. tuttavia anche Cesare, *B. civ.* III, 30, 3), frequentissimo in Livio, e non raro in Tac. V. il commento a I, 35, 5.

LXVII, **1**. *Proximus Vitellio* ecc. Riprende l'accenno iniziato col cap. precedente (*Angebat Vitellium victarum legionum* ecc.), e interrotto dalla breve digressione sulle vicende dei Batavi e della legione XIV. — **2**. *Separati*, sottint. *sunt*. — *honestae missionis*. *Honesta missio* è il congedo ordinario ottenuto dopo compiuti gli anni del servizio mi-

mento, arma ad tribunos suos deferebant, donec motum a Vespasiano bellum crebresceret: tum resumpta militia robur Fla-
5 vianarum partium fuere. Prima classicorum legio in Hispaniam missa, ut pace et otio mitesceret, undecuma ac septima suis hibernis redditae, tertiadecumani struere amphitheatra iussi; nam Caecina Cremonae, Valens Bononiae spectaculum gladiatorum edere parabant, nunquam ita ad curas intento Vitellio,
10 ut voluptatum oblivisceretur.

LXVIII. Et *has* quidem partes modeste distraxerat: apud

litare (*Dig.* 49, 16, 13 § 3 « Missionum generales causae sunt tres: honesta, causaria, ignominiosa. Honesta est, quae tempore militiae impleto datur; causaria, cum quis vitio animi vel corporis minus idoneus militiae renuntiatur; ignominiosa causa est, cum quis propter delictum sacramento solvitur »), che erano sedici per i pretoriani (cfr. *Ann.* I, 17: « praetorias cohortes ... quae post sedecim annos penatibus suis reddantur »; Dione Cass. LV, 23, 1), con un premio di 20000 sesterzi (4500 lire all'incirca; Dione Cass., l. cit.). Però, come appare di qui, il congedo poteva essere anticipato per ragioni speciali. — 4. *resumpta militia,* come *revocati*: v. il comm. al cap. 82, 1 e 19. — 6. *suis hibernis,* in Dalmazia per la legione XI *Claudia* (III, 80) e nella Pannonia per la VII *Gemina Galbiana* (cfr. il cap. 86). — *struere amphitheatra.* Anche in un'iscrizione dei tempi di Marc'Aurelio (CIL. VIII, 2488) è fatta menzione di un anfiteatro riattato da una coorte ausiliare; del resto è noto che in tempo di pace le truppe romane venivano adoperate in ogni maniera di lavori pubblici, sia per bisogno, sia per non lasciarle oziose; e di templi ed edifizî varî, di canali, porti, dighe, acquedotti, ponti e altrettali costruiti dai soldati o col concorso dei soldati abbondano i ricordi negli scrittori e nelle inscrizioni (v. Marquardt-Brissaud, *Organ. milit.* p. 318 sg.). — 9. *parabant*: v. il commento al cap. 30, 15. — *ad curas intento.* La costruzione di *intentus* con *ad* e l'accusativo è già in Livio, e s'incontra in Tac. più volte (cfr. III, 63; IV, 2; *Ann.* IV, 67; XI, 29; XIV, 24), benchè men frequentemente che la regolare col dativo (cfr. 42, 1: ve n'ha una ventina di esempi). Più rara ancora è la costruzione con *in* (IV, 18; 51; *Ann.* VI, 19), essa pure liviana.

LXVIII, 1. *has ... partes,* cioè le truppe della parte Otoniana, ch'è la parte vinta in opposizione al *victores* che segue: v. l'App. crit. La mossa riprende e conchiude le due iniziali dei due capp. precedenti: « Angebat Vitellium victarum legionum haudquaquam fractus animus ... » (66, 1 sgg.); « Proximus Vitellio e praetoriis cohortibus metus erat ... » (67 e sgg.). E in proposito nota giustamente il H che Tac. si serve non di rado in principio di periodo del nesso *et ... quidem* (con valore, osserva il Gzr, del greco μὲν οὖν) per indicare un'antitesi senz'altra susseguente congiunzione avversativa: cfr. 36, 1 sgg. *Et proelium quidem ... fuga diremptum: Macer ad exitium poscebatur*; I, 63, 1 sgg. *Et Treveros quidem ut socios securi adiere: Divoduri ... quamquam omni comitate exceptos subitus pavor terruit*; 8, 1 sgg. *Et hic quidem Romae ... habitus animorum fuit. E provinciis* ecc. — *modeste,* con circospezione, senza violenza; *distraxerat,* le aveva disperse, cioè divise e isolate.

victores orta seditio, ludicro initio, *ni* numerus caesorum invidiam [bello] auxisset. Discubuerat Vitellius Ticini adhibito ad epulas Verginio. Legati tribunique ex moribus imperatorum severitatem aemulantur vel tempestivis conviviis gaudent; pro- 5 inde miles intentus aut licenter agit. Apud Vitellium omnia indisposita, temulenta, pervigiliis ac bacchanalibus quam disci-

Delle forze Otoniane infatti i pretoriani vennero congedati (67, 2), la legione I *Adiutrix* fu mandata in Ispagna (67, 5), la XI in Dalmazia, la VII in Pannonia (ib.), la XIV in Britannia (66, 22) e la XIII divisa tra Cremona e Bologna (67, 7). — **2.** *ludicro initio,* ablativo assoluto: cominciando con una celia. — *ni numerus caesorum* ecc. L'espressione è arditamente elittica, bisognando compiere il periodo ipotetico con un'apodosi taciuta dallo scrittore, ma agevolmente desumibile dal contesto. Quale sia, l'ha inteso meglio di tutti il Döderlein, che sottintende: « et ludicra tantum res fuisset ». V. l'App. crit. — *invidiam auxisset* = « maiorem invidiam fecisset (sc. quam si numerus caesorum non tantus fuisset » (H). Cfr. l'App. crit. — **4.** *Verginio,* L. Virginio Rufo: cfr. il commento a I, 8, 11, e II, 49, 4; 51, 2. — *Legati Tribunique* ecc. è un esempio di quelle sentenze generali che Tac. ama intercalare nel suo racconto. — *ex moribus*: v. il commento al cap. 55, 1. — **5.** *severitate aemulantur,* sottint. *eos* (gli imperatori). *Aemulari* è costruito con l'ablativo anche in *Ann.* XII, 64 *haud minus vitiis aemulabantur,* dove *vitiis* è veramente abl., non dat. come altri ha creduto: cfr. Gerber e Greef, *Lex.* s. v. *b*) e l'App. crit. — *tempestivis conviviis* sono i banchetti che cominciavano prima dell'ora consueta (nona = ore 15 circa; cfr. Giovenale I, 49 *Exsul ab octava Marius bibit*). La stessa espressione è in *Ann.* XI, 37; in Cicerone, *C. mai.* 46; *P. Arch.* 13; *In Verr.* III, 62; *Ad Att.* IX, 1, 3; 13, 6; in Seneca, *De Ira* II, 28, 8; in Svetonio, *Cal.* 45 e in altri scrittori. Cfr. Marquardt-Henry, *Vie privée*, I, 351 sg. — **6.** *intentus* è qui sinonimo di *diligens*, cioè zelante nell'attendere ai proprî uffici e doveri, come in V, 18; *Ann.* XI, 18; *Agr.* 5; 9. Quanto al costrutto può sottintendersi *est,* ovvero riferirsi *intentus* come aggettivo avverbiale al seguente *agit* con mutamento di costruzione in *licenter*. — **7.** *indispositus* = *incompositus,* in pien disordine. È neologismo di Tac. (Bötticher, *Lex.* s. v. e Draeger, § 249, 2 (p. 116)). — *pervigiliis ac bacchanalibus. Pervigilium* è propriamente la veglia notturna, e in particolare la festa o celebrazione notturna religiosa (*Ann.* XV, 44 « sellisternia ac pervigilia celebravere feminae, quibus mariti erant »); sennonchè i *pervigilia*, secondo il Walther, « quamquam res sacra a corruptis posterioris aetatis moribus malam famam habebant ideoque pervigilia et bacchanalia synonyma esse coeperunt ». Ed è l'interpretazione data di solito a questo passo dai posteriori commentatori, che intendono « orgie notturne ». Il guaio è che di siffatta significazione non v'ha altro esempio nè in Tac. (che non usa il vocabolo se non in questo luogo e in quello testè citato degli *Ann.*) nè in alcun altro scrittore. Più probabilmente perciò *pervigilia* va interpretato qui nel senso proprio di « veglie », e tutta la frase *pervigiliis ac bacchanalibus* è verosimilmente un'endiadi (= « le veglie dei baccanali »), come mostra la corrispondenza col seguente inciso *disciplinae et castris,* che un'endiadi è senza dubbio. Quanto poi ai Baccanali, appena occorre avvertire che avevano luogo appunto di notte con la più grande sfrenatezza, tanto che

plinae et castris propiora. Igitur duobus militibus, altero legionis quintae, altero e Gallis auxiliaribus, per lasciviam ad
10 certamen luctandi accensis, postquam legionarius prociderat, insultante Gallo et iis qui ad spectandum convenerant in studia diductis, erupere legionarii in perniciem auxiliorum ac duae cohortes interfectae. Remedium tumultus fuit alius tumultus. Pulvis procul et arma adspiciebantur: conclamatum repente
15 quartam decumam legionem verso itinere ad proelium venire; sed erant agminis coactores: adgniti dempsere sollicitudinem. Interim Vergini servus forte obvius ut percussor Vitelli insimulatur; et ruebat ad convivium miles, mortem Vergini expo-

a porvi rimedio bisognò la repressione severa del famoso senatoconsulto *de Bacchanalibus* (Cic. *De legg.* II, 37; Liv. XXXIX, 9 sgg.), quantunque la festa siasi continuata a celebrare segretamente pur sotto l'impero. — *disciplinae et castris*, la disciplina militare: cfr. la nota precedente, e Plinio, *Pan.* 6 *Corrupta est disciplina castrorum.* — **8.** *propiora* = « similiora, ut *Ann.* I, 24 *contumaciae propiora*; Liv. XXVII, 17, 10 *propior excusanti* » (M). — **9.** *per lasciviam*, per ischerzo (V). — **10.** *postquam ... prociderat ... erupere legionarii.* Indicandosi qui semplicemente la successione immediata di due fatti, il piuccheperfetto nella proposizione temporale è scorretto, benchè non raro nello stile storico: cfr. ad esempio Cornelio, *Lys.* 4, 3 *postquam ... quae voluerat dixerat, testimonii loco librum a Pharnabazo datum tradidit*; Livio XXIII, 27, 3 *quam ubi neglegentiam ex re ... bene gesta oriri senserat Hasdrubal ... degressus colle pergit ire.* — **11.** *in studia deductis,* parteggiando per l'uno o per l'altro: cfr. IV, 6 *senatum in studia diduxerat.* — **13.** *interfectae,* sottint. *sunt.* — **15.** *quartam decumam legionem verso itinere*: la legione doveva essere in marcia verso il Piccolo S. Bernardo (66, 15). — **16.** *agminis coactores,* la retroguardia, la quale, come osservano a questo passo i commentatori, non pure ha l'ufficio di coprire le spalle dell'esercito in marcia (*agmen*), ma anche quello di raccogliere e spingere innanzi (*cogere*) gli sbandati e i rimasti indietro. Sennonchè l'uso di *coactor* in tal senso è molto ardito, nè se ne conosce altro esempio. — *adgniti*: secondo il W il participio sta qui per una proposizione secondaria causale. O piuttosto corrisponde a un sostantivo verbale, ch'è uso frequentissimo in Tac., anche senza sostantivo espresso, come in I, 76, 12 *occupaverat animos prior auditus* e in altri esempi allegati nel commento a questo passo. — **18.** *et ruebat. Et* = e tosto; e così fatto uso di *et* in cambio di *cum* dopo una proposizione introdotta da un avverbio di tempo (*interim, iam, nondum, vix, simul*) per indicare la rapida successione di due fatti non è raro in Tac.: cfr. 95, 8 e *Ann.* I, 65 *Simul haec, et cum delectis scindit agmen*; IV, 23 *iamque tres laureatae in urbe statuae et adhuc raptabat Africam Tacfarinas.* Anche Sallustio, *Iug.* 97, 4 *simul consul ex multis de hostium adventu cognovit et ipsi hostes aderant*; e in Virgilio più volte: *Aen.* V, 857 sgg. *Vix primos inopina quies laxaverat artus, Et super incumbens ... proiecit*; VI, 498 sg. *Vix adeo adgnovit pavitantem ... et notis compellat vocibus ultro*; e con *-que* in

scens. Ne Vitellius quidem, quamquam ad omnes suspiciones pavidus, de innocentia eius dubitavit: aegre tamen cohibiti qui 20 exitium consularis et quondam ducis sui flagitabant. Nec quemquam saepius quam Verginium omnis seditio infestavit: manebat admiratio viri et fama, set oderant ut fastiditi.

LXIX. Postero die Vitellius senatus legatione, quam ibi opperiri iusserat, audita transgressus in castra ultro pietatem militum conlaudavit, frementibus auxiliis tantum impunitatis atque adrogantiae legionariis accessisse. Batavorum cohortes, ne quid truculentius auderent, in Germaniam remissae, princi- 5 pium interno simul externoque bello parantibus fatis. Reddita

luogo di *et* II, 692; VIII, 250; XI, 296. All' imitazion di Virgilio appunto il Gantrelle (p. 32, § 112) ricapita questa costruzione di Tac., la quale è del resto assai probabilmente un grecismo (Brenous, *Ét. sur les hell.* 435). — **19**. *quamquam ... pavidus*: *quamquam* concessivo con un aggettivo (come in IV, 17; 68) non è conforme all'uso più corretto, che avrebbe richiesto invece *quamvis*. — *ad omnes suspiciones*. Il Gzr (Rem. 55) è d'avviso che *ad* abbia qui lo stesso valore che in 49, 9 *ad gemitum morientis ingressi*: più probabilmente si tratta, come osserva il W, d'una costruzione modellata ad analogia di *fortis*, *invictus ad* di Cicerone e Livio. — **21**. *quondam ducis sui*: Virginio era stato governatore della Germania superiore, e in tale qualità aveva guidato le legioni da lui dipendenti contro Vindice, a tempo della costui sollevazione. — *Nec quemquam saepius quam Verginium* ecc.: cfr. 49, 4. — **23**. *fastiditi*, disprezzati (cfr. I, 51, 15 e il commento al passo), e si tenevan tali per avere Virginio rifiutato l'impero che da loro gli era stato offerto: v. il cap. 51, 2.

LXIX, **1**. *senatus legatione*: cfr. 55, 9 sg. — *ibi*, a Pavia (68, 3). — **2**. *ultro ... conlaudavit*: non solo non ebbe parola alcuna di biasimo per le due coorti distrutte, donde lo sdegno degli ausiliarî (*frementibus auxiliis tantum impunitatis ... legionariis accessisse*, lin. 3 sg.), ma anche giunse sino a encomiare la fedeltà dei soldati (e questa è la sola parte del pensiero espressa dallo scrittore), « quasi vero », nota il M, « in illa seditione ipsum defendissent ac protexissent: v. c. 68 *interim Vergini servus forte obvius ut percussor Vitelli insimulatur* ». — **4**. *Batavorum cohortes*: v. 66, 7. — **6**. *interno simul externoque bello*: la sollevazione di Claudio Civile e dei Batavi, alla quale parteciparono poi più altri popoli al di là e al di qua del Reno, e persino alcune legioni romane. Tutti questi fatti sono raccontati da Tac. nel IV libro delle *Storie*, e in una parte del V (cap. 14 e sgg.). Quanto al dativo *bello* (*principium ... bello*), in luogo del genitivo, è costruzione di cui si sono già incontrati varî esempi nel I libro (cfr. il commento a I, 67, 4): il presente tramezza tra il dativo dipendente esclusivamente da un sostantivo (tipo: *causam seditioni*, IV, 19) e il dativo finale di cui si è discorso nel commento al cap. 19, 8 (tipo: *sedem bello legisset*, ib.), che si connette ad un tempo col sostantivo e col verbo (Constans, § 96, p. 55). — **6**. *Reddita civitatibus Gallorum auxilia*: « milites temporarii, iam dum domum remissi » (M). — *prima statim defectione*, « nel principio ch'ei

civitatibus Gallorum auxilia, ingens numerus et prima statim defectione inter inania belli adsumptus. Ceterum ut largitionibus adfectae iam imperii opes sufficerent, amputari legionum
10 auxiliorumque numeros iubet vetitis supplementis; et promiscae missiones offerebantur. Exitiabile id rei publicae, ingratum militi, cui eadem munia inter paucos periculaque ac labor crebrius redibant: et vires luxu corrumpebantur, contra veterem disciplinam et instituta maiorum, apud quos virtute quam pe-
15 cunia res Romana melius stetit.

[cioè Vitellio] prese l'armi » (D). Per la frase cfr. I, 31, 8 *primo statim introitu*. — 8. *inter inania belli*, « h. e. quae speciem magis terribilem haberent quam vim » (Ernesti), ossia « ut magnam et terribilem speciem bello adderent, etiamsi parum inesset roboris » (Walther), ch'è poi in fondo l'interpretazione già data dal D (« per uno di que' vani apparecchi di guerra »), e riprodotta dai più recenti. Insomma *inania* sostantivato (appena occorre ricordare l'uso frequentissimo che Tac. fa dell'aggettivo neutro come sostantivo) ha qui il medesimo valore e significato che l'aggettivo *inanis* nel cap. 16, 5; in I, 32, 7; IV, 29; *Ann.* II, 15 ecc.: cfr. Gerber e Greef, *Lex.* s. v. B) *c*) (p. 611). — *Ceterum* serve qui di transizione all'esposizione di altri fatti: cfr. 56, 1. — 9. *adfectae*: « i. q. diminutae, fractae » (Bach), e *largitionibus* è il suo complemento, non di *sufficerent* (Ga), usato assolutamente. — 10. *numeros*. Il Doederlein l'intese nel senso generico di « riparti », quale il vocabolo ha ad esempio in I, 6, 11 (cfr. il commento a questo passo), e regolarmente nel linguaggio tecnico militare dell'età imperiale, dove esso indica qualunque divisione di truppe sia posta sotto un'unità di comando (v. Marquardt-Brissaud, *Organ. milit.* 219, n. 4, e Mommsen in *Herm.* XIX, 220 sg.). I commentatori più recenti invece interpretano « quadri » o « effettivi » e il M a tutto l'inciso *amputari* ... *numeros* annota: « singulariter dictum pro dimitti magnam partem militum singulis in cohortibus, non tamen ita, ut harum ipsarum numerus deminueretur; omnium enim remanebant *numeri*, qui nunc dicuntur *Rahmen*, *cadres* ». Del qual significato metonimico di *numerus* non ci sarebbe veramente in Tac. altro esempio che questo (l'Acidalio anche l'aveva sostituito a *nomina* nel cap. 57, 4; ma la sua emendazione non ebbe seguito): pure cfr. *Dig.* 49, 16, 4 § 10 *qui ad dilectum olim non respondebant* ... *in servitutem redigebantur, sed mutato statu militiae recessum a capitis poena est, quia plerumque voluntario milite numeri supplentur*; e, in un'accezione affine, anche Plinio, *Epp.* III, 8, 4 *neque enim adhuc nomen in numeros* (registri) *relatum est*. — *promiscae*, senza limitazione (H): cfr. *Ann.* XV, 10 *reliquas* (legiones) *promiscis militum commeatibus infirmaverat*. Altro senso ha *promiscus* in I, 66, 9. — 12. *inter paucos* ha il valore di una intera proposizione concessiva (= *cum pauciores essent*); cfr. I, 1, 9 *neutris cura posteritatis inter infensos vel obnoxios*, e il commento a questo passo. — 13. *et* = inoltre, come in 11, 10 e spessissimo in Tac. — 15. *stetit*, si mantenne salda. Il W e altri confrontano *Ann.* VI, 30 *magisque fama quam vi stare res suas*; Livio IV, 40, 9 *pro virtute tua* ... *qua res publica stetit*; VIII, 7, 16 e altrove.

LXX. Inde Vitellius Cremonam flexit et spectato munere Caecinae insistere Bedriacensibus campis ac vestigia recentis victoriae lustrare oculis concupivit, foedum atque atrox spectaculum. Intra quadragensimum pugnae diem lacera corpora, trunci artus, putres virorum equorumque formae, infecta tabo humus, protritis arboribus ac frugibus dira vastitas. Nec minus inhumana pars viae, quam Cremonenses lauru rosaque constraverant, exstructis altaribus caesisque victimis regium in morem; quae laeta in praesens mox perniciem ipsis fecere. Aderant 5

LXX, 1. *Inde*, da Pavia. — *flexit*, piegò. Dirigendosi Vitellio verso il mezzogiorno, alla volta di Bologna (cfr. cap. 71), avrebbe dovuto seguire la via Emilia, che allacciava appunto Bologna a Pavia: invece volle toccare Cremona, e perciò piegò a settentrione per la via Postumia. — *munere*, sottint. *gladiatorio*: lo spettacolo di gladiatori ordinato da Cecina a Cremona (cfr. 67, 8). Il H nota che l'espressione *munus Cecinae* ha qui lo stesso significato e valore, che in Cicerone, *P. Sest.* 124, *munus Scipionis*, e aggiunge che il vocabolo *munus* designò primamente come termine religioso i sacrifizî umani offerti agli dei Mani secondo il rituale portato in Roma dagli Etruschi, e quando più tardi per il raffinamento del costume a siffatti sacrifizî ne' funerali si furono sostituiti i combattimenti di gladiatori, esso si restrinse a quest'altra nuova significazione, che gli rimase naturalmente anche quando di poi gli spettacoli dei gladiatori ebbero luogo in tutt'altre occasioni. Tali spettacoli del resto erano sì strettamente collegati col culto funebre primitivo, che di qui venne probabilmente l'uso delle rappresentanze anfiteatrali che non di rado si trovano allogate sopra i sepolcri (E. Caetani Lovatelli, *Bull. d. comm. arch. com. di R.*, XXIII, 268). — 4. *Intra quadragensimum pugnae diem*: cfr., per il gen. *pugnae, Ann.* I, 62 *sextum post cladis annum*; al qual passo il Nipperdey annota ch'è questo un costrutto proprio della latinità argentea (con *intra* anche in Plinio il vecchio, Velleio, Svetonio; con *post* in Plinio il giovine e in Giustino; con *ante* in Svetonio e in Giustino): del genitivo di un nome di tempo è già qualche esempio nelle lettere di Cicerone: cfr. *ad Att.* III, 7, 1 e *Fam.* IV, 12, 2 *post diem tertium eius diei.* — 5. *formae*, « carogne » (D); cadaveri ormai ridotti a simulacri (Gerber e Greef, *Lex.* s. v. II)) d'uomini e di cavalli. — *tabo*: sangue corrotto: cfr. III, 35 *noxia tabo humus.* I vocabolarî ne allegano un esempio di Ennio (in Cic. *Tusc.* I, 107) e più altri di poeti augustei e del I secolo. — 7. *inhumana*, « blessant pour la nature humaine, révoltant » (Ga): cfr. III, 83 *inhumana securitas* (H). — *rosaque*, collettivo, come in Orazio *Od.* I, 5, 1 *multa in rosa*; Marziale VIII, 87, 2 *Liber in aeterna vivere digne rosa*; Seneca *Epp.* 36, 9 *in rosa iacere* (H); Cicerone *Verr.* V, 27 *pulvinar ... rosa fartum ... reticulum plenum rosae* (W). — 8. *regium in morem*: « effusi enim in tam exaggeratam exsultationem imitabantur veluti reges (δεσπότας) Asianos. Iustinus XXIV, 3: *Arsinoe, praegressa virum, diem festum urbi ... indicit, domos, templa ceteraque omnia exornari iubet, aras ubique hostiasque disponi* » (M). — 9. *quae laeta in praesens* ecc. Cfr., per il pensiero e la frase, III, 6 *laeta ad praesens mox in perniciem vertere*, e per il fatto al quale qui si allude, III, 32 sgg. — *Aderant*:

10 Valens et Caecina, monstrabantque pugnae locos: hinc inrupisse legionum agmen, hinc equites coortos, inde circumfusas auxiliorum manus: iam tribuni praefectique, sua quisque facta extollentes, falsa vera aut maiora vero miscebant. Vulgus quoque militum clamore et gaudio deflectere via, spatia certaminum
15 recognoscere, aggerem armorum, strues corporum intueri mirari; et erant quos varia sors rerum lacrimaeque et misericordia subiret. At non Vitellius flexit oculos nec tot milia insepultorum civium exhorruit: laetus ultro et tam propinquae sortis ignarus instaurabat sacrum dis loci.

cfr. il commento al cap. 30, 15. — 12. *praefecti*: era questo il titolo ordinario dei comandanti delle coorti ausiliari, e *praefectus equitum* quello dei comandanti di un'ala di cavalleria, gerarchicamente superiore al primo, essendovi di mezzo il grado di *tribunus legionis* (Marquardt-Brissaud, *Organ. milit.* 198). Però l'indicazione generica di Tac. comprende tutti gli ufficiali superiori, così delle legioni (*tribuni*), come delle coorti e delle ali (*praefecti*), rispettivamente accennate nei tre termini precedenti (*legionum agmen* ..., *equites* .., *auxiliorum manus*). — 13. *Vulgus* ... *militum* si contrappone ai *tribuni praefectique*. — 14. *clamore et gaudio*: endiadi, con grida di gioia (Ga). — *spatia certaminum*, « quod paulo ante *pugnae locos* (lin. 10) » (M). Ma l'espressione *pugnae locos* designa piuttosto genericamente tutto il « teatro della battaglia », mentre *spatia certaminum* sono più precisamente, come nota il H, le posizioni dei combattenti. — 15. *aggerem armorum*: il H intende « *congeriem armorum* oder *arma aggerata* » (cfr. *Ann.* I, 61 *ossa aggerata*; VI, 19 *dispersi aut aggerati*). Il Wölfflin cercò spiegare il singolare *aggerem* supponendo che qui si tratti di una specie di trofeo, come in *Ann.* II, 28 *struxit aggerem et in modum tropaeorum arma imposuit*; ed è interpretazione anche accolta dal W, dal Ga, dal Gzr e dallo Sp. — *strues corporum*: cfr. il passo di Plutarco citato nelle note al cap. 44, 2. — *intueri mirari*: v. per questo asindeto intensivo il commento a I, 2, 17. — 16. *et* = e anche, d'altra parte; ch'è valore di *et* non raro in Tac. (Gantrelle, p. 31, § 110). — *lacrimae* ... *et misericordia*: l'espressione è annoverata dal Gzr (Rem. 202, 2°) tra gli esempi di endiadi; ma può anche non essere. Il D traduce « piangevano e compativano ». — 17. *subiret*. Osserva il H che riferito al primo soggetto (*varia sors rerum*) il verbo ha il senso di *occurrere*, *in mentem venire*, come in III, 31 *subit recordatio*, mentre relativamente agli altri due (*lacrimae et misericordia*) è usato in quello di « cogliere », « sopraprendere », pure non raro in Tac.: cfr. il commento a I, 13, 11. Il Ga traduce tutto l'inciso così: « il y en eut qui, pensant aux vicissitudes humaines, versèrent des larmes de compassion ». Quanto al singolare *subiret*, fatto concordare con l'ultimo soggetto soltanto, cfr. il commento a I, 76, 10. — *flexit oculos*: i commentatori ricordano il virgiliano (*Aen.* IV, 369) *num lumina flexit?* — *tot milia*. Il W cita la testimonianza di Dione Cassio, LX, 10, secondo il quale ἔπεσον ... τέσσαρες μυριάδες ἀνδρῶν ἑκατέρωθεν ἐν ταῖς μάχαις ταῖς πρὸς τῇ Κρεμόνῃ γενομέναις. — 18. *exhorruit* con l'accusativo, come già in Livio VIII, 35, 11 *ni tristia edicta exhorruisset*, e in Virgilio, *Aen.* VII, 265

LXXI. Exin Bononiae a Fabio Valente gladiatorum spectaculum editur, advecto ex urbe cultu. Quantoque magis propinquabat, tanto corruptius iter inmixtis histrionibus et spadonum gregibus et cetero Neronianae aulae ingenio; namque et Neronem ipsum Vitellius admiratione celebrabat, sectari 5 cantantem solitus, non necessitate, qua honestissimus quisque, sed luxu et saginae mancipatus emptusque. Ut Valenti et Cae-

voltus neve exhorrescat amicos. Quanto alla impassibilità di Vitellio Svetonio aggiunge ch'egli ancora sentenziò cinicamente « optime olere occisum hostem et melius civem » (*Vit.* 10). — *ultro*, anzi, per contro.

LXXI, 1. *Exin* è la grafia data dal ms. qui e in altri undici luoghi degli *Ann.*; mentre di *exim* (forma probabilmente analogica dei numerosi avverbi in *-im*; cfr. Neue, *Formenl.* II³, 572; Stolz, *Hist. Gramm.* I, 437) si hanno ben 19 esempi, uno nelle *Hist.* (IV, 25) e i rimanenti negli *Ann.*: in 3 passi *exim* è corretto in *exin* di seconda mano (v. Gerber e Greef, *Lex.* s. v.). — *gladiatorum spectaculum*: v. 67, 8. — 2. *cultu*, l'apparecchio, gli accessorî. — *propinquabat*, sottint. *urbi*, e cfr., per l'uso assoluto di questo verbo, 18, 2 *si propinquaret*. — 3. *corruptius*, sottint. *luxu*, e cfr. 11, 19 *corruptum luxu iter* (H). — *spadonum*: è qui usato nel senso generico di eunuco, come di solito negli scrittori latini, benchè più precisamente il termine *spado* significasse cosa non in tutto identica a ciò che comunemente s' intende per eunuco (cfr. *Boll. di filol. class.* I, 258 sg., e F. Eusebio, « *Spadone* » *marito*, ib. II, 19 sgg.) — 4. *ingenio*: benchè il contesto non dia luogo in grosso a nessuna difficoltà, pure pare alquanto dubbio il valore preciso del vocabolo *ingenium*, ed è stato inteso assai variamente dagli interpreti. Il D traduce tutto l'inciso col « resto della scuola di Nerone », e parimenti il Politi: « con altre razze della scuola di Nerone », e il Balbo: « dell'altro mal seme della reggia di Nerone ». Il Burnouf lo ricapita al senso di « spirito » (d'una casa, d'una corte, d'un popolo), ch'è il proprio fondamentale di questa voce, ed il Bötticher (*Lex.* p. 272) lo raccosta agli esempi « ubi ad inventionis artificia pertinet ingenium », come in *Ann.* XVI, 20 *quonam modo noctium suarum ingenia notescerent*. Dei più recenti il M spiega: « tota Neronianae aulae ratione luxuriosa et prodiga, ubi cotidie novae voluptates excogitabantur »; il H intende: « l'altra natura », cioè « le altre figure caratteristiche », come *scurrae, aurigae* (cap. 87), e così pure intendono in sostanza il Gzr, il Gd, lo Sp; il W vi vede un collettivo (= « genía », « canaglia »); e infine il Ga spiega: « tous les autres raffinements ». A me questo pare semplicemente uno dei tanti esempi di brachilogia Tacitiana; e tradurrei tutto il passo così: « con l'altro codazzo sul gusto (*ingenio*) della corte Neroniana ». S'avverta da ultimo *ingenium* riferito a un nome di cosa inanimata, come nel cap. 4, 12 *ingenium montis*; I, 51, 5 *ingenio loci caelique* e altrove (v. il commento al passo del I libro testè citato), ch'è uso di cui s'hanno esempî già in Sallustio, in Livio e nei poeti, ma non punto in Cicerone nè in Cesare (cfr. Nipperdey, ad *Ann.* VI, 41, 11). — 5. *admiratione celebrabat*: cfr. Quintiliano, XI, 1, 13 *perpetua saeculorum admiratione celebrantur* (H). — 6. *cantantem*. V. *Ann.* XIV, 14; 15; XVI, 4 (H). — *honestissimus quisque*: sottint. *sectabatur* (Ga). — 7. *luxu*: è uno dei non molti esempi di dativo

cinae vacuos honoris menses aperiret, coartati aliorum consulatus, dissimulatus Marci Macri tamquam Othonianarum par-
10 tium ducis; et Valerium Marinum destinatum a Galba consulem distulit, nulla offensa, sed mitem et iniuriam segniter laturum. Pedanius Costa omittitur, ingratus principi ut adversus Neronem ausus et Vergini exstimulator, sed alias protulit causas; actaeque insuper Vitellio gratiae consuetudine servitii.

LXXII. Non ultra paucos dies quamquam acribus initiis

in *-u* dato dai mss. di Tac.; s'aggiungano *senatu*, *Ann.* I, 10; *deuorsu*, *Ann.* III, 33; *nuru*, *Ann.* VI, 29; *commeatu*, *Ann.* XII, 62. Da questi casi in fuori il dat. esce sempre in *-ui* (in tutto 120 esempi, secondo il Sirker, p. 19, § 29). — *luxu et saginae mancipatus emptusque*, « perch'ei s'era venduto per ischiavo al pappare e scialacquare » (D). Cfr. I, 62, 6: « torpebat Vitellius et fortunam principatus inerti luxu ac prodigis epulis praesumebat medio diei temulentus et sagina gravis », e il commento a questo passo. — 8. *vacuos* è prolettico per *qui vacui fierent* (H); letteralmente: « pour ouvrir quelques mois de dignité consulaire qui ne fussent pas occupés » (Ga). — *coartati aliorum consulatus*: furono accorciati gli altri consolati, cioè ridotti alla durata di due mesi invece che di quattro. Così a Celio e Flavio Sabino (cfr. I, 77, 10) succedettero il 1° Luglio Arrio Antonino e Mario Celso, che secondo la *designazione* (v. il commento a I, 77, 4) fatta nei comizi del Gennaio avrebbero dovuto entrare in carica il 1° Settembre (I, 77, 11), sicchè il bimestre di Settembre-Ottobre rimase libero per Cecina e Valente, cui seguirono poi in Novembre e Dicembre Cn. Cecilio Semplice e C. Quinzio Attico. — 9. *dissimulatus* (*consulatus*). *Dissimulare* ha qui il senso di « ignorare », s'intende, a bella posta, come nel cap. 82, 7; in IV, 24; *Ann.*, IV, 19; XV, 71; e assolutamente nel cap. 29, 18 e in I, 73, 2. — *Othonianarum partium ducis*: v. i capp. 23 e 35. — 11. *distulit*, differì. — *sed mitem et... laturum*: si badi al mutamento di costruzione presso al precedente *nulla offensa*. — *segniter*, con calma, pazientemente. — 12. *adversus Neronem ausus*. In Tac. si hanno più altri esempi di *audere* usato assolutamente con un avverbio o con una espressione avverbiale, in cui si contiene implicitamente il compimento dell'idea verbale: così nel cap. 25, 12 *rursus ausi* (cfr. il commento a questo luogo); V, 11 *rebus secundis longius ausuri*; *Ann.* IV, 59 *neque ausurum contra Seianum* e il comm. del Nipperdey ib. — 13. *exstimulator*, instigatore: è tra i non pochi sostantivi in *-tor* di cui non s'hanno esempi anteriori a Tac. — 14. *actaeque insuper Vitellio gratiae*, s'intende da questi personaggi scartati dal consolato.

LXXII, 1. *quamquam* è da congiungere col participio *coeptum*, come in I, 43, 5 *quamquam vulnerato Pisoni*; 63, 2 *quamquam ... exceptos* ecc.: cfr. il commento a quest' ultimo passo. — *acribus initiis coeptum*. Avverte opportunamente il Gantrelle (§ 172, p. 49) che questa e tali altre espressioni (quali *initio orto*, III, 14; *initium inchoant*, *Germ.* 30; *principium inciperet*, *Ann.* XIII, 10) non sono da annoverare tra i rari esempi di pleonasmi Tacitiani, procedendo esclusivamente dalla tendenza della lingua latina a congiungere vocaboli di senso affine. Il Burnouf traduce tutto l'inciso così: « une imposture qui eut d'abord de rapides

coeptum mendacium valuit. Exstiterat quidam Scribonianum se Camerinum ferens, Neronianorum temporum metu in Histria occultatum, quod illic clientelae et agri veterum Crassorum ac nominis favor manebat. Igitur deterrimo quoque in 5 argumentum fabulae adsumpto vulgus credulum et quidam militum, errore veri seu turbarum studio, certatim adgregabantur, cum pertractus ad Vitellium interrogatusque, quisnam mortalium esset. Postquam nulla dictis fides et a domino no-

succès ». Meglio il Ga: « qui eut un début menaçant ». — 2. *valuit* si riferisce a *non ultra paucos dies*. Si badi al modo conciso e stringato come i due momenti essenziali e distinti del pensiero (1° sorge una nuova impostura, assai minacciosa da principio; 2° ma tuttavia non dura che pochi giorni) si raccolgono e si condensano sinteticamente in una sola proposizione. — *Scribonianum se Camerinum ferens*, che si spacciava per Scriboniano Camerino. Quanto a questo personaggio è probabile sia quel Sulpicio Camerino, console *suffectus* nel 46 (CIL. V, 5050), proconsole in Africa (*Ann.* XIII, 52), che fu fatto ammazzare nel 67 da Elio, liberto di Nerone, secondo racconta Dione LXIII, 18: ἐν δὲ τῇ Ῥώμῃ κατὰ τὸν αὐτὸν χρόνον ὁ Ἥλιος ἄλλα τε πολλὰ καὶ δεινὰ εἰργάσατο καὶ Σουλπίκιον Καμερῖνον, ἄνδρα τῶν πρώτων, μετὰ τοῦ υἱέος ἀπέκτεινεν. Sennonchè Tac. lo chiama non Sulpicio Camerino, ma Scriboniano Camerino; e quest' altro cognome gli sarebbe venuto, nota il H, dalla madre Scribonia, sorella o parente della moglie di M. Licinio Crasso. Il Rycke invece aveva pensato che qui si tratti piuttosto di M. Licinio Crasso Frugi, figlio di questa seconda Scribonia, console nel 64 (*Ann.* XV, 33) e perito per ordine di Nerone (v. I, 48, 2, e il commento quivi); ma il nome di Camerino e il riscontro col passo di Dione dianzi citato rendono assai più verosimile la prima ipotesi. Del resto, come bene osserva il Döderlein, « utercumque hic significatur, cum uterque periisset, Geta iste negabat reapse interfectum esse Camerinum; evasisse potius insidias et in Istriam perfugisse; se eum esse ne nunc remoto metu emergere e latebris ». — 4. *Crassorum*, con la quale famiglia Camerino era imparentato: v. sopra il commento alla lin. 2. — 5. *in argumentum fabulae*, « pour la mise en scène de cette comédie » (Ga). Il M e altri citano Quintiliano, V, 10, 9: « Argumentum plura significat. Nam et fabulae ad actum scenarum compositae argumenta dicuntur » e II, 4, 2: « argumentum, quod falsum, sed vero simile, comoediae fingunt ». — 7. *errore veri* = *de vero*, per ignoranza della verità. *Veri* è genitivo oggettivo; e conferendo siffatto costrutto assai efficacemente alla concisione e rapidità dello stile, non è a meravigliare se Tac. se ne vale con molta libertà, e non di rado anche alquanto arditamente, come qui e in 59, 4 *adpulsu litoris*; I, 46, 20 *vulgi largitione* (= in vulgus facta); III, 58 *superstitione nominis* (= per la fiducia superstiziosa che aveva in questo nome); *Ann.* XI, 33 *ius militum* (= in milites). Cfr. Dräger § 68, a) in fine; Gantrelle, § 26; Constans § 84. — 8. *pertractus*, sottint. *est*. Il H nota che di questa elissi in proposizioni dipendenti con *cum* si hanno già esempi in Sallustio, *Iug.* 71, 1; 77, 3; 109, 2. Cfr. I, 60, 6 *cum interim ... modestia exercitus corrupta eoque discordiae ventum*. — 9. *Postquam* sottint. *fuit*; e anche questo è caso di elissi assai frequente in Tac.: cfr. il commento a I, 22, 12. —

10 scebatur condicione fugitivus, nomine Geta, sumptum de eo supplicium in servilem modum.

LXXIII. Vix credibile memoratu est, quantum superbiae socordiaeque Vitellio adoleverit, postquam speculatores e Suria Iudaeaque adactum in verba eius Orientem nuntiavere. Nam etsi vagis adhuc et incertis auctoribus erat tamen in ore fa-
5 maque Vespasianus ac plerumque ad nomen eius Vitellius excitabatur: tum ipse exercitusque, ut nullo aemulo, saevitia libidine raptu in externos mores proruperant.

LXXIV. At Vespasianus bellum armaque et procul vel iuxta sitas vires circumspectabat. Miles ipsi adeo paratus, ut praeeuntem sacramentum et fausta Vitellio omnia precantem per silentium audierint; Muciani animus nec Vespasiano alie-

11. *in servilem modum*, con la tortura e la crocifissione, ch'era il supplizio capitale degli schiavi.

LXXIII, 1. *memoratu* osserva il H che presso a *credibile* è pleonastico. — 2. *speculatores*, corrieri: v. il commento a I, 24, 8. — 4. *etsi* con un abl. assol., come in Cesare *B. civ.* I, 67, 5; III, 95, 1 (H). Non è dunque un costrutto esclusivamente postclassico, come afferma il Ga. — *vagis ... auctoribus*: cfr. le frasi *vagus rumor*, *vaga fama* (W). — *in ore famaque*, endiadi, che il Gzr spiega come equivalente a *in ore famae*. Il D traduce l'intera frase così: « tra il popolo ... si bociava di Vespasiano ». — 5. *plerumque* ha qui, come spesso in Tac., il valore di *persaepe*: cfr. il commento a I, 2, 3. — *ad nomen eius*: v. il commento al cap. 8, 15. — *excitabatur*, si svegliava, si scuoteva dalla sua solita apatia (H). — 6. *ut*: sottint. *fieri solet*, e cfr. il commento a I, 4, 10. — 7. *externos mores* è verosimilmente espressione brachilogica, e vale non tanto alla lettera « costumi stranieri » quanto più precisamente « costumi di re ed eserciti (cfr. sopra *ipse exercitusque*) stranieri », cioè barbari. — *proruperant:* il piuccheperfetto denota la rapidità dell'azione: v. il commento al cap. 5, 13.

LXXIV, 1. *bellum armaque*: v. il commento al cap. 1, 14. Il Wiedemann (*Philol.* XXXI, 557) confronta tutta la frase col Liviano (III, 69, 2) *arma et bellum spectabat.* — *procul vel iuxta sitas* è reminiscenza del Sallustiano *socios amicos procul iuxta sitos* (*Hist.* IV, fr. 20, 17 Kr.). — 2. *cirscumspectabat* = *accurate secum reputabat*, come nel cap. 6, 14 *vires suas circumspicere* (W). — 3. *praeeuntem sacramentum*: *praeire* (cfr. I, 36, 10) significa proporre la formola del giuramento, cioè farla ripetere da altri, come soleva il generale supremo coi soldati. — *fausta ... omnia* « est quasi formula: 'fausta, quaecumque sperari atque expeti possunt' » (M). Oltre la nota formula *quod bonum faustum felixque sit*, il H cita ancora questi altri passi: Plauto *Rud.* III, 2, 25 *equidem tibi bona optavi omnia*; Terenzio *Andr.* I, 1, 7 *patri omnia bona dicere*; Livio XXIV, 16, 10 *cum .... bona omnia populo Romano Gracchoque ipsi precarentur*, e altri, onde risulta che la lezione *omnia* non ha d'uopo d'essere modificata. V. l'App. crit. — 4. *Muciani*: C. Licinio Crasso Muciano, governatore della

nus et in Titum pronior; praefectus Aegypti *Ti.* Alexander 5
consilia sociaverat; tertiam legionem, quod e Suria in Moesiam
transisset, suam numerabat; ceterae Illyrici legiones secuturae
sperabantur; namque omnis exercitus flammaverat adrogantia
venientium a Vitellio militum, quod truces corpore, horridi

Siria; cfr. I, 10, 1 sg.: « Suriam et quattuor legiones obtinebat Licinius Mucianus », e il commento a questo luogo. — 5. *in Titum pronior*: cfr. 5, 13 sgg.: « Titus ... natura atque arte compositus adliciendis etiam Muciani moribus » (H). — *praefectus Aegypti*: era il titolo dei governatori dell'Egitto, che aveva amministrazione e ordinamenti suoi propri e diversi da quelli delle provincie. V. in proposito le note a I, 11, 1 e sgg. — *Ti. Alexander*: cfr. il commento a I, 11, 5, e v. l'App. crit. — 6. *consilia sociaverat*, « era seco d'accordo » (D). Ma d'accordo con chi? Il V, il H e il Gzr intendono con Vespasiano, il Ga invece con Muciano. Gli altri commentatori tacciono: certo il passo per brevità soverchia è poco chiaro, benchè essendo Vespasiano il soggetto logico di tutto il periodo sembri la prima interpretazione forse più probabile di quella del Ga, pur grammaticalmente più corretta. — *tertiam legionem*, Gallica. — *quod e Suria in Moesiam transisset*. La legione III Gallica alla morte di Nerone dalla Siria fu trasferita nella Mesia, come sappiamo da Svetonio (*Vesp.* 6: « quidam milites e legione tertia, quae exitu Neronis translata in Moesiam fuerat »; cfr. I, 78), citato dal H. Quanto all'espressione di Tac., che alla prima potrebbe parere alquanto oscura, giova avvertire che vi son condensati in un solo inciso due pensieri distinti, ai quali uno scrittore d'altro stile avrebbe parimenti dato luogo in due distinti incisi; giacchè qui si vuol dire che Vespasiano faceva così fiducioso assegnamento su questa legione, quantunque allora fosse passata in Mesia, perchè per lo innanzi aveva fatto parte dell' esercito di Siria. Il valore causale della proposizione *quod ... transisset* sta dunque nelle parole *e Siria*, e l'altre *in Moesiam transisset* corrispondono propriamente a quella parte del concetto, che ha valore concessivo (= benchè fosse stata trasferita nella Mesia). Nè le speranze di Vespasiano fallirono: cfr. 85, 2 sgg. — 7. *ceterae Illyrici legiones*, oltre quelle della Mesia (cfr. la nota precedente); cioè le legioni di Pannonia (XIII *Gemina* e VII *Gemina* (*Galbiana*?)) e di Dalmazia (XI *Claudia*; la XIV *Gemina Martia Victrix* era stata avviata in Britannia per ordine di Vitellio; v. 66, 5 sgg.): cfr. il commento a I, 2, 5. — *secuturae ... sperabantur*, sottint. *esse*: cfr. 53, 8. La costruzione personale di verbi passivi con l'infinito espresso o sottinteso è in Tac. assai più estesa che presso i prosatori anteriori. Il W nota che oltre ad *audior*, *cognoscor*, *nuntior*, *arguor*, *intellegor*, che son costruiti personalmente anche nell'uso classico, e oltre a *comperior*, e *convincor*, di cui si hanno esempi già in Livio, Tac. costruisce ancora a questo modo *accusor*, *deferor*, *dubitor*, *addor*, *adnotor*, *speror* (e *accipior*: cfr. 91, 10). In più casi nondimeno s'incontra anche in lui la costruzione impersonale (v. gli esempi allegati dal Constans, p. 87, § 176 in fine). — 8. *flammaverat* = *inflammaverat*: il solito uso poetico del verbo semplice in cambio del composto. — 9. *a Vitellio*, dalla parte di Vitellio, per trarli alla sua parte: cfr. il commento al cap. 54, 4. — *horridi sermone*. Il W cita Cicerone, *Or.* (non *Brut.*, com'egli scrive per evidente errore di stampa) 20 *aspera tristi horrida oratione*; 28 *qui horride inculteque dicat*; 152 *orationes illae ipsae*

10 sermone ceteros ut inpares inridebant. Sed in tanta mole belli plerumque cunctatio; et Vespasianus modo in spem erectus, aliquando adversa reputabat: quis ille dies foret, quo sexaginta aetatis annos et duos filios iuvenes bello permitteret? esse privatis cogitationibus progressum, et prout velint, plus minusve 15 sumi ex fortuna: imperium cupientibus nihil medium inter summa aut praecipitia.

LXXV. Versabatur ante oculos Germanici exercitus robur, notum viro militari: suas legiones civili bello inexpertas, Vitelli victrices, et apud victos plus querimoniarum quam virium. Fluxam per discordias militum fidem et periculum ex singulis:

horridulae Catonis. Sennonchè qui l'aggettivo *horridus* non ha punto il valore retorico che nei passi addotti di Cicerone (e ad esempio anche nel *Dial.* 18, 5), dove si riferisce allo stile e significa « incolto », mentre nel presente luogo è detto non della forma ma della sostanza stessa dei discorsi di quei soldati, ed ha il senso di « ruvido », « aspro », se non forse addirittura quello di « feroce », come in *Ann.* I, 17 *non obtrectari a se urbanas excubias: sibi tamen apud horridas gentes e contuberniis hostem aspici*. Al M pareva da attendere piuttosto *corpore horridi, truces sermone* (IV, 42 *truci oratione*). — **10**. *in tanta mole belli*: cfr. I, 61, 10 *tota mole belli*, benchè l'espressione *moles belli* vi abbia probabilmente tutt'altro senso (cfr. il commento). Qui il D traduce « la macchina della guerra »; e il Gzr: « le fardeau écrasant de la guerre civile ». — **11**. *plerumque*: v. sopra le note al cap. 73, 5. — *et* = e perciò, come in I, 24, 3; 31, 14 e altrove. — *modo ... aliquando* per *modo ... modo*: v. il commento al cap. 51, 2. — **12**. *sexaginta aetatis annos*: Vespasiano nacque il 17 novembre dell'anno 9 (Svetonio, *Vesp.* 2): aveva allora dunque sessant'anni appunto. — **14**. *progressum* = « gradus progrediendi » secondo il M, il quale osserva giustamente che qui si tratta dell'andare innanzi più o meno (cfr. il seguente *plus minusve sumi ex fortuna*), non dell'andar innanzi e del retrocedere come molti hanno supposto (v. l'App. crit.), sicchè il senso di tutto il passo è: « privata commoda petentibus plus minusve progredi licet; prout volunt, aut summam fortunam concupiscunt aut in mediocri acquiescunt: imperium cupientibus nihil medium relinquitur: aut imperandum aut pereundum ». — **15**. *nihil medium inter summa aut praecipitia*: « l'impero non aver mezzo: mandare in cielo, o in precipizio » (D). Chi aspira al principato non può, come il privato, contentarsi di andare innanzi più o meno; ma o lo raggiunge o precipita nell'abisso.

LXXV, **2**. *viro militari*: Vespasiano aveva già preso parte, anche come comandante supremo, a varie guerre e spedizioni militari, che si posson vedere registrate in Svetonio *Vesp.* 4. Il Gzr riferisce il *notum* al comando d'una legione ch'egli aveva avuto in Germania sotto Claudio (Svet. l. cit.: « Claudio principi Narcissi gratia legatus legionis in Germaniam missus est »); ma è più probabile che lo scrittore intenda accennare in generale alla perizia militare di Vespasiano, la quale, a lui uomo del mestiere o tecnico come oggi dicono, non poteva lasciar ignorare, anche senza contatto o convivenza immediata, quali fossero i corpi dell'esercito più disciplinati, più forti e valorosi. — **4**. *Fluxam*, vacillante,

quid enim profuturas cohortes alasque, si unus alterque prae- 5
senti facinore paratum ex diverso praemium petat? sic Scribonianum sub Claudio interfectum, sic percussorem eius Volaginium e gregario ad summa militiae provectum: facilius universos inpelli quam singulos vitari.

LXXVI. His pavoribus nutantem et alii legati amicique firmabant et Mucianus, post multos secretosque sermones iam

come in III, 48; IV, 23; Plauto *Capt.* 439; Sall. *Iug.* III, 2; Liv. XXVIII, 6, 11; XL, 50, 5 (H). — 5. *unus alterque*: v. l'App. crit. — *praesenti facinore*: « *praesens* facinus dolus sicariorum dicitur, qui statim perpetratur, opponiturque *bello* et consiliis hostium, quae quia moram habent, cautiones et defensiones admittunt. Sic *praesens supplicium Ann.* I, 38, quod nulla defensione vel consultatione sumitur » (Doederlein). Anche cfr. l'App. crit. — 6. *ex diverso*, dall'avversario: cfr. III, 5 *ne inter discordias externa molirentur aut maiore ex diverso mercede ius fasque exuerent*; ib. 13; IV, 16; 46; *Ann.* XIII, 40. — *sic ... sic*: « posterius *sic* habet quod offendat, quia speciem praebet, quasi duo diversa exempla proferantur. Sed utrumque *sic* ad ea quae dixit referri potest. Explices enim: *sic* scil. unius facinore ... *sic* scil. praemio ex diverso parato » (M). — *Scribonianum*: v. il commento a I, 89, 9. — 8. *e gregario*, sottint. *milite*; ed è elissi non punto diversa da quella già avvertita in *curulis (sella)* nel cap. 59, 15. Ma altrove Tac. usa sempre *gregarius* come proprio aggettivo: cfr. I, 36, 5 *gregarius miles.* — *ad summa militiae* = « ad summum ordinem primipili » (H), ossia il *primi pili centurio* (III, 22) o *primi ordinis centurio* (*Ann.* I, 29) o più semplicemente *primus pilus* (CIL. V, 4373; X, 5829) o *primipilus* (CIL. X, 1711). Questo era infatti per regola il più alto grado di carriera al quale si potesse pervenire nell'esercito romano (Marquardt-Brissaud, *Organ. milit.* 73 sg.); però i primipili anziani ottenevano non di rado alla fine del loro servizio il grado di *praefectus castrorum* (v. il commento al cap. 26, 6 e Marquardt-Brissaud, l. cit., p. 178), ed eccezionalmente conseguirono sotto l'impero, come già al tempo delle guerre civili (Marquardt-Brissaud, p. 75), anche gradi superiori.

LXXVI, 1. *pavoribus*: v. per questo astratto plurale il commento al cap. 12, 11. — *et alii ... et Mucianus.* Più regolarmente qui la correlazione si sarebbe dovuta esprimere con *cum ... tum*, poi che lo scrittore intende insistere principalmente sul secondo termine (il Ga traduce (« non seulement d'autres personnes, c'est-à-dire ses lieutenants et ses amis ..., mais encore Mucien »). — 2. *post multos secretosque sermones iam et coram ... locutus.* Il passo è stato inteso in due modi assai diversi. Secondo i commentatori più antichi *coram* è qui sinonimo di *palam*, « multis audientibus et quasi in publico: cf. *Ann.* VI, 8 *spectamus porro, quae coram habentur* » (Walther); e si contrappone ai *secretos sermones* di dianzi. Ma il H, osservando che frequenti colloquî tra Muciano e Vespasiano non potevano aver avuto luogo, poi che quegli risiedeva in Antiochia e questi a Cesarea (cfr. il cap. sg.), interpreta *sermones* nel senso di « trattative verbali » fatte per mezzo di un intermediario (cfr. 99, 13), che sarebbe stato Tito (v. 5, 12 sg.), e a *coram* attribuisce il valore di « personalmente » (propriamente dinanzi a lui, in sua presenza, ossia conferendo direttamente con lui, come in IV, 65 *coram*

et coram ita locutus: 'Omnes, qui magnarum rerum consilia suscipiunt, aestimare debent, an quod inchoatur rei publicae
5 utile, ipsis gloriosum, [aut] promptum effectu aut certe non arduum sit; simul ipse qui suadet considerandus est, adiciatne consilio periculum suum, et, si fortuna coeptis adfuerit, cui summum decus adquiratur. Ego te, Vespasiane, ad imperium voco, quam salutare rei publicae, quam tibi magnificum, iuxta
10 deos in tua manu positum est. Nec speciem adulantis expa-

adire adloquique Velledam). Il Ga e lo Sp seguono il H, laddove il M e il W accolgono per contro la prima più antica interpretazione. Il Gd le riferisce entrambe pur affermando parergli più verosimile la prima: il Gzr si contraddice tra l'una e l'altra, poi che mentre intende *coram* nel senso datogli dal H (« à Vespasian personnellement »), avverte a *secretos* che « les gouverneurs ne pouvaient sans manquer à leur devoir, sortir de leur province ». Certo il passo è dubbio assai, e tanto più perchè è dubbia la lezione stessa del testo. V. l'App. crit. — **3.** *Omnes, qui magnarum rerum* ecc. I commentatori avvertono che questo esordio ricorda il principio della lettera di Mitridate in Sallustio *Hist.* IV, fr. 20 Kr.: « Omnes, qui secundis rebus suis ad belli societatem orantur, considerare debent, liceatne tum pacem agere; dein, quod quaesitur, satisne pium tutum gloriosum, an indecorum sit ». Il Ritter cita anche l'esordio dell'orazione di Cesare in Sallustio, *Cat.* 51, 1: « Omnis homines, patres conscripti, qui de rebus dubiis consultant e. q. s. ». Da ultimo osserva il M che « tota oratio ad praecepta rhetorica conformata est ». — **4.** *an* per *num* o *ne* nell'interrogazione indiretta semplice è modo straniero all'uso classico (i pochi esempi dubbi di Cicerone (v. Draeger, *Hist. Synt.* II, § 467, 2. d. β e Reisig-Haase, *Vorles.* II, 308 n. 440), come *Verr.* II, 4, 27 e altri due o tre sono stati ora corretti); ma occorre già nei comici, poi in Livio (VIII, 35, 4; XXXI, 48, 6; XXXV, 41, 4; XL, 14, 17; XLV, 20, 6), ed è particolarmente frequente nella latinità argentea. In Tac. la più parte degli esempi appartengono agli *Ann.*: men numerosi sono nelle *Hist.* (cfr. ad es. 88, 8; IV, 81 con *aestimare* come qui; 86), e non ve n'ha punto negli scritti minori (Constans, p. 92, § 189). — *quod inchoatur*: v. l'App. crit. — **5.** [*aut*]: v. l'App. crit. — *promptum*, facile, col supino come in *Ann.* IV, 40 *promptum rescriptu*. — **6.** *ipse qui suadet considerandus est* ecc. Si badi alla costruzione prolettica (invece di *considerandum est adiciatne qui suadet* ecc.), mediante la quale è posta in rilievo la persona di chi consiglia, che si contrappone come soggetto della nuova proposizione interrogativa al soggetto non personale della relativa di prima (*quod inchoatur*), ripreso poi nell'altra interrogativa seguente (*et* [sottint. *considerandum est*] ... *cui* ... *adquiratur*). — *adiciatne consilio periculum suum*: il H confronta III, 69: « sed quod in eius modi rebus accidit, consilium ab omnibus datum est, periculum pauci sumpsere ». — **9.** *quam salutare* ..., *quam* ... *magnificum* dipendono da *in tua manu positum est*; il qual costrutto il M confronta con I, 29, 9 sgg. *sextus dies agitur, commilitones, ex quo*... *Caesar adscitus sum, quo domus nostrae aut rei publicae fato, in vestra manu positum est* (v. il commento a questo passo); Cic. *Ad fam.* VIII, 6, 1 *quam velis eum obligare, in tua manu est*; Sall. *Iug.* 31, 5 *id frustra an ob rem faciam, in vostra manu situm*

veris: a contumelia quam a laude propius fuerit post Vitellium eligi. Non adversus divi Augusti acerrimam mentem nec adversus cautissimam Tiberi senectutem, ne contra Gai quidem aut Claudi vel Neronis fundatam longo imperio domum exsurgimus; cessisti etiam Galbae imaginibus: torpere ultra et pol- 15 luendam perdendamque rem publicam relinquere sopor et ignavia videretur, etiam si tibi quam inhonesta, tam tuta servitus esset. Abiit iam et transvectum est tempus, quo posses videri con-

est. Ma quanto a *quam* può darsi si tratti di un costrutto grecizzante, da spiegare ad analogia di ὡς esclamativo. Opportunamente avverte poi il H che *salutare* corrisponde a *utile* della lin. 5 (*rei publicae utile*), e *magnificum* a *gloriosum* (*ipsis gloriosum*). Anche cfr. l'App. crit. — **10**. *Nec*: v. il commento al cap. 47, 5. — *speciem ... expaveris*. *Expavescere* è costruito con l'accusativo, come *exhorrescere* nel cap. 70, 18 e altri somiglianti altrove, ad analogia di *horrere*. — **11**. *a contumelia quam a laude propius fuerit* ecc.: « aliquanto mitius dictum quam *propemodum contumelia fuerit, non laus,* vel *contumeliae propius quam laudi.* Duebnerus explicat: 'magis fuerit non contumelia quam laus'; sed exquisitior Taciti φράσις. Cf. *Hist.* I, 10: *Mucianus tam prope ab exsule fuit quam postea a principe* » (M). Quanto al perfetto potenziale *fuerit* con un aggettivo neutro e un soggetto impersonale è modo disforme dall'uso classico (cfr. il commento al cap. 2, 10), soprattutto in espressioni risolutamente affermative, come qui e nel cap. 77, 6 (Gantrelle, p. 22, § 77). — **14**. *longo* = *diuturno*: cfr. il commento a I, 5, 1. — **15**. *imaginibus*, « nobilitati, quod praeter aliquot expeditiones prosperas, prope unum erat meritum Galbae » (M.). In realtà lo scrittore intende appunto significare, non senza una sottil punta di sarcasmo (si ricordi il « quid prodest ... pictos ostendere vultus Maiorum » di Giovenale, 8, 1 sgg.), che l'unico merito di Galba era la nobiltà di lignaggio (cfr., per la frase, Sallustio, *Iug.* 85, 10 *hominem veteris prosapiae et multarum imaginum*, e 25 *imagines non habeo, et ... mihi nova notabilitas est*). Le *imagines* erano i ritratti in cera colorata degli antenati che avevano coperto una magistratura curule, custoditi in un *armarium* dell'atrio della casa con un'iscrizione (*titulus imaginis*) ricordante le cariche occupate dal defunto (« ut maiorum virtutes », dice Valerio Massimo V, 8, 3, « posteri non solum legerent, sed etiam imitarentur »). Tali ritratti formavano poi nel loro insieme l'albero genealogico della famiglia (Plinio *N. H.* XXXV, 2, 6: « stemmata lineis decurrebant ad imagines pictas »), e il loro ufficio principale era di rappresentare gli antenati nei solenni corteggi funebri (Plinio, l. cit.: « expressi cera voltus singulis disponebantur armariis, ut essent imagines quae comitarentur gentilicia funera »). V. intorno al *ius imaginum* Mommsen-Girard, *Dr. publ. rom.*, II², 84 sgg. — *torpere*, rimanere inattivo. — **17**. *quam ... tam*. Anche le congiunzioni correlative sono da Tac. adoperate con una certa libertà, come nel caso presente, dove l'uso più regolare avrebbe richiesto *tam ... quam*. — **18**. *Abiit ... et transvectum est*: le due espressioni sono interamente sinonime, e non servono che alla gradazione ed amplificazione retorica della frase. Quanto a *transvectum* è, come notò già il Ruperti « dictio tropica a navi ad tempus translata, ut *trasvecta aestas*, *Ag.* 18 ». Il Bötticher (*Lex.* s. v.) osserva che di somigliante metafora non s'hanno esempi in

cupisse: confugiendum est ad imperium. An excidit trucidatus

altri scrittori latini: pure il Walch, citato da lui, avvertì accostarvisi l'Oraziana *sive diem festum rediens advexerit annus* (*Sat.*, II, 2, 83). — *quo posses videri concupisse*: *confugiendum est ad imperium*. Già Giusto Lipsio osservò che « obscura est sententia, et ergo acuta », e si può intendere e fu veramente intesa in più modi. Il Lipsio stesso oscilla incerto tra varî: « An hoc vult, iam senem esse Vespasianum, et in hac modesta aetate nihil iuveniliter, aut cupide atque ambitiose visum iri agere, sed omnia studio et amore reipublicae? An potius alio telo, et proprio periculo excitat? Abiit iam tempus, nec in tua manu est, dissimulare aut tegere cupidinem imperii. Iam innotuit multis signis, et, ut salvus sis, *confugiendum est ad imperium* ». La prima supposizione parve sola vera all'Ernesti, e parimenti al Döderlein, al Bach e ad altri men recenti, l'interpretazione dei quali è riprodotta e riassunta così dal V: « Se in più giovane età tu avessi aspirato all'impero, potevi per questo esser creduto ambizioso: ma all'età in cui sei al presente, ciò è una necessità. Perchè nel grado in cui la fortuna ti ha posto, tu sei contro tua voglia rivale a Vitellio, e per sottrarti alla tua gelosia non hai altro rifugio che il trono. Affrettati dunque di ricorrere a questo asilo, se non vuoi essere immolato ai sospetti di Vitellio, come Corbulone fu a quei di Nerone ». Nella seconda parte di quest'interpretazione convengono tutti i commentatori, e che tal sia il senso dell'inciso *confugiendum est ad imperium* l'attesta chiaramente il seguente *an excidit trucidatus Corbulo?* ecc. Ma i dubbi maggiori sono quanto alla prima parte, cioè riguardo alle parole *posses videri concupisse*. Assai diversa da quella citata, e alquanto sottile, è la spiegazione del Dübner: « nunc, utpote non ignobilior Vitellio, necessario videberis cupisse imperium, poteras non videri, cum generosioris originis viri illud tenerent. Hoc tempus praeteriit et periculum haud dubium imminet tibi a Vitellio ». Ma a siffatta interpretazione bisognerebbe nel testo, parmi, *posses videri non concupisse* o *non cupisse* (v. l'App. crit.), ch'è la lezione seguìta appunto dal Kiessling, dal quale il Dübner ha tolto la sua interpretazione. Ma « quo nemo porro praeferat *videri non cupisse*, Walther sic παραφράζει: *videri concupisse* opponitur sententiae, quam intellegendam Mucianus relinquit. Volebat dicere: 'Abiit tempus quo posses videri concupisse: nam eo usque nunc rerum profectus es, ut nemo dubitet te re vera concupiscere, ut non possis falsam arguere speciem et suspicionem. Nihil iam aliud tibi reliquum est, quam ut confugias ad imperium ». Così il M, che cita ancora Flavio Giuseppe *B. Iud.*, IV, 10, 4 (τῷ δὲ [a Vespasiano] φροντὶς μὲν ἦν πάλαι περὶ τῶν ὅλων, οὔτοι γε μὴν αὐτὸς ἄρχειν προῄρητο, τοῖς μὲν ἔργοις ἑαυτὸν ἄξιον ἡγούμενος, προκρίνων δὲ τῶν ἐν λαμπρότητι κινδύνων τὴν ἐν ἰδιωτείαις ἀσφάλειαν), benchè dal passo non venga maggior luce alla difficoltà presente. Il W spiega: Tu sei pari a Vitellio per nascita, e inoltre così superiore a lui, che il diritto delle tue pretese al trono deve essergli manifesto. Ora non è più il caso di ricercare se tu hai mai aspirato al potere: anzi siffatte considerazioni sarebbero per te pericolose, se non ti impadronisci subito dell'impero. E il Ga: « Autrefois tu aurais pu paraître rechercher l'empire par ambition, aujourd'hui tu es forcé d'y chercher un refuge contre Vitellius »: interpretazione buona, anzi ottima quanto al senso, ma poco rispondente alla lettera del testo (il *posses* vi sarebbe per lo meno di troppo). Assai più quadra alla lettera, ma meno al senso, quella del Gzr: « autrefois tu pouvais te contenter de désirer l'empire, maintenant le

Corbulo? splendidior origine quam nos sumus, fateor, sed et 20
Nero nobilitate natalium Vitellium anteibat. Satis clarus est
apud timentem quisquis timetur. Et posse ab exercitu princi-
pem fieri sibi ipse Vitellius documento, nullis stipendiis, nulla

trône est devenu ton seul refuge ». Il H corregge il passo; il Gd e lo Sp riferiscono le principali tra le varie interpretazioni proposte. Delle quali nessuna tien conto abbastanza d'una circostanza, che a bene intendere il luogo presente è, o parmi, capitalissima. Che Vespasiano infatti si atteggiasse a pretendente già fin dalla morte di Nerone, e più apertamente al primo divampare della guerra tra Otone e Vitellio, è cosa che risulta da più passi, e specialmente dai capp. 5 sgg. di questo stesso libro. Ora sinchè Vitellio e Otone erano alle prese tra loro, ciò poteva essere senza pericolo soverchio per Vespasiano; ma non più dopo la caduta di Otone, quando sicuro ormai da quella parte, il vincitore era in grado di vigilare meglio sui negozî d'Oriente, disfacendosi all'occorrenza del già sospettato rivale (cfr. 73, 5). Questo appunto a me sembra il senso delle parole controverse; le quali per conseguente intenderei così: « è passato e lontano il tempo che tu potevi (senza pericolo) aver l'aria di pretendente al trono (*concupisse*, sottint. *imperium*, da desumere dall'inciso seguente): anzi è ora il trono l'unico tuo scampo ». Quanto a *concupisse* transitivo s'avverta che ve n'ha in Tac. altri 8 esempi, mentre dell'uso assoluto sono appena 3 (v. Gerber e Greef, *Lex.* s. v.). — **19**. *excidit*, sottint. *memoria*. — **20**. *Corbulo*: Cn. Domizio Corbulone, fratello di Cesonia, moglie di Caligola, fu uno dei più celebri generali dell'impero, e si segnalò specialmente nelle campagne contro Tiridate e Vologese re dei Parti (cfr. *Ann.* XI, 18 sgg.; XIII, 6 sgg.), pur accoppiando al valore grande mitezza e probità; sicchè Nerone, invidioso e sospettoso ad un tempo, decise la sua morte. Ma Corbulone stesso, saputolo, prevenne l'esecuzione della sentenza uccidendosi nel 67 (Dione LXIII, 17). — *splendidior* ecc., cioè *Corbulo*. Il senso di tutto il passo è questo: certo Corbulone era per lignaggio più illustre di te, e perciò poteva dare più pericolosamente nell'occhio che tu non dia; ma anche Nerone, che lo fece perire, era di più nobile stirpe che Vitellio, che avrebbe a far perire te; sicchè il rapporto è lo stesso, e tu sei per queste parte rispetto a Vitellio in quella medesima relazione, che Corbulone rispetto a Nerone. A torto dunque parve al Döderlein che l'espressione *splendidior origine* desse luogo a dubitare « uter intelligendus sit, Vitellius an Corbulo. Pro Vitellio » egli osservava, « est comparatio Neronis; pro Corbulone seqq. *satis clarus est ... timetur* ». Ma quale ufficio abbia nel contesto il confronto con Nerone s'è veduto dianzi; e ad intenderlo come parve al Döderlein bisognerebbe che Vitellio fosse succeduto immediatamente a Nerone. — *nos*: questo plurale enfatico ha probabilmente due ragioni. Da una parte l'oratore vuole temperare la scabrosa franchezza del pensiero, trattandosi di dir cosa che in fondo non è un complimento per Vespasiano; mentre dall'altra l'immedesimare in tal modo sè e tutto il partito nella persona stessa del capo è fare nel tempo stesso più viva ed aperta professione di fedeltà e devozione. — **21**. *natalium*. *Natales* per *genus* od *origo* è neologismo della latinità argentea (v. il commento a I, 49, 14). — *anteibat*, con l'acc., come spessissimo in Tac.: v. il commento a I, 45, 3. — **22**. *Et posse* ecc. L'oratore passa allo sviluppo di un nuovo punto della sua tesi: *an* ...

militari fama, Galbae odio provectus. Ne Othonem quidem
25 ducis arte aut exercitus vi, sed praepropera ipsius desperatione
victum, iam desiderabilem et magnum principem fecit, cum
interim spargit legiones, exarmat cohortes, nova cotidie bello
semina ministrat. Si quid ardoris ac ferociae miles habuit,
popinis et comissationibus et principis imitatione deteritur:
30 tibi e Iudaea et Suria et Aegypto novem legiones integrae,
nulla acie exhaustae, non discordia corruptae, sed firmatus usu
miles et belli domitor externi: classium alarum cohortium
robora et fidissimi reges et tua ante omnis experientia.'

LXXVII. 'Nobis nihil ultra adrogabo, quam ne post Valentem et Caecinam numeremur: ne tamen Mucianum socium spreveris, quia aemulum non experiris. Me Vitellio antepono, te mihi. Tuae domui triumphale nomen, duo iuvenes, capax

promptum effectu ... sit, lin. 5 sg. (H). — **24**. *Galbae odio*: asindeto avversativo come in I, 83, 14 *tumultus proximi initium non cupiditate vel odio ... ac ne detrectatione quidem aut formidine periculorum: nimia pietas vestra ... excitavit*, e altrove assai spesso: v. il commento al cap. 27, 4. — *Ne Othonem quidem ... victum*: « negatio cum participio tantum iungenda est = *vel Othonem non ... victum* » (M). — **26**. *cum interim* con l'ind. presente (*spargit ... exarmat ... ministrat*), come in Sallustio più volte: cfr. il commento a I, 60, 6. — **27**. *spargit*: il verbo semplice invece del composto (*dispergere* = dividere), come in III, 46 *exercitu, quem spargi per provincias* e in Livio (Boetticher, *Lex.* s. v.). Quanto al fatto, cfr. il cap. 66. — *cohortes*, intendi *praetorias*, e cfr. il cap. 67. — **28**. *semina ... ministrat* è locuzione poetica: cfr. Virg. *Aen.* I, 154 *furor arma ministrat*; IX, 764 *vires ministrat* (W). — **29**. *popinis et comissationibus et principis imitatione*: cfr. 68, 5 sgg. — **30**. *novem legiones*. Tre in Giudea (V *Macedonica*, X *Fretensis*, XV *Apollinaris*), due in Egitto (III *Cyrenaica*, XXII *Deiotariana*) e tre in Siria (IV *Scythica*, VI *Ferrata*, XII *Fulminata*) sommerebbero soltanto a otto; ma Muciano comprende tra quelle di Siria anche la III *Gallica*, passata temporaneamente in Mesia (v. 74, 6), che già Vespasiano del resto « suam numerabat » (ib.). — **32**. *belli ... externi*, la guerra di Giudea, in opposizione alla guerra civile che aveva logorato le legioni di Vitellio. *Domitor belli* (di cui non si ha altro esempio che questo di Tac.) è costruzione brachilogica ad analogia del tipo classico *domitor Persarum* (Cic. *De re publ.* I, 3). — *classium*: v. il commento al cap. 4, 20. — **33**. *fidissimi reges*: v. il cap. 81. — *ante omnis* = « qua omnis viros militaris anteis » (H). Cfr. l'App. crit.

LXXVII, **1**. *Nobis* ecc. Come bene osserva il H Muciano viene ora a sviluppare la seconda parte del suo assunto: « ipse qui suadet considerandus est adiciatne consilio periculum suum, et ... cui summum decus adquiratur » (76, 6 sgg.). — *adrogabo*: cfr. I, 30, 1 *Nihil adrogabo mihi nobilitatis aut modestiae*. — **4**. *triumphale nomen*. Cfr. Svetonio, *Vesp.* 4: « Claudio principe ... in Britanniam translatus tricies cum hoste conflixit; ... quare triumphalia ornamenta ... accepit ». È noto che

iam imperii alter et primis militiae annis apud Germanicos 5
quoque exercitus clarus. Absurdum fuerit non cedere imperio
ei, cuius filium adoptaturus essem, si ipse imperarem. Ceterum
inter nos non idem prosperarum adversarumque rerum ordo

sotto l'impero, riservato il trionfo all'imperatore e ai membri della casa imperiale, gli si sostituì per i generali vittoriosi il semplice conferimento degli *ornamenta triumphalia* cioè la *toga picta* o la *tunica palmata* e la *corona laurea*, e anche una *statua laureata* (*Ann.* IV, 23; cfr. S. Peine, *De ornam. triumph.* in *Berl. Stud.* II, 319 sgg.: egli però distingue da questa la *statua triumphalis*, la quale a suo avviso « tum simul cum ornamentis triumphalibus non tamquam ipsorum triumphalium pars necessaria, sed corollarium quasi honoris decernebatur » (p. 321)). Da principio la concessione di siffatto onore fu relativamente assai ristretta; ma non tardò poi a moltiplicarsi per modo da perdere ogni prestigio. Claudio stesso, che l'accordò a Vespasiano, lo conferì del pari a tutti i consolari e a parecchi senatori che l'avevano accompagnato nella spedizione di Britannia, e anche a un legato, Q. Curzio Rufo, che non s'era mai trovato a dirigere operazioni militari (*Ann.* XI, 20). Peggio accadde, pare, sotto Nerone; e solo Vespasiano si mostrò più severo nel conferimento degli *ornamenta triumphalia*, non concedendoli che a legati consolari dopo una campagna vittoriosa (Borghesi, *Oeuvr.* V, 26 sgg.; Mommsen-Girard, *Dr. publ.* II, 110 sg.; Marquardt-Brissaud, *Organ. milit.* 344 sg.: S. Peine, l. cit., p. 327 sgg. ha compilato un elenco illustrato dei personaggi (49 in tutto), che dagli scrittori o dalle testimonianze epigrafiche risulta avere avuto gli *ornam. triumh.* da Augusto ad Adriano). Quanto a *nomen* ha qui, come in più altri esempi di Tac., il senso di « gloria »: cfr. *Ag.* 40 *uti militare nomen, grave inter otiosos, aliis virtutibus temperaret*; e la frase brachilogica (= la gloria degli ornamenti trionfali) serve probabilmente ad evitare l'espressione tecnica *ornamenta triumphalia*, non usata da Tac. che due sole volte nell'*Agr.* (40 e 44). Per lo più egli designa questi *ornamenta* col nome di *insignia triumphi* (*Ann.* III, 48; 72; IV, 44; 46; XI, 20; 21; XII, 38; XIII, 53); più di rado li chiama *insignia triumphalia* (*Ann.* I, 72; II, 52) o *insigne triumphalium* (*Ann.* IV, 23; XII, 3) o *decus triumphale* (*Ann.* VI, 10; 39; XIII, 45; XV, 72) o semplicemente *triumphalia* (78, 9; IV, 4; *Ann.* IV, 18; 26, 44; XI, 20: anche in Svet. *Claud.* 24; Vell. II, 116, 3; Plin. *Pan.* 89). *Triumphale nomen* non occorre che qui; e parimenti *honos thriumphalis* solo in *Ann.* XII, 28. — *duo iuvenes*, Tito e Domiziano. — 5. *apud Germanicos quoque exercitus clarus.* A ventisette anni Tito s'era segnalato in Germania come tribuno militare nella legione stessa comandata da suo padre. V. Svetonio, *Tit.* 4. — 6. *Absurdum fuerit*: cfr. il comm. al cap. 76, 11. — *cedere imperio ei.* La costruzione di *cedere* con l'ablativo della cosa e il dativo della persona è prettamente regolare: il H cita l'esempio di Cicerone, *Mil.* 75 *nisi sibi hortorum possessione cessissent*, e nota che senza il dativo della persona è anche in III, 78 *cessurus imperio videbatur.* — 7. *Ceterum*: cfr. il commento al cap. 56, 1. — 8. *non idem ... ordo erit*: il D traduce: « non andremo ... a una stregua », e bene. « Il proprio significato di *stregua* », nota in proposito il Bindi, « è quale vedesi in questo passo del Borghini, *Orig. di Fir.*, 88: 'Era come dire, la parte d'uno, e non so se noi dicessimo bene la rata o la stregua'. Ma qui *non andremo a una stregua* vale: Non saremo posti a un pari, a un medesimo rag-

erit: nam si vincimus, honorem, quem dederis, habebo: discri-
10 men ac pericula ex aequo patiemur. Immo, ut melius est,
tuos exercitus rege, mihi bellum et proeliorum incerta trade.
Acriore hodie disciplina victi quam victores agunt. Hos ira,

guaglio; non ci toccherà del bene e del male la medesima parte ». — 9. *si vincimus ... habebo.* L'esatta correlazione dei tempi avrebbe richiesto, nella prima proposizione, il futuro anteriore; ma il costrutto di Tac. ricorda sin nella forma esterna il Sallustiano *si vincimus, omnia nobis tuta erunt* (*Cat.* 58, 9), dove il presente serve ad « esprimere la certezza della vittoria... nell'imminente pugna », come osserva il Ramorino nel suo commento [Torino 1885] a questo passo. Il M cita ancora Livio XXIII, 5, 15 *si ... fidem habetis ... sentiet* e Cornelio, *Ep.* 4, 3 *nisi id ... facis, ego te tradam.* — *discrimen ac pericula*: della stessa sinonimia (non si dimentichi, per lo stile, che siamo in un brano oratorio) i commentatori citano altri esempi di Cicerone (*De imp. Cn. Pomp.* 12; *De off.* I, 154; *Philipp.* VII, 1) e di Livio (III, 18, 3). — 10. *ex aequo*, in parti uguali. Come più altre formate con una preposizione e un aggettivo neutro sostantivato, è locuzione assai frequente in Tac. (cfr. 97, 8; IV, 64; *Agr.* 20; *Ann.* XIII, 2; XV, 13), e non senza ragione al Draeger (p. 41, § 96, 5) pare un grecismo (= ἐξ ἴσου). — *patiemur.* V. l'App. crit. — *Immo*, anzi (avversativo). — 11. *tuos exercitus rege, mihi bellum et proeliorum incerta trade.* Se la lezione del cod. non è scorretta, o non v'è qualche lacuna (v. l'App. crit.), il senso non potrebb'essere che questo: « tu assumi il supremo comando militare, ossia l'impero » (*exercitus rege*: infatti l'essenza e quasi il contrassegno del principato è veramente il comando in capo degli eserciti di tutto l'impero, e chi è rivestito dell'*imperium* militare è virtualmente imperatore, anche quando gli mancassero gli altri diritti imperiali, e non è chi non è rivestito dell'*imperium* ancorchè avesse da questo in fuori ogni altro potere: cfr. Mommsen-Girard, *Dr. publ.* V, 111 sgg.), e lascia a me i rischi della guerra (*bellum et proeliorum incerta*, dove l'inciso *proeliorum incerta* è manifestamente aggiunta epesegetica del precedente *bellum*). Il pronome *tuos* non sarebbe dunque strettamente necessario al contesto, comechè al Kiessling sia parso che « Vespasiani, viri militaris, quem milites maximi faciebant, nomini eximie convenit ». Più acuta e calzante è in ogni caso l'interpretazione del Bach: « *tuos* ... dixit *exercitus* cum eximia imperii reverentia, ut significet exercitus iam solum Vespasianum, non amplius Vitellium, imperatorem atque dominum suum esse agnituros ». Sennonchè l'antitesi col *mihi* del secondo membro sembrerebbe richiedere nel primo piuttosto *tu*, supplito infatti da presso che tutti gli editori (cfr. l'App. crit.), tra i quali pure il M ammette che « pronomen *tu* fortasse non necessarium est. Similiter enim scribit Xenophon, *Anab.* III, 4, 41 ἀλλά, εἰ βούλει, μένε ἐπὶ τῷ στρατεύματι, ἐγὼ δ' ἐθέλω πορεύεσθαι »; ciononostante neppur egli non s'è indotto ad accogliere nel testo la lezione originaria del cod. Quanto all'espressione *proeliorum incerta* cfr. 33, 11 *dubiis proeliorum*, e il commento a questo passo. — 12. *Hos* si riferisce ai *victi*, e il seguente *illi* per contro a *victores*. È una cotal sorta di costruzione κατὰ σύνεσιν, giacchè i *victi*, secondo l'acuta osservazione del Kiessling (riprodotta da tutti i commentatori posteriori), « propius iam Vespasianum attingunt ». Anche cfr. in proposito quanto s'è avvertito nelle note al cap. 74, 6. — 13. *per*

odium, ultionis cupiditas ad virtutem accendit: illi per fastidium et contumacia hebescunt. Aperiet et recludet contecta et tumescentia vitricium partium vulnera bellum ipsum; nec mihi maior in tua vigilantia parsimonia sapientia fiducia est quam in Vitelli torpore inscitia saevitia. Sed meliorem in bello causam quam in pace habemus; nam qui deliberant, desciverunt.' 15

LXXVIII. Post Muciani orationem ceteri audentius circumsistere, hortari, responsa vatum et siderum motus referre. Nec erat intactus tali superstitione, ut qui mox rerum dominus Seleucum quendam mathematicum rectorem et praescium

fastidium et contumacia: tra i varî mutamenti di costruzione questo scambio dell'ablativo con *per* e l'accusativo è uno dei più frequenti in Tac.: cfr. in questo stesso libro i capp. 5, 15 sg. e 87, 9; Draeger p. 43, § 105 in fine. V. anche l'App. crit. — **14.** *Aperiet et recludet* ecc. I commentatori avvertono che lo stesso pensiero si trova in Demostene *Philipp.* I, 44: εὑρήσει τὰ σαθρὰ τῶν ἐκείνων πραγμάτων αὐτὸς ὁ πόλεμος, e il M cita anche Livio XXVIII, 44, 8: « multa, quae nunc ex intervallo non apparent, bellum aperiet ». *Aperiet et recludet* è poi un altro esempio di sinonimia (« pour insister sur l'idée exprimée » Ga) da aggiungere ai non molti che s'incontrano nelle *Hist.*: cfr. sopra, lin. 9, *discrimen ac pericula*. — **15.** *tumescentia*: « *tumor* eleganter et proprie de vulneribus nondum sanatis et erupturis mox dicitur apud Ciceronem et alios » (Ernesti). — **16.** *vigilantia*: cfr. 5, 1 sgg. (H). — *parsimonia* a qualcuno dei commentatori men recenti, come a Giusto Lipsio e all'Ernesti, era sospetto, movendo dal presupposto che i tre termini di questo inciso dovessero corrispondere ai tre dell'inciso seguente (lin. 17, *torpore inscitia saevitia*); ma a torto, poichè come osservò già il Walther « virtutes singulas non opponit singulis vitiis, sed in universum dicere vult non sibi maiorem in Vespasiani virtutibus fiduciam esse quam in Vitelli vitiis. Oratorie singula laudat, quibus uterque erat eximius ». — **17.** *Sed* = « del resto », e serve, come non di rado in latino, per interrompere il discorso e conchiudere. — **18.** *qui deliberant, desciverunt*: « quei che consultano di ribellarsi, son già ribellati » (D). Quanto al pensiero cfr. IV, 49: « in pace suspecto tutius bellum »; *Agr.* 15: « iam ipsos, quod difficillimum fuerit, deliberare. Porro in eiusmodi consiliis periculosius esse deprehendi quam audere »; Plut. *Galb.* 4: « τὸ γὰρ ζητεῖν, Νέρωνι εἰ πιστοὶ μενοῦμεν, ἤδη μὴ μενόντων ἐστί » (H).

LXXVIII, **2.** *responsa vatum*: cfr. I, 10, 15 sg. e soprattutto il cap. 4 di questo medesimo libro. Anche Svetonio, *Vesp.* 5, narra tra molti altri felici presagi che « apud Iudaeam Carmeli dei oraculum consulentem ita confirmavere sortes, ut quidquid cogitaret volveretque animo, quamlibet magnum, id esse proventurum pollicerentur ». — **4.** *Seleucum*. Se Seleuco era veramente il nome dell'astrologo (Tac. I, 22 lo chiama invece Ptolemeo) di cui parla Svetonio nella vita di Otone (cap. 4: « et ipse [Otone] spem imperii cepit magnam quidem et ex conditione temporum, sed aliquanto maiorem ex affirmatione Seleuci mathematici »), e che ricorda, senza nominarlo, anche Giovenale (6, 558 sg.), è assai probabile che sia una persona stessa con quello qui nominato. — *mathematicum*, astrologo: cfr. il commento a I, 22, 6. — *praescium*, sost. = indovino,

5 palam habuerit. Recursabant animo vetera omina: cupressus arbor in agris eius conspicua altitudine repente prociderat ac postera die eodem vestigio resurgens procera et latior virebat. Grande id prosperumque consensu haruspicum et summa claritudo iuveni admodum Vespasiano promissa, sed primo triumphalia et consulatus et Iudaicae victoriae decus inplesse fidem 10 ominis videbatur: ut haec adeptus est, portendi sibi imperium credebat. Est Iudaeam inter Suriamque Carmelus: ita vocant

per evitare, notano il H e altri, il volgare *hariolus*. — 5. *vetera omina*: e quelli qui appresso ricordati da Tac. e più altri prodigi e presagi riferisce diffusamente, com'è il suo solito, Svetonio, *Vesp.* 5. V. anche Dione LXVI, 1. Il Fabia (p. 158) suppone che avessero luogo già nella fonte stessa di Tac., il quale egli crede che racconti qui assai meno che non avesse presente, come mostrerebbe, a suo giudizio, il cenno generico di dianzi ai « responsa vatum et siderum motus ». — 7. *eodem vestigio*, nel medesimo luogo. Cfr. III, 72 *iisdem vestigiis situm est* (*Capitolium*) (W). — *latior*. *Latus* è qui « frondeggiante », e, come osservò il Bach, risponde al greco ἀμφιλαφής, che Cicerone (*De or.* I, 28) rese invece con la circoscrizione *patulis diffusa ramis*. Del resto le parole di Tac. *resurgens procera et latior virebat* concordano quasi alla lettera con quelle di Svetonio (l. cit.): *viridior ac firmior resurrexit*; la qual corrispondenza ebbe già a suggerire al Triller (v. l'App. crit.) l'emendazione *laetior*, pure accolta da qualche editore recente, parendo che lo stendere all'intorno i rami non sia proprio del cipresso. — 8. *haruspicum*. Gli aruspici erano propriamente gli esaminatori delle vittime, e in senso più esteso i vaticinatori e interpreti d'ogni maniera di segni; perciò oltre alla *extispicina* ossia ispezione delle interiora delle vittime, l'ufficio loro comprendeva anche l'*ars fulguratoria* o espiazione delle folgori, e la *procuratio prodigiorum*, cioè l'interpretazione dei prodigi, alla quale appunto si riferisce l'accenno di Tac. Il M poi avverte a proposito di questa menzione degli aruspici: « cogita non de publicis » (furono ordinati in un vero e proprio collegio sacerdotale soltanto sotto l'imperatore Claudio; v. *Ann.* XI, 15; Orelli, 2292; 2293), « sed de iis, qui disciplinam suam per municipia et colonias exercebant, ut est *har(uspex) Col(oniae)* Orelli 2300 ». — 9. *triumphalia*: v. il commento al cap. 77, 4. — 10. *consulatus*: Vespasiano era stato console *suffectus* sotto Claudio nei due ultimi mesi dell'anno 51 (Svet. *Vesp.* 5). — 11. *videbatur*: il predicato singolare concorda col soggetto più vicino (*Iudaicae victoriae decus*); cfr. 70, 17 *subiret* e il commento a questo passo. V. anche l'App. crit. — 12. *inter*. L'anastrofe della preposizione è rara negli scritti minori e nelle *Hist.*, frequentissima invece negli *Ann.*, e vi si trova usata con la medesima libertà che presso i poeti, ad imitazione dei quali appunto si è estesa così in Tac. come in altri prosatori seriori anche fuori di quei casi, nei quali l'ammette regolarmente la prosa classica. Tuttavia s'avverta che di *inter* intercalato tra due sostantivi coordinati nel modo e con l'ufficio stesso che qui (e in IV, 77 *viam inter Mosellamque flumen*) è un esempio sporadico eziandio in Cesare, *B. civ.* III, 6, 3 *saxa inter et alia loca periculosa* (Draeger, p. 93, § 225, 3). — *Carmelus* (Κάρμηλος) contrafforte dell'Antilibano (in arabo *el-Kirmel* o *Gebel-Mal-Elias*), che prolungandosi

montem deumque. Nec simulacrum deo aut templum (sic tradidere maiores): ara tantum et reverentia. Illic sacrificanti Vespasiano, cum spes occultas versaret animo, Basilides sacerdos 15 inspectis identidem extis 'quidquid est' inquit, 'Vespasiane, quod paras, seu domum exstruere seu prolatare agros sive ampliare servitia, datur tibi magna sedes, ingentes termini, multum hominum.' Has ambages et statim exceperat fama et tunc aperiebat; nec quicquam magis in ore vulgi. Crebriores apud 20 ipsum sermones, quanto sperantibus plura dicuntur. Haud dubia destinatione discessere Mucianus Antiochiam, Vespasianus Caesaream: illa Suriae, hoc Iudaeae caput est.

in direzione di nord-ovest verso il mare vi forma il promontorio parimenti chiamato Carmelo (*Ras-el-Kirmel* o *Ras-Mar-Elias*); da non confondere col monte omonimo situato sulla costa occidentale del mar Morto. Quanto alla natura del culto che vi era celebrato è argomento che ha dato luogo a varie ipotesi, così riassunte dal M: « De cultu dei Carmeli cf. Baumgarten-Crusius ad Suet. *Vesp.* 5, qui accedit Bosio rato fuisse superstitionem Iudaeorum ad imitationem sacrorum in templo Hierosolymitano institutam et corrupto tempore rei publicae Iudaicae sancte observatam. Sed novam rationem intulit Hitzig... (*Urgesch. u. Mythol. der Philistäer*, Leipz. 1845, p. 285 sqq.), qui demonstratum ivit 'esse hoc antiquum Philistaeorum numen, et quidem probabiliter idem atque Çivam, deum videlicet belli, bellicae fortunae, omnis fortunae (p. 294); nullo igitur modo coniungi posse cum ipso Iehovae cultu'. Eaque », soggiunge il M, « dei species bellica egregie congruit cum Vespasiani consilio bellum incipiendi ». — **13.** *sic tradidere maiores.* Si sarebbe potuto dubitare che la statua e il tempio, esistenti una volta, fossero di poi andati distrutti: l'avvertenza parentetica serve appunto a prevenire così fatto errore, rilevando esplicitamente che il caso, straordinario invero per un lettore romano, era dovuto a tradizione antichissima del culto locale. Così il H, e giustamente; se pure è corretta la lezione in mancanza di meglio seguìta anche da noi. Sul che v. l'App. crit. — **14.** *reverentia*, divozione: cfr. *Germ.* 9 *secretum illud, quod sola reverentia videt.* — **15.** *Basilides*: da non confondere con un altro Basilide, la cui visione si presentò a Vespasiano stesso nel tempio di Serapide in Alessandria, sicchè « divinam speciem et vim responsi ex nomine Basilidis interpretatus est » (IV, 82). — **17.** *ampliare* nel senso di *augere* è dell'uso poetico e della latinità argentea. — **19.** *ambages*, perchè, nota il Gzr, ciascun dei termini *sedes*, *termini*, *homines* poteva riferirsi così a un privato come all'uomo di stato. — *exceperat*, aveva raccolto: cfr. III, 32 *excepta vox est*; Livio XL, 7 *ad has excipiendas voces speculator missus.* — **20.** *aperiebat*, ne scopriva il vero significato, come in *Ann.* XI, 34 *instabat Narcissus aperire ambages.* — *Crebriores* = *tanto crebriores.* Di siffatta elissi si hanno altri esempi in Tac.: cfr. I, 88, 11 *quanto magis... nitebantur, manifestius pavidi*; III, 58 *quanto quis clarior, minus fidus.* — **21.** *sperantibus* è dativo. — **22.** *discessere*: per questo plurale v. il commento al cap. 30, 15. — *Antiochiam*, città capitale della Siria presso l'Oronte, e sede del governatore impe-

LXXIX. Initium ferendi ad Vespasianum imperii Alexandriae coeptum, festinante Tiberio Alexandro, qui kalendis Iuliis sacramento eius legiones adegit. Isque primus principatus dies in posterum celebratus, quamvis Iudaicus exercitus quinto nonas
5 Iulias apud ipsum iurasset, eo ardore, ut ne Titus quidem filius exspectaretur, Suria remeans et consiliorum inter Mucianum ac patrem nuntius. Cuncta impetu militum acta non parata contione, non coniunctis legionibus.

LXXX. Dum quaeritur tempus locus quodque in re tali

riale romano. — *Caesaream*, l'antica Στράτωνος πύργος sui confini della Galilea e della Samaria, ampliata e chiamata *Caesarea* da Erode I in onore di Augusto, quindi sede del governatore della Giudea. — 23. *illa... hoc*: nel primo membro è tralasciata la regolare attrazione sintattica del pronome dimostrativo (come assai soventi in Tac.: v. gli esempi raccolti dal Nipperdey ad *Ann.* I, 49, 12), osservata invece per amore di varietà nel secondo membro. — *Iudaeae caput*: « *caput* vocatur ut sedes procuratorum Romanorum » (Dübner): giacchè la capitale della Giudea era per i paesani veramente Gerusalemme (cfr. V, 8 « Magna pars Iudaeae vicis dispergitur; habent et oppida. Hierosolyma genti caput »).

LXXIX, 1. *Initium... coeptum*: cfr. I, 39, 11 *initio... orto* e il commento a questo passo. — *ferendi* = *transferendi*. — 2. *Tiberio Alexandro*, il prefetto dell'Egitto, già accordatosi con Vespasiano: cfr. 74, 5. — 3. *legiones*: v. sopra il commento al cap. 76, 30. — *primus principatus dies*. L'avere computato il suo anno imperiale dal 1 luglio 69, quantunque la potestà tribunizia non gli sia stata conferita dal senato che dopo la morte di Vitellio (20 dicembre) e qualche tempo appresso dal popolo, spiega perchè nel diploma del 2 dicembre 76 (CIL. III, p. 853) sia designato con *tri. pl.* VIII e non VII, come sarebbe bisognato tenendo conto rigorosamente del tempo trascorso dall'acquisto del potere tribunizio. Ma pare che questo del cominciare l'anno tribunizio col *dies imperii*, cioè col giorno del conferimento del potere proconsolare, sia stato uso generale dei successori di Augusto sino alla fine del I secolo (Mommsen-Girard, *Dr. publ.* V, 61 sg.). — 4. *Iudaicus exercitus*: cfr. il commento al cap. 76, 30. — *quinto nonas Iulias*, cioè il 3 luglio. Svetonio (*Vesp.* 6) assegna invece al fatto la data dell'11 (« quinto idus Iulias »), per errore nato, crede il Fabia (p. 155 n. 1), dall'avere confuso l'esercito della Giudea con quello della Siria (cfr. 81, 1). — 6. *Suria remeans*: v. il commento al cap. 62, 11. — 7. *impetu militum acta*: cfr. I, 46, 1 *Omnia... arbitrio militum acta* (H). Qualche commentatore cita a questo proposito Flavio Giuseppe, il quale narra che Vespasiano sarebbe stato trascinato addirittura dalle minaccie dei soldati (*B. Iud.* IV, 10, 4: ἀρνουμένῳ δὲ μᾶλλον οἱ ἡγεμόνες ἐπέκειντο, καὶ περιχυθέντες οἱ στρατιῶται ξιφήρεις ἀναιρεῖν αὐτὸν ἠπείλουν, εἰ μὴ βούλοιτο ζῆν ἀξίως). — 8. *contione*, assemblea: v. l'App. crit.

LXXX, 1. *Dum... dum.* La stessa anafora è in *Ann.* XV, 59. Giova avvertire a questo proposito che l'anafora è soprattutto frequente in Tac. con congiunzioni, preposizioni, avverbi e pronomi, meno con sostantivi ed aggettivi, rarissima con verbi; e di più s'incontra di preferenza nelle

difficillimum est, prima vox, dum animo spes timor, ratio casus obversantur, egressum cubiculo Vespasianum pauci milites, solito adsistentes ordine ut legatum salutaturi, imperatorem salutavere: tum ceteri adcurrere, Caesarem et Augustum et 5 omnia principatus vocabula cumulare. Mens a metu ad fortunam transierat: in ipso nihil tumidum, adrogans aut in rebus novis novum fuit. Ut primum tantae altitudinis obfusam oculis

parti narrative, mentre non se ne citano che tre esempi nel discorso indiretto, e nessuno nel discorso diretto. S' aggiunga che si fa sempre più rara nella succession cronologica delle varie opere dello scrittore, e, come altri ha notato, tende a scomparire del tutto nella seconda parte degli *Ann.* (Constans, p. 129, § 276). — *quaeritur tempus locus* ecc., per parte degli amici di Vespasiano (W), e anche e principalmente per parte di Vespasiano stesso, come lascia intendere l'inciso seguente, che non si può riferire (si badi al singolare *animo*) se non a Vespasiano. — 2. *spes timor, ratio casus*: cfr. per l' asindeto il commento a I, 3, 8. — 4. *adsistentes*: cfr. l'App. crit. — *ut legatum salutaturi.* Il H nota che la guardia doveva rendere al generale la solita salutazione del mattino. Giova però avvertire che l'uso non è confermato da altri testi. Del resto l'atto d'*imperatorem salutare* s'incontra ricordato assai spesso (cfr. per es. I, 27; *Ann.* XII, 69; Svet. *Claud.* 10; *Oth.* 6; Dione LX, 1); e il Mommsen (-Girard, *Dr. publ.* V, 53) annovera anche questo tra i primi atti di governo del nuovo imperatore che potevano rappresentare virtualmente la presa di possesso del principato. — 5. *Caesarem et Augustum.* Il H sottintende *vocare* da ricavare per zeugma dal seguente *vocabula cumulare*; ed è l'interpretazione del Döderlein, data anche da altri commentatori. Il Ga e il Gzr sottintendono invece *salutare*, che dovrebbe desumersi, pare, dai precedenti *salutaturi* ... *salutavere.* Ma niente vieta di scorgere nei due sostantivi un semplice caso di costruzione pregnante (= i titoli di Cesare e di Augusto), sicchè non occorrerebbe supporvi altro verbo reggente che *cumulare.* — 6. *vocabula*, titoli: cfr. il commento al cap. 58, 13. — *Mens a metu* ecc. Dal Walther in poi queste parole son dai commentatori riferite agli amici di Vespasiano, ai quali accenna la mossa sul principio del cap. (cfr. le note alla lin. 1). E la contrapposizione tra esse e l'*in ipso* col quale comincia l'inciso seguente sembra confermare siffatta interpretazione; pur non è a tacere che la paura (*a metu*) parrebbe addirsi piuttosto a Vespasiano (cfr. 76, 1 « pavoribus nutantem ») che ai suoi legati ed amici che risolutamente l'avevano incitato all' impresa (76, 1 sgg.). Può darsi che tutto il passo sia soggiaciuto nella trasmissione manoscritta a qualche grave perturbamento e trasposizione; e non è immune da siffatto sospetto il principio stesso del capitolo, che non pare continui troppo logicamente quant'è detto su la fine del capitolo precedente. — *ad fortunam*, « ad fiduciam, qualis solet esse a fortuna » (Ernesti); ed è nota riprodotta da parecchi altri commentatori: anzi il Prammer sostituì addirittura nel testo *fiduciam* a *fortunam*, sembrandogli emendazione richiesta dall' antitesi con *metu* che immediatamente precede. — 7. *transierat*: anche qui il piuccheperfetto denota la rapidità dell'azione; cfr. il commento ai capp. 5, 13 e 73, 7. — 8. *tantae altitudinis obfusam oculis caliginem*, la nebbia che per effetto di sì grande altezza

caliginem disiecit, militariter locutus laeta omnia et affluentia
10 excepit; namque id ipsum opperiens Mucianus alacrem militem in verba Vespasiani adegit. Tum Antiochensium theatrum ingressus, ubi illis consultare mos est, concurrentes et in adulationem effusos adloquitur, satis decorus etiam Graeca facundia, omniumque quae diceret atque ageret arte quadam ostentator.
15 Nihil aeque provinciam exercitumque accendit quam quod adseverabat Mucianus, statuisse Vitellium, ut Germanicas legiones in Suriam ad militiam opulentam quietamque transferret, contra Suriacis legionibus Germanica hiberna caelo ac laboribus dura mutarentur; quippe et provinciales sueto militum contubernio

gli aveva offuscato la vista. La frase è probabile reminiscenza del Liviano (XXVI, 45, 3) *cum altitudo caliginem oculis offudisset*; e il riscontro, già avvertito come non casuale dal Triller e dal Doederlein, coonesta la congettura di cui v. l'App. crit. — **9.** *militariter locutus*: secondo il precetto di Quintiliano (XI, 1, 32), cit. dal M, « simpliciora militares decent »; sicchè la frase, come annotò già Giusto Lipsio, « significat orationem eius castrensem horridioremque fuisse, non cultam forensi aut urbano more ». L' avverbio *militariter* è neologismo assai frequente in Livio: Tac. non l'usa che qui. — *affluentia*: « multos gratos nuntios ab iis, qui ubique eius partes amplexi erant » (M). — **10.** *id ipsum*, la nuova degli avvenimenti seguiti nel quartiere generale di Vespasiano e accennati nelle linee precedenti. — **12.** *ubi illis consultare mos est*, secondo l'uso di altre città greche, di cui i commentatori recano più testimonianze ed esempi (Cic. *P. Flacco* 7, 16: « cum in theatro imperiti homines » (parla dei Greci) « rerum omnium rudes ignarique, consederant, tum bella inutilia suscipiebant, tum seditiosos homines rei publicae praeficiebant, tum optime meritos civis e civitate eiciebant »; Frontino *Stratag.* III, 2, 6: « Alcibiades ... disseruit in theatro, ubi ex more Graecorum locus consultationi praebebatur »; Giustino XXII, 2, 10: « populum in theatrum ad contionem vocari iubet ». — **14.** *arte quadam ostentator* per *artificiose ostentator* o *ostentandi artifex* (H), facendo valere con arte ciò che diceva e ciò che faceva. Il pensiero dello scrittore è stato bene inteso e dichiarato acutamente dal Döderlein: « Hoc est ostentationis invidiam arte quadam molliens, ut grata etiam esset. Potest enim apparere in ipsa ostentatione virtutum dignitatis species, morum fiducia, bonae famae studium, blanda benevolentiae captatio. Vulgaris demum et arte carens ostentatio vanitatis crimen habet ». — **16.** *statuisse Vitellium* ecc. Cfr. Svetonio, *Vesp.* 6: « simul rumor dissipatus destinasse victorem Vitellium permutare hiberna legionum et Germanicas transferre in Orientem ad securiorem molliorem que militiam ». — **18.** *Suriacis legionibus*: nota il dat. in luogo dell'abl. con *ab*, e cfr. in proposito il commento a I, 11, 9. — *Germanica hiberna ... mutarentur*, sottint. *Suriacis* (*hibernis*), essendo qui il verbo *mutare* costruito come in Orazio *Carm.* III, 1, 47 (*cur valle permutem Sabina divitias* = perchè dovrei barattare la mia valle Sabina con delle ricchezze), cioè con l'abl. della cosa che si baratta e con l'acc. di quella con cui la prima si baratta; mentre più frequente è la costruzione dell'acc. della cosa che si baratta

gaudebant, plerique necessitudinibus et propinquitatibus mixti, 20
et militibus vetustate stipendiorum nota et familiaria castra
in modum penatium diligebantur.

LXXXI. Ante idus Iulias Suria omnis in eodem sacramento fuit. Accessere cum regno Sohaemus haud spernendis viribus, Antiochus vetustis opibus ingens et inservientium regum ditissimus. Mox per occultos suorum nuntios excitus ab

e dell'abl. di quella con cui si baratta. — **20.** *plerique* = *multi*, come spessissimo in Tac. Cfr. il commento a I, 5, 9. — *necessitudinibus et propinquitatibus*, vincoli d'amicizia e di parentela. Io non so se questo accenno di Tac. ai vincoli di parentela contratti dai legionarî possa essere una conferma indiretta della facoltà di ammogliarsi dei soldati romani, ammessa ad esempio dal Mispoulet (*Rev. de philol.* VIII, 123 sgg.) e anche dal Ferrero (*Iscr. e ric. nuove*, p. 24), e negata risolutamente da più altri e ancora recentemente da P. Meyer (*Der röm. Konkub.* [Leipzig 1895], 93 sgg.): infatti le parentele alle quali si allude qui potrebbero essere originate semplicemente dall'uso di colmare i vuoti delle legioni con nuove reclute dei paesi stessi ov'esse erano stanziate. — **21.** *militibus* è dativo con lo stesso valore ed ufficio che dianzi *legionibus* (lin. 18). — *stipendiorum*: *stipendium* è propriamente lo stipendio regolare dei soldati, ma metonimicamente designa come termine tecnico il « servizio militare », la cui durata legale era, com'è noto, assai lunga: di venti anni per i legionari (più tardi anche di venticinque: cfr. Marquardt-Brissaud, *Organ. milit.* p. 282 n. 5), e di venticinque per gli ausiliari. — **22.** *in modum penatium*: vi si eran formati il loro « home », potrebbe dirsi con pensiero e vocabolo modernissimi.

LXXXI, **1.** *in eodem sacramento*, cioè nel giuramento « in verba Vespasiani » (80, 11). — **2.** *Sohaemus*: principe di Emesa nella Siria, ebbe da Nerone nel 54 la regione di Sofene in Armenia col titolo regio (*Ann.* XIII, 7). Non si confonda con l'omonimo re degli Iturei nella Palestina settentrionale, ricordato in *Ann.* XII, 23, e probabilmente padre di quello del quale si tratta qui. — *haud spernendis viribus*: ablativo di qualità; cfr. il commento al cap. 58, 4. — **3.** *Antiochus*: Antioco IV Epifane, nelle monete chiamato il grande (Eckhel, *Doctr. numm.* III, 255 sg.; Visconti, *Iconogr. gr.* III, 11 sgg., cit. dal M), dei Seleucidi, re di Commagene nella Siria settentrionale e di una parte della Cilicia (Dione LIX, 8 τὰ παραθαλάσσια τῆς Κιλικίας). Nonostante gli aiuti dati a Vespasiano fu per suo ordine spodestato nel 72 da Cesennio Peto, legato della Siria, alla quale allora venne definitivamente riunita la Commagene, e si ritirò a Lacedemone, mentre i suoi figli Epifane e Callinico vissero a Roma onorati (Fl. Gius. *B. Iud.* VII, 7, 1-3 racconta tutto ciò con molti particolari); il primo è verosimilmente quello stesso che prese parte fra gli Otoniani allo scontro dei Castori, e vi fu ferito (25, 13). — *inservientium*, « suggetti » (D). — **4.** *excitus ab urbe Agrippa*: Erode Agrippa II, figlio di Erode Agrippa I (*Ann.* XII, 23) morto nel 44, e fratello di Berenice qua appresso ricordata (lin. 6). Alla morte di un altro Erode, suo zio (CIA. III, 1, 551), egli ottenne dall'imperatore Claudio nel 48 il trono di Calcidene nella Siria (Flavio Gius. *Ant.* XX, 5, 2; 7, 1; 8, 4; *B. Iud.* II, 12, 8; 13, 2; cfr. Nipperdey ad *Ann.* XIII, 7, 6). Quanto poi al suo viaggio a Roma, la ragione è riferita da Egesippo nel passo

5 urbe Agrippa, ignaro adhuc Vitellio, celeri navigatione properaverat. Nec minore animo regina Berenice partes iuvabat, florens aetate formaque et seni quoque Vespasiano magnificentia munerum grata. Quidquid provinciarum adluitur mari Asia atque Achaia tenus, quantumque introrsus in Pontum et
10 Armenios patescit, iuravere; sed inermes legati regebant, nondum additis Cappadociae legionibus. Consilium de summa rerum Beryti habitum. Illuc Mucianus cum legatis tribunisque et splendidissimo quoque centurionum ac militum venit, et e Iudaico exercitu lecta decora: tantum simul peditum equitumque

seguente (IV, 21), allegato da Giusto Lipsio: « Sententiam novi principis de bello Iudaeorum sciscitari Vespasiano consilium fuit misitque Titum filium et regem Agrippam. Titus de Achaia revertit [cfr. 1, 12 sgg.]: Agrippa Romam contendit, ut apud novum principem locaret gratiam ». — 5. *ignaro ... Vitellio*, della sua venuta. — 6. *Berenice*: cfr. il commento al cap. 2, 2. — 8. *Quidquid provinciarum adluitur mari*: cfr. per l'espressione I, 76, 10 *quidquid armorum mari dirimitur*; II, 6, 16 *quidquid castrorum Armeniis praetenditur* (W). — 10. *inermes*, senza esercito; e parimenti *inermes provinciae* chiama Tac. in più luoghi quelle che non eran sede di legioni, quali le provincie senatorie, le imperiali governate da un legato senza legioni, e le imperiali governate da un procuratore. Tuttavia anche in queste provincie, e soprattutto nelle imperiali, si trovavano dei piccoli reparti, per lo più ausiliari, per il mantenimento dell'ordine pubblico, oltre alle milizie municipali regolarmente costituite (v. il commento al cap. 58, 6) in molte provincie per la difesa territoriale (I. Iung, *Die Militärverhältn. der sogenn. Prov. inermes des röm. Reichs* in *Ztschr. für d. österr. Gymn.* XXV, 668 sgg.; Mommsen, *Die röm. Provinzialmil.* in *Herm.* XXII, 547 sgg.; Marquardt-Brissaud, *Organ. mil.* 277 sgg.). — *nondum additis Cappadociae legionibus*. Cfr. Svetonio, *Vesp.* 8: « Cappadociae propter adsiduos barbarorum incursus legiones addidit, consularemque rectorem imposuit pro equite Romano », che tale era stato il suo capo, in qualità di procuratore, fin da quando la Cappadocia venne incorporata all'impero nel 17 sotto Tiberio (Dione LVII, 17: ἡ Καππαδοκία τῶν τε Ῥωμαίων ἐγένετο, καὶ ἱππεῖ ἐπετράπη). Anche qui però erano stanziate, prima di Vespasiano, delle coorti ausiliari (cfr. *Ann.* XV, 6). — 11. *Consilium de summa rerum*, « consiglio generale di tutta la guerra » (D). — 12. *Beryti*: città sulla costa della Fenicia, alla foce del fiume Magoras, tra Byblus e Sidon (oggi Beyruth). Distrutta in seguito a una invasione di predoni del Libano, Agrippa la riedificò nel 740 di R. deducendovi una colonia militare (Strabone XVI, 2, 18; Fl. Gius. *B. Iud.* VII, 3, 1; *Ant.* XIX, 7, 5), donde il nome ufficiale di *Colonia Iulia Augusta Felix Berytus* delle iscrizioni (CIL. III, 161; 165; 166; 6041; cfr. Plin. *N. H.* V, 19, 78). — 13. *splendidissimo quoque centurionum ac militum*: « splendidissimi centurionum ac militum sunt qui facinoribus egregiis ornamenta meruerant iisque decoribus splendebant » (Ritter). Riguardo a queste decorazioni (*dona*, onde le formule *hastis, armillis, vexillis, phaleris, corona* ecc. *donatus*) v. il commento al cap. 89, 10. I *centuriones* e *milites* poi designano la rappresentanza degli uomini di truppa in op-

et aemulantium inter se regum paratus speciem fortunae prin- 15
cipalis effecerant.

LXXXII. Prima belli cura agere dilectus, revocare veteranos; destinantur validae civitates exercendis armorum officinis; apud Antiochenses aurum argentumque signatur, eaque cuncta per idoneos ministros suis quaeque locis festinabantur. Ipse Vespasianus adire, hortari, bonos laude, segnes exemplo 5 incitare saepius quam coercere, vitia magis amicorum quam virtutes dissimulans. Multos praefecturis et procurationibus,

posizione agli ufficiali (*legati tribunique*) della lin. precedente. — 14. *lecta decora*. *Decora* è astratto metonimico in luogo del concreto, come in I, 2, 13 *exsiliis* = esuli; *Ann.* II, 13 *matrimonia* = mogli; IV, 40 *amicitia* = amici e in altri esempi siffatti, assai frequenti in Tac.: cfr. il commento a I, 2, 13. Può conservarsi il traslato traducendo, col D, « sceltissimo fiore ». — 15. *paratus* = *apparatus*, come altrove in Tac.: v. il commento al cap. 59, 9. — *fortunae principalis*: cfr. 59, 18.

LXXXII, 1. *revocare*, richiamare in servizio. Riferendosi all'*evocatio* e agli *evocati* (di cui v. il commento a I, 41, 12), Giusto Lipsio giudicava preferibile *evocare*, dato, secondo egli afferma, da qualche ms. Ma in realtà e il Med e tutti gli altri codd. hanno *revocare*; e d'altra parte del vocabolo non mancano esempi nelle iscrizioni (Orelli 3580: *castris inter ceteros conveteranos suos revocatus*; CIL. VI, 2725 *missus honesta mission(e), revoc(atus) ab imp(eratore), fact(us) evoc(atus) Aug(usti)*). Anzi il M è d'avviso che i *revocati* fossero una cosa diversa dagli *evocati*: « hi », egli osserva, « voluntarii erant »; *revocati* iussui pristini ducis parere debebant, fortasse usque ad certum tempus, postquam erant exauctorati ». Sennonchè non v' ha documento alcuno dal quale risulti che i militari regolarmente congedati potessero essere non invitati ma obbligati a ritornare sotto le armi, e l'inscrizione (CIL. VI, 2725) testè citata non prova se non che i *revocati* non son da confondere con gli *evocati Augusti*, i quali costituivano una categoria militare speciale. Verosimilmente dunque *revocare* non ha altro senso che quello stesso di *evocare* (cfr. L. Cagnat in Daremberg e Saglio, *Dict.* s. v. « Evocatio » [I, 867]), o al più è termine generico come intravvide già il Döderlein « pro solemni verbo *evocare* ». Del resto quello qui ricordato da Tac. è uno dei pochi casi isolati di *evocatio* di cui sia fatto ricordo nell' età imperiale; durante la quale « id rarissime factum est cum ob alias causas tum fortasse quod secundum antiquam consuetudinem evocati ita ad certum corpus redigi non potuerunt neque legiones cohortesve per evocationem ullo modo effici; a qua formatione cum magis magisque penderet, in subitis belli aliae viae quaesitae sunt et inventae (Th. Mommsen in *Eph. epigr.* V, 143 sg.). — 2. *exercendis*, mettere in esercizio. — 4. *quaeque*: v. l'App. crit. — *festinabantur*: cfr. per la costruzione passiva di questo verbo il commento al cap. 57, 3. — 7. *dissimulans*: v. il commento al cap. 71, 9. — *praefecturis*, grado e ufficio di *praefectus*, ossia di comandante di coorte ausiliaria o di ala di cavalleria: v. le note al cap. 59, 1 e 2. — *procurationibus*: ufficio di *procuratores*, intorno ai quali e ai loro cospicui rientri v. il commento a I, 2, 17. Essi erano scelti sempre nell'ordine equestre o tra

plerosque senatorii ordinis honore percoluit, egregios viros et mox summa adeptos; quibusdam fortuna pro virtutibus fuit.
10 Donativom militi neque Mucianus prima contione nisi modice ostenderat, ne Vespasianus quidem plus civili bello obtulit quam alii in pace, egregie firmus adversus militarem largitionem eoque exercitu meliore. Missi ad Parthum Armeniumque

i liberti, non mai nell'ordine senatorio (Mommsen in CIL. III, 2, p. 1131 n.); il che spiega l'accenno seguente. — 8. *plerosque,* non pochi. — *percoluit. Percolere* nel senso di « onorare » è postclassico secondo il H; ma più verosimilmente arcaico, giacchè, oltre che in Tac., si trova già in Plauto (*Trin.* 280). — 9. *summa,* i più alti onori, cioè il consolato e il governo di provincie. — *pro virtutibus*: « sc. in adipiscendis honoribus » (H). — 10. *Donativom*: così il Med, come in altre forme la cui uscita è preceduta da *v* (Bach ad *Hist.* I, 2 e Sirker, § 7). — *neque Mucianus ..., ne Vespasianus quidem*: *neque ... ne quidem* sta in luogo del regolare *neque ... neque* per dare maggior risalto al secondo inciso. È tuttavia nesso di correlazione assai raro: qualche altro esempio se ne ha in Tac. stesso (*Germ.* 7; 44; anche con *non*: *Germ.* 37 *non Samnis non Poeni, non Hispaniae Galliaeve ne Parthi quidem*; e con *et*: *Ann.* I, 4 *et ab prima infantia ... ne iis quidem annis*); qualcuno, isolato, di Cicerone (*Phil.* 3, 3), di Seneca (*Tranq. an.* 15, 3) e di Svetonio (*Cal.* 52) è citato dal Draeger, § 124. — 12. *quam alii in pace.* I commentatori citano Claudio, il quale al suo avvento al trono « promisit ... singulis quina dena sestertia » (Svet. *Claud.* 9; Flavio Giuseppe, *Ant.* XIX, 4, 2 dice invece 500 dramme, ma si tratta, come avvertì il Nipperdey ad *Ann.* XII, 59, di dramme siriache, che valgono 3 sesterzi ciascuna, sicchè le due somme tornano ad un medesimo), e Nerone, che « promisso donativo ad exemplum paternae largitionis, imperator consalutatur » (*Ann.* XII, 69; cfr. Dione LXI, 3). Ma veramente si tratta d'un uso che da Augusto in poi divenne presso che costante sotto l'impero, e ai citati si debbono aggiungere Tiberio e Caligola, ciascun dei quali cominciò parimenti il suo regno con l'elargizione di un *donativum* prelevato sul patrimonio del predecessore. Quello di Tiberio è valutato dal Marquardt (-Vigiè, *Org. financ.* 177) corrispondente a una somma di circa 18750000 l., e non men considerevole fu il *donativum* concesso da Caligola. Il solo Galba abbandonò l'uso tradizionale, e non diede nulla (cfr. I, 5, 3). — 12. *adversus*: v. il commento al cap. 12, 7. — *militarem largitionem*: il H nota che Tac. usa l'aggettivo invece del genitivo oggettivo (cfr. I, 46, 20 *vulgi largitione*), perchè *militum* qui sarebbe stato ambiguo: parimenti *Ann.* III, 72 *publicam largitionem* per *largitionem rei publicae*; I, 10 *comparatio deterrima* per *comparatio deterrimi hominis.* — 13. *eoque* = *ideoque.* — *exercitu meliore* è ablativo di qualità, coordinato mediante il *que* di *eoque* all'aggettivo *firmus.* La brachilogia non è punto più ardita (v. l'App. crit.) che in molti altri esempi di Tac., il quale, com'è noto, adopera siffatto ablativo con la medesima libertà che il genitivo di qualità (Draeger § 61; Gantrelle § 42; Constans § 108): cfr. ad es. *Ann.* VI, 34 *contraque ignobilem Hiberum, mercennario milite, disserebat*; I, 19 *Blaesus multa dicendi arte*; e più ardito ancora del presente e come esso in un membro coordinato I, 8, 3 *vir facundus et pacis artibus,* seppure qui si tratta veramente di un abl. di qualità: cfr. il commento

legati, provisumque, ne versis ad civile bellum legionibus terga nudarentur. Titum instare Iudaeae, Vespasianum obtinere clau- 15 stra Aegypti placuit: sufficere videbantur adversus Vitellium pars copiarum et dux Mucianus et Vespasiani nomen ac nihil arduum fatis. Ad omnes exercitus legatosque scriptae epistulae praeceptumque, ut praetorianos Vitellio infensos reciperandae militiae praemio invitarent. 20

LXXXIII. Mucianus cum expedita manu, socium magis imperii quam ministrum agens, non lento itinere, ne cunctari

al passo. — *Parthum Armeniumque*: il singolare di sostantivi concreti con valore collettivo è in Tac. assai frequente, massime con nomi di popolo: cfr. I, 79, 19 *Sarmatam*; III, 59 *erectus Samnis Paelignusque* ecc. — **15**. *claustra Aegypti*: quali fossero queste chiuse o chiavi dell'Egitto è detto dall'autore del *B. Alex.*, 26, 2: « tota Aegyptos maritimo accessu Pharo, pedestri Pelusio velut claustris munita existimatur ». Faro (Φάρος) è una piccola isola presso alla spiaggia dell'Egitto, famosa per il suo fanale marittimo, unita con la terraferma e col porto di Alessandria mediante una diga di 7 stadî costruita da Alessandro; Pelusio (Πηλούσιον) era situata a circa 20 stadî dal mare nel Basso Egitto tra paludi e maremme; e si considerava come la chiave dell'Egitto dalla parte di Oriente. — **17**. *nihil arduum fatis* = *quod nihil arduum esset fatis*. L'uso di un aggettivo neutro sostantivato in luogo d'una intera proposizione è caso di assai ardita brachilogia, che si accosta a quello corrispondente del participio neutro già avvertito nel commento al cap. 5, 5 (anche cfr. le note a I, 18, 3 e 51, 22), e particolarmente frequente in Livio: anzi è verosimile che il primo si sia svolto da quest'altro per estensione analogica. Cfr. 92, 14 e 95, 3, e il commento a questi passi. — **19**. *praetorianos Vitellio infensos*: secondo ha avvertito il Mommsen (*Eph. epigr.* V, 143 n. 2) l'iscrizione (CIL. VI, 2725) citata sopra nelle note alla lin. 1 appartiene appunto a uno di questi pretoriani riassunti in servizio: è un C. Vedennio Moderato, richiamato in qualità di *evocatus Augusti* e con l'ufficio di *architectus armamentarii*. — *reciperandae militiae... invitarent*. Tac., come già Livio, costruisce il dativo di scopo del gerundio e del gerundivo con ogni maniera di verbi, estendendo per analogia, al solito, un uso che nella prosa classica è ristretto a pochi casi e a poche locuzioni soltanto. Cfr. I, 6, 13 sg. *opprimendis Vindicis coeptis revocaverat*, e il commento a questo passo. — **20**. *praemio*, coi favori speciali riguardo alla paga e all'avanzamento ch'erano già in uso ne' tempi anteriori. Cfr. Cesare, *B. civ.* I, 3, 2: « Multi undique ex veteribus Pompei exercitibus spe praemiorum atque ordinum evocantur ». Ai richiamati del resto si concedevano altri privilegi ed esenzioni varie: v. Marquardt-Brissaud, *Org. mil.* 88.

LXXXIII, **1**. *socium magis imperii quam ministrum agens*: *agere* è qui nel senso di « personam agere », o simulata o reale, « comportarsi da... », « contenersi come... ». Cfr. I, 30, 3 *etiam cum amicum imperatoris ageret*; IV, 2 *stupris et adulteriis filium principis agebat*; *Ann.* XVI, 28 *agere senatorem*. In *Ann.* I, 4 (*ne iis quidem annis, quibus Rhodi specie secessus exsulem egerit*) è propriamente sinonimo di *esse*

videretur, neque tamen properans, gliscere famam ipso spatio sinebat, gnarus modicas vires sibi et maiora credi de absenti-
5 bus; sed legio sexta et tredecim vexillariorum milia ingenti agmine sequebantur. Classem e Ponto Byzantium adigi iusserat, ambiguus consilii, num omissa Moesia Dyrrachium pedite atque equite, simul longis navibus versum in Italiam mare clauderet, tuta pone tergum Achaia Asiaque, quas inermes

(cfr. Bötticher, *Lex.* s. v. 2) in fine). — 3. *gliscere famam*: cfr. 8, 16, e il commento a questo passo. — *ipso spatio*. Il Gzr nota che *ipse* qui ha, come il greco αὐτός, il valore di « solo ». — 4. *sibi* sottint. *esse*. — *maiora credi de absentibus*. Cfr. Ces. *B. Gall.* VII, 84, 5: « omnia enim plerumque, quae absunt, vehementius hominum mentes perturbant »; Livio XXVIII, 44, 2: « ad hoc maior ignotarum rerum est terror »; *Agr.* 30: « atque omne ignotum pro magnifico est » (M). — 5. *legio sexta, Ferrata*: v. il commento al cap. 76, 30. — *tredecim vexillariorum milia*. *Vexillarii* sono in senso generico (in senso stretto la parola designa propriamente i veterani dei *vexilla veteranorum*) i soldati di qualsiasi distaccamento (*vexillum*) di truppe (cfr. il commento a I, 31, 17 e Marquardt-Brissaud, *Org. milit.* p. 185 sg.), il cui effettivo era assai vario da caso a caso (Marquardt-Brissaud, p. 187). Non è dunque in tutto esatta l'osservazione del H, il quale dei 13000 uomini qui accennati dallo scrittore ne attribuisce in media 2600 a ciascuno dei cinque *vexilla* distaccati dalle cinque legioni che restano di Siria e di Giudea detratte la VI (che fu assegnata intera all'esercito di operazione) e la III traslocata in Mesia (v. le note al cap. 76, 30), per conchiudere ch'è appunto un effettivo regolare e concordante con gli altri dati che s'hanno intorno alla forza di siffatti distaccamenti (cfr. 11, 3 e 57, 6). — 6. *Classem e Ponto*: la flotta Pontica (v. il commento al cap. 4, 20), forte di 40 navi (Fl. Gius. II, 16, 4; v. Ferrero, *Arm. rom.* p. 168 sg.). — 7. *ambiguus consilii*, incerto del partito da prendere. La stessa espressione è in IV, 21; e *futuri ambiguus* in III, 43; *ambiguus imperandi* in *Ann.* I, 7 (H). Su l'uso Tacitiano del gen. con aggettivi v. il commento al cap. 32, 2. — *num*, se non: v. il commento al cap. 37, 3. — *Dyrrachium* dipende per zeugma dal seguente *clauderet* (v. sotto le note alla lin. 9). *Dyrrachium* (Ἐπίδαμνος, oggi Durazzo) è città dell'Illiria greca sull'Adriatico, rimpetto a Brindisi, e perciò in posizione importante commercialmente e militarmente. Di qui infatti cominciava la via Egnazia per Bisanzio, la quale era come una continuazione della via Appia in Italia, che terminava a Brindisi. « Muciano (dice il Tillemont) prese la via di Cappadocia e di Frigia per passare a Bisanzio, ove avea fatto venire le navi del Ponto per questa impresa. Egli divisava di servirsene tanto per passare da Durazzo a Brindisi, se non voleva traversare tutta l'Illiria, quanto per dominare il Mediterraneo e l'Adriatico, per minacciare Vitellio da due parti, e assicurare la Grecia. Vedremo poi (III, 44) che non andò a Durazzo, ma preferì la via della Mesia » (V). — 8. *longis navibus*, navi da guerra (così dette perchè la lunghezza era sette od otto volte maggiore della larghezza, in opposizione alle navi mercantili rotonde (στρογγύλα), la lunghezza e larghezza delle quali erano invece nel rapporto di 4 a 1). — 9. *clauderet*: da questo verbo dipendono tanto *mare* quanto per

exponi Vitellio, ni praesidiis firmarentur; atque ipsum Vitellium in incerto fore, quam partem Italiae protegeret, si sibi Brundisium Tarentumque et Calabriae Lucaniaeque litora infestis classibus peterentur. 10

LXXXIV. Igitur navium militum armorum paratu strepere provinciae, sed nihil aeque fatigabat quam pecuniarum conquisitio: eos esse belli civilis nervos dictitans Mucianus non ius aut verum in cognitionibus, sed solam magnitudinem opum spectabat. Passim delationes, et locupletissimus quisque in praedam correpti. Quae gravia atque intoleranda, sed necessitate armorum excusata etiam in pace mansere, ipso Vespasiano 5

zeugma *Dyrrachium*; « occuper Dyrrachium, fermer la mer » (Ga). — *tuta... Achaia Asiaque*: abl. assoluto, e l'inciso, come osserva il Ga, esprime la conseguenza (ch'è appunto la sicurezza della Grecia e dell'Asia) delle misure accennate negli incisi precedenti (*Dyrrachium ..., mare clauderet*). — *pone tergum*. Come ha avvertito recentissimamente il Woelfflin (*Arch. f. lat. Lex.* X, 124) in questa locuzione (cfr. III, 60; 84; IV, 82; *Ann.* II, 16: di *post tergum* non c'è esempio) Tac. riprende in parte l'uso arcaico di *pone* e *post*, giacchè nella latinità arcaica *pone* era esclusivamente locale e *post* esclusivamente temporale. La stessa differenza arcaicizzante nell'uso delle due forme è in Svetonio (escluso il poetico *post terga* di *Vit.* 11) e in Apuleo. — *quas* = *eas enim* (Bach); ed è nesso nel discorso indiretto non punto irregolare nè insolito. Diverso è il caso segnalato nel commento al cap. 66, 4. — 11. *sibi ... peterentur*. *Sibi* non è da riferire a Muciano, ma bensì a quegli nel cui interesse dovevano essere difesi i luoghi assaliti (W). È dunque un vero dativo di vantaggio (cfr. Draeger § 49, che traduce: « gli erano assaliti »), e più precisamente « βραχυλογία pro: *si Brundisium ... peterentur* ac sibi defendenda forent », come annota il M. Cfr. l'App. crit.

LXXXIV, 1. *paratu*; cfr. il comm. al cap. 59, 9. — *strepere provinciae* è detto con la stessa arditezza di metafora che nel cap. 62, 5 *strepentibus ab utroque mari itineribus*; Livio XXVI, 51, 7 *urbs ipsa strepebat apparatu belli* (H). — 2. *fatigabat*, sottint. *provincias*. — 3. *nervos* è tropo solito per *opes*, *vires*, *robur* (W): cfr. Cic. *Phil.* V, 2, 5 *nervos belli, pecuniam infinitam*; *P. lege Man.* 17 *vectigalia nervos esse rei publicae*; e de' Greci Diog. Laerz. IV, 48 τὸν πλοῦτον νεῦρα πραγμάτων; Plut. *Cleom.* 27: ἀλλ' ὁ πρῶτος τὰ χρήματα νεῦρα τῶν πραγμάτων προσειπών (M). — 4. *ius aut verum*, la legge e la giustizia. Acutamente nota il W che *ius* si riferisce al diritto formale, e *verum* per contro al diritto morale (l'equità). — 5. *Passim*, da ogni parte, per tutto: cfr. le note al cap. 44, 1. — *delationes* sottint. *fiebant* (H) o *exercebantur* (W) o altro verbo somigliante, e cfr. il commento a I, 65, 3. — 6. *correpti*: si badi al predicato plurale riferito al singolare *quisque* con valore collettivo, come in IV, 25 *optimus quisque iussus paruere*; I, 35, 6 *ignavissimus quisque ... nimii verbis, linguae feroces*. Siffatta concordanza è ammessa regolarmente dalla prosa classica solo quando il soggetto collettivo si trova in una proposizione vicina: col soggetto nella stessa proposizione è straniera in tutto a Ci-

inter initia imperii ad optinendas iniquitates haud perinde obstinante, donec indulgentia fortunae et pravis magistris didicit
10 aususque est. Propriis quoque opibus Mucianus bellum iuvit, largus privatim, quod avidius de re publica sumeret. Ceteri

cerone (cfr. Riemann, *Synt. lat.* p. 50), rara in Cesare (v. p. es. *B. civ.* III, 30, 3), men rara in Sallustio, frequente in Livio e parimenti in Tac. — 8. *ad optinendas iniquitates.* È stato inteso in due modi. Il Duebner riferisce la frase particolarmente a quelle illegalità e iniquità *in cognitionibus* di cui è appunto discorso in questo capitolo, e spiega: « ad obstinate exsequendas sententias iniquas secundum se aut fiscum », scorgendo nell'espressione una cotale specie di parodia sarcastica della formula *ius suum obtinere*, mantenere fermo il proprio diritto (v. *Ann.* I, 32), e allegando in appoggio il passo di Plinio, *Paneg.* 41: « Numquam principibus defuerunt, qui fronte tristi et grato supercilio utilitatibus fisci contumaciter adessent. Et erant principes ipsi sua sponte avidi et rapaces et qui magistris non egerent ». È l'interpretazione accolta nel *Lex.* di Gerber e Greef (s. v. C), *b*), β)) e parimenti dal M, dal W, dal Gd, e, pare, anche dal Gzr e dallo Sp, i quali nondimeno si contentano di avvertire la relazione sopra indicata con la locuzione *ius suum obtinere.* Altri invece, come il V, il H e il Ga, intendono la frase genericamente nel senso di « commettere delle ingiustizie »; ma con minor verosimiglianza, chi badi al contesto, e al riscontro di Livio XXIX, 1, 17 *pertinaces ad obtinendam iniuriam*, « de iis » nota opportunamente il Döderlein, « qui etiamsi iniustam suam esse causam perspexere, tamen eam porro defendunt ». Anche cfr. Cic. *Phil.* II, 2, 3, già cit. da G. F. Gronov: *non venirem contra iniuriam quam iste intercessoris iniquissimi beneficio obtinuit, non iure praetorio?* — *haud perinde.* Anche questo è stato inteso in più modi. Il M spiega: « scil. ac postea, quod in addito enuntiato temporali *donec* etc. latet: cf. I, 89, 4 *quae motu Vindicis haud perinde plebem attriverant.* Il H, seguìto dal Gzr, vi scorge un equivalente del greco οὐχ ὁμοίως, non così, non precisamente, e osserva che dal senso originariamente comparativo la locuzione passò col tempo a quello di *haud* (*non*) *ita.* Il Ga infine supplisce *ac crederes*: « pas autant qu'on pourrait le croire = pas beaucoup, peu ». Cfr. l'App. crit. — *obstinante.* Di *obstinare* presso la maggior parte degli scrittori, e in Tac. stesso da questo esempio in fuori, non è in uso che il participio *obstinatus.* Solo in Plauto s'incontra il perfetto *obstinavit* (*Aul.* II, 2, 89 *ea affinitatem hanc obstinavit gratia*), in Livio con valore intransitivo come qui il piuccheperfetto *obstinaverat* (XXIII, 29, 7 *obstinaverant animis vincere aut mori*) e *obstinari* in un frammento di Pacuvio. Parrebbe dunque un arcaismo. — 9. *indulgentia fortunae*, avvezzato male dalla buona fortuna; cfr. 99, 10 *nimia fortunae indulgentia*; Liv. XXIII, 2, 1 (H). Il Klebs (*Philol.* XLIX, 303), pur senza indurne una diretta imitazione di Tac., ha notato che è frase non rara anche in Velleio (II, 2, 4; 80, 1; 121, 3). — *didicit*: sulla cupidigia ognor crescente di Vespasiano si vedano Svetonio, *Vesp.* 16 e 23 e Dione LXVI, 14, cit. dal H. — 11. *largus privatim, quod ... sumeret.* Questo passo ha dato da pensare a più d'un commentatore, e a parecchi edd., anche recenti, è parso necessario mutare la lezione del Med (v. l'App. crit.). Ma veramente senza bisogno; giacchè pur non ammettendo che *largus* equivalga qui a *largiens,* come suppose il Kiessling, a spiegarlo basta sottinten-

conferendarum pecuniarum exemplum secuti, rarissimus quisque eandem in reciperando licentiam habuerunt.

LXXXV. Adcelerata interim Vespasiani coepta Illyrici exercitus studio transgressi in partes: tertia legio exemplum ceteris Moesiae legionibus praebuit; octava erat ac septima Claudiana, inbutae favore Othonis, quamvis proelio non interfuissent. Aquileiam progressae, proturbatis qui de Othone nun- 5 tiabant laceratisque vexillis nomen Vitelli praeferentibus, rapta

dere il pronome dimostrativo, al quale si riferisce il relativo *quod.* « Non enim », osservò già opportunamente il Walther, « sermo est de certa quadam re, quam sit largitus, quam de re publica sumpserit: sed illa loquendi ratione auctor utitur non definita, in qua solet omitti *id* ante *quod*, quam quod demonstrativo erat exprimendum. Tum nomen relativum ita inter utrumque membrum ponitur, ut ad utrumque videatur pertinere; quam rationem vocant attractionem grammatici ». Sennonchè il dimostrativo da sottintendere non è *id*, come esso il Walther intendeva, che non quadra a *largus*, ma piuttosto *eo* (cfr. III, 58 *largus promissis*), secondo vide acutamente il M, notando: « dicit ergo *largus privatim* pecunia, quam (= ut eam) *avidius de re publica sumeret* ». — **12**. *exemplum secuti*, s'intende di Muciano, il quale, osserva il Bach, « ceteris civibus opponitur: ille de re familiari largiter contulit, non tamen ut rei publicae prodesset, sed quo avidius de re publica reciperet; ceteri item pecunias contulerunt, sed perpauci tantum eandem in reciperando licentiam habuerunt quam Mucianus sibi arrogavit ». — *rarissimus*: cfr. il commento a I, 81, 11. — **13**. *in reciperando*, sottint. *pecunias collatas*: si sarebbe atteso un genitivo gerundivo (H).

LXXXV, **1**. *Illyrici exercitus*, cioè le legioni della Dalmazia, della Pannonia e della Mesia: v. il commento a I, 2, 5. — **2**. *tertia legio*: cfr. il commento al cap. 74, 6. Benchè il movimento iniziato dalla III legione sia qui collocato da Tac. dopo il « pronunciamento » delle legioni d'Oriente, è certo nondimeno ch'esso lo precedette, giacchè, come osserva opportunamente il Fabia (p. 155, n. 1), dal contesto stesso del racconto risulta che la sedizione delle legioni di Mesia dovette accadere poco tempo dopo la battaglia di Cremona (cfr. anche il cap. 96), e perciò prima dei fatti da Tac. esposti nei capp. precedenti. Migliore e più logico è in questo punto l'ordine di Svetonio, che parla prima del movimento dell'esercito di Mesia, poi di quello delle legioni d'Egitto e di Giudea (*Vesp.* 6). — **3**. *octava, Augusta.* — **4**. *inbutae favore Othonis*, disposte in favore di Otone (Ga); cfr. *Ann.* XV, 59 *tamquam favore imbutus* (W). — **5**. *Aquileiam progressae*: v. 46, 16. — *proturbatis*, « spretis reiectisque qui victum eum et vixisse dicebant: quod Suetonius dixit c. 6 *rumori eos non credidisse*, ut solent homines in spem suam pronis » (Lipsio). — *de Othone*, della fine di Otone: brachilogia solita. — **6**. *vexillis nomen Vitelli praeferentibus.* È noto (e fu avvertito già dal Lipsio ad *Hist.* III, 31) che i *vexilla* (cfr. il commento al cap. 18, 5) recavano il nome dell'imperatore regnante, come risulta da questa e da altre testimonianze (Svet. *Vesp.* 6: « nomen eius vexillis omnibus sine mora inscripserunt »; Dione LXIII, 25); secondo il Domaszewski (*Die Fahnen im röm. Heere* p. 77, n. 2) esso vi teneva le veci del ritratto dell'imperatore, che non poteva essere apposto ai

postremo pecunia et inter se divisa, hostiliter egerant. Unde metus et ex metu consilium, posse imputari Vespasiano quae apud Vitellium excusanda erant. Ita tres Moesicae legiones per
10 epistulas adliciebant Pannonicum exercitum aut abnuenti vim parabant. In eo motu Aponius Saturninus Moesiae rector pes-

vexilla come alle altre insegne, sulle quali si trovava regolarmente per effetto ed applicazione del diritto, pertinente all'imperatore, di esporre in pubblico il proprio ritratto (Mommsen-Girard, *Dr. publ.* V, 82). Di qui anzi procedette l'uso (e giova ricordarlo ad illustrazione del presente passo di Tac.) di riconoscere un imperatore apponendo alle insegne il suo ritratto e il suo nome, e di deporlo sopprimendoveli (cfr. Dione LXIII, 25: Ῥοῦφος δὲ ἄρχων τῆς Γερμανίας .... καὶ οἱ στρατιῶται τὰς μὲν τοῦ Νέρωνος εἰκόνας καθεῖλον καὶ συνέτριψαν, αὐτὸν δὲ Καίσαρα καὶ Αὔγουστον ὠνόμαζον ὡς δ' οὐκ ἐπείθετο, ἐνταῦθα τῶν στρατιωτῶν τις ἐνὶ τῶν σημείων αὐτοῦ ταῦτα διὰ ταχέων ἐπέγραψε). S'avverta da ultimo che quantunque Tac. non sia sempre molto preciso nell'uso del termine tecnico *vexillum*, ch'egli adopera non di rado in luogo di *signum* (v. gli esempi allegati dal Domaszewski, l. cit. p. 24 n. 3), qui nondimeno esso designa senza dubbio dei *vexilla* in senso proprio, ossia bandiere di distaccamenti, giacchè il *laceratis* non può quadrare che a vessilli di stoffa, quali erano appunto quelli dei distaccamenti. Ma di che distaccamenti si tratta? Probabilmente di quelli « praemissi » dalle legioni della Mesia (46, 15; Svet. *Vesp.* 6) che dopo l'avvento di Vitellio è verosimile fossero tornati ad Aquileia per ricongiungersi col grosso delle loro legioni quivi arrivate (cfr. 46, 16). Giova avvertire che manifestamente per puro errore Svetonio attribuisce a questi distaccamenti la sedizione e la proclamazione di Vespasiano, che Tac. qui racconta come avvenuta per opera delle legioni. — **7.** *pecunia*, la cassa militare. — **8.** *consilium, posse*: lo stesso costrutto è in III, 8 *adiciebat imperio consilium ... posse Vitelli exercitum ... subigi.* — *imputari Vespasiano*, mettere in conto a Vespasiano, cioè farsene un merito presso Vespasiano: cfr. il commento a I, 38, 10. — **9.** *excusanda erant.* Il Nipperdey ad *Ann.* I, 10, 6 ha avvertito l'uso larghissimo che Tac. fa, al pari degli altri storici suoi predecessori, dell'indicativo in proposizioni secondarie del discorso indiretto, non solo con *dum* (v. in proposito il commento a I, 33, 6), ma ancora con *sive ... sive*, con *quia* e *quod* e specialmente nelle proposizioni relative, come qui. Secondo il Nipperdey ciò avviene in siffatte proposizioni, quando lo scrittore per la vivacità del racconto prende il posto della persona di cui riferisce il discorso o i pensieri, oppure quando vuole indicare che le parole di questa persona sono sostituite con altre equivalenti solo nella sostanza. — *Ita* = *itaque*, come in I, 45, 12. — **10.** *adliciebant ... parabant* sono imperfetti di conato: cercavano di attirare ... e si apparecchiavano a usare la forza (Ga). — *abnuenti* ha valore ipotetico, « se avesse rifiutato ». — **11.** *Aponius Saturninus.* M. (I, 79, 23) Aponio Saturnino, già onorato da Otone d'una statua trionfale per la vittoria riportata sui Rossolani (I, 79). Sulla parte ch'egli ebbe nella guerra tra Vespasiano e Vitellio v. ancora il cap. 96, 2 sgg. e principalmente III, 9-11. Da un'iscrizione frigia (*Journ. of Hell. stud.* IV, 415, 30) parrebbe che in seguito sia stato proconsole d'Asia. Secondo il von Rohden (Pauly-Wissowa, *Realenc.* II, 172) è probabilmente una persona sola col M. Aponio Satur-

simum facinus audet, misso centurione ad interficiendum Tettium Iulianum septimae legionis legatum ob simultates, quibus causam partium praetendebat. Iulianus comperto discrimine et gnaris locorum adscitis per avia Moesiae ultra montem Haemum profugit; nec deinde civili bello interfuit, per varias moras susceptum ad Vespasianum iter trahens et ex nuntiis cunctabundus aut properans. 15

LXXXVI. At in Pannonia tertia decuma legio ac septima Galbiana, dolorem iramque Bedriacensis pugnae retinentes, haud cunctanter Vespasiano accessere, vi praecipua Primi An-

nino, fratello arvale negli anni 57-60 e *promagister* nel 66 (CIL. VI, 2039-42; 2044). — *rector*: v. il commento al cap. 59, 10. — **12.** *misso centurione*: abl. assoluto indicante azione contemporanea: v. il commento al cap. 43, 7. — *Tettium Iulianum*: cfr. I, 79, 24. — **13.** *ob simultates, quibus causam partium praetendebat*, per l'inimicizia privata, che copriva col pretesto politico, ossia « ricoprendo l' inimicizia privata col pretesto delle fazioni » (Politi). Per troppo ingegnosa concisione rasenta addirittura il fraintendere la traduzione del D: « sotto spezie che fusse di parte contraria ». — **15.** *avia Moesiae*. Secondo nota il W *Moesiae* è qui veramente genitivo partitivo = per le parti impraticate della Mesia, come in *Ann.* XIII, 37 *avia Armeniae*, da non confondere con altri casi (*Ann.* II, 15 *avia Oceani*; 68 *avia saltuum*), nei quali *avia* conserva la sua natura primitiva di aggettivo, e il gentivo è ipotattico (cfr. il comm. al cap. 88, 16). — *montem Haemum* (Αἷμον ὄρος, oggi Balcani), catena che dal monte Scormios (ora Curbetsca-Planina) si stende nella Tracia sino al capo Emineh sul mar Nero, a settentrione della città di Mesembria. — **16.** *deinde*: v. il comm. al cap. 50, 10. — *civili bello interfuit*: il comando della legione fu tenuto dal tribuno Vipstano Messala (III, 9). — **17.** *ex nuntiis*: v. il commento al cap. 55, 1. — **18.** *cunctabundus* è usato da Tac. qui e in *Ann.* I, 7, come già, nota il H, in Livio VI, 7, 2, presso il quale del resto siffatti aggettivi sono particolarmente frequenti (v. Bötticher, *Lex.* p. 152 s. v. *deprecabundus*).

LXXXVI, **1.** *septima Galbiana*, detta così perchè « a Galba conscripta » (11, 4; cfr. il comm. a I, 6, 9). — **3.** *Primi Antoni*. M. (Marz. X, 32, 3 e altrove) Antonio Primo, uno dei più illustri generali di Vespasiano nella guerra contro Vitellio, il vincitore della seconda battaglia di Bedriaco, era nato a Tolosa nelle Gallie (Svet. *Vit.* 18; Marz. IX, 99, 3) tra il 30 e 35 d. e. v. (P. v. Rohden in Pauly-Wissowa, *Realenc.* I, 2635), e negli ultimi anni del regno di Domiziano era tuttora vivo, come appare dagli epigrammi di Marziale che gli si riferiscono (IX, 99; X, 23; 32; 73). Svetonio racconta (*Vit.* 18) che a lui « cognomen in pueritia Becco fuerat; id valet gallinacei rostrum ». Quanto poi al cognome preposto al nome si avverta che è collocazione in Tac. relativamente poco frequente (cfr. 91, 12 *Priscus Helvidius*; *Ag.* 45 *Massa Baebius*; *Ann.* I, 8 e IV, 30 *Gallus Asinius*; 23 *Clemens Iulius*; 75 *Pius Aurelius*; II, 1 *Sisenna Statilius*; 45 *Varus Quintilius* ecc.): assai più frequente è per contro nel *Dial.* (secondo il computo del Macke (*Röm. Eigennam. bei Tac.* I, 12) un quarto degli esempi appartiene al *Dial.*, e

toni. Is legibus nocens et tempore Neronis falsi damnatus inter
5 alia belli mala senatorium ordinem reciperaverat. Praepositus
a Galba septimae legioni scriptitasse Othoni credebatur, ducem
se partibus offerens; a quo neglectus in nullo Othoniani belli
usu fuit. Labantibus Vitelli rebus Vespasianum secutus grande
momentum addidit, strenuus manu, sermone promptus, serendae
10 in alios invidiae artifex, discordiis et seditionibus potens, raptor
largitor, pace pessimus, bello non spernendus. Iuncti inde Moesici ac Pannonici exercitus Delmaticum militem traxere, quam-

appena un quindicesimo alla seconda metà degli *Ann.*, nel che egli scorge una conferma anche per questa parte dell'evoluzione stilistica di Tac.), ed evitata sempre quando ha luogo anche il prenome: qualche esempio sporadico se ne incontra eziandio in Cicerone, in Cesare e in Sallustio; e diviene men rara da Livio in poi (Bötticher, *Lex.* p. 117 sg.; Draeger § 221). — 4. *legibus nocens*: noi diremmo « incorso nel codice penale », o, con modo più volgare, « con la fedina penale sporca ». — *falsi damnatus*, condannato per falso. Il fatto accadde nel 61: Antonio fece da testimonio in un testamento falso e fu condannato coi suoi complici a norma della *lex Cornelia de falsis* (*Ann.* XIV, 40), la quale tra l'altre pene comminava anche la reiezione dal senato, come fu avvertito già da Giusto Lipsio su la testimonianza di Giulio Paolo (*Sent.* V, 15, 5: « hi qui falsum vel alia testimonia dixerunt aut in exsilium aguntur aut in insulam relegantur aut curia submoventur »). — ***inter alia belli mala***: l'inciso ha il valore logico di una apposizione a tutta la proposizione *senatorium ordinem reciperaverat* (cfr. per siffatte apposizioni il commento a I, 62, 12), significando letteralmente: « e questo (che un uomo avariato come Antonio Primo abbia potuto essere riammesso nell'ordine senatorio) fu uno dei tanti danni cagionati dalla guerra civile »; ossia: « tra altri danni della guerra civile ci fu anche questo che un uomo siffatto abbia potuto rientrare in senato »; il qual nesso del pensiero Tac. condensa con la sua solita concisione in un semplice costrutto preposizionale intercalato parenteticamente nel periodo principale. — 8. *grande momentum*: cfr. I, 59, 5 *grande momentum sociae aut adversae*, e il commento a questo passo. — 9. *strenuus manu*, prode soldato. — *serendae in alios invidiae artifex*, maestro nel porre altrui in discredito. I commentatori citano la reminiscenza di Ammiano Marcellino XXVII, 9, 2 *transferendae in alios invidiae artifex*, e Livio, VI, 36, 10 *tractandi animos artifex*. — 10. *seditionibus potens* è frase Virgiliana (*Aen.* XI, 340). — *raptor*, « qui pecunias tam publicas quam privatas rapit, ut patet ex ἀντιθέτῳ *largitor* » (M). *Raptor* è un dei tanti sostantivi in *-tor* di cui non s'hanno esempi che nei poeti e nei prosatori dell'età argentea. Cfr. l'App. crit. — 11. *pace pessimus, bello non spernendus*: probabile reminiscenza di Velleio, II, 11, 1 *C. Marius ... quantum bello optimus, tantum pace pessimus*, cit. dal M e da altri. — *Iuncti*, s'intenda « consiliis suscipiendarum Vespasiani partium » (M), cioè « accordatisi ». — 12. *Delmaticum militem*. « In Dalmazia non v'era che l'undecima legione. Di sopra (cap. 67, 6) abbiamo veduto quando vi ritornò. La decimaquarta era stata obbligata (cap. 66) a tornare in Britannia ove vediamo di sotto che i ribelli le scrivono. L'undecima venne

quam consularibus legatis nihil turbantibus. Tampius Flavianus Pannoniam, Pompeius Silvanus Delmatiam tenebant, divites senes; sed procurator aderat Cornelius Fuscus, vigens aetate, 15 claris natalibus. Prima iuventa quaestus cupidine senatorium ordinem exuerat; idem pro Galba dux coloniae suae, eaque

tardi e giunse quando tutto era finito (III, 50) » (V). — *quamquam* con un participio in ablativo assoluto (*legatis ... turbantibus*) è costrutto frequente nei prosatori dell'età imperiale (da Livio in poi), ma non conforme all'uso più corretto dei classici. — **13.** *Tampius Flavianus* (v. l'App. crit.): proconsole d'Africa (Plinio *N. H.* IX, 8, 26 e CIL. X, 6225) secondo il Tissot (*Fastes de la prov. rom. d'Afr.* [Parigi 1885] p. 59 sg.) probabilmente tra gli anni 47 e 52. Benchè parente di Vitellio si dichiarò per Vespasiano, presso il quale si rifugiò allorchè i soldati, sospettando la sua lealtà, gli si levarono contro, e l'avrebbero ucciso se non lo salvava Antonio Primo (III, 10). Fu poi *curator aquarum* nel 73 (Frontino, *De aq.* 102) e quindi console *suffectus* con Pompeo Silvano (v. la nota seguente). Il H cita il corpo di cavalleria, fondato da lui, che in suo onore assunse il nome di *ala I Pannoniorum Tampiana*, di cui è fatto ricordo nel diploma del CIL. III, p. 864, nº XXI. Ma siffatta *ala Tampiana* compare anche in più altri titoli: cfr. ib. 4466; 5531; 5632 e G. Henzen, *Boll. di corr. arch.* 1855, p. 28. — **14.** *Pompeius Silvanus*: M. (*Eph. epigr.* II, 349) Pompeo Silvano, console *suffectus* nel 45 (Fl. Gius. *Ant.* XX, 1, 2; Klein, *Fasti cons.* p. 33), poi proconsole d'Africa (*Ann.* XIII, 52), fu nel 58 accusato di concussione e assolto per intercessione di Nerone (ib.). Ebbe il governo della Dalmazia negli anni 69 e 70 (v. anche III, 50; IV, 47), quindi la carica di *curator aquarum* dal 71 al 73 (Frontino, *De aq.* 102), e fu console *suffectus* una seconda volta con Tampio Flaviano non prima del 74 (G. Henzen in *Bull. di corr. arch.* 1862, 217 sgg.). — *tenebant*, in luogo del composto *obtinebant* (H). Per il plurale, cfr. il commento al cap. 30, 15. — **15.** *procurator*: v. il commento al cap. 82, 7. Non essendo soggiunto il nome della provincia, il Pichena, citato dall'Ernesti, congetturò che fosse di entrambe. Sennonchè è supposizione non appoggiata a nessuna prova o indizio, nè sappiamo punto che ci sieno stati dei procuratori preposti all'amministrazione finanziaria di più provincie ad un tempo. Degli altri commentatori la maggior parte tacciono; solo fra i più recenti il M riproduce la nota dell'Ernesti, e il Ga (lo seguono il Gzr e lo Sp) afferma che Cornelio era procuratore della Pannonia. Ma neanche di questo non v'ha prova. — **16.** *natalibus*: cfr. il commento al cap. 76, 21. — *quaestus cupidine* ecc. *Quaestus* è congettura del Grozio in luogo di *quietis* del Med che nel passo presente non ha senso, non potendosi accordare con quanto è detto poco appresso del carattere irrequieto e procacciante di Cornelio: v. in proposito l'App. crit. e cfr. Livio XXI, 63: « quaestus omnis patribus indecorus visus » (cit. dal H). È noto infatti che ai senatori erano vietate le grosse speculazioni di commercio; ed era lor chiusa parimenti quell'altra copiosa fonte di lauti guadagni ch'era l'ufficio di procuratore nelle provincie (*Ann.* XVI, 17 « adquirendae pecuniae brevius iter ... per procurationes administrandis principis negotiis »; cfr. il comm. al cap. 82, 7), giacchè i procuratori erano presi nell'ordine equestre, o tra i liberti, ma non mai nell'ordine senatorio. E Cornelio appunto diventò procuratore, e probabilmente vi aspirava sin dal giorno che rinunziò al senato. — **17.** *pro Galba dux coloniae suae.* Il V intende: « fece

opera procurationem adeptus, susceptis Vespasiani partibus acerrimam bello facem praetulit: non tam praemiis periculo-
20 rum quam ipsis periculis laetus pro certis et olim partis nova ambigua ancipitia malebat. Igitur movere et quatere, quidquid usquam aegrum foret, adgrediuntur. Scriptae in Britanniam ad quartadecumanos, in Hispaniam ad primanos epistulae, quod utraque legio pro Othone, adversa Vitellio fuerat; sparguntur
25 per Gallias litterae; momentoque temporis flagrabat ingens bellum, Illyricis exercitibus palam desciscentibus, ceteris fortunam secuturis.

LXXXVII. Dum haec per provincias a Vespasiano ducibusque partium geruntur, Vitellius contemptior in dies segniorque, ad omnis municipiorum villarumque amoenitates resistens, gravi urbem agmine petebat. Sexaginta milia armatorum

dichiarare in favore di Galba la sua città che era una colonia romana »; e più precisamente il H: « si dichiarò per Galba a capo della colonia romana dov'era nato ». Ma di che colonia si tratti, e a quale fatto propriamente alluda lo scrittore, non è facile saperlo. Il Rycke congetturò che della colonia e dell'opera spiegatavi da Cornelio in favore di Galba potesse essere discorso più ampiamente nella parte perduta del libro XVI degli *Ann.*, « ad quae hic respiciens *pro Galba ducem coloniae suae vocat* ». Anche suppose che la città qui ricordata da Tac. sia forse quella stessa di Spagna in cui Plutarco racconta (*Galb*, 6) che Galba si ridusse dopo la morte di Vindice; ma già l'Oberlin avvertì che nel luogo citato di Plutarco la lezione corretta non è Κολουνίαν ma Κλουνίαν. — **19.** *acerrimam bello facem praetulit.* In III, 2 lo chiama *acerrimus belli concitor* e *acerrimus instinctor belli* in IV, 68. Per l'immagine cfr. I, 24, 1 *Flagrantibus iam militum animis velut faces addiderat*, e il commento a questo passo. — **21.** *Igitur movere et quatere* ecc. « Haec non pertinent ad solum Fuscum, sed ad duces Vespasiani. Quod cum non animadverteretur, editum *adgreditur* a Beroaldo et seqq. ... usque ad Pichenam » (Ernesti). E i capi del partito e Vespasiano stesso intende il M non senza ragione (cfr. 87, 1), congetturando che le lettere cui si accenna poco appresso (lin. 23 sg.) possano essere state scritte appunto da Vespasiano. Cfr. 98, 4 sgg. — **22.** *aegrum*, viziato: v. il comm. a I, 4, 3. — *in Britanniam ad quartadecumanos*: v. il cap. 66. — **23.** *in Hispaniam ad primanos*, cioè alla legione I *Adiutrice*; v. il cap. 67, 5. — **27.** *secuturis*: v. il commento al cap. 32, 6.

LXXXVII, **1.** *Dum haec ... geruntur, Vitellius* ecc. Si riprende il racconto della marcia di Vitellio in Italia, interrotto col cap. 71. — **3.** *resistens*, fermandosi. — **4.** *gravi ... agmine*: cfr. il commento a I, 70, 22. Il Ga traduce: « avec son pesant cortège ». — *Sexaginta milia armatorum*: i due eserciti di Cecina e di Valente (cfr. I, 61) aggiunti alle truppe scese in Italia con Vitellio sommavano a un effettivo d'uomini certo assai superiore a quello qui indicato dallo scrittore; ma al numero totale conviene detrarre, come avvertì il Burnouf, i morti alla battaglia di Cremona, le coorti Batave e le milizie di Gallia rin-

sequebantur, licentia corrupta; calonum numerus amplior, procacissimis etiam inter servos lixarum ingeniis; tot legatorum amicorumque comitatus inhabilis ad parendum, etiam si summa modestia regeretur. Onerabant multitudinem obvii ex urbe senatores equitesque, quidam metu, multi per adulationem, ceteri ac paulatim omnes, ne aliis proficiscentibus ipsi remanerent. Adgregabantur e plebe flagitiosa per obsequia Vitellio cogniti, scurrae, histriones, aurigae, quibus ille amicitiarum dehonestamentis mire gaudebat, nec coloniae modo aut municipia congestu copiarum, sed ipsi cultores arvaque maturis iam frugibus ut hostile solum vastabantur. 5 10 15

LXXXVIII. Multae et atroces inter se militum caedes, post seditionem Ticini coeptam manente legionum auxiliorumque discordia; ubi adversus paganos certandum foret, consensu. Sed

viate quelle in Britannia (cap. 66) e queste ai loro paesi (cap. 69, 7), i vuoti fatti nei quadri dai numerosi congedi accordati (69, 11), e probabilmente anche i presidî lasciati in varii punti. — **5.** *calonum numerus amplior, procacissimis etiam ... lixarum ingeniis*: è passo poco chiaro. Il M nota: « vulgaris scriptor facile dixisset: *calonum lixarumque numerus* »; e allo stesso modo pare intendere anche il W: gli altri commentatori tacciono. *Lixarum* del secondo inciso dipenderebbe dunque, come *calonum* del primo, da *numerus*, e *procacissimis ingeniis* sarebbe abl. di qualità pertinente a *lixarum*: del resto la coordinazione dei due termini *calonum* e *lixarum* sembra confermata chiaramente dall'analogia col passo del lib. III, 33: « calonum lixarumque amplior numerus, et in libidinem ac saevitiam corruptior ». *Calones* erano i servi (Festo p. 62 M.: « Calones militum servi ») del treno, *lixae* i vivandieri (cfr. il comm. a I, 49, 4), di condizione libera (come risulta da un passo degli *Ann.* II, 62), ma d'abito e costumi sfacciati peggio che schiavi: cfr. il passo testè cit. di III, 33. L'espressione *inter servos* ha (come in Tac. assai spesso *inter* con un nome di persona; cfr. il comm. a I, 1, 9) il valore di una intera proposizione, qui comparativa (= anche in paragon di schiavi), come in V, 17 *illum diem aut gloriosissimum inter maiores* (= si comparaveris cum rebus gestis maiorum) cit. dal H. — **7.** *inhabilis*, « non atto » (D). — *summa modestia* = *severissima disciplina* (Gerber e Greef, *Lex.* s. v. A) b) β) ββ) in fine). — **9.** *metu ... per adulationem*: s'avverta il solito mutamento di costruzione. — **11.** *flagitiosa per obsequia Vitellio cogniti*, conosciuti da Vitellio nel tempo del suo ignominioso corteggiare Nerone: cfr. 71, 4 sgg. — **12.** *amicitiarum dehonestamentis*, « amicizie disonoranti ». Già dal Kiessling e da altri è stata avvertita la reminiscenza del Sallustiano *dehonestamento corporis* (*Hist.* I, 62 Kr.). — **14.** *cultores ... vastabantur*. *Vastare* i classici non l'usano che riferito a paesi o città: con un accusativo di persona è già in Livio (XXIII, 42, 5), e più volte in Tac. (cfr. 16, 14; *Agr.* 22; *Ann.* XIV, 23; 38; XV, 1).

LXXXVIII, **2.** *seditionem Ticini coeptam*: v. il cap. 68. — **3.** *paganos*, borghesi, in opposizione a *milites*, secondo l'accezione in uso

plurima strages ad septimum ab urbe lapidem. Singulis ibi
5 militibus Vitellius paratos cibos ut gladiatoriam saginam dividebat; et effusa plebes totis se castris miscuerat. Incuriosos milites (vernacula utebantur urbanitate) quidam spoliavere, abscisis furtim balteis an accincti forent rogitantes. Non tulit ludibrium insolens contumeliarum animus: inermem populum
10 gladiis invasere. Caesus inter alios pater militis, cum filium comitaretur; deinde adgnitus et vulgata caede temperatum ab innoxiis. In urbe tamen trepidatum praecurrentibus passim militibus; forum maxime petebant, cupidine visendi locum, in quo Galba iacuisset. Nec minus saevom spectaculum erant ipsi,
15 tergis ferarum et ingentibus telis horrentes, cum turbam po-

presso gli scrittori della latinità argentea: v. il commento a I, 53, 14. — *foret* = *esset*. *Forem* è raro nella prosa classica, non occorre in Sallustio che con certe restrizioni e in certi casi determinati, ma diviene frequente ed è usato presso che indifferentemente in luogo di *essem* da Livio in poi. Per il congiuntivo cfr. il commento a I, 10, 7. — ***consensu***, « h. e. cum esset consensus: cf. I, 54, 14 *faciliore ... consensu*; 55, 12 *mox consensu* » (M). Il Ga preferisce sottintendere *id fiebat*, e il Gzr, forse meglio, *orto*, da cavare per zeugma dal precedente *manente*. Ad ogni modo non è d'uopo correggere, come fece il H: v. l'App. crit. — **5.** ***ut gladiatoriam saginam***: « vuol dire che distribuiva il cibo ai soldati non sobriamente, come era uso fare con essi, ma abbondantemente, come se avesse avuto a ingrassare gladiatori » (V). — **6.** ***plebes***. Nei mss. il nom. sing. oscilla tra *plebes* e *plebs*, e di entrambe le forme v'ha presso a poco lo stesso numero di esempi (Sirker p. 33). — **7.** ***vernacula utebantur urbanitate***. Come osservò il Ritter, questa parentesi serve ad avvertire il lettore che quei popolani non intendevano già rubare, ma semplicemente di fare una burla. Quanto all'espressione *vernacula ... urbanitate*, nota opportunamente il H che *vernaculus* significa in senso proprio *qualis vernarum est*, e quindi per traslato *in urbe Roma natus*, e cita con altri commentatori il passo del *Dial.* 28 *ego de urbe et huius propriis ac vernaculis vitiis loquar*, e inoltre Cic. *Brut.* 172 *Tincam non minus multa ridicule dicentem Granius obruebat nescio quo sapore vernaculo*; *Fam.* IX, 15, 2 *imaginem antiquae et vernaculae festivitatis agnoscere*. Anche cfr. Petronio, 24 *hominem acutum atque urbanitatis vernaculae fontem*, cit. dal Döderlein. — **8.** ***balteis***: v. il commento a I, 57, 13. — *an* per *num*, come altrove in Tac. e negli scrittori dell'età imperiale. — *accincti*, sottint. *gladio*, cioè « armati ». — *forent*: v. sopra il commento alla lin. 3. — **11.** ***temperatum ab innoxiis***: sulla costruzione di *temperare* intransitivo con *ab* (trattenersi da ..., risparmiare), v. il commento a I, 63, 7. — **12.** ***passim***, qui, come nel cap. 66, 17 e altrove, = « da ogni parte ». — **13.** ***cupidine visendi locum, in quo Galba iacuisset***: « militum enim Vitellianorum vulgo persuasum erat sese Galbae vindices exstitisse » (M). — **14.** ***ipsi***, cioè gli ausiliari Germani (H): cfr. il commento al cap. 42, 14. — **15.** ***tergis***, pelli. *Tergum* in questo senso è poetico: così Virg. *Aen.* I, 368 *taurinum quantum possent circumdare tergo*; Ovidio *Met.* XII, 97 *terga novena*

puli per inscitiam parum vitarent, aut ubi lubrico viae vel occursu alicuius procidissent, ad iurgium, mox ad manus et ferrum transirent. Quin et tribuni praefectique cum terrore et armatorum catervis volitabant.

LXXXIX. Ipse Vitellius a ponte Mulvio insigni equo, paludatus accinctusque, senatum et populum ante se agens, quo minus ut captam urbem ingrederetur, amicorum consilio deterritus, sumpta praetexta et composito agmine incessit. Quattuor legionum aquilae per frontem septemque circa e legionibus 5

boum (delle pelli bovine dello scudo). — *horrentes*: come avvertono i commentatori, anche questa è verosimilmente reminiscenza Virgiliana (*Aen.* V, 37 *horridus in iaculis et pelle Libystidis ursae*). — **16.** *per inscitiam*, « par maladresse » (Ga). Lo stesso significato ha *inscitia* in *Ann.* XV, 25; 26, dov'è unito con un gen. soggett., e con un gen. oggett. in *Germ.* 16: in tutti gli altri casi è usato da Tac., come in I, 1, 7, qual sinonimo di *inscientia*. — *lubrico viae. Viae* è genitivo ipotattico (v. il comm. al cap. 33, 11), e tutta l'espressione equivale a *lubrica via* (cfr. il « lubrico passo » del Parini, *Od.* X, 11). L'uso di siffatto genitivo è ad imitazion dei poeti frequentissimo in Tac.: cfr. tra gli altri gli esempi tipici *vana rumoris* (*Ann.* IV, 59) = *vanos rumores*; *tacita suspicionum* (*Ann.* VI, 45) = *tacitae suspiciones*; *tempestatum adversa* (*Agr.* 25) = *tempestates adversae*, addotti dal Gantrelle (p. 11, § 30). — **17.** *ad manus et ferrum*: cfr. III, 10 *ad tela et manus transire*; *Agr.* 25 *ad manus et arma conversi* (W). — **18.** *cum terrore et armorum catervis*. Il H vi scorge un'endiadi, ma a torto, perchè, come avverte giustamente il Ga, « *cum* marque l'accompagnement avec *terrore* comme avec *catervis* ». — **19.** *volitabant. Volitare* « saepe idem est quod discurrere, vagari et impune quidem plerumque ac iactantiae causa » (Bötticher, *Lex.* s. v.).

LXXXIX, **1.** *ponte Mulvio* (ora ponte Molle), a settentrione della città, fuori della cinta. — *paludatus*, col *paludamentum*, che era il mantello rosso o bianco (Val. Mass. I, 6, 11) dei generali d'esercito rivestiti dell'*imperium*, i quali nel partire per la guerra lo indossavano in Campidoglio, ma dovevano deporlo prima di rientrare in Roma, anche se trionfatori, a guerra finita. Come insegna appunto dell'*imperium*, esso appartenne di pien diritto eziandio agli imperatori, fin da principio col privilegio di poterlo portare in ogni luogo e in Roma stessa (Mommsen-Girard, *Dr. publ.* V, 71): però non fu assunto quale abito permanente del principe che da Diocleziano in poi. — **2.** *accinctus*: v. sopra il commento al cap. 88, 8. — **4.** *praetexta* è la toga orlata di porpora dei magistrati, ancor essa di pien diritto propria dell'imperatore. Quanto al fatto qui accennato, già l'Ernesti avvertì che Svetonio (*Vit.* 11) dice che veramente Vitellio entrò in Roma « paludatus ferroque accinctus ». Il M cerca di spiegare la contraddizione supponendo che Svetonio parli non propriamente del momento preciso in cui Vitellio fece il suo ingresso nella città, ma in genere « de toto agmine, qualem adspectum praebuerit usque ad pontem Mulvium ». — *Quattuor legionum aquilae*: le quattro legioni intere (e perciò con l'aquila) dell'esercito di Vitellio erano la I *Italica* (I, 64, 15), la V *Alaudae* (I, 61, 6), la XXI *Rapax* (I, 61, 8) e la

aliis vexilla, mox duodecim alarum signa et post peditum ordines eques; dein quattuor et triginta cohortes, ut nomina gentium aut species armorum forent, discretae. Ante aquilas praefecti castrorum tribunique et primi centurionum candida veste,

XXII *Primigenia* (100, 4 e III, 22). — *septemque*: v. l'App. crit. — **5**. *e legionibus aliis vexilla*, le bandiere (v. il comm. al cap. 85, 6) dei distaccamenti delle altre legioni, non solo della Germania inferiore (I *Germanica*, XV *Primigenia*, XVI *Gallica* (CIL. VI, 2725; X, 1711) o *Germaniae* (CIL. III, 6074; VI, 3560)) e superiore (IV *Macedonica*), come risulterebbe dalla lezione tradizionale *totidemque* in cambio del *septemque* da me restituito (v. l'App. crit.) e come dal Ritter in poi hanno erroneamente ripetuto tutti i commentatori; ma bensì, oltre a questi quattro, anche i tre delle legioni di Britannia (II *Augusta*, IX *Hispana* e XX *Valeria*), i quali fecero parte dell'esercito di Vitellio (I, 60; 61; II, 32; 57; III, 22) ed entrarono in Roma al suo seguito. Un po' più innanzi infatti (cap. 100, 5 sg.) Tac. li annovera esplicitamente tra le forze che mossero da Roma agli ordini di Cecina al principiare della guerra contro Vespasiano. — **6**. *duodecim alarum signa*. V. per i *signa* il commento al cap. 18, 5. Solo è incerto se quelli delle ali di cavalleria fossero veramente *signa*, oppure *vexilla* come vuole il Marquardt (-Brissaud, *Org. mil.*, p. 50, n. 2), poi che nelle iscrizioni si hanno esempi promiscui di *signiferi* (CIL. III, 4376; 6274; VIII, 2094) e di *vexillarii* (CIL. III, 4834; 1576) tanto per le ali quanto per le torme (P. Cauer, *De mun. milit.* in *Eph. epigr.* IV, 362 sg.), ciascuna delle quali aveva il suo particolare stendardo; e d'altra parte la differenza di nome non è effetto di confusione soltanto, ma pare fondarsi su una corrispondente differenza di foggia dello stendardo (Domaszewski, *Fahn. im röm. Heere*, p. 26 sg.). — *peditum ... eques*: s'avverta l'accoppiamento del plurale col singolare (come non di rado in Tac. con siffatti nomi collettivi; cfr. Draeger, § 5), ch'è contro la *concinnitas* classica. — **7**. *cohortes*, ausiliari. — *ut = prout*, come spesso negli *Ann.* (Draeger, § 180). — *nomina gentium aut species armorum*. Le truppe ausiliari erano per regola designate, oltre che con altri nomi, anche con quello del popolo dal quale provenivano, e, da alcune in fuori armate e disciplinate alla romana (Marquardt-Brissaud, *Org. mil.* p. 191 n. 2), conservavano le loro armi nazionali, il che dava luogo a una grande varietà. Dalla quale eziandio si traevano altre denominazioni degli ausiliari, come di *sagittarii* (*Ann.* II, 16; XIII, 40) *scutarii*, *contarii*, *catafracti* e somiglianti (Marquardt-Brissaud, loc. cit. p. 192). — **8** *forent = essent*: v. il commento al cap. 88, 3. Il congiuntivo serve a indicare la ripetizione dell'azione; ma è costrutto raro nella prosa classica (e con l'imperfetto e il piuccheperfetto soltanto), frequente invece già in Cornelio, poi in Livio e negli scrittori dell'età imperiale. — *praefecti castrorum*: v. il comm. al cap. 26, 6. — **9**. *primi centurionum*, i così detti *primi ordines*, l'autorità dei quali era gerarchicamente superiore a quella degli altri centurioni. Divenuta la coorte sotto l'impero l'unità tattica della legione, e ordinata questa definitivamente in 10 coorti, suddivise in 3 manipoli, ciascun dei quali comprendeva a sua volta 2 centurie, l'antica divisione di *triarii*, *principes* ed *hastati* perdette ogni importanza, e non sopravvisse che nei titoli dei centurioni, che furon distinti sempre nelle due categorie di *priores* e *posteriores*, e continuarono a chiamarsi rispettivamente *hastati*, *principes* e *pili*. Sennonchè gli storici non sono d'accordo nel determi-

ceteri iuxta suam quisque centuriam, armis donisque fulgentes; 10
et militum phalerae torquesque splendebant: decora facies et
non Vitellio principe dignus exercitus. Sic Capitolium ingressus
atque ibi matrem complexus Augustae nomine honoravit.

XC. Postera die tamquam apud alterius civitatis senatum
populumque magnificam orationem de semet ipso prompsit,
industriam temperantiamque suam laudibus adtollens, consciis
flagitiorum ipsis qui aderant omnique Italia, per quam somno
et luxu pudendus incesserat. Vulgus tamen vacuum curis et 5
sine falsi verique discrimine solitas adulationes edoctum clamore
et vocibus adstrepebat; abnuentique nomen Augusti expressere
ut adsumeret, tam frustra quam recusaverat.

nare quali fossero tra questi centurioni i *primi ordines*: secondo il Marquardt (-Brissaud, *Org. mil.* p. 67 sgg.) essi erano i dieci centurioni *priores* dei *triarii* (*primipilus prior*, *secundus pilus prior* ecc.), ai quali spettava contemporaneamente il comando delle 10 coorti della legione, di guisa che ciascuna coorte sarebbe stata sotto gli ordini del primo dei suoi 6 centurioni, cioè del centurione della prima centuria dei *triarii*. — **10**. *donisque*, decorazioni: poi che vi si contrappongono le *phalerae torquesque militum*, il termine si riferisce verosimilmente alle sole decorazioni degli ufficiali superiori (dal grado di tribuni in su), che erano *coronae, hastae purae* e *vexilla*, laddove le *armillae* (braccialetti), le *phalerae* (placche) e i *torques* (collane) competevano sotto l'impero esclusivamente agli ufficiali inferiori fino al grado di centurione (Henzen, *I doni milit. dei Rom.* in *Ann. dell'Ist.* 1860, p. 205). — **11**. *et non Vitellio principe dignus*, « e degno d'un capo che non fosse Vitellio », cioè « altro da Vitellio », « migliore di Vitellio ». — **13**. *Augustae nomine*. Il cognome *Augusta* era stato concesso da Augusto alla moglie sopravvissuta, e fu del pari ad altre donne della casa imperiale (Mommsen-Girard, *Dr. publ.* V, 89 sg.).

XC, **1**. *alterius* è qui come in *Agr.* 5; 17; *Ann.* XV, 25 in luogo del gen. *alius*, raro e probabilmente arcaico (Diomede p. 333 K.: « sicut et alius pronomen genetivum non habet, ut dicamus alius, tametsi antiqui genetivum alius producta i ante us dixerunt »; Prisciano I, 303 K.: « plerique recusaverunt eum frequenti usu proferre. Vetustissimi tamen similem genetivum nominativo posuisse inveniuntur, sed accentu ... differt »; cfr. Neue-Wagener, *Formenl.* II, 532 sgg.; O. Keller, *Rev. de phil.* XVI, 146 sg.), e da Tac. non usato mai (Sirker, p. 45). *Alterius civitatis* significa dunque « d'un'altra città », cioè d'una città diversa da Roma, che conosceva Vitellio anche troppo. — **4**. *somno et luxu*: questo si contrappone a *temperantia* della lin. 3, e *somnum*, che come nota il H è qui in senso metaforico e sinonimo di *desidia*, a *industria*. — **5**. *pudendus*, scandaloso, cioè tale che i Romani dovevano vergognarsi d'averlo per imperatore: cfr. Livio, XL, 56, 3 *neque pudendum aut paenitendum eum regem* (W). — *vacuum curis*, letteralmente senza pensieri, cioè noncurante. — **7**. *adstrepebat*, ossia « strepitu, murmure et plausu vocem Vitelli excipiebat » (Bötticher, *Lex.* s. v. *obstrepere*), come in *Ann.* I, 18: e col dat. *Ann.* XI, 17 *ad*-

XCI. Apud civitatem cuncta interpretantem funesti ominis loco acceptum est, quod maximum pontificatum adeptus Vitellius de caerimoniis publicis XV kalendas Augustas edixisset, antiquitus infausto die Cremerensi Alliensique cladibus: adeo
5 omnis humani divinique iuris expers, pari libertorum, amicorum socordia, velut inter temulentos agebat. Sed comitia consulum cum candidatis civiliter celebrans omnem infimae plebis rumorem in theatro ut spectator, in circo ut fautor adfectavit:

strepebat huic alacre vulgus; XII, 34 *haec atque talia dicenti adstrepere volgus*; con l'acc. II, 12 *quod pauci incipiant, reliquos adstrepere*; *Hist.* IV, 49 *ut eadem adstreperent hortari.* È neologismo degli scrittori dell'età argentea, e l'usano, oltre Tac., anche Seneca il filosofo e Plinio il giovine. — *nomen Augusti expressere ut adsumeret*: il titolo onorifico di Augusto era assunto regolarmente dal principe per invito del senato (cfr. I, 47, 4 e Mommsen-Girard, *Dr. publ.* V, 31 sgg.). — **8.** *tam frustra quam recusaverat*: è un'altra delle solite espressioni elittiche dello scrittore, riferendosi l'inciso non al verbo reggente principale *expressere*, ma bensì al secondario *adsumeret*; siochè, come bene osserva il W, il periodo è da compiere presso a poco così: *quod vero absumpsit, frustra fuit* ecc.; cioè « e l'assumerlo fu tanto vano quanto era stato vano il rifiutarlo ». Fu vano l'assumerlo per l'imminente rovina, che l'assunzione del titolo non valeva a ritardare; ed era stato vano il rifiutarlo da prima poi che, come nota il Kiessling, ora l'accettò. — *recusaverat*: cfr. il cap. 62, 9 sgg.

XCI, **1.** *cuncta interpretantem*, che in ogni cosa cercava sempre un significato riposto. — **4.** *infausto die Cremerensi Alliensique cladibus*: ciò è attestato esplicitamente da Livio VI, 1, 11: « diemque a. d. XV Kal. Sextiles duplici clade insignem, quo die ad Cremeram Fabii caesi [477 a. e. v.], quo deinde ad Aliam cum exitio urbis foede pugnatum [contro i Galli, nel 390 av. e. v.], a posteriore clade Aliensem appellarunt insignemque rei nullius publice privatimque agendae fecerunt ». Anche cfr. Svetonio, *Vit.* 11: « magis deinde ac magis omni divino humano iure neglecto Alliensi die pontificatum maximum cepit ». Per il plur. *cladibus* v. il commento a I, 18, 10. — **5.** *expers*, « ut ne infaustissimum quidem dierum et publice nefastum nosset » (Dübner): cfr. eziandio il passo di Svetonio cit. nella nota precedente. — *libertorum, amicorum*: s'avverta l'asindeto, e si veda in proposito il commento al cap. 70, 15. — **7.** *civiliter*, come semplice privato. — *celebrans*. Come intese già rettamente G. F. Gronov (e la sua interpretazione è stata riprodotta poi da tutti i commentatori posteriori), qui *celebrare* significa « andare attorno a raccomandare i candidati ». Il senso di tutto il passo è dunque che non altrimenti di quel che avrebbe fatto un semplice privato per i suoi amici, Vitellio andava attorno per il foro a sollecitare i voti in favore dei candidati già precedentemente designati. I commentatori citano in proposito anche l'esempio di Traiano, il quale, secondo narra Plinio, *Pan.* 77, « comitia consulum obibat [è il *celebrare* di Tac.] ipse: tantum ex renuntiatione eorum voluptatis, quantum prius ex destinatione capiebat ». — **8.** *rumorem*: il H l'intende nel senso, che questo vocabolo ha solitamente in Tac., di *fama*, « sc. de comitate et civili animo principis »; il Ga invece spiega: « les manifestations (de la faveur) de la

quae grata sane et popularia, si a virtutibus proficiscerentur, memoria vitae prioris indecora et vilia accipiebantur. Venti- 10 tabat in senatum, etiam cum parvis de rebus patres consulerentur. Ac forte Priscus Helvidius praetor designatus contra studium eius censuerat. Commotus primo Vitellius, non tamen ultra quam tribunos plebis in auxilium spretae potestatis advocavit; mox mitigantibus amicis, qui altiorem iracundiam eius 15 verebantur, nihil novi accidisse respondit, quod duo senatores in re publica dissentirent; solitum se etiam Thraseae contra dicere. Inrisere plerique inpudentiam aemulationis; aliis id ipsum placebat, quod neminem ex praepotentibus, sed Thraseam ad exemplar verae gloriae legisset. 20

plus vile populace », con più ragione quanto al contesto, con meno rispetto all'uso prevalente nello scrittore. Cfr. tuttavia il *rumorem quendam et plausum popularem... quaesitum* di Cicerone, *P. Cluent.* 47, cit. dal W, che interpreta, non molto diversamente dal Ga: « buona opinione », « buona disposizione ». — *ut fautor*, d'uno dei partiti del circo. — **10.** *accipiebantur*: v. il commento al cap. 74, 7. — **11.** *cum... consulerentur*: v. per questo congiuntivo il commento a I, 10, 7. — **12.** *Priscus Helvidius*: genero di Trasea e simile a lui per carattere e abito morale. Mandato in esilio nel 66 dopo la morte del suocero (*Ann.* XVI, 33), tornò in patria sotto Galba; ma per i suoi immutabili e fieri sentimenti repubblicani fu bandito di nuovo e poi fatto morire da Vespasiano (Svet. *Vesp.* 15; Dione LXVI, 12). Intorno a lui si vedano principalmente i capp. 4-6 del l. IV. Quanto alla posposizione del nome cfr. il comm. al cap. 86, 3. — **13.** *non... ultra quam* ecc. Nel primo membro è da sottintendere un verbo quale *processit* o *progressus est* o tale altro. Un'elissi simile è in *Ann.* XIII, 40 *ubi nihil temeritate solutum nec amplius quam decurio equitum*; XV, 13 *nec aliud quam munimenta propugnabant* e altrove (Draeger, § 174). — **14.** *spretae potestatis*, sottint. *tribuniciae* (W): cfr. il commento al cap. 55, 7. — **15.** *altiorem*. *Altus* è qui usato nel senso traslato di « profondo », come spesso in Tac. e negli scrittori postclassici (cfr. Bötticher, *Lex.* p. 55), e il comparativo è elittico (= più profondo che non sembrasse all'apparenza). — **16.** *duo senatores*: « ficta modestia, quasi ipse nihil esset nisi *princeps senatus* » (Dübner). — **17.** *in re publica*, in luogo della locuzione solita *de republica* (H). — *Thraseae*: P. Peto Trasea, il Catone dell'età imperiale, come lo chiama il H, fu uomo educato all'antica severità romana e un dei più nobili caratteri di quei tempi corrottissimi. Sdegnato dei turpi costumi di Nerone, per manifestare i suoi sentimenti si astenne dal prender parte alle sedute del senato (*Ann.* XVI, 28; cfr. XIV, 12; 16; 21), e parimenti non volle più comparire in teatro per non essere costretto a vedere il principe far la parte di istrione sulla pubblica scena (*Ann.* XVI, 22; Dione LXII, 26). Siffatto atteggiamento di fiera opposizione gli costò naturalmente la vita; condannato a morte dal senato, si fece aprire le vene e morì con serenità stoica nell'anno 66. V. intorno a tutto ciò il diffuso racconto di Tac. nei cap. 21-35 del l. XVI degli *Ann.* — **18.** *inpudentiam aemulationis*, per avere ardito di pa-

XCII. Praeposuerat praetorianis Publilium Sabinum a praefectura cohortis, Iulium Priscum tum centurionem: Priscus Valentis, Sabinus Caecinae gratia pollebant; inter discordes Vitellio nihil auctoritatis. Munia imperii Caecina ac Valens
5 obibant, olim anxii odiis, quae bello et castris male dissimulata pravitas amicorum et fecunda gignendis inimicitiis civitas auxerat, dum ambitu comitatu et inmensis salutantium agminibus contendunt comparanturque, variis in hunc aut illum Vitelli inclinationibus; nec unquam satis fida potentia, ubi
10 nimia est: simul ipsum Vitellium, subitis offensis aut intempestivis blanditiis mutabilem, contemnebant metuebantque. Nec eo segnius invaserant domos hortos opesque imperii, cum flebilis et egens nobilium turba, quos ipsos liberosque patriae

ragonare se stesso a Trasea, che era, come Tac. dice altrove (*Ann.* XVI, 21), la virtù in persona. E probabilmente il ricordo di Trasea gli venne in mente, secondo osserva il Dübner, « quia gener eius erat Helvidius, qui sic sibi contradiceret, ut ipse olim Thraseae ».

XCII, **1**. *a praefectura cohortis*, è abl. di provenienza (cfr. il comm. al cap. 54, 4), « dal semplice grado di prefetto di coorte ausiliare », senza essere passato per quello intermedio di *tribunus legionis*: cfr. il comm. al cap. 59, 2. — **2**. *Iulium Priscum*: i *praefecti praetorio* erano per regola due: solo eccezionalmente non ve ne fu che uno, e tre dopo il regno di Commodo (Marquardt-Brissaud, *Org. mil.* p. 200). — *tum centurionem*: quest' altra nomina fu anche più irregolare e arbitraria rispetto alle norme generali dell'avanzamento, accennate nel commento al cap. 59, 2: un vero atto scandaloso di favoritismo dovuto all'influenza di Valente, al modo stesso che la promozione parimenti illegale di Publilio Sabino era dovuta all'influenza di Cecina, come appare dalle parole seguenti. — **3**. *pollebant*: cfr. per questo plurale il commento al cap. 30, 15. — *inter discordes*. *Inter* con un nome di persona ha già in Livio, ma più spesso in Tac., il valore d'una intera proposizione (cfr. il comm. al cap. 87, 5), qui causale (= trovandosi tra due generali in disaccordo). — **5**. *olim*, già da molto tempo: v. il commento a I, 60, 3. — *male* = *non satis*: cfr. il commento a I, 17, 10. — **6**. *fecunda gignendis inimicitiis*: v. per questo costrutto il commento a I, 51, 25. — **7**. *ambitu*, « studiis ambientium favorem ipsorum » (Ritter): cfr. 64, 12 *ambitu civitatis*. Tutto il passo significa che Cecina e Valente gareggiano e lottano a misura di omaggi, cioè, come annota il Ga, « ils luttent à qui serait le plus recherché ». — *et*: per questo *et* nell'ultimo membro di un' enumerazione asindetica v. il commento a I, 51, 27. — *salutantium agminibus*, le schiere degli affollantisi alla *salutatio* mattinale. — **9**. *potentia*, « la puissance personnelle d'un favori » (Ga): cfr. il commento a I, 1, 5. — **10**. *subitis offensis aut intempestivis blanditiis mutabilem*, « che or veniva in repentina collera, or faceva spropositate carezze » (D). — **11**. *contemnebant* per le « intempestivae blanditiae », *metuebant* per le « subitae offensae ». — **13**. *egens nobilium turba*, gli esiliati da Nerone e richiamati in patria da Galba pur senza restituir loro i beni confiscati e divisi tra i favoriti di Nerone.

Galba reddiderat, nulla principis misericordia iuvarentur. Gratum primoribus civitatis etiam plebs adprobavit, quod reversis 15 ab exsilio iura libertorum concessisset, quamquam id omni modo servilia ingenia corrumpebant, abditis pecuniis per oc-

Anzi Galba instituì una commissione apposita per ricuperarli a benefizio del fisco, e la commissione procedette nel suo lavoro così bene e speditamente, che quando poi Otone dispose che le « reliquias Neronianarum sectionum nondum in fiscum conversas » si restituissero ai « revocati ab exsilio », la misura si trovò essere senza alcuna efficacia pratica, perchè quelle « reliquiae » eran già passate ormai tutte al fisco (I, 90, 1 sgg.). — **14.** *Gratum*: cfr. per questo aggettivo neutro sostantivato qui in funzione di oggetto (dipendente da *adprobavit*) il commento a I, 51, 22. — **16.** *iura libertorum*, lo stesso che *iura patronorum*, cioè i diritti dei quali i patroni godevano verso i loro liberti, in quanto questi eran tenuti verso di loro a certi obblighi, come a venire in loro soccorso se caduti nell'indigenza e a lasciar loro nel testamento la metà dei proprî beni, secondo dichiarò già acutamente a questo luogo Giusto Lipsio, riprodotto o compendiato poi da tutti gli altri commentatori. Gioverà dunque risalire alla prima fonte, e allegare testualmente a maggior dilucidazione del passo almen la parte più importante della sua nota: « Interpretor: cum Galba exsules restituisset, non tamen etiam bona. Credo, quia in fiscum illata, et pleraque iam per prodigentiam Neronis consumpta. Sed ne pars, quae accusatoribus sententia iudicum semel donata, temere eripienda videbatur: itaque egebant. Vitellius eos miseratus, huc decurrit, ut largiretur iura libertorum, dupliciter quidem: redderet, inquam, iura libertorum veterum, daret et eorum, qui postea manumissi fuissent. In speciem igitur ingens hoc donum. Nam operas liberti domino debebant, alimenta, si egeret, denique testamento bonorum sensissem. Quae omnia prompta et obvia tibi apud ICtos ». — **17.** *servilia ingenia*, detto dei liberti per dileggio: « leurs âmes étaient restées serviles » (Gzr); cfr. *Ann.* II, 12 *libertorum servilia ingenia* (W). — *corrumpebant*, rendevano vano. Il H nota che era a quest' uopo pretesto sufficiente il non avere i mezzi necessarî per aiutare convenientemente il patrono impoverito, come appare dalle disposizioni della legge: cfr. *Dig.* XXV, 3, 5, 19: « alimenta autem pro modo facultatum erunt praebenda egentibus scilicet patronis »; ib. 25 « de alimentis patroni arbiter solet dari arbitraturus, quantum sit in facultatibus, ut perinde possint alimenta moderari, quae tam diu praestabuntur, quam diu liberto supersit, patrono desit ». Sicchè, come Tac. aggiunge nell' inciso seguente (*abditis pecuniis* ecc.), « pecunias suas occultabant per varias artes et recessus: ita in alimentis aliisque patronos fraudabant, ut modici ipsi et inopes » (Lipsio). — *per occultos aut ambitiosos sinus*: è espressione che ha dato e può dar luogo a più dubbî. Anzitutto quanto al significato preciso del sostantivo *sinus*, al quale Giusto Lipsio notò per primo che « ea vis subest fraudandi, subtrahendi, occulendi », e allegati in appoggio due altri esempi, di Tac. (IV, 4) e di Plinio (*N. H.* XXXV, 15, 24), osservò ancora che qui lo scrittore « sinum vocat hominem ipsum, in quem rapinae omnes collatae velut in sinum ». E la sua nota fu, al solito, ripetuta da parecchi: sennonchè non ne risulta tuttavia chiaro e preciso il proprio significato di *sinus* nel passo presente. Il Bötticher (*Lex.* s. v., 4) p. 432) vi scorge il senso di « locus abditus, latebrae »; donde deriva, pare, l'interpretazione del Döderlein: « condiderant liberti pecunias suas

cultos aut ambitiosos sinus, et quidam in domum Caesaris transgressi atque ipsis dominis potentiores.

XCIII. Sed miles, plenis castris et redundante multitudine, in porticibus aut delubris et urbe tota vagus, non principia

partim in veris latebris, ut specubus foveisve, partim apud eos, apud quos requiri ambitio ac metus vetabat, unum e potentibus rogando ut bona eorum reciperet et celaret ». Ma non è interpretazione cui quadri troppo bene l'aggettivo *occultos*, che sarebbe per lo meno una ripetizione oziosa. A me sembra che qui *sinus* non possa avere altro senso che quello di « tasca », « borsa » (per traslato forse derivato dal gettare la toga intorno al braccio, in modo che il suo lembo formasse come una cavità entro cui si potevano nascondere varie cose, secondo osservano il Kiessling, il H e altri tra i commentatori più recenti), quale il vocabolo ha indubbiamente in più esempi d'altri scrittori e di Tac. stesso: cfr. Properzio II, 16, 12 *semper amatorum ponderat illa sinus*; Ovidio *Am.* I, 10, 18 *quo pretium condat, non habet ille sinum*; Seneca *De benef.* VI, 43, 1 *plurium sinum ac domum implere*; Lampridio, *Comm.* 14 *praedam omnem in sinum contulit*; e di Tac. III, 19 *opes Cremonensium in sinu praefectorum legatorumque fore*; IV, 14 *exquiri ... novos sinus et varia praedandi vocabula.* Ciò posto, cosa significa l'inciso *per occultos aut ambitiosos sinus*? Che i liberti nascondevano il loro danaro, parafrasa il M, « vel apud occultos, id est obscuros homines, penes quos nemo quaereret, vel apud potentes, quos per ambitionem amicos sibi conciliaverant, penes quos quaerere nemo auderet ». La seconda parte dell'interpretazione risale al Pichena, ed è accolta, come la prima, da presso che tutti i commentatori: solo il Walther preferiva riferire il termine *ambitiosos* « ad ipsos libertos, qui potentiores facti et viris potentioribus adnexi satis tuti essent, quo minus domini iura sua contra ipsos experirentur ». — **18** *et quidam ... transgressi*: si noti il mutamento di costruzione presso al precedente ablativo assoluto. — *in domum Caesaris transgressi*, scegliendo per patrono l'imperatore stesso.

XCIII, **1**. *castris*, la caserma fortificata dei pretoriani (H), di cui v. il commento a I, 17, 6: le coorti pretoriane di stanza a Roma, prima « dispersae per urbem » (*Ann.* IV, 2), vi vennero concentrate sotto Tiberio per opera di Seiano (scol. di Giov. X, 95: « iuxta aggerem posuit primus castra Seianus: id est super Diocletianas. Quae dicta sunt castra praetoria »; anche cfr. Svet. *Tib.* 37; Dione LVII, 19). Non era tuttavia questa la sola caserma di Roma: a tacere delle coorti dei vigili, delle coorti urbane (il loro quartiere era nel *forum Suarium*) e dei corpi di truppe straniere di presidio in Roma, si trova fatta menzione anche dei *castra Misenatium* e *Ravennatium* (Jordan, *Topogr.* I, 574), ciò è dire delle truppe di marina delle flotte di Miseno e di Ravenna acquartierate in Roma probabilmente già fin dai primi tempi dell'impero (Marquardt-Brissaud, *Org. mil.* p. 223). — *redundante*, non trovando ricetto, non capendo. — **2**. *in porticibus*. Anche in I, 31, 5 si son visti i distaccamenti d'Illiria accantonati « Vipsania in porticu ». — *aut* = parte ... parte, come in I, 2, 9 *Haustae aut obrutae urbes* e in più altri luoghi (Bötticher, *Lex.* s. v.; Goelzer, *Rem.* 185, 2; Constans, § 68). — *non principia noscere.* Il nome *principia* designa la piazza principale del campo, stendentesi nel centro della *via principalis* davanti al *praetorium*: quivi erano l'*ara* dei sacrifizi, l'*augurale* o *auguratorium*, il

noscere, non servare vigilias neque labore firmari: per inlecebras urbis et inhonesta dictu corpus otio, animum libidinibus imminuebant. Postremo ne salutis quidem cura infamibus Vaticani locis magna pars tetendit, unde crebrae in vulgus mortes; et adiacente Tiberi Germanorum Gallorumque obnoxia morbis corpora fluminis aviditate et aestus inpatientia labe- 5

tribunal donde il generale rendeva giustizia e arringava i soldati, e quivi ancora s'accentrava tutto il movimento e la vita del campo: i tribuni ricevevano i reclami, i soldati facevano testamento e soggiacevano alle punizioni loro inflitte, e via dicendo. Perciò la frase *non principia noscere* significa « non se in castrorum principiis, ubi aquilae et signa et sacra militum erant, congregari ut fas erat » (Döderlein), ossia « ne connaissaient pas de lieu de rassemblement » (Ga). — 3. *servare* = *agere*: cfr. *Ann.* XIII, 18 *excubias militares, quae ... servabantur*; Curzio V, 1, 42 *vigiliarum vices ante cubiculi fores servant* (H). — 5. *imminuebant* è riferito tanto ad *animum* quanto a *corpus*, ma a questo per zeugma. — *ne salutis quidem cura* è stato interpunto ed inteso in due modi. Come proposizione principale elittica, sottintendendo *erat* e interpungendo *ne salutis quidem cura:* (ed. princ.: tra i più recenti interpretano a questo modo il H, il Ga, il Gzr); ovvero come ablativo assoluto (« pro cum ne salutis quidem cura esset » Ruperti, sottint. *habita*, Bach), e così spiegano il W, il M, lo Sp. Ancor io interpungo e intendo il passo secondo quest'altra interpretazione. — *infamibus*, per la malaria, come notò già Giusto Lipsio, citando Frontino, *De Aq.* 88: « Ne pereuntes quidem aquae otiosae sunt: alia iam munditiarum facies, purior spiritus; et causae gravioris caeli, quibus apud veteres urbis infamis aer fuit, sunt remotae ». Per l'aggettivo *infamis* in questo senso cfr. Orazio *Od.* I, 3, 20 *infames scopulos, Acroceraunia*; Livio XXI, 31 *infames frigoribus Alpes* (H). 6. *tetendit*, si attendò. V. altri esempi di siffatto uso assoluto nel commento a I, 31, 5. — *unde*, con l'elissi del verbo: cfr. il commento a I, 19, 1. — *in vulgus* è in funzione attributiva, come in I, 50, 21 *omnium ante se principum*; *Ann.* II, 47 *asperrima in Sardianos lues*; IV, 2 *in ceteros metus* (= ceteris iniciendus; cfr. Draeger, § 102), ed è probabilmente un grecismo affine a quello dell'avverbio interposto con valore di aggettivo, di cui v. il commento al cap. 15, 4. — 7. *adiacente Tiberi*, per la vicinanza del Tevere. A qualcuno dei vecchi editori, come all'Ernesti, al Ruperti, al Dübner, la lezione *adiacente* era parsa dubbia, non sembrando *adiacere* detto molto propriamente di un fiume (l'*obiacere flumen Padum* del cap. 32, 21, cit. dal Döderlein, è caso diverso, poi che quivi non si tratta tanto del fiume, quanto piuttosto della linea strategica che aveva per base il fiume); onde gli editori Bipontini e l'Oberlin sottintesero *Vaticano campo*, « eo quod is adiacet Tiberi », e il Bach osservò che lo scrittore « non tam cogitat de flumine quam de aqua Tiberina prope Vaticanum sita, nescio an hic illic stagnante ». Ma sono stiracchiature e dubbi oziosi, e avverte il M che niente s'oppone ad ammettere che *adiacente* significhi « tam vicino atque facili aditu, ut aqua praeterfluens ad lavandum milites ultro iniceret ». — *obnoxia morbis*, « cagionevoli » (D). Quanto al fatto qui accennato cfr. eziandio 32, 13. — 8. *aestus inpatientia*: cfr. Livio X, 28, 4: « Gallorum corpora intolerantissima laboris atque aestus » (H). — *labefacta*: cfr. l'App. crit. — 9. *Insuper*

facta. Insuper confusus pravitate vel ambitu ordo militiae.
10 Sedecim praetoriae, quattuor urbanae cohortes scribebantur, quis singula milia inessent. Plus in eo dilectu Valens audebat, tamquam ipsum Caecinam periculo exemisset. Sane adventu eius partes convaluerant, et sinistrum lenti itineris rumorem prospero proelio verterat. Omnisque inferioris Germaniae miles
15 Valentem adsectabatur, unde primum creditur Caecinae fides fluitasse.

è in Tac. posposto sempre a un'altra parola; onde il Gerber (seguito dal H e dal Ga) corresse qui: *Confusus insuper*. Cfr. l'App. crit. — *confusus ... ordo militiae*, sottint. *est*. Per l'espressione *ordo militiae* cfr. I, 38, 14 *sine mora et ordine militiae*: sennonchè nel passo presente essa ha un valore alquanto più largo e complesso, giacchè tutto l'inciso si riferisce indubbiamente a quello che è narrato subito dopo circa la ricostituzione delle coorti pretorie e la formazione delle nuove coorti urbane, in cui si procedette violando le basi stesse fondamentali dell'ordinamento militare romano. Per regola infatti i soldati delle coorti pretoriane ed urbane dovevano essere reclutati esclusivamente in Italia o almeno in talune provincie già del tutto romanizzate, quali la Spagna, la Macedonia ed il Norico (Marquardt-Brissaud, *Org. mil.* pp. 203 e 210), mentre per brogli e favoritismi ora vi furon trasferiti dei soldati di tutte le legioni, come appare chiaramente da quanto segue qui e nella prima parte del cap. seguente. — *ambitu*, col brigare e guadagnarsi così il favore dei capi. Quel che valesse, s'è veduto di sopra nelle promozioni scandalose di Publilio Sabino e Giulio Prisco, rispettivamente protetti da Cecina e da Valente. — **10**. *Sedecim praetoriae, quattuor urbanae cohortes*. Nel riordinamento della guardia pretoriana fatto da Augusto il numero delle coorti fu fissato a nove (cfr. *Ann.* IV, 5 e Marquardt-Brissaud, *Org. mil.* p. 200); ma era stato cresciuto a dodici almeno già da Caligola o da Claudio, secondo risulta dall'iscrizione del CIL. V, 7003, in cui C. Gavio Silvano, morto nel 65 (*Ann.* XV, 71), ossia quattro anni avanti il regno di Vitellio, appare come « tribunus coh. XII praetoriae » (Mommsen, *Herm.* XIV, 34). Vitellio perciò, ricostituendo la guardia pretoriana da lui sciolta precedentemente (cfr. 67, 1 sgg.), aumentò il numero delle coorti non di sette, ma al più di quattro soltanto: sennonchè fu riforma di breve durata, giacchè sotto Vespasiano le troviamo di nuovo ridotte a nove (secondo si desume dal diploma militare del CIL. III, p. 853). Lo stesso si dica delle quattro coorti urbane qui accennate (Marquardt-Brissaud, *Org. mil.* p. 208), le quali sono da considerare verosimilmente come aggiunte alle preesistenti, non risultando che queste sieno state sciolte da Vitellio come furono le pretorie. — *scribebantur*: il verbo semplice in cambio del composto *conscribebantur*, come già in Livio (H). — **11**. *singula milia*. Secondo Dione LV, 24, l'effettivo normale delle coorti urbane sarebbe stato di 1500 uomini. — *audebat*, nel commettere favoritismi ed illegalità, come s'è notato testè nel commento alla lin. 9. — *tamquam ... exemisset*, « pretendendo di avere sottratto »: cfr. il comm. a I, 8, 9. — **12**. *periculo*, dativo. V. per siffatta costruzione di *eximo* il commento a I, 59, 1. — **16**. *fluitasse*, abbia vacillato. Cfr. il cap. 100.

XCIV. Ceterum non ita ducibus indulsit Vitellius, ut non plus militi liceret. Sibi quisque militiam sumpsere: quamvis indignus, si ita maluerat, urbanae militiae adscribebatur; rursus bonis remanere inter legionarios aut alares volentibus permissum. Nec deerant qui vellent, fessi morbis et intemperiem 5 caeli incusantes; robora tamen legionibus alisque subtracta, convolsum castrorum decus, viginti milibus e toto exercitu permixtis magis quam electis.

XCIV, 1. *Ceterum*: v. il commento al cap. 5, 9. — 2. *militiam*, letteralmente « il genere di milizia »: noi diremmo « il corpo » o « l'arma ». — *sumpsere*. Il H intende il plurale come riferito al soggetto generico implicitamente contenuto nell' inciso precedente, di cui *quisque* sarebbe apposizione; ma niente vieta di scorgervi un esempio di predicato plurale col soggetto collettivo nella stessa proposizione, in Tac. frequentissimo (Draeger, § 29, b); Constans, § 70). — 3. *urbanae militiae*. Giustamente osserva il H che questa espressione designa qui, come in I, 4, 8 e I, 5, 1 *urbanus miles*, le coorti tanto urbane quanto pretorie in opposizione alla *militia legionaria*: cfr. il commento a I, 4, 8. — 4. *alares* è riferito dalla maggior parte dei commentatori alla cavalleria alleata (*equites alares* in opposizione agli *equites legionis*: cfr. Livio, XXXV, 5, 8; XL, 40, 9; Marquardt-Brissaud, *Org. mil.* p. 104). Tac. altrove la designa con *equites alarii* (*Ann.* III, 39; XII, 27; XIII, 35; XV, 10) e *turmae sociales* (*Ann.* IV, 73): col semplice *alares* in *Ann.* XV, 10, ma aggiuntavi l' apposizione esplicativa *robur equitatus* (*alares Pannonii, robur equitatus*). Il Gzr invece, forse per una svista, vi vede significata la cavalleria legionaria. Poi che qui gli *alares* si oppongono ai *legionarii*, avrei dubitato non fosse da prendere il vocabolo in tutt'altro senso, supplendovi *cohortes*, e intendendo degli ausiliari in genere, così chiamati in opposizione ai legionari fin dai tempi di Cesare (*B. Gall.* I, 51, 1; 73, 3; Cic. *Fam.* II, 17, 7), e ancora sotto l'impero assai tardi, come appare dal passo di Capitolino, *Clod. Albin.* 10, 6 cit. dal Marquardt-Brissaud, *Org. mil.* p. 98 n. 3 in fine. Sennonchè l'accenno ai « robora ... legionibus alisque subtracta » che segue poco appresso (lin. 6 sg.) lascia intendere che qui non può veramente trattarsi se non della cavalleria. — 5. *intemperiem caeli*, l'incostanza del clima, i bruschi trapassi dal freddo al caldo (W). — 7. *convolsum castrorum decus*. L'Ernesti interpretò semplicemente: « corrupta disciplina », sicchè l'espressione *castrorum decus* avrebbe un significato affine a quello del precedente *ordo militiae* (93, 9). Ma la maggior parte dei commentatori a *castrorum* sottintendono *praetorianorum*, seguendo il Gutmann, il quale spiegò tutto il passo a questo modo: « Vitellius e legionariis praetorias cohortes sive urbanam militiam augere constituerat, ut plures sibi essent corporis custodes, sed illorum arbitrio permiserat, utrum his adscribi vellent necne. Ita legionariorum quidem multitudo et vis imminuta, praetorianorum aucta, sed simul illis *robora* detracta, simul convulsum castrorum praetorianorum decus indignorum affluentia ». Sennonchè il sottintendere *praetorianorum* e il pigliare l'espressione elittica che ne risulta nel senso metonimico di milizia pretoriana è interpretazione per lo meno più contorta che quella proposta dall' Ernesti. — *viginti milibus*: 16000 pretoriani e

Contionante Vitellio postulantur ad supplicium Asiaticus et
10 Flavus et Rufinus duces Galliarum, quod pro Vindice bellassent. Nec coercebat eius modi voces Vitellius: super insitam [mortem] animo ignaviam conscius sibi instare donativom et deesse pecuniam omnia alia militi' largiebatur. Liberti principum conferre pro numero mancipiorum ut tributum iussi:
15 ipse sola perdendi cura stabula aurigis exstruere, circum gladiatorum ferarumque spectaculis opplere, tamquam in summa abundantia pecuniae inludere.

XCV. Quin et natalem Vitelli diem Caecina ac Valens editis tota urbe vicatim gladiatoribus celebravere, ingenti paratu et ante illum diem insolito. Laetum foedissimo cuique apud bonos invidiae fuit, quod exstructis in campo Martio aris inferias
5 Neroni fecisset. Caesae publice victimae cremataeque; facem Augustales subdidere, quod sacerdotium, ut Romulus Tatio

4000 delle coorti urbane; cfr. 93, 10 sg. — **10.** *duces*, capi, « quos frequentius vocat *principes* » (M). — *pro Vindice*. Quanto alla sollevazione di Vindice, alla quale si allude qui, v. il commento a I, 2, 5. — **11.** *Nec coercebat*: il M nota opportunamente: « ergo supplicio affecti sunt »; il che del resto anche si desume dalle parole seguenti. — *super* = *praeter*: v. il commento a I, 8, 4. — *insitam [mortem] animo ignaviam*: v. l'App. crit. È da avvertire tuttavia con il H che in espressioni di questo genere l'abl. *animo* è solitamente omesso da Tac.: cfr. 101, 4; III, 32 *praeter insitam praedandi cupidinem*; *Ann.* I, 59 *super insitam violentiam*; XIII, 18 *super ingenitam avaritiam*, e più altri. — **13.** *Liberti principum*, i liberti imperiali. — **14.** *ut tributum*, a modo di tributo. Nota il H che l'imporre siffatta tassa ai liberti imperiali era senza fondamento legale. — **15**. *perdendi*, scialacquare. — **17.** *inludere*, prendersi giuoco facendone spreco: cfr. *Ann.* XV, 42 *etiam quae natura denegavisset per artem tentare et viribus principis inludere.*

XCV, **1.** *natalem Vitelli diem*, il 7 o il 24 settembre del 15, come afferma Svetonio, *Vit.* 3. — **2.** *vicatim* = « per singulos vicos », come in Cic. *ad Att.* IV, 3, 2 *vicatim ambire* (H). — *gladiatoribus* = *ludis gladiatoriis*. — **3.** *Laetum*: aggettivo neutro sostantivato in funzione di soggetto; di che v. il comm. a I, 51, 22 e II, 92, 14. — **4.** *inferias Neroni*. Cfr. Svet. *Vit.* 11: « Ne cui dubium foret, quod exemplar regendae rei publicae eligeret, medio campo Martio adhibita publicorum sacerdotum frequentia inferias Neroni dedit »; Dione LXV, 7: ὅτι μέντοι τὸν Νέρωνα μιμεῖσθαι ἤθελε καὶ ἐνήγισέ [τε] αὐτῷ, καὶ ὅτι τοσαῦτα ἐς τὰ δεῖπνα ἀνήλισκεν, οἱ μὲν ἄλλοι κατὰ τοῦτ' ἔχαιρον, οἱ δὲ δὴ νοῦν ἔχοντες ἤχθοντο. — **5**. *fecisset*: v. l'App. crit. — *facem* « suam quisque subdidit iis victimarum partibus, quae omento involutae in aris adolebantur » (M). — **6**. *Augustales*, sottint. *sodales*. Il collegio sacerdotale degli Augustali venne instituito l'anno 14 da Tiberio per il culto della *gens Iulia*, e vi appartennero in origine 21 membri sorteggiati fra i senatori: più tardi il loro numero crebbe a 28. — *ut Romulus Tatio regi*, sottint. *sacerdotium sacraverat* (M) e v. l'App. crit. Si allude al collegio sacer-

regi, ita Caesar Tiberius Iuliae genti sacravit. Nondum quartus a victoria mensis, et libertus Vitelli Asiaticus Polyclitos Patrobios et vetera odiorum nomina aequabat. Nemo in illa aula probitate aut industria certavit: unum ad potentiam iter, prodigis epulis et sumptu ganeaque satiare inexplebiles Vitelli libidines. Ipse abunde ratus, si praesentibus frueretur, nec in longius consultans, noviens miliens sestertium paucissimis mensibus intervertisse creditur sagina. At misera civitas, eodem anno Othonem, Vitellium passa, inter Vinios Fabios Icelos Asiaticos varia et pudenda sorte agebat, donec successere Mucianus et Marcellus et magis alii homines quam alii mores.

dotale dei *Titii*, intorno al quale abbiamo assai scarse e confuse notizie, e non paiono averne avute nè in maggior numero nè più chiare gli antichi stessi, se Tac. avendo occasion di farne menzione un'altra volta, come qui, per riscontro con gli Augustali, in *Ann.* I, 54, ne attribuisce la creazione non più a Romolo in onore di Tazio, ma bensì a Tazio medesimo « retinendis Sabinorum sacris » (il Np fondandosi su questa contraddizione aveva giudicato interpolato e perciò espunto tutto il passo *quod sacerdotium ... sacravit*). Altro ancora ne riferisce Varrone, secondo il quale « sodales Titii dicti ab Titiis avibus, quas in auguriis certis observare solent » (*L. L.* V, 85). — **8.** *et libertus*: cfr. per l'ufficio e il valore di questo *et* il commento al cap. 68, 18. — *Asiaticus*: cfr. 57, 9. — *Polyclitos*: per il plurale e la persona cfr. il commento a I, 37, 22. *Patrobios*: altro liberto di Nerone. V. anche I, 49, 4. — **9.** *et*: v. il comm. al cap. 92, 7. — *vetera odiorum nomina*: si badi all'astratto in luogo del concreto (*odiorum* = gente odiata) come in molti altri esempi di Tac., presso il quale siffatta costruzione è assai più frequente e più ardita che nell'uso classico: cfr. il commento a I, 2, 13. — *aequabat*: « ut insolentia et rapacitate, ita invidia et odio » (Ernesti). — **11.** *ganea* (forma più recente di *ganeum* (Neue, *Formenl.* I, 550), che, lasciando l'etimologia molto incerta, propriamente vale « lupanare », « bordello », come dimostrò lo Stampini a Terenzio *Ad.* 359) significa in generale la vita voluttuosa, dedita ai più raffinati piaceri del senso: cfr. Sall. *Cat.* 13, 3 *lubido ganeae ceterique cultus non minor incesserat*; e di Tac. *Ann.* III, 52 *ventris et ganeae paratibus*; VI, 4 *inlustribus viris perniciem inter ganeam ac stupra meditabatur.* Il passo del resto è probabilmente corrotto: cfr. l'App. crit. — **12.** *abunde*, sottint. *esse*, ed è avverbio con valore di predicato: cfr. 97, 14 *contra fuit*; I, 75, 4 *Utrisque frustra fuit*; *Ann.* I, 72 *dicta inpune erant* e Draeger, § 33. — **13.** *noviens miliens sestertium*: 900 milioni di sesterzi, circa 189 milioni di lire nostre. — *paucissimis mensibus*: da aprile a dicembre. — **15.** *Vinios Fabios Icelos Asiaticos*: per questi plurali v. sopra (lin. 8) *Polyclitos, Patrobios. Vinius* è il noto T. Vinio Rufino, di cui v. i capp. 6, 12, 13, 37, 42, 43 del l. I; *Fabius* è Fabio Valente, l'illustre generale di Vitellio (di Cecina non è fatta menzione, secondo il M, « quia minus erat avarus », o piuttosto perchè per autorità e influenza tiene oramai Valente il primo luogo presso Vitellio (cfr. il cap. 93, 10 sgg.), come T. Vinio l'aveva tenuto presso Galba); Icelo ed Asiatico i celebri liberti

XCVI. Prima Vitellio tertiae legionis defectio nuntiatur, missis ab Aponio Saturnino epistulis, antequam is quoque Vespasiani partibus adgregaretur; sed neque Aponius cuncta, ut trepidans re subita, perscripserat, et amici adulantes mol-
5 lius interpretabantur: unius legionis eam seditionem, ceteris exercitibus constare fidem. In hunc modum etiam Vitellius apud milites disseruit, praetorianos nuper exauctoratos insectatus, a quibus falsos rumores dispergi, nec ullum civilis belli metum adseverabat, suppresso Vespasiani nomine et vagis per
10 urbem militibus, qui sermones populi coercerent. Id praecipuum alimentum famae erat.

XCVII. Auxilia tamen e Germania Britanniaque et Hispaniis excivit, segniter et necessitatem dissimulans. Perinde legati provinciaeque cunctabantur, Hordeonius Flaccus suspectis iam Batavis anxius proprio bello, Vettius Bolanus nunquam

rispettivamente di Galba (cfr. I, 13; 33; 37; 46) e di Vitellio (v. il cap. 57, 9). — **16.** *Mucianus*: « socium magis imperii quam ministrum agens », 83, 1 (H). — **17.** *Marcellus*, Eprio Marcello: di lui v. il commento al cap. 53, 1.

XCVI, **2.** *Aponio Saturnino*: v. il cap. 85, 11. — *epistulis*: per questo plurale v. il commento a I, 67, 8. — **4.** *mollius*, più che non risultasse dalla lettera di Aponio. — **6.** *constare*, star salda. — **7.** *praetorianos nuper exauctoratos*, con l'*honesta missio*: cfr. 67, 2. *Exauctorare* è qui dunque sinonimo di *missionem dare*, mentre altrove (p. es. *Ann.* I, 31) risulta evidente una differenza tra i due termini, già avvertita da Giusto Lipsio (*De mil. R.* I, 8; V, 19), il quale ammetteva nell'età imperiale due specie di congedi: l'*exauctoratio*, per la quale i veterani erano semplicemente dispensati da ogni servizio nelle legioni; e la *missio* propriamente detta, allorchè erano inviati nelle colonie. La distinzione è vera nel fatto, ma, come osservò il Marquardt (-Brissaud, *Org. mil.* p. 184 n. 5), e ciò appare manifestamente anche di qui, non si rispecchia sempre costantemente nell'uso comune dei due termini. — *insectatus* è part. pf. aoristico, come in I, 31, 15 *cunctatus* e più altri in Tac. (Draeger, § 209); cfr. il commento al cap. 43, 7.

XCVII, **1.** *Germania*: le due provincie della Germania superiore e inferiore: in quella era rimasta nominalmente (cfr. 57, 4) la legione IV *Macedonica*, in questa la I, la XV *Primigenia*, e la XVI *Gallica*, detratti naturalmente i distaccamenti già venuti in Italia ed entrati in Roma al seguito di Vitellio (89, 5). — *Britannia*: qui erano le legioni II *Augusta*, IX *Hispana* e XX *Valeria*, detratti del pari i distaccamenti (89, 5); da Vitellio poi vi era stata mandata anche la XIV (cap. 66). — *et* presso al precedente *que* è un altro esempio dell'uso scorretto, ma in Tac. assai frequente, di congiunzioni copulative differenti nella coordinazione di termini di pari grado: cfr. 21, 13 *pluteos cratesque et vineas*. — *Hispaniis*: v'erano tre legioni: la VI *Victrix*, la X *Gemina* e la I *Adiutrix* mandatavi da Vitellio (67, 5). — **2.** *segniter* è coordinato col participio *dissimulans* (H): solito mutamento di costruzione. — **3.** *Hor-*

satis quieta Britannia, et uterque ambigui. Neque ex Hispaniis 5
properabatur, nullo tum ibi consulari: trium legionum legati,
pares iure et prosperis Vitelli rebus certaturi ad obsequium,
adversam eius fortunam ex aequo detrectabant. In Africa legio
cohortesque delectae a Clodio Macro, mox a Galba dimissae,
rursus iussu Vitelli militiam cepere; simul cetera iuventus 10
dabat inpigre nomina. Quippe integrum illic ac favorabilem

deonius Flaccus, al quale era stata « cura ripae ... permissa » (57, 5). — **4**. *proprio bello*, letteralmente: « per una guerra sua propria », cioè per una guerra che poteva scoppiare (e il timore non era infondato: cfr. IV, 12 sgg.) nella sua propria provincia, e che lo toccava direttamente. — *Vettius Bolanus*: v. 65, 14. — **5**. *ambigui*: si noti il predicato plurale con *uterque*, come altrove in Tac. (cfr. III, 35; IV, 34); in Ces. *B. civ.* II, 6, 5; III, 30, 3; Sallustio *Cat.* 49, 2 (H). — **6**. *nullo tum ibi consulari*: avrebbe dovuto esserci Cluvio Rufo; ma egli governava la sua provincia da Roma (65, 11). — *trium legionum*: v. sopra le note alla lin. 1. — **7**. *prosperis ... rebus* è ablativo assoluto corrispondente alla protasi d'una proposizione ipotetica. — *ad obsequium*: cfr. per il costrutto *Ann.* I, 71 *ad supplenda exercitus damna certavere Galliae Hispaniae Italia* (M), e v. per *ad* = « quanto a » il commento a I, 79, 10. — **8**. *ex aequo*: v. il commento al cap. 77, 10. — *legio cohortesque delectae a Clodio Macro*: questa legione, col relativo complemento delle coorti ausiliari, non è punto, come afferma il H, la III *Augusta*, che non fu nè formata da Clodio Macro, nè sciolta da Galba, dal momento che la ritroviamo tuttavia in Africa dopo ucciso Clodio « contenta qualicumque principe post experimentum domini minoris (I, 11, 6 sg.; cfr. il comm. a questo passo), ma bensì secondo ha dimostrato il Cantarelli (*Bull. della comm. archeol. di Roma*, 1886, 117 sgg.), la I *Liberatrix Macriana* (Eckhel, *Doctr. numm.* VI, 288; Cohen, *Méd. imp.* I², 317), che veramente venne creata da Clodio e poi congedata da Galba come una legione ribelle. Il Cantarelli però è d'avviso che non si tratti qui di una vera e propria restituzione della legione (non sembrandogli quadrare a questa interpretazione la frase *militiam cepere* che segue alla lin. 10 e che semplicemente vale, come altre affini, « riprendere il servizio militare »), ma pensa che piuttosto Vitellio abbia soltanto richiamato sotto le armi i soldati di quella legione, incorporandoli in altre e probabilmente nella III *Augusta*, il che gli pare anche confermato da quel ch'è detto appresso della « cetera iuventus » la quale « dabat inpigre nomina ». Cfr. la nota seguente. — **11**. *dabat ... nomina* è espressione tecnica corrispondente al nostro « arruolarsi » (Bouché-Leclercq, *Man. des Inst. Rom.* p. 272). — *favorabilem*, qui in senso passivo = gradito; in senso attivo in *Ann.* III, 36 e XII, 6. In entrambi i significati è neologismo dell'età imperiale, usato la prima volta da Velleio in II, 34, 40, poi da Seneca il filosofo, da Quintiliano e da altri (Bötticher, *Lex.* s. v.). — *famosum invisumque Vespasianus egerat*. Già Giusto Lipsio notò che mentre Tac. è d'accordo con Svetonio (*Vit.* 5) per quanto concerne il proconsolato di Vitellio, v'ha invece tra i due contraddizione manifesta rispetto a Vespasiano, in proposito del quale afferma Svetonio (*Vesp.* 4) che « Africam integerrime nec sine magna dignatione administravit ». All'Ernesti era parso di poter conciliare i due dati « si inte-

proconsulatum Vitellius, famosum invisumque Vespasianus egerat: proinde socii de imperio utriusque coniectabant, sed experimentum contra fuit.

XCVIII. Ac primo Valerius Festus legatus studia provin-

gritatem dicas etiam fuisse in severitate: cum nihil ambitioni daret, summum ius in omnibus exigeret, acerbe coerceret improbos: quod e verbis *magna dignatione* colligas ». Ma, obietta il Walther, e non a torto, « *famosum* illud Taciti apertius obstat Suetonii laudibus, quam ut Ernestii conciliatio in utriusque scriptoris concordiam coalescere possit. De diversa igitur fama cogitandum erit ». I commentatori più recenti passano sopra alla contraddizione, o si contentano di avvertirla appena, come fanno ad esempio il V e il H. Al Fabia per contro (p. 160) sembra impossibile che sul proconsolato di Vespasiano in Africa abbiano potuto avere corso due narrazioni così opposte tra loro; sicchè, ammettendo col Tissot (*Fastes de la prov. Rom. d'Afr.* [Parigi 1885] p. 66) che l'errore sia di Svetonio, poi che a Vespasiano non riuscì di essere riconosciuto in Africa senza una forte opposizione, egli spiega assai ingegnosamente la discrepanza col supporre che la fonte comune dei due scrittori, per spiegare la condotta dei provinciali d'Africa, instituisse un confronto tra il governo di Vitellio e quello di Vespasiano, e che Svetonio abbia attinto da questo passo prima il giudizio sull'amministrazione di Vitellio, e poi quello sull'amministrazione di Vespasiano, attribuendo questa seconda volta a Vespasiano (non si dimentichi che i due giudizi trovan luogo in due biografie diverse) ciò che la fonte asseriva di Vitellio. — **14.** *contra fuit*: v. sopra il commento al cap. 95, 12.

XCVIII, **1.** *Valerius Festus*. Il suo nome intero è C. Calpetano Ranzio Quirinale Valerio Festo, come risulta dalle iscrizioni (Orelli 6495; CIL. II, 2477; 4799; 4802; 4803; 4838; 4847; 4854; VI, 1238). Notevole è specialmente la prima che contiene l'enumerazione di tutte le cariche occupate da questo personaggio, il cui *cursus* comincia con l'ufficio di *quattuor vir viarum curandarum*; poi fu tribuno militare nella legione VI *Victrix*, questore, *sevir equitum Romanorum*, tribuno della plebe, pretore, sodale Augustale, *legatus pro pr. exercitus Africae*, console nel 71 (CIG. 5838; Klein, p. 43), *curator alvei Tiberis et riparum* nel 73 (CIL. I, p. 180 e VI, 1238), governatore della provincia di Pannonia e quindi di quella di Spagna negli anni 79 e 80 (a questa legazione appunto si riferiscono le iscrizioni del CIL. II sopra citate): cfr. Mommsen, *Ind. nom.* a Plinio *Epp.* ed. Keil, s. v. Nel 70 fece uccidere in Africa « per summum facinus » (Plinio *Epp.* III, 7, 12) il proconsole L. Pisone (IV, 49). — *legatus*: non *legatus legionis*, come intendono erroneamente i commentatori, ma *legatus pro praetore exercitus Africae*, qual'è il titolo ufficiale che risulta dall'iscrizione 6495 cit. nella nota precedente. Si sa che fin dall'anno 37 era stata introdotta nell'amministrazione dell'Africa una speciale divisione di poteri, per la quale il comando delle forze militari della provincia venne tolto al proconsole e affidato invece a un *legatus Augusti pro praetore* (Henzen, *Ann. dell'Ist. arch.* 1860, p. 26; Mommsen in CIL. VIII, p. xvi); per ciò appunto Tac. dice altrove (IV, 49) che « tum legionem in Africa regebat Valerius Festus », cioè non in qualità di semplice *legatus legionis*, ma per avere come *legatus Augusti pr. pr.* il supremo comando militare delle forze della provincia. — *studia provincialium cum fide iuvit*, appoggiò lealmente

cialium cum fide iuvit; mox nutabat, palam epistulis edictisque Vitellium, occultis nuntiis Vespasianum fovens et haec illave defensurus, prout invaluissent. Deprehensi cum litteris edictisque Vespasiani per Raetiam et Gallias militum et centurionum 5 quidam ad Vitellium missi necantur : plures fefellere, fide amicorum aut suomet astu occultati. Ita Vitelli paratus noscebantur, Vespasiani consiliorum pleraque ignota, primum socordia Vitelli, dein Pannonicae Alpes praesidiis insessae nuntios retinebant. Mare quoque etesiarum flatu in Orientem navigantibus 10 secundum, inde adversum erat.

XCIX. Tandem inruptione hostium atrocibus undique nuntiis exterritus Caecinam ac Valentem expediri ad bellum iubet. Praemissus Caecina, Valentem e gravi corporis morbo tum

le tendenze Vitelliane degli Africani. — 2. *palam*: vi si potrebbe sospettare un caso d'avverbio in funzione d'aggettivo predicativo (v. il comm. al cap. 15, 4), come in *Ann.* XVI, 5 *multis palam et plurimis occultis*: ma più probabilmente si riferisce direttamente al verbo *fovens* che segue nella lin. 3, corrispondendo per il solito mutamento di costruzione all'aggettivo *occultis* del secondo inciso (*occultis nuntiis*). — 3. *fovens:* v. per quest' uso metaforico del verbo *fovere* il commento a I, 8, 10. — *haec illave*, cioè « Vitelli vel Vespasiani causam » (H). — 4. *defensurus, prout invaluissent*: il W nota ch'è una nuova variazione formale dello stesso pensiero espresso in I, 27 con *animum ex eventu sumpturi* e in II, 86 con *ceteris fortunam secuturis*. E il H osserva che *invaluissent* sta invece del più comune *superiores facti essent*, e sostituisce il futuro perfetto del discorso diretto. — 6. *fefellere*: *fallere* (= *latere*, « non essere scoperto », il D traduce con « scampare ») è qui usato assolutamente come in I, 75, 5 (cfr. la nota a questo passo); III, 41; 59; 73; V, 22; *Germ.* 16 e in più luoghi degli *Ann.* — 7. *occultati*: più frequente che il part. pass. è con *fallere* in questo senso (cfr. il gr. λανθάνω) il part. pres. (W). — 8. *primum socordia Vitelli, dein ... retinebant*: s'avverta col H il passaggio da un ablativo di causa a un' intera proposizione, e cfr. 5, 11 *primum per amicos, dein ... aboleverat.* — 9. *Pannonicae Alpes*: secondo il Partsch (Pauly-Vissowa, *Realencycl.* I, 1608) questa espressione, come in III, 1 *Pannoniae Alpes*, non designa una speciale ramificazione della catena, ma soltanto i valichi alpini verso la Pannonia, e quindi specialmente il passo dell'*Alpis Iulia*, sulla via da Aquileia ad Emona. — *retinebant*, non lasciavano passare. — 10. *etesiarum. Etesiae* (ἐτησίαι, sott. ἄνεμοι, da ἔτος, propriamente « venti annuali »), sono i venti spiranti ogni anno da nord-ovest per un periodo di 40 giorni a cominciare dal 20 luglio. — 11. *inde*, cioè « ex Oriente navigantibus » (M). — *adversum erat*: cfr. Cesare *B. civ.* III, 107: « ipse enim necessario etesiis tenebatur, qui Alexandria navigantibus sunt adversissimi » (H).

XCIX, 1. *inruptione hostium*, secondo avverte giustamente il M, è ablativo di tempo (letteralmente: « all'irrompere dei nemici »), come in I, 89, 4 *motu Vindicis*; II, 5, 10 *exitu Neronis*; 59, 4 *adpulsu litoris*: cfr. il commento a questo passo e l'App. crit. — 2. *expediri*, transi-

primum adsurgentem infirmitas tardabat. Longe alia profici-
5 scentis ex urbe Germanici exercitus species: non vigor corporibus, non ardor animis; lentum et rarum agmen, fluxa arma, segnes equi; inpatiens solis pulveris tempestatum, quantumque hebes ad sustinendum laborem miles, tanto ad discordias promptior. Accedebat huc Caecinae ambitio vetus, torpor recens,
10 nimia fortunae indulgentia soluti in luxum, seu perfidiam meditanti infringere exercitus virtutem inter artes erat. Credidere plerique Flavi Sabini consiliis concussam Caecinae mentem, ministro sermonum Rubrio Gallo: rata apud Vespasianum fore pacta transitionis. Simul odiorum invidiaeque erga Fabium

tivamente, come in *Ann.* XV, 10 *expediri tamen itineri singula milia iussit*: cfr. l'App. crit. — *iubet*, sottint. *Vitellius*. — **4.** *proficiscentis ex urbe*: in opposizione all'ingresso descritto nel cap. 89. — **6.** *rarum*, « sparpagliato » (Ga) o « disordinato ». — *fluxa arma*, « cascavan loro l'armi di dosso » (D), ed è l'interpretazione accolta dal Bach, dal W, dal Gzr e nel *Lex.* di Gerber e Greef. Altri invece intendono « in cattivo stato », come il Döderlein, e tra i più recenti il H, il Ga, il M che confronta il Liviano (XXI, 40, 9) *quassata fractaque arma, claudi ac debiles equi*. — **7.** *quantumque hebes ... tanto ... promptior*: l'uso più corretto avrebbe richiesto il comparativo in entrambi gli incisi di così fatte proposizioni (cfr. *Ann.* I, 57; 68; III, 5; 46; IV, 48; 67; VI, 21: 45; XII, 11, e col positivo nell'inciso dimostrativo e omissione di *eo*, *tanto* o *tantum*, *H.* I, 14, 14; II, 11, 9; *Ann.* I, 2; 74; VI, 19; 26); il che non è in sostanza se non un caso particolare di quelle varie forme e specie di elissi nelle proposizioni comparative, che sono tra i caratteri più appariscenti dello stile di Tac., nel quale è rara la costruzione regolare: tuttavia prevale (Constans § 223 in fine) negli scritti minori. — **8.** *discordias*, sedizioni: cfr. il commento a I, 53, 8. — **10.** *fortunae indulgentia*: cfr. il commento al cap. 84, 9. — *seu ... inter artes erat* è proposizione coordinata al precedente participio appositivo *soluti* (« qui était laissé aller aux débauches ou pour qui briser l'énergie de l'armée était une habileté » (Ga)). Lo stesso mutamento di costruzione è nel cap. 34, 6; in I, 22, 4 e altrove. — *meditanti*: v. l'App. crit. — **12.** *Flavi Sabini*: v. il commento al cap. 55, 2. — **13.** *sermonum*: « comunicazioni verbali » e quindi « trattative » (Ga). — *Rubrio Gallo*: v. il commento al cap. 51, 6. Anche dopo la fine di Otone egli era stato mediatore tra le truppe di Brescello e i Vitelliani. — **14.** *transitionis*, del passaggio alla parte di Vespasiano (V), o piuttosto e meglio « della defezione », come spesso in Livio: cfr. XXV, 15, 5 *vocati saepe ad transitionem ab hostibus per conloquia erant*; XXVII, 20, 7 *exercitus transitionibus imminutus*; XXVIII, 15, 4 *sociorum t.* — *erga* in senso ostile non è classico, ma per contro non raro in Tac.: cfr. IV, 44 *erga Mucianum invidia*; *Ann.* II, 71 *invidia erga viventem*; 76 *discordia erga Germanicum*; e con un aggettivo *H.* IV, 4; 49. Altri esempi se ne hanno negli scrittori arcaici (Plauto *Pseud.* 1020 *ne malus item erga me sit ut illum erga fuit*), in Cornelio (*Dat.* 10 *odio quod erga regem susceperant*; *Hann.* 1, 3 *odium erga Romanos*). Il Draeger (§ 98) ne

Valentem admonebatur, ut inpar apud Vitellium gratiam vi- 15
resque apud novum principem pararet.

C. Caecina e complexu Vitelli multo cum honore digressus partem equitum ad occupandam Cremonam praemisit. Mox vexilla primae, quartae, quintaedecumae, sextaedecumae legionum, dein quinta et duoetvicensima secutae; postremo agmine unaetvicensima Rapax et prima Italica incessere cum vexillariis trium 5 Britannicarum legionum et electis auxiliis. Profecto Caecina scripsit Fabius Valens exercitui, quem ipse ductaverat, ut in itinere opperiretur: sic sibi cum Caecina convenisse. Qui praesens eoque validior mutatum id consilium finxit, ut ingruenti bello tota mole occurreretur. Ita adcelerare legiones Cremonam, 10 pars Hostiliam petere iussae: ipse Ravennam devertit praetexto classem adloquendi; mox Patavi secretum componendae prodi-

allega anche uno di Cicerone (*De or.* II, 201 *in meis moribus erga necessarios declarandis*), ma il caso è diverso, denotando quivi *erga* una relazione, un modo di essere generico (= « riguardo a »), come in Tac. *H.* I, 10, 6 *isdem erga alienum sumptibus* (cfr. il comm. a questo passo). — **15.** *admonebatur*, sottint. *a Gallo* (Gzr). — *inpar*: « minus gratia apud Vitellium valebat quam Valens » (Gerber e Greef, *Lex.* s. v.).

C, **2.** *vexilla*, distaccamenti, come nel cap. 24, 13. Tac. per contro non usa mai il sinonimo *vexillatio*, frequentissimo invece nelle iscrizioni. V. per l'enumerazione di questi distaccamenti e delle legioni il comm. al cap. 89, 5 sg., e cfr. l'App. crit. — **7.** *exercitui*: formato, oltre che dalla legione I *Italica*, dalla V *Alaudae* e dai distaccamenti delle altre tre della Germania inferiore (I *Germanica*, XV *Primigenia* e XVI *Gallica*). — *ductaverat*, di cui aveva avuto egli il comando; ed è un arcaismo, come attesta esplicitamente Quintiliano (VIII, 3, 44), citato dal M e da altri: « *ductare exercitus* et *patrare bellum* apud Sallustium dicta sancte et antique deridentur a nobis, si dis placet; quam culpam non scribentium quidem iudico, sed legentium. Tamen vitanda, quatenus verba honesta moribus perdidimus, et evincentibus etiam vitiis cedendum est ». È nota del resto come particolarmente propria degli scrittori arcaici e arcaicizzanti la tendenza all'uso dei verbi frequentativi (E. Wölfflin, *Arch. f. lat. Lex.* IV, 204 sgg.); i quali anche in Tac. relativamente spesseggiano, soprattutto negli *Ann.* (Wölfflin, loc. cit. p. 208; cfr. eziandio il mio *Arc. in Tac.*, p. 16 sg.). — **8.** *Qui*: si badi al valore avversativo del nesso (H). — **9.** *ingruenti bello*: i commentatori notano il riscontro Virgiliano, *Aen.* VIII, 535 *bellum ingruerat.* — **10.** *Cremonam, pars Hostiliam.* Giustamente osserva il M che « cum ex III, 14 pateat duas tantum legiones (I Italicam et XXI Rapacem) Cremonam praemissas esse, ceteras Hostiliam petivisse, exspectes potius *legiones Hostiliam, pars Cremonam petere iussae.* Cf. III, 40 *Hostiliam Cremonamve pergeret*, ubi Hostilia priore loco nominatur ». *Hostilia* (oggi Ostiglia) è città dell'Italia superiore sulla riva sinistra del Po. — **11.** *Ravennam*: era appunto la sede di una delle due armate permanenti d'Italia; l'altra era a Miseno. — *praetexto*: per questa forma cfr. il commento a I, 77, 7. — **12.** *Patavi* era stato preso da taluni, dal Kies-

tionis quaesitum. Namque Lucilius Bassus post praefecturam alae Ravennati simul ac Misenensi classibus a Vitellio prae-
15 positus, quod non statim praefecturam praetorii adeptus foret, iniquam iracundiam flagitiosa perfidia ulciscebatur. Nec sciri

sling per esempio, per genitivo dipendente da *secretum*, come in I, 10, *secretum Asiae*; ma il H avvertì ch'è per contro un locativo, come mostra il parallelismo stesso di tutto il contesto, dove *Patavi* corrisponde a *Ravennam* e l'inciso *secretum componendae proditionis* a *praetexto classem adloquendi* della proposizione precedente. Sennonchè questa del parallelismo non sarebbe per sè sola ragione di molto peso in uno scrittore come Tac., che sì spesso e volentieri rifugge dal parallelismo: anzi è la tendenza all'asimmetria una delle caratteristiche più ragguardevoli e originali del suo stile. Piuttosto conviene notare che da *secretum* dipende già probabilmente un genitivo, ed è il *componendae proditionis* di cui v. la nota qua appresso. — *secretum componendae proditionis*: *componendae proditionis* è genitivo di qualità con valore finale (l'uso e l'ufficio di così fatto genitivo sono stati diligentemente illustrati da E. Hoffmann in *Jahrbb. f. Philol.* CIX, 551 sgg.), come in *Ann.* VI, 30 *pecuniam ... omittendae delationis ceperant*; III, 27 *multa populus paravit tuendae libertatis et firmandae concordiae* (medesimamente in Ces. *B. Gall.* IV, 17, 10 *naves deiciendi operis*; in Livio IX, 45, 18 *oratores pacis petendae* cit. dal M), che Tac. adopera assai arditamente anche senza alcun sostantivo espresso che lo regga, come in IV, 42 *sponte Caesaris accusationem subisse iuvenis admodum, nec depellendi periculi, sed in spem potentiae videbatur*; *Ann.* II, 59 *Germanicus Aegyptum proficiscitur cognoscendae antiquitatis* e altrove (Constans, § 87). Qui può essere dubbio se si tratti dell'uno o dell'altro caso, benchè i commentatori lo congiungano con *secretum*: dove s'intendesse come non riferito a questo sostantivo, il precedente *Patavi* potrebb'essere un genitivo, non un locativo, come s'è avvertito di sopra. Per l'uso di *componere* con *proditio* v. il commento a I, 7, 9. — **13.** *Lucilius Bassus*, Sesto Lucilio Basso, come risulta (cfr. l'App. crit.) da due diplomi di Vespasiano concessi lo stesso anno (71) e giorno l'uno in favore dei veterani « qui militaverunt in classe Misenensi sub Sex. Lucilio Basso » (*Eph. epigr.* II, 457 sgg.; Ferrero, *Arm. rom.* p. 79), e l'altro in favore di quelli « qui militaverunt in classe Ravennate sub Sex. Lucilio Basso » (CIL. III, p. 850; Ferrero ib. p. 137): questo secondo era stato citato già in proposito da Giusto Lipsio, e di poi dagli altri commentatori. Sulla defezione di Lucilio v. particolarmente III, 12. In seguito egli ebbe di nuovo da Vespasiano un comando di cavalleria, e fu mandato da lui « ad componendam Campaniam » (IV, 3). — *post praefecturam alae*: v. il commento al cap. 59, 1. Il passaggio dal comando di un'ala a quello di una flotta è regolare nella seconda metà del I secolo (CIL. VIII, 8934; cfr. Ferrero, *Arm. rom.* p. 32 e in De Ruggiero, *Diz. epigr.* II, 277). — **14.** *praepositus* è qui probabilmente termine tecnico: *praepositi* infatti si chiamavano i comandanti straordinari e temporanei di una sola o, come appunto nel caso presente, di più armate (CIL. VIII, 9358 *praepositus classis Syriacae et Augustae*; 9363 *praepositus classibus*: cfr. Ferrero, *Arm. rom.* p. 33 e *Diz. ep.* l. cit.). Vero è che in III, 12 Tac. gli dà il titolo ufficiale di *praefectus classis Ravennatis*; sicchè per accordare i due passi potrebbe congetturarsi che Vitellio abbia conferito a Lucilio

potest traxeritne Caecinam, an, quod evenit inter malos ut et similes sint, eadem illos pravitas inpulerit.

CI. Scriptores temporum, qui potiente rerum Flavia domo monimenta belli huiusce composuerunt, curam pacis et amorem rei publicae, corruptas in adulationem causas, tradidere: nobis

la prefettura della flotta Ravennate col comando straordinario ad un tempo di questa e della flotta di Miseno. — *praefecturam praetorii*, come Publilio Sabino: cfr. 92, 1 (H). — *foret* per *esset*: v. il commento al cap. 88, 3. — **17.** *ut et similes sint*, « scil. malitia vel pravitate neque impulsore egeant; respicit vetus illud Hom. *Od.* XVII, 218 ὡς αἰεὶ τὸν ὁμοῖον ἄγει θεὸς ὡς τὸν ὁμοῖον, quod Plato Gorg. 510 *b* breviter laudat ὁ ὅμοιος τῷ ὁμοίῳ. Cf. Publilius Syrus 328: *Malae naturae numquam doctore indigent* ». Così il M coonesta la lezione del Med. la quale alla maggior parte degli edd. più recenti è parsa per contro da emendare; di che v. l'App. crit.

CI, **1.** *Scriptores temporum, qui ... composuerunt*: Plinio il vecchio, Cluvio Rufo, Vipstano Messala tra i noti e citati dai commentatori; ma a quale o a quali di costoro allude qui Tac. particolarmente? La quistione si complica con quella delle sue fonti: così il Fabia (p. 164) è d'avviso che la citazione non possa riferirsi se non a Plinio e a Messala, pur non escludendo che siffatto plurale indeterminato non serva che a mascherare semplicemente il nome della fonte principale di Tac., ossia Plinio il vecchio. Al quale riferì l'allusione anche il Nissen (*Rh. Mus.* XXVI, p. 540); sennonchè è già stato osservato da altri (P. Bellezza, *Dei fonti letter. di Tac.* p. 312) essere « difficilmente ammissibile che Tac. muova al suo fonte principale, in modo così esplicito e senza riserva, l'accusa più grave che muover si possa a uno storico, quale è quella di falsità e adulazione ». Vero è tuttavia che lo scrittore ha eziandio altrove occasione di polemizzare con la sua fonte principale, come s'è veduto nel commento al cap. 38 (cfr. anche il mio opuscolo *Attorno alle fonti di Plut.* [Nozze Rasi-Saccardo], Torino, 1896, p. 12). Arrischio una congettura. Tra gli storici di questa guerra fu eziandio Pompeo Planta (scol. di Giov. 2, 99): non potrebbe l'allusione riferirsi a lui particolarmente? Se, come si crede, egli è una persona sola col C. Pompeo Planta prefetto dell'Egitto nel 98 (il prenome, sin qui sconosciuto, risulta da un'iscrizione recentemente scoperta ad Assouan nel territorio dell'antica Syene e comunicata da R. Cagnat all'Accademia delle iscriz. e belle lett. (*Comptes rendus*, 1896, p. 40): da essa anche è confermata la data della prefettura di Pompeo già divinata dal Mommsen (-Morel, *Pline le Jeune*, pp. 25 sg.); se, dico, questo storico è una persona sola col prefetto dell'Egitto, non potrebb'essere (non dico che sia) un contrassegno di quella natura troppo compiacentemente servile che è qui biasimata da Tacito il favore stesso che da una lettera di Traiano (Plinio *Epp.* X, 7) sappiamo avere Pompeo Planta goduto presso quest'imperatore? — **3.** *corruptas in adulationem causas*: sottint. della condotta di Cecina e Basso, ossia della loro defezione: l'inciso è apposizione del precedente *curam pacis et amorem rei publicae*, e l'espressione *corruptas in adulationem* corrisponde con concisione arditissima a una intera proposizione coordinata (= addussero l'amor della pace e l'interesse per lo stato come cause (della defezione), ma son cause falsate per ispirito di adulazione, o come parafrasa più che non traduca il Burnouf: « ont par esprit de flatterie attribué leur

super insitam levitatem et prodito Galba vilem mox fidem
5 aemulatione etiam invidiaque, ne ab aliis apud Vitellium anteirentur, pervertisse ipsum Vitellium videntur. Caecina legiones adsecutus centurionum militumque animos obstinatos pro Vitellio variis artibus subruebat: Basso eadem molienti minor difficultas erat, lubrica ad mutandam fidem classe ob memo-
10 riam recentis pro Othone militiae.

défection à l'amour de la paix et du bien public »). — 4. *super* = *praeter*: cfr. il comm. a I, 8, 4. — 5. *anteirentur ... videntur*: cfr. l'App. crit. — *ipsum Vitellium*: v. l'App. crit. e per la ripetizione del nome cfr. il commento al cap. 65, 11. — 6. *Caecina legiones adsecutus*, dopo il convegno di Padova (100, 12). — 8. *subruebat*, impf. di conato: circa il fatto v. III, 13 sg. (H). — 10. *recentis pro Othone militiae*: cfr. i capp. 14 e 28 di questo libro e il cap. 87 del l. I.

APPENDICE CRITICA

I, 2. *varia sorte*. Questa emendazione di Giusto Lipsio (*varie ortum* a, b, *vari aborte* altri mss.), è unanimemente accolta in tutte le edizioni moderne, e coonestata dall'analogia di più altri passi. Cfr. 70 *varia sors rerum*; 95 *misera civitas ... varia et pudenda sorte agebat*; III, 80 *varia legatorum sors fuit*.

10. *decor oris* è emendazione (« elegantissima », dice il Bach) del Renano, ammessa da tutti i moderni editori, escluso il Ritter, che preferisce, con lieve variante tuttavia, *decus oris*. Entrambe le congetture si appoggiano a varii passi, citati dal M: Quint. VI, 3, 12 *inest propius quibusdam decor in habitu et vultu*; Fedr. I, 13, 7 *quantum decoris corpore et vultu geris*. Cfr. Tac. *Agr.* 44 *gratia oris*; *Ann.* XV, 48 *decora facies*. Medesimamente Virg. *Aen.* IV, 150 *tantum egregio decus enitet ore*; Ov. *Met.* III, 422 *eburnea colla decusque oris*.

11. *prosperae Vespasiani res*. I più recenti editori accolgono concordemente siffatta lezione; non così alcuni de' meno recenti, tra i quali il Bach, che legge *prospere praesaga responsa*, notando: « vulgatur ex margine G. Harl. *prosperae Vespasiani res, praesaga r.* Sed apage glossemata. Ernestius iam perspexerat alienas esse Vespasiani patris res quum de ipsius bonis sermo esset, ideoque nomen Vespasiani delendum, et simpliciter scribendum esse coniecerat *prosperae res* ».

12. *Corinthi, Achaiae urbe*. Fr. Jacob espunge queste due ultime parole, che paiono nient'altro che un glossema. Sennonchè una simile giunta appositiva abbiamo eziandio in *Ann.* V, 10 *Euboeam Aegaei maris insulam*, e che quivi non si tratti punto di glossema dimostrano le parole seguenti *et Piraeum Atticae orae*.

II, 7. *insulas*. Da questo punto riprende il Med, f.° 60.

10. *ritum* Dureau de Lamalle; *situm* Med.

III, 1 *Aeriam* Renano, *verian*; Med, che G. Gronov corresse con *Aerian*. Ma siffatta forma è straniera alla grammatica di Tac.: v. in proposito l'Introd. al vol. I, pp. XXII e XXXV.

4. *et Cilicem* Renano; *et Cilicen* ms. L'emendazione del Renano è accolta da tutti gli editori moderni, escluso il Np, che preferisce seguire quella del Puteolano *e Cilicia*. Dalla variante nasce, come abbiamo notato nel commento, una non lieve variante d'interpretazione.

14. *et ratio* ms.; *set r.* Wurm, emendazione assai verosimile, accolta dal H, dal W e dal Halm[4].

IV, 19. *inexperti belli ardor* Haase, *i. b. labor* Med. Su questo passo assai difficile e controverso si determinarono tre correnti critiche risolutamente distinte fra loro. La prima di quelli che accolsero la lezione ms. tal quale, come, dei moderni, il Walther e il Bach, puntellandola con questa ragione, che « opponuntur invicem *discrimina et labor*, h. e. ἓν διὰ δυοῖν, labor cum discriminibus (int. belli) coniunctus, et ab altera parte *integra quies et inexperti belli labor*, h. e. labor cum militia bellis vacua coniunctus: intellige severitatem disciplinae in pace inexorabilem (supr. I, 51), opus et laborem (*Ann.* I, 20), quae a militibus plerumque gravius tolerabantur quam belli praelia ». Così il Walther, riprodotto dal Bach. Ma non a torto osserva il M che ciò « praeposterum praebet ὀξύμωρον », e senz' altro esempio in Tac. Una seconda *scuola* espunge la parola *labor*: così abbiamo *inexpertis belli* Lipsio; *ut inexpertis belli* Heins; *et inexperta belli* Acidalio; *inexpertum bellum* Np, seguìto dal Ga e dal W; *inexpertum belli* (= la circostanza, che essi non avevano potuto fare esperienza della guerra) Eussner. Altri da ultimo han tentato di correggere il sospetto *labor*, sostituendovi *laboribus* (*ut inexpertis belli laboribus* Ritter), o *amor* (Orelli, Halm[4], H, Gzr), o *favor* (Jacob), o *dolor* (M, G e Sp), o *angor* (Hiller), o finalmente *inexpertus belli ardor* (Renano); *inexperti belli ardor* (Haase). La quale è la soluzion della difficoltà che m'è parsa più ragionevole, per due ragioni specialmente. Primo, *ardor* è l'emendazione diplomaticamente più ovvia; secondo, essa risponde al contesto di tutto il passo assai meglio dell'altre. Si badi, invero, alle diverse condizioni che lo scrittore accenna come proprie dei due gruppi di legioni, e al fatto che la seconda parte del periodo riafferma e rincalza, in altra forma, le cose già dette nella prima: da un lato, le tre legioni di Vespasiano, *exercitae bello*, e dall'altro, le quattro di Muciano, *in pace*, ma animate tutte quante dal medesimo istinto battagliero. Ora perchè una condizion di cose siffattamente opposta nell'uno e nell'altro caso conduce pure in ultimo a un effetto identico? Perchè nell'esercito di Muciano *aemulatio et proximi exercitus gloria depulerat segnitiam*, e quindi quanto da una parte dava di *robur* l'abito ai disagi e ai pericoli della guerra (*discrimina et labor*), altrettanto dall'altra inspirava di *vigor* ciò che naturalmente scaturisce dalle parole di sopra citate, ossia il fatto che l'emulazione *depulerat segnitiam*. Ma ognun vede che la qualità che più spontaneamente scaturisce di qui, è appunto quella che s'oppone a *segnitia*, vale a dire l'*ardor*, a quel modo stesso che *ardens* è il naturale contrario di *segnis*. E s'aggiunga che su 22 volte che Tac. usa il sostantivo *ardor* (escludo dal novero i 3 esempi del *Dial.*), ben 16 v'è riferito a condizioni militari, anzi alle condizioni proprie dei soldati, come qui; tra gli altri, quadra in modo speciale al proposito nostro il passo del cap. 99, 4 di questo medesimo libro (*longe*

alia proficiscentis ex urbe Germanici exercitus species: *non* v i g o r *corporibus, non* a r d o r *animis*), dove, precisamente come nel luogo presente, si accoppia una qualità materiale con una morale, e, precisamente ancora come qui, quella è il *vigor* e questa l'*ardor*. Un riscontro così calzante non si potrebbe trovare per nessun'altra tra le emendazioni e congetture proposte.

VI, 2. *praecipitibus*, Med *precib*. L'emendazione è del Beroaldo e accolta da tutti gli edd. antichi. Dei moderni la seguono il Döderlein, il Bach, il Haase e ultimamente il M e lo Sp; gli altri preferiscono la correzione *pernicibus* del Jacob, magari coonestata col passo del III, 40 *pernicibus nuntiis*. Ma gli esempi addotti nel commento provano che nemmeno è affatto arbitraria la vecchia congettura Beroaldina; oltre che essa pare diplomaticamente assai più ovvia, chi pensi che, come bene osserva il M, « Medicei *precibus* ortum est omissis ut saepe mediis syllabis ».

18. *pecunia opulentae* Ritter, *pecuniae o*. Med. L' emendazione del Ritter è accolta da tutti gli editori moderni, escluso il M, che s'avvisa di coonestare la lezione *pecuniae* con l'Oraziano (*Od.* I, 7, 16) *honorum opulenta*, e con altri passi di Virgilio e d'Orazio, dove aggettivi affini si trovano costruiti col gen. Ma il luogo degli *Ann.* III, 46 *pecunia dites et voluptatibus opulentos*, rende qualcosa più che verosimile la congettura del Ritter, che noi abbiamo accettata.

19. *et parando* Med. Solo il Halm, tra gli editori più recenti, ha seguìto l'emendazione antica dell'Acidalio, ed espunto l'*et*, che non occorre. Il Döderlein poi, sospettando una trasposizion di parole, avrebbe voluto leggere tutto il passo così: *et quantum insularum mari cingitur, parando interim bello secundum*; *tutumque ipsum mare*; e A. E. Schöne corregge con *adparando*.

VII, 2. *exspectari bellum. Victores enim victosque*. Così propongo io di correggere la lezion disperata del Med *exspectari bellū · cū In victores victosque*. Tutte le emendazioni di questo passo (e che le parole sibilline del ms. *bellū · cū In* richiedano qualche emendazione nessuno ha pensato di negare), si possono ridurre a due gruppi principali, secondo che il primo vocabolo controverso, *bellū*, s' è voluto congiungere a quel che precede, oppure, dopo il punto, a ciò che segue. In grosso si può aggiungere che alla prima interpretazione hanno inclinato gli editori e i critici più antichi, all' altra invece i più recenti. Così da una parte proposero *belli exitum* il Pichena (seguìto da molti, e tra gli altri dal Bach), *belli eventum* il Gronov, *bellum* senz'altro il Döderlein, espungendo le seguenti parole *cū In* da lui sciolte in *cum his*: L. C. Purser propone *belli initium*. Di contro si hanno quest'altre correzioni: *Bellorum civilium v. v.* Ritter (Np, Ga, Gzr); *bello civili* Heinisch (Halm, H, W, Sp); *bello civium* Haase; *bellum ruere in* M. Io ho preferito ritornare all' interpretazione antica, unendo *bellum* al precedente *exspectari*, principalmente perchè d'*exspectare* usato assolutamente in

questo senso non s'incontra in Tac. altro esempio, mentr'è frequentissimo con l'acc., e ho tentato di sciogliere, con una leggera trasposizione, *cū In* in *enim*. Del qual *enim* usato nel passaggio al discorso indiretto si hanno in Tac. esempi infiniti: cfr. *Riv. di filol.* XX, 554 sg.

5. *discordiam his* Med. Degli editori più recenti il H solo accoglie l'emendazione proposta dal Madvig (*Advers. crit.* III, p. 239) *discordia militis, ignavia, luxurie et suismet vitiis*, al quale la lezione volgare sembra affatto scorretta. « Ut omittam », egli osserva, « pronomine *his* mire tamquam ab aliis Vitellium et Othonem separari neque Latine ignaviam aut fortitudinem h. e. vitia aut virtutes *esse alicui* dici pro eo, quod est *esse in aliquo*, quis non leviter admonitus sentit inaniter prorsus dici, inter Vitellium et Othonem discordiam esse? ».

VIII, 6. *propior ad fallendum fides* Med, e la lezione è accolta dal Np, dal Haase, dal Ga, dal M e dallo Sp. Altri invece hanno creduto il passo bisognevole d'emendazione, e a tacere dell'interpunzione proposta dal Döderlein *super similitudinem oris propior, ad fallendum fides*, è sembrato particolarmente da dover correggere il *propior*, con *promptior* al Freinsheim, e con *pronior* al Heins, seguìto dal H, dal W e dal Gzr.

IX, 10 *Corpus* Med (M, Gd, Sp), *Caput* Wurm, ch'è emendazione accolta da tutti gli altri editori moderni, perchè, riferisco in parte la nota del V, « gli occhi, e le chiome e il volto truce sono nel capo, e perchè l'uso di recidere il capo era comune, ed è ricordato in molti luoghi di Tacito e di altri ». Per contro il M osserva che « verbum *pervectum est* magis ad subiectum *corpus* quam *caput* spectare videtur »; sebbene non tanto per questo a me è sembrato che la lezione ms. si potesse conservare, quanto perchè non son sufficienti a infirmarla le ragioni addotte dagli avversari.

X, 6. *recens* Med, *recenti* Np, alla quale emendazione tutti gli editori moderni, dal Haase, dal M e dallo Sp in fuori, hanno fatto buon viso, conformandosi evidentemente all'opinione del Wölfflin (*Philol.* XXVII, p. 140), secondo il quale *recens* non si troverebbe usato da Tac. con valore d'avverbio che unito a un participio perfetto o, più di rado, a un aggettivo con significazione participiale (cfr. il commento a I, 77, 14). Però osserva il M giustamente che questo canone « non tam certum et exploratum videtur, ut locos huic regulae contrarios iam corrigere liceat: nam cavendum est, ne fictas leges scriptori obtrudamus ».

9. *retinebat adhuc terroris. Et* Bach; *r. ad hunc* (*adhuc* a e b) *t̄roris* (*terrore* a e b) *et* Med. Il passo è tra i più disperati di Tac., e ne furon proposte molto varie correzioni. Le quali, in grosso, si possono distribuire in due gruppi principali, secondo che ricongiungono le parole *ad hunc terroris* (diversamente interpretate ed emendate) a quel che precede oppure a quel che segue. Al primo appartengono queste: *retinebat adhuc terrorem. Et* G. F. Gronov; *r. aliquid terroris. Et* Jacob; *retinebatur adhuc terrori. Et* Acidalio, Ritter, Haase; *retinebatur adhuc*

terrori. Set Halm (Ga, H, W); *retinebat adhuc terrores* Madvig, M, Sp. Nel secondo invece abbiamo queste altre: *retinebat. Ad hoc terroris et* Renano; *r. Ad tunc terroris et* Döderlein; *retinebatur. At tunc terrore et* Np. Quest'ultima è particolarmente congettura ingegnosa, e l'avevo fiutata ancor io; sennonchè quel precedente *retinebatur*, che di necessità le bisogna, si discosta troppo forzatamente dalla lezion ms. Perciò m'è sembrata senz' altro da escludere l'emendazione del Halm, e per le ragioni allegate nel commento mi sono indotto ad accogliere quella pur non in ogni parte persuasiva del Bach. Il Hiller si argomentò di conciliare i due sistemi congetturando *retinebat sat terroris: tunc et;* pur, come ognun vede, troppo arbitrariamente.

17. *ipsum Crispum*. Al Prammer è sembrata scorretta l'unione di *ipsum* col seguente *easdem*, e perciò ha proposto d' espungerlo, al che si mostrerebbe propenso anche il H.

XI, 18. *lecta corpora* Med. Il Walther, e dietro a lui il H, s'avvisano che alla lezion ms. sia da sostituire *lecta robora*; ma non accade. Cfr. il commento.

20. *usus* [*est*] *et ante signa pedes ire* H, *usus est et ante signa pedestre* Med. Ma la lezion ms. è manifestamente bisognevole d'emendazione; e il M stesso, che pur l'accoglie nel testo, riconosce che « exspectes potius participium *usus*, ut *est et* delendum videatur ». Infatti, a tacer d'altro, ognun vede quanto sia troppo brusca, e insolita, la coordinazione immediata del perfetto *usus est* con l'infinito descrittivo *pedes ire*, che, col Madvig, la più parte degli editori moderni hanno cavato dal ms. *pedestre*. Resta dunque da correggere in altro modo quest'ultimo, o da emendare il primo. Perciò le congetture critiche sono molte e molto varie tra loro; oltre la vulgata *usus est, et ante signa pedester* (ancora accolta dal Döderlein, dal Bach e dal Haase), abbiamo le seguenti: *iit ante signa pedester* Ruperti; *usus est, et a. s. pedestris* Ritter; *usus est, a. s. pedester* Np.

XIII, 8. *latere* Med, cui l'Ernesti propose di aggiungere *ibi*. De' moderni non ha accolto l'emendazione che il Np; ma non accade, poi che il senso, come osservano opportunamente il Ga e il M, si cava agevolmente dalle precedenti parole *uterum ostendit*. Il M poi, quando in ogni modo si volesse correggere la lezione del ms., suggerirebbe *uterum ostendens in ventre latere respondit*: cfr. *Ann.* XIV, 8.

XIV, 10. *sed Othonianorum acie ita instructa*. La lezione del Med è semplicemente *sed acie ita instructa*; ma il M stesso che l' accoglie (con altri edd. antichi, e dei recenti col Ga, col W e con lo Sp), osserva: « scil. *Othonianorum*, quod quamquam facile intellegitur, num Tacitus omiserit, iure dubites ». L'Urlichs propose *Nec mora proelio Othonianis, sed acie ita instructa*; il Np *Nec mora proelio, sed ab Othonianis acie i. i.* Altri corressero semplicemente il *sed*, come *Nec mora proelio*; *et acie i. i.* Fr. Thoma (*Observ. crit.* p. 11 sgg.; H e Gzr); *Nec mora*

proelio est, acie i. i. Halm[4]. Ma la difficoltà non sta nel *sed*, sì bene nell'omissione del termine al quale l'espressione *acie instructa* si riferisce, che non appare troppo chiaramente dal contesto; ond'è che, bisognando supplirlo, m'è sembrato più semplice delle emendazioni dell'Urlichs e del Np introdurre addirittura il genitivo *Othonianorum* avanti ad *acie*, pur senza abbandonare il *sed* del ms. La frase *Othonianorum acie* che ne risulta non manca d'altri esempi analoghi in Tac. stesso: cfr. III, 25 *rariore iam Vitellianorum acie.*

XV, 10. *Albingaunum* codd. second. e vulg.; *Albigaunum* Med (Ritter e posteriori). Ma è errore manifesto del copista (anche occorre in Ptolem. III, 1, 3 'Αλβίγαυνον); mentre la grafia vulg. è legittimata dalle iscrizioni. Cfr. il comm.

XVI, 4. *in summa* Med, *in summam* Renano, emendazione accolta dalla più parte degli editori antichi, e da tutti, senza eccezione, i moderni. La coonestano a primo aspetto mirabilmente alcuni passi di Livio: III, 61, 12 *parvaque certamina in summam totius profecerant spei*; XXXI, 37, 5 *in summam etiam belli profectum foret*; XXXIV, 3, 5 *in summam prodest.* Ma quanto a Tac. qualcosa di simile non s'incontra che in *Ann.* XIII, 28 e anche qui il Med ha *in summa*: *nihil in summa pacis proficiebatur.* Onde, non essendo proprio la correzione indispensabile, m'è sembrato prudente non discostarmi dalla lezion manoscritta; giacchè, come osserva il Bach al passo degli *Ann.* dianzi citato, « similiter Caesar *B. C.* VII, 20 *si nihil in oppugnatione oppidi profecisset*; et sic ab optimis scriptoribus sexcenties dicitur *proficere in litteris, in studiis, in philosophia* cett. *Quidni proficere in summa* alicuius rei? Germanice dixeris: *weil keine Fortschritte in der Hauptsache, betreffend den Frieden, gemacht wurden* ».

XVII, 1. *bellumque transmiserat* Med, lezione seguìta, tra i moderni, dal Np, dal Ga, dal W, dal M e dallo Sp, laddove gli altri edd. accolgono la correzione, non necessaria, del Haase *bellum, quod transmiserat.*

XVIII, 6. *centurionibus tribunisque providentiam ducis laudari.* Così il Med; ma le tre ultime parole sono un'interpolazione manifesta, già espunta dal Mureto e da tutti gli editori.

XIX, 1. *Postquam in conspectu Padus* Med. Per un errore d'interpretazione, avvertito nel commento, questa lezione del ms. è sembrata inaccettabile a tutti i moderni editori, dal Haase, dal Halm e dal Ga in fuori, e fu tentata di correggere in vario modo. Primo il H ha proposto *e conspectu*, variante accolta dal Np e dal Gzr; poi ha sospettato *in prospectu*, e infine, nell'ultima ediz., s'è tenuto all'emendazione del M (seguìta dallo Sp) *non iam in conspectu.* Il Classen congettura *in conspectu hostis*; e L. C. Purser legge *Adua* invece di *Padus.*

XX, 4. *barbarum tegumen.* In queste due parole ha scorto un'interpolazione, e le ha perciò espunte, il Ritter (*Philol.* XXI, 617), seguìto dal Halm, dal H e dal Gzr. Anzi il H (*De quod. glossemat. fonte in Tac.*

Hist. conspicuo, in *Herm.*, XXI, 424) non dubita punto che non si tratti d'un glossema cavato dal passo di Virg. (*Aen.* XI, 777), che s'è citato già nel commento. Quanto alla grafia *tegumen*, il ms. ha qui veramente *tegimen*, come in I, 79 e *Ann.* II, 21; III, 43. Solo in *Germ.* 17 compare la forma *tegumen*; ma, per coerenza ortografica (cfr. la prefazione al I vol.), e per le tendenze arcaicizzanti dello scrittore, essa è verosimilmente da restituire in tutti questi altri passi, e quindi non ho esitato a restituirla eziandio nel presente, come la restituerei, accadendo, in una nuova edizione, nel cap. 79 del l. I.

5. *Uxorem autem.* Il Med ha *uxorem aū*: ma anche in IV, 32 si incontra la sigla *aū* per *autem*, qui restituito già da G. Gronov, e recentemente dal M e dallo Sp. Il Furia invece (v. l'ed. Bekker, e cfr. l'Introd. al l. I, p. XXXI) vi ha congetturato *Uxorem quoque tum*, il Haase *uxoremque*, lezione accolta da tutti gli altri editori moderni, escluso naturalmente il Gd, il cui testo non è che una riproduzione di quello del M:

quamquam in nullius iniuriam. La presente lezione del Med è seguita tal quale, del pari che dagli antichi, da presso che tutti gli editori più recenti, ciò è dire dal Ga, dal Gzr, dal W, dal M e naturalmente dal Gd e dallo Sp. Solo il Halm[4] e il H accolgono la giunta *quod*, come si scorge dal commento non punto necessaria, del Classen, e leggono *quod quamquam i. n. i.*

XXI, 6. *retorta ingerunt* G. Gronov (Bach, Döderlein, Haase, Ga, Halm, Gzr); *reportans gerunt* Med. Ma la lezione ms. non ha senso; onde ne furono congetturate varie emendazioni. Dagli antichi due: quella del Gronov, che ho seguìto, sembrandomi diplomaticamente più semplice, e quella del Puteolano *regerunt*, tra gli edd. moderni non accolta che dal Np. Poi s'ebbero le seguenti: *in hostes regerunt* Brotier; *reportant* Walther; *retro transgerunt* H; *paria regerunt* M (Sp).

13. *absumpta* Mureto, *assumpta* Med. « Idem vitium, quod hic, in Mediceo recurrit IV, 60, ubi legitur *assumptis iumentis* pro *absumptis iumentis* » (M).

16. *perfringendis obruendisque hostibus* Med. Il Np, il Halm, il M, il Gzr e lo Sp accolgono la giunta *operibus* che dànno i ms. secondari, e leggono *perfringendis operibus obruendisque hostibus*; e il Classen *perfringendis vineis obruendisque hostibus*. Ma il passo di Cesare citato nel commento coonesta chiaramente la lezione del Med.

XXII, 14. *inrisus* Med, accolto da tutti gli edd. Solo il H gli sostituisce *inritus*, adducendo in appoggio della sua congettura tra altri, i quali a dir vero non contano gran che, due passi, di Livio (XXI, 10, 1) e di Svetonio (*Oct.* 91), dove pure è lo stesso accoppiamento di *irritus* e *vanus*. Nè sarebbe ridondanza in tutto aliena dallo stile di Tacito, se ci fosse qualche ragione plausibile, e non c'è, che sforzasse a correggere la lezione ms.

XXIII, 4. *paucitati* è correzione offerta dal Med stesso e accolta da

tutti gli editori più recenti (*paucitate* vulg., Np, Haase), poi che il verbo *diffidere* non è costruito da Tac. altrimenti che col dat. (cfr. Gerber e Greef, *Lex.* s. v.).

18. *aliosque quos* M. Il Med ha *nā eos q̊q*, donde la lezione vulgata *nam eos quoque*, accolta dal Halm[4] e dal W. Il Burnouf cerca coonestarla così: « on a vu (I, 87), que des commandements avaient été destinés à Gallus, à Suétonius et à Celsus, *rectores destinati*. On a vu (II, 11) la mise en activité de Gallus. *Eos* ne se rapporte donc ici qu'aux deux autres ». Ma bene osserva il M che in tal caso non « suffecisset scribere *hos* pro *eos*, sed certe *hos duos* », senza dire che ne risulterebbe tale ridondanza di stile, quale, non che in Tacito, parrebbe oziosa anche in altri scrittori meno concisi. Il Ritter (seguìto dal Np), espunge addirittura tutto l'inciso *nam eos quoque Otho praefecerat*, e confesso che tra questa e l'emendazione del M (pure diplomaticamente ingegnosa e plausibile quanto al contesto) son rimasto in dubbio lunga pezza. L'Urlichs corregge *nam eos copiis Otho praefecerat*, e il H *namque eos Otho praefecerat*; ma nè l'una nè l'altra congettura evita il vizio della ridondanza, e tanto varrebbe conservar tal quale la lezione ms. Migliore sarebbe l'emendazione del Hiller: *nam eos utique Otho praefecerat*, se non paresse scostarsi troppo arbitrariamente dal ms.

XXIV, 17. *e praetorio* vulg. (Np, M), *et p.* Med, *ex p.* Bach (Halm[4], W, H, Ga).

XXV, 5. *cinxerat eques* Halm[4] (W, H); *cinxerat equites* Med, che altri (Np, M, Ga e vulg.) correggono *cinxerant equites*. Cfr. il comm.

XXVI, 7. *fratri ... militanti* Med e edd. Pure il M sospetta che bisogni forse correggere *fratre ... militante*, « ut causa indicetur, cur in suspicionem proditionis venerit, eo scilicet, quod frater apud Othonem militabat ».

12. *percrebuerit* Beroaldo; *percrebuit* Med.

XXVII, 15. *acerbum duci*; *corrupta ... disciplina*. Così interpungono presso che tutti gli editori antichi e presso che tutti i moderni, dal M in fuori (riprodotto al solito dal Gd e dallo Sp), che con l'ediz. princ. sopprime il punto e virgola dopo *duci* (*acerbum duci corrupta ... disciplina*), e spiega l'inciso *corrupta ... disciplina* come un ablativo assoluto col quale « causa additur, cur acerbum duci fuerit ». Certo può spiegarsi anche così; ma l'interpunzione tradizionale dà al periodo un atteggiamento più e meglio conforme allo stile di Tac.

XXVIII, 9. [*sanitas, sustentaculum*]. Queste parole come manifestamente interpolate le ha espunte primo il Np, seguìto da tutti gli editori moderni (solo il Gzr legge: [*sanitas*] *sustentaculum* [*columen*]); e il M ha trovato l'origine di così fatta interpolazione nella seguente glossa di Luttazio Placido: « *columen, vel sanitas vel sustentaculum, quia a columna fit* ». Oziosa è perciò l'emendazione del Hiller, *sane firmitas, sustentaculum, columen*.

XXIX, 4. [*et*] *pretia laborum*. L'*et* fu espunto dal Classen, e da tutti concordemente gli editori moderni. Cfr. il commento.

5. *tabernacula* Med (Halm[4], W, M, Gzr e vulg.); *tabernaculum* Np (H, Ga). Cfr. il commento.

XXXI, 6. *inhonestus* Victorius e Pichena; *inhostus* Med; *infestus* Heins. Ma non occorre altra emendazione, poi che lo stesso errore ha il Med in *Ann.* XV, 25 (*pax inhosta* per *inhonesta*).

XXXIII, 16. *suspecti duces et Otho, cui uni apud militem fides ... imperia ducum in incerto reliquerat.* È la lezione concordemente seguìta dai più recenti edd., e legittimata e spiegata dal Walther nel modo che s'è veduto nel commento. Sennonchè il Med ha *et ut Otho*: dond'è nata l'emendazione *suscepti duces, et ut Othoni uni apud militem fides,... imperia ducum, i. i. r.*, e, ammettendo l'elissi di un *ita* nell'ultima proposizione, l'interpretazione del Bach (« et ut Othoni uni (i. e. nemini nisi Othoni) apud milites fides erat, dum etiam ipsa non nisi militibus credebat, ita imperia ducum non satis certa atque firma reliquerat; i. e., quum milites Othoni uni fidem haberent, incertum erat militesne ducum imperia revererentur »), fuor di proposito accolta dal V. Cfr. il commento.

XXXV, 6. *quam stabili gradu* Med (Halm, H, M, W, Gzr e vulg.); *quam stabiles gradu* Np; *quam stabili illa gradu* G. Müller (Ga).

XXXVI, 8. *laeto milite ad mutationem ducum* vulg., *laeto milite et ad m. d.* Med. Il Döderlein propose *laeto et milite ad m. d.*, il Ritter *laeto milite et prono ad m. d.*, il Sirker *laeto milite et mitigato ad m. d.*, il H *et ad m. d. laeto milite*, il Purser *et laeto milite ad m. d.*

XL, 2. *Ardae* è emendazione mia; *Aduae* Med ed edd.; *Agdę* ed. pr.; [*Padi et Aduae*] Np. Ma è correzione questa del Np troppo forzata e inverosimile; giacchè, come avvertì opportunamente il M, « quis hoc sibi persuadeat Tacitum *confluentes fluminum* scripsisse neque nominasse flumina? ». D'altra parte, nonostante le sottili spiegazioni tentate dal Mommsen (*Herm.* V, 166 sgg.) e dal Gerstenecker (*Der Krieg des Otho u. Vit. in It. im I. 69* [München 1882], p. 30 sgg.), il quale volle riferire *inde* a *confluentes* e intese *distantes* come nominativo (il senso a suo avviso sarebbe che gli Otoniani marciando verso il confluente dell'Adda col Po si fermarono poi alla distanza di sedici miglia da questo punto; ma è interpretazione affatto insostenibile, secondo notò già il M); nonostante gli sforzi fatti per legittimarla, dico, la lezione del Med è manifestamente errata, come ho dimostrato altrove (*Atti della R. Acc. delle sc. di Tor.* XXXI, 920 sgg.), allegando le ragioni che coonestano per contro pienamente la mia congettura.

XLI, 3. *venerunt* Med, *venerant* Haase, seguìto dal Halm (H e W).

5. *insidias an proditionem vel aliquod* Med e edd., *insidias vel proditionem an aliquod* H. Schütz: cfr. il comm.

18. [*clamantium*] è congettura mia. Nel Med a *clamantium*, che si trova in principio di riga, è preposto di mano antica in margine un *vo*, con un segno di cancellatura sul *la*; il che al M è sembrato indizio non dubbio d'una correzione *vocantium*, già suggerita da G. F. Gronov. Il

Pichena (seguito dal Halm e da altri moltissimi) propose invece *vocitantium*, l'Agricola *volitantium* (W, Ga), il Weissenborn *avolantium*, il Petavio *vagantium*, il Ritter *occursantium*, il Np *palantium*. Ma da nessuna di siffatte congetture è tolta di mezzo la difficoltà dell'oziosa ripetizione d'un'idea già contenuta o in *clamor* o in *adcurrentium*, che l'avverbio *undique* riferisce per sè solo esplicitamente a entrambi i momenti dell'azione rappresentata dallo scrittore e prima e poi; onde a me è sembrato che la parola debba essere espunta (cfr. *Boll. di filol. class.* II, 263 sg.) come una delle non rade interpolazioni penetrate nel Med.

20. *relabebantur* è correzione di P. Vettori; Med *relebebantur*.

XLIV, 16 sgg. Ho trasposto col Dieckmann l'inciso *ceteris fractus animus: praetorianus miles non virtute se, sed proditione victum fremebat* alla lin. 20 tra *perituros* e *His cogitationibus truces* per le ragioni addotte nel commento. Inoltre suppongo dopo *fremebat* una lacuna. V. il comm.

XLVII, 8. *illic* Med e M, *illinc* Renano; ed è congettura accolta, benchè non necessaria, da più editori moderni.

LIV, 7. *raptim in* Giac. Gronov, *rapidum* Med; *rapide in* codd. second. e M. V. il commento.

LV, 2. *cessisse* Med, W, M, *cessisse vita* codd. second., *concessisse* Ritter, Ga, *excessisse* Wölfflin, *cecidisse* Petersen, Halm, H. Ma non è necessario correggere: cfr. il commento.

LVI, 1. *Ceterum Italia gravius atque atrocius quam bello* Med. Ma al H e a qualche altro il passo è sembrato bisognevole d'emendazione. Il Haase supplì *victoria* dopo *atrocius*; il H *iam* tra *Italia* e *gravius*, dal quale *iam*, egli osserva, il lettore può ricavare agevolmente *in pace* od *otio* da contrapporre a *bello*. Sennonchè siffatta contrapposizione si ricava senz'altro da tutto il contesto, e l'omettere il termine che servirebbe a rinnalzarla è più che conforme alla concisione solita dello scrittore.

10. *tantum peditum equitumque* Med (Np, M, Ga); *tanta peditum equitumque* sopprimendo la virgola e concordando il *tanta* col seguente *vis*, Acidalio (H, W, Gzr e altri); ma non è correzione necessaria. Cfr. il commento.

LVII, 5. *exercitu* è aggiunta del H, accolta per necessaria da tutti gli editori moderni.

LIX, 4. *petit, adpulsu litoris* Doederlein, Bach, Np, M; *petiti adpulsu litoris* Med, « inde ortum », nota il M, « quod librarius falso *petiti... litoris* iunxit »; *petit, in adpulsu litoris* Halm (H, W, Ga, Gzr); *petit, adpulsus litori* vulg.

18. *Nimius honos inter secunda rebus adversis in solacium cessit* Med. Sennonchè a qualcuno il passo è sembrato da non potere altrimenti intendere e spiegare che per via di correzione (cfr. il commento); donde *non in solacium* Strombeck; *non cessit* Ritter (Np); *nec rebus adversis* Classen (Ga).

Torino, ERMANNO LOESCHER, Editore.

LX, 1. *interfecti* vulg., *interfectis* Med, ch'è errore manifesto. Ma la correzione *interfecti sunt* del Ritter, pure accolta da parecchi editori (Halm, H, Gzr), è inutile, come appare dalla ragione addotta nel comm.

LXI, 4. *nam ib sibi* Med (Np, M); *nam id sibi nomen* Andresen, ch'è la correzione accolta dalla maggior parte degli ultimi editori. Ma senza necessità, come si vide nel commento: meno arbitraria se mai l'emendazione *nomen id sibi* del Beroaldo, passata nella vulg.

LXIII, 11. *terruit, ne* codd. second.; *terruit e* Med; *terruit, ne e* Halm.

LXV, 7. *praescripsisset; et interpretabatur* Ernesti; *praescripsisset. Interpretabatur* Med. Sennonchè il nuovo periodo che risulta da questa lezione riesce troppo dinoccolato e sbilenco, e troppo disforme, nonchè dallo stile latino, anche dallo scrivere stesso di Tac. Le quali difficoltà toglie egregiamente di mezzo la correzione dell'Ernesti: non certo audace nè cervellotica, chi pensi che la congiunzione *et* ha potuto facilmente scomparire nella trasmissione manoscritta per effetto della finale *et* di *praescripsisset* che immediatamente la precede. Per queste ragioni l'emendazione è stata accolta concordemente da tutti gli editori più recenti, eccetto che dal M e dal Gd. Anche lo Sp, che di solito segue il testo del M, se n'è qui discostato.

ex orationibus è correzione del Renano, accolta da tutti gli editori, in luogo di *exhortationibus* del Med che non ha senso.

11. *Arrunti. Arruntium* Ritter (Np, W, Ga); *Arruntium* Med; *Arrunti. Eum* Pichena (vulg., M, Gd, Sp, H, Gzr); *Arrunti. Hunc* Weissenborn (Halm). Che alla lezione ms. manchi qualche cosa è chiaro, e per una ragione non dissimile da quella avvertita dianzi alla lin. 7 è probabilissimo che debba essere il nome stesso in altra forma, restituita acutamente dal Ritter. La congettura del quale non importa che un supplemento soltanto, per se medesimo assai ovvio; le altre invece importano un supplemento (*eum* od *hunc*) e una correzione (*Arrunti* per *Arruntium*) ad un tempo e dànno luogo perciò a una modificazione più grave del testo quale ci è offerto dal cod. Nè può essere d'ostacolo all'emendazione del Ritter la ripetizione del nome proprio, essendo più che sufficienti a coonestarla i riscontri addotti nel commento.

LXVIII, 1. *Et has quidem partes* M (Gd, Sp); *Et quidem partes* Med e vulg.; *Et victas quidem partes* Haase (Halm, Np, H, W, Ga, Gzr). La lezione del cod. è manifestamente errata, perchè l'espressione *Et quidem partes distraxerat* non si potrebbe grammaticalmente e logicamente riferire che alla parte Vitelliana; al che si oppone il contesto, che lascia intendere trattarsi per contro della parte Otoniana. È dunque sfuggito nella trasmissione ms. qualcosa, che designava e specificava appunto questa parte in opposizione (cfr. il commento) ai Vitelliani *victores* ricordati subito appresso; e delle due correzioni proposte anche a me è parsa più probabile l'*has* del M, giacchè, com'egli osserva non senza ragione, « haec syllaba facilius excidere potuit quam *victas* ». Tutto il

passo del resto soggiacque a non lievi perturbazioni, ed è tutto guasto e lacunoso. V. la nota seguente.

2. *ni numerus caesorum invidiam* [*bello*] *auxisset. Ni* è supplemento dell'Agricola, accolto da tutti gli editori. Ma anche così emendata la lezione del Med non riesce per il resto men dubbia ed oscura. Il Walther cercò spiegarla riferendo il *bello* al conflitto tra i legionari e gli ausiliari appresso narrato; « qua re », nota giustamente il Döderlein, « quid lucretur non assequor ». A sua volta egli corregge *bello* in *Vitellio*, « nam impunitas et collaudatio legionariorum, qui duas auxiliorum cohortes ob ludicrum occiderant, irritavit auxilia adversus Vitellium »; il che parrebbe confermato da quanto è detto sul principio del cap. 69 (2 sgg.: « pietatem militum conlaudavit, frementibus auxiliis tantum impunitatis atque adrogantiae legionariis accessisse »), se la congettura non fosse diplomaticamente troppo arbitraria. E non è meno arbitraria la duplice emendazione del M: *ni numerus caesorum invidiam belli traxisset*, nè molto chiara per sè stessa. Assai semplice per contro, e nell'incertezza grande del passo per più modi alterato e corrotto non inverosimile quella del Prammer, che con il H si contenta di espungere *bello*. V., per le interpolazioni del testo del Med, la nota critica al cap. 41, 18.

5. *severitate* (1) Med, *severitatem* vulg. La lieve correzione venne accolta da tutti gli edd. più recenti compreso il M; ma non è veramente necessaria, come avvertì il Bach (cfr. il commento).

LXXIV, 3. *omnia* vulg., *omĩã* Med, che a Giusto Lipsio e ad altri parve da sciogliere in *omina* (come nel cap. 78, 5): sennonchè a siffatta lezione si oppone il seguente *precantem*, poi che, come già osservò l'Ernesti, « precando bene ominamur et omina facimus: sed non precamur omina, ut opinor ». Cfr. il commento, e poco appresso (lin. 8) *omnis*, Med *omĩs*.

5. *Ti.* è supplemento di Fulvio Orsini, accolto da tutti gli edd. più recenti, e indubbiamente assorbito nel ms. dalla finale *ti* della parola precedente (*Aegypti*).

14. *progressum* Med (Np, M). Ma a molti il passo è sembrato o corrotto o monco, sicchè fu cercato di emendare o di compiere in varî modi: *regressum* Lipsio (e vulg.); *progressum regressum* G. Müller; *progressum et regressum* Weissenborn; *progressum esse regressum* H (Halm, W, Ga, Gzr). Sennonchè non è d'uopo veramente di correggere: cfr. il commento.

LXXV, 5. *alterque* Med (vulg., Np, M); *alterve* Wurm, ed è correzione accolta da tutti gli altri editori più recenti. Al qual proposito osserva il M: « frequentius sane est *unus alterve*, at cf. *Dial.* 21 *in una*

---

(1) Nel testo, p. 127, mi è sfuggito *severitatem* per puro errore di stampa: cfr. il comm. e la pref., p. VII.

et altera oratiuncula ». E meglio *Agr.* 12 *rarus duabus tribusque civitatibus ... conventus.*

6. *facinore* codd. second. (Bekker, Np, M, H, W, Ga); *facinora* Med, altri *facinori*, accolto dal Doederlein e dal Bach, che intendono *paratum* nel senso di « promptum » (= *in praesens facinus promptum*). Ed è per fermo interpretazione non trascurabile.

LXXVI, 3. *coram* vulg., *coronā* Med (*ad coronam* G. Gronov, *corona* (ablativo) Bach, *amicis coram* Freinsheim, *coram amicis* Ritter): v. il commento.

4. *inchoatur* correzione del Med (Np, M, H, W), *inchoaturi* di 1ª mano (vulg., Halm, Ga, Gzr), ed è errore ripetuto dall'amanuense poco appresso alla lin. 20 (*splendiori* per *splendidior*) e nel cap. 60, 16 (*uxori* per *uxor*); *inchoaturi sunt* Ritter.

5. [*aut*] *promptum* Np (M); *ac promptum* Pluygers (Ga); *an promptum* Classen (Halm, H, W, Gzr). L'*aut* del cod. è probabile dittografia nata dal seguente *aut certe non arduum*; e, se è, non occorre altra correzione che l'espungerlo.

9. *quam salutare* è congettura di G. Müller, accolta da tutti gli editori più recenti: il Med ha *tamquā s.*, altri *tam s.* (vulg. e Np).

18. *concupisse* Med: *non cupisse* Ruperti e Madvig; *concupisse aut non cupisse* H. Ma è congettura troppo ardita: più ovvia sarebbe la precedente, se proprio fosse indispensabile correggere il passo; ma non è.

33. *omnis* edd., *omīs* Med; *omnia* Ruperti.

LXXVII, 10. *patiemur* Med; *partiemur* Puteolano (Prammer, M, W). All'Ernesti era parsa congettura oziosa, perchè « pericula non partimur ex aequo, sed subimus »; e il M di rimbecco « pericula non tam *patimur* quam adimus, suscipimus, sustinemus ». Certo il passo è dubbio; e m'ha trattenuto dall'accogliere la congettura del Puteolano il solo studio di tenermi il più scrupolosamente possibile alla lezione del Med.

11. *tuos* Med, che mantengo col Bach per la ragione addotta nella nota precedente pur contro l'autorità presso che concorde degli altri editori, che in varia guisa hanno emendato o compiuto la lezione del ms.: *tu hos* Puteolano (vulg., Halm, W, Ga, Gzr); *tu tuos* Kiessling (M, e con lui al solito Gd e Sp); *tu tutus* Np e *tu tuto* H (le due congetture s'accordano in quanto entrambe riconoscono qui il bisogno d'un termine che si contrapponga al *proeliorum incerta* che segue: sennonchè l'antitesi non è tra il supposto *tutus* o *tuto* e *proeliorum incerta*; ma sì tra *exercitus rege* e tutto l'inciso *bellum et proeliorum incerta trade*; v. il comm.); *immo tu melius ex tuto exercitus reges* Haase.

14. *contumacia* Med, *contumaciam* vulg., Np, M, Ga. Cfr. il comm.

LXXVIII, 7. *latior* Med, *laetior* Triller (*Observ. crit.* [1742] l. I, 8), H, W, Gzr.

11. *videbatur* Med, *videbantur* codd. second. (vulg., Np, Halm, W, Ga, Gzr); ma non c'è ragione di scostarsi dalla lezione del Med. V. il commento.

13 sg. *Nec simulacrum deo aut templum* (*sic tradidere maiores*): *ara tantum et reverentia* Agricola, ed è lezione e interpunzione dopo il M e il Halm accolta da tutti gli editori più recenti; *Nec simulacrum deo aut templum: sic tradidere maiores, aram tantum et reverentiam* Med e vulg., restituita dal Bekker e conservata dal Walther, dal Np e da più altri men recenti; *Nec simulacrum deo aut templum*: *sed* e. q. s. Guelferb.; *Nec simulacrum deo aut templum situm tradidere maiores; aram tantum et reverentiam* Bipont. (Oberlin, Naudet e altri). Nonostante le varie spiegazioni che ne hanno tentato il Pichena, il Grutero, il Bach, il Walther, la lezione del Med è manifestamente errata: bisognando correggere, m'attenni all'emendazione dell'Agricola concordemente accolta dagli ultimi editori, essendo diplomaticamente la meno ardita, e risultandone anche al contesto un senso plausibile (v. il comm.). Pur non nego che dal lato esclusivamente filologico, avrei preferito la correzione Bipont. (cfr. *Ann.* II, 7 *aram Druso sitam*). E non parrebbe più schietto e spiccio espungere semplicemente il *sic* (*Nec simulacrum deo aut templum*: *tradidere maiores aram tantum et reverentiam*)?

LXXIX, 8. *contione* Agricola, accolto da tutti gli edd. in luogo di *cognitione* del Med che qui non ha senso.

LXXX, 4. *adsistentes* Pichena ed edd., *adsistent* Med. E anche questa è correzione necessaria.

8. *altitudinis* Triller (*Observ.* III, 22); *multitudinis* Med: lezione divulgata nelle edd. antiche e ancora mantenuta e difesa nel senso di *moles*, gr. πλῆθος (« intellige animi caliginem tanta rerum tunc nondum exspectatarum mole contractam et oculis quasi obfusam » Bach) dal Walther, dal Bach e dal Kiessling, il quale riconosce tuttavia lo scarso valore degli argomenti addotti in sostegno di siffatta lezione, che nel luogo presente non si riesce a trarre a un significato purchessia se non con molto stento; ed è significato inoltre non coonestato da alcun altro esempio analogo. Il passo perciò è stato corretto dalla maggior parte degli edd. moderni: *mutationis* G. F. Gronov (Bekker, Doederlein, Ritter, Np, Ga); *vicissitudinis* Dotteville (Oberlin, Haase). Ma ho preferito anch'io con tutti gli altri edd. più recenti (Halm, H, W, Gzr, M) la congettura del Triller a cagione della probabile reminiscenza di Livio avvertita nel commento. Lo Schöne sostituisce invece *tandem* al *tantae* precedente.

LXXXII, 4. *quaeque* correzione marginale del Med (nel testo *q̊q*); *quodque* Ritter (Np); *quidque* H (W, Ga, Gzr).

13. *exercitu meliore* Med e edd.; *exercitu melior* G. Heraeus; ma è correzione inutile (cfr. il commento).

LXXXIII, 11. *sibi* Med, però sospetto a più d'uno: il Renano corresse con *simul*, accolto da tutti gli edd. posteriori sino al Rycke, che tornò alla lezione ms. Il Weissenborn l'espunse, e con lui l'interchiudono il Halm, il H, il Ga, ma senza bisogno: il Gzr riprende l'emendazione del Renano, senza bisogno del pari.

LXXXIV, 9. *perinde* vulg., *perin* Med in fin di verso.

11. *largus privatim, quod* Med (degli edd. più recenti accolgono questa lezione solo il Haase, il M, col Gd e lo Sp al solito, e il Gzr); *largitus, privatim quod* Renano (Lipsio ed edd. posteriori sino a G. Gronov, che tornò alla lezione del Med); *largus privatim, quo* Mureto (Gruytère, Ernesti, Oberlin, Np, Halm, H, W, Ga). Cfr. il commento.

LXXXVI, 11. *raptor* Med; *rapti* G. Heraeus, ma è correzione oziosa, e non accolta da nessun editore. Cfr. il commento.

14. *Tampius* Faerno (M, Halm e con loro tutti gli edd. più recenti); *Titus āplius* Med; *Titus Ampius* vulg. La lezione *Tampius* è data dal Med in III, 4; e ch'essa sia la sola esatta è provato, più che dall'uso di Tac. di non nominare di tre nomi le persone che cita (che non è veramente costante come affermò a proposito di questo passo G. Henzen, *Boll. corr. arch.* 1855, 28, essendoci dei tre nomi almeno tre esempi certi (*Agr.* 4; *Ann.* II, 1; XII, 41): cfr. R. Macke, *Röm. Eigennam. bei Tac.* I, 3 sg.), soprattutto dalle iscrizioni: v. il commento. *Flavianus* Lipsio; *fabian*; Med, col *b* corretto in *v* di 1ª mano.

17. *quaestus* Grozio; *quietis* Med, ed è lezione con singolar tenacia mantenuta da tutti gli edd. anche più autorevoli sino all'Orelli, sebbene, come notava pure il Walther, « quae de Fusco in sequentibus narrantur, inquietum potius hominis ingenium arguunt ». Come dunque poteva egli essere stato mosso da *quietis cupidine?* Ma, osservò l'Ernesti, « iste Fuscus nec negotiator nec procurator factus, cum senatu abisset, nec petiit: sed in colonia sua vixit quietus, dum motus adversus Neronem ortus est. Bella civilia hominem mutavere ». E l'argomento parve buono all'Oberlin, al Bach e a più altri; non però al Döderlein, a giudizio del quale Cornelio Fusco « sub Claudio vel Nerone desperaverat ... de republica, in qua nullus libertati et industriae locus, ideoque otium rusticanus quaesiverat, mox, simulac aliquem contra tyrannos exsurrexisse audiverat, repositum libertatis amorem prompsit ac statim pro Galba fuit ». Sennonchè l'opera di Cornelio nella colonia non fu d'uomo che ama il quieto vivere o la libertà, ma si volta esclusivamente a conseguire l'ambita e lucrosa carica di procuratore. E la carica venne. È chiaro dunque che la lezione ms. non può essere difesa in nessun modo, e con piena ragione perciò dal Ritter in poi quasi tutti i più recenti editori hanno accolto l'emendazione del Grozio, buona per più rispetti, e ottima per il riscontro col passo di Livio addotto nel comm. Solo il W, col Gd e lo Sp al solito, segue il M, che legge *inquies*, perchè, egli osserva, « neque *quaestus* cupido in eum cadit, qui *non tam praemiis periculorum quam ipsis periculis laetus pro certis et olim partis nova ambigua ancipitia* maluisse describitur ». Ma *quietis cupido* importerebbe una certa qualità e tendenza di spirito ch'è in contraddizione col carattere morale dell'uomo qual viene dipinto dallo scrittore; laddove *quaestus cupido* accenna semplicemente la ragione immediata che lo indusse a rinunziare

al senato, e non esclude punto l'irrequietezza della sua indole, anzi indirettamente la riprova e conferma.

LXXXVIII, 3. *consensu* Med; *consensus* Fr. Walter seguìto dal H, che sottintende *erat*; ma senza bisogno. V. il comm.

LXXXIX, 5. *septemque* è correzione mia; *totidemque* Med ed edd. Ma, come ho dimostrato altrove (*Boll. di filol. class.* III, 13 sg.), i distaccamenti di legioni entrati in Roma al seguito di Vitellio erano veramente sette, non quattro soltanto (cfr. il comm.); onde la lezione tradizionale è manifestamente errata.

XCIII, 8. *labefacta* M, *labefecit* Med e vulg., pur correggendo dal Puteolano in poi il precedente *aviditate* con *aviditas*, giacchè altrimenti il periodo non avrebbe senso. Ho preferito tuttavia l'emendazione del M non tanto perchè, com'egli osserva, « facilius *labefacta* in *labefecit* quam *aviditas* in *aviditate* corrumpi potuisse videtur », quanto piuttosto per essere il singolare *labefecit* con due soggetti (*aviditas* e *inpatientia*) poco conforme allo stile di Tac., di cui è nota la tendenza a usare con più soggetti un predicato plurale sin dove l'usarlo riesce addirittura scorretto.

9. *Insuper confusus* Med; *Confusus insuper* Gerber, per l'analógia di tutti gli altri esempi di Tac., in cui *insuper* è sempre posposto a un'altra parola. Ma a me non pare ragion sufficiente da alterare la lezione ms. E quantunque in campo diverso, pur calza anche qui il caso in tutto simile avvertito recentemente dal Mussafia (*Rass. bibl. lett. d. lett. it.* III, 75) a proposito del *chi* del Petrarca nel n. v. 120 della canz. *Italia mia* (« fra magnanimi pochi a chi 'l ben piace »); dove, poi che il poeta dopo una preposizione non usa mai il *chi* relativo, ma, da un luogo in fuori, sempre *cui*, un editore che « stimasse avere, nonchè il diritto, il dovere di correggere *a chi* in *a cui*, procederebbe secondo i dettami della critica », mentre nel codice originale Vaticano si trova essere chiaramente attestata la lezione tradizionale *chi*. E bene a ragione il Mussafia assurge di qui a una considerazione generale di metodo, osservando essere questo esempio attissimo « a metterci in guardia contro la tendenza ad emendare i testi ».

XCIV, 12. [*mortem*] H, che vi scorge un'interpolazione nata da una glossa marginale (ch'è caso non raro nel Med; cfr. l'App. crit. al cap. 41, 18) relativa al precedente *supplicium* (lin. 9). Il vocabolo manca altresì nei codd. secondari e nelle edd. più antiche; e poi che esso non dà per sè alcun senso, ed è d'uopo in ogni modo correggere la lezione del Med, m'è sembrato che questa sia la congettura più semplice e sicura tra le varie proposte, quali sono: *inerti* Pichena e vulg. (diplomaticamente corretta bensì, ma sconveniente al contesto per la tautologia col seguente *ignaviam* (*insitam inerti animo ignaviam*), nè può ammettersi, come s'argomentava provare il Döderlein, che *inertia* sia da riferire « ad *consilii* inopiam ...; *ignavia* autem ad *constantiae* et *industriae* inopiam », non concedendolo la struttura della frase, ch'è tutt'altra nell'esempio di

Cic. *Fam.* XII, 20 allegato da lui): *forte* Lipsio; *more an* T. Baden *Arch. f. Philol. u. Paed.* 1832, 410 (Bach, che spiega: « super ignaviam, quae utrum consuetudine an animo Vitellio insita fuerit incertum est »: sono dello stesso genere le emendazioni suggerite, non però accolte nel testo, dal Walther (*ore et*) e dal Kiessling (*natura an more ignaviam*)); *marcenti* Orelli (Np); *socordi* Helmreich.

XCV, 5. *fecisset* è congettura di Giusto Lipsio, accolta poi da tutti gli edd.; *Iecisset* Med.

6. *Tatio* vulg.; *statio* Med; *Titios T. Tatio* H, ma non è correzione necessaria. Cfr. il comm., in cui pure è fatto cenno incidentalmente di un'altra congettura del Np.

11. *ganeaque* Palmerio e vulg.; *galane aque* Med; *gula ganeaque* M « quia verosimilius est in Mediceo intercidisse ob similitudinem syllabam quam temere additam esse ». Ma *gula* è qui tautologia oziosa presso al precedente *epulis.*

XCVIII, 10. *etesiarum* è correzione del Renano accolta da tutti gli edd. Il Med ha *et esi flabra aquilonis arū* dove *flabra aquilonis* è manifesta interpolazione nata probabilmente da una glossa marginale (il M cita Lucr. V, 740 e VI, 730 *etesia flabra aquilonum*).

XCIX, 1. *inruptione* (Med *Inruptionē*) *hostium* vulg.; *de inruptione hostium* Freudenberg (cfr. I, 50, 2 *Trepidam urbem ... novus insuper de Vitellio nuntius exterruit*), ma non è correzione necessaria: cfr. il commento.

2. *expediri* Med (edd. antiche, Walther, Bach, Halm, W, Ga); *expedire* Acidalio (Bipont., Oberlin, Kiessling, Ritter, Np, M, H, Gzr e più altri), ad analogia di I, 10, 7 *quotiens expedierat* e 88, 6 *secum expedire iubet.* Ma in entrambi i passi la lezione è parsa sospetta a più d'uno (cfr. il comm. e l'App. crit. ai luoghi cit.), e quand'anche si voglia tenerla per buona, ciò non è ragione sufficiente per emendare quest'altro, legittimato del resto, come già avvertì il Walther, dall'esempio degli *Ann.* addotto nel commento.

10. *meditanti* Renano, ed è congettura accolta dal Bekker, poi dal Ritter, dal Kiessling, dal Np e da tutti gli edd. più recenti; *meditatio* Med, ch'è errore manifesto; *meditantis* Agricola (Bipont., Oberlin); *meditato* G. Gronov (Ernesti, Walther).

C, 2. *vexilla primae, quartae, quintaedecumae, sextaedecumae* Np (è l'emendazione del Ferlet, soppresso l'*et* davanti al quarto membro) seguìto da tutti gli editori più recenti; *vexilla In quattuor* | *decū XUI* Med (*v. in quattuor decum XIII* ed. pr.); *vexillarii quartaedecimae et sextaedecimae* vulg., ma è lezione indubbiamente falsa, sia perchè la legione XIV era stata mandata tutta in Britannia (cap. 66), sia perchè coi distaccamenti di Britannia, con la legione I *Italica* e con le tre intere della Germania superiore e inferiore (V *Alaudae*, XXI *Rapax*, XXII *Primigenia*) da Roma dovettero muovere anche i distaccamenti

delle altre quattro legioni delle due Germanie (I *Germanica*, XV *Primigenia*, XVI *Gallica* e IV *Macedonica*) venuti a Roma con gli altri riparti (cap. 89, 5), giacchè tutti e quattro si trovarono poi alla seconda battaglia di Bedriaco (III, 22), nè è ovvio supporre un errore di Tac. o della sua fonte in un particolare così preciso e ad un tempo così facile da controllare. L'emendazione del Ferlet e del Np è la sola che renda completa l'enumerazione, poi che gli altri corpi son ricordati nelle parole seguenti dello scrittore; laddove le correzioni che di questo luogo già avevan tentato gli editori anteriori eran volte esclusivamente o a sanare altri errori ne' numeri delle due legioni nati da codd. secondarî o a toglier di mezzo la sola difficoltà della legione XIV, non essendosi avvertita da loro la contraddizione sopra notata con III, 22. Però ne aveva avuto sentore già il Pichena, il quale propose: *et ex vexillariis quattuordecim millia,* sopprimendo l'imbroglio dei due numeri, ma introducendo per contro una cifra superiore alla vera di circa il doppio.

13. *Bassus* Renano come risulta dal diploma di Vespasiano (cfr. il comm.) già allegato da Giusto Lipsio; *bless*; Med.

17. *ut et similes sint* Med (M), nè veramente è lezione disperata (cfr. il comm.); [*ut et similes sint*] Wurm (Np, Halm); *ut et consiliis similes sint* Urlichs (Ga, Gzr); *ut et cogitationes similes sint* H; *et similes* W; *ut atsimiles sibi* Schöne.

CI, 5. *anteirentur ... videntur* Med; *anteiretur ... videtur* codd. second. (ed. pr.), ed è lezione ripresa dall' Ernesti (poichè, egli notò, « de solo Caecina esse sermonem, patet clare a verbis *prodito Galba*, quae soli Caecinae conveniunt: v. I, 53 ») e sull'autorità sua preferita dalla maggior parte degli edd. posteriori sino al Np, che tornò alla lezione del Med seguìto da tutti gli edd. più recenti. Infatti osservò già il Walther (pur senza discostarsi dal testo dell'Ernesti) che « si de uno Caecina hic sermo est, quid tandem potuit causae esse, ut scriptor porro de Caecina locuturus adderet ipsum nomen *Caecinae*? Debebat pergere: *Legiones adsecutus* etc. non addito nomine *Caecina* ». Oltracciò nel luogo cit. del I libro, avvertì il Bach, « nihil de Lucilio Basso proditur, neque aliunde notum est utrum hic Galba prodiderit necne »; sicchè quel passo non serve a provare che qui non possa alludersi anche a Lucilio, e vien quindi a mancare il principale argomento addotto dall'Ernesti contro la lezione del Med.

6. *ipsum Vitellium* Med (vulg., M, W, Ga); *ipsum* codd. second. (Lipsio, Oberlin, Walther, Ritter, H); *ipsi Vitellium* Classen (Np, Halm, Gzr). Ma neanche qui non c'è ragione per abbandonare la lezione fondamentale del Med: cfr. il commento.